ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO

PER DIRETTRICI
E ASSISTENTI
DELLE CASE
DI EDUCAZIONE

L.D.C. - TORINO

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE ITALIANO

per Direttrici e Assistenti delle case di educazione

LDC - TORINO

Pro manuscripto

P R E S E N T A Z I O N E

Torino, 24 marzo 1962.

Carissime Sorelle,

Vi presento gli Atti del *Convegno Nazionale Italiano per Direttrici e Assistenti delle Case di educazione.*

Sono una miniera d'oro, una sorgente di luce, una risposta salesiana sicura, ai molti interrogativi e problemi pratici.

Per tanto bene, il nostro ringraziamento fervido va prima di tutto al veneratissimo Rettor Maggiore che ci ha illuminate con la sua paterna parola e con quella dei suoi benemeriti Figli.

Le amatissime Madri del Consiglio Generalizio e numerose carissime sorelle, vi hanno pure comunicato in semplicità, la loro esperienza saggia e pratica. A tutti e a tutte vada la nostra riconoscenza fatta preghiera.

Il *Convegno* è saggiamente impostato sull'assistenza e sul come esercitarla nelle molteplici Opere giovanili a cui il nostro Istituto si dedica.

Lo spirito di *vigilanza attiva* prescritta dal santo Fondatore e, di conseguenza, l'assistenza maternamente soave che dobbiamo esercitare ovunque, deve adeguarsi all'età e alla condizione delle figliuole, riallacciarsi alla raccomandazione fatta da Gesù Benedetto: « Siano i vostri lombi recinti e le lucerne ardano nelle vostre mani »; tenerci all'erta, prevenire, illuminare, difendere, formare alla virtù; ecco i punti salienti del nostro compito nel campo dell'assistenza.

Per eseguirli, il santo Fondatore ci esorta così: « Mettiamo confidenza illimitata nella bontà del Signore, ma non ricusiamo la nostra collaborazione » (*M. B.*, XVII).

Ebbene, care Sorelle, doniamo la nostra collaborazione generosamente in ogni settore dell'attività educativa a noi affidata. Collaboriamo in umiltà, nella dipendenza alla regola, alla Superiora della Casa o alla Consigliera responsabile, ove c'è.

Una Suora sola non può arrivare a tutto, anche se ha la responsabilità della direzione della Casa. La comprensione affettuosa risolve molte questioni.

Inoltre, essendo l'educazione opera armonica, richiede che l'azione collettiva sia ben organizzata, cioè svolta nell'*unità di mente e di cuore*, nella donazione generosa, nel rispetto scambievole.

S. S. Papa Giovanni XXIII ci esorta così: « *Il fondamento e il sostegno dell'azione, quella che dà profumo e soavità al sacrificio, è la preghiera* ».

È dunque la vita soprannaturale che dà a ciascuna di voi forza di idee, calore di convinzione, generosità d'impegno, senza dire di tutto ciò che deriva da questa impostazione, e cioè: *delicatezza e garbo, maturità di giudizio, prontezza di obbedienza, ardore di carità*. Qui sta il segreto di una vera e duratura efficacia dell'apostolato; di qui si sviluppa ogni degna intrapresa e viene benedetta da Dio.

Questa vita soprannaturale è l'applicazione delle grandi petizioni suggeriteci da Gesù nel « Pater noster »:

— sanctificetur nomen tuum,
— adveniat regnum tuum,
— fiat voluntas tua.

... Nel nome sfolgora la luce che fa di ogni cristiano un consacrato alla buona causa della Chiesa santa di Dio; nel Regno è la ragione di ogni apostolato, anche di quello dei laici in cooperazione con la Sacra Gerarchia; nella Volontà divina è il comando dell'azione, al quale non ci si può sottrarre ».

Ascoltiamo Don Bosco, Sorelle carissime, ascoltiamo il Papa e lavoriamo nelle responsabilità che ci sono affidate, in pieno *distacco* da noi stesse, nel nome di Dio e della Chiesa, nella *unità* della dipendenza.

Pregate per me che vi sono aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Torino, 18-29 settembre 1961.

Lunedì 18

Ore 18 In cappella: Veni Creator e Benedizione Eucaristica.
In salone teatro: Programma e organizzazione del Convegno.

PARTE I

Martedì 19

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Albino Fedrigotti. *L'apostolato fra le giovani e la nostra penitenza.*
S. Messa.

» 9 Parla la rev.ma Madre: *L'amore di Dio fondamento dello spirito di famiglia e dell'assistenza salesiana.*

» 9,30 *Princìpi base del Sistema Preventivo in relazione all'assistenza.* a) *Ragione.* (Rev.mo sig. Don Pietro Gianola del P.A.S.).

» 11 *L'assistenza nel pensiero delle Superiore: Prima parte* (Rev.da Sr. Lina Dalcerri F.M.A.).

» 15 *L'assistenza nel pensiero delle Superiore: Seconda parte* (Rev.da Sr. Lina Dalcerri F.M.A.).

» 17 *Concetto dell'uomo nel pensiero di Pio XII* (Rev.da Sr. Ernestina Marchisa F.M.A.).
Discussione.
Documentario.

Mercoledì 20

Ore 6,30 Santa Messa.
Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Sante Garelli: *Il valore soprannaturale dell'opera educativa.*

» 9 Parla la rev.ma Madre: *Rispetto e magnanimità, caratteristiche dell'assistenza salesiana.*

» 9,30 *Princìpi base del Sistema Preventivo in relazione all'assistenza:* b) *Religione* (Rev.mo sig. Don Pietro Gianola del P.A.S.).

» 11 *Assistenza e santità salesiana* (Rev.da Sr. Lina Dalcerri F.M.A.).

» 15 *Rettitudine d'intenzione. Pazienza e belle maniere in ispirito di fede. Donazione ed elevazione personale* (Rev.da Sr. Rita Mazza F.M.A.).
Discussione.

» 17 *Infanzia e fanciullezza* (Rev.da Sr. Ernestina Marchisa F.M.A.).
Discussione.

Giovedì 21

Ore 6,30 Santa Messa.
Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Sante Garelli: *Cuore soprannaturale materno.*

» 9 Parla la rev.ma Madre: *Siamo anime consacrate.*

» 9,30 *Princìpi base del Sistema Preventivo in relazione all'assistenza:* c) *Amorevolezza* (Rev.mo sig. Don Pietro Gianola del P.A.S.).

» 11 *Caratteri dell'assistenza* (Rev.da Sr. Lina Dalcerri F.M.A.).

» 15 *L'assistente salesiana* (Rev.da Sr. Lina Dalcerri F.M.A.).
Discussione.

» 17 *L'adolescente oggi* (Rev.da Sr. Ernestina Marchisa F.M.A.).
Discussione.

Venerdì 22

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Guido Favini: *Obbedienza salesiana.*
Santa Messa.

» 9 Parla la rev.ma Madre: *Virtù caratteristiche della Figlia di Maria Ausiliatrice.*

» 9,30 *Princìpi base del Sistema Preventivo in relazione all'assistenza:* d) *Organizzazione e collaborazione* (Rev.mo sig. Don Pietro Gianola del P.A.S.).

» 11 *Equilibrio fra ragione, cuore e religione; fra la esigenza del dovere e la comprensione dell'individuo e delle sue capacità.* « *Fortiter et suaviter* » (Rev.da Sr. Elisabetta Denegri F.M.A.).
Discussione.

» 15 *Problemi particolari di assistenza: educazione alla purezza* (Rev.mo sig. Don Eugenio Valentini del P.A.S.).

» 17 *La conquista della personalità* (Rev.da Sr. Ernestina Marchisa F.M.A.).
Documentario.

Sabato 23

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Guido Favini: *Lavoro salesiano.*
Santa Messa.

» 9 Parla la rev. Madre: *La virtù della prudenza.*

» 9,30 *Alla Direttrice — secondo lo spirito di Don Bosco — spetta il compito della formazione spirituale delle alunne* (Rev.mo sig. Don Eugenio Valentini del P.A.S.).

» 11 *Rapporti in base al Manuale fra le varie responsabili di una Casa di educazione* (Rev.ma Madre Elba Bonomi, Consigliera generalizia).

Pomeriggio: Visita all'Istituto Internazionale S. Cuore.

Ore 15 In teatro: saggi di accademia ricreativa.

» 17 Giochi all'aperto e visita all'Istituto.

PARTE II

GIORNATA DEL COLLEGIO

Domenica 24

Ore 6,30 Ufficio della Beata Vergine. S. Messa.
Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Giuseppe Pace: *Vangelo della XIII domenica dopo Pentecoste.*

» 9 Parla la rev.ma Madre: *Istruzione catechistica.*

» 9,30 *Formazione umana con particolare riferimento alla donna nella sua missione familiare e sociale* (Rev.da Sr. Apollonia Trucchi F.M.A.).
Discussione.

» 11 *Formazione alla pietà e pratiche di pietà secondo il « Manuale » e il « Regolamento per le Case di educazione »* (Rev.da Sr. Ersilia Scanziani F.M.A.).

» 15 *L'assistenza nei vari ambienti e nei vari momenti* (Rev.da Sr. Maria Quaglino F.M.A.).

» 18 *Lettura e commento del « Regolamento per le Case di educazione »* (Rev.da Madre Elba Bonomi, Consigliera generalizia).
Discussione.

GIORNATA DELL'ORFANOTROFIO

Lunedì 25

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Guido Favini: *Castità salesiana.*
S. Messa.

Ore 9 Parla la rev.ma Madre: *Fedeltà all'Istituto.*

» 9,30 *Quadro prospettico dei nostri orfanotrofi in Italia. Rilievi sull'impostazione e organizzazione in base alle risposte ad un questionario mandato in parecchie nostre Case* (Rev.da Madre Melchiorrina Biancardi, Consigliera generalizia).
Discussione.

» 11 *Doveri di una Direttrice di orfanotrofio. Come applicare il « Regolamento per le Case di educazione »* (Rev.da Sr. Lucia Passuello F.M.A.).

» 15 *Il problema degli orfanotrofi di fronte alla preparazione professionale delle orfane* (Rev.da Sr. Orsolina Pavese F.M.A.).
Discussione.

» 17 *Personale degli orfanotrofi. Sua qualificazione* (Rev.da Sr. Nella Fracchia F.M.A.).

GIORNATA DEGLI ESTERNATI, CONVITTI-STUDENTI, CASE-FAMIGLIA

Martedì 26

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Guido Favini: *La custodia del cuore.*
S. Messa.

» 9 Parla la rev.ma Madre: *Come il nostro Istituto è inserito nella Chiesa. Nostri doveri.*

» 9,30 *Lettura e commento del Regolamento in uso in qualche nostro Esternato e Semiconvitto* (Rev.da Sr. Marinella Castagno F.M.A.).
Discussione.

» 11 *Convitti per studenti e Case-famiglia* (Rev.da Sr. Anna Cunietti F.M.A.).

» 15 *I nostri Pensionati universitari* (Rev.da Sr. Nella Matteucci F.M.A.).

» 17 *Presentazione del Regolamento per Pensionati universitari* (Rev.da Sr. Gilda Alessi F.M.A.).

MEZZI DI ASSISTENZA

Mercoledì 27

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Archimede Pianazzi: *La santità è l'adempimento del proprio dovere.*
S. Messa.

» 9 Parla la rev.ma Madre: *La gratitudine, virtù salesiana. Diciamo con bontà la parola « grazie ».*

» 9,30 *Mezzi per un'assistenza educativa.* Prima parte: *Pie Associazioni. Organizzazione internazionale e locale. Anima e vita di ogni iniziativa del collegio e della scuola. Non aggravio esclusivo delle assistenti e insegnanti* (Rev.da Sr. Luisa Supparo F.M.A.).
Discussione.

» 11 *Mezzi per un'assistenza educativa.* Seconda parte: *L'assistente e le attività ricreative* (Rev.da Sr. Caterina Pesci F.M.A.).
Discussione.

» 15 *Mezzi per un'assistenza educativa.* Terza parte: (Rev.da Sr. Caterina Pesci F.M.A.).
Discussione.

» 17 *Lettura formativa e letture amene. « Primavera » è la nostra più grande scuola. Il « Da mihi animas ».* (Rev.da Sr. Fernanda Ramella F.M.A.).
Discussione.

GIORNATA DELLE COLONIE

Giovedì 28

Ore 6,30 Meditazione predicata: rev.mo sig. Don Archimede Pianazzi: *Spirito di famiglia.*

» 9 Parla la rev.ma Madre: *Le buone maniere, fiore della carità.*

Ore 9,30 *La Figlia di Maria Ausiliatrice nelle colonie estive, marine e montane. Colonie diurne; laboratori estivi. Assistenti sociali* (Rev.da Sr. Anna Costa F.M.A.).
Discussione.

» 11 *Il Catechismo nelle colonie* (Rev.da Sr. Maria Dosio F.M.A.).

Pomeriggio: all'Istituto Internazionale S. Cuore.

Ore 14,30 *Impostazione e organizzazione dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia, Scienze Religiose e Centri di Specializzazione. Scuola Internazionale di Servizio Sociale* (Rev.da Sr. Lina Dalcerri F.M.A.).

» 16,30 In teatro: rappresentazione del « *Processo delle Suore* ».

GIORNATA DI RINGRAZIAMENTO

Venerdì 29

Ore 6,30 Nella Basilica di Maria Ausiliatrice: S. Messa. Meditazione predicata: ven.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti: *La nostra missione educativa è simile a quella dell'Angelo Custode.*

» 10 Parla la rev.ma Madre: *Il buon esempio.*

» 11 In cappella: « Te Deum » e Benedizione Eucaristica.

PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE

Ven. D. Renato Ziggiotti

La nostra missione educatrice è simile a quella dell'Angelo Custode

29 settembre.

È stata certamente la Madonna che ha ispirato alle Madri la magnifica idea di un Corso di aggiornamento pedagogico per Suore Assistenti, al fine di ottenere una perfetta unità di spirito e una maggior comprensione delle esigenze del nostro compito educativo. Me ne compiaccio, a nome di tutti i Superiori, dal profondo del cuore.

Quanto mai provvida poi l'occasione e la conclusione presso l'altare della Vergine Ausiliatrice, in questo giorno consacrato all'Arcangelo S. Michele, in preparazione alla festa degli Angeli Custodi del 2 ottobre.

Perchè è chiaro, e ben voi lo sapete, che dagli Angeli voi dovete prendere l'ispirazione al vostro lavoro.

Abbiamo letto testè il S. Vangelo che è proprio fatto per noi. Ci dice il pensiero base, il principio fondamentale già ascoltato e sviluppato nella lunga serie delle vostre conferenze e delle vostre conversazioni: Iddio ama i fanciulli, predilige i fanciulli. Per questo mette accanto a loro l'Angelo che li custodisca, che li illumini, che li diriga e li governi, non solo nella loro vita giovanile, ma li accompagni anche nella vita matura di uomini.

Questo brano di Vangelo ispira a noi pensieri di conclusione alle vostre trattazioni. Il Convegno vi ha aperto il panorama vasto, grandioso, nobile, complesso delle anime da edu-

care e certamente le vostre menti, i vostri cuori sono stati compresi, soggiogati dal magnifico lavoro apostolico che il Signore vi addita.

Io ora concludo raccogliendo pensieri trattati diffusamente in questi giorni di studio, con un richiamo semplice, ordinario: vi addito l'« Angele Dei ».

Noi preghiamo:

« Angelo di Dio, che sei il mio custode... illumina, custodisci, reggi e governa... ».

In questa orazione così semplice c'è un trattato di pedagogia completo. In quelle quattro parole: « illumina, custodisci, reggi e governa » c'è tutto il nostro programma di educatori.

Fissiamo un momento la nostra attenzione su questi quattro verbi, per raccogliere, tutti insieme, il tesoro di precetti, di suggerimenti e di ispirazioni celesti che certamente il Signore ha messo nel vostro cuore per eccitare in voi più sicuro lo spirito educativo, missionario.

Il Signore ha messo accanto a noi un Angelo invisibile. Conosceremo la sua opera soltanto in Paradiso, quando potremo vederlo, venire a colloquio con Lui e sapere in che modo è entrato nel nostro spirito, come ci ha assistiti ed educati. Ma è di fede che Egli è con noi dalla nascita e che ci segue per tutta la vita, come ci accompagna invisibile e potente la grazia di Dio.

Ebbene, quello che l'Angelo fa invisibilmente, a noi tocca farlo visibilmente. Noi siamo gli Angeli custodi visibili dei nostri figlioli, dalla prima età, come le mamme, fino al termine della vita. È vero che non potremo assisterli materialmente per tutto il tempo della vita, ma il nostro insegnamento li accompagnerà sempre.

Ciò che insegnate voi, specialmente nei primi anni, resta scolpito nell'animo delle fanciulle indelebilmente. Possono dimenticarlo apparentemente, ma poi rinasce, perchè la grazia del Signore vuole e si serve di noi per salvarle. Spesso richiama alle loro coscienze, le belle norme avute nell'infanzia e con il dolce ricordo della fede infantile, ingenua, innocente, rammenta i primi insegnamenti della fede. Noi quindi dobbiamo farci Angeli visibili e attuare quello che la Chiesa invoca

che l'Angelo faccia su ciascun uomo: « illumina, custodi, rege et guberna ».

Illuminare. Quanti mezzi e che mezzi abbiamo noi per illuminare le anime! Abbiamo in mano tutta la verità; tutti possono averne alcune, ma se non fanno parte della Chiesa di Dio, non hanno tutta la verità. Non possono prendere l'anima del fanciullo, investirla di quello che il Signore ha portato nella Chiesa e nel mondo con la Sua Redenzione. Noi sì! Come dobbiamo possedere bene la nostra fede e come dobbiamo viverla per poterla insegnare ai fanciulli!

Dobbiamo inculcare alle anime la presenza di Dio, la presenza di Dio sacramentato, fare sentire Gesù vivo, parlante e operante con la Sua Grazia. Il ricordo Suo e la Sua presenza sacramentale devono costituire il centro di attrazione delle giovani. Bisogna fare loro sentire anche la presenza della Madonna. È così spontaneo in un fanciullo risalire alla Madre Celeste, pensare ad una Madre senza difetti, la più ricca, la più bella, la più potente: l'Immacolata, la Perfetta creatura! Che illuminazione alla mente per tutta la vita!

Non trascuriamo mai questa illuminazione. Anche quando impartiamo l'insegnamento superiore, investiamolo di fede. C'è sempre occasione di portare al mistero di Dio presente in tutto: nella storia, nelle scienze, nella matematica: Dio! È Dio che crea, che governa, che pone le leggi della vita.

Illuminiamo anche le coscienze, premunendole contro i pericoli. Non fermiamoci ad un puro insegnamento dogmatico, ma spieghiamo i comandamenti, mostriamo ciò che è bene e ciò che è male, ciò che possiamo fare e ciò che non possiamo fare, che cosa è pericoloso e che cosa invece asseconda la virtù e porta al Signore.

Custodire. Ho visto che per due, tre giorni avete trattato sull'assistenza. L'assistenza, ricordiamolo bene, è la caratteristica della pedagogia salesiana, caratteristica profonda. Non un'assistenza superficiale, una pura presenza; no! Assistere vuol dire custodire le anime. La nostra custodia deve essere per tutte le giovani che avviciniamo, ma specialmente per le

interne che accompagniamo tutto il giorno, dall'alba al tramonto, e a cui possiamo dare norme di vita.

Dobbiamo custodirle dal male. C'è tanto male! L'abbiamo in noi come conseguenza del peccato d'origine, e attorno a noi. Purtroppo le infezioni si moltiplicano perché il contagio morale è nel cuore delle famiglie, sulla strada, nei libri, negli spettacoli. È facile e comodo fare il male. I sensi cedono e la ragione non sa come difendersi, spesso non vuole difendersi. Insegniamo quel poco che sappiamo e facciamo tutto ciò che possiamo, fidando nella grazia di Dio. Dio solo, infatti, opera nelle anime. La nostra opera è di preparare la via alla Grazia e di cooperare con essa, insegnando, curando, togliendo le occasioni, per quanto ci è possibile, e premunendo dai pericoli. Custodiamo la mente, il cuore, i sensi delle giovani. Sentano esse questa nostra presenza, questa nostra volontà di bene e di preservazione dal male, protesa a salvare tutta la loro vita.

Reggere. Reggere le giovani nella loro debolezza. Sostenerle perché sono deboli. Siamo deboli anche noi e abbiamo bisogno di puntellarci continuamente. La Chiesa, infatti, non ci abbandona e per reggere il nostro spirito, ci dà la preghiera, i Ss. Sacramenti, i buoni consigli, le buone norme morali, l'insegnamento delle verità. Noi siamo gli interpreti della maternità della Chiesa e dobbiamo sostenere la gioventù, additando, prima di tutto, i mezzi di salvezza soprannaturali e poi aiutandola anche nei suoi problemi umani: la scuola, il lavoro, il divertimento, lo sport. Dobbiamo seguirla passo passo, come gli Angeli.

Voi avete già dei gruppi di studentesse universitarie: che campo meraviglioso per lanciare nel mondo una « élite » intellettuale che sappia difendere la fede, che faccia scuola, che sia maestra di verità e non si chiuda in se stessa, ma si doni generosamente al prossimo. Abituiamo le giovani a cogliere per dare e a renderle consapevoli della missione che Dio loro affida: esse devono risanare la società e difenderla dal male.

Reggere le anime col sistema preventivo, nella ragione, nella religione, nell'amorevolezza. Ecco i mezzi potenti che abbiamo in mano per formare la fanciullina, la ragazza, la giovane.

Governare. Il timoniere dirige. « Gubernator » è il titolo

latino del pilota. Governa, dirige chi dà indirizzi giusti e prepara alla vita. È lunga la vita! La maggior parte è un campo di lavoro e di battaglia. Dobbiamo insegnare alle giovani a farla valere tutta intera, a sfruttarla a gloria di Dio e per la propria felicità, a farne un vero canto di lode e di gioia divina.

Don Bosco ci ha insegnato con la pratica a preparare i giovani alla vita. La sua teoria è poca e sparsa nei suoi sermoncini e nelle sue parlate; egli ci ha ammaestrato più che altro con i suoi atti, col suo apostolato fervente. Tuttavia il suo piccolo trattatello sul sistema preventivo è sufficiente. Come il Vangelo va bene per tutti i secoli, per tutti gli uomini e darà sempre la vera norma di vita per il bene dell'umanità, così il nostro piccolo sistema, non essendo altro che lo sviluppo del principio pedagogico evangelico, rimarrà sempre attuale e attuabile. Non discostiamocene; sviluppiamolo pure servendoci dei mezzi moderni per venire incontro ai bisogni dell'ora, ma teniamoci ben saldi alla sua radice che affonda nella Verità, nella vita della Chiesa.

Fortunate voi che avete già nel vostro cuore questo profondo e vasto zelo. L'occasione del Corso vi avrà certamente accese di santo entusiasmo a lavorare sempre più e sempre meglio.

Ma soprattutto lavoriamo su noi stessi per perfezionarci nella fede, e nelle virtù e formare in noi l'Angelo educatore nel dominio del carattere e nella funzione familiare.

Non insegniamo mai una cosa senza praticarla: la giovane se ne accorgerebbe subito.

Dominiamo il carattere fondendoci con l'autorità. L'unione è la grande forza del nostro sistema.

Siamo unite nella scuola. Le nostre scuole sono superiori a quelle pubbliche solo per questa unità. Cosa può fare un preside di un istituto laico che non ha nessuna influenza, si può dire, sul suo professore il quale può quindi essere ateo, cattolico, neutro, indifferente? Come potrà realizzare un'azione educativa una scuola dove i vari educatori non sono uniti nel loro operare? Per questo la scuola di stato è poco formativa e conclude poco, molto poco. Noi invece che abbiamo questa forza nell'unità, manteniamola, per quanto ci è possibile, e serviamocene per popolare le nostre scuole e renderle le migliori.

Concludo leggendo uno stralcio della lettera ricevuta ieri, dal nostro Catechista Generale in visita alle nostre missioni nel Venezuela. Giunto alla missione dei Guaicas (l'ultima conquista di Don Cocco) con un gruppo di Suore F. di M. A. della Missione, andate a fare gli Esercizi Spirituali, ha assistito ad una scenetta che l'ha commosso, perchè in realtà assai significativa.

Mi scrive: « Arrivando alla missione di Padre Cocco, provai una gioia indicibile. Avevano ricevuto l'annuncio del nostro arrivo e ci attendevano; erano abbastanza vestiti. Quando le tre Suore che viaggiavano con noi, di ritorno dagli Esercizi, scesero dalla scialuppa, i bambini e le bambine le attorniarono con gioia radiosa. Piangevano, ridevano, balbettavano, cinguettavano in spagnolo; si aggrappavano alle Suore. Era una scena commovente ». E poi fa una riflessione che ho piacere di ripetere a voi: « Certo, senza le F. di M. A. anche se ci affatichiamo per cento anni, non otterremo risultato di rilievo. Se non incominciamo coi più piccoli e dalla prima età, non possiamo avere la speranza di farci capire da questa povera gente mancante di idee e quindi anche della stessa parola. Ci aiuti l'Ausiliatrice a invadere questo immenso territorio due volte più grande della mia Patria ». (L'Ungheria).

La gioia dei fanciulli nel vedere i loro angeli visibili, le loro vere Madri, che li ripuliscono, li curano, li ripresentano nuovi, rifatti, ai loro genitori e soprattutto infondono in loro il principio della fede, è la più bella testimonianza della loro opera missionaria. Esse illuminano, custodiscono realmente, reggono, dirigono per l'avvenire quei poveri indi.

In cinquanta anni, con la cooperazione vostra, le nostre Missioni hanno convertito diverse tribù. L'abbiamo visto fra i Bororos, stiamo vedendolo fra i Chavantes, e anche fra queste tribù veramente selvagge dell'alto Venezuela.

Abbiamo una grande opera da compiere nel mondo: il Signore ci aiuti a farla bene, da per tutto, e impedisca che altri ostacolino questo nostro lavoro, non soltanto tra le missioni, ma anche nei nostri paesi civili.

Molti non vogliono che il Crocefisso regni su di loro e ci mandano via. È tutta gloria nostra essere trattati come nostro Signore! Ma disgraziati quei paesi che non riconoscono l'im-

portanza dell'educazione cristiana e per parte nostra dell'educazione salesiana!

Preghiamo. La S. Messa è per questo scopo e per ottenere a voi e a tutta la vostra Famiglia, benedizioni particolari sull'opera educativa, in modo che illumini, custodisca, regga, governi, nella maniera più efficace, come gli Angeli, tutta la gioventù che le è affidata dalla divina Provvidenza.

L'amore di Dio, fondamento dello spirito di famiglia e dell'assistenza salesiana

19 settembre.

La partecipazione al Convegno ha sorpassato tutte le nostre aspettative. Si vede che il soggetto, preso in istudio e proposto alla vostra considerazione, interessa tutte, e che ciascuna di noi sente a fondo la necessità di risalire alle sorgenti vitali del nostro sistema educativo, scaturito dal Cuore della Madonna, passato attraverso al cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello e giunto fino a noi, per attingervi norme e luce.

Risaliremo insieme, dunque, alle sorgenti, alle norme e alle tradizioni fissate e vissute dai nostri Santi, seguite da benemerite Superiore e sorelle che ci hanno precedute, e che hanno dato alla Società, a nostra edificazione e conforto, figliuole formate, sagge, fedeli.

Con il vostro accorrere numeroso, avete dimostrato di essere nella disposizione migliore per lasciarvi plasmare dalle verità che vi verranno esposte, dagli ammaestramenti che vi verranno impartiti, dai richiami che verranno suggeriti; pronte anche a fare un esame di coscienza a fondo (l'esame deve essere personale come la santità) per conoscere gli sbagli commessi e correre ai ripari.

Ecco alcune domande che dobbiamo farci.

Sento la responsabilità dell'assistenza come la sentivano i nostri Santi? Il metodo preventivo ha compenetrato la mia mente e il mio cuore? Condivido in pieno e accetto con tutto

il cuore ciò che è stato codificato nei regolamenti? Accetto umilmente ed eseguisco con fedeltà le esortazioni che via via mi sono date dalle Superiore? Mi sono affidata ad interpretazioni personali esponendomi al pericolo di annullare l'efficacia di conquista che il metodo ha sulle anime?

Tutte, tutte abbiamo bisogno di vedere meglio, di vedere chiaro, di accusarci di qualche errore con umiltà di spirito e con desiderio fervido di riprendere, domani, il cammino con una sottomissione sempre più amorosa e fedele allo spirito del santo Fondatore.

Il problema dell'assistenza racchiude in sè altri problemi vitali che in questi giorni vi verranno esplicati.

L'assistenza si compie in una convivenza serena, che è vita di famiglia, collaborazione affettuosa, amorevolezza che si dona attraverso cure, proprie di una mamma, le quali nutrono il cuore di alimento vitale. Così, in tale clima, l'obbedienza si fa dolce, il rispetto spontaneo, la confidenza diventa necessità.

Da parte nostra la pazienza ha il suo premio; la sopportazione la sua corona; la vigilanza e il sacrificio alimentano la certezza di essere con Dio, di donarGli amore, di costruire il suo Amore.

La Casa di Mornese ci sia modello. In essa, Madre Mazzarello era vigile, premurosa, sempre presente; praticava l'assistenza con l'amore e la bontà di Don Bosco. A ragione la Casa di Mornese fu detta « Casa dell'amor di Dio ». L'assistenza ben intesa, la delicata familiarità hanno la sorgiva nell'amore di Dio; senza tale amore l'assistenza non si capisce o si fa peso. L'amore di Dio ci dà intuizioni generose per donare alle sorelle e alle alunne delicate attenzioni, premure amabili, tratto gentile, parole affabili. Ho conosciuto sorelle che non avevano fatto studi, ma avevano grande amor di Dio: erano assistenti magnifiche.

Non voglio dire con ciò che non sia necessaria una preparazione adeguata all'assistenza, oh no! La preparazione ci vuole; voglio soltanto dire che l'anima dell'assistenza è l'Amore di Dio il quale agisce e muove dall'interno e dà illustrazioni ammirevoli, sapienti.

L'amore santo e generoso distoglie l'attenzione da noi stesse e la dirige verso i bisogni delle altre; ci aiuta ad uscire da noi,

ad attuare le ispirazioni di generosi riguardi e cure verso quanti vivono con noi. Tale amore è certamente una conquista, dopo che dono di Dio, al nostro cuore di consacrate, ed è frutto dell'esercizio continuo di una mortificazione e di un'obbedienza costante, totale, umile, semplice, confidente, allegra, non solo alle Superiore, ma anche alle sorelle anziane o insignite di responsabilità.

L'amore di Dio, spostando il centro di interesse da noi verso il prossimo, ci insegna a dimenticarci, a tacere, a sacrificarci col sorriso sul volto e la pace nel cuore.

Il movente del metodo di Don Bosco è la carità dolce e mansueta che si fa amorevolezza; è il rinnegamento voluto, amato, benedetto.

Ho deciso di fare una cosa, ma una mia sorella ne preferisce un'altra: rinuncio, in amore, alla mia veduta, al mio progetto per andare incontro al desiderio della mia sorella e le sorrido amabilmente. Certo, questo mio accondiscendere, non deve contravvenire ad un ordine... Persuadiamoci che la docilità, l'accondiscendenza virtuosa alimentano la pace, mentre cementano l'amore.

Vediamo le necessità delle sorelle e valutiamole col cuore!

Non giudichiamo! Non diciamo i difetti altrui, non ammettiamoli nemmeno! Seminiamo l'ottimismo, la fiducia. Giudice è Dio! A noi il donarci, il compatire, l'aiutare.

La carità esercitata nella vita comune fra sorelle fiorisce anche nelle relazioni con le figliuole.

L'amore ci aiuta a prevenire: le intuizioni di un'anima in Grazia, che ama Dio nella rettitudine e nella semplicità, sono meravigliose e sono molteplici e ricche di gaudio; basta che tenda l'orecchio ad accoglierle e il cuore le traduca in vita. L'esercizio dell'amore di Dio diventa allora anche esercizio di donazione alle figliuole.

Alle giovani dobbiamo impartire un'educazione cristiana in vista del domani che le attende: prepararle a bastare a se stesse, ad essere di buon esempio nella famiglia, nella società, ferventi apostole nella Chiesa, attive in tutto. Dobbiamo avere una mente che le sappia comprendere, un cuore che vada loro incontro; quindi non rimproveri, non ammonizioni avvilenti, no. Ci vuole la persuasione, il cuore di sorella e di madre della

tempra, però, di mamma Margherita; cuore santo e virile che valuta le proprie responsabilità e le assolve, e non già come quello di molte mamme di oggi, che non sono affatto educatrici!

Si legge che una mamma aveva un unico figliuolo. Un giorno, questi l'abbandonò in malo modo per andare lungo le vie del mondo. Il gesto del figlio le straziò il cuore, e da quel giorno ella visse unicamente di attesa: era certa del suo ravvedimento. Finalmente il giovane, deluso, rientrò in sè, capì alfine che cosa aveva perduto abbandonando la casa materna e ritornò. Giunse nella notte, ma con sua grande sorpresa trovò la porta aperta e seduta sulla soglia la mamma che l'attendeva.

« Mamma, tu sei qui, con la porta aperta? ».

« Sì, figliuolo, da quando sei partito ho sempre atteso il tuo ritorno... ».

Il cuore delle figliuole, anche di quelle più difficili, ce lo apre soltanto l'amore: l'amore sacrificato che sa allontanarlo dal peccato e inondarlo di luce. Credete voi che le giovani non si arrenderanno alle nostre attenzioni e cure affettuose e sante? La santità è forza di conquista ed è calore. Anche se oggi sono allettate da divertimenti, compagnie, tentazioni svariatissime, tuttavia esse sentono il vuoto e cercano il nostro amore, la nostra mano che le salvi e doni loro gioia.

Il Signore ci ha fatto così: anche Lui quando vuole attirarci a Sè, lo fa con richiami ricchi di amore.

Alimentiamo, dunque, quest'amore che ha le radici nella letizia educativa, nella mortificazione e nella dimenticanza di noi stesse. Diciamo alla Madonna di coprirci col suo manto materno, di renderci generose e ardenti nell'escogitare attrattive per aiutare le giovani a scoprire il gaudio e la pace racchiusi nella virtù.

Qualche volta ci sfugge una frase: « Non c'è soddisfazione a lavorare con queste ragazze! ». Sorelle, la più bella soddisfazione, per noi Figlie di Maria Ausiliatrice, è dare alle figliuole, che hanno il vuoto nel cuore per mancanza di educazione o che sono prive di famiglia o che vivono in famiglie incapaci di donar loro amore e formazione, il nostro affetto. Esse devono sentire che noi vogliamo *loro veramente bene, il vero bene*: amiamo, infatti, le loro anime!

Non cerchiamo le giovani educate, non facciamo distinzioni, non accettiamo distinzioni, aborriamo le parzialità: le figliuole sono per noi tutte uguali! Don Bosco ha fondato il nostro Istituto per le figlie del popolo, per dare loro una istruzione ed una educazione cristiana. Dobbiamo essere a loro disposizione in modo che ci sentano tutte per loro, col cuore aperto, pronte a comprenderle, ad amarle, ad aiutarle!

Risaliamo alle sorgenti. Cosa faceva S. Giovanni Bosco per i suoi ragazzi, e S. Maria Mazzarello per le giovanette che la Provvidenza mandava a Mornese? Ambedue si sacrificavano, si donavano. I nostri Santi avevano un vero culto per la dignità che noi chiamiamo umana, cioè riconoscevano in ogni creatura i doni di Dio: la ragione, la libera volontà, il cuore. Da questo fondamento umano, i nostri Fondatori risalivano al piano soprannaturale: sulla dignità umana edificavano la dignità dei figli di Dio. Rispetto e amore erano la base del loro metodo educativo.

Se li imiteremo in questo rispetto e in questo amore, porteremo anche noi le giovani ad amare Dio teneramente, con cuore di figlie, ad essere fedeli alla sua legge e a fuggire ogni compromesso. Sentiranno che, quando noi diamo loro norme di vita, è perchè vogliamo che nel loro domani siano rispettate, siano felici, e abbiano il loro posto onorato nella società. Capiranno che quando loro inculchiamo princìpi di fede, di moralità, quando insegniamo i mezzi soprannaturali di salvezza eterna, desideriamo solo che abbiano il dono della pace, e, nella dignità di figlie di Dio, raggiungano il premio eterno.

L'educazione che impartiamo deve portare le giovani a sapere valutare la vita, a distinguere il bene dal male, a scegliere — a ragion veduta — in consapevole, decisa, tenace volontà, il bene. Allora aderire a Dio, vivere sotto il suo sguardo, amarlo sopra tutte le cose diverrà, lo speriamo, il loro programma.

Questo lavorìo intimo a cui dobbiamo educare le anime, potremo insegnarlo efficacemente solo se sarà già vissuto personalmente da noi. Se saremo vere anime consacrate e separate, schive di ogni ricerca sensibile e di confidenze fatte fuori casa; se potremo dire con S. Teresa « Dio mi basta », allora noi irradieremo, comunicheremo la nostra intensa vita di

Grazia alle giovani. Dio per noi deve essere *il tutto*. Noi Lo troviamo e conosciamo la sua volontà nelle regole e nei regolamenti. Con l'accettazione docile della regola, l'obbedienza generosa alle disposizioni delle Superiore, noi edifichiamo la nostra santità, salviamo le anime, esprimiamo a Dio il *nostro amore*. Coi nostri buoni esempi diamo continua testimonianza di anime « consacrate e separate » e, coltivando una pietà dolce, amabile, diffusiva, mostriamo anche che il servizio di Dio è sorgente di serenità, di letizia, di attività inesauribile!

Preghiamo perchè il Signore ci doni la luce per vedere in Lui come dobbiamo amare e ci doni la forza per fare ciò che Egli da noi attende.

Rispetto e magnanimità, caratteristiche dell'assistenza salesiana

20 settembre.

In ogni lavoro c'è chi ha la direzione e chi lo eseguisce; l'accordo tra dirigenti e operai ne determina il risultato.

Nelle aziende l'armonia è determinata dall'equilibrio fra i vari interessi, e dallo smussamento degli antagonismi.

La forza che equilibra il nostro lavoro educativo è il comune ideale: l'amore di Dio e la salvezza delle anime. Noi lavoriamo in piena armonia e con profitto, quando ci lasciamo dirigere dai regolamenti e dalle Superiore a noi preposte; quando ci comunichiamo le idee e umilmente accettiamo quelle altrui, convinte che tanto chi sta al vertice come chi sta alla base, non può operare da sola; quando promuoviamo la collaborazione affettuosa, serena, disinteressata, generosa. Il lavoro educativo dà i suoi frutti solo se fra noi vi è scambio fraterno di idee, rispettosa intesa, desiderio saldo di percorrere nel miglior modo possibile il cammino che ci venne tracciato.

Uno dei più importanti nostri doveri, è il compito educativo. Ci siamo infatti assunte la responsabilità, davanti a Dio, davanti alle famiglie, alla società, all'Istituto, di educare delle creature, aiutarle a divenire cristiane esemplari, cittadine oneste, degne figlie di Dio e della Chiesa.

Nella società politica, civile, lavorativa, ogni categoria di persone, anzi, ogni individuo ha un dovere particolare da compiere, determinato da uno statuto, da un regolamento;

ogni attività è vigilata, controllata, giudicata. Chiunque sia la persona, elevata al vertice o posta alla base, è sottoposta ad un controllo, giudicata nel suo operato, classificata.

Anche il più semplice operaio, con un lavoro che apparentemente sembra di poca importanza e di scarsa responsabilità, è vigilato. Se non ottempera alle disposizioni, se arriva tardi al lavoro, se è lento o pigro nel disimpegno dell'ufficio a lui affidato, va incontro ad una sanzione. Un ritardo è segnalato con nota sulla cartolina che determina una diminuzione del salario mensile. Se poi la cosa si ripete, può anche provocare il licenziamento. La ferrea disciplina che presiede il lavoro collettivo è data per conservare l'ordine, aumentare la produzione, perfezionarla.

Nel disimpegno delle nostre occupazioni, del nostro compito educativo a quale disciplina, a quale ordine obbediamo? Da chi è controllato il nostro lavoro? A quali sanzioni andiamo incontro se non lo eseguiamo bene?

C'è l'assistenza prescritta e la Suora arriva in ritardo... lascia le ragazze sole nello scambio delle ore... va a rilento e con tutta comodità nello scambio necessario dei libri... non si preoccupa di quanto potrà accadere in classe, nel corridoio, nel dormitorio, a passeggio, non vigila... In ricreazione, la Suora si attarda a fare lavoretti e non sorveglia il gioco, lasciandolo sotto la direzione delle allieve non sempre capaci, non sempre preparate a dare un giusto tono al divertimento...

Chi registrerà queste inosservanze? Quali sanzioni avranno? Dio le vede tutte; la coscienza individuale le avverte; le alunne forse ne approfittano, ma ne portano le conseguenze.

Formiamoci, Sorelle, una coscienza assai delicata, pronta ad avvertire queste *reali mancanze* al nostro dovere di religiose. Esse compromettono sovente l'azione di Dio nelle anime, fomentano cattivi esempi, diminuiscono l'azione educativa dell'Istituto intero, sottraggono alla Casa il contributo di lavoro, di amore, di dedizione che ognuna deve dare *per obbligo*. Attenzione, Sorelle, e occhio intento alle sanzioni della coscienza! La sanzione oltre che dalla coscienza, sovente viene anche dalla Direttrice, dalla Consigliera Scolastica, le quali hanno il dovere di richiamarci, di controllarci. Ma la sanzione vera è sempre quella che dà il Signore!

In fatto di assistenza, di leale disimpegno del nostro dovere, noi siamo nel pericolo di crearci l'abitudine alla trascuratezza, all'inesattezza, alla reale mancanza... con delle scuse volutamente cercate a nostra giustificazione. E così, grado a grado, ci formiamo una mentalità errata, che dopo aver giustificato, scusato, afferma che — oh sì! — non vi è poi alcunchè di biasimevole nella nostra condotta! E nasce un'abitudine di vivere, di agire fuori dello spirito del santo Fondatore e tale abitudine s'incarna nella Casa fino a determinare una deviazione pericolosa di cui difficilmente ci si può sbarazzare.

Attente, Sorelle! Fedeltà umile a tutte le prescrizioni e coscienza retta! Idee chiare, e una visuale esatta della realtà: *l'assistenza* è vitale, ed è compito di tutte, *ed è obbligo.*

Purtroppo può succedere che chi ha la responsabilità dell'andamento generale della Casa di educazione, quando non arriva ad ottenere l'assistenza educativa di dovere, come è richiesto dai regolamenti, « pro bono pacis » transige un po'... ma, e poi, dove si va a finire? Attenzione! Per una iniziale superficialità nel considerare e attuare l'assistenza ed il lavoro educativo, noi collaboriamo a dare alla Casa un governo errato, diminuendo l'efficacia formativa del metodo, compromettiamo la riuscita delle figliuole e la fiducia delle famiglie.

Può una Direttrice, un'Assistente generale, una Suora, lasciare le ragazze sole in dormitorio, in ricreazione, in classe, sul lavoro, in chiesa, nei passeggi? No, non può!

Può una Direttrice, alla sera, quando tutte le ragazze sono a letto, trattenere le Suore in conferenza perchè durante il giorno non riesce a radunarle? No, non può.

Può la Suora, per il desiderio di sentire una buona notte, lasciare il dormitorio in custodia ad una figliuola di casa? No, non può!

Ai miei tempi chi lasciava senza assistenza anche per soli brevi minuti le ragazze — fossero state della 1ª media come dell'ultima classe delle magistrali, fossero stati bimbi dell'asilo o oratoriane — non faceva la Comunione. Dicono che sia stato Mons. Marengo a dare questo consiglio...

Nemmeno ci si può scusare dicendo che si lascia l'Angelo Custode o una ragazza adulta che sorvegli e poi riferisca...

L'Angelo Custode c'è sempre anche quando ci siamo noi: ma noi siamo la sua presenza visibile e dobbiamo essere presenti e vigilanti sempre, come egli lo è invisibilmente.

Alcune dicono: « Si pesa ad essere sempre presenti!... Dobbiamo rispettare la libertà, la spontaneità... lasciare le ragazze anche un po' sole!... ». È questa una « mentalità » che si va estendendo nel campo educativo. Anche fra noi c'è chi se ne lascia conquistare, tende a farla sua e comincia a dire: « Ma sì, anche se le giovani sbandano un pochettino... poi si rifanno! Se conviviamo sempre in mezzo a loro, togliamo loro la spontaneità ».

Care Sorelle, le ragazze non perdono la spontaneità, se noi stiamo con loro come angeli custodi, come persone consacrate e quindi premurose, attente ad intervenire per aiutare... Esse, anzi, in tali situazioni, conservano la spontaneità e la libertà in modo commovente.

Certamente dobbiamo essere serene, allegre, non accigliate, non imbronciate, non solo pronte a dare ordini: « Restate in fila! » « Fate silenzio! » Questa non è assistenza. Don Bosco non voleva le file e le accettò solo in funzione disciplinare, quando i giovani crebbero di numero. Non è il parlare che noi dobbiamo combattere! Parliamo anche noi! Non si è parlato mai tanto come in questi nostri tempi, specialmente nei Congressi!...

Facciamo prima di tutto un serio esame sul come noi osserviamo il silenzio di regola... il silenzio interiore; poi, impariamo da Madre Mazzarello il silenzio che dobbiamo richiedere dalle figliuole. La nostra Santa ebbe da Dio la virtù infusa della vigilanza e dell'assistenza, come premio della sua virtù e in vista della sua missione di Confondatrice di una grande istituzione educativa.

« Se parlate — Ella diceva alle giovani, — parlate che io possa sentire! ».

Ecco in che cosa consiste l'assistenza: non nell'imporre il silenzio, ma nel sapere ciò che le ragazze dicono! Il mio orecchio deve essere in ascolto, la mia intuizione viva, la mia anima presente, per riuscire a cogliere quanto le mie assistite dicono, ai fini della loro formazione, della pace della loro coscienza.

C'è un'altra via aperta che dobbiamo percorrere per fare le cose bene: la persuasione. L'imposizione non convince. Sovente irrita, fa delle ribelli. Dobbiamo coltivare amore verso tutto ciò che eleva intelletto e cuore, e quindi portarle a stimare e ad accettare le prescrizioni. Esse devono sentire e volere decisamente, con atti personali di adesione, la disciplina delle nostre Case. Quando avranno compreso il valore del silenzio, l'importanza, la bellezza di ogni punto del regolamento, allora l'osservanza diverrà atto spontaneo della loro volontà, moto deciso del loro cuore buono.

Ma le giovani arrivano a comprendere questa auto-disciplina? Sì, se noi sappiamo viverla, se diamo loro testimonianza dei suoi frutti buoni. Se non vi arrivano nemmeno le adulte, diciamo pure: « Mea culpa! », e battiamoci il petto.

Si fa presto a dire: « È silenzio... Qui non si parla!... In dormitorio si fa così!... In classe si fa così!... », ma non si educa!

Due virtù dobbiamo coltivare in noi per ottenere dalle giovani questa collaborazione spontanea, volonterosa al nostro lavoro di formazione (se non dalla massa, almeno dall'ottanta, dal sessanta per cento): un *rispetto* pieno di venerazione verso tutte e una grande *bontà di cuore* che trae luce e calore dalla nostra pietà vissuta in santa allegria. Rispettiamo le giovani a noi affidate come creature di Dio, come figlie sue, guardate da Lui con compiacenza, e sia il nostro rispetto tale che non si conceda nulla, esente da ogni debolezza; un rispetto che apre il loro animo alla fiducia, alla resa incondizionata a quanto è prescritto.

Le ragazze devono avere fiducia in loro stesse e alimentarla attraverso la nostra stima per loro, i nostri incoraggiamenti saggi e retti.

Ecco un fatto. Una sera una signora voleva far pregare un suo nipotino, Giorgio, e gli suggeriva alcune invocazioni: « Signore, aiuta e benedici Papà »; « Benedici la Mamma » e Giorgio ripeteva. Alla fine la zia concluse: « Signore, aiuta e benedici Giorgio ». Il bimbo stette muto. « Perchè non ripeti, Giorgio? » gli chiese la zia. « Oh, ma io me la sbroglio da solo! » rispose con sicurezza il bambino.

La risposta è espressiva! Il bambino, la ragazza, l'adole-

scente, vogliono poter fare qualche cosa da soli; desiderano che questa loro capacità sia valutata, rispettata. Giorgio aveva una fiducia eccessiva in se stesso, da regolare e moderare; ma, dobbiamo ammetterlo, una certa fiducia nelle proprie capacità, le figliuole, è bene che l'abbiano, e dobbiamo coltivarla. Come si esprime questa fiducia? Così: « Se voglio, riesco » « Se voglio, lo posso ».

Ho conosciuto una bimba che, colpita da poliomielite ad una gamba, si sforzava a camminare, ripetendo: « Lo posso! ». Ieri ho visto attraversare via Cottolengo, con passo molto svelto, una signorina che aveva delle scarpe a tacchetti a spillo assai alti. Che penitenza si impongono certe figliuole in omaggio ala moda! E noi, noi non possiamo sostituire alla moda altra idealità? la corrispondenza all'amore di Dio? la promozione? il raggiungimento di un posto per attuare un tenore di vita, una condotta dignitosa, nobile, più elevante di quello che sia una povera, fluttuante norma di eleganza? Le diamo queste idealità? Perchè non riusciamo a presentarle in veste convincente? Perchè non riusciamo a dare nobili ideali, a sottrarre le figliuole dalla superficialità, a colmare i loro vuoti interiori?

Lo slancio nel bene dipende dalla Grazia di Dio, dal dono che Dio fa a ciascuna anima, dall'educazione della volontà e da tanti altri fattori, certamente; ma ammettiamolo, il novanta per cento dipende anche dall'ascendente che la persona dedicata all'assistenza, alla scuola, ha acquistato sulla loro anima. Un'educatrice, un'assistente valida sa alimentare fiducia, sa formare anime ardite, apostole nel bene. Essa però, deve aver per alleata la Madonna, e deve aderire a Dio con tutta la sua anima di consacrata.

Oltre al rispetto, ci vuole una grande generosità di cuore, una bontà senza eclissi e senza misura.

Non so se avete mai fatto questa riflessione: la corrispondenza della giovane alle cure amorose dell'assistente quando comincia a fiorire? Quale contatto si deve promuovere perchè scocchi la scintilla di spontanea adesione? Da quale forza interiore sgorga la collaborazione nell'opera educativa?

Dall'amore educativo! L'amore educativo avvolge le giovani, le conquista! Ho detto amore « educativo », quindi amore

elevante, non sensibile, di parzialità, non di terra; amore che dà fiducia, forza a decidersi, perchè nasce da Dio. Esso porta ad agire, e trascina a fare superamenti, ad amarli, a desiderarli per Dio: « Faccio quello che mi viene detto; lo voglio, lo desidero! » « È tanto bello tutto ciò! Lo voglio! ».

Il rispetto coltiva la fiducia; la fiducia fa nascere la confidenza; la confidenza fra educanda ed educatrice apre il cuore e genera la forza operativa.

Nemico primo di questa collaborazione è la *diffidenza.*

Possono le assistenti dei dormitori, degli studi andare, all'insaputa delle figliuole, a fare la visita dei comodini, dei letti, delle caselle portando via tutto quello che c'è? No! Queste cose non si debbono fare! Non si debbono fare! È un'indelicatezza che urta la sensibilità di chiunque!

Noi Suore abbiamo la prescrizione di non tenere nulla sotto chiave; tuttavia se la Direttrice, mentre io sono assente, va a guardare il mio cassetto, quella Direttrice mi dà pena, ed io devo lavorare per ridarle fiducia!

Non è forse vero? Questo capita a noi che siamo persone consacrate a Dio, e come volete che non capiti ad una giovinetta la cui suscettibilità è molto meno mortificata? È l'istinto naturale, la dignità umana che rimane ferita! Un simile atto distrugge dalla base l'opera nostra formativa: la giovinetta sente che non la rispettiamo, non ci fidiamo di lei e perciò si allontana, ci chiude il cuore. Siamo più schiette e diciamo all'interessata: « Aprimi il comodino e fammi vedere ciò che hai dentro ». Non facciamo mai delle perquisizioni sia fra i libri, come nei bauli, come nelle caselle; e tanto meno all'insaputa delle ragazze. Non si può! Invitiamo piuttosto la figliuola a farlo...

Don Rinaldi di s. m., in una conferenza tenuta ai chierici di filosofia di Foglizzo disse: « Nelle cose che sono a nostro uso noi desideriamo rispetto: è giusto, è ragionevole e non temiamo di far male rispettando questo istinto della propria responsabilità ».

Rispettare, rispettare! Quante norme suggerisce il rispetto! Non ricordare mai uno sbaglio, un fallo passato... Ascoltare, ma non giudicare, non condannare; compatire, indirizzare.

Con questo non voglio dire che dobbiamo lasciare correre certe mancanze, no! Anzi, ricordiamoci che l'assistenza in ricreazione, in dormitorio, nelle passeggiate, in classe, ai fini educativi, è più importante della scuola, e quindi deve essere anteposta alla stessa preparazione scolastica.

Vigiliamo pure su tutto: consideriamo le mancanze e correggiamole con maternità a tempo opportuno, a mente e cuore calmo, da parte di tutti. Don Bosco vuole che l'assistenza sia ininterrotta e che l'assistente abbia gli occhi aperti. Ma poi, non avviliamo le giovani ripresentando a ogni piè sospinto le loro mancanze! Non è giusto, non è umano! Per esempio, far pesare, sul voto di condotta di tutto il trimestre, un fallo commesso forse per sorpresa, magari fuori classe, è un vero sproposito! La confidenza se ne va e il collegio si fa prigione!

In merito ai voti, vi racconto un esempio storico dal quale possiamo prendere norma per acquistare larghezza di vedute e magnanimità di cuore.

In un collegio salesiano, un ragazzetto andando in parlatorio alla domenica, ebbe dalla mamma cinque lire. Era la stagione delle ciliegie, ma in collegio non le avevano ancora date come frutta. Il lunedì, venne voglia al ragazzo di andarle a comperare e, atteso il momento propizio che il portinaio facesse pulizia un po' lontano dall'uscita, scappò fuori. Nella vicina piazzetta c'era sempre un po' di mercato e gli fu facile trovare un banco che vendeva le ciliegie. A colazione intanto l'assistente vide che il ragazzo mancava e avvisò il Consigliere. Questi, non trovandolo, avvertì a sua volta il Direttore. Il Direttore, allarmato, chiese informazioni al portinaio che non seppe cosa dirgli: non l'aveva visto. Il Direttore uscì e, attraversando la piazzetta, vide il suo educandino intento a fare l'acquisto presso una bancherella. Gli si avvicinò e gli disse amorevolmente: « Non le mangerai tutte, vero? Ti potrebbero far male!... » e poi, poichè il ragazzetto non aveva abbastanza denaro per pagare la spesa, completò prendendo dal proprio borsellino il denaro che mancava.

Il ragazzo ebbe un tuffo al cuore: « Cosa avverrà? ». Seguì poi mogio mogio il Direttore al collegio. Passò una giornata agitatissima pensando sempre con sgomento che da un mo-

mento all'altro il Direttore l'avrebbe chiamato, e... chissà cosa sarebbe capitato!... Il Direttore invece non lo chiamò, il Catechista fece finta di non sapere nulla e lo guardò di buon occhio, il Consigliere scolastico si mostrò contento di lui... La giornata passò senza un richiamo! Ma il ragazzino non era tranquillo: aveva sulla coscienza le ciliege! Dopo due giorni di incubo, il birichino decise di presentarsi al Direttore per chiedergli scusa. Il Direttore allora, con cuore di padre, gli disse « Non pensarci più. Avevi voglia di ciliege!... Un'altra volta però, dimmelo e te le farò comprare ». E la scappatella non influì sul voto di condotta.

Ecco come dobbiamo comportarci! Abbiamo anche noi questa magnanimità? Se non l'abbiamo, non sappiamo cosa voglia dire assistere e non abbiamo capito nulla del sistema educativo del santo Fondatore, della nostra dedizione senza misura alle anime. Non abbiamo neppure capito le parole che diciamo tutte le mattine alla Madonna nella Consacrazione: « ...mi consacro interamente al vostro dolce amore e al vostro santo servizio ».

Lasciamoci compenetrare dallo spirito dell'Istituto... cerchiamo di conoscerlo, amarlo, assimilarlo sempre più. Persuadiamoci: la formazione delle figliuole che la Madonna ci affida è legata alla fedeltà con cui attuiamo il metodo preventivo e alla generosità con cui viviamo la nostra consacrazione.

Siamo anime « consacrate »

21 settembre.

Nella Consacrazione alla Madonna diciamo (una per tutte e tutte per una, perchè ci sentiamo un'unica forza) delle parole che sono sante, accette alla Vergine SS. e che sono conforto alla nostra anima: « ...ci consacriamo interamente al vostro santo amore e al vostro santo servizio. Vi consacriamo la mente coi suoi pensieri, il cuore coi suoi affetti, il corpo coi suoi sentimenti e con tutte le sue forze e promettiamo di voler sempre operare alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime... ». Verso la fine preghiamo la Madre Celeste di rimanere con noi nelle tentazioni, di salvarci, di difenderci, in modo che nessuna abbandoni la sua vocazione.

Tutte preghiamo così la Madonna, con un'unica voce: quella dell'Istituto, voce universale, gradita a Dio e alla Madonna.

Quando una cosa è consacrata, non si può usare per altro fine se non per quello per cui è stata consacrata. I vasi liturgici, per esempio, non si possono usare, nè toccare da chiunque: sono per il culto divino. Quando una chiesa è consacrata, se per disgrazia si commette in essa una profanazione, bisogna riconsacrarla. Se si perseguita, si colpisce un Sacerdote, che è persona consacrata, si commette sacrilegio.

Ora, tutte le mattine, con voce universale le Figlie di Maria Ausiliatrice dicono alla Madonna: « Vi consacriamo la mente coi suoi pensieri, il cuore, ecc. » così realmente, in modo esplicito consacriamo a Dio, tramite la Madonna, le nostre facoltà

e le nostre forze, cioè promettiamo di usare questi suoi doni per servirlo, e quindi di non pensare, di non accogliere nel cuore niente di mondano, niente di pericoloso per l'anima nostra, che sia cioè contrario ai voti, alla nostra disciplina religiosa, alla carità, agli interessi di Dio nelle anime. Rinunciamo alla terra ed ai suoi frutti; vogliamo una cosa sola: *essere e appartenere a Dio.*

Dobbiamo fermarci sovente a meditare la nostra bella Consacrazione perchè contiene profondi ammaestramenti, che, vissuti, la rendono preghiera vitale e vitalizzante.

Fermiamoci a considerare la consacrazione del nostro cuore. L'abbiamo dato a Dio.

Nella nostra regola, nelle nostre tradizioni e nei regolamenti, è prescritto che ogni Casa religiosa sia una Casa dove regni l'amore di Dio. Perchè ciò si realizzi, bisogna che le sorelle, tra di loro, con la propria Direttrice, con le figliuole, costituiscano *una famiglia* dove ci si vuole realmente bene e ci si aiuta partecipando le une alle fatiche, alle pene, alle gioie delle altre e lavorando per il suo onore, per la sua prosperità.

Che non ci sia nelle nostre Case nessuna divisione che le frantumi in gruppi!... Vi è, necessariamente, chi attende ad un lavoro e chi ad un altro, ma gli interessi non devono essere divisi! Ognuna di noi non può percorrere la sua strada senza convergere al centro dell'unità familiare, senza tendere all'unico interesse della vita religiosa che è la corrispondenza personale alla Grazia di Dio, e l'azione apostolica in favore delle anime. Abbiamo infatti tutte lo stesso cammino dell'obbedienza; la stessa manifestazione della volontà di Dio nella regola; e dobbiamo camminare verso il Paradiso unite insieme, nell'affetto, nella dedizione totale a Dio, alle sorelle, e alle allieve.

Bisogna che partecipiamo alla vita di Casa nostra, vita di famiglia, con il cuore! Dobbiamo rallegrarci di quello che fanno le nostre sorelle, compiacerci come di cosa nostra del bene che una sorella fa fra le allieve; apprezzare le fatiche di quelle che attendono ai lavori di casa e ringraziarle perchè ci apprestano tanto benessere; comprendere il compito difficile di quelle occupate nel campo educativo e stimarle. Esse adem-

piono la missione che Dio ha dato al nostro Istituto, rendendo partecipi del nobile impegno dell'educazione della gioventù, anche quelle che sono in altri uffici complementari.

Quando nella Casa c'è questo calore di unità che si attua con delicate attenzioni, col provvedere ai bisogni di ciascuna *secondo la povertà* e secondo la tradizione dell'Istituto, il cuore di ogni Suora si sente, o, per lo meno, dovrebbe sentirsi a suo agio. Esso vive, infatti, nel clima di Dio, clima che gli è necessario per sfuggire alla tentazione, alla debolezza di deviare dal sentiero, per trovare altrove comprensione e affetto.

Quando una Suora cerca alimento al proprio cuore tra le sorelle, peggio ancora fra le ex-allieve, allieve, parenti ed esterni, tradisce, profana la sua consacrazione. Qualche volta si scusa dicendo: « Ho bisogno di darmi! Nella mia Direttrice non trovo la corrispondenza, l'attenzione, l'affetto, la comprensione di cui ho bisogno... e allora... la cerco altrove ». È una scusa che rivela mancanza di generosità, di spirito di sacrificio.

Può darsi benissimo che, nonostante tutte le raccomandazioni fatte perchè si eserciti la maternità nelle Case, si imiti la vita dei primi tempi di Mornese (vero modello a cui tutte dobbiamo guardare), venga a mancare ad una Suora l'affetto religioso di cui sente bisogno. La Suora però deve ricorrere all'Ispettrice, alla Madre, aiutarsi a trovare una soluzione alle proprie esigenze, agendo con rettitudine, senza esporre la sua vocazione a gravi pericoli. Soprattutto deve ricorrere alla preghiera, pazientare, superarsi, attendere l'ora di Dio. Non dimentichiamo che siamo Spose di un Dio Crocifisso!

L'Istituto poi, è organizzato in maniera tale, che una Suora, bisognosa di un particolare interessamento per il bene della sua anima, per la salvezza del suo cuore — che non è ancora tutto di Dio e che perciò si alimenta di affetto umano — può sempre trovare salvezza nella pietà, nello spirito di fede.

L'Ispettrice, quando è compromessa la perseveranza della Suora, *deve* provvedere; *ha l'obbligo* di provvedere perchè quella sua figliuola non cerchi affetti disordinati nella stessa Casa religiosa e, peggio ancora, fuori. È dovere delle Superiore, per quanto è possibile, fare in modo che le Suore si sentano a loro agio nell'Istituto e vi trovino salvezza, vita, difesa per la loro vocazione.

Ma la Suora in questi particolari stati d'animo deve anche riflettere che ha abbracciato degli impegni, che le asperità della vita religiosa sono inferiori a quelle delle persone del mondo... Deve mantenersi fedele a Dio! Ne ha l'obbligo. Non è forse una consacrata e come tale chiamata ad imitare Gesù nella sua vita sofferente? Credete che le nostre sorelle, le nostre parenti che hanno preso stato nel mondo, trovino sempre nelle proprie famiglie la comprensione, l'affetto, i riguardi, le attenzioni che hanno sognato, ma che noi riceviamo nella Casa religiosa? Quante croci devono portare, quante lacrime ingoiare, quanto devono saper tacere per salvare la pace! E questo per anni e anni, se non per tutta la vita! Vi sono spose e mamme martiri, aggrappate alla Croce, che offrono il loro calvario al Signore con una dignità e una serenità ammirevoli! Credete proprio che tutto il mondo sia felice? È felice chi è con Dio e imita la Madonna nel suo martirio.

Care Sorelle, nei momenti in cui le esigenze della natura si fanno sentire e tentano farci naufragare, andiamo in chiesa e domandiamo al Signore di farci gustare il suo amore, di insegnarci a vivere di Lui solo, e di non cercare altro nella vita che l'adempimento della sua Volontà.

Vi sono due verbi: *dare* e *ricevere*. Molte volte vogliamo solo ricevere, ricevere, ricevere... E il dare?... Nei registri di contabilità, il « ricevere » è la parte attiva; il « dare » la parte passiva. Ma nei registri della nostra contabilità deve essere il contrario: il « dare » per noi è l'attivo! e il « ricevere » il passivo!

Diamo, diamo, diamo! Col donarci in una carità obbediente, noi salviamo il nostro povero cuore.

Un fatto. Nelle Case può capitare che due Sorelle abbiano affinità di carattere, di vedute e forse anche di abitudini e di educazione. Naturalmente si intendono molto bene. Cosa ottima! Bisognerebbe che tutte ci intendessimo così e ci aiutassimo! Questo capitava a Mornese dove una era per tutte e tutte per una, senza divisioni, nè distinzioni. Se queste due sorelle, pur comprendendosi, aiutandosi, parlandosi, godendo di stare insieme, comprendono, aiutano, parlano, stanno volentieri con le altre sorelle, cioè sanno vivere in unione con

tutte, senza ricercarsi fuori dell'orario comune e contro la regola, stiano tranquille! La loro intesa non è cattiva, anzi promuove un bene. Quando un'intesa a due può essere un pericolo, una tentazione? Quando le interessate si ricercano nell'isolamento, nelle camere, ad ogni ora: di giorno e di notte; e sono ombrose, diffidenti, gelose.

Abbiamo nel Manuale la proibizione di avvicinarci a chi è a letto e anche di entrare nelle camere delle consorelle, se non si hanno mansioni particolari come può avere una infermiera, ecc... Questo è detto sia per le consorelle come per le allieve. La prudenza delle Superiore che ci hanno precedute e che hanno fissato queste norme, la sapienza della Chiesa che le ha approvate, con questa proibizione, ci segnalano il vero pericolo.

Quando si verificasse un fatto del genere, ma fosse avvenuto veramente, veramente... le Suore che amano l'Istituto e sono rette, sincere, oggettive, equilibrate, sanno che debbono parlare. Il Manuale ci insegna che, se vediamo qualche disordine, dobbiamo dirlo nei rendiconti con lealtà, con rettitudine, oggettivamente, senza esagerare.

Vi raccomando di andare subito a letto alla sera; di non entrare nelle camere di nessuna, nemmeno in quella della Direttrice, perchè, quando incomincia il silenzio rigoroso, è silenzio anche per la Superiora. Essa non può e non deve ricevere nella sua camera nessuna Suora, nè allieva, dopo le preghiere della sera. La stessa cosa è per le Suore che hanno a loro disposizione una cameretta.

Quanto alle allieve, la Suora assistente, insegnante, la Direttrice, deve sentire un grande affetto per loro e usare loro delicatezze, cure, prestazioni con cuore di madre, ma sempre nei limiti del riserbo religioso, in quella maniera voluta dal nostro spirito e prescritta dal Manuale.

Rispetto, grande rispetto per le figliuole! Sono figlie di Dio! Molte possono aver avuto impressioni penose in seguito alla visione di film immorali o per esempi poco buoni, perciò è bene che nei loro riguardi manteniamo quella distanza che non è freddezza, ma delicatezza religiosa, riserbo. Dobbiamo essere sempre pronte ad aiutare, ma alla maniera degli Angeli, cioè con le precauzioni prescritte dai nostri regola-

menti. Avvicinare le figliuole che sono a letto; andarle a visitare quando sono in infermeria; stare alzate quando esse stanno alzate; portar loro delle medicine, di per sè non sono atteggiamenti contrari alla nostra religiosità se li facciamo per tutte, senza distinzione, quando ve ne è necessità. Lasciamo però che ogni Suora faccia la sua parte: l'infermiera, la Vicaria, ecc.

Stiamo attente a non cadere poi nelle parzialità: sono queste che portano facilmente all'offesa di Dio. Infatti, cominciamo a profanare il nostro affetto consacrato al Signore; diamo, poi, cattivo esempio confermando magari alcune giovani nel pensiero che le Suore sono creature deboli come le altre; possiamo anche annientare delle vocazioni incipienti e, Dio non voglia, spingere noi e gli altri alla colpa. Questo è facilissimo anche con le ex-allieve, con gli esterni... Guardate che il pericolo esiste! Usiamo molta attenzione, molta vigilanza! somma cautela! I parlatori abbiano i vetri! E nessuna riceva in classe le allieve per intrattenersi da sola con loro. Si parla, se è necessario, in cortile, davanti a tutte!

Abbiamo detto, parlando delle accettazioni alle Maestre delle Novizie, che bisogna ritardare l'entrata in Noviziato possibilmente oltre i diciotto anni, perchè è necessario che le figliuole che entrano nell'Istituto, conoscano e valutino *gli impegni religiosi che vogliono abbracciare* e, venendo poi le tentazioni, sappiano combatterle con energia; affrontarle con la preghiera; superarle con virilità. Vogliamo figliuole spiritualmente mature, che non debbano dire: « Se avessi saputo, non mi sarei fatta Suora... ». No: debbono sapere gli impegni che prendono davanti a Dio e davanti all'Istituto e aver volontà di mantenerli, fuggendo le occasioni e usando i mezzi che l'Istituto offre. Non può una giovane fare professione, se non è consapevole di ciò che promette; se non è certa di avere la vocazione.

Le Superiore a loro volta, non possono ammettere a fare i voti persone che sono incerte, che non sanno decidersi per il « sì » o per il « no ». Ci vogliono volontà decise! Quando una va all'altare per il Sacramento del matrimonio non può dire « sì » e « no »; deve essere decisa: dire « sì » o « no ».

Pensiamo sovente che siamo anime consacrate e preghiamo

le une per le altre perchè possiamo tutte perseverare nel bene. Teniamo presente che la Madonna ha gli occhi rivolti sul nostro Istituto, in continuazione! È sempre protesa su di noi, come una mamma; attenta al nostro richiamo per venirci incontro; sempre disposta a prevenire, col suo intervento tempestivo, la stessa nostra invocazione. La corrispondenza totale alla nostra consacrazione, implica, certamente, vigilanza, circospezione grandissima; ma stiamo sicure che non siamo mai sole a lavorare: abbiamo prima di tutto l'assistenza della Madonna, e poi tutti i mezzi che ci offre la Congregazione. Pensiamo alle pratiche di pietà, agli Esercizi spirituali a cui partecipiamo tutti gli anni, dove ci sentiamo spiegare sempre meglio i nostri doveri. Pensiamo ai Convegni che si tengono per illuminare il compito specifico di ciascuna; ai libri che si stampano perchè tutte possano conoscere le ricchezze spirituali dell'Istituto e approfittarne a vantaggio della propria anima. Abbiamo inoltre i Salesiani che ci aiutano, ci consigliano: il ven.mo Rettor Maggiore, i Superiori, i Delegati, sempre pronti e disposti a guidarci, a salvarci.

Ma ricordiamo anche che la santità è personale: siamo noi che dobbiamo volerla! Qualcuna, certe volte, dice: « Se fossi in un'altra Casa, dove tutte fossero osservanti, anch'io lo sarei ». « Se non ci fossero tante miserie, anch'io sarei più fervorosa... ». Ma hai compiuto vent'anni? Non puoi reggerti da sola? Hai proprio bisogno che qualcuna ti stia sempre vicina e ti dica come devi fare? Le norme le conosci: reggiti da te! Segui la volontà di Dio con generosità e ti farai santa!

S. Stanislao Kostka diceva: « Io vedo ciò che è attorno a me, ma devo rispondere di me stesso al Signore e non degli altri, perciò faccio quel che devo fare ». Non ci turbino gli esempi meno edificanti, facciamo il nostro dovere! Prendiamo norma dalle nostre regole, e dalle sollecitazioni che Dio dà sempre ad ogni anima. Solo così formeremo nelle Case un cuor solo ed un'anima sola con le sorelle e con le Superiore, dando buon esempio alle allieve e aiutandole in una carità ben intesa. Dobbiamo con la nostra condotta dare *testimonianza* a Dio che ci ha elette sue Spose.

Prendiamo come motto: « *Ritorniamo a Mornese* ».

Virtù caratteristiche della Figlia di Maria Ausiliatrice

22 settembre.

La meditazione predicataci stamattina sull'obbedienza, ci ha fatto approfondire un pensiero di capitale importanza: l'obbedienza è olocausto fatto a Dio. Esso, però, nello spirito salesiano, viene mitigato dalla maternità di chi dirige, pronta ad adeguarsi alle figliuole, e dall'affettuosità delle figliuole, desiderosa di farsi amorosa adesione.

Ci fu detto: l'autorità deve rispettare le inclinazioni delle persone, ma deve anche cercare il bene dell'Istituto e della Chiesa. Ne consegue che, se per la vita delle Case è necessaria un'obbedienza costosa, le Superiore devono essere pronte a richiederla e le figlie ad eseguirla. Dobbiamo essere disposte a tutto: ad andare in cattedra, in cucina, in portineria, in cortile, ovunque; dobbiamo farci delle « disponibili! ». È giusto che si rispetti, che si considerino le inclinazioni e possibilità di ciascuna per valorizzarle ai fini della gloria di Dio, ma, quando il bene dell'Istituto, della Chiesa esige un sacrificio, lo si deve richiedere e compiere con prontezza. L'ubbidienza da noi, è domandata come « favore », come « piacere », ma si deve eseguire prontamente, in ispirito di fede; vedendo nella persona che chiede il Signore e rispondendo con pienezza di dedizione. Si parte anche con 38°, 39° di febbre per obbedire; ce l'hanno insegnato i nostri Santi. Don Bosco richiese ciò a Don Cerutti, ed egli ubbidì, otte-

nendo da Dio, come premio alla sua sottomissione, una guarigione pronta e completa dal suo grave male.

Le nostre Superiore e Suore hanno agito così; si sono comprese, amate in questo spirito di fede e di amore, e hanno edificato su basi granitiche la Congregazione.

Sorelle, amiamo noi questa generosa sottomissione? Toglieremo molte spine, molte preoccupazioni! Le toglieremo innanzi tutto a noi, liberandoci dai crucci procurati dalla nostra povera intelligenza umana, che vuole sapere il « perchè » e il « per come » dei comandi e ci ruba la pace.

Una volta si diceva: « È Dio che mi vuole là, che permette ciò! » e si andava serene, anche se il cuore si faceva piccolino...

Nei primi tempi, a Nizza (qui c'è qualcuna che lo può attestare), dopo gli Esercizi Spirituali, spesso accadeva che mentre una Suora era alla stazione per partire, veniva richiesta del biglietto per darlo ad un'altra.

Ricordo l'esemplare ubbidienza della compianta Madre Linda. Eravamo ad Alì e si lavorava per la parifica di quella Scuola. Madre Marina scrisse da Nizza: « Non chiudete le scuole perchè deve venire l'ispezione per la parifica (che allora si chiamava pareggio). Tenete le ragazze fino a quando io verrò o vi scriverò ». Eravamo alla vigilia delle vacanze estive. Madre Linda, che era Consigliera scolastica, lesse il biglietto e non fece commento. Avvisò la Direttrice della Casa, che era Madre Laura Meozzi, dell'ordine avuto, e si offerse a darne l'annuncio alle educande. Parlò loro con tanto cuore, che ottenne un battimano. Quelle eroiche figliuole si fermarono in collegio fino alla fine di agosto, al caldo, ad aspettare l'ispezione! Le loro vacanze furono ridotte ad un mese. Ai primi di ottobre, infatti, tornarono per dare un esame che permetteva loro di entrare nella Scuola pareggiata; così stabiliva la legge scolastica di allora. Le giovani non erano davvero obbligate a tale sacrificio, potevano benissimo andare in un'altra scuola; pure, nessuna mancò ad ottobre! Era il frutto dell'ubbidienza pronta di Madre Linda, delle insegnanti di allora e della generosità delle educande di Alì.

In un'altra occasione ammirai la prontezza ed esattezza dell'obbedienza di Madre Linda.

Il Provveditore di Messina non espletava mai le pratiche inerenti ai Concorsi delle nostre Suore concorrenti, che dovevano essere assunte come insegnanti. Madre Linda, come responsabile, lo scrisse a Madre Marina: « Non ottengo nulla! ». Madre Marina rispose: « Presentati al Provveditorato ed offriti per l'espletamento delle pratiche... ».

Madre Linda, ricevuto l'ordine, mi chiamò (ero la sua segretaria scolastica) e mi comunicò l'ordine di Madre Marina. Io rimasi perplessa: « Chi sa fare tutto ciò? ». « Tu, che sei segretaria, non lo sai?... ». « Non so davvero! Non ho mai seguito tali pratiche... ». « Ebbene — fece risolutamente Madre Linda, — prendiamo il treno e presentiamoci: si deve obbedire!

Andammo dal Provveditore. Madre Linda gli disse: « Avremmo proprio premura... Vorremmo che, con il prossimo anno, la Scuola funzionasse regolarmente... Se crede, posso lasciarle la mia segretaria in aiuto... ». Il Provveditore sorrise bonariamente e poi fece un gesto, come per dire: « Ci penserò! ». Uscimmo dal suo ufficio più confuse che persuase. Io ero solo felice che non mi avesse accettata!...

Madre Linda aveva ubbidito alla lettera!

Ritorniamo, Sorelle, a questo genuino spirito di fede e di amore all'Istituto che ci porta ad agire per Dio, sempre serene, senza commenti, nè lamentele. I crocchetti che fanno i così detti rilievi, che investigano, che diventano « gazzettino », ci disturbano, ci distolgono dall'unione con Dio: amareggiano la nostra vita religiosa. Per eseguire l'obbedienza nello spirito di fede, per vivere nella carità, come la vita religiosa e il nostro spirito esigono, ci vuole l'esercizio di due virtù di cui ci è stata maestra eminente Madre Mazzarello e lo sono tutt'oggi le nostre Superiore: l'*umiltà* e la *semplicità*. Sembrano virtù marginali, e sono invece le animatrici della carità e dell'obbedienza.

Mi tengo al campo pratico. Alla fine leggerò una definizione dell'umiltà e della semplicità, presa da un autore ascetico.

Nell'Istituto e nelle Case siamo in tante. Ora, per dare alle nostre sorelle un contributo effettivo del nostro lavoro, per alimentare nelle Case la pace e la carità, è necessario

che tutte ci muoviamo secondo un'unica direttiva. A questo fine, compito individuale di ciascuna è *conoscersi* e *accettarsi* com'è — nè di più, nè di meno — davanti a Dio, alle Superiore e alle proprie sorelle.

Vi pare facile *accettare* quello che siamo davanti a Dio e alle sorelle? Non è facile!

Innanzi tutto dobbiamo conoscere e riconoscere i doni datici da Dio senza alcun nostro merito. Poi, dobbiamo conoscere ed ammettere i nostri difetti, le nostre limitatezze, le nostre incoerenze; il bisogno che abbiamo di essere completate e di essere compatite. Conoscendoci, dobbiamo, conseguentemente, accettarci come siamo, con quella determinata intelligenza, con quel particolare grado di affettività, con quella salute più o meno buona, ecc.... *Accettare e ringraziare*: « Signore, ti ringrazio per i doni che mi hai dato: sono tuoi, te li offro. Li prendo dalle tue mani; non li ritengo come cosa mia, perchè senza di Te riconosco di non poter fare nulla ».

È naturale che, convivendo con le mie sorelle, anch'esse mi vengano a conoscere. Ebbene, accetto che conoscano le mie fragilità, le mie deficienze.

Noi siamo portate a scusarci, a giustificarci!

Troviamo, a volte, ragioni anche per camuffare il difetto che pur conosciamo benissimo e diventiamo così, come le ragazze, che, pur sapendo di far male, tuttavia trovano arzigogoli e cavilli per scusare, magari a fronte alta, il loro atteggiamento errato. Purtroppo a volte cerchiamo di giustificare il difetto che vediamo in noi, anche davanti a Dio! Sorelle, questa è doppiezza! Il Signore ci tenga nella sua luce, ci renda semplici, ci guidi! Diciamogli sempre: « Voglio muovermi nella luce della tua Verità, con rettitudine di mente e di cuore ».

Molto spesso copriamo pure il difetto di fronte alle nostre sorelle, perchè abbiamo desiderio di essere « qualcuno », di essere considerate... Se ci conoscono per quello che siamo, pensiamo di perdere in fiducia, in confidenza, di appannare un po' l'aureola della nostra personalità... Ma no! Lasciate che conoscano i difetti, se veramente li detestiamo!

Li ammettiamo, a volte, è vero, ma guai se ce li dicono!...

Ci sentiamo incomprese e ci lamentiamo: « Io non sto più in questa Casa! Tutte mi guardano... tutte considerano solo i miei difetti e non tengono conto del lavoro che faccio... ». No, questo non è vero! Si guarda e si valuta anche e sempre il bene compiuto dalle nostre sorelle, lo si loda, e lo si mette in evidenza.

Certamente, è necessario avere un gran compatimento, un'indulgenza senza confini per non far sentire a nessuna il disagio, il peso schiacciante di un giudizio sfavorevole che, purtroppo, a volte, affiora, traspare nei rapporti di lavoro.

Quando la nostra mente formula un giudizio sfavorevole su di una sorella, il cuore deve subito intervenire e trovare tutte le ragioni per compatire, scusare, perdonare. Se siamo convinte di essere difettose e di avere bisogno dell'altrui compatimento, perchè non dovremmo darlo alle altre?

E poi *accettiamo* che una sorella abbia più « voce » di noi in Casa, che le allieve abbiano più attrattiva, più rispetto, più deferenza per lei... Riconosciamo che è più intelligente di noi, che ha più iniziativa e intraprendenza... Qualche volta si dice di alcune: « Fanno della politica! Si mettono avanti, si fanno valere e le altre ne portano le conseguenze ». No, questa non è semplicità, non è carità! Lasciamo che ciascuna faccia la sua strada e noi guardiamo di percorrere bene la nostra! Godiamo del bene altrui.

Altre volte si borbotta dentro di noi: « Avrei potuto sostenere io quell'ufficio, invece di quell'altra che non sa... ». No, non facciamo queste considerazioni! Combattiamo il nostro amor proprio, diciamoci con energia: « Quella sorella ne sa più di me ed è giusto che occupi lei quella carica. Godo e ringrazio il Signore di quello che le ha dato come di cosa mia, perchè nella famiglia il dono di una è dono di tutte. Non voglio cedere alla gelosia, all'invidia! ». Impediamo che la nostra anima sia turbata, avvilita, soggiogata da queste impressioni meschine!

Riconosciamo anche di non poter agire da sole e di avere bisogno di un complemento. Non si può lavorare da sole! La Direttrice ha bisogno delle Consigliere e delle Suore; e le Suore, alla loro volta, hanno bisogno della Direttrice e delle Consigliere. Le Direttrici hanno bisogno delle Ispettrici, e le

Ispettrici delle loro Consigliere e della Madre, e la Madre del Suo Consiglio. È una santa catena!

Tutte abbiamo bisogno delle sorelle. Chi sta in cucina, ha bisogno di quelle che disimpegnano gli altri uffici, perchè non può attendere alla scuola nè alle altre mansioni di una Casa religiosa; chi sta in cattedra ha bisogno delle sorelle dedite ai lavori di casa e di quelle che come lei fanno scuola, perchè non può pensare al cibo, agli indumenti e tanto meno può impartire dieci o dodici insegnamenti diversi.

È l'*unità di corpo*, di mente, di cuore che permette all'Istituto di vivere nello spirito di Don Bosco e di attuare la missione che la Chiesa gli affida.

Accettiamo, dunque, di essere completate dalle nostre sorelle e accogliamo il loro aiuto, la loro collaborazione con animo grande, con riconoscenza, senza palesare malcontento, malinconia, disagio.

Oh le facce malinconiche! La tendenza al lamento!

Si va in Chiesa e ci si lamenta con Dio... e va bene; però S. Teresina del Bambino Gesù diceva che è meglio consolare il Signore... Come si fa a lamentarci quando lo si contempla in Croce o annientato, per nostro amore, nell'Eucarestia?... Io vi dico: andate pure a lamentarvi con Nostro Signore e fate come Giobbe; però non con le sorelle, no! Lamentatevi pure con le Superiore: S. Francesco di Sales lo permette, ma non siate troppo lunghe, troppo insistenti, non abusate della loro pazienza concedendo e indulgendo alla vostra debolezza!...

C'è poi la critica, la mormorazione. Spesso è frutto di « mentalità » pessimista o nasce dal *non accettare* quello che siamo, e dal volere che gli altri agiscano come noi giudichiamo più opportuno... Si pensa e anche si dice: « Se fossi stata io, avrei dato un'altra intonazione, un altro spirito, un altro programma! ». Si passa, poi, a mormorazioni più gravi. Don Bosco, che era così mansueto, così caritatevole, di fronte alla mormorazione soleva dire che avrebbe bruciato la casa dove questa si annidasse, perchè essa è come la fillossera: quando mette le radici non si sradica più, va dappertutto.

Per accettare, dobbiamo *adattarci*.

Adattarci ai temperamenti, ai caratteri delle sorelle con

cui dobbiamo lavorare, senza voler invadere il campo altrui. Ciascuna faccia il suo compito, cercando di armonizzarlo con quello delle altre, nella carità. Se c'è qualche cosa che non va, si riferisce con prudenza e delicatezza alla Direttrice. Spetta a lei comporre le piccole divergenze di casa; illuminare l'una e l'altra, nel rispetto per l'una e per l'altra. Un'armonia ben intesa, rispetta tutte e non lascia che una o due prevalgano sulla comunità; anzi, permette che ciascuna svolga il suo compito e la impegna, nello spirito di fede, ad accettare la collaborazione di tutte.

La Direttrice, per ottenere ciò, deve avere la « mentalità » della regola; seguire lo spirito e la tradizione dell'Istituto; deve guidare all'osservanza le sue sorelle, senza lasciarsi deviare da spiriti pronti a prevalere; deve saper mantenere l'equilibrio fra le varie forze, ascoltando tutte, prendendo la verità e l'aiuto da chi glielo dà con rettitudine di intenzione e invocando soprattutto ardentemente nella preghiera lo Spirito Santo.

Se sapremo adattarci a tutte, ci troveremo bene ovunque. La nostra compianta Madre Linda diceva di essere *elementi di pace!*

L'umiltà e la semplicità ci aiutano, poi, a *vigilarci.*

È difficile vigilarsi, e dobbiamo chiedere questa qualità come una grazia a Gesù, nella S. Comunione, e alla Madonna, nelle visite e nella Consacrazione che Le ripetiamo ogni mattina. Dobbiamo saper vedere le cose senza lasciarci impressionare da esse e tanto meno agire secondo impressione.

La donna è, per natura, impressionabilissima: è tutta nervi, fantasia, cuore. Intuisce e si impressiona della sua stessa intuizione. Ha degli approfondimenti di pensiero e si impressiona di questi stessi approfondimenti, agendo, poi, dominata da essi.

Superiamoci! Dobbiamo vigilarci, tenerci nella luce di Dio con la preghiera, con la carità, seguendo lo spirito, le direttive che ci vengono dalle regole, dalla tradizione dell'Istituto, perchè soltanto esse danno la giusta intonazione alla nostra condotta, liberandoci da impressioni personali e da impulsività naturali.

Dobbiamo saperci equilibrare; divenire padrone di noi

stesse; metterci al di sotto di tutte, perchè ognuna abbia la parte di gioia, di serenità, di competenza, di iniziativa che le spetta: essere, in una parola, come Madre Mazzarello, virilmente buone, generosamente coraggiose.

Questo santo equilibrio, questa serena padronanza, questa giusta visione e valutazione delle cose, ci porterà ad *accontentarci* di tutto e di tutti, anzi a godere. Oggi abbiamo poco e godiamo del poco; domani avremo tesori e ne ringrazieremo Dio.

Accontentiamoci: abbiamo tutto! Non andiamo a guardare la miseria che ci manca! Qualche volta abbiamo sotto gli occhi un panorama bellissimo, contemplando il quale, potremmo elevarci a Dio, e invece ci dissipiamo fermandoci a una cosetta da nulla. Facciamo come i bambini che non guardano le bellezze della natura che li circonda, ma si chinano a raccogliere i ciottoli. I bambini non vanno al di là della loro piccola visuale... « Papà, non mi hai ancora comprato quel giocattolo... ». E il papà, magari ha fatto sacrifici non indifferenti per mantenerlo, comprargli libri e vestiario... Il bimbo con il suo lamento richiede al babbo un altro sacrificio per un suo nonnulla! Il bambino è bambino, ma noi!...

Abbiamo il necessario, e spesso anche il superfluo: diamone gloria a Dio usandone secondo lo spirito della nostra regola e cantiamo « Alleluja! ».

Leggo ora il brano sull'umiltà che ho promesso:

« L'umiltà, quando riveste i nostri sensi, è semplicità; quando riveste la mente, è convinzione serena del nostro nulla; quando riveste la volontà, fa evitare ogni distinzione; quando riveste il cuore, fa amare il nascondimento, le umiliazioni.

« L'umiltà è una virtù illuminata: parte dalla verità, ossia dalla vera cognizione di noi. Ha queste tre note. È semplice, non trascurata, e opera senza farsi notare. È paziente, non rinunziataria; sa aspettare, accettare l'umiliazione, abbassarsi, attendere. È soave, non sdolcinata, ma soave e forte: sa esporre le ragioni, sa sorridere, sa piegare amorevolmente il cuore e la mente ».

La virtù della prudenza

23 settembre.

Una virtù importante, su cui desidero intrattenermi con voi, è la virtù della prudenza. Madre Mazzarello ne fu cultrice amorosa e Don Bosco ce ne diede esempi luminosi.

Nel Vangelo si parla di vergini prudenti e di vergini stolte. Noi, lo speriamo fervidamente, siamo nell'Istituto tutte vergini prudenti con la lampada dello spirito di fede e dell'amore di Dio, ben accesa. Perchè la realtà corrisponda al nostro vivo desiderio, bisogna che alimentiamo la nostra lucerna con l'olio della preghiera e della mortificazione, la più serena, la più allegra, perchè, più è intensa la sua pratica, più cresce nelle nostre anime l'amore di Dio e all'Istituto, e noi fattivamente ci santifichiamo promuovendo anche l'espansione delle opere.

Per essere vergini prudenti, dobbiamo essere molto, molto vigilanti!

La prudenza è la virtù che ci aiuta a crescere nell'amore di Dio, facendoci evitare tutto ciò che gli si oppone e usare tutti quegli espedienti, quei mezzi che la Chiesa, l'Istituto, la vita di comunità ci offrono per vivere con dedizione totale, le nostre promesse.

La prudenza nei riguardi di Dio, ci rende attente, circospette, intuitive dei pericoli che la nostra anima può incontrare nell'esercizio delle virtù e nel compito educativo verso le giovani. Essa ci premunisce dalle tentazioni; ci suggerisce l'opportunità delle circostanze e dei mezzi da sfruttare per

aumentare in noi e nelle giovani l'amore di Dio, l'odio al peccato, la fuga di quanto può turbare i nostri rapporti di intima amicizia con il dolce Ospite dell'anima.

In rapporto ai nostri doveri, alle responsabilità che ci sono affidate, la prudenza ci fa guardinghe, riflessive, capaci di osservare, meditare su avvenimenti, cose e persone alla luce di Dio, onde evitare quanto è nocivo e accettare quanto è proficuo alla missione personale e a quella collettiva dell'Istituto.

La prudenza diffida di sè; domanda consiglio; accetta le correzioni, anzi, ne è avida. Spesso, avendo noi una visione limitata degli avvenimenti e delle cose, non sappiamo come agire per il maggior profitto dell'intrapresa ed è allora prudenza chiedere consiglio a chi è più competente, a chi può abbracciare con sguardo più vasto il lavoro a cui dobbiamo dare il nostro contributo. È un gran conforto, nella divergenza di una via da percorrere, il poter chiedere il parere di chi il Signore ci ha dato per dirigerci e illuminarci. L'anima prudente mette più fede nel seguire il consiglio ricevuto, che nell'attuare il proprio pensiero. Ella lo chiede in maniera remissiva e docile e lo realizza, sicura di avere la grazia di Dio, il suo conforto e il suo sostegno nel cammino.

Quando si è giovani, si hanno molte iniziative in merito alla disciplina, a far studiare le ragazze, a destare l'emulazione, a coltivare la devozione, ecc... Ma, se ognuna si mettesse ad attuare le idee che le vengono in mente, voi capite che in una Casa di educazione sorgerebbe un grave disordine, perchè non ci sarebbe più unità direttiva, ma un ammasso aggrovigliato di attività personali che si intralciano, si urtano e non concludono nulla.

Deo gratias, quando abbiamo delle iniziative, ma sottoponiamole a chi ha in mano ogni direttiva, affinchè, se sono opportune, siano inserite nell'organizzazione globale e unitaria della Casa. Chi ha dato l'iniziativa, accetti la cernita, perchè essa l'ha considerata solo nello stretto cerchio del suo lavoro, mentre le Superiore la valutano nell'orizzonte più vasto di tutta l'azione educativa della Casa.

L'individuo c'è ma collabora: il bene si fa tutte insieme.

L'idea personale, per quanto bella in se stessa, diventa più

efficace se moderata, adattata, orientata al fine più vantaggioso per tutti. Cosa importa, se, dopo tanti vagli, il mio progetto non è più quello che avevo proposto, ma ha preso tutto un altro aspetto? Purchè il bene si faccia!

Sottoponiamo anche alle Superiore le piccole direttive che qualche volta diamo in classe nello svolgere la materia di nostra competenza; saremo sempre sicure di non prendere vie storte.

I consigli, oltre che alle Superiore, si possono chiedere anche ad altre persone prudenti e competenti. Nelle nostre Case ci sono delle care sorelle anziane, di buono spirito, che hanno vissuto la loro vita religiosa interamente consacrata a Dio e all'Istituto e a cui ci possiamo rivolgere con tranquillità, per avere un parere. Forse hanno percorso la nostra stessa strada, hanno avuto le nostre stesse responsabilità e difficoltà e conoscono i mezzi da prendere per condurre ogni cosa a buon fine. Ora, o per malattia, o per età, o per qualche altro motivo, sono magari in riposo e godrebbero tanto di essere interpellate per dare ancora qualche cosa di loro stesse alle anime e all'Istituto.

Qualche volta (ecco la prudenza congiunta con la carità), il domandare un consiglio è una carità squisita, perchè dà un respiro di vita, un senso di sollievo ad una povera anima che sente in sè ancora la vigoria per un'attività instancabile ed è invece legata ad un corpo stroncato dalla fatica o dal male che le impedisce ogni prestazione. Com'è bello far sentire a queste sorelle che sono preziose per la ricchezza di esperienza e di virtù che posseggono!

Possiamo, poi, anche rivolgerci a persone esterne competenti. Quelle che hanno responsabilità di governo, spesso si trovano nella necessità di interrogare — per certe ragioni di lavoro — dottori, ingegneri, avvocati, notai... È prudente che lo facciano, perchè la consultazione andrà a tutto vantaggio dell'Istituto, in quanto il pensiero di chi è specializzato nei vari settori di lavoro, ci illumina, ci insegna la via da seguire. Certamente il parere che si chiede agli esterni è consiglio; per divenire norma deve essere considerato alla luce della nostra regola, delle nostre tradizioni, ma è sempre molto utile.

Quando, poi, si tratta di cose di maggior importanza, c'è

il Consiglio della Casa, dell'Ispettoria da consultare, a cui sottoponiamo il nostro pensiero e con cui ci possiamo intendere. Così si cammina nelle vie della prudenza e si evitano sbagli alle volte irreparabili.

La prudenza deve anche essere esercitata nella cura della salute nostra, delle sorelle e delle allieve, osservando le norme igieniche e le prescrizioni mediche.

Il Manuale - Regolamenti ci insegna a praticare la prudenza nei minimi particolari, prescrivendo norme di igiene, di pulizia, di ordine, di buone maniere nel presentarci.

C'è poi un campo vastissimo e importantissimo in cui questa virtù deve essere esercitata da noi con particolare riguardo: *quello delle relazioni con gli esterni.* Dobbiamo evitare tutto ciò che può minimamente impressionare in nostro sfavore le persone che vengono a contatto con noi e con l'Istituto. L'inosservanza dell'igiene, il disordine, la poca funzionalità di certi impianti, il lusso, la ricercatezza nelle costruzioni, nelle attrezzature, nelle rifiniture (marmi, zoccoli, pavimenti), lasciano impressioni poco edificanti.

Qualche volta noi corriamo il rischio di allontanare dall'Istituto la beneficenza, quando poi, non manchiamo al voto di povertà. Dicono: « Quelle Suore sono ricche... » e dànno ad altri il loro aiuto finanziario. Se non si fissano rette adeguate alle possibilità dell'ambiente e si fa della speculazione, aggiungono: « Anche le Suore sono attaccate al denaro! » e ne rimangono scandalizzati! Questa è imprudenza gravissima che impedisce all'Istituto di presentarsi come Don Bosco l'ha voluto e come Madre Mazzarello e le Superiore Generali che ci hanno precedute e le presenti, l'hanno coltivato e lo coltivano. Dobbiamo essere circospette e agire accompagnando ogni nostra intrapresa con la preghiera.

In merito, poi, *alla nostra anima*, la prudenza non è mai troppa.

È imprudenza la curiosità che ci porta a leggere quello che non è necessario per attendere al nostro dovere, e neppure è elemento di cultura giovevole a noi o alle giovani a cui facciamo scuola. Spesso sono notizie anche buone, che vanno tanto bene per i buoni cristiani, ma che non aiutano la religiosa a diventare migliore o anche solo a renderla più compe-

tente nelle sue attività. Evitiamole: sono solo distrazioni! Non permettiamoci mai di domandare riviste, giornali, libri, suppellettili, oggetti personali a parenti, a esterni, ad allieve e ex-allieve... Sono imprudenze gravissime che espongono l'Istituto a essere giudicato non in quell'altezza in cui l'ha messo Don Bosco e in cui la Madonna lo vuole. Così facendo, mettiamo noi stesse al livello delle comuni donne e l'Istituto ad un'accolta di religiose abbastanza mediocri. Il danno che si fa alla Chiesa è grandissimo! Noi scandalizziamo i comuni cristiani che vogliono vederci esemplari nell'accettazione *di tutto il Vangelo* e che invece ci trovano spesso meno generose di loro nella rinuncia e nel distacco...

La prudenza è poi sommamente necessaria in alcuni momenti psicologici, depressivi, a cui andiamo un po' tutti soggetti. Sentiamo il bisogno di uno sfogo ed allora apriamo il nostro animo con gli esterni: papà, mamma, fratelli, sorelle, allieve, parenti di allieve, ex-allieve... A queste persone che frequentano la Casa si palesano i nostri disagi, i rapporti che abbiamo con sorelle e Superiore, le angosce personali, il nostro stato di salute, le condizioni delle nostre famiglie, e magari si domanda anche un soccorso... Che imprudenze! Che imprudenze! Il Signore ce ne liberi!

In questi casi ci vuole fede e speranza in Dio. Egli solo ci può confortare, ci può aiutare e provvedere anche alle necessità dei nostri cari.

Il Signore ci dà il cento per uno attraverso le Superiore, o i suoi provvedimenti umani e anche soprannaturali. E noi, ci attaccheremo alle persone, ci abbasseremo a cercare, a mendicare un conforto, a fare azioni che possono essere più dannose di quelle a cui ho accennato?... Siamo prudenti!

La prudenza ha per dote *la segretezza*. Il segreto è mantenuto solo da persone prudenti.

Le Superiore, ricevendo nei rendiconti le confidenze delle Suore circa la loro salute, i loro stati d'animo, le loro necessità, sono tenute al segreto. Naturalmente possono valersi di ciò che sentono dire dall'una e dall'altra, a bene della comunità, senza però mai accennare alle persone: l'individuo deve essere sempre salvo.

Ma anche le Suore hanno il dovere della segretezza. Non

possono dire alla Direttrice tutto quello che hanno in cuore riferendo quanto suppongono dell'una e dell'altra; non possono trattenersi sui difetti di questa o di quella; no, assolutamente! Siamo bambine o siamo persone adulte, mature alla vita, che sanno salvare la carità attraverso il silenzio che ne è il suggello? Stiamo attente! Stiamo attente! Segretezza rispettosa sia da parte delle Superiore, sia da parte delle Suore. Si consegnino gli « abusi », questi sì.

Facciamo un caso pratico. So che vi è stato uno sbaglio. Prima lo valuto, non permettendo alla mia fantasia di ingrandirlo, poi, solo se lo trovo grave, tale da essere pericoloso per le anime, lo dirò a chi di dovere, se no, lo lascerò morire nel silenzio.

Oh, che il SILENZIO DI DIO, quel silenzio che è virtù, che è amore, devozione all'Istituto e alla nostra regola, ci porti a tacere sempre e salvi la carità e la pace nelle nostre Case! (Le convegniste applaudono con un battimano fragoroso).

È anche misura di prudenza *conoscere bene quali sono le nostre norme educative e stare aggrappate solidamente ad esse.*

Qualche volta capita che, venendo in visita ai nostri Istituti, Ispettori scolastici o autorità amministrative, ci consiglino di comprare alcuni libri; di dare alla disciplina un'intonazione diversa; di aggiornarci su certi problemi; di far funzionare la radio e la televisione; di trattare alle giovani certi argomenti delicati; di fare ciò che fanno altre religiose nel campo educativo... Lì per lì, si rimane interdette e non si sa che cosa dire. Vi consiglio di lasciare che risponda sempre la Direttrice.

Voi, poi, non lasciatevi prendere da dubbi, temendo di essere troppo « all'antica » e di usare metodi educativi arretrati. Che imprudenza sarebbe se seguissimo i consigli ricevuti da persone che sono o sembrano competenti, ma che non conoscono il nostro sistema e non sono quelle che ci devono guidare! La nostra guida è Don Bosco perchè ci addita la pedagogia del Vangelo.

Noi accettiamo dallo Stato le leggi, i programmi per poter dar vita alle nostre Istituzioni (le leggi e i programmi non

li possiamo modificare!), ma tutto quello che è metodo interno — relazioni fra di noi, disciplina con le ragazze, acquisto di libri, ecc. — noi lo troviamo nelle regole, nelle direttive delle Superiore, nella nostra tradizione.

L'amore che portiamo all'Istituto ci deve tenere salde a non cambiare rotta. Se sorgono dubbi, se riceviamo da Ispettori scolastici indicazioni, suggerimenti diversi, esponiamoli a chi di ragione, cioè alla Direttrice, all'Ispettrice e, nei casi più gravi, alla Consigliera generalizia preposta agli studi.

Così, quando, per esempio, sentiamo che Scuole e anche Istituti religiosi promuovono gite turistiche per le loro allieve, non vogliamo imitarli con il pretesto di dare alle giovani maggior possibilità di istruzione, dal momento che abbiamo per norma di limitarci e organizzare passeggiate che durino una sola giornata. (Le convegniste rispondono con un « no » generale).

È una protesta la vostra... Ebbene, sia anche una promessa di fedeltà a questa norma di prudenza. Le Superiore vogliono soltanto premunirci dalla polvere del mondo, perchè, se purtroppo viene ugualmente in casa dalle fessure, almeno non vi entri dalle porte aperte...

Non possiamo salvare le anime, se prima non salviamo la nostra vocazione! Non lasciamoci ingannare: consultiamo sempre le nostre regole e le nostre tradizioni. Abbiamo la persuasione amorosa che, attuando le direttive dell'Istituto, noi conseguiamo la salvezza nostra e delle allieve. Se, invece, usciamo dai nostri binari, ci perdiamo e diventiamo incapaci di dare alla Chiesa ciò che essa attende da noi.

La Chiesa ha approvato le *Costituzioni* come sono; il *metodo educativo* com'è; noi, perciò, dobbiamo vivere secondo questo programma, cioè santificarci lavorando per la gioventù povera ed abbandonata, dando perchè la Provvidenza ci dia (e non già aspettando di avere per dare) e orientando le anime a Dio nella pietà e nella purezza dei costumi.

Stiamo salde alle nostre regole, alle direttive dei nostri Santi: solo in esse c'è la nostra salvezza!

Istruzione catechistica

24 settembre.

Sovente ricevo espressioni di compiacenza di Eccellentissimi Vescovi e di altre Eminenti Autorità Ecclesiastiche per le vostre attività catechistiche, che ci tornano gradite come benedizioni di Dio sul vostro lavoro.

Vi dico perciò, Sorelle carissime, che sono contenta di voi, contenta del vostro zelo, della vostra fedeltà alle caratteristiche dell'Istituto. Ammiro l'ansia che vi spinge a tentare tutte le vie per riuscire ad illuminare e preservare dal male le anime che la Provvidenza ci affida. Senza questo vostro slancio di amore generoso, difficilmente alcune di esse potrebbero avere, per altra via, l'istruzione di cui hanno sete.

So che lavorano con voi allieve, ex-allieve, Cooperatrici, a cui sapete comunicare l'ardore di fede e di carità che attingete alla scuola dei nostri Santi. Ringraziatele per me. Voi non badate ai lavori che vi attendono, ai compiti che si ammucchiano sul tavolo; non vi lasciate sgomentare da distanze chilometriche sovente considerevoli, dalle difficoltà create dalle stagioni; voi, Sorelle carissime, siete soltanto ansiose di difendere, coi mezzi di cui disponete, le anime che sono di Dio, dai nemici suoi. Sapete che è spaventosa l'organizzazione e la disciplina dei nemici di Dio per ingannare la gioventù, ed attuando una generosa volontà di amore, cercate di istruirla affinchè sappia difendersi dal pericolo di perdere la fede e

sappia vivere di Dio, libera dal rispetto umano. Teniamo presente, carissime Sorelle, che la catechesi è essenzialmente la missione affidata da Gesù alla Chiesa: « Andate e insegnate ». Essa è il presupposto necessario della salvezza e della santificazione delle anime.

Don Bosco, che ha studiato a fondo il mistero e la missione della Chiesa, ha fatto del Catechismo la sostanza del suo apostolato.

Madre Mazzarello in punto di morte ci ha lasciato come testamento queste testuali parole: « Il Catechismo ha da essere Catechismo » e voi nelle vostre lezioni puntate sulla *Dottrina*, sulle *Verità della fede*; cominciate dal « Per qual fine Dio ci ha creato » per arrivare ai mezzi di salvezza, alle testimonianze d'amore che Dio ci ha dato, e così giungere fino all'ultima pagina del Catechismo. Fatelo con semplicità e consapevolezza, con fedeltà assoluta alla « Dottrina », con intelligente chiarezza di forma.

Con questa volontà di amore e di sacrificio generoso, aderente alle direttive dei nostri Santi, voi attirate le predilezioni della Madonna sul nostro Istituto, contribuite a mantenerlo nel buono spirito e a promuoverne lo sviluppo a gloria di Dio che ha voluto affidarlo al cuore di due Santi.

Arrivano a noi anche altre notizie, documentate da statistiche, che informano sull'aumento, in alcune Case, del numero di oratoriane, di allieve beneficiate: interne ed esterne, ecc. Rileviamo così, con indicibile conforto, che anche nelle Missioni e nei paesi pagani, le nostre attività catechistiche educative sono in fiore e in generoso sviluppo, mentre le cronache delle Case segnano atti di intervento e di predilezione da parte della Madonna sulle nostre fatiche. Veramente, la celeste nostra Madre dona segni tangibili della sua presenza fra noi, della sua protezione. Rinnoviamoci nella buona volontà di corrispondere sempre meglio a questo suo materno dono.

Sorelle carissime, ecco l'impegno: lavoriamo compatte e concordi, affinchè *Catechismo e Pie Associazioni abbiano sempre più*, e da tutte, nelle Case e negli oratori, nella scuola, il *posto d'onore*. Nessuna resti assente: *questa è la vita*. Disponiamoci tutte a renderci capaci e pronte a fare il Catechismo e a farlo col cuore e con l'anima di Don Bosco e di Madre

Mazzarello, a farlo sotto la benedizione e col sigillo della santa obbedienza. Non basta la preparazione remota che forse abbiamo avuto nelle Case di formazione.

È doverosa, indispensabile una preparazione prossima accurata e costante. È necessario che, per questo, le Direttrici delle Case concedano alle Suore il tempo, e le coadiuvino con l'aiuto di istruzioni « ad hoc » e con libri adatti. Vi è la rivista *Catechesi* per l'oratorio, scuole Elementari, scuole Medie, tanto preziosa. Vi è *Da mihi animas* che aiuta con efficacia e dona norme ed esperienze per il Catechismo, le Pie Associazioni, la vita d'oratorio. Amiamole! Mettiamole a disposizione delle Suore in numero sufficiente perchè tutte le possano leggere e consultare. Vi è anche la rivista salesiana per dirigenti *Compagnie*, che è un altro valido e specifico aiuto per la vitalità delle Pie Associazioni.

Sarebbe desiderabile che in ogni Casa le Suore avessero una volta alla settimana, o almeno una volta ogni quindici giorni, *una lezione di Catechismo* per loro, per imparare la « Dottrina » e il modo di farla amare ed apprendere alla gioventù di oggi. Le carissime Ispettrici e Direttrici non mancheranno di procurare tale lezione, ove è possibile. Ove, per motivi ben noti, ciò dovesse rimanere un puro desiderio, abbiano le Suore, a loro disposizione, libri adatti per lo studio, libri di « Dottrina » rispondenti alla classe a cui devono impartire le lezioni e per loro personale istruzione. Non facciamo economie su questo punto!

Il rev.do Ispettore, nelle Ispettorie che non sono di lingua italiana, interrogato, potrà indicare qualcuno di questi libri semplici, ma completi, all'Ispettrice, che si farà premura di metterli a disposizione delle Suore. Evitate libri in cui si ragiona molto, ma cercate libri di Santi e di Teologi in cui splende la fede e l'amore.

In Italia abbiamo la produzione catechistica « ELLE-DI-CI » che offre libri di « dottrina », libri di « didattica » e sussidi numerosi, adatti per tutte le classi di Catechismo. Cito solo un testo, ottimo sotto tutti i punti di vista, per le classi elementari, edito dalla « ELLE-DI-CI »: *Il mio Catechismo* che ha affiancato ai cinque volumi per le alunne anche le rispettive

guide per le insegnanti. In qualche Nazione questi libri sono stati tradotti e adottati.

Il Catechismo di « scuola » ha ordinariamente il programma determinato dalla Diocesi; quello di « oratorio » lo ha in alcuni luoghi. Là, ove non c'è un programma diocesano da seguire, la Direttrice, con l'approvazione dell'Ispettrice e dell'Autorità diocesana competente, determinerà il programma per ogni classe e lo farà sulla base del testo: « Catechismo » che ogni Suora si farà in dovere di spiegare con l'aiuto di sussidiari ben scelti e ben armonizzati.

Purtroppo anche nei nostri paesi, per mancanza d'istruzione religiosa, l'eresia protestante trova il terreno adatto per la sua funesta propaganda.

Sull'esempio di Don Bosco, che tanto ha lavorato e sofferto per arginare questo grave pericolo, facciamoci anche noi apostole della verità in difesa della nostra fede.

Il periodico *Con Roma*, edito dalla « ELLE-DI-CI », già largamente diffuso nelle nostre Case, può essere valido sussidio nella santa crociata.

Purtroppo, le Catechiste-Suore sono poche, mentre il numero delle fanciulle che attende l'istruzione catechistica da noi, è esuberante.

Invitiamo pertanto, *con materno cuore, le Direttrici e le Insegnanti delle nostre Scuole Magistrali e dei nostri Istituti Magistrali a voler preparare gruppi di Catechiste fra le proprie allieve* e infuocarle di amor di Dio, affinchè si offrano a questo apostolato con generosità e *domandino di recarsi con l'insegnante e di aiutarla nel suo apostolato.*

La Chiesa oggi reclama un tale ardore catechistico da noi sue figlie; il Papa raccomanda l'istruzione religiosa; i nostri Santi dal Cielo attendono il nostro « sì » generoso, pieno, entusiasta.

L'insegnamento che diamo sia convalidato dal buon esempio. Le allieve vedano nella nostra condotta, tradotti in vita, il Catechismo, le Verità della fede di cui facciamo loro scuola. Le allieve migliori per doni di educazione familiare, vedano in noi la serenità che Dio dona alle anime che sono sue; vedano l'allegria che riempie la vita degli amanti suoi, fatti da Lui centro d'irradiazione e di conquista, e sco-

prano che la gioia, la felicità sgorgano dall'essere come Dio ci vuole, dalla rispondenza alla Grazia che ci muove dall'interno, dalla coerenza alle promesse giurate nel Battesimo e nella professione, dall'anelito di salvare la propria anima.

Pietà, allegria, familiarità dolce, scambievole fiducia, quando sono in atto nelle Case, donano alle figliuole migliori la testimonianza vivente dei prodigi che Dio opera nelle anime che camminano alla sua persenza; la documentazione più vera del motto salesiano: « Da mihi animas »; e le fa amanti del dovere di cristiane e di donne, alimentando il desiderio di essere anch'esse anime di Dio, anime irradianti la gioia anche fra le croci inevitabili della vita, amate come doni e come mezzi di conquista.

Il buon esempio confortato da solida istruzione religiosa forma anime che sanno dare a se stesse conforto nella via del bene e nella tentazione; anime che hanno orrore della colpa, che hanno il « senso vero della vita e quello del bene e del male » e sanno scegliere il bene con amore e fede. La società di oggi ha bisogno di donne così; donne che apprezzino il dono della libertà, ma insieme anche la necessità del limite che Dio le ha posto coi comandamenti, affinchè non sconfini nella licenza; donne che comprendano la missione loro tracciata dalla Provvidenza, seguendo un modello palpitante di vita: Maria. La Madonna, Madre Mazzarello vogliono anime così. Che dono per la Chiesa!

Fedeltà all'Istituto

25 settembre.

Quando frequentavate le classi elementari, forse vi è stata insegnata una poesia che diceva così: « Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia... ».

La nostra Casa non è davvero « piccina »... L'Istituto che ci accoglie ha le porte aperte su tutti i continenti e si espande ovunque, ma dobbiamo avere per essa gli stessi sentimenti espressi dal poeta, cioè sentirla come il nostro tutto, il perchè della nostra vita.

Ognuna di noi ha avuto da Dio un talento: *la vocazione religiosa « particolare »*, capace di attuarsi e di svilupparsi, solo se coltivata nell'ambiente più consono alle grazie complementari di cui volle arricchirla. Il Signore, dandoci il « talento » della vocazione, ci ha difatti indicato l'Istituto avente lo spirito che poteva farlo fruttificare, ci ha dato luce per discernerlo fra tanti, come il più confacente alla nostra anima; come il più corrispondente alle nostre inclinazioni; come il solo capace di sviluppare in noi il grado di amore, di perfezione da Lui voluto.

Ogni Congregazione ha una sua organizzazione particolare, una sua anima, una sua attività specifica da compiere nella Chiesa. Dobbiamo immetterci completamente in essa; se rimaniamo ai margini, non realizziamo la nostra vocazione personale, la vocazione religiosa salesiana.

Il nostro Istituto, per la sua vastità, è formato da Ispettorie. Esse sono emanazioni della vitalità propria di questa unica nostra Famiglia; sono delle espansioni, delle affermazioni meravigliose della presenza di Maria fra di noi. A loro volta, le Ispettorie sono formate dalle singole Case, anch'esse affermazioni della vitalità delle Ispettorie e dell'Istituto intero. Noi dobbiamo guardare sempre all'Istituto nella sua interezza e complessità, con uno sguardo vasto e cattolico. Pur vivendo e lavorando in una determinata Casa, in una particolare Ispettoria, pur essendo addette ad un modestissimo lavoro, dobbiamo guardare all'Istituto intero.

Le persone, infatti, quando ci individuano, dicono: « È una Figlia di Maria Ausiliatrice » e non già: « È la Suora della tal Casa o Ispettoria! ».

L'organizzazione, mentre lascia alle reverende Ispettrici una responsabilità ben determinata, *le unifica* però nel governo centrale, affinchè l'azione sia illuminata e fortificata e sempre più fedele alle direttive e allo spirito del santo Fondatore.

L'organizzazione suddivisa in comunità è necessaria, ma la caratteristica *è unica*: siamo tutte Figlie di Maria Ausiliatrice!

E come tali dobbiamo avere un'unica fisionomia, una caratteristica unica di santità da raggiungere, determinate virtù da coltivare, un metodo specifico di lavoro da seguire, una missione particolare da adempiere.

Per salvare, custodire questa unità, la Chiesa ha dato all'Istituto una personalità, l'ha riconosciuto cioè nella sua struttura, nel suo governo, nel suo apostolato, l'ha « approvato » dandogli un « Mandato ». Gli ha riconosciuto una Superiora Generale, che riceve il deposito sacro dei voti delle religiose.

La nostra Congregazione, permettetemi il paragone, si regge come la Chiesa la quale si presenta come un corpo: il Corpo Mistico di Cristo. Questo, pur avendo un unico Capo, un'unica direttiva, un unico comando, tuttavia vive, si sviluppa per la collaborazione di ognuna delle sue membra. Non sto ad elencare le varie attribuzioni delle Consigliere generalizie, perchè tutte le conoscete ed io ne ho parlato espressamente in due Circolari (Vedere Lettera-Circolare n. 418, ottobre 1958).

L'unità di spirito e di direttive è così profonda nella nostra

Congregazione, che i princìpi educativi donatici per la gioventù, valgono anche, nelle dovute proporzioni, per la formazione delle postulanti, delle Novizie, delle Suore: il timbro è unico!

Per esempio, il *discernimento*, la *cautela* che Don Bosco esige nell'accettazione delle giovani nelle Case di educazione, valgono con maggior forza, per l'*accettazione* di quante aspirano alla nostra vita religiosa. Regola fondamentale è l'indiscussa moralità che, per quante hanno vocazione, si estende alla rettitudine d'intenzione, all'indole buona e sincera, alle disposizioni alle opere dell'Istituto.

È un principio basilare e tutte siamo tenute ad osservarlo, anche se non tutte abbiamo l'incarico diretto di accettare le figliuole. Non possiamo arbitrariamente fare delle eccezioni per il desiderio di dare maggiore incremento all'Istituto, per procurargli nuovi elementi, quando questi mancano dei requisiti richiesti. Tali membri potrebbero non aver pace e non lasciarla alle altre.

La solidarietà su queste direttive fondamentali, è d'importanza vitale per l'Istituto; ogni prescrizione delle Costituzioni, ogni dettaglio *è vita* o arresto per l'Istituto e non può essere discussa, falsata, nè trascurata!

L'Istituto è formato da figlie di Eva e quindi imperfette; è perciò naturale che si verifichino qua e là piccole deviazioni, infrazioni, ecc. Ma noi, che amiamo l'Istituto più di noi stesse, noi, che apprezziamo quanto esso ci dona, dobbiamo corrispondere alla grazia divina e non lasciarci smuovere da nessun pretesto, da nulla!

Guardiamo alla bellezza dell'ideale religioso, alla santità del Fondatore e andiamo avanti in questa luce! Siamo santamente orgogliose della nostra Famiglia religiosa e facciamole onore con la nostra personale santità!

Il Signore ce l'ha scelta nella sua infinita bontà, perchè corrisponde alle esigenze della nostra spiritualità. Egli con bontà divina, attraverso circostanze varie, ci ha sospinte a questo benedetto Istituto, ben sapendo che, solo camminando nella sua via, avremmo potuto salvarci e santificarci.

Certamente Egli non ci ha dato, per questo, un'indole, un temperamento perfettamente sagomato al suo spirito. Ma ce

li ha dati tali che, con il lavorìo personale e l'aiuto della Grazia, possono armonizzarsi e creare la personalità della Figlia di Maria Ausiliatrice. I mezzi che la Congregazione ci offre, per questa nostra personale formazione, sono, l'abbiamo già detto, le regole, i regolamenti, le tradizioni, gli insegnamenti, gli esempi dei nostri Santi e gli avvisi delle Superiore. Accogliamoli come doni, come aiuti per raggiungere la santità a cui Dio ci chiama e che ha formato l'ideale della nostra giovinezza.

Amiamo la nostra bella Congregazione! Quando uno ama, accetta, eseguisce e non discute. Nella sua condotta privata, nei rapporti con Dio, nelle obbedienze prescritte dalla regola, si lascia guidare dallo spirito di fede, dalla fiducia, dall'amore.

E il Signore misericordioso dia a quante entrano a far parte della nostra Famiglia religiosa la perseveranza fino alla morte!

Consideriamo i motivi fortissimi per cui dobbiamo amare, e non abbandonare — ci costasse la vita! — questo benedetto Istituto che ci ha aperto le braccia e con cuore dilatato ci dà quanto è necessario per santificarci e avere la pace.

Consideriamo in quale luce di serena letizia, di gioioso entusiasmo, di apostolica dedizione ci pone la pratica dei tre voti religiosi.

La perfetta *castità* ci è presentata come mezzo per irradiare sulle giovanette la gioia e attirarle verso la purezza infinita di Dio.

Le Costituzioni ci stimolano a custodire noi stesse in una purità angelica per custodire le figliuole, e salvarle, se fossero in pericolo. Che bell'ideale: essere angeli per fare degli angeli!

Esse ci propongono, poi, la *povertà*, come esercizio di « distacco », come semplice coerenza della nostra donazione a Dio, che ci aiuta ad influire efficacemente sulle giovani e ad avere su di esse un ascendente santo. Le ragazze vogliono vedere la Suora coerente al suo ideale: si ribellano alle nostre disposizioni quando ci sentono ingiuste; sono, invece, docili, anche ai rimproveri, quando ci sentono Suore, anime « consacrate », anime « distaccate », che vivono totalmente la loro promessa.

Anche noi, giovanette, non abbiamo visto, forse, l'ideale

della santità nel distacco più assoluto da tutto e da tutti? Vedevamo giusto, e ora dobbiamo avere la forza di attuare quanto abbiamo ardentemente desiderato.

Tutti i distacchi che ci vengono suggeriti, tutti i superamenti che dobbiamo fare su noi stesse, tutte le occasioni di rinuncia che la vita di consacrate e di separate ci domanda, sono linfa che alimenta lo slancio, l'entusiasmo, che ci ha condotte un giorno all'Istituto.

Per volere *Dio solo*, ci vuole una *volontà decisa.*

Sono in un'angustia: voglio superarla, perchè è Dio che la permette.

Sono nella tentazione, nella prova; voglio vincerla perchè devo arrivare a possedere il Signore.

Ho un'incomprensione che mi strappa lacrime e fa fremere la mia natura; devo dominarmi, perchè è il Signore che mi fa partecipe della Sua Croce.

È molto utile meditare la vita di Nostro Signore!

Una volta facevo quest'invito ad una Suora, ed ella mi disse: « Lui era il Signore!... » « Oh, sì, non ne dubito » le risposi...

Il Signore con l'ammaestramento ci diede pure l'esempio. Accettò di essere uomo e provò nel suo cuore umano sensibilissimo, le amarezze e le desolazioni più penose. Soffrì anche Lui quando lo chiamavano indemoniato, quando cercavano di coglierlo in contraddizione, quando si opponevano alla sua dottrina; pure, in ogni prova, in ogni incorrispondenza, l'accompagnò la sua docile adesione: « Padre, la tua volontà! ».

Imitiamo, Sorelle, Gesù benedetto in questa sua accettazione amorosa e pronta: « Tutto ciò che sento, che vedo, che si agita in me o attorno a me, che mi turba, mi deprime, mi rode nella salute... è permesso da Chi mi ama. Purchè si compia in me la santa volontà di Dio ed io possa adempiere la promessa che ho fatto di arrivare a Lui e di arrivarvi santa come Egli mi vuole; il resto non importa nulla ».

In questa stessa luce di distacco da noi stesse, l'Istituto ci offre il mezzo di santificazione *dell'obbedienza.*

Un cambio di Casa può apparire, in certe circostanze, un avvenimento impossibile da attuare... Umanamente sì, può capitare; umanamente sì... Ma, « tutto posso in Colui che mi conforta! ».

Dopo il primo smarrimento, ognuna di noi deve anche ragionarsi! Alla fin fine, tutti fanno dei cambiamenti... Ci sono gli impiegati statali che vanno dal nord al sud e guai se parlano!... Devono portarsi con sè la famiglia; eppure per mantenere l'impiego e, quindi, per poter vivere, si adattano ad ogni disagio... Ed io, io che mi sono consacrata a Dio, non sono capace di fare un sacrificio?...

Abbiamo, poi, il coraggio di fare un balzo dalle considerazioni puramente umane a quelle suggerite dalla fede: spirito di fede, Sorelle, ecco il clima della vita religiosa!

Ed ora due esempi che racconto sovente per suggerire rimedio, conforto, e coraggio in tante circostanze.

Mamma Margherita aveva tre figli; due erano suoi e il terzo, Antonio, era figliastro. I tre ragazzi non andavano d'accordo: Antonio non soffriva Giovannino e comprometteva la pace domestica.

La buona Margherita prese allora una decisione. Chiamò Giovanni e gli parlò: « Vedi, Giovannino, tuo fratello non è contento che tu studi. La pace è compromessa. Prendi questo fagottino, va' nel tal casolare e offriti come garzoncello ».

Giovannino chinò la testa; intuì, patì, con il suo, il dolore della madre e se ne andò senza una protesta.

I due cuori — non so quale più eletto dei due — si erano perfettamente intesi e avevano accettato il vicendevole dolore.

Ecco il nostro atteggiamento nei cambiamenti!

Alle volte, affiora questa considerazione umana: « Perchè io, e non quell'altra? ». Guardiamo allora alla nostra Santa Madre Maria Mazzarello.

Maria, a Mornese, apre il laboratorio. C'è però, a capo delle Figlie di Maria, la Maccagno. Maria le è sottomessa. Maria vede in lei il Signore, perchè cerca Lui solo e vuole la sua santificazione. Ma tra le figliuole nascono i partiti: c'è chi è con la Maccagno, chi difende Maria.

Don Pestarino è messo al corrente: ascolta, e poi chiama Maria e le dice: « Guarda, gli avvenimenti hanno preso una piega tale che mi sembra opportuno che per qualche tempo tu ritorni in famiglia a lavorare nei campi. Per il laboratorio vedremo in seguito ciò che dovremo fare ».

Maria ascolta senza un commento: non dice nulla, va, ubbidisce.

Queste le disposizioni nella vita dei Santi; siano anche le disposizioni di tutte noi.

Vi invito, Sorelle, a riflettere, a sostare qualche volta con attenzione sostenuta dalla fede, sugli interventi di Dio nella vostra vita, nella vostra giornata, nei casi che vi capitano: scoprirete delle cose meravigliose; e il vostro abbandono in Lui si farà gigante.

La Provvidenza di Dio tesse la trama di tutti i particolari, anche i più insignificanti, della nostra vita. Non ci resta che chinare il capo, accettare e dire: « Signore, quello che vuoi Tu, lo voglio anch'io, perchè lo vuoi Tu, o mio Dio ».

Come il nostro Istituto è inserito nella Chiesa. Nostri doveri

26 settembre.

Abbiamo parlato del nostro carissimo Istituto e dei motivi che ci legano ad esso: ci ha accolte, ci custodisce, ci difende.

Oggi tratteremo dei rapporti che la nostra Famiglia religiosa ha con la S. Sede e le Congregazioni Romane, e della vigilanza che la Chiesa esercita sulla nostra vita.

Sono nozioni che, forse, non avete mai sentito e che, spero, vi torneranno utili.

La Chiesa, quando riconosce un Istituto, gli dà anche un « Mandato »; autorizza la Superiora Generale a ricevere i voti di quante intendono entrare in esso e gli dà autonomia vigilata per il suo governo, secondo le Costituzioni.

La Sacra Congregazione Romana, particolarmente incaricata di tale vigilanza, è la *Sacra Congregazione dei Religiosi*. Periodicamente l'Istituto deve darle relazione su determinati punti fondamentali, rispondendo ad apposito Questionario formato di trecentoquarantadue domande, attraverso cui essa acquista visione esatta della vitalità del medesimo.

L'Istituto, per l'apertura, la chiusura di Case, deve avere l'autorizzazione della Chiesa o direttamente dagli Uffici competenti, determinati dalla S. Sede, o dagli Eccellentissimi Vescovi delle varie Diocesi in cui desidera entrare.

Per dividere le Ispettorie, ed erigerle canonicamente; per l'apertura ed erezione canonica dei Noviziati deve avere spe-

ciale autorizzazione, come pure deve richiedere l'approvazione per operazioni e questioni economiche ben precisate. Inoltre, prima di procedere all'ammissione alla Vestizione, ai primi voti annuali ed a quelli perpetui, le candidate all'Istituto devono sottostare all'esame canonico con cui gli Eccellentissimi Vescovi si assicurano se esse sono libere, cioè se vi è l'assenza di pressione da parte di persone interne ed esterne nella loro decisione. Alla Superiora è lasciato il compito di decidere se la candidata sia o no « idonea » all'Istituto.

Spetta anche agli Eccellentissimi Vescovi, nella loro giurisdizione, nominare i confessori ordinari, aggiunti e straordinari, ecc. ecc., e visitare le Case religiose seguendo una apposita procedura.

Noi abbiamo anche la visita del ven.mo Rettor Maggiore o di un suo Delegato, la quale ordinariamente si compie ogni cinque anni.

Molti anni fa, il nostro Istituto era governato direttamente dal Superiore Maggiore della Società Salesiana, il quale poneva accanto alla Madre Generale, un Direttore Generale quale consigliere. Nei primissimi tempi il Direttore presiedeva anche il movimento del personale; così avvenne a Mornese, e per parecchi anni a Nizza. Poi, durante il Pontificato di S. S. Pio X, quando furono attuate le Norme per le Congregazioni femminili di voti semplici, e venne disposto per la loro autonomia di amministrazione e di governo, anche l'Istituto si resse con le proprie Superiore. In seguito si ottenne che il Rettor Maggiore dei Salesiani, *pro tempore*, venisse nominato Delegato apostolico dell'Istituto.

Nel periodo delle innovazioni, era a capo dell'Istituto la compianta Madre Daghero. Ella, con il suo Consiglio, sofferse, pregò e lavorò molto per ottenere che, pur nel rispetto alle nuove disposizioni, il Rettor Maggiore dei Salesiani potesse aiutarci, guidarci, assistere ai Capitoli Generali. La concessione si ottenne a fatica e, grazie alle iniziative della compianta Madre Daghero, noi abbiamo ora come Delegato Apostolico il veneratissimo Superiore della Pia Società Salesiana. Il compianto Don Paolo Albera, in una Circolare a tutti gli Ispettori Salesiani, definì gli aiuti che Egli intende donarci.

Per suo tramite, noi mandiamo alla Sacra Congregazione

dei Religiosi, tutte le pratiche che hanno bisogno della sua « autorizzazione » per il loro espletamento. Tale corrispondenza va tramite il Procuratore Generale dei Salesiani, che, per bontà paterna, è anche il Procuratore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Delegato Apostolico ha, verso il nostro Istituto, doveri paterni, tra cui, come ho detto, quello di visitare tutto l'Istituto ogni cinque anni. Generalmente egli adempie tale mandato per mezzo dei reverendi Ispettori suoi delegati. Potrebbe nominare anche altri Sacerdoti, se gli Ispettori non potessero farlo. Molti Vescovi riconoscono tali visite e si dispensano dalla loro visita personale.

Il Rettor Maggiore, inoltre, con le conferenze e la predicazione dei reverendi Salesiani suoi Figli, ci dirige, ci orienta affinchè la nostra disciplina interna, il metodo educativo del santo Fondatore sia da noi amato e seguito, e lo spirito sia conservato con docile fedeltà. Di tutta la sua benevolenza noi gli siamo molto grate e cerchiamo di corrispondervi con intensità di amore e di riconoscenza.

La Chiesa ha per gli Istituti religiosi una legislazione particolare che fa parte del così detto Codice di Diritto Canonico. Le nostre Costituzioni armonizzano in tutto con tale Codice.

Ultimamente con una Costituzione Apostolica detta « Sedes Sapientiae » in cui viene definita la vocazione e studiata nei suoi elementi, la Sacra Congregazione dei Religiosi dà norme per l'educazione e la formazione dei « chiamati ». Dichiara fermamente che tutti e singoli i religiosi, Superiori e sudditi, devono conformare la vita alle loro Costituzioni e tendere alla perfezione del loro stato, per obbligo di coscienza.

Passa poi a determinare come deve avvenire la formazione integrale richiesta, affinchè produca i frutti che la Chiesa attende e Dio esige.

Ho già detto che la Sacra Congregazione dei Religiosi ha il compito di vigilare le Famiglie religiose affinchè la loro disciplina sia conforme alle caratteristiche volute dal Fondatore e come attui questa vigilanza richiedendo periodicamente una relazione della loro vita.

Accenno ora al questionario incluso nella relazione richiesta, perchè tutte ci sentiamo responsabili delle risposte

che dobbiamo dare alle varie domande sull'obbedienza, sulla povertà, sulla castità, sulla disciplina in genere, sull'amministrazione.

Quanto alla parte amministrativa, il questionario richiede informazioni circa le compere e le vendite; se le Suore dispongono di denaro, ecc.

Nel nostro Istituto, che è organizzato ad unità, la prassi da seguire nei casi di acquisti, fabbriche, ecc. è la seguente: la singola Casa si rivolge all'Ispettoria; questa al Consiglio generalizio; il Consiglio generalizio, se si deve ricorrere a mutui o prestiti ecc., domanda l'autorizzazione alla Sacra Congregazione dei Religiosi, tramite il Delegato Apostolico che gliela concede con un Rescritto. La vigilanza della Sacra Congregazione anche in questo settore è quanto mai sapiente e materna: è un reale aiuto di cui le siamo riconoscentissime.

La Chiesa ama i suoi religiosi e li segue nei minimi dettagli della loro vita di perfezione.

Quanto alla disciplina religiosa in genere, chiede se la clausura è rispettata (è d'obbligo la netta separazione della casa delle Suore dalle opere esterne); se le Suore si recano in famiglia, perchè vanno, quanto stanno, ecc. Come vedete, le domande sono su argomenti molto pratici.

È stato stabilito dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, per esempio, che le Suore non vadano, nè assistano bambine di colonie loro affidate, su spiagge frequentate da molta gente. Le Suore devono per sè, e per la gioventù loro affidata, avere *spiagge riservate*, sia per il rispetto che si deve alle loro persone — sono delle « consacrate » — sia per le anime giovanili di cui devono conservare l'innocenza e a cui devono inculcare il santo timor di Dio.

Anche dell'obbedienza a questa disposizione noi dobbiamo rendere conto. Noi abbiamo comunicato questo ordine della S. Congregazione a tutte le Ispettrici, declinando loro ogni responsabilità in merito.

Abbiamo poi aggiunto che le Suore bisognose di cure marine, è desiderabile, è bene che siano mandate in luoghi di cura ove sono nostre Case, e non in qualità di assistenti nelle colonie. Esse, infatti, non possono custodire le bambine, avendo bisogno loro stesse di un trattamento speciale. Le

Suore devono mantenere il riserbo e la dignità religiosa, evitando di prendere cure in ambienti poco adatti, troppo frequentati e mondani, e perciò abbiamo determinato per loro, Case al mare con spiaggia appartata. Speriamo che le carissime Ispettrici si attengano alle prescrizioni date.

Un altro punto su cui la S. Congregazione dei Religiosi estende la sua vigilanza sono le letture delle religiose. Nelle nostre Case ci deve essere una Suora responsabile, incaricata della biblioteca, la quale dia i libri di studio necessari, e con le dovute cautele, a chi ne ha bisogno. È un provvedimento saggio che ci aiuta ad osservare una norma della Chiesa alla quale dobbiamo sottostare con docilità. Con tale vigilanza si evita che entrino in casa libri e riviste non del tutto sicure. Il Questionario della S. Congregazione si accerta inoltre se i libri spirituali che le religiose usano privatamente o collettivamente, sono approvati dalla Chiesa; se rispondono allo spirito religioso dell'Istituto, nonchè al bene spirituale dei singoli religiosi ai quali viene permessa la lettura.

Vedete quanta sollecitudine ha la Chiesa perchè in ogni Famiglia religiosa si alimenti la vita spirituale delle singole e si conservi, ed accresca lo spirito del santo Fondatore!

Sorge un'obiezione. Oggi è raccomandata ovunque la lettura della Bibbia. Ci sono religiosi, Sacerdoti, confessori che la consigliano... La Figlia di Maria Ausiliatrice può avere la Bibbia ad uso personale?

Noi non abbiamo fatto studi di teologia, non abbiamo la preparazione adeguata per farne una lettura proficua. La laurea in filosofia, in lettere, in matematica, ecc. non è sufficiente per custodirci e aiutarci a penetrare libri ispirati dallo Spirito Santo, ma aventi la tonalità del popolo e dell'ambiente storico, geografico in cui sono nati. La Bibbia ci deve essere nelle nostre Case, e sarà custodita in biblioteca, alla disposizione di chi ne ha bisogno per qualche studio particolare. Individualmente non è permessa.

Non si pensi che questi provvedimenti siano delle limitazioni; sono aiuti saggi, che vi vengono dati per custodire la vostra vocazione e impedire disorientamenti e altro. Noi, infatti, avendo l'obbligo di tendere alla perfezione, dobbiamo

custodire la nostra anima e difenderla da tutto ciò che potrebbe minimamente turbarla.

Un'altra domanda fatta dalla S. Congregazione è se l'organizzazione dell'Istituto è tale da concedere alle Suore il tempo sufficiente per attendere alle pratiche di pietà prescritte. Mi rivolgo alle Suore e specialmente alle Direttrici e alle Ispettrici: *ogni religiosa deve avere tutto il tempo necessario per fare bene gli esercizi di pietà di regola.* Leggete bene le prescrizioni, in merito, delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti. Il lavoro non è una causa scusante; prima bisogna attendere alla santificazione personale nella pratica di ciò che la regola prescrive... e poi si attende al lavoro facendolo preghiera. Se le Suore, per seri motivi, non possono fare le pratiche di pietà in comunità, la Direttrice ha dalle Costituzioni l'obbligo di concedere loro altro tempo. Le pratiche di pietà non si possono raffazzonare nè abbreviare!... Nella mezz'ora della S. Messa non si può mettere insieme la recita delle preghiere e la meditazione, ecc... Anche se c'è un lavoro urgente, non si può abbreviare la lettura, e nulla di quanto è prescritto, compreso l'esame di coscienza...

Chi ha la facoltà di accorciare le pratiche di pietà? Nessuna. La Madre Generale deve per la prima osservare tutte le regole e poi aiutare, animare le sorelle alla loro osservanza; non può autorizzare mutilazioni!

Particolarmente nei riguardi della pietà, stiamo alla regola, nella regola, con la regola, nel tempo determinato dalla regola. Prima la santificazione nostra, poi le opere. Santificandoci, santificheremo.

Allora, attenzione, attenzione!

Quanto la nostra regola prescrive, quanto è stabilito dalle Superiore, rientra nelle prescrizioni della Chiesa. Noi siamo la parte prediletta della Chiesa, perchè Gesù benedetto ci ha chiamate allo stato di perfezione e, come tali, dobbiamo vivere *con* e *per* la Chiesa. Ora, osservando le regole che la Chiesa ha approvate, obbediamo a Lei, facciamo ciò che essa ci richiede, rispondiamo alle sue attese, attendiamo alla nostra santificazione e all'educazione della gioventù del popolo e siamo col Papa, come ci ha raccomandato il santo Fondatore.

Essendo battezzate e cresimate facciamo già parte della

Chiesa, come qualsiasi altro cristiano; in più, avendo professato di tendere alla perfezione secondo le Costituzioni di una determinata Congregazione a cui la Chiesa ha dato una personalità giuridica, noi apparteniamo alla Chiesa, alla S. Sede, in una maniera tutta speciale. Noi siamo dunque della Chiesa in quanto membri di un particolare suo organismo, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e lo siamo tanto più quanto maggiormente viviamo della vita dell'Istituto e osserviamo le sue regole.

L'Istituto, infatti, che ci accoglie, che ci forma, che ci lancia nell'azione educativa, catechistica e ci aiuta a vivere nel suo spirito, opera per la Chiesa offrendoci i mezzi stabiliti dal santo Fondatore.

La nostra posizione di religiose nella Chiesa, è differente da quella di coloro che vi lavorano, anche con gli stessi intenti apostolici, ma senza essere legati ufficialmente ad una istituzione, come, ad esempio, sono gli ascritti all'Azione Cattolica. Questi laici ed altri, pure essendo collaboratori della Sacra Gerarchia, tuttavia non sono dei consacrati, almeno in forma ugualmente ufficiale e pubblica, come lo sono le Suore. Essi non subiscono un mutamento di « stato canonico » come le Suore, le quali, pur rimanendo delle laiche, sono in uno stato particolare di vita: quello « canonico di perfezione ». La consacrazione della Suora è completa e totale. Ne viene di conseguenza che la Chiesa, attraverso le Costituzioni dei singoli Istituti, esige dalla Suora prima la sua santificazione, poi la sua azione educativa, catechistica, caritativa, ecc. ecc. nella dipendenza al proprio Istituto.

La Suora, per esempio, può essere comandata dal Papa in virtù del voto di obbedienza, ma generalmente il Papa lo fa nei limiti delle Costituzioni dell'Istituto.

Tutto ciò sta a dimostrare che *la religiosa è della Chiesa, in quanto membro di un Istituto*, e chiarisce gli impegni degli Istituti nei riguardi della Chiesa. Ogni Istituto, infatti, ha il dovere di dare alle sue religiose una salda formazione religiosa, spirituale, e una preparazione specifica adeguata all'azione apostolica a cui le destina. Ecco perchè i Pontefici insistono sul lavoro di formazione, ecco il perchè delle Case aperte a tale fine: Aspirantati, Postulati, Noviziati, Case per

Neo-professe! Ogni Istituto ha *il dovere sacro* di offrire alla Chiesa, al Papa, Suore capaci di attendere agli impegni di santificazione propria e di apostolato che verranno loro affidati. Le Suore devono costituire una falange di anime generose di cui il S. Padre possa disporre a vantaggio delle Diocesi, delle catechesi, delle opere caritative, educative, assistenziali promosse dalla Chiesa e sua eredità.

Qualche volta ci sentiamo dire: « Come mai non usate la radio, la televisione?... Perchè non promuovete gite turistiche, sportive, cine-forum per le vostre giovani?... Altre religiose lo fanno... Aggiornatevi anche voi!... ».

Cosa dobbiamo rispondere?

« Noi seguiamo le direttive che ci vengono impartite dalle Superiore le quali hanno dalla S. Sede il dovere di conservare e di interpretare lo spirito del santo Fondatore. Tale spirito vive nelle regole, nelle tradizioni, nelle direttive delle Superiore e dei Capitoli Generali. Il pensiero direttivo viene attinto dalla ricchezza delle fonti che sono assai numerose. Abbiamo a nostra disposizione tutta la letteratura ascetica dei reverendi Salesiani. Lo spirito dell'Istituto ci custodisce, ci difende, ci dà numerosi mezzi per progredire nell'amor di Dio, unica conquista a cui aspiriamo. Siamo felici di essere in una Congregazione " approvata dalla Chiesa " che ci assicura la salvezza e la santificazione delle nostre anime ed ha un metodo educativo psicologicamente valido ovunque, universale. Siamo contente e serene così, e non cerchiamo altro! ».

Ma bisogna avere la certezza nell'anima che le « vie nuove » non siamo noi come individui, e nemmeno come Direttrici o Ispettrici a doverle cercare, ma sono gli *organi* preposti al governo che hanno tale dovere.

Il Catechismo ci insegna che siamo state create per conoscere, amare e servire Dio. Come religiose, possiamo aggiungere: per conoscerlo, amarlo, servirlo coi mezzi che ci offre l'Istituto, ove siamo liberamente entrate. La volontà di Dio sul piano della nostra santificazione personale e della nostra azione apostolica ci è espressa attraverso l'Istituto; di qui, il dovere di conoscerlo, amarlo, servirlo.

Conoscerlo ed amarlo!

Amo l'Istituto quando adempio i miei doveri religiosi ed

educativi con umiltà, fedeltà, adesione filiale alla regola; quando mi investo delle sue necessità e mi dono, senza contarmi, alle responsabilità che mi vengono affidate. Amo il mio Istituto, il mio santo Fondatore, le mie sorelle di religione quando mi sacrifico nell'ombra per costruire la pace. Tutto mi dà le ali per crescere nell'amor di Dio e nell'efficacia educativa, anche le prove, le piccole e grandi croci. Perciò le amo, cerco di conoscerle senza illusioni e di stringerle al cuore come una difesa e una conquista. Spesso noi ingrandiamo le nostre croci con la fantasia, e altre volte generalizziamo fatti sporadici, casuali, di nessun conto.

Amare è servire!

Serviamo l'Istituto nelle sue Opere; amiamo l'Istituto nelle nostre Superiore e sorelle, nelle figliuole che accorrono nelle nostre Case, nelle relazioni che dobbiamo avere con gli esterni. Siamo coerenti, non analizziamo i nonnulla, facciamoci onore! Serviamo l'Istituto con tutte le forze; dalla generosità di questo servizio nasce la nostra serenità, la nostra tranquillità e pace.

La mamma che ama, trae dal suo amore le norme per educare i figli, come fece mamma Margherita.

Se amo l'Istituto e la regola sulla quale si regge, amo di conseguenza ogni direttiva di cui mi si fa dono per la mia vita individuale e di religiosa educatrice. L'amore fa tutto bello, l'amore crea, sospinge verso la santità.

Quale figlio vede meno bella la propria madre? Anche se ha le rughe e si fa anziana, il bambino, fatto uomo, vede in lei soltanto e sempre *la sua mamma!*

Il nostro Istituto è in continua crescita e noi, che quando siamo entrate l'abbiamo visto aureolato di santità, guardiamolo ancora e sempre così! La regola ci sia guida a santità; le piccole deviazioni di qualcuna ci facciano crescere in amore. Noi vogliamo conservare il nostro Istituto santo, ricco di virtù, porto di salvezza. Amiamolo così! e custodiamone lo spirito!

Siamogli fedeli fino alla morte: la Madonna lo regge, la Madonna lo presiede, la Madonna lo conduce per mano.

Noi siamo le Sue figlie e l'amiamo più di noi stesse.

La nostra parola d'ordine sia: FEDELTÀ!

Chi ama vigila, chi ama conserva!

La gratitudine, virtù salesiana.
Diciamo con bontà la parola « grazie »

27 settembre.

Le Superiore godono quando le Suore, negli incontri a tu per tu, aprono il proprio cuore confidente e buono, e comunicano ciò che le fa soffrire: dubbi, perplessità; o informano su circostanze nelle quali non sanno a che partito appigliarsi. Esse hanno, infatti, modo di conoscere meglio certe difficoltà, aiutare le figlie a risolverle, dare precise indicazioni.

Capita, a volte, che, data una disposizione, non si cerca il modo di attuarla, ma si considerino solo, e prima di tutto, le difficoltà che si incontreranno... e si resta turbate... Le difficoltà non mancheranno mai, Sorelle carissime, la virtù sta appunto nel superarle! Il più delle volte le cause non sono invincibili, richiedono soltanto generosità, slancio, entusiasmo!

Per esempio, ci è stata rivolta la domanda se le Suore possono andare alla spiaggia senza calze. — No, assolutamente, no! — Abbiamo specificato che, se la Suora va in abito bianco, vesta le calze di uguale colore, ma lunghe e non i calzini. Qualcuna lamenta il disagio che procura la sabbia entrando nelle calze... Ma, e lo spirito di penitenza? Non è forse giusto che le Suore, proprio là dove si commettono tante mondanità e immodestie, riparino, sopportando il fastidio della sabbia?

Carissime Sorelle, senza avvedercene, dato l'ambiente paganeggiante in cui viviamo, ci lasciamo afferrare dallo spirito

del mondo che ci attrae con le sue comodità e, senza che lo vogliamo, forse, ci rende mondane...

Ammiriamo sovente i consigli delle Superiore, ne rimaniamo favorevolmente impressionate, contente di sentirci richiamare alle sorgenti da cui forse ci eravamo un po' allontanate, ma... quando poi si tratta di viverli, allora si dice: « Queste cose non si possono attuare qui...! ».

Ah no, Sorelle! Ciò che è prescrizione delle *Costituzioni*, del *Manuale-Regolamenti*, dell'*Aggiunta al Manuale*, determinazione delle Superiore, vale per *tutto l'Istituto*, nessuna Nazione eccettuata, e nessuna Superiora può cambiarle. Si possono introdurre modifiche complementari nell'orario, nel vitto, ecc. per adattarsi al clima e alle mentalità di determinati Paesi, ma la sostanza è intangibile: non si può toccare!

Il *Manuale-Regolamenti* all'art. 76, avverte circa l'obbedienza: « ... Non si addurrà il pretesto che le Superiore, essendo lontane, non possono essere pienamente informate, e che perciò le loro decisioni non sono convenienti ed opportune... ». Tuttavia, quando sorgono difficoltà reali, le reverende Ispettrici, le espongono al Centro, e quando ciò che è richiesto non tocca la sostanza della prescrizione, ma soltanto la forma, può essere autorizzato. Le modifiche, però, non possono essere fatte arbitrariamente da chiunque, ma solo da chi ne ha l'autorità dalla regola, e nella dovuta dipendenza al Centro. Ordinariamente è l'Ispettrice che, volta a volta, sottopone i casi, le circostanze, i motivi di eccezione alla Madre Generale, la quale, o per sè o in seguito a consiglio di competenti, dà norme e fa le concessioni.

Le difficoltà che si incontrano nel disimpegno del proprio lavoro, le cause di divergenze che mettono le Suore in posizioni penose, nella incertezza, novanta casi su cento, si possono superare con la generosità personale, lo spirito di carità e di sacrificio. Vediamo di semplificare sempre le cose, di non drammatizzarle mai.

Il Signore ha detto: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore... ». Con l'umiltà e la mitezza si superano tanti intoppi: ci si fa piccole, ci si dimentica, si cede, si fa morire la divergenza nel silenzio della carità e nello spirito di penitenza. L'amore di Dio brucia le miserie inevitabili nella vita

comune, irrobustisce la spiritualità personale, opera il distacco, distrugge le vane apprensioni; e la preghiera fidente ci fa camminare verso di Lui speditamente, anche fra le spine.

Fatta questa lunga introduzione che ho giudicato necessaria, vengo all'argomento che mi sono prefissa. Desidero parlarvi di una virtù che nasce da altre *due virtù di obbligo*, che Gesù ci presenta con un imperativo: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ».

La virtù oggetto di questa mia conversazione, insoavisce la nostra giornata, ci rende piacevole il lavoro, amabili con le sorelle, miti di cuore e di parola e ci aiuta a crescere nell'amore di Dio. Quale sarà questa virtù?

Vi leggo un passo tratto dalla vita di Besucco Francesco, scritta da Don Bosco, in cui il nostro Santo fa una bellissima presentazione di essa. Don Bosco si incontra con il ragazzo e gli chiede:

« — Cosa desideri fare?

— Il mio vivo desiderio è di poter abbracciare lo stato ecclesiastico.

— Chi ti ha mai dato questo consiglio?

— Ho avuto sempre questo nel cuore ed ho sempre pregato il Signore che mi aiutasse ad appagare questa mia volontà.

— Hai mai domandato consiglio a qualcheduno?

— Sì, ne ho già parlato più volte con mio padrino; sì, con mio padrino...

Ciò detto, apparve tutto commosso; cominciavano a spuntargli sugli occhi le lacrime.

— Chi è il tuo padrino?

— Mio padrino è il mio prevosto, l'Arciprete dell'Argentera, che mi vuole tanto bene. Egli mi ha insegnato il catechismo, mi ha fatto scuola, mi ha vestito, mi ha mantenuto. Egli è tanto buono, mi ha colmato di benefizi, e, dopo avermi fatto scuola quasi due anni, mi ha raccomandato a lei, affinchè mi ricevesse nell'Oratorio. Quanto è buono mio padrino! Quanto mi vuole bene!

Ciò detto, si mise di nuovo a piangere ».

Continua Don Bosco: « La sensibilità ai benefizi ricevuti, l'affetto al suo benefattore mi fece concepire una buona idea dell'indole e della bontà di cuore del giovanetto. Allora richia-

mai eziandio alla memoria le belle raccomandazioni che mi erano state fatte dal suo parroco, e dissi fra me: Questo giovanetto mediante la cultura farà eccellente riuscita nella sua morale educazione. Imperocchè è provato dall'esperienza che *la gratitudine* è per lo più presagio di un felice avvenire: al contrario, coloro che dimenticano con facilità i favori ricevuti e le sollecitudini a loro vantaggio prodigate, rimangono insensibili agli avvisi, ai consigli, alla religione, e sono perciò di educazione difficile, di riuscita incerta ».

La gratitudine!

Come era viva nel cuore di Don Bosco! Egli accoglieva il piccolo obolo del povero e la rilevante offerta del ricco, con eguale riconoscenza. Non faceva distinzioni. Sapeva cogliere le circostanze per manifestarle ai benefattori, e con lettere di augurio o con attenzioni speciali. Nelle *Memorie Biografiche*, si racconta che, già Superiore della nascente Società Salesiana, accoglieva con grande cordialità all'Oratorio e faceva sedere alla sua mensa, quando era di passaggio a Torino, il contadino che l'aveva preso con sè, allorchè Mamma Margherita l'aveva mandato a servire nelle cascine.

Anche Madre Mazzarello si distinse in questa virtù. Aveva riconoscenza grandissima per Don Pestarino che l'aveva consigliata, diretta, prima che fosse guidata da Don Bosco e l'aveva aiutata a divenire docile strumento della Divina Provvidenza per l'istituzione di una Famiglia religiosa voluta dalla Madonna. La sua, fu una riconoscenza fattiva che si manifestò nella più totale fiducia e generosa sottomissione. Quando Don Pestarino le propose di andare a curare i suoi parenti ammalati di tifo, ella, mite, umile, ricca di gratitudine, lo ascoltò (sono gli atteggiamenti che dobbiamo avere anche noi quando ci viene data un'obbedienza) e poi disse: « Sento che se vado a servire i miei parenti, mi ammalerò anch'io ». Ma poi, quando il pio Sacerdote la invitò ad andarvi ugualmente, non aggiunse parole, si abbandonò completamente alla volontà di Dio, obbedì.

La *gratitudine*, l'umile devozione verso il suo benefattore, la sospinsero ad una ubbidienza eroica. Si prese la malattia, perdette la salute, ma nella biografia non si dice che ella abbia manifestato mai rammarico d'aver eseguito l'ordine di

Don Pestarino. Non gli disse mai: « Per obbedire ho perduto la salute », non gli disse mai: « Le avevo detto la mia perplessità, ma lei mi ha mandata lo stesso... Eccomi ora inabile al lavoro! ». No! Mai!

Lo spirito di fede le fece vedere in quella disposizione la volontà di Dio e la gratitudine la fece sollecita nell'eseguirla.

Sorelle, se noi fossimo tutte come Madre Mazzarello nell'osservanza delle regole e nell'eseguire le obbedienze, quale paradiso sarebbero le nostre Case, il nostro Istituto! Il tempo perduto in borbottamenti, malumori, ripiegamenti su noi stesse, sarebbe dato a Dio e alle anime, e avremmo tanta gioia e tanta pace!

La gratitudine coltiva in noi la virtù della « disponibilità ». Quale onore e quale gioia poter servire chi ci ha beneficato! Poter ricambiare in qualche modo il dono ricevuto!

Vi sono persone che ci hanno aiutato a coltivare la vocazione, che ci hanno presentate all'Istituto: quanta riconoscenza dobbiamo loro! Abbiamo avuto Suore e Direttrici che ci hanno consigliato, edificate con il loro buon esempio; che hanno rafforzato con la loro preghiera la voce di Dio già operante in noi; che ci hanno aperte le porte dell'Istituto: conserviamo loro la nostra gratitudine in forma concreta?

Nel periodo di prova per l'entrata nell'Istituto, nella nostra necessità di aiuto materiale, le reverende Ispettrici, Direttrici, Suore, hanno collaborato per darci il corredo, la modesta pensione, ci hanno coltivate nell'abilità particolare verso cui avevamo inclinazione. Lo riconosciamo? Lo testimoniamo?

Alle Superiore e Suore che interpretano, a nostro riguardo, la maternità della Congregazione, dobbiamo riconoscenza affettuosissima, esprimendola con delicate parole e soprattutto con la preghiera, perchè sia Lui, il buon Dio, il rimuneratore del beneficio.

Nelle Case, quante occasioni abbiamo per alimentare, accrescere, esercitare questa virtù!

Siamo larghe di gratitudine alle Superiore che ci governano, ci assistono, ci consigliano e a tutte le Suore, perchè, nel loro settore di lavoro, tutte collaborano al nostro personale benessere. Le cuciniere ci preparano il cibo e ce lo servono; le sorelle che attendono ai lavori domestici ci libe-

rano da tanti pensieri; le insegnanti che reggono la disciplina e fanno scuola, adempiono gravi responsabilità. A tutte e a ciascuna dobbiamo riconoscenza!

Un pensiero, un'attenzione, un piccolo servizio, una parola buona, un sorriso, un saluto, sono manifestazioni di gratitudine e sono doveri di carità. A volte, certe care sorelle possono sembrare un po' nervosette, forse taciturne per la stanchezza del lavoro: rispettiamole, amiamole con segni di gentilezza e parole amabili. Cerchiamo di metterci nei loro panni e studiamoci di sollevarle, di ridar loro serenità!... Ci sia fra noi il riconoscimento reciproco del lavoro che sosteniamo per il bene comune. La bontà di cuore che ci tiene unite, ci animi sempre più ad essere Angeli visibili, vere Figlie di Maria Ausiliatrice!

Stiamo attente ad evitare ogni freddezza, a salvare non solo le apparenze della diversità di opinione, ma a darci segni di stima sincera, ad essere amabili e cortesi in ogni circostanza. Se il Signore ci usasse freddezza, cosa faremmo? Perchè, ricordiamolo bene, noi gli diamo la misura: come mi comporto con le sorelle, il Signore si comporterà con me: « rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori... » diciamo nel « Pater ». Usiamo una misura larga, non mai colma, per ottenere dal Signore misericordia e perdono.

Abbiamo benefattori in tutte le classi sociali che ci aiutano in qualche modo; economicamente: dandoci e facendoci avere aiuti, sussidi; nel campo educativo: mandandoci vocazioni e allieve. Anche a loro diciamo il nostro « grazie » nella preghiera e nelle doverose attenzioni di cortesia.

Abbiamo mai pensato che dobbiamo essere riconoscenti anche ai parenti delle allieve? In fiducia essi ci affidano le loro figliuole. Come faremmo a lavorare, a svolgere la nostra missione di bene, rendere attuale il metodo del Fondatore, se non avessimo le figliuole? Noi pensiamo, forse, che essi devono esserci grati. Noi, per le prime, dobbiamo avere gratitudine verso di loro! Tanto meglio se poi questa sarà reciproca! La riconoscenza ci inclina a comprenderli, ad ammettere le loro necessità, a misurare il gesto che compiono, a corrispondervi. È vero: a volte sono mossi da interesse, ma

noi non fermiamoci a considerare il loro agire sotto questo punto di vista, consideriamo il loro atto di fiducia.

Coltiviamo profonda riconoscenza verso il Rettor Maggiore, verso la Famiglia Salesiana, verso i reverendi Superiori e i Sacerdoti salesiani che nelle nostre Case si prestano per il culto, per le confessioni, per le predicazioni, ecc. Quanto bene essi ci fanno! Quanta ricchezza spirituale ci elargiscono! Quanti aiuti riceviamo da Loro! Rendiamo concreta la nostra gratitudine con attenzioni delicate, tratto cortese, parole sottomesse; porgiamo loro gli auguri nelle varie circostanze e soprattutto trattiamoli con la reverente bontà che sa intuire, prevenire, farsi presente. Educhiamo anche le figliuole al rispetto e alla gratitudine verso tutti i sacri Ministri di Dio.

È bisogno del cuore anche la gratitudine verso le Superiore maggiori e di queste verso le figlie. Tutta la vita delle Superiore è consacrata a voi, e voi siete consacrate alle Superiore: è la bella Famiglia religiosa. Noi ringraziamo il Signore che vi ha affidate alle nostre cure; ci siete figlie, e voi, sì, vi sentite tali. In voi si fondano le nostre speranze!

Vi siamo grate per il lavoro che compite nelle Case, per le fatiche che sostenete; per la serenità che alimentate nei vostri cuori e che coltivate nelle figliuole; per la pace che costruite nelle Case, nell'ambiente in cui lavorate; per l'assistenza in cui vi prodigate con generoso amore. Vi siamo riconoscenti perchè salvate gli interessi di Dio nelle anime delle bambine, delle giovani; perchè vi date al lavoro educativo, nello spirito dell'Istituto a bene della Chiesa e delle anime. E voi certamente sentite che alle Superiore e all'Istituto dovete tutto: la felicità della vita consacrata, il lavoro sotto lo sguardo di Dio, l'affezione santa che lega tutte.

Dio è tutto nella nostra vita! Viviamo dunque, Superiore e sorelle formanti un'unica famiglia, con docile amore alla sua divina presenza, in atteggiamento di lode, di adorazione, di gaudio. Il « Vi adoro mio Dio » che diciamo ogni mattina, sia l'espressione del nostro incontro filiale con Lui, del nostro sostare con Lui e con le Superiore e sorelle durante la giornata.

Nel « Pater noster » c'è una domanda che sgorga dal cuore riconoscente del Figlio di Dio verso il suo divin Padre: « Sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno ». Ecco l'invoca-

zione comune per la nostra fatica: la gloria di Dio, il bene dell'Istituto.

Vi leggo due pensieri sulla gratitudine dovuta a Dio: « Nella vita religiosa, o un'anima sente Dio quale *suo tutto*, o vede se stessa quale perno intorno al quale tutto si muove. La religiosa, se non vive per Iddio, necessariamente vive per sè, e tanto esclusivamente da pretendere che anche gli altri vivano per lei, anzi, che Dio stesso sia ai suoi ordini e desideri ».

Meditiamo, Sorelle, queste parole e quelle molto sapienti della nostra Santa: « Ricordiamo i benefici di Dio ».

Il buon Dio si è donato a noi con la pienezza del Suo amore. Viviamo per Lui. Nella S. Comunione preghiamolo a voler distruggere in noi il seme del peccato, a trionfare col Suo amore! Il Suo divino annientamento ci sia di stimolo a superare ogni prova, ogni sofferenza e mortificazione!

« O anima mia, loda il Signore » dice il Salmista.

« Sì — risponde l'anima — loderò il Signore durante la mia vita, inneggerò al mio Dio finchè vivrò ».

Le buone maniere, fiore della carità

28 settembre.

In questi giorni la vostra anima ha raccolto numerose impressioni; la vostra mente ha ricevuto sagge direttive, e ora, vi sentite un po' confuse... stordite, forse.

Mi metto al vostro posto: ascolto, trovo tutto bello, saggio, convincente e dico: « Proprio così dobbiamo essere; è come la pensavo, come ho imparato nei primi tempi, come raccomandavano le prime Superiore, com'è bello vivere così! ». E adesso cosa faccio? Come mi inserisco nella mia vita giornaliera? Penso al lavoro che mi attende, comincio a vedere le difficoltà di ambiente, le persone, le ragazze, e, sgomenta, mi domando: « Come farò? come comincerò?... ».

Sorelle, indovino? pensate così? Ma no! Ognuna di voi sarà una figlia esemplare nell'ambiente in cui Dio la vuole; si eserciterà nelle virtù del proprio stato, con ardente spirito di fede, base di ogni slancio fattivo ed entusiasta.

Prima di entrare nell'argomento che mi sono proposta, permettetemi di raccomandarvi un'opera che mi è tanto cara: le nostre Missioni. Stavano molto a cuore a Don Bosco e alla nostra Santa. Spetta a noi, che le abbiamo ricevute così ben avviate, rinforzarle, sostenerle, ampliarle, fornirle di personale per la maggior gloria di Dio. Ognuna di noi si senta missionaria nello spirito, si dia generosamente al proprio lavoro, preghi e operi per le Missioni. Acquistiamone cono-

scenza attraverso il *Notiziario*, il *Bollettino Salesiano*, leggendo le biografie delle nostre Missionarie: la biografia di Madre Vallese, di Madre Vicaria, di Sr. Gedda, di Madre Vaschetti e altre e altre ancora. Leggiamo ciò che le nostre Superiore visitatrici delle Case di Missione, ci comunicano con mirabile semplicità a gloria di Dio. Noi ammirando, gareggiamo in generosità con le sorelle lontane e anche alimentiamo e promuoviamo fra le allieve lo spirito missionario che è dedizione generosa, mortificazione amata, voluta in amore. Scegliamo ed offriamo alle giovani libri missionari per entusiasmarle al bene, all'apostolato e — chissà? — alimentare il desiderio di consacrarsi alla salvezza delle anime.

Vi ho viste entrare in chiesa e ho notato che alcune, prese certamente da altri pensieri (ammetto le attenuanti), erano con le mani penzoloni... Ma nella Casa di Dio si entra con le mani giunte, dopo essersi raccolte, per brevi istanti, sulla soglia. Si prende, poi, l'acqua benedetta, si dice a noi stesse: « Entro in chiesa » e si compongono le mani nella preghiera. Facciamo attenzione! Il dinamismo della vita tende ad afferrarci, ad impedirci la presenza dell'anima, il raccoglimento. « Fa' quel che fai » dice un libro ascetico.

Ieri vi ho viste andare a gruppi in Basilica, attraversare la piazza e via Maria Ausiliatrice: ho notato che si cammina dondolando le braccia o gesticolando in maniera troppo pronunziata... Ho visto altre camminare in fraterna conversazione, fermarsi a capannello, quasi per intendersi meglio... Ho detto fra me: « Ecco, viviamo nel mondo, e il mondo ci dà il suo comportamento, il modo di fare secolaresco ». Attente, Sorelle!

All'art. 104 le nostre Costituzioni dicono: « Andando per le vie, le Suore cammineranno con la massima compostezza e modestia, non fisseranno mai nè le persone nè le cose che incontreranno, dando tuttavia il saluto con l'inchino del capo a chi le saluta e alle persone Ecclesiastiche che loro passeranno vicino ».

Sentite, poi, cosa ci riporta il Maccono nella vita della nostra Santa Madre: « (Don Bosco) Annunciò (alle figlie) quello che già sapevano e cioè che alle ore nove avrebbero fatto Vestizione (5 agosto 1872). Le esortò a vivere da vere

religiose *e raccomandò anche un contegno esterno edificante*, non solo in chiesa, ma dappertutto, sempre; assicurandole che, con la compostezza della persona, anche senza parlare, potevano fare un gran bene a chi le vedeva.

Disse: — Sia il vostro passo nè troppo affrettato, nè troppo lento; il vostro portamento sempre *modesto e raccolto, ma sereno e disinvolto;* gli occhi bassi, ma non la testa; fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio.

A questo punto il buon Padre... si alzò da sedere, e siccome la camera era grande, prese a passeggiare dicendo: — Ecco come dovete camminare ».

Fino a questo punto Don Bosco ci ha voluto bene: ci ha insegnato persino a camminare! È Lui che ha voluto che teniamo le mani raccolte sul petto, con contegno disinvolto, pacato, sereno!

Prosegue il Maccono: « Tutte rimasero ammirate e commosse di tanta carità. Raccomandò poi ancora il buon Padre che fossero moderate nel parlare, nel ridere: parlare, ridere, scherzare, sì; ma con moderazione e senza chiasso ». (Sac. F. Maccono: *Sr. Maria Mazzarello*, SEI - II ed. Torino 1934 - Cap. XX, p. 165).

Così ci vuole Don Bosco.

E in chiesa? Raccolte, con le mani giunte. Alcuni ci domandano: « Come mai andate alla Comunine con le mani intrecciate e ritornate con le mani congiunte? ». Rispondiamo: « È la tradizione del nostro Istituto ». « Ma nessuno fa più così ». « È una caratteristica nostra. Nessuna donna porta, oggi, un abito confezionato come il nostro, eppure noi lo indossiamo ugualmente, perchè è la nostra divisa ».

Continuiamo, Sorelle, a seguire le norme del galateo dateci per la chiesa.

Ricordo che da bambine ci piaceva tutto ciò che era delle Suore, anche il grembiule, allora viola a pallini bianchi, e sospiravamo: « Oh, quando metteremo quel grembiule? ». Non era affatto bello, pure l'amore ce lo faceva comparire tale.

È sempre l'amore che ci tiene attaccate alle nostre tradizioni!

Per le strade, dunque, stiamo raccolte, modeste: non gesti-

coliamo, non fermiamoci senza giusto motivo, non scherziamo ad alta voce, non guardiamo in giro, e non sostiamo neppure davanti alle vetrine, nè a parlare con esterni. Qualcuna dirà: « Ma, io sono sarta e prendo ispirazione dai modelli in vetrina... ». Col permesso della Direttrice si può fare anche questo, ma facciamolo in modo da non dare nell'occhio! Se possiamo andare nei negozi e osservare dentro, i lavori, i modelli, i libri, i ricami che ci interessano, invece di stare ferme davanti alle vetrine, è meglio! Siamo Suore!

Così quelle che sono nei paesi (ma capita anche nelle città), incontrandosi con ex-allieve, con allieve, per la strada, non si fermino a discorrere di questo e di quello... no! È sufficiente un saluto, un richiamo, un ricordo, un invito. Nei paesi, alle volte, ci si ferma sul piazzale della chiesa a parlare con papà, mamme, ex-allieve... no, no,! il Manuale ce lo vieta. Volete leggere gli articoli a cui mi riferisco?

Il *Manuale-Regolamenti* all'art. 12, raccomanda di non fermarsi per le strade, ma di andare direttamente a casa. Però, dobbiamo anche essere educate e, quindi, salutare con un inchino del capo, con un sorriso a cui possiamo sempre unire un cordiale invito: « Vuoi venire all'Istituto? Ti aspetto!... » e nulla più.

Ho ricordato queste poche norme per il nostro contegno fuori di casa. Ma le buone maniere, il galateo dobbiamo praticarlo anche in casa nostra con le sorelle, le allieve. Siamo prima di tutto fedeli alla prescrizione di leggere e di commentare tale libro, nelle Case di formazione, di educazione e anche nelle nostre comunità: ne abbiamo tanto bisogno! Presto uscirà un nuovo manuale di urbanità per i nostri ambienti; si presenterà aggiornato e ci potrà così essere molto utile. La buona educazione è il fiore della carità, richiede vigilanza e mortificazione. Ma se la pratichiamo, riusciamo gradite alle nostre sorelle, diamo loro un raggio di gioia, e portiamo nei nostri ambienti la distensione, la serenità, la pace.

Nelle Case siamo in tante e ognuna ha le sue esigenze, le sue necessità, anche solo il suo modo di pensare... la sua opinione. C'è chi vuole le finestre chiuse e chi le vuole aperte; chi preferisce la minestra calda e chi fredda; chi sente biso-

gno dell'acqua gelida e chi non può digerirla... Come fare ad armonizzare gli opposti?

Con la mortificazione che fa fiorire il tratto delicato per non essere di reciproco disgusto e noia. Chi ha vere esigenze di salute, chi ha reali prescrizioni mediche a cui sottostare, cercherà di attendervi senza incomodare troppo le sane; le sane si studieranno di adattarsi senza fare sentire alle più deboli il disagio che causano le loro infermità. L'esercizio di mortificazione ci evita di ricercare eccessivamente noi stesse, le soddisfazioni naturali, le quali sono a danno della carità e del tratto amabile, cortese, che ci dobbiamo usare come Spose del Signore.

Evitiamo anche solo ciò che può dare noia alle nostre sorelle. Ricordate l'episodio di S. Teresina che in lavanderia sopportò gli spruzzi di acqua, non certo limpida, provocati dalla vicina? La Santa fece bene a tacere e a sopportare, ma la sua vicina aveva il dovere di essere più attenta, più cortese e gentile, ed evitare di sottoporre la propria sorella a quella penosa mortificazione.

Madre Rosina Gilardi, che mi fu Maestra in Noviziato, diceva a noi Novizie: « State attente a non dar noia alle sorelle che vi sono vicine; ad evitare tutto quello che in qualche modo può determinare nervosismo alle altre e in voi stesse ». Ci insegnò ad usare la corona in chiesa in modo che non tintinnasse, che non sbattesse contro il banco per evitare noia alle sorelle vicine: « Raccogliete tutta la corona in mano, e scorretela senza farla tintinnare », ci diceva. Ci insegnò pure a ritirare e ad estrarre dal cassetto le posate senza far rumore, nè disturbare la lettura in refettorio. Voleva che le mettessimo frammezzando ad ognuna un lembo del tovagliolo, in modo che potessimo prenderle silenziosamente.

In realtà, durante la lettura, soprattutto del passo del Vangelo, dovremmo avere maggior rispetto, perchè è parola sacra: è parola di Nostro Signore! Invece, perchè è il momento in cui ci mettiamo a tavola, e deponiamo sul tavolo le posate, la copriamo sovente con vari rumori. Stiamo più attente, evitando anche di trascinare o di far scricchiolare le sedie, proprio perchè il Vangelo, parola di Dio, sia ascoltato

meglio da tutte, penetri i cuori e li disponga alla lettura che seguirà.

Abbiamo gli stessi riguardi in dormitorio. Attendiamo con sveltezza alle cure igieniche personali in modo da entrare in camera presto e non disturbare quelle che sono già a letto o che, essendo più svelte, si sono già ritirate nella stretta. Terminata la recita del « Miserere », cerchiamo di essere in dormitorio, tranquille. Se alcune hanno bisogni particolari e vi possono attendere solo prima di prendere riposo, cerchino di provvedervi senza disturbare le sorelle che sono loro accanto e che, magari, aggravate dalla fatica della giornata, soffrono qualche disturbo fisico o hanno anche solo bisogno di poter riposare subito.

Non teniamo solo lo sguardo raccolto su di noi, ma pensiamo anche alle sorelle che vivono con noi e che hanno reali bisogni da soddisfare... Non lasciamo, poi, scorgere il disagio che forse inconsapevolmente ci cagionano. Il più delle volte è la spossatezza fisica che ci rende meno attente: si lasciano sbattere le porte, si trascinano le sedie, non si accompagnano con la mano le tende... Pensiamo che anche le nostre sorelle sono stanche come, e, forse, più di noi... E poi, il silenzio rigoroso ci richiede ancora questo ultimo controllo su di noi.

In queste piccole attenzioni scambievoli, si misura il grado della nostra generosità e ad esse spesso è legata la serenità, la pace di una intera comunità. Le grandi virtù sono necessarie, ma nascono da queste che sembrano minuzie e che invece sono importantissime perchè veri cuscinetti para-urti che fanno vivere bene e sono indice, in chi li pratica, di grande mortificazione e di generoso amore.

Abbiamo anche rispetto e usiamo buone maniere con i Sacerdoti. Il Sacerdote è il ministro di Dio! Ho già detto quanta riconoscenza dobbiamo avere verso i reverendi Salesiani e le persone Ecclesiastiche che ci aiutano, ma oggi vi voglio ricordare la prescrizione delle Costituzioni (art. 107), che ci fa obbligo di parlare « sempre con grande rispetto » dei ministri di Dio.

Evitiamo nelle nostre conversazioni, di intrattenerci su quanto loro riguarda. Nei paesi, soprattutto, non commentiamo l'agire del Parroco, del Curato, del Presidente degli Uomini

di A. C., ecc... *Non sono per noi i pettegolezzi!* Noi non sappiamo niente, anche se ci pervengono notizie... Esse non devono essere accolte nella nosra anima: dobbiamo rimanere al di sopra e al di fuori di tutto ciò che non riguarda il nostro diretto lavoro. Se siamo chiamate in aiuto a qualche Parroco, dobbiamo prestare la nostra opera nell'Oratorio, nelle opere di Catechismo, di A. C... e basta!

Nelle nostre Case di educazione, badiamo alla formazione delle nostre giovani.

Se attendiamo alla cucina e al guardaroba delle Case salesiane, prestiamo il servizio ai Superiori e ai giovani con rispettosa deferenza, buone parole, belle maniere, tratto cortese, come sorelle comprensive.

Siamo riconoscenti e generose con tutti, ma non interessiamoci mai di ciò che per noi è curiosità, nè prestiamoci a dare notizie.

È necessario, tuttavia, nelle feste di primo piano, presentarci per offrire auguri e ringraziamenti. Questo lo farà la Direttrice o chi per essa, a nome suo e delle Suore: è doverosa questa manifestazione di gratitudine fatta di volta in volta, e a nome di tutte. Le Suore, però, individualmente non hanno altre obbligazioni all'infuori della loro prestazione generosa, del loro saluto cordiale, della loro rispettosa deferenza.

Non diamo informazioni sulla nostra Casa, sulle relazioni che intercorrono tra di noi e con la Direttrice *a nessuno che non sia membro del nosro caro Istituto e che lo debba sapere per provvedervi.* Sono prescrizioni che troviamo nel Manuale-Regolamenti all'art. 92. Le Costituzioni, poi, all'art. 102 e il Manuale all'art. 92, dicono come le Suore devono sempre e in tutto riferire e accordarsi con le Superiore prima di fare commissioni, inviti, ecc.

Certe volte si è sottoposte a domande un po' insinuanti e imbarazzanti. Rispondiamo sempre che riferiremo ogni cosa alla Direttrice, perchè l'unica che possa dare una risposta adeguata e sicura. La Direttrice, poi, può sempre e, a volte, deve interrogare l'Ispettrice. Non crediamo di sminuirci se non diciamo, se non invitiamo, se non ci mostriamo al corrente... Noi siamo semplicemente membri di una comunità: rispettiamo le attribuzioni delle sorelle e l'autorità delle Supe-

riore; e rimandiamo con semplicità a chi può e sa rispondere. Impariamo a parlare a tempo debito e soprattutto a tacere, perchè col silenzio si salvano molte virtù.

Trattiamo, però, sempre con rispettosa amabilità: Se ci domandano ciò che non possiamo concedere e se siamo Direttrici, rispondiamo: « Ci penserò, poi le darò relazione... »; se invece sono cose per cui possiamo prestarci, offriamoci con generosità: « Volentieri, fin dove possiamo venire incontro, siamo liete di accontentare... ». Diamo l'esempio di sottomissione: « Ne parlerò con la Direttrice, le riferirò... ». Comportiamoci come docili figliuole di famiglia che dicono ogni cosa ai genitori e lasciano a loro l'iniziativa dei provvedimenti. Da ragazze facevamo così, e ora come Suore, siamo ancora più legate a questa filiale dipendenza.

Domani tornerete alle vostre Case, al lavoro affidatovi dall'ubbidienza, a praticare quanto vi fu raccomandato. L'applicazione potrà anche essere un po' scottante, motivo di personali sacrifici, ma... niente paura: generosità e coraggio!

Ve lo ripeto: i mezzi che ci aiutano a vivere unite alle nostre sorelle, a collaborare fraternamente, sono le buone maniere, il rispetto reciproco, la generosa condiscendenza, l'adattamento giocondo.

Vi leggo un passo preso da un libro di formazione salesiana: « Non giudicare le debolezze dei confratelli, ma al contrario, cerca di andare loro incontro per riceverne collaborazione più efficace, mediante la quale le opere fioriscono ».

Dobbiamo andare incontro e non giudicare! « Sorvègliati nei moti del tuo cuore e attingi la forza per la virtù nell'amore profondo a Gesù Sacramentato, alla Madonna e nell'umile pratica della mortificazione ».

La vigilanza: questa ci aiuta! « Esercita filiale obbedienza, proprio quando ricevi ordini che ti sembrano tanto meschini. È proprio in tali casi che l'obbedienza acquista valore, perchè ci esercita al distacco, alla dimenticanza di noi stessi, al totale abbandono alla volontà di Dio: è Lui che ci comanda! ».

Nella vita potremo vedere attorno a noi, e subire noi stesse delle crisi: è la prova del fuoco. Riusciremo a vincerla soltanto se saremo disposte all'immolazione, ad unirci alla Croce di Gesù e con Gesù.

Continua la citazione: « Lavora con la convinzione di essere un povero strumento nelle mani di Dio e che l'opera è sua. Il confratello darà maggior gloria a Dio, se lavora in atteggiamento interiore di distacco e di umiltà. Chi è a capo di un'opera, di una Casa, deve fare attenzione a rispettare i suoi collaboratori ed essere verso di loro padre, non superiore; pensare al progresso dell'opera piuttosto che all'onore suo; insistere molto contro gli eccessi dell'emotività. Se si riesce a convincersi che tutta la riuscita in ogni campo deve trovare la fonte vivificante nell'umiltà e nella dedizione al servizio di Dio e alla propria Congregazione, allora il confratello avrà trovato la via maestra per una vita piena e nobile sotto tutti gli aspetti e il suo apostolato sarà sommamente efficace al bene delle anime ».

Vi è stato detto che ognuna di noi ha bisogno, oltre che della regola, anche di una persona che, in certa qual maniera, personifichi, incarni lo spirito della regola e l'osservanza nella carità, nella collaborazione, nella dedizione più piena.

Sì, è vero: abbiamo bisogno di modelli, di esemplari, che ci stimolino. Ebbene, per grazia di Dio, possiamo dire che in tutte le Case, in alcune più, in altre meno, vi sono sorelle esemplari. Bisogna saperle scoprire.

Abbiamo anche le nostre Sante! Guardiamo soprattutto alla Madonna in tutti i particolari della sua vita a Nazareth; a Madre Mazzarello nelle difficili circostanze degli inizi dell'Istituto, e non ci disorienteremo più!

Il buon esempio

29 settembre.

Dopo la lettura di un breve, ma sentito componimento di ringraziamento fatto, a nome di tutte, dalla reverenda Madre Ispettrice, Suor Lonero, la reverendissima Madre si intrattiene per l'ultima volta con le convegniste.

La nostra cara Madre Ispettrice Sr. Lonero Anna ha ringraziato la Madre, le Madri a nome delle convegniste, esprimendo sentimenti di gratitudine e di fedeltà, presentando le promesse di ciascuna e di tutte. Vi siamo profondamente riconoscenti.

Voi avete detto che siete grate alle Madri per quanto vi hanno dato in questi giorni; e noi godiamo della vostra bontà filiale che apprezza il povero dono, e lo vuole valorizzare per sè e per le figliole. Anche noi abbiamo ricevuto, sì, anche noi! Siete state puntuali, esatte, presenti alle varie adunanze; avete sopportato per amor di Dio e con generosità di cuore la piccola o grande penitenza dell'orario, del caldo, dello stare sedute in un ambiente ristretto e per lungo tempo... Siete state generose, avete dato testimonianza di spirito di mortificazione e di grande amore.

Le Madri hanno edificato le figlie, e le figlie hanno edificato le Madri; l'edificazione è stata scambievole ed è la pagina più splendida del Convegno.

Convegni di questo tipo si possono fare soltanto quando

c'è la collaborazione di tutte. Per la sua attuazione ho avuto la collaborazione di tutte le Madri, di voi, delle sorelle che si sono prestate a svolgere le relazioni, e di quelle che vi hanno dato ospitalità. Soprattutto il Convegno è stato possibile per l'interessamento del ven.mo Rettor Maggiore e dei reverendi Superiori salesiani che hanno aderito con tanta sollecitudine a farci dono della loro esperimentata parola nelle loro relazioni. Il Convegno ha avuto esito superiore ad ogni aspettativa proprio perchè, nella nostra famiglia, siamo compatte, e perchè formiamo una Famiglia coi reverendi Salesiani.

Voi avete detto: « *manterremo lo spirito di Don Bosco Santo* »: benissimo! È quanto ci sta a cuore; è il proposito che ci è più caro e che dobbiamo assolvere restando solidali e compatte.

Andando in chiesa per cantare il «Te Deum », lo deporremo nelle mani della Madonna perchè lo offra al buon Dio, e poi cercheremo, cercherete, di viverlo col lavorio personale di cui abbiamo trattato nei giorni scorsi e che permetterà ad ognuna di attuare in concreto, nella sua vita, la santa volontà di Dio.

Vi lascio ancora alcuni pensieri.

Stamattina abbiamo letto nel Vangelo: « Chi riceve uno di questi piccoli nel nome mio, riceve Me ». Ricevendo la gioventù nelle nostre Case, noi riceviamo Gesù Benedetto! Ricordiamoci di questa asserzione del Signore e ravviviamo la nostra fede quando la stanchezza ci opprime, o vorrebbe farci deviare dal nostro metodo educativo basato sull'amorevolezza e su una illimitata pazienza!

Durante la Comunione, poi, abbiamo cantato una lode alla Madonna in cui le chiedevamo di guidarci all'altare: « Conducimi Tu! ».

Sorelle, in ogni circostanza, filialmente, diciamo alla Madonna il nostro desiderio di bene, confidiamole le nostre fragilità, perchè Ella sia il nostro materno aiuto, ci tenga per mano e guidi noi e le nostre giovani a Dio.

Sforziamoci, col nostro buon esempio, di « rappresentarla al vivo in mezzo al mondo », come Le diciamo ogni mattina recitando la consacrazione.

Per la nostra opera educativa, *il buon esempio* ha un'im-

portanza fondamentale. Le figliuole ci vedono, ci guardano, ci osservano anche se non sembra. Ci sanno giudicare anche in quelle azioni di cui non sono testimoni oculari, per una intuizione profonda che difficilmente sbaglia. Sanno dire molto di noi: come ci diportiamo con la Direttrice, con le sorelle; come reagiamo nelle contrarietà... Nulla loro sfugge; sono giudici inesorabili e, il più delle volte, infallibili! Equilibriamoci, affinchè sul nostro volto, nel nostro atteggiamento, nella nostra dipendenza, nel nostro lavoro, nelle cure che usiamo loro, vedano sempre e solo un'intenzione di bene, e in noi un'immagine della Madonna. « RappresentarLa! ».

Nutriamo la nostra anima con un'intensa vita spirituale che riceve le sue energie dalle *pratiche di pietà* fatte sempre, fatte per intero, fatte bene, all'ora stabilita, e anche da buone letture formative individuali. Non dobbiamo trascurare assolutamente quest'aiuto!

A quelle che fanno scuola, dò il consiglio che diede a noi, quando eravamo giovani insegnanti, Madre Marina di santa memoria. Ci diceva: « Andate nello studio, e, prima di incominciare la correzione dei compiti a la preparazione delle lezioni, leggete qualche passo di un libro formativo, anche solo per lo durata di cinque o sei minuti. ».

Non abbiate timore di sottrarre ai compiti, alla preparazione quei brevi momenti: vi saranno moltiplicati al mille. Nutrendo la vostra anima spiritualmente, sarete più pronte a compiere il vostro dovere.

La lettura spirituale individuale è una tradizione del nostro Istituto ed è anche una prescrizione del Manuale-Regolamenti (art. 115). Quelle che non hanno un luogo fisso dove fermarsi, hanno sempre qualche minuto da attendere, o in refettorio o in altri posti, l'arrivo della comunità, e allora possono approfittarne per leggere un buon pensiero su un libro adatto alla loro anima; libro salesiano, che le coltivi nel nostro spirito. Quando poi, lungo la settimana, non si trova proprio il tempo da dedicare a questa lettura, c'è la domenica in cui ci si può rifare per tutti i giorni nei quali non si è potuto. Non possiamo fare a meno di questa anche breve lettura spirituale! Come oggi giorno nella vita fisica è indispensabile prendere, a quando a quando, qualche ricostituente per

attendere al proprio lavoro, per correggere la tensione nervosa provocata dal sovraccarico di occupazioni, così, nella vita spirituale non possiamo dispensarci dai « ricostituenti » che sono la meditazione, il rendiconto, la lettura di comunità, l'uso delle giaculatorie, il raccoglimento e anche la lettura individuale. Illuminare la mente e riscaldare il cuore nella meditazione individuale su qualche verità di fede, ci porta a riflettere, a rientrare in noi, e a domandarci: Cosa devo dare al Signore per corrispondere meglio agli inviti personali della sua Grazia?

Attente però alla scelta dei libri!

Quando ho parlato del formulario che la S. Congregazione dei Religiosi manda ai vari Istituti, ho accennato alla domanda con cui si chiede alle Superiore se si usano libri di meditazione e di lettura spirituale individuali secondo lo spirito del proprio Istituto. Vi ricordate?

I nostri libri di lettura e di meditazione ad uso della comunità sono elencati nel Manuale, e indicati, anno per anno, dalla nostra reverenda Madre Pierina, ma rimane largo campo di scelta per quelli che si leggono personalmente. Ve ne sono dei bellissimi, lodati da molti, ma che non sono per noi. Non dobbiamo lasciarci guidare dal gusto altrui, dal favore con cui certi libri sono accolti da un pubblico buono e anche fervidamente cattolico, perchè queste opere sono scritte per i semplici fedeli. Facciamole pure conoscere a quanti desiderano vivere meglio la loro fede e a chi avesse smarrito la via di Dio. *Ma noi religiose,* che dobbiamo mirare alla perfezione nello spirito dell'Istituto in cui ci siamo consacrate, cerchiamo qualche cosa di più adatto e di più dottrinale.

Scegliamo libri possibilmente scritti da Santi e per religiosi: da S. Francesco di Sales, da S. Alfonso, ad esempio, o da scrittori di valore ascetico. Soprattutto scegliamo quelli scritti appositamente per la Famiglia salesiana e per il nostro Istituto, secondo il suo spirito specifico. Non usciamo da questi limiti!

Ripeto: *leggiamo libri per religiosi, libri scritti possibilmente da Santi, libri scritti appositamente per la nostra famiglia religiosa,* perchè vi troveremo lo spirito che dob-

biamo acquistare, coltivare, diffondere e che ci porta a Dio, per la strada in cui ci siamo liberamente incamminate.

Pensate che è la Chiesa che ci esorta a nutrirci del nostro pane di casa!

Sempre per il buon esempio, vi ricordo un altro articolo delle nostre Costituzioni (art. 103): « Quando le Suore dovessero uscire di casa, avranno una compagna da designarsi dalla Superiora ». Nessuna può uscire da sola. Se c'è da fare una eccezione, è l'Ispettrice che può concederla assumendosi tutta la responsabilità della concessione, dato che i pericoli sono molti, sia per l'anima che per il corpo. Le Superiore, avendo il dovere di custodire e aiutare le vocazioni delle proprie sorelle, e il loro crescere in amore verso Dio, sono *obbligate in coscienza a conservare l'osservanza di tutti gli articoli delle regole* e anche di questo: è lo spirito!

Possiamo, poi, mancare di buon esempio, quando non conserviamo i nostri ambienti nel carattere loro proprio, religioso, salesiano, arredandoli in maniera mondana, civettuola. Il « civettuolo » non è per le nostre Case. Negli asili d'infanzia, nelle scuole elementari o negli ambienti scolastici in genere, si permettono vasi, uccellini, piccoli tavolini, sgabelli, poltroncine di varie fogge per allietare i bambini e perchè in molti luoghi tale attrezzatura è voluta dall'autorità. Ma negli altri ambienti della Casa religiosa, dove si ricevono le persone esterne, nelle nostre camere, uffici, refettori, dobbiamo conservare un arredamento conforme al nostro spirito di povertà: semplice, decoroso, modesto, non mondano, nè ricercato, tanto meno lussuoso con tappeti, vasi, mobili vistosi anche solo per la loro originalità.

Ripeto: negli ambienti riservati esclusivamente alle Suore, compresi i parlatori, tutto, pur essendo pulito, ordinato, deve spirare povertà.

Siete andate in questi giorni nel parlatorio dei Salesiani in via Maria Ausiliatrice 32? Avete visto qualche cosa di civettuolo? Delle tendine, dei gingilli?... Il parlatorio è serio, povero, direi, spoglio. Lo tengono come ai tempi di Don Bosco.

Conserviamo anche noi questo spirito di povertà, questa modestia, questa dignità religiosa, vissuta in concreto!

La Congregazione vive del proprio lavoro, e siccome ci

vogliamo dedicare alla gioventù del popolo, non possiamo, anche *per le rette modeste che dobbiamo chiedere alle famiglie*, fare delle spese di arredamenti ricercati, e tanto meno mondani. La gente che frequenta le nostre Case deve toccare con mano la nostra dignitosa povertà, il nostro spirito di economia che si limita al necessario per poter andare incontro al povero. Se vedono ambienti ammobiliati con poltrone, ornati da tendine vistose, dicono che siamo ricche e destinano la beneficenza ad altri Istituti che si mostrano più bisognosi.

Ma soprattutto amiamo ciò che è modesto, non appariscente, e, pur andando incontro alle esigenze igieniche, edilizie, volute dai tempi, manteniamo la dignità del « povero Don Bosco ».

Stiamo alle regole e ai regolamenti in tutto: proprietà, igiene, decoro, sì; ma respingiamo ciò che non è della nostra condizione di religiose.

Un Salesiano, molto devoto di Don Bosco, ci dà questa norma: « Evitate ciò che piace all'occhio anche nelle costruzioni e negli arredamenti, e cercate invece soltanto ciò che è utile, o prescritto per l'igiene, quando si tratta di scuole. Nella scelta del materiale, per esempio delle mattonelle per pavimenti, delle piastrelle, anche se sono di ugual prezzo, cercate sempre quelle di aspetto più modesto, meno appariscente ».

Pure negli ambienti frequentati dalle allieve, evitiamo l'appariscente. Le nostre ragazze appartengono a famiglie modeste, e non devono abituarsi ad un lusso che non trovano nelle loro case e che le può mettere a disagio spostandole dalla loro condizione.

Ovunque vi sia la nota caratteristica dell'ordine, della semplicità, della proprietà, del decoro, dell'igiene, e basta!

Attente anche al superfluo!

Una volta, quando si andava a passeggio, si spediva una cartolina comune, a nome di tutte ed era sufficiente. Ora si cercano le cartoline-fotografie, i cartoncini e ce ne vogliono tante quante sono le alunne o le Suore... Denaro sprecato! Siamo riflessive: dove basta una cartolina non mandiamone due, e non cerchiamo il lusso, il costoso, ma il modesto se pur bello. Non importa se le comperano le ragazze: anch'esse

devono pagare e ogni spesa ricade sui parenti. Educhiamole al risparmio, non allo spreco; a rispettare il denaro guadagnato con tanta fatica dai loro genitori, non al lusso, alla vanità. Anche in questo siamo di buon esempio alle giovani!

La stessa cosa ripeto per le fotografie durante le passeggiate, e per quelle private. Prima di tutto occorre il permesso. Per le passeggiate ordinarie si chiede alla Direttrice; per le straordinarie all'Ispettrice. Stiamo attente a non lasciarci fotografare da allieve o ex-allieve senza un motivo serio, giustificato, sottoposto alle Superiore. Spesso, infatti, non riusciamo a ritirare queste fotografie, e, anche quando vi riusciamo, non siamo mai sicure della fine che fanno le negative... Possono andare anche in una sede di giornale, magari di altra sponda, e noi avere poi l'amara sorpresa di trovarci esposte in qualche quotidiano. Questo è già capitato e ci è spiaciuto moltissimo. Non fidiamoci di nessuno su questo punto, neppure delle ex-allieve più affezionate. Siamo prudenti, vigilanti, custodi del riserbo religioso.

Nel nostro agire pensiamo che siamo sempre sotto il controllo dell'occhio attento della gioventù: diamo, quindi, in tutto e sempre esempio di condotta edificante, di serenità e di santa letizia. Che le figliuole, le quali vivono con noi, ricevano dal nostro contegno, dalle nostre relazioni, una impressione bella, serena, costruttiva! Che non debbano, queste giovani, sia interne che esterne, a qualunque categoria appartengano, uscire dalle nostre Case con un concetto mediocre della nostra vita religiosa e cioè che siamo come tutte le altre figlie di Eva e che magari non ci vogliamo bene... Se una nostra Casa dovesse lasciare questa impressione, sarebbe bene che fosse chiusa.

Cerchiamo di essere e dimostriamoci « *religiose* » in tutto; mostriamo al mondo che ci amiamo e formiamo un cuor solo e un'anima sola, tutte tese nell'unico ideale dell'amor di Dio e delle anime. Neppure un piccolo screzio trapeli all'esterno, perchè viene subito ingrandito, generalizzato e può diventare motivo di scandalo.

Ogni cattivo esempio dato da anime religiose, è un grave impedimento alla ricostruzione della vita cristiana nel mondo.

Chiediamo umilmente a Dio, per intercessione di Maria

Ausiliatrice e dei nostri Santi, la grazia di realizzare tutto quel bene che Egli vuole da noi.

Desideriamo vocazioni? Diamo buoni esempi!

Desideriamo che la nostra Casa sia un Paradiso? Diamo buoni esempi!

Desideriamo che la Madonna continui a camminare sui tetti delle nostre Case e a distendere il suo manto a nostra difesa? Conserviamo lo spirito di Don Bosco e diamo buoni esempi!

Ah, le vocazioni! Perchè sono così poco numerose in certe nostre Case di educazione e, se vi sono, sono assai mediocri?

Vi prego di fare un esame di coscienza, e di riparare!

PARTE PRIMA

Princìpi base del sistema di S. Giovanni Bosco

PRINCIPI BASE DEL SISTEMA PREVENTIVO IN RELAZIONE ALL'ASSISTENZA

D. Pietro Gianola

I. — RAGIONE

Premessa

La responsabilità della nostra opera educativa ci fa sentire non poche volte il tormento della inadeguatezza.

Ci sembra sovente che le mète che dobbiamo raggiungere superino la preparazione, le qualità di natura, la disponibilità dei mezzi. Il lavoro deve essere eseguito su un materiale umano giovanile che sente, oltre alle esuberanze interiori, l'influsso della complessità della situazione esterna, carica di esigenze, di tentazioni, di inviti, di resistenze.

Lo scopo di questi giorni di aggiornamento è di fornire l'occasione di riflettere, di maturare, di rivedere, se occorre, quanto s'è già fatto, e di lanciare uno sguardo sul lavoro futuro per far meglio.

Nessuno in materia tanto delicata e esigente può pretendere di saper tutto, di aver già risolto ogni problema, di aver fatto tutto bene.

Dall'opera convergente delle relazioni e delle conversazioni non potrà non seguire un vantaggio comune.

Assumo con serenità la responsabilità di portare un piccolo aiuto in questo sforzo di ripensamento e di miglioramento, svolgendo i temi che mi sono stati assegnati, e precisamente la funzione della *ragione*, della *religione*, dell'*amorevolezza* secondo il metodo « preventivo » salesiano.

La caratteristica pedagogica del sistema preventivo non è data nè dalla presenza o dall'impiego di una sola delle « note », nè dalla loro semplice successione o giustapposizione.

Ragione, religione, amorevolezza si fondono reciprocamente in un circolo, in una sintesi, in un tutto. Per questo è sempre un problema farne una esposizione separata. Non si sa da che parte incominciare, perchè si deve e si può incominciare da una qualsiasi, ma subito si sente la necessità di riferirsi alle altre due per dare il giusto significato salesiano a quella che s'è incominciato ad illustrare.

Così la ragione si precisa subito aperta e integrata dalla religione e dall'amorevolezza; la religione è comprensiva e rispettosa della ragione e dell'amorevolezza; l'amorevolezza è sostanziata di ragione e di religione.

Ragione religiosa e amorevole, religione ragionevole e amorevole, amorevolezza razionale e religiosa.

Tutti e tre i punti di partenza sono leciti e ricchi di significati, se per tempo ci si preoccupa delle debite integrazioni.

Per quanto riguarda il primo tema della « ragione », sono possibili tre punti di vista, che, per compiutezza, andrebbero successivamente considerati tutti.

Se prendiamo le mosse direttamente *dalla ragione*, abbiamo il vantaggio di considerare bene il *piano umano* dell'educazione, i suoi fini, i suoi modi ragionevolmente rispondenti alla natura, alla realtà, generale e individuale, delle nostre giovani. L'educatrice ragionevole nei fini e nei modi evita o risolve urti e tensioni, fa appello al dono supremo interiore della ragione, persuade, accetta, forma per ciò che vale nella vita.

Ma la Pedagogia salesiana sente ben presto il bisogno di innalzare la ragione, i fini, i mezzi, i metodi di ragione, verso le aperture e le dimensioni della religione (fini, mezzi, metodi), e di avvicinare la ragione e il suo linguaggio, il suo tratto, nel clima dell'amorevolezza.

Un'esposizione della Pedagogia salesiana che partisse da un discorso sulla *religione* (fini, mezzi, metodi) avrebbe il vantaggio di dirigersi immediatamente, con la massima chiarezza e sicurezza, alla base, al centro, al vertice dell'educa-

zione. Ma dovendo precisare che non si tratta di una religione vaga, povera di istruzione e di comprensione, astratta dalla vita, dalle situazioni reali giovanili d'oggi, si richiama a un abbondante uso di ragione; dovendo e volendo essere canto di grazia, dono di vita, ascesi comprensiva di ciò che piace ai giovani, che li sostiene nel bene, che li rialza dal male, si colora di divina e umana amorevolezza.

Si può porre l'*amorevolezza* come espressione più caratteristica della Pedagogia di Don Bosco. Così fanno, tra gli altri, due fra gli scrittori più autorevoli in argomento: Don Ricaldone in « Don Bosco educatore », e Don Braido in diverse opere. Ma la ragione riassume subito il suo posto, appena si sente il bisogno di precisare che l'amore salesiano è carico di intelligenza da ambo le parti, si concreta nel rispetto della personalità giovanile, nel dono della cura dello studio, della formazione umana completa per la giovinezza e per tutta la vita. Poi è amorevolezza che ha le più solide radici e le migliori espressioni nell'ordine altamente teologico della carità cristiana, cioè nel piano della vita di Grazia dell'educatrice e della giovane da educare.

Alla luce di questa triplice possibilità di impostazione, è chiaro che solo dall'insieme organico dello svolgimento dei temi risulterà l'equilibrio del quadro, la « ragione » avrà il suo senso, la sua vera qualificazione.

L'educazione salesiana è e vuole continuare ad essere « ragionevole ».

L'educatrice salesiana deve *fare abbondante uso* della « ragione » nel suo lavoro pedagogico: 1) conoscendo e tenendo ben presenti nella loro realtà e compiutezza i *fini remoti e immediati* dell'educazione; 2) conoscendo e formando nella sua realtà e compiutezza la personalità delle giovani e d'ogni singola giovane; 3) disponendo e adeguando un efficiente e valido *ambiente*: *a*) materiale, *b*) personale, *c*) pedagogico; 4) superando fin che è possibile i *nemici* della ragione; 5) risolvendo alcuni *problemi speciali* che limitano e inquadrano in più ampie visioni il principio dell'uso della « ragione » personale.

I — Ragione e fini remoti e prossimi dell'educazione.

L'educatrice salesiana è veramente ragionevole, quando opera, se usa bene la sua « ragione » per una conoscenza realistica e completa dei fini remoti e prossimi da conseguire e promuovere nell'educazione.

1. *Conoscenza e considerazione ragionevole dei fini remoti.*

Sono i fini generali dell'educazione, che determinano o definiscono i compiti della medesima. La ragione li trova indicati nella struttura reale e completa della persona umana, nel suo composto di spirito e corpo, nelle sue dimensioni personali e sociali, nei suoi destini terreni ed eterni.

a) Alla base d'una educazione ragionevole sta il riconoscimento della presenza nella persona umana della *componente fisica*. Il corpo va allevato, addestrato, irrobustito, adattato, curato per la sanità e per la forza. Lo sviluppo e la sua vitalità sono condizione indispensabili per lo sviluppo e per l'espressione della vita spirituale. Nel corpo si affaccia e si comunica lo spirito, si manifesta la sua capacità di operazione esterna.

Da qui la legittimità e perfino la necessità dell'*educazione fisica* nei suoi momenti del gioco, della ginnastica, dello sport, nella cura della salute, della tenuta personale, del portamento, della moda, della grazia, ma anche più severi impegni dell'addestramento per l'uso strumentale del corpo nelle svariate forme del lavoro domestico e sociale.

La medesima « ragione » che legittima e richiede, segna anche i limiti generali o individuali che assicurano d'evitare ogni idolatria indebita, ogni capovolgimento di valori, ogni parzialità di cura.

b) Notevole settore di fini che la « ragione » assegna all'educazione, con l'impegno di un adeguato metodo di cura, è il conseguimento del *profitto scolastico* e della *preparazione professionale* per la vita.

Una mentalità largamente ispirata dalla « ragione » riconosce e assicura alla giovane d'oggi il diritto (e fors'anche il dovere) di istruirsi di più e di conseguire una più qualificata posizione sociale di lavoro, sia nell'ambito della famiglia, che nell'ambito più largo della vita pubblica.

Ma ancora la medesima « ragione » denuncia le esagerazioni, segnala ciò che non è adatto per esigenze fisiche, spirituali, morali alla natura femminile.

c) Un'educazione che si ispira a « ragione » cura delicatamente la *personalità psicologica* della giovane, conoscendone e cesellandone il *temperamento*, i *tratti caratteriali*, promuovendone l'*equilibrio mentale* e l'*adattamento*, l'*integrazione personale e sociale*. Perchè molte giovani non si capiscono, non sono soddisfatte, non sono in pace nè con sè nè con gli altri, temono la vita, soffrono d'inferiorità, d'insicurezza, non si sentono libere nel gioco dei sentimenti, dei giudizi, degli apprezzamenti, delle decisioni? Perchè tanti fallimenti totali e notevoli nella vita sociale di famiglia, di lavoro, di vocazione, se non per il fatto che a suo tempo nessuno ha realisticamente fatto un'esatta diagnosi del carattere, intuendone le linee dinamiche, prevedendone gli sviluppi, correggendone le insufficienze?

Oggi all'intuizione si aggiunge la scienza e lo studio. Un sistema ispirato a ragione non può farne a meno. Si ricordino gli insegnamenti di Pio XII.

d) In un sistema educativo l'impiego abituale della ragione, diventa trasmissione di ragione. Se i provvedimenti programmatici, se i modi d'intervento, se il tono del dialogo sono abitualmente ragionevoli e ragionati, nella giovane viene impegnata e coltivata in crescendo la ragione personale, la comprensione, il giudizio personale, la responsabilità, l'iniziativa, la libera scelta ispirata al bene. Il più alto fine dell'educazione è preparare, per la vita, la capacità di uso della ragione personale. Solo così non subirà il male, opererà il bene, come donna, come cittadina, come lavoratrice o professionista, in qualsiasi vocazione e situazione. Se ha qualità, sarà una dirigente, un capo.

e) Un'educazione ispirata a « ragione » forma le giovani alla concretezza della vita sociale contemporanea.

Lo scopo della educazione è la vita personale e morale, religiosa e cristiana. E l'educazione ha come fine proprio e immediato di fornire le capacità di poter largamente e rettamente vivere una tale vita.

Ma l'esistenza è un concreto, ben determinato nel tempo

e nello spazio, e tale deve essere la traduzione dello scopo ultimo e dei fini prossimi soprattutto.

Non è perciò ragionevole un'educazione fatta a base di puri princìpi, nozioni, prassi sganciate da ogni riferimento alla contemporaneità. Se oggi siamo in una civiltà e in una cultura di tipo altamente organizzato e socializzato, di tipo tecnico-industriale, democratico, di lavoro e impiego fuori casa quasi abituale anche per la donna, di scuola e istruzione notevole e crescente anche per essa, di apertura di carriere e di aspirazioni, di invadenza domestica di stampa, di radio, di televisione, di cinema e moda; se la giovane sente il fremito della emancipazione precoce e spesso l'ottiene larga dai genitori; se le nuove generazioni fisicamente salvate dalla mortalità infantile dai progressi dell'igiene medica, sono poi deboli per tutta la vita; se un senso critico di giudizio personale e di primato dell'efficienza si è impadronito dei giovani; se il loro sogno è essere impegnati nell'azione; se la vita religiosa e morale cristiana è un po' in crisi, e per altri in fiore, ecc., un'educazione che si ispira a « ragione » non può non tener conto di tutto questo, perchè questo è l'ambiente di provenienza, di situazione, di ritorno e vita delle giovani alunne.

f) La « ragione » sincera presto però denuncia i propri limiti, e invoca la Grazia, la fede, si apre all'elevazione, al perfezionamento cristiano.

La fede è religione, però la ragione le prepara la strada constatando i limiti, eliminando le difficoltà teoriche e morali, e poi sforzandosi di comprenderne i fondamenti razionali e di intuirvi dentro, oltre la chiarezza degli enunciati, i bagliori della verità e realtà soprannaturali.

2. *Conoscenza e promozione dei fini prossimi e immediati.*

La ragione guida a comprendere e fissare con realismo i *processi educativi.*

Proprio per il suo largo uso della ragione il sistema preventivo evita di cadere nel moralismo pedagogico.

Il moralismo pedagogico è difetto delle educatrici che, avendo chiaro il fine o i fini molteplici visti sopra, fin dal primo giorno pretendono in modo assoluto, intransigente, totale.

Non è più essere ragionevoli. Così si agisce con gli adulti,

ai quali è sufficiente la presentazione dei compiti, delle richieste, perchè immediatamente se ne possa richiedere la pratica, l'attuazione piena.

La gioventù è invece età di passaggio, di progressiva maturazione delle forze di ragione, di giudizio, di autocontrollo, di costanza e di coerenza nell'azione.

Le richieste educative, in ogni campo, devono seguire tale legge di progressività. I modi della richiesta devono adeguarsi allo sviluppo. Prima si usa largamente l'addestramento d'abitudini, poi la direttiva del comando ragionevole ma ancora non ragionato. Con la crescita delle capacità di riflessione personale, all'addestramento succede la vera e propria educazione, in cui le esigenze si fanno sempre più impegnative, larghe, i motivi vengono sempre più ragionati.

Il giovane passa dall'ubbidienza passiva o affettiva a forme di ubbidienza sempre più personale, razionale; dall'episodicità del buon comportamento alla costanza e coerenza del carattere.

La schiusura dell'intelligenza nella vita e nella scuola, la schiusura dell'affettività, il progresso dell'integrazione e dell'inserimento personale e sociale, sono accompagnati dagli educatori con rispetto, con interventi a loro volta programmati scalarmente. Le finalità immediate, di passaggio, si moltiplicano all'infinito.

Ma il punto più delicato del pericolo di moralismo riguarda il modo di richiedere e di dirigere l'ubbidienza e perciò la formazione del giovane. Qui Don Bosco mostrò meravigliosi esempi d'uso di ragionevolezza pedagogica. Seppe trattare il giovane da giovane, pur tenendo conto degli sviluppi.

Da tale convinzione è uscita la pedagogia di Don Bosco, che ora esamineremo in tre fondamentali applicazioni del principio ispiratore della « ragione »: 1) ragionevole disposizione dell'*ambiente materiale*, in funzione pedagogica; 2) ragionevole strutturazione dell'*ambiente personale* formato dai molteplici operatori della formazione; 3) ragionevole organizzazione dell'*ambiente pedagogico* d'insegnamento e d'educazione.

Per unire al principio della fedeltà alla tradizione con il principio dell'efficienza, completeremo volta per volta il pen-

siero e la prassi di Don Bosco, con le nuove indicazioni della Pedagogia: con Don Bosco e coi tempi.

II — Ragione e ambiente materiale.

Il problema della creazione di un ambiente materiale ispirato a razionalità, è in via di progressiva soluzione, attraverso studi ed esperienze, difficoltà e resistenze non sempre ispirate a ragione.

Oggi noi abbiamo internati, esternati, oratori, pensionati, scuole serali sotto varie forme; avremo sempre più Centri giovanili che non sono l'oratorio, ma uno sviluppo dell'oratorio. (Auguriamoci che siano ancora oratori in senso salesiano, cioè che vi si preghi ancora molto. Oggi i giovani li richiedono, e lo stesso Sinodo Romano li ha già chiesti esplicitamente ai religiosi e alle religiose di Roma. In qualche Diocesi d'Italia sono già in sviluppo).

In queste formule noi vediamo subito un certo moltiplicarsi di strutture che, per essere appunto ragionevoli, devono corrispondere alle giovani per cui sorgono, secondo le esigenze di orario, di formazione, di lavoro, secondo i fini che vogliamo conseguire.

1. *Ubicazione razionale pedagogica.*

Finchè è possibile deve essere la ragione ad ispirare la stessa ubicazione quando sta a noi la scelta.

Diversa è la razionalità di ubicazione di un internato, di un esternato, di un oratorio, di un centro giovanile, di un aspirantato. Questo potrà benissimo essere in un paesino. Ma un esternato dovrà sorgere in una città o in un centro che garantisca una sufficiente popolazione scolastica.

Ma nè un esternato nè un internato potranno sorgere in un rione industriale o in mezzo a palazzi che dall'alto tutto osservano nell'interno degli studi e nei cortili. Considerazioni igieniche, anche estetiche generali, climatiche, morali, chiedono attenzione.

Anche esigenze culturali e pedagogiche incidono sull'ubicazione. Un aspirantato chiede maggior isolamento di un internato. Per questo la periferia urbana, larga di spazio, di passeggio e d'indipendenza, è preferibile.

Un liceo in una cittadina di provincia, un po' fuori mano, anche se sarà frequentato da ragazze della zona, non avrà possibilità di contatti culturali sia per le giovani che per le insegnanti. Si chiuderanno sia le une che le altre nella loro scuoletta o bibliotechina e immiseriranno in stretta mentalità locale. L'incidenza locale e il rendimento sono diminuiti per il fatto che una scuola di quel livello è in un ambiente che non lo richiede e non lo sostiene. Specialmente oggi, se vogliamo educare le giovani come si deve, dobbiamo portarle ogni tanto a contatto con l'arte, in una città che ha una sua vita artistica, naturalmente nei limiti del nostro sistema; con espressioni religiose, sociali, giovanili. È bene che ci sia un relativo isolamento, perchè l'educazione ne ha bisogno, ma l'istituto educativo ha anche bisogno di un inserimento nella vita sociale e culturale sia per le giovani che per le insegnanti.

Vanno inoltre discussi i problemi di mezzi di trasporto per le giovani e per i parenti.

2. *Edilizia razionale pedagogica.*

a) Riguardo alla *chiesa* e alla *cappella*, oggi idealmente il collegio ha bisogno di una chiesa o cappella per tutta la comunità, in cui possa fare le funzioni di tipo comunitario, quando la comunità celebra Dio nell'espressione corale: messa domenicale, funzioni solenni, ecc. Ma ha bisogno anche di cappelle più piccole per la celebrazione delle Messe ordinarie, che aggiungono una notevole finalità pedagogica e perciò richiedono gli adattamenti all'età, alla preparazione.

La Messa quotidiana è, oltre che atto di culto, esperienza educatrice. Come può ottenere un tale effetto con una massa di cinquecento o seicento ragazze presenti alla stessa S. Messa? Ma anche solo con trecento? Se forze maggiori impongono di fare così, facciamolo pure; ma non è educativo, non è metodo razionale. È difficilissimo creare un'esperienza educatrice religiosa con un numero troppo grande di giovani presenti alla Messa quotidiana, soprattutto se differenti per età, per cultura, per livello spirituale. Nessuna catechesi liturgica è più possibile.

Un nostro nuovo collegio in Francia ha trovato una soluzione veramente interessante, adottata anche qui in Italia.

Il collegio ha circa millecinquecento alunni. C'è una bellissima chiesa centrale capace di ricevere millecinquecento ragazzi per le grandi funzioni. In un piano inferiore però vi sono cinque cappelline in modo che la comunità si può dividere a gruppi di ottanta, cento ragazzi, che a turni partecipano ogni giorno alla S. Messa. È facile in questo modo far partecipare, far vivere l'esperienza religiosa della Messa ai ragazzi. Un Sacerdote celebra la S. Messa e un altro Sacerdote, o un chierico, o anche un coadiutore, o un giovane, può, senza disturbare la celebrazione, aiutare i giovani a viverne intensamente l'esperienza religiosa. Non sopraffatto dal numero, chi dirige l'assemblea liturgica, col tono della voce, con l'ordine delle preghiere stabilito secondo la vera capacità di comprensione e di espressione del gruppo omogeneo, può dirigere il gruppo ragionevole nel modo di pregare, nel rispondere al Sacerdote, nel modo di comportarsi all'Offertorio, all'Elevazione, alla Comunione, nel modo di entrare e uscire di chiesa. La vicinanza, lo sguardo, il contegno dell'educatore, ben vicino e visibile, aiuterà a preparare i diversi climi spirituali e liturgici.

Non sempre è possibile aumentare il numero delle chiese e cappelle. Non sempre si trovano Sacerdoti per più S. Messe.

Il principio resta valido, e dove e quando si può, è ragionevole applicarlo, almeno con S. Messe successive per gruppi minori e più omogenei. Altrimenti le conseguenze non tardano a manifestarsi.

La forma della chiesa, le dimensioni, il titolo degli altari e la loro dedicazione, le tinte, i quadri e le statue, gli ornamenti, dovranno essere determinati più che è possibile in funzione pedagogica, cioè dovranno essere scelti e diretti a ispirare e sostenere la pietà, le devozioni giovanili salesiane, e prestarsi allo stile di vita religiosa richiesta dall'età e dalle finalità educative.

b) *Le sale di studio.*

Gli studi troppo grandi e unificati, costringono alla « massificazione » educativa e didattica. Diverse necessità costringono a sale di studio per centinaia di ragazze, per tutta la comunità delle giovani, per un'intera sezione.

Le conseguenze sono l'esigenza di una disciplina forte, l'assenza di ogni clima di famiglia, di individualità responsabile e dotata di iniziativa; inoltre è reso difficile o impossibile il controllo e l'aiuto personale, cioè adeguato « doposcuola ». Pensiamo che il doposcuola è uno dei capisaldi della didattica moderna (attuato in classe, dopo ogni lezione, o in ambienti di studio comune diretto dagli insegnanti o da particolari esperti), è il sogno dei genitori, è necessità dei ragazzi che profitterebbero di più, con minore perdita di tempo e fatica, e con guadagno di libertà per altre espressioni vitali, è la nostra promessa per lo più non mantenuta, soprattutto per le esterne.

Le sale di studio devono essere moltiplicate. Esigenze di spazio e personale possono legittimare studi da cinquanta, sessanta soggetti. Se più grandi, esigono più entrate e uscite per sveltire i passaggi e alleggerire la disciplina. Oltre la funzionalità di banchi e sedie, la luminosità sia naturale che artificiale, la facile e abbondante aereazione, anche l'ornamento di quadri d'arte o di natura, di verde e di fiori, soprattutto se promosso e curato da coloro che lavorandovi abitualmente sentono la sala come « propria », fa parte di un'organizzazione razionale.

Le aule scolastiche hanno pressappoco le stesse esigenze, adeguata alla loro particolare funzione didattica.

L'età delle giovani, la loro condizione sociale, influiscono nel dettaglio delle soluzioni, per l'ampiezza e per l'ornamento.

c) *I refettori.*

Oggi si tende a creare dei refettori tipo famiglia, non molto numerosi, o suddivisi con nuovi tendaggi e altre divisioni. Si ottiene che le giovani tengono un tono di voce più basso, sono più pulite, più corrette. Si sono quasi ovunque abolite le lunghe tavolate e si sono sostituite con tavolini da quattro, sei, anche otto posti. Questi gruppetti familiari riescono più personalizzanti. L'ariosità luminosa delle sale, la cura delle tinte e ancora fiori e quadri di natura, dipinti alle pareti, i pavimenti puliti, i vari e vivaci colori dei tavolini e delle sedie e delle tovaglie, la proprietà dei coperti, collaborano allo stesso fine.

d) *I dormitori.*

Pongono tanti problemi non facilmente solubili. La cameretta individuale è un bell'ideale, ma non esige d'essere attuata ad ogni costo e senza più vaste considerazioni. Ho visto a Milano un grande e famoso collegio con camerette individuali per liceali, chiuse però a chiave dall'esterno e dotate di inferriate metalliche alle finestre per evitare inconvenienti.

In alcuni ambienti, per il clima di irresponsabilità che si crea non è già possibile questa realizzazione, ed è assurdo pretendere l'autodisciplina individuale da ragazze che si educano al conformismo di massa e alla totale eterodisciplina.

In altri ambienti dove il metodo è più personale, più responsabile, forse si potrebbe.

I problemi non devono essere affrettati, ma studiati fino dalle radici.

Comunque però si risolva la questione, si tende alla riduzione dei numeri. Il collegio francese di cui ho elogiato le suddivisioni della chiesa, si riduce poi ad avere per gli stessi ragazzi (millecinquecento) tre camerate. È di nuovo uno spersonalizzare: cinquecento piccoli, cinquecento medi, cinquecento grandi; troppi!

Qualche liceo nostro ha costruito fino a pochi anni fa, ancora un dormitorio per sessanta liceisti! Dobbiamo invece portare a esperienze più personali. Non pretendiamo una cameretta a cinque, sei con la propria Suora Assistente, il che però sarebbe molto bello, ma almeno a cameretta di quindici, diciotto, venti ragazze al massimo. Come si tende poco alla volta a creare la « nostra tavola » in refettorio, così si giunga gradatamente alla « nostra cameretta », sentita come cosa propria, pulita da sè, o almeno riordinata, sentita veramente propria, anche solo per un trimestre o per un anno.

La « nostra cameretta » è un mezzo per dare alle giovani un senso vero di autonomia, di vera autosufficienza. Si permetta qualche variazione, qualche ornamento religioso ed estetico curato da loro.

e) *Sale di ritrovo, giuoco e riunione.*

Si vanno inserendo come necessarie le sale di cultura, di divertimento e di occupazioni per il tempo libero, dotate di

biblioteche, di giornali e riviste adatte, di dischi, di televisione, di strumenti musicali, di giochi tutti ben scelti e vari. La giovane sente il collegio come un paesino ben organizzato con tutte quelle forme razionali che non sono cattive, anzi sollevano e ricreano e si rivelano formatrici per una vita ricca di esigenze e di possibilità.

Tali sale sono indispensabili ormai per giovani dopo la scuola media.

Al centro di questa apertura giovanile, vitale, possono essere messe le Associazioni con concezione moderna, gruppo apostolico a servizio di gruppi di giovani a più largo raggio di serie e di interessi sociali, culturali, ecc. Il gruppo apostolico ha funzione di servizio nelle sale ed è fattore di fermento per iniziative di interesse più generale d'ogni tipo, di distensione dell'ambiente di collegio e di preparazione ampia per la vita. Questa è oramai una delle chiavi di superamento della crisi interna dei collegi e pensionati per le giovani.

Il tempo? Qualche ricreazione lungo il giorno; la ricreazione serale, il tempo libero di lettura a sera a fine studio, il sabato sera, parte della domenica e dei giorni di vacanza.

L'attrezzatura, l'arredamento, l'ornamento, in parte dipendono dall'istituto, in parte è bene che siano decise e attuate dalle giovani medesime.

Devono ispirare, oltre che princìpi di buon gusto e funzionalità generale, anche princìpi pedagogici, perchè entro i limiti di ragione e religione, ma anche fino a tali limiti, non gravati da pigrizie, incomprensioni, preconcetti.

Forse tali iniziative avranno qualche incidenza sulla preparazione del personale per istituti e centri giovanili di così aperta razionalità. Coraggio, prudenza, ubbidienza devono sempre dirigere nei casi più delicati.

f) *Cortili, giardini, parchi, viali, verande.*

Il sistema salesiano vi annette molto importanza e un sano uso di « ragione pedagogica » ne deve ispirare le scelte e gli usi.

Giuochi, sport, divertimenti, vita all'aria aperta, lavoro di manutenzione proporzionata alle possibilità e convenienze, che però dovrebbe estendersi abbondantemente nella cura di verde

e di fiori all'interno degli ambienti di gruppo (sale, scuole, studi, camerette, ecc.) ne sono condizionati. Si pensa che tanta fiacchezza morale della gioventù (e non solo della gioventù) femminile dipende da un'educazione troppo molle, fisicamente fiacca, non impegnata nello sforzo che esige concentrazione di volontà.

g) Finalmente, oltre alla fisionomia generale edile dell'istituto, delle sue parti e dell'insieme, hanno valore d'influsso pedagogico le entrate, le sale di attesa e di ricevimento, i corridoi, le scale, le sale di riunioni generali, le palestre e altre attrezzature.

La proprietà, l'impostazione edile, l'attrezzatura, l'ornamento hanno influenza sulla modalità dell'assistenza, della disciplina, sono espressione di un clima, di un sistema più o meno ispirato a razionalità o a irrazionalità.

Qualcuno è dell'opinione, dove appena è possibile, di costruire solo edifici a piano terreno, eventualmente rialzato, con interrato ben aerato e luminoso, e primo piano, a edifici separati, attorno a larghi cortili. In caso di istituti a diverse sezioni d'età o qualifica scolastica, qualche ambiente ha dato l'esempio di fabbricati totalmente indipendenti, diversi per tipo edilizio e d'attrezzatura e perfino con entrate da vie o comunque da accessi diversi. Così è assicurata l'autonomia degli orari, la libertà delle iniziative, la novità d'ambiente al passare da un grado all'altro del corso scolastico.

III — Ragione e ambiente personale.

1. *Ragione e strutture pedagogiche.*

Don Bosco ha ispirato a ragione la struttura, l'organico personale educativo salesiano.

Cardini del nostro sistema sono il Direttore, la Direttrice. Il Direttore è Sacerdote educatore, e per tale ragione è padre di tutta la comunità. La Direttrice fondamentalmente non è nè preside, nè economa, nè altro. Essa è fondamentalmente Suora, religiosa, tanto vicina al Sacerdote quanto lo può essere una figura femminile nella direzione di un istituto. Cioè, a

parte l'ordine e la conseguente giurisdizione, l'anima, l'intenzione di fondo sono sacerdotali.

Come Don Bosco fu prete e perciò educatore, così ogni Direttrice è religiosa, e perciò educatrice e capo di educatrici, direttrice di un'opera spirituale entro i limiti che le sono assegnati.

Entro questa luce devono essere viste, radicate le altre sue mansioni: promotrice degli studi, dell'ordinamento interno, della disciplina, centro d'attività religiosa, economica, educativa e ricreativa, ecc. L'autorità e la responsabilità le vengono fondamentalmente dalla sua pienezza di vita religiosa, in nome di Dio Padre Creatore e di Gesù Redentore di cui è la prima responsabile collaboratrice, attraverso la Chiesa e l'Istituto.

Credo sia questo il segreto della figura che Don Bosco ha creato, distinguendola dall'educatrice femminile laica. Un'altra caratteristica riguarda il modo d'agire.

In ogni Casa salesiana tutto parte dalla Direttrice e tutto fa capo a lei. Eppure la Direttrice non opera quasi mai direttamente. Ha nei diversi settori chi opera. Nel campo economico opera l'Economa; nel campo disciplinare formativo umano operano la Consigliera e le assistenti; nel campo religioso la Vicaria, in quello scolastico le insegnanti.

La razionalità di Don Bosco ha fatto della Direttrice la figura centralizzante, mentre il lavoro resta altamente decentrato, affidato a competenze e responsabilità specifiche.

A questo proposito dobbiamo guardare in faccia la realtà con coraggio. Superando le forme iniziali generiche, empiriche, oggi sta succedendo, e in un domani avverrà su scala sempre più larga, che la Direttrice avrà nell'istituto, in ogni settore di attività, che si va sempre più professionalizzando, collaboratrici più competenti di lei. L'incaricata della formazione morale-religiosa, per esempio, sarà un'esperta di psicologia religiosa, avrà studiato la pastorale giovanile, la metodologia liturgica; conoscerà la teoria e la pratica dell'insegnamento religioso nella scuola. La Preside o la Consigliera scolastica sarà un'esperta in legislazione e soprattutto nella didattica generale e delle diverse materie, nel modo di organizzare i consigli di classe, nel metodo di seguire le insegnanti, le

alunne e le singole classi; conoscerà i problemi della funzione sociale dell'istituto che dirige, sarà la formatrice del gruppo insegnanti, sarà capace di organizzare nuove forme scolastiche. Ugualmente le esperte nel campo ricreativo conosceranno il problema della musica giovanile, dello sport, del turismo, della lettura, del cinema, della televisione e tanti altri aspetti del tempo libero.

Non si veda in questa previsione una minaccia nè per l'autorità nè per l'unità, a condizione che ci si ispiri da tutti al principio di « ragione » che Don Bosco ci ha indicato, e che ognuna sia dotata di sufficiente « personalità pedagogica ».

2. *Ragione e personalità pedagogica.*

Un buon organico pedagogico non si ha solo con precisi, ben definiti quadri di denominazioni e di incarichi. Le cariche valgono secondo le persone che le portano, ben dotate di ragione e ben disposte ad usarne, e solo in minima parte vi suppliscono.

L'educatrice, per essere tale, deve essere una personalità umana e cristiana veramente riuscita, una personalità equilibrata, colta ed esperta quanto richiedono il suo ruolo e le sue mansioni, dotata di ascendente sulle collaboratrici e sulle giovani.

Un ambiente pedagogico personale efficace e valido per l'educazione si ha solo a condizione che attorno ad alcune personalità chiaramente superiori, ben dotate di natura, di Grazia, di esperienza (non sempre necessariamente le superiore con cariche speciali), lo compongano personalità ordinarie nelle quali però l'equilibrio della formazione, la santità delle virtù religiose, l'ubbidienza, l'umiltà, la dedizione generosa, l'esempio, lo studio, la collaborazione, la salesianità del metodo convergano in bell'armonia operatrice, in clima accogliente, in buona efficienza d'azione pedagogica.

a) *Note negative di mancanza di personalità educatrice.*

Sono note che dimostrano o deficienza radicale di ragione, o almeno non uso di essa.

Potremmo elencare subito tra esse l'*impersonalità burocratica* di chi lascia prevalere la carica, la funzione, sull'indi-

vidualità, creando delle impiegate, delle funzionarie, non delle educatrici. Sono persone incapaci di capire le situazioni singole, di stabilire rapporti interpersonali.

Aggiungiamo gli elementi che amano le *impostazioni autoritarie*, che non tardano a passare dall'estraneità alla freddezza, alla tensione, all'urto, alla lite esplicita, alla sfida. S'avvicinano a questi coloro che per prevenzione nutrono *sfiducia nelle giovani*, che traducono la diffidenza in *mancanza di rispetto*, in sistematica o almeno eccessiva *negazione delle tendenze e sensibilità* giovanili anche legittime.

Gravemente negativi sono pure elementi *volgari, rozzi, grossolani*, o anche persone che soffrono di complessi d'*inferiorità*, di *timidità*, di *persecuzione*.

Il caso estremo però è rappresentato da soggetti demolitori d'ogni ambiente educativo: i soggetti che sono o si considerano *falliti* nella vita, nella loro vocazione religiosa, nella loro professione educatrice, nei rapporti con le Superiore, con i propri simili.....

b) *Cause di tali note negative.*

Sono parecchie. Ne vediamo qualcuna più grave, nel settore dei *nemici della « ragione »*.

1) Primo nemico della personalità pedagogica dell'educatrice è la *cortezza di intelligenza.*

La psicologia definisce l'intelligenza: la facoltà di risolvere i problemi. Quando davanti a un problema ci arrestiamo e lo lasciamo insoluto, in quel punto segniamo il limite della nostra intelligenza teorica, pratica, religiosa, scolastica, didattica.

L'educazione presenta ogni giorno un cumulo di problemi in rapporto alla direzione, alle consorelle, alle alunne: problemi di competenza professionale, problemi di rapporti interpersonali, a volte più delicati perchè esigono che l'educatrice goda di vera libertà spirituale, possegga quel largo uso di ragione che è capace di superare o di aggirare ogni ostacolo, e, se è necessario, di fare appello a valori interiori, di risalire a Dio, risolvendo così le tensioni interne ed esterne. Ira, puntigli, pretese assurde, bronci, lunghe rotture, antipatie e conflitti con consorelle e alunne, sofferenze non giustificate, chiu-

sure malinconiche, ecc., sono segni e frutti di cortezza d'intelligenza, e sono gravi impedimenti a creare un ambiente personale educativo.

La cortezza d'intelligenza si può superare, perchè spesso ciò che blocca di fronte ai problemi suddetti, e li fa lasciare insoluti, non è il limite dell'intelligenza (sufficiente anche se media), ma è la risultante di altre forze irrazionali che sono in noi: elementi di emotività, elementi di una certa timidità, senso d'inferiorità, d'impotenza, di paura di perdere il prestigio, e soprattutto l'orgoglio incosciente dei propri limiti, non rassegnato ad essi, privo di considerazione dei diritti altrui, e l'incomprensione delle difficoltà e anche degli immancabili difetti degli altri.

2) Altro nemico della ragione è l'*egoismo* personale e collettivo. Una personalità egoista non può essere mai una personalità educatrice.

Il fine centrale cui mira l'educazione non è nè il collegio, nè la disciplina, nè la promozione, nè il regolamento, nè il dovere compiuto, neppure la libertà in astratto. Fine centrale, primo valore in educazione, è la giovane: lo sviluppo della personalità umana e cristiana d'ogni singola giovane.

Una personalità egoista vuole mettere se stessa al centro. L'egocentrismo della percezione e delle valutazioni emotive tiene sempre il proprio « io » come termine di riferimento, come oggetto supremo di attenzione.

L'educazione non trova ambiente personale favorevole. Essa ha bisogno di chi invece ha sempre nel cuore un posto per gli altri, di chi ha sempre occhio e orecchio per il bisogno e per le situazioni altrui, di chi è sempre disponibile a diventare strumento di valutazione e di valorizzazione, di promozione degli altri, di chi ha gioia nel donare gioia, di chi sente di riuscire aiutando altri a riuscire a propria volta. La giovane ha immenso bisogno di qualcuno su cui possa far conto sempre, in ogni momento, per ogni necessità, entro qualsiasi limite.

La presenza di personalità egoiste o altruiste, viene immediatamente percepita e colora di sè la totalità dei rapporti.

Siamo lontani da un « puerocentrismo » naturalistico. La giovane singola che si sente al centro dell'istituto, non è

protagonista di un nuovo egoismo, in quanto essa è considerata, e si sente, ulteriormente finalizzata alla società degli uomini e di Dio.

3) Grave difetto per un'educatrice è la *permalosità.*

In senso psicologico la permalosità è una forma di difesa di spiriti deboli, incapaci, egocentrici. Nei confronti delle Superiore si presenta come chiusura, offesa di chi rimugina a lungo il torto vero o presunto ricevuto. Ne segue la rinuncia a ulteriori impegni, la ripicca vendicativa, l'astio interiore, la denigrazione presso le consorelle e le allieve.

Peggio quando la permalosità entra nei rapporti con le alunne. È autentica piccineria, che degenera in liti autentiche, in abuso di autorità, in segregazioni ingiuste, in pretese irragionevoli.

4) *Mancanza di personalità professionale* può considerarsi l'assenza di studio e di conoscenza della realtà giovanile, che, soprattutto quando mette in gioco da ambo le parti anche elementi affettivi, dà luogo alla tanto deprecata *incomprensione*, che può degenerare anche in peggio.

c) *Conseguenze nei rapporti interpersonali.*

Vanno da forme di indifferente o diffidente estraneità, fino a veri e propri conflitti interiori, a volte esplodenti anche all'esterno in attriti, dispetti reciproci, rivolte.

È un argomento delicato, eppure troppo trascurato, negli ambienti di educazione. In questi, il primo compito degli educatori consiste nel creare e mantenere un clima di rapporti basati sulla stima, l'affetto, la comprensione, e perciò disponenti all'intesa e alla collaborazione.

Chi vive e opera in una Casa, chi la dirige, o chi la visita, prima di tutto deve osservare il tono dei rapporti interpersonali; dei gruppi, degli individui. Si dànno casi di tensioni gravi che distanziano nettamente intere comunità, o sezioni, o classi, o gruppi numerosi di alunne. Altre volte è la singola alunna che si trova in stato di tensione con tutte le Superiore e con tutte le insegnanti, o con qualcuna di esse.

Un esame razionale della situazione esige che ci si dia conto del fatto, delle cause, dei rimedi possibili, necessari.

A volte la tensione ha origine da difficoltà nei confronti

della disciplina o dello studio o del lavoro, prolungandosi variamente nei confronti delle persone che ne sono promotrici. Altre volte avviene il contrario: il conflitto è nato con la persona o con le persone, e si prolunga come ripugnanza, rifiuto, aggressività alla materia, alla norma, al valore di qualsiasi tipo e natura, anche morale e religioso di cui essa o esse sono portatrici.

In casi meno estremi si ha solo un clima di « estraneità », ugualmente preoccupante, perchè tale da vanificare il meglio dell'azione educatrice.

d) *Soluzione e rimedio nella personalità pedagogica dell'educatrice.*

È facile il caso che un clima di conflitto o di estraneità regni più o meno largo, che ne soffrano educatrici e giovani. Perchè non lo si risolve? Per mancanza di sufficiente personalità educatrice, più che mai ispirata a largo uso di ragione, amorevolezza. Vediamo qualche traccia.

1) Una personalità pedagogica ispirata dalla ragione sa comportarsi con giustizia e tiene presente che ogni volta che una giovane è in rapporto di conflitto o di estraneità, c'è sempre una parte di responsabilità fuori di lei. E ancora: ogni volta che una giovane deve cambiare il rapporto con l'educazione, con le sue educatrici, si richiede sempre un qualche adattamento anche da parte di quella e di queste, anche quando tutto il torto fosse della giovane.

Il fatto stesso che s'è ottenuto un esito non buono, esige di correggere, adattare, rinnovare il rapporto, l'intervento. Non solo, ma se c'è da fare più di un passo per parte, l'educatrice che possiede una personalità non trova difficile fare essa il primo e anche il secondo e il terzo; non aspetta che la giovane venga a chiedere scusa, non pretende che debba piegarsi per prima. La vera superiorità sa avvicinarsi, aggirare l'ostacolo, superarlo, risolvere il problema in qualsiasi modo, non mai a corto di risorse d'ogni genere.

La personalità pedagogica riduce in sè e tende a ridurre negli altri, gli elementi di emotività. Dice il Cornoit che l'educatrice più adatta è la non emotiva, perchè di fronte all'abi-

tuale emotività della giovane, non ne contrappone una propria; ma senza presentare una freddezza glaciale, offre un'amorevolezza ispirata molto più a ragione che a carica di emotività.

2) Inoltre una tale personalità domina a fondo le situazioni di conflitto. Esaminando il caso vi vede le cause profonde e vere e su queste interviene.

Generalmente il comportamento esterno, l'azione esterna d'indisciplina, non sono subito rivelatori delle vere cause profonde motivanti. La giovane agisce sempre per un bene, anche se spesso parziale e soggettivo. Colpendo senza discriminazione le manifestazioni esterne, noi puniamo la personalità in tendenze che sono espresse male, ma che sono fondamentalmente buone. Facciamo qualche esempio.

La menzogna quasi mai è un mentire per il gusto di mentire. Generalmente chi mente usa questo meccanismo errato psicologicamente, socialmente controproducente e moralmente cattivo, mosso da dinamismi profondi che sono radicalmente buoni. Se mente per affermarsi nella vita, affermarsi nella vita è forse un male? Se vuole difendersi dai castighi, alle volte eccessivi e irragionevoli, tendere a difendersi dai castighi ingiusti e anche dai giusti è forse un male in radice? No. Se mira ad acquistare prestigio, ad affermarsi, a salvarsi, ecc., usa mezzi condannabili per soddisfare bisogni e aspirazioni legittime.

Quando noi, senza distinguere le cause profonde, colpiamo le manifestazioni come totalità del fatto, offendiamo tutto indistintamente, tutto condannando, soffocando.

La giovane cosa fa? Se si sente colpevole della manifestazione esterna, ne accetta il castigo, ma poichè l'educatrice priva di comprensione, senza nessun riguardo, ha colpito in lei anche le tendenze profonde, le cause buone o neutre che hanno portato a comportarsi così, sente e giudica l'intervento ragionevole frutto d'impulso, d'improvvisazione, non di personalità pedagogica. Perciò si ribella, o si chiude ferita, mortificata.

Spesso chi ruba non ruba per rubare, ma per provare il piacere di possedere, forse troppo frustrato, o per compensare altre privazioni assai più ingiuste e dolorose o per punire

una società che per altre ragioni egli sente responsabile e colpevole nei suoi riguardi.

L'educatore che non vuole suscitare conflitti, colpisce le manifestazioni di vanità, di una certa volontà di primeggiare, le fughe, l'isolamento, l'asocialità, atteggiamenti di disinteresse, le amicizie non buone, ma distingue bene le cause profonde che esse velano. Queste cause giudica a parte, giustifica e riconosce legittime, se lo sonó. Le giovani si sentono comprese.

L'educazione diventa negativa quando si dà una condanna così radicale, che sembra colpire anche le tendenze profonde, come il bisogno di sicurezza, di esperienza, di possesso, di amore dato e ricevuto nell'amicizia, di conoscere se stesse, il mondo, la vita, di ricrearsi, di affermarsi, di difendersi.

La personalità pedagogicamente preparata previene i conflitti, le evasioni, i compensi, che tentano la giovane a cercare la soluzione delle sue tendenze in meccanismi indebiti. Essa l'aiuta ad affermarsi, a realizzare il suo piccolo desiderio di possesso, a divertirsi bene, ad aprirsi ad amicizie sane e utili, a difendersi dai castighi irragionevoli, a salvare il buon nome anche nelle colpe.

Don Bosco raccomandava di non punire in pubblico, di non umiliare, di dire alla fine sempre una parola incoraggiante e se veramente il soggetto cambia, se si converte, d'essere le prime a rinnovare interamente i nostri rapporti con lui, come con una persona rinnovata. Questo è l'esempio del perdono di Dio.

3) Ogni Casa dovrebbe avere per lo meno una Suora che sia in senso alto una vera *personalità* umana, professionale, religiosa. Se tutte le Suore sono mediocri, anche senza loro colpa, le giovani, specialmente le più capaci, mancano di un ideale a cui ispirarsi. Se in un istituto non c'è qualcuna che spicchi per una certa compiutezza umana, di studio, di cultura, per una certa compiutezza religiosa, quell'istituto è fortemente deficiente sul piano educativo. Un'autentica personalità ha influenza grandissima sulla formazione, come esemplare e stimolo concreto alle energie migliori.

Le giovani si identificano col desiderio dell'imitazione, spinte a dire: « Io voglio essere come lei ».

4) Alla base delle vere personalità c'è, innanzi tutto, un animo profondamente umano. Sono vere sintesi di ragione, religione, amorevolezza.

Per elencare le note positive della personalità pedagogica possiamo usare cinque verbi: essere, amare, comprendere, valere, credere. Sono la chiave della soluzione preventiva dei conflitti, del passaggio dall'estraneità all'accettazione.

Essere quel che si deve essere. Non solo portare la nomina, ma *essere* per il possesso delle capacità di mente, di cuore, di azione, dell'esperienza della virtù, quello che la carica e la funzione pedagogica richiedono. A chi supera nell'essere il sembrare e il pretendere incompetente o presuntuoso, la giovane riconosce il diritto di educarla.

Amare, cioè, diceva Don Coiazzi, voler bene, volere il bene della persona che si ama, metter essa al centro e dedicarsi al suo sviluppo e alla sua felicità. All'amore nessuno resiste.

Comprendere: la comprensione è *conoscenza* scientifica della realtà biopsichica generale e individuale, della concreta situazione, dei destini terreni e celesti, ma è poi anche *sintonia spirituale*, cioè è un sentire la vita della giovane come propria, ed è *comprensione educativa*, cioè saper entrare a condividere l'esperienza evolutiva altrui, portandovi luce, forza, soluzione. Chi comprende è accettata nell'intimo della vita, dalla giovane è cercata come elemento dinamico capace di rivelarle le possibilità nelle difficoltà, per camminare assieme al fine di salire verso il bene.

Valere. L'educatrice tanto vale quanto è portatrice di valori che la giovane attende, di cui ha bisogno. La giovane perciò accetta la persona che riconosce portatrice di valori educativi in tutti i settori.

Credere. È sentire il collegamento con Dio. Non soltanto la Direttrice, ma anche ogni altra responsabile si deve sentire, nella carica assegnatale, principalmente « religiosa », e, in quanto tale, collaboratrice di Dio. Il peso psicologico morale enorme che ne consegue, è elemento valido di efficacia educativa.

IV — Ragione e ambiente pedagogico.

a) *Compiutezza programmatica e strutturale.*

Affinchè l'ambiente pedagogico risulti ispirato a ragione, bisogna che si concreti in un programma completo nella sostanza e valido ed efficace nei metodi.

Purtroppo siamo ancora lontano dall'uso abbondante della ragione a livello dei piani d'educazione, per creare piani e strutture operative.

L'educazione fisica non può ridursi al giuoco del cortile e al momento della ginnastica, quando si fa.

In un piano ispirato dalla ragione, bisogna studiare un piano di giuochi, promuovere con larghezza la ginnastica e qualche sport, specialmente nelle forme dilettantistiche e a contatto con la natura, sviluppare la ginnastica curativa e quella personale, insegnare la tenuta del corpo, la cura del portamento, ecc. E ogni aspetto vuole strutture, personale, qualifiche. Anche la formazione del temperamento, del carattere, della personalità psichica, anche l'adattamento a sè, alle situazioni esterne, deve diventare oggetto di un programma graduale, ma serio.

Vengono poi i piani dettagliati della formazione morale, religiosa e professionale, che a prima vista sembrano facili da formulare, ma nascondono i pericoli della inadeguatezza alle necessità del tempo e dei soggetti, nel concreto della realtà in continua trasformazione.

Vogliamo o non vogliamo, la nostra vita di religiosi è piuttosto fuori o al di sopra del tempo e dello spazio, vicino all'eterno.

Non sono così le giovani che vivono e devono essere formate per inserirsi ancor più nel mondo d'oggi. Non basta infatti formare la giovane a cultura passata o sovratemporale e a virtù generiche. Bisogna formare la cittadina, la democratica dell'Italia e dell'Europa e del mondo, la giovane e la donna dotata di tutto il complesso di fattori di cultura, di virtù, di abilità, di esperienze che le permetta di inserirsi in una società che ha vita culturale, ricreativa, artistica, turistica, politica, morale, religiosa.

Un tale ambiente pedagogico esige la collaborazione di

specialiste del settore medico, psicologico, assistenziale, sociale, pedagogico.

b) *Promozione di esperienze pedagogiche.*

Nei vari campi di lavoro che supponiamo ispirato da programmi organici, completi, razionali, la ragione deve essere impegnata a promuovere *esperienze pedagogiche* corrispondenti.

La vita della ragazza è un'incessante esperienza, spesso caotica, più o meno valida, molteplice, insicura. L'intervento positivo dell'educatore ha per primo scopo di rendere tale esperienza « pedagogica », cioè valida per l'istruzione e l'educazione.

Vediamo, per esempio, un'esperienza cinematografica educativa. La ragazza da sola sceglie un cinema e se lo vede. Che cosa capisce? Cosa assimila? Come giudica?

Questa esperienza non è educativa, o solo ipoteticamente educativa, anzi molto spesso è diseducativa. Ma se invece il cinema è scelto dall'educatrice, o almeno consigliato, se questa prepara la giovane, le presenta il film nel suo aspetto tecnico, morale, culturale; la guida a trovare il soggetto, l'idea fondamentale, gli elementi buoni e cattivi, allora l'esperienza cinematografica diventa educativa.

Lo stesso si dica dello sport, del divertimento, del giuoco, dell'amicizia, della vita comunitaria di gruppo.

Si può lasciar dominare l'empirismo e si può invece creare esperienze educative.

Ma anche la scuola non è che un seguito organico di esperienze pedagogico-didattiche.

Per la formazione religiosa, nella Chiesa possiamo mandare le ragazze a Messa e farle pregare a lungo, farle partecipare a riti e funzioni con atto prevalentemente esteriore, svagato, sentimentale, disciplinare; possiamo invece creare un'esperienza educativa religiosa.

Dobbiamo moltiplicare le esperienze educative nel campo morale della prudenza, nel giudizio sulle situazioni della vita, nel metodo di studi e lavoro...

Le esperienze educative sono quelle in cui l'educatrice è

presente per ordinare i fattori in modo che convergano verso la forma educativa.

La tradizione, l'ambiente, il regolamento, portano un primo contributo. Ma in concreto bisogna riprendere volta per volta ogni singolo piccolo problema, in modo da renderlo educativo.

c) Accenno soltanto ad alcuni *princìpi* generali di metodo che assicurano l'ottenimento di esperienze veramente educative.

1) *Principio dell'intervento.*

Un'esperienza è educatrice in quanto vi interviene l'educatore a garantirne il valore.

Quante esperienze vivono le nostre giovani fuori collegio e anche in collegio non dotate di questo intervento! La loro esperienza interna ed esterna è spesso un tumulto di innumerevoli situazioni, perplessità, ardimenti, rischi, nel loro fisico, nel loro cervello, nel loro cuore, nella coscienza morale e religiosa, in occasione di letture, incontri, divertimenti, studi, riflessioni, ecc..., e purtroppo devono correre da sole il rischio delle soluzioni. È un aspetto della « solitudine » giovanile. E nelle vacanze? e dopo che hanno lasciato l'ambiente d'educazione?

Se c'è chi neppur sospetta l'immensa problematica dell'animo giovanile, c'è chi la intuisce e non interviene, o perchè non si sente o perchè non vuole. Altre volte è la giovane stessa che sembra cercare di evitare l'invadenza degli adulti, si isola, o si chiude nel mondo delle coetanee...

Non bisogna soffocare, ma con delicatezza intervenire, sia con interventi collettivi, che con interventi individuali, sempre « personali ».

2) *Principio della positività.*

Nessun problema pedagogico è risolto se non in un momento positivo. Si pensi ai problemi della disciplina, dell'ubbidienza, dell'amicizia, del cinema, della lettura, della vita affettiva femminile in genere e nelle situazioni specifiche, dell'inserimento nel mondo e nella cultura d'oggi, ecc...

In questi problemi è necessario formare al rifiuto del

male. Ma nessuno di essi è risolto finchè non si è fatta conseguire la capacità di una soluzione positiva, di scelta del bene, di attuazione del bene. Anzi, l'accentuazione più forte, più prolungata, più centrale deve essere portata su questo momento positivo, sia per incontrare i dinamismi tendenziali della giovane, sia per assolvere il compito di prepararla alla vita, che sarà un fatto eminentemente positivo, anche se sempre di positività umana e cristiana, perciò non priva di ascetismo, di prudenza realistica.

3) *Principio della completezza.*

Nell'insieme le esperienze educative devono interessare la giovane nella sua completezza fisico-psichica: intelligenza, tendenze, sentimenti, volontà, azione; l'azione episodica psicologicamente e moralmente valida deve passare alla compiutezza della costanza e coerenza del carattere e della personalità morale; sempre l'aspetto personale deve completarsi con l'aspetto sociale, e le dimensioni naturali con le soprannaturali in ogni problema di cultura e di vita.

4) *Principio dell'attivismo.*

Il soggetto nell'esperienza educatrice prende parte attivamente alla propria formazione. In chiesa, nello studio, nel lavoro, nel divertimento, negli incontri di direzione formativa, la giovane è attiva quando la si invita e si aiuta a ricevere, a pensare lei stessa, a giudicare, a riflettere, ad esprimersi con iniziativa, libertà e responsabilità.

5) *Principio di personalizzazione.*

L'intervento educativo è rivolto alla singola personalità e adeguato alla personalità differenziale e soprattutto è diretto alla personalità morale che si sente protagonista di un processo di cui è il primo attore, il fine immediato ultimo, soggetto libero, interiore, in clima di rispetto e amore.

6) *Principio di progressività.*

In ogni settore c'è un processo da svolgere dagli inizi al suo termine. Il metodo si adegua a tale processo di età e di

maturazione, evolvendo i rapporti di autorità e libertà, di disciplina, di iniziativa, ecc.

7) *Principio di contemporaneità.*

La validità assoluta della religione, della socialità, della morale non contrasta con un sempre nuovo ripensamento contemporaneo. È necessario tener presente le esigenze della contemporaneità nel fissare i fini e i programmi concreti, e anche i metodi per tradurli in singole esperienze educative. Le caratteristiche della civiltà tecnico-industriale democratica, ecc. colorano non solo l'opera, ma anche l'educazione.

8) *Principio della prospettiva futura.*

La giovane che oggi educate nel 1961 a dodici a quindici anni, deve ricevere da noi i princìpi e la forza per essere capace di vivere la sua vita a diciassette, trenta, cinquanta anni, in altre condizioni interne ed esterne, in altre dimensioni sociali di cultura, di lavoro, ecc. La giovane è ancora immatura oggi per molte previsioni. Eppure bisogna prepararla per il domani.

Elementi oggi ubbidienti, morali, laboriosi, possono risultare, appena fuori dell'istituto, totalmente impreparati. Questo avviene se l'educazione è stata più che altro un condizionamento all'ambiente interno, è stata carica di piccole prescrizioni, ma povera di princìpi e convinzioni generali, profondi, di lunga validità, povera di esperienze cariche di responsabilità e iniziativa.

9) *Principio di organicità.*

In nome dei princìpi culturali, umani e cristiani, in clima di concretezza e aderenza alla contemporaneità, la giovane unifica, organizza, armonizza la mentalità, il giudizio, la cultura, i sentimenti e l'azione, la vita umana e la cristiana, la vocazione terrena e l'eterna.

Ma tale principio impone l'organicità anche all'azione pedagogica delle educatrici: organicità di strutturazione dei fini e dei programmi, dei metodi pedagogici, degli interventi.

II. — RELIGIONE

Premessa

Pochi giorni fa, a Roma si parlava male delle Suore F. di M. A., e, per dirne male, se ne disse bene, o meglio si accennò a un fatto che può essere molto e molto significativo. Rimasi perplesso perchè mi sembrò di capire la profondità di quanto veniva giudicato in superficie.

Si parlava di un convegno di pedagogia sul tema dell'educazione collegiale che si è svolto qualche mese fa nel Brasile. Erano presenti le rappresentanti di moltissimi Istituti di educazione femminile, quindi moltissime religiose e anche le nostre buone Suore. Le quali, però, nei convegni, dicono i maligni, non parlano mai. Comunque non dissero una parola, pur rappresentando molti istituti e centinaia di giovani educande e non mancando perciò d'esperienza.

Le convegniste rappresentavano con perplessità il Collegio come istituzione oggi in crisi. La giovane si ribella, non ci vuole più stare. Il collegio è oramai una forma superata, anzi diseducativa perchè forma delle ribelli contro la religione, forma ragazze senza moralità, senza personalità, senza individualità, senza esperienze di studio, senza esperienze sociali. Insomma si disse tutto il male che si poteva dire. Conseguenza: oggi la vita dei collegi è cosa quasi impossibile, perchè in essi non c'è disciplina, non c'è intesa, non c'è familiarità; c'è urto. Le ragazze ci stanno per puro interesse,

ma senza ricevere un'educazione, senza che sia possibile stabilire un vero rapporto di educazione.

L'assemblea era sotto un incubo di pessimismo, quando una Suora un po' maliziosetta, indicando le F. di M. A., disse: « Ci sono qui anche le Suore di Don Bosco che pure hanno tanti collegi. Perchè non dicono niente su questi problemi? ». Allora una F. di M. A. a nome delle altre fu obbligata ad alzarsi e disse: « Ma, noi veramente questo ambiente così teso, così difficile, non lo troviamo, non lo sentiamo. Questi problemi a noi sembra di averli risolti, se non tutti, almeno in gran parte, mediante due grandi mezzi: la pietà e l'allegria ».

Naturalmente chi mi raccontava questo fatto me lo diceva come per dire: « Che ingenuità! » Ma rimasi senza parola, perchè immediatamente mi balzò innanzi Don Bosco. La pietà e l'allegria per Don Bosco e per chi ha saputo conservarne l'eredità non hanno *di fatto* costituito il perno, la base di innegabili esiti?

Naturalmente queste due parole possono essere come due etichette su due scatole vuote, possono essere pura formula. Ma se c'è la vera pietà che Don Bosco ci ha lasciato, che i Superiori ci hanno tramandato (e molto spesso c'è nelle nostre Case), se l'allegria veramente esiste, ed è tale che compenetra tutte le forme della vita e i rapporti della educazione, allora « pietà e allegria » non sono più etichette su scatole vuote, sono qualcosa di significativo, di vivo, di aderente, di tanto sublimamente umano che è addirittura divino. Se la pietà è pienezza tradizionale e aggiornata di vita religiosa, è istruzione vitale, formazione alle virtù teologali e morali, pratica ragionevole, intimamente e esteriormente devota, vediamo allora cosa vuol dire la « pietà » come fattore d'unità, salutare di molti problemi dettagliati, che altrimenti in pedagogia non hanno soluzione pratica.

La stessa cosa si dice per l'« allegria », che è non solamente amorevolezza da parte dell'educatrice, ma — in quanto l'educazione è rapporto — è anche corrispondenza gioiosa da parte della giovane. L'allegria così intesa crea miracoli. Le due paroline « pietà e allegria » in realtà sono qualche cosa di molto vasto, molto profondo e, diciamo pure, di molto complesso.

Nello spirito nostro esprimono qualche cosa di unitario: pietà allegra e allegria devota. Su di esse noi oggi ancora fondiamo la base della nostra educazione.

I — Ispirazione « religiosa » della pedagogia salesiana.

Qualche Pedagogista non Salesiano, studioso del sistema preventivo, ha definito il sistema di Don Bosco come *pedagogia teologica.* Questa definizione è altamente esatta. È infatti pedagogia *teologica nei fini, nei mezzi, nei metodi.*

Esaminando le *basi teologiche* della nostra pedagogia, illustriamo la presenza e la funzione della religione nella nostra opera educatrice, assistenziale.

Prima di tutto qualche osservazione sulla fondamentale *ispirazione* religiosa dell'educatrice secondo Don Bosco e sulla essenziale *finalità* religiosa della sua opera. Ricordiamo il principio della nostra vita religiosa quale emerge dalla lettura dei nostri regolamenti nei primissimi capitoli, e da tutto lo spirito che li permea: la Congregazione Salesiana è prima di tutto una via « speciale » di salvezza e di santità per i soci che vi appartengono.

È difficile dire se noi siamo chiamati a salvarci e a santificarci prima ancora che chiamati ad educare o viceversa.

Questi « prima » e questi « poi » sono difficili da localizzare. Ecco perchè ho detto una via « speciale » di salvezza e di santità. All'aggettivo « speciale » intendo includere due elementi: alcune note speciali di spiritualità e, soprattutto, alcune note speciali di occupazione apostolica come Istituto di vita attiva.

La nostra via di salvezza e di santità, che per tutti i religiosi di vita attiva si realizza in un'attività di cooperazione con Iddio, ordinariamente è attività nell'opera educatrice della gioventù.

Tempo fa mi capitò di parlare a Napoli ad un convegno di coadiutori Salesiani. Anche in quell'occasione misi in evidenza il pensiero chiave di Don Bosco, e cioè che anche il coadiutore deve vedere il principio della sua vocazione non in una chiamata dei laici all'opera di educazione morale o professionale, ma a una chiamata dei laici a santificarsi in

una congregazione religiosa, che poi attua la sua vita attiva attraverso la speciale volontà di Dio come volontà di educazione della gioventù.

Don Bosco fu prima di tutto Sacerdote, e come tale, in conformità del suo essere Sacerdote con una missione speciale, fu educatore. Ognuno che in qualsiasi modo nella Congregazione salesiana, fra i Salesiani, fra le F. di M. A., fra i nostri Cooperatori, sotto qualsiasi forma, prende parte alla nostra attività educatrice, è perciò *partecipe in qualche modo del Sacerdozio di Don Bosco*. Partecipando alla sua filantropia, al suo amore per i giovani, alla sua allegria, alla sua originalità educatrice, al suo umanesimo aperto, alla sua socialità cordiale, in quanto religiosi o cooperatori, se non vogliamo tradire il principio vitale dell'azione educatrice di Don Bosco, dobbiamo sentirci partecipi del suo Sacerdozio. Infatti dal sacerdozio di Don Bosco nacquero la sua azione, il suo sistema, i fini, i mezzi e i metodi della sua educazione. I Salesiani Sacerdoti partecipano con Don Bosco Sacerdote anche nell'Ordine. Il coadiutore e il cooperatore partecipano di questo sacerdozio in quanto aiutanti del Sacerdote. In questo senso la particolare vostra responsabilità nella Chiesa è eminentemente sacerdotale.

Don Bosco fu profondamente consapevole di questa realtà. Infatti non considerò la sua Congregazione come cosa propria, ma come opera di Dio, della Chiesa, di Maria Ausiliatrice, ispirata, voluta, diretta da loro, attuata per loro, per Iddio, per la Chiesa, per Maria Ausiliatrice.

La frase di Don Bosco: « per la maggior gloria di Dio », esprime l'ispirazione religiosa cristiana da cui partì il suo sistema educativo, da cui deve partire la nostra volontà di essere educatori. Questa ispirazione religiosa cristiana, diventa finalità pedagogica nella luce di una teologia completa, nella luce di una teologia della Chiesa, nella luce di un'autentica teologia dell'uomo. In essa si pongono le finalità autentiche della nostra opera per cui la religione veramente diventa il cuore, il centro della nostra opera educatrice.

Dell'educazione, nella luce di una teologia della Chiesa, parlò Pio XII, completando la « Divini illius magistri » di Pio XI, nella « Mistici Corporis », in molti altri discorsi e

in modo particolare in un discorso del 15 gennaio 1941 dal titolo: « Sacerdozio e matrimonio, sacramenti di edificazione della Chiesa ». La Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo e tutta la sua opera consiste nella edificazione del Mistico Corpo di Cristo. Per questa edificazione i membri adulti generano, accolgono, formano e inseriscono progressivamente nel Corpo medesimo i membri giovani, mediante l'opera di due Sacramenti, il matrimonio e il sacerdozio, e mediante la partecipazione a questi Sacramenti. Per noi ne segue una conseguenza impegnativa e stupenda. Nella Chiesa l'unico diritto educativo passa attraverso il matrimonio e il sacerdozio. Tutti gli altri diritti educativi comunque intesi, nella scuola cristiana, nell'istituto cristiano, nell'oratorio cristiano, nel ricreatorio e gruppo ricreativo cristiano di qualunque forma, sono partecipazione di questi Sacramenti, perchè non c'è altra via per cui venga nella Chiesa il diritto all'educazione cristiana. È questo un perno della teologia dell'educazione. La Chiesa è realtà in edificazione attraverso l'inserimento e lo sviluppo dei membri che prendono il loro posto in essa secondo la loro vocazione. L'atto primo, giovanile, di questo inserimento, di questo sviluppo, è precisamente l'educazione cristiana. Lo scopo della educazione cristiana è quindi di costruire la Chiesa, tutta la Chiesa. Quindi non soltanto la Chiesa militante, e non soltanto (e purtroppo) la Chiesa purgante, ma di costruire in definitiva la Chiesa trionfante. *Scopo ultimo dell'educazione cristiana è di costruire il Paradiso.* Anche voi siete queste costruttrici.

Don Bosco alimentò l'ispirazione sacerdotale di fede, di teologia oltre che alla sostanza della teologia della Chiesa, alla teologia dell'uomo, come persona umana e cristiana, con chiarezza di concezione. I suoi giovani sono prima di tutto figli di Dio Creatore anche nell'ordine naturale, sono anime redente da Gesù Cristo nell'ordine soprannaturale. In questo stesso ordine soprannaturale, l'uomo è chiamato ad un destino eterno, e il suo primo problema diventa: salvarsi l'anima e salvarsela bene, cioè salvare con essa quanto più è possibile dei valori della vita; in altre parole, farsi santi.

II — Cardini « religiosi » dell'educazione salesiana.

Perchè quanto abbiamo detto non resti teoria, il Sistema Preventivo realizza nella pratica quotidiana questa traccia di pedagogia religiosa.

1) Ogni Salesiano, ogni F. di M. A. deve sentirsi un inviato di Dio presso i giovani o le giovani, un intimo collaboratore di Dio, un religioso partecipe del sacerdozio per l'ordine o per una strettissima collaborazione con esso. Le allieve devono capire che tutto il nostro organismo educativo, in senso completo, umano e cristiano, è cosa di Dio, è loro mandato da Dio. In questo rapporto di duplice intesa è possibile l'educazione nelle sue finalità complete, ma prima di tutto con chiari fini spirituali, religiosi, cristiani.

2) Definita così la nostra responsabilità di fronte alle giovani, la prima missione che a noi compete, che dobbiamo esercitare, e che esse devono accettare è questa: fare catechismo, dare l'istruzione religiosa.

Se è Dio che ci manda come religiose educatrici, è logico che la principale missione è parlare di Dio, rivelare quel Dio che ci manda, rivelare come mai noi ci siamo così totalmente consacrate a Dio e perchè.

Le giovani non si meravigliano, anzi comprendono che vi devono essere coloro che trasmettono il messaggio che Iddio esiste. Accetteranno con gioia riconoscente il catechismo, il messaggio religioso che le dichiara figlie di Dio, redente da Dio, chiamate da Dio alla vita di Grazia e di fuga del peccato, destinate alla salvezza, alla santificazione, a far parte della vita e della gloria di Dio.

Il primato della « religione » lascia sussistere il resto e vi dà significato e valore: la scuola, il lavoro, l'allegria, tutto, perchè Iddio è creatore di tutto. L'educazione salesiana che abbonda di tutte queste cose, assicurato il primato della religione, ritrova la ragione e l'amorevolezza e insegna e dimostra con l'esempio di credere che Iddio è creatore delle anime e donatore della Grazia, ma anche creatore di tutta la vita terrena nostra, perciò è donatore delle capacità di studio, di lavoro, di vita sociale, di professione, di vocazione, di allegria, di giovinezza, di età matura, di tutto. Nella verità

di Dio creatore c'è il senso religioso della vita. Nulla per noi avrebbe significato e sarebbe perciò trasmesso con valore, se non ce ne fosse rivelata l'origine religiosa, la natura religiosa, la finalità religiosa, la salvezza religiosa. Le giovani amano godere la vita, amano essere ricche di vitalità. Ebbene pensino di salvare con sè tutti questi valori. Che non debbano dire ogni sera: tutto è passato, tutto è finito. Non è finito niente per i cristiani, perchè, se veramente hanno vissuto accettando tutto da Dio, alla presenza sua, offrendolo a Lui, glorificandolo, nulla è finito, ma tutto è conservato anche se in una forma sublimata.

Considerando dunque l'istruzione religiosa come elemento centrale per dare una concezione teologica della propria vita, si capisce il Don Bosco della Storia Sacra e della Storia della Chiesa, del Catechismo Cattolico, il Don Bosco dei Novissimi, il Don Bosco della presenza di Dio, dell'amore di Dio, del timore di Dio, che noi dobbiamo perpetuare attraverso la nostra missione.

3) Nasce perciò, come prima istruzione, il concetto fondamentale di *vita di Grazia* e *vita nel peccato.* Nascono così i due temi salesiani della Grazia e del peccato.

Il peccato è visto come il nemico presente, invadente, pericoloso, rappresentato dal demonio. La personificazione che ne fa Don Bosco come è teologica e chiara! Egli non vuole limitare i giovani a credere che le forze del male siano solo le difficoltà umane, gli elementi di disordine irrazionali o inconsci. No! Devono sapere che c'è tragicamente una persona nemica, il demonio, come risulta da tutta la S. Scrittura. Suoi alleati esterni sono i compagni cattivi e i loro scandali, e il mondo nella sua concezione peggiore. Suoi alleati interni sono invece le passioni. I più comuni e più dannosi peccati tra i giovani sono: l'irreligiosità, l'orgoglio, l'impurità, la bestemmia, il furto, il turpiloquio, la pigrizia nel fare il proprio dovere.

4) Contro questo mondo di peccato, con la sua bruttezza, sta la bellezza della virtù, per salvarsi l'anima, con la grazia di Dio. Don Bosco non teorizza molto, pur facendone materia di studio nei catechismi; preferisce concretizzare la

vita di Grazia in una pietà vivente che si manifesta in atti di vita, cioè nelle *devozioni* e nelle virtù giovanili. Le devozioni Don Bosco le intende come espressioni vissute della vita di Grazia e ognuna di esse è promessa e germe di una virtù morale. Anzi, nel pensiero di Don Bosco, da fatto ascetico diventano fattori pedagogici.

Le devozioni salesiane caratteristiche si rivolgono a Gesù, a Maria SS., a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, a S. Luigi, a S. Francesco di Sales (per noi Salesiani). Ne ho elencate sei. Nel vostro ambiente femminile è aggiunta S. Agnese. Attualmente a S. Luigi si accosta S. Domenico Savio. Vi auguro che anche voi possiate presto mettere accanto a S. Agnese, Laura Vicuña, e anche qualcun'altra in corso non ancora di beatificazione, ma... di educazione.

Consideriamo ad una ad una le devozioni salesiane nel loro valore ascetico-pedagogico.

Gesù è soprattutto accostato con tre atteggiamenti:

1° *Gesù nella devozione eucaristica* che diventa S. Messa quotidiana, S. Comunione frequente e piccole visite. Questo elemento delle visite è importantissimo, siano le visite eucaristiche, come le visitine mariane, a S. Giuseppe o agli altri nostri Santi. Vi si basa il clima di intimità delicata che alimenta tutta la pietà, che rende possibile e facile la purezza.

2° *Gesù nella devozione alla passione.* Ricordiamo la Via Crucis, i Crocefissi messi ovunque, le prediche su questo argomento, la forza di commozione e di motivazione veramente grande che ha la passione del Signore vista come atto di amore, nella lotta giovanile contro il peccato, nell'impegno generoso.

3° *Gesù come S. Cuore.* Il S. Cuore è proprio il modello all'amorevolezza salesiana. La devozione al S. Cuore esiste fin dai primi tempi della Chiesa, espressa in una forma che è tanto salesiana, forma ripetuta da Don Bosco e da noi quando andiamo in cerca delle pecorelle smarrite e abbandonate: il Buon Pastore. Esso è l'espressione del Sacro Cuore classica e primitiva nella Chiesa. Salesiani e Suore di Don Bosco coltivano con questa devozione l'illimitata confidenza nella misericordia di Dio, l'ardore della riparazione.

Maria SS. Don Bosco ce la presenta come *Ausiliatrice*

soprattutto nella devozione ecclesiastica e come *Immacolata* nella devozione personale. La prima forma invita le giovani a sentire la realtà della Chiesa e delle sue battaglie, dal Papa, dalla gerarchia ecclesiastica, dai Sacerdoti combattute con la protezione dell'Ausiliatrice di tutti i cristiani. La devozione all'Immacolata è forma di devozione d'intimità tanto cara a Don Bosco, soprattutto come a Colei che efficacemente protegge, conserva l'innocenza, o invita a riacquistare la purezza.

C'è una devozione che il nostro santo Fondatore ha avuta forte per sè, ma che, per non complicare le cose, non ha lasciato nella forma che sentiva lui: la devozione a Maria SS. come Madonna del Rosario, che gli veniva dal fatto della famosa cappellina che egli aveva laggiù nell'Astigiano e a cui portava i suoi ragazzi in pellegrinaggio. Ci ha però lasciato il Rosario della Madonna.

S. Giuseppe. È una devozione speciale per i lavoratori e gli artigiani. Oggi la Chiesa stessa l'ha assegnata in forma ufficiale fissandone la festa al 1° maggio. Quindi viene ad acquistare valore ancora maggiore.

L'Angelo Custode. Anche questa è una devozione caratteristica lasciata da Don Bosco alla gioventù, cui è tanto importante sentirne la presenza. Dobbiamo veramente far vivere questa devozione alle giovani, portarle a questa presenza, a questa amicizia come la sentiva Domenico Savio, come la sentirono i primi Salesiani.

Le anime del Purgatorio. Sono particolarmente presenti nell'Esercizio di buona morte, nelle preghiere e nel ricordo frequente della predicazione e della istruzione.

Le devozioni a *S. Luigi, a S. Domenico Savio, a S. Agnese,* sono cariche di forza di protezione, di esemplarità, di invito all'imitazione.

La devozione a *S. Francesco di Sales* deriva dal fatto che Don Bosco si ispirò a lui nel suo metodo, nel suo lavoro per la Chiesa e nella Chiesa, nell'imitazione della virtù della dolcezza, e perchè a lui dedicò in qualche modo la Congregazione. Non poteva non includere la devozione nella nostra pietà di educatori « salesiani ».

Naturalmente Don Bosco non poteva dire altro, ma noi oggi mettiamo S. Giovanni Bosco e S. Maria D. Mazzarello

nella linea delle nostre devozioni. L'amore a Don Bosco di ex-allievi e di cooperatori e amici dell'opera salesiana dice quanto può sui giovani l'incontro spirituale con lui.

Questo è il quadro delle devozioni salesiane.

Secondo la spiritualità del metodo preventivo, Don Bosco è preoccupato che al più presto l'istruzione religiosa dei giovani si traduca e si fissi, per la vita, nell'essenzialità della pratica e delle pratiche religiose.

Prima ancora che la riflessione degli anni più maturi permetta di approfondire la natura della Grazia, o mentre l'istruzione vi introduce e spiega « come si vive in Grazia », Don Bosco insegna a noi e ai giovani: coltivate e sviluppate le devozioni che vi ho lasciato e voi sarete certamente in Grazia di Dio, esprimerete la Grazia di Dio nelle forme teologiche della fede, speranza e carità, e nelle forme morali delle virtù che vi si connettono. Così le devozioni trovano l'equilibrio giusto di « fini » oltre che di mezzi.

5) Don Bosco fissò però anche i « *mezzi* » *religiosi di educazione* salesiana in senso stretto. Li elenchiamo con brevità.

1° *L'istruzione religiosa* nelle sue molteplici e diverse forme: istruzione catechistica a vario livello, la predicazione, le buone letture, la conversazione personale. Le grandi e profonde verità del domma e della morale non solo acquistano facilità e immediatezza per l'ampio uso della figurazione e della cura di indicare le conseguenze pratiche per la vita giovanile, ma tendono a colorarsi di vivo realismo storico. Don Bosco ebbe l'intuizione bellissima dell'importante funzione della Storia Sacra e della Storia della Chiesa per introdurre i giovani nel vivo della Verità cristiana. Se aggiungiamo la scuola della Liturgia, abbiamo il quadro completo dell'istruzione catechistica salesiana. Sull'argomento ritorneremo.

2° *La Preghiera.* All'abbondanza dell'istruzione religiosa corrisponde, nel metodo pedagogico salesiano, la relativa abbondanza della preghiera. Non basta che le nostre giovani siano istruite su Dio, che sappiano che Dio esiste. Devono al più presto e largamente avviarsi a « parlare con Dio », a sentirne la presenza, maestosa, buona, degna di adorazione, di ringraziamento, di domanda, di offerta, di riparazione, nella

preghiera, nel culto, in privato e in pubblico, interiore ed esterno.

Fra le pratiche di « preghiera » (in senso largo) possiamo elencare l'inizio religioso, con giaculatorie, che dovrebbero costellare la giornata intera fino al riposo della sera; le preghiere del mattino e della sera; le preghiere di santificazione d'ogni azione; la S. Messa come eccellente preghiera quotidiana; il S. Rosario quotidiano; le piccole visite individuali o a piccoli gruppi.

Queste brevi visite hanno un notevole valore ascetico-pedagogico. Segnano infatti il passaggio, per così dire, dalla ufficialità alla personalità delle devozioni, ottime esperienze preventive, perchè la ragazza nella vita andrà in Chiesa quando vorrà, ci starà quanto vorrà, dirà quel che vorrà, all'altare che vorrà. Liberamente avvia un rapporto a tu per tu, di vera familiarità con Dio, con Maria SS., i suoi Santi protettori. Don Bosco volle raggiungere questo risultato e ottenne che i suoi giovani sentissero il soprannaturale come « di casa ».

S'inseriscono qui anche i mesi, le novene, i fioretti, le feste, per quanto comportano di espressione, di preghiera.

3° *L'esercizio di Buona Morte:* concepito come sintesi dei sacramenti della Confessione e della Comunione, S. Messa e preghiere speciali, meditazione sui Novissimi, raccoglimento dal ritmo ordinario della vita, costituisce uno sguardo revisivo e sanatorio del passato, uno sguardo nel futuro remoto (la morte, l'incontro con Dio) e prossimo, per un rinnovamento di propositi di vita migliore.

4° *Gli Esercizi Spirituali:* sono il perno formativo, religioso, dell'anno di educazione, se ben preparati, ben predicati, se prolungati in seguito con lo sviluppo conveniente.

5° *La Direzione Spirituale:* a volte si accompagna alla confessione, altre volte resta variamente staccata. Se è attuata come atto religioso, partecipa dell'efficacia d'un momento in cui il direttore spirituale si fa intermediario d'un incontro con Dio per averne Luce, Forza, Grazia.

6) *Religione o bastone.* Fu profonda convinzione di Don Bosco (per cui comprendiamo come mai egli mise così forte l'accento sulla religione, nel trinomio salesiano: ragione, religione, amorevolezza) che soltanto in un ambiente religioso,

soltanto in un clima religioso, soltanto con giovani che credono in Dio, soltanto con giovani che meditano i Novissimi e ne hanno una profonda convinzione, che sanno che devono morire e che daranno conto di tutto a Dio, soltanto con giovani ben coscienti che esiste l'inferno e che c'è un bellissimo Paradiso, soltanto con giovani che sono amici di Gesù nell'Eucaristia, che ne conoscono la Passione, la bontà del Suo Cuore, solo con giovani che amano una Mamma Celeste, Ausiliatrice Immacolata, che sono devoti dell'Angelo Custode e dei loro Patroni, soltanto con questi giovani la ragione e l'amorevolezza veramente sussistono nell'opera educatrice e realmente dànno frutti; diversamente la sola ragione non basta, nè basta l'amorevolezza: ci vuole un'apertura di religione.

Soltanto in un clima religioso così intenso è possibile, secondo Don Bosco, formare nella giovane la donna onesta e si ha una giovane allegra. In questo clima soltanto, basta la ragione, trionfa l'amorevolezza, si espande l'allegria, si può realizzare un autentico spirito di famiglia, viene facilmente attuata la disciplina, sono superflui i castighi. Le ragazze solo a questa condizione si dedicano con una certa facilità e una certa gioia interiore e non puramente egoista e interessata, allo studio e al lavoro; sentono il dovere e trionfano in loro le virtù personali e sociali. Soltanto in questo clima, con questi mezzi di Grazia, di verità, di luce, di idealità, di perdono del peccato, di immissione di vita di Grazia, di alleanza soprannaturale, è possibile per Don Bosco l'educazione.

Siamo di fronte proprio ad una concezione nuova dell'educazione. Non si tratta soltanto di un'aggiunta « cristiana » alla pedagogia. Don Bosco è convinto che gli altri *senza religione* potranno solo apparentemente, e in qualche caso, con molta fatica, fare qualche cosa, ma in realtà l'educazione a loro non riesce. Il loro lavoro non convincerà i giovani, non li salverà, non li formerà. In tal caso sarà necessario introdurre l'idolatria della materia, della tecnica, del lavoro, della patria socialista, di tipo sovietico; saranno necessari la sferza, il castigo, l'imposizione, il contratto d'obbligo.

Questo concetto basilare viene a costituire il « termometro » per le nostre Case. Ovunque noi abbiamo inserito, abbondante, completo, questo fattore di pietà, questo fattore

religioso, là l'educazione nostra riesce, non soltanto nel campo religioso, ma in tutti i campi, da quello morale a quello disciplinare, a quello ricreativo, a quello sociale, a quello dello studio, ecc. Se invece vediamo che vi sono risultati deboli, incostanti, insufficienti, fallimentari, dobbiamo trovare la causa principale in questa deficienza di pietà, e rimediare applicando più abbondantemente i mezzi della religione.

III — Problemi particolari sulla « religione » nel Sistema Preventivo.

Per essere efficace un'educazione religiosa deve essere tale nella « totalità » delle sue espressioni. Dalla Chiesa deve ispirarsi ed essere penetrata la scuola e tutta l'opera di formazione educatrice.

Non potendo affrontare tutti i problemi che ne sorgerebbero, bastino alcune esemplificazioni più importanti per ogni ambiente.

a) *Religione e Chiesa.*

La Chiesa è la sorgente della religione, perchè lì c'è Gesù.

1. - La *predicazione* è il fattore educativo che fa conoscere e che rende sempre più e meglio visibile alle anime Gesù; essa prepara a capire il Tabernacolo, la Croce, il confessionale, prepara gli incontri con il Signore.

Anche se altri segue la predicazione, tuttavia le religiose educatrici devono conoscere i problemi e collaborare per la sua riuscita. Come? Cercando di trovare buoni predicatori, possibilmente fissi, disposti a seguire un programma di predicazione o a inserirsi nel vostro processo educativo già in atto, programmato anno per anno, e, speriamo, anche a cicli pluriennali, in modo che le giovani siano sicure, nel giro di alcuni anni, di ascoltare la trattazione dei più importanti temi.

Se i predicatori sono disposti ad ascoltarvi, e se ve ne intendete, con delicatezza e rispetto per la libertà della parola di Dio e dell'esperienza del Sacerdote, tuttavia con coraggio e responsabilità, potete indicare temi da trattare, necessari o anche solo secondo voi più utili nell'ambiente.

I predicatori devono essere informati per tempo sull'età delle giovani cui devono parlare, sulla loro cultura, sulla

condizione di lavoro o studio, sul livello spirituale, perchè possano a loro volta adattarsi utilmente.

Se sono pericolosi i predicatori troppo moderni, sono anche controproducenti i ripetitori noiosi di cose risapute, in forme invecchiate, o carichi di retorica e di sentimentalismi, le « personalità » decorative, ma noiose per le giovani che le devono ascoltare.

Tutta la predicazione oggi va in certo modo diventando più « salesiana », cioè più alla mano, discorsiva, semplice, aderente alla vita giovanile, con un tono di calore comunicativo, realisticamente incisiva, mentre la predicazione salesiana ha bisogno di diventare più ricca di contenuto e fondamento dommatico, più scritturistica, più liturgica, più adatta anche a giovani in crescita.

Più che di conquista, il tono del buon predicatore è quello di Gesù, di offerta, di servizio, di invito; pone al centro le giovani personalità in formazione, e loro annuncia la potenza del messaggio cristiano, la sua gioiosità, la sua pienezza spirituale, senza paragone più affascinante per ogni giovane intelligente, delle filosofie e delle poetiche di questa terra.

La personalità di Gesù, Dio Redentore, sta al centro della predicazione, personalità fisica, mentale, caratterologica, morale, religiosa e redentrice, al paragone della quale impallidiscono tutte le suggestioni della cultura e dell'arte, della mondanità carica di illusioni e lusinghe.

Se le giovani amano il nuovo, il moderno, anche nella predicazione, siamo aperti al rinnovamento delle forme e dei contenuti, per esempio sulla linea dei bellissimi innumerevoli discorsi di Pio XII, che speriamo a suo tempo conosciuti e non così presto dimenticati. Con il domma e la morale, anche l'umanesimo cristiano ha pieno diritto di entrare largamente nella predicazione formatrice delle giovani. Impareranno a tale scuola che anche il lavoro è sacro, così come lo studio, la professione, la vita sociale, la vocazione familiare.

2. - La *S. Messa* è, nel sistema salesiano, un perno ascetico e pedagogico. Di fronte a altre esperienze, a difficoltà, a pareri diversi anche di casa, si è soliti proporre il problema della sua frequenza: ogni giorno? Una, due, tre volte la settimana? Solo la domenica?

Di solito il problema è posto male ed è risolto peggio. Il problema fondamentale non è il numero, ma l'efficacia educatrice delle S. Messe. Chi ha fissato una S. Messa, ha da preoccuparsi che quell'unica risulti una vera e sufficiente esperienza educatrice religiosa; chi ne ha fissata una per ogni giorno, ha da preoccuparsi che le S. Messe siano positivamente formatrici per la vita religiosa presente e avvenire. Il discutere a priori e in astratto pro e contro per una o per sette messe non conclude nulla. L'essenziale è vedere come fare per non rendere controproducenti le sette e insufficiente l'una.

Tutti vogliono l'educazione alla S. Messa e mediante la S. Messa. Sorge la questione del metodo da tenere per portare i giovani ad aderirvi con convinzione e non per forza maggiore. Si presentano due possibilità. C'è chi vuole che quando i giovani entrano nell'Istituto si dia loro fin dal primo giorno il quadro completo della prassi disciplinare a cui dovranno sottostare. Altri invece preferiscono comunicare le varie mète di condotta poco per volta, come inviti, lasciando loro libertà di progressiva adesione per persuasione e scelta personale. Sono due metodi diversi, con risultati molto vari, buoni e cattivi da ambo le parti. Questo conferma la complessità del problema.

A Roma visitai parecchi Istituti, fra cui uno con circa milletrecento giovani. In esso veniva attuato il metodo della presentazione graduale delle regole, della libertà di frequenza alla S. Messa, per non rendere l'educazione un puro conformismo, per non falsarla. Su mia richiesta il Direttore mi ha spiegato: « Ogni giorno, per turno per classe, assistono alla S. Messa circa duecento ragazzi che noi obblighiamo. Ne rimangono ancora millecento e di questi vengono spontaneamente dieci, dodici, quindici!! ». Il principio sarà bellissimo, ma praticamente non funziona perchè la libertà negativa di non intervenire alla S. Messa non è accompagnata da un accresciuto impegno di educare quei giovani alla libertà positiva di voler assistere alla S. Messa. Ma in qualche altro Istituto ho proprio trovato centrato il problema. Lasciando libertà di intervento, si è lavorato molto perchè i ragazzi capiscano e amino la S. Messa. Un Sacerdote,

infatti, mi assicurò che ordinariamente assistevano ogni giorno alla S. Messa fino al 60 % liberamente, e che anche gli altri vi andavano frequentemente.

Perciò il metodo come tale dà prove negative e positive, e sposta il problema decisivo sul lavoro del personale educatore.

Don Bosco ha seguito il principio secondo il quale l'ideale di un buon giovane cristiano è la frequenza quotidiana alla S. Messa. Perciò ne ha fissato l'assistenza fin dal primo giorno. Ma anche per noi il problema non è chiuso. Rischiamo di cadere in un inganno se ci appaghiamo del fatto esterno. Dobbiamo ancora domandarci: queste ragazze obbligate alla S. Messa, vengono veramente volentieri? Ne hanno un vantaggio per la loro educazione? Oppure sono presenti oggi, ma domani sarà quel che sarà? Don Bosco non ci ha voluto dire: sono dentro e tutto è finito, no! Sono dentro e tutto incomincia! Adesso che sono presenti corporalmente alla S. Messa, l'incaricata dell'educazione religiosa cerchi di vedere, gruppo per gruppo, elemento per elemento, se vi partecipa attivamente. Se consta che il mezzo collettivo, che assistere la S. Messa da cento o trecento ragazze insieme, non rende, bisogna sacrificarlo, e appena è possibile, bisogna formare gruppi meno folti, di cento, invece di trecento, o qualche volta, potendolo, anche di cinquanta o sessanta. Mediante accostamenti individuali, mediante la scuola, la predicazione, la liturgia bisogna ottenere che poco per volta le giovani maturino, non dall'esterno per poi entrare in chiesa, ma quando sono già in chiesa.

Qualcuno però ci accusa dicendo che noi nociamo a certa gioventù, perchè ci sono dei ragazzi e delle ragazze alle quali la disciplina della S. Messa obbligatoria quotidiana fa male. È vero! Ci sono delle ragazze alle quali la S. Messa quotidiana fa male. Per alcune giovani certa disciplina fa male, l'essere in un istituto con dei Sacerdoti, con delle religiose fa male. Dobbiamo ricordare Don Bosco. Egli fa allontanare dagli istituti, non soltanto le scandalose, ma anche quelle che non desiderano più stare in collegio, quelle cioè a cui pesa, a cui fa male. Con questo non si vuole dire che dobbiamo continuamente minacciare: « Non vuoi la S. Messa, ti mando

via », no! Ma dobbiamo tener presente l'incapacità di alcune a sottostare alla nostra disciplina con serenità e provvedere. Si dirà: « Guarda, tu pensi così, non ti va, ma io non voglio farti soffrire; per il tuo bene, tu domani vai a casa ». « Ma no, io mi rassegno! ». « No, no, non si può fare così! ». Il papà e la mamma insisteranno, ma si dovrà tenere duro: « L'educazione è un rapporto libero ed è suo figlio o sua figlia che sta in collegio. Ci sta mal volentieri, perciò la permanenza le fa male. Per il bene suo, per il bene della famiglia, deve venire a casa ». Alcuni nostri istituti hanno tentato questa via, selezionano i ragazzi fin dalla prima media e poi via via. Sono arrivati ai corsi superiori con tutti elementi scelti. Il problema della S. Messa quotidiana obbligatoria allora non esiste più, perchè sono rimasti quelli che sono ben contenti, anzi che godono, oppure i figlioli a cui non fa male, anzi, aiutati, fa loro del bene.

Fra le giovani c'è un gruppetto estremo che andrebbe alla S. Messa anche se non fosse in collegio. È costituita da ragazze già formate, e sono pochine.

All'estremità opposta c'è un gruppetto a cui, per molte ragioni, l'obbligo della S. Messa fa male; i suoi componenti sono da allontanare perchè il nostro collegio non è fatto per loro. Forse altri collegi, con altri princìpi, potranno giovare, ma i nostri collegi no. Naturalmente, prima di mandarli via si provano, si vede se si può farne qualche cosa, se si possono lavorare; ma comunque c'è sempre un gruppetto che o subito o alla fine del mese o del trimestre, va eliminato per sanare le classi superiori, che devono essere formate da pochi elementi, ma religiosamente attivi.

Poi c'è il grosso gruppo intermedio di quelle che non andrebbero a Messa per conto proprio, ma giacchè c'è, ci stanno. Se si sa lavorare veramente bene, se si fa cantare e pregare, se si cerca di facilitare ogni cosa, se la S. Messa è sveltina (le preghiere non siano molto lunghe), se si evitano le troppe esteriorità, preferendo pause di silenzio e meditazione, questa maggioranza non può non riceverne a lungo andare buoni effetti.

Le varietà quotidiane sono un bene se conservano però una certa fissità, che ricordi alle giovani come assistere alla

S. Messa. Vi è pericolo che variando continuamente il modo di seguire la S. Messa, come anche le preghiere del mattino e della sera, le ragazze non sappiano più cosa debbono dire. Dobbiamo invece aiutarle a ritrovare una certa fissità, una certa linea di fondo, sia per le preghiere del mattino e della sera, come per la S. Messa, per rendere l'assistenza varia, senza disorientare. La giovane quando fuori cercherà un metodo per assistervi devotamente, si sentirà ben preparata. Dunque non monotonia, ma neppure varietà eccessive.

3. - Altro fattore centrale dell'educazione nella Chiesa è la *confessione.*

Pur offrendo la massima libertà, bisogna preparare le giovani a scegliere i confessori, possibilmente fissi e che abbiano idee e capacità educatrici. Con delicatezza e senza invadenza, va aiutata l'opera del confessore, senza gelosie della confidenza spirituale che le giovani possono avere in lui... Il Sacerdote scelto sia veramente capace di collaborare nell'opera educativa. Qualche volta la Direttrice gli parli, non per farsi raccontare i peccati, ma per essere istruita su qualche cosa che le può servire e per informarlo su quanto gli può tornare utile nel suo ministero.

La confessione è importantissima specialmente come mezzo di continuità di formazione. Il confessore non è solo colui che perdona i peccati, ma colui che nella brevità della confessione dà sempre coraggio, che sempre fa vedere il bene che si può fare, che anche alla giovane che è fuori strada dice: « Le piacerebbe essere migliore? ». E le delinea gli ideali del bene, conservato o riacquistato. Quasi tutte rispondono: « Sarebbe bello! ». Basta questo per mostrare che c'è qualche cosa dentro che urge, su cui è possibile costruire una vita nuova.

b) *Religione e Scuola.*

La *scuola « religiosa »* (cattolica) e la *scuola di religione* sono argomenti interessantissimi.

La Chiesa e il Papa vogliono la scuola cattolica, la quale però in realtà esiste in scala ben minima. Noi la pretendiamo al Parlamento, vogliamo che ce la finanzino (è necessario), ma tante volte ci potremmo domandare se la scuola catto-

lica esiste o non esiste, se la nostra scuola sia cattolica sul serio. Conoscendo alcune nostre scuole si vede che si fa poco per realizzare una autentica scuola cattolica.

Essa fa perno sull'insegnamento religioso, ma poi anima in senso cristiano ogni altro sapere, tutto l'ambiente e la sua vita. A proposito di insegnamento religioso ricordiamone prima di tutto la natura caratteristica: è vera educazione. Nel programma delle scuole elementari e della scuola media si parla di « educazione civica », di « educazione artistica », perchè queste materie sono ritenute di natura diversa dalle altre. Hanno natura personalistica, vitale, interiore. Se questo è vero per tali materie, tanto più lo è per la religione, che si pone di per sè con finalità primaria educatrice.

La catechesi è un momento scolastico particolare, del tema generale « educazione religiosa », con contributo, con forma, con struttura scolastica. Ecco un primo elemento della scuola di religione: la sua natura, la sua finalità e il suo metodo d'educazione che tende a completarsi nel culto, nel rito, nella vita. La catechesi non si può quindi rivolgere soltanto all'intelligenza, ma si rivolge anche alla fantasia, al sentimento, alla volontà; cioè deve in qualche modo già essere vicina alla pratica e tendere volta per volta a diventare programma educativo. Non programmiamo il nostro lavoro come « istruzione », come educazione mediante l'istruzione, nell'ambito della vita di fede, di pratica sacramentale, di virtù morale.

La catechesi è inserimento nella realtà storica della salvezza, nella Chiesa, nella professione cristiana, nell'umanesimo cristiano. Lo studio del dogma deve condurre all'organizzazione mentale cristiana. Lo studio della morale deve risolversi come conquista di una coscienza morale, come capacità di esercizio del giudizio morale, della virtù morale.

Nella scuola si ha un'ottima occasione per attuare nei giovani la sintesi di religione morale e di umanesimo. La morale si basa sui comandamenti, ma si ispira altamente anche alle beatitudini evangeliche, ed ha per principio la carità che si applica in tutti i vasti campi della vita nostra.

Oggi si dà molta importanza allo studio della Storia Sacra e della Storia della Chiesa, come elementi di realismo che cala il dogma nella realtà storico-umana.

Ma per avere una natura altamente educativa, cristiana, la scuola cattolica deve operare una concentrazione religiosa didattica nell'insieme della scuola e delle sue materie. Bisogna cioè che tutte le insegnanti di una determinata classe conoscano il programma di religione dell'anno in modo che i loro propri programmi lo completino, lo aiutino con opportuni richiami e riferimenti.

L'insegnante di religione dovrebbe a sua volta avere conoscenza degli altri programmi, per offrire a tutti gli altri insegnamenti il loro senso religioso, inserendoli con richiami opportuni nell'unica grande verità cristiana.

Dopo aver consultato tutti i testi di religione per la scuola media in uso in Italia, si nota con meraviglia che nessuno di essi fa presente quel che si insegna in quell'anno in quelle stesse classi. Eppure vi sono possibilità magnifiche, possibilità di una unificazione del programma di religione con quello delle altre materie, classe per classe.

Per esempio, in una prima classe, l'insegnante di religione spiega il Credo, cioè Dio, la creazione, la redenzione e l'uomo in questo ordine divino. È la prima volta che le ragazze hanno avanti a sè questo grande ordine della fede. Contemporaneamente in geografia si studia l'universo e in storia, dalla preistoria, si scende fino ai tempi di Costantino. Poniamo in collegamento solo queste tre materie. La concezione di Dio creatore spiegata dal catechista, può assumere pienezza concreta, carica di meraviglia, di richiami con le varie conoscenze geografiche che l'allieva va apprendendo: l'universo, il sistema solare, la terra, i continenti, gli uomini, le razze. La concezione del Redentore e della Redenzione si proietta sullo sfondo delle conoscenze storiche: gli uomini delle caverne, le civiltà antiche, le più recenti, nel cui sfondo sono comparsi gli Ebrei, i patriarchi, Gesù...

Viceversa lo studio della storia e della geografia dell'umanità, di se medesimi, assume un compimento grandioso, unitario, profondamente religioso dalla scuola di religione che integra e corona con la teologia dell'universo, dell'uomo, creatura e figlio di Dio. Comprende che l'uomo delle caverne non muove verso i grattacieli, ma, mediante Gesù Cristo, al paradiso!

c) *Religione e formazione educatrice.*

La religione in un sistema educativo cristiano non è solo istruzione generale, non è solo rito o culto sociale, è anche fattore principalissimo di formazione della personalità individuale.

Gli interventi collettivi, il lavoro di gruppo, già per essere valido deve raggiungere e plasmare le singole anime. Si deve aggiungere un lavoro di più intima cesellatura, di applicazione alle singole vite.

Ogni nostra alunna ha un quadro mentale che si va sviluppando, organizzando, riorganizzando ogni giorno, con le nuove esperienze, con le nuove conoscenze. Ebbene, vi deve rientrare anche la Verità religiosa, anzi vi deve prendere posto centrale, diventare il principio di unificazione e di valutazione di tutto il resto.

Ognuna di esse sviluppa la propria affettività rispetto ai diversi valori. I valori religiosi devono essere apprezzati, preferiti, diventare i motivi supremi e decisivi della condotta.

Con il passare degli anni la vita d'ognuna si va organizzando nel ritmo quotidiano, feriale e festivo, settimanale e annuale. Ebbene, gli atti di vita religiosa devono assumere la loro giusta posizione.

La vita s'arricchisce, si apre; la personalità aumenta gli atti interiori, le azioni esteriori, le condotte sociali, delinea le proprie vocazioni. Ma ancora deve avvenire con precisi e positivi riferimenti all'ordine morale e religioso cristiano.

Questo sviluppo cristiano non può avvenire nell'abbandono, nella sola immersione in un ambiente di cura collettiva, anche se ciò ha una sua efficacia. Per nessuna, tanto meno per quelle che incontrano particolare difficoltà.

Ognuna esige una direzione personale, una guida, un controllo, interventi di delicate cure riparatrici e soprattutto di positiva formazione. Un simile lavoro personale richiede che in casa qualcuno conosca con esattezza la situazione spirituale, morale e religiosa d'ogni alunna, che qualcuno si faccia guida esperta e facilmente accostabile, si assuma la responsabilità di prevedere la condotta all'uscita del collegio, nella vita.

Possiamo commettere due sbagli a questo proposito: arre-

starci a considerare la condotta esteriore: va in chiesa, frequenta i Sacramenti, recita preghiere e su ciò basare tutto il nostro giudizio e le previsioni (o illusioni) per la vita; oppure accontentarci di interventi negativi, di conoscenza negativa: non si sa nulla, nessuna educatrice è riuscita a saper nulla della vita spirituale di una giovane. Se ne deduce che tutto va bene, e si spera una vita cristiana.

Sono due posizione errate, o almeno molto lacunose. L'educazione non si fa col non sapere. Anzi, oltre a sapere con sufficiente compiutezza lo stato attuale, le vicende dello sviluppo, bisogna che risultino sufficientemente anche le previsioni, i propositi del domani, e per tempo il discorso va portato sulla delineazione seria di prospettive ideali e di piani di vita per ogni eventualità futura, invitando le giovani a pensarvi e a prepararvisi; piano di pratiche religiose, princìpi di condotta morale, volontà e progetti di perseveranza e di sviluppo progressivo.

Povera educazione se gli educatori sanno poco o nulla della situazione spirituale d'oggi (senza illudersi della pratica esteriore), e meno ancora loro risulta di previsioni per il domani (al di là delle promesse d'uso).

Ogni giovane vuole essere aiutata a delineare e attuare un proprio ideale di personalità cristiana, per oggi e per il suo domani.

Nella direzione religiosa le nostre giovani hanno l'aiuto per trovare una soluzione alle difficoltà, ai dubbi, ai problemi personali che nascono in loro. Devono sentirsi privilegiate di fronte a tante altre che non hanno nessuno che si dedichi alla loro anima. Ogni loro problema, ogni loro realtà, ogni valore deve essere elevato al piano soprannaturale, alla dimensione soprannaturale. Pensano magari allo studio: dobbiamo far loro capire il rapporto che c'è fra scienza e vita cristiana. Pensano al lavoro: dobbiamo far loro capire il rapporto che c'è fra lavoro e vita cristiana. La società, la famiglia devono essere impostate in una visione cristiana. Qualunque valore deve avere una soluzione cristiana.

In quest'epoca di formazione e di educazione religiosa, spesso si dà il caso di dover preparare con delicatezza e realizzare una vera conversione, rivelando per la prima volta

la verità cristiana, superando l'irreligiosità o l'areligiosità, o troncando forme e inclinazioni immorali. Spesso le giovani apertamente o indirettamente domandano il senso della vita, perchè non sono contente, non si sentono felici, non sicure, non preparate all'avvenire. Proprio il Cristianesimo dà il senso della vita, dà gioia, per cui vale la pena di vivere, dà sicurezza, fiducia.

Purtroppo, oggi, ragazzine di nove, di undici anni, e più ancora dopo, giungono a questa conclusione: « Non vale la pena di vivere ». La maggior parte di loro alla sera non possono dire: « Ecco una giornata vissuta con soddisfazione! Sono contenta ». Le deviazioni, le cadute, le difficoltà, gli smarrimenti, derivano dal non avere colto il senso della vita. Peggio ancora quando a diciotto, a venticinque anni, dopo i trent'anni, si accorgono dello sbandamento della loro vita e dicono: « La mia vita è tutta un fallimento! ».

Bisogna invece premunirle per tempo, o aiutarle poi con delicatezza a ritrovare un significato, uno scopo, un ideale, un motivo, una gioia per la loro vita.

La direzione religiosa ha anche il compito di aiutare a capire la vocazione di ognuna per formare alla vita, per avviare una « élite » di vocazioni religiose. Nella visione religiosa della vita data bene, sono contenute le premesse per ciascuna, secondo la chiamata di Dio.

Le giovani intelligenti, generose e coraggiose, si fanno religiose. Per essere religiose occorre intelligenza perchè solo chi è intelligente risolve i problemi della vita pensando all'oggi, ma anche al dopo: capisce Iddio, il senso della vita, il destino religioso. La religiosa è generosa, perchè, conosciute le possibili vocazioni, sceglie le maggiori. Nella scelta dello stato bisogna tener presente che l'elemento decisivo è l'amore, la carità. Chi ha bisogno per il suo equilibrio psichico e morale di un amore intimo, profondo e limitato, scelga pure la via della famiglia. Chi invece è nata per un amore vasto, altruista, questi non si crei una famiglia, perchè vi affogherebbe.

Ultimo elemento necessario per una vocazione è il coraggio, perchè si va incontro ad un pergolato di rose non senza spine.

In un clima religioso, la vocazione deve spuntare spontaneamente fra le più intelligenti e ardenti.

d) *Religione in rapporto con la ragione e l'amorevolezza.*

Dio, principio della religione, ha dato l'intelligenza sia alla giovane da educare che all'adulta educatrice perchè ne facciano uso. Egli non fa miracoli per la nostra pigrizia, ma vuole che la usiamo con molto impegno anche e soprattutto nella religione. Faccio qualche accenno di applicazione.

Il fattore religione diventa il perno del sistema educativo quando è in maniera larga, profonda, collegato con la vitalità della ragione e del sentimento giovanile. La ragione ad un certo punto rivela la sua insufficienza nell'informare sulla realtà e specialmente nel risolvere i problemi vitali: da dove veniamo? dove andiamo? perchè viviamo? La giovane sente e soffre moltissimo i « perchè » dell'esistenza. Perchè sono nata? a quale scopo? per quali cause? per volontà di chi e per quale disgrazia? Perchè il dolore fisico e spirituale, la malattia e la morte, la fatica?... Sono domande tremende nell'età giovanile, ma sono domande di quasi tutte le giovani. Alcune di fronte a gravi difficoltà, a situazioni familiari o personali angosciose, al quesito aggiungono: « Era meglio non nascere! ». Altre invece si pongono interrogativi di questo genere: « Che cosa devo fare di questa vita per realizzare qualche cosa? Per non essere scontenta, per non sentirmi poi triste per aver sprecato quindici anni, venti anni, trenta anni, cinquanta anni? Come posso essere sicura di poter dire che ho veramente usato bene della mia vita? ». E ancora: « Quale e che cosa sarà la mia vocazione di donna? ».

Vale la religione che viene a completare la ragione nella sua funzione illuminatrice, che risolve anche i problemi della vita, le leggi e il mistero del bene e del male.

La ragione viene ancora completata dalla religione nella seconda funzione che oggi dalla psicologia è molto sottolineata: nella motivazione. I valori delle cose diventano per noi fattori dinamici che ci attirano, ci spingono volta per volta all'azione o ce ne allontanano. Per questo Don Bosco abbonda nel richiamare ai giovani la morte, il paradiso, l'inferno, il giudizio, le devozioni sopra descritte, per comple-

tare la deficienza di motivazione naturale del comportamento, causata dalla ragione insufficiente in sè e ancor più nella prima età.

Ma anche l'amorevolezza si collega magnificamente con la religione e precisamente sotto due aspetti. La religione è il suo *fondamento* ed è il suo principale *dono*.

L'amorevolezza salesiana educativa, infatti, non è altro che un prolungamento dell'amore creatore, redentore di Dio. È l'amore di Dio che scende alla giovane quasi velato, sottomesso alla vostra personalità di religiose. L'amore di Dio, per così dire, è nascosto, è lontano, non ha volto, non ha voce, non ha sorriso, non ha avvicinamento immediato, non ha formule, non ha processi perchè è nascosto nel mistero invisibile della Grazia. Ecco allora che prima si incarna in Gesù Cristo che gli dà volto, voce, presenza individuale, ma limitata nel tempo e nello spazio. Esso continua nella presenza eucaristica, ma anche questa è velata. Gli educatori cristiani, soprattutto il Sacerdote e la religiosa, diventano il prolungamento, la individuale moltiplicazione nel tempo e nello spazio dell'amore di Dio, che ora ha volto, ha voce, ha cuore, ha sorriso nell'amorevolezza. In questa concezione l'amorevolezza trova la sua alta sorgente religiosa, il suo equilibrio. Essa non è altro che amore di Dio che diventa amorevole volontà di donare a Dio le giovani creature che ci vengono affidate, amorevole tratto espressivo della Bontà paterna di Dio, fraterna di Gesù Cristo, materna della Vergine Maria Ausiliatrice.

Se la religione fonda e dona l'amorevolezza, l'amorevolezza dona la religione. Ama soltanto chi vuole bene, e vuole bene soltanto chi vuole il bene della persona amata. Ora qual è il bene più grande che si può volere ad una creatura? È il bene massimo che le si vuole donare: Dio, la Grazia, la salvezza dell'anima, la fede, la santità, la gioia, la felicità, la perfezione eterna, il perdono dei peccati. Allora l'autentica amorevolezza educatrice diventa volontà di salvar le anime, volontà di farle buone e sante, volontà di donar loro la pienezza di fede, di carità cristiana, di virtù, di liberazione dal peccato.

III. — AMOREVOLEZZA

I. — Amorevolezza religiosa e razionale.

Questa espressione indica, nel sistema preventivo salesiano, sia il vero e ultimo *fondamento* dell'amorevolezza, sia il *criterio supremo* del suo esercizio.

Un sistema d'educazione giovanile che s'ispira ai princìpi della religione e della ragione, non può non essere amorevole.

L'educazione che sgorga da una vocazione religiosa, che ha al centro fini e mezzi di religione, non può non essere amorevole.

Don Bosco non attinse solo da natura la bontà paterna del suo sistema, ma anche dal suo sacerdozio, dalla sua santità.

Un'educatrice che si pone al servizio di Dio Padre, Creatore e Provvidente in atto di amore, che si pone alla scuola di Gesù Maestro, che si fa collaboratrice dell'opera di Gesù Redentore, deve agire nello Spirito d'amore di Dio, regolarsi sull'esempio del Padre del figliol prodigo, del Buon Pastore, rivivere le scene di Gesù coi fanciulli, con l'adolescente di Naim, col giovane ricco, con gli amici di Betania.

L'amore educativo perciò ha la natura medesima dell'amore di Dio, di Gesù Cristo, dell'amore della Chiesa, anzi, è lo stesso amore che s'incarna incessantemente e si prolunga nei secoli individualizzandosi negli infiniti rapporti e interventi di educazione cristiana.

L'amore dell'educatrice cristiana non solo non è espres-

sione di falso amore umano, mascheramento di desiderio di possesso tendente all'esclusività, di malinteso estetismo, di passionalità morbosa, di istintivo scambio di affetto; ma non è neppure riducibile, nella sua più profonda radice, ad espressione delle migliori e più elevate forme dell'amore umano, anche se può a suo tempo far posto ad esse. È amore di Dio. È l'amore di Dio che si fa visibile e sensibile, che si fa pienezza di dedizione, che si cura soprattutto degli interessi spirituali e soprannaturali, che assume le forme delicate della comprensione, della misericordia, della pazienza, del sacrificio generoso, dell'intimità familiare e confidente, della giocosità, cioè le forme proprie degli inviti e degli incontri con Dio.

Così amava Don Bosco, al di sotto dell'inclinazione, utile e forte, della sua natura paterna, come Sacerdote e perchè Sacerdote di Gesù, proteso a portare ai suoi giovani, senza tradirlo, snaturarlo, comprometterlo, l'amore di Dio, della Madonna Ausiliatrice, nella sostanza e nella forma.

Perciò la nostra amorevolezza ha la sua sorgente nello stato di religiose, si alimenta con esso alla meditazione, alla fede, all'Eucaristia, all'amore alla Chiesa, all'ubbidienza religiosa, alla castità religiosa che ci fa riservare positivamente tutte le forze del nostro amore per Iddio e per coloro cui Dio ci invia come educatrici.

Quindi amorevolezza è carità soprannaturale. Ma non è solo questo. Molti Santi arsero di carità soprannaturale per i giovani, senza per ciò, tuttavia, possedere l'amorevolezza di S. Filippo Neri, di S. Francesco di Sales, di don Bosco.

L'amorevolezza qualifica la carità soprannaturale con una nota speciale indispensabile per chi intende dedicarsi all'educazione dei giovani. « Non basta amare i giovani; bisogna che essi sappiano di essere amati ». L'amorevolezza salesiana è perciò carità soprannaturale che si fa familiarità, gioia, spigliatezza di tratto, paternità e maternità espansiva e comprensiva, giovialità e perenne giovanilità di modi, di interessi, di entusiasmi, partecipazione attiva alle manifestazioni della vitalità giovanile, ecc...

Tale sorgente « religiosa » assicura all'amorevolezza caratteristiche di forma e di sostanza: la purifica dalle indulgenze sentimentali e passionali; le fornisce l'estensione fino al

sacrificio; la traduce in infinita pazienza e sopportazione non solo della vivacità giovanile, ma anche delle facili cadute, delle innumerevoli riprese, delle lunghe attese; le garantisce la compresenza del rispetto della verità e della giustizia, l'equilibrio della fermezza lineare quando è necessario un sostegno, un ritegno, una spinta, impedendole di equivocare con l'indulgenza al male o anche solo al compromesso; la difende dagli attacchi dell'incomprensione, dalle vendette dell'orgoglio, dalle piccinerie della gelosia, dai parzialismi, dai rischi di degenerazione.

Similmente un'educazione che s'ispiri a un uso corretto della ragione, non può non essere amorevole.

È un'altra fonte della bontà amorevole di Don Bosco. Chi conosce, chi comprende i giovani, chi s'ispira a princìpi di realismo, non può non essere buono con essi.

Chi ragiona, comprende che il giovane ha diritto d'essere giovane, anzi lo aiuta ad essere tale, lo accetta anche nelle sue intemperanze facili, pur operando per portarlo all'equilibrio, ma più con la progressiva maturazione che con l'immediata costrizione, o favorendo conformismi.

L'educatrice che usa la sua ragione nell'organizzazione disciplinare, che usa largamente la ragione propria negli interventi, e si rivolge alla ragione nascente della giovane, non crea rapporti di tensione, di conflitto, non lascia sussistere a lungo dannose estraneità.

Quando l'educatrice impegna la propria ragione per cercare le vie dell'accostamento, del dialogo, della formazione, s'accorge e accetta con serena facilità di dover seguire le vie del cuore, di dover addolcire la voce del dovere con il rispetto dei gusti, degli interessi, della libertà personale.

La ragione è nemica dichiarata di ogni piccina e gretta tentazione dell'orgoglio, della gelosia, dell'egoismo, dell'egocentrismo; non chiede più di quel che ognuno può dare, non ha difficoltà a riconoscere, coi limiti, anche i meriti di ognuno.

Anche se non ogni educatrice che è ragionevole è perciò solo amorevole, nessuna è amorevole senza un largo uso della ragione.

Questa ultima osservazione, unita all'altra che distingueva

tra carità e amorevolezza, richiede una maggiore precisazione. Altri sistemi educativi cattolici s'ispirano ai princìpi della religione e della ragione, senza giungere alle forme e ai gradi di amorevolezza di Don Bosco. E anche per molti Salesiani può sussistere il pericolo di ispirarsi largamente a religione e ragione, senza giungere a saper creare quel clima di amorevolezza che invece sembra indispensabile per raggiungere i fini dell'educazione giovanile.

Religione amorevole.

Una religione priva di carità, di amore del prossimo, di rispetto e cura, non è possibile. Una religione non amorevole nelle sue espressioni può restare autentica. Non fu la religione di Don Bosco, nè può essere per chi ne segue il sistema educativo.

Nell'educazione religiosa di Don Bosco hanno larga parte i Novissimi, nè poco rilievo hanno i temi del peccato, delle sue conseguenze in vita, in morte e dopo nell'inferno. Il timor di Dio è principio di sapienza. Il dovere è richiamato con insistenza.

Ma sbaglierebbe chi trovasse in questa direzione l'aspetto dominante dell'atmosfera religiosa salesiana. Il realismo teologico e psicologico-ascetico di Don Bosco lo portò a questi forti richiami, ma solo come lato d'ombra di prospettive positive, piene di gioiosa amorevolezza, che invece costituirono e costituiscono il vero perno positivo dell'educazione religiosa.

Forse nessun Santo rivelò, come Don Bosco ai giovani, l'aspetto amorevole del cristianesimo. I temi della bontà e misericordia di Dio Padre, della bontà di Gesù Redentore, della maternità dell'Ausiliatrice Immacolata, della familiarità offerta ai giovani nella preghiera, la gioia dell'innocenza conservata o riconquistata nell'incontro amorevole della confessione, accresciuta dai frequenti e facilitati incontri eucaristici; la letizia grandiosa delle feste religiose; la definizione della santità come allegria; la presenza di Dio più sostegno e difesa amorevole che terrore di castigo; il superamento della paura della morte come arrivo ed entrata nella vita e nella gioia; il rapporto con i Sacerdoti come con Padri, totalmente consacrati all'aiuto, alla comprensione; la composi-

zione facilissima e totale di vita di Grazia e di moralità con ogni apertura umana vitale e giovanile di ricreazione, di professione, di vocazione, di studio e lavoro; l'esclusione di tutte le forme di espressione religiosa ed ascetica non simpatica nè compatibile con l'età giovanile..., ecco il volto « amorevole » della religione che sta nel cuore dell'educazione salesiana autentica e che si dettaglia nelle funzioni, nelle pratiche, nel clima dell'ambiente.

Ragione amorevole.

Anche la ragione, nel sistema di Don Bosco, trova ed esige un correttivo che le garantisca la validità educatrice. Solo una ragione amorevole è capace di prolungare pazientemente le sue direttive in infiniti ritorni d'avviso, di consiglio, di sostegno, di incoraggiamento, di perdono, di comprensione e di tolleranza per le debolezze e le incongruenze facili ai giovani.

Anche all'intelligenza giovanile si deve parlare con linguaggio carico di sentimento, integrando le direttive dell'istruzione e del comando con le arti della persuasione, con il premio e con l'efficace stimolo dell'espressione della lode e del riconoscimento.

In tal modo la precisazione dei princìpi, immutabili ed esigenti, senza compromessi, è bilanciata dalla larghezza del cuore di chi li deve difendere e proporre, dall'amorevole interessamento per il bene, la formazione, la riuscita, la vera felicità del giovane che non scopre nè sospetta alcuna prepotenza, alcun abuso, alcuna ingiustizia.

Il rapporto d'affetto e stima è talmente apprezzato dai giovani che sopportano e accettano più facilmente la ragione educatrice che parla loro nella scuola, nella disposizione disciplinare, nella istruzione formativa morale.

Il castigo medesimo perde ogni odiosità. È riparatore senza divenire offensivo, urtante, fratturatore dei rapporti personali, umiliante.

II. — Gli « assiomi » dell'amorevolezza.

Raccogliamo qualche frase, a volo d'uccello, per testimoniare la natura e la funzione dell'amorevolezza salesiana.

Scrive Don Bosco del *Sistema Preventivo*: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice: " caritas patiens est, omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet ". Perciò soltanto il cristiano può con successo applicarsi al sistema preventivo. Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli ed egli stesso praticarli se vuole essere ubbidito e conseguire il suo fine ».

Così suonano le parole del sogno profetico: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità, dovrai guadagnare questi tuoi amici ».

Altrove: « L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi ».

Per riuscire a guadagnare i cuori: « L'allievo avrebbe evitato un fallo, se una voce amica l'avesse ammonito. Il sistema preventivo rende amico l'allievo; parla il linguaggio del cuore ». « Cerca di guadagnare il cuore dei tuoi protetti », dirà nei suoi consigli. « Ogni sera dopo le preghiere e prima che gli allievi vadano a riposo, il direttore o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico ». « Padri e fratelli siano i maestri e gli altri superiori ».

Nel Regolamento: « Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere ». « Il superiore abbia riguardo ai più difficili, si mostri loro amico ».

Nella lettera da Roma: « I giovani sentano di essere amati ». Questi sono pochi esempi di una lunga serie di espressioni che si potrebbero elencare.

Un particolare commento merita questo consiglio: « I giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati », e aggiunge in seguito « in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni... ». Questa espressione apparentemente semplice, apre un difficile problema, forse più difficile per educatrici religiose. Bisogna amare ciò che le giovani amano, bisogna partecipare alle loro inclinazioni infantili, adolescenti, di giovani e di ex-allieve adulte, ben inteso, entro i limiti della ragione e della reli-

gione, che però per tutte non sono i limiti dell'Aspirantato, del Noviziato, della Vita religiosa.

Oggi poi è ancora difficile poter dire dove veramente giunge il limite accettato dalla ragione e dalla religione.

In forme di vita che noi non conosciamo, le giovani dicono: « Non c'è niente di male! ». Qualche volta anche possono invocare per sè perfino la parola del Papa che ha definito la moda, il cinema, la radio, la televisione, la musica, il turismo, le manifestazioni dell'esuberanza giovanile, come doni di Dio. Potrebbero aggiungere che, secondo le ricerche psicologiche e pedagogiche, non si è giunti ancora a determinare con chiarezza e con precisione l'effetto reale che fanno certi fenomeni sulla gioventù.

C'è pericolo di rifiutare con leggerezza ciò che potrebbe essere accettato, perchè può benissimo rientrare entro i limiti legittimati dalla ragione e dalla religione, per falso attaccamento al passato, per incomprensione incompetente del moderno, per incapacità a superare le difficoltà che possono congiungersi con le nuove ammissioni.

Negli istituti dove non si ama ciò che amano le giovani, dove si impongono limiti che nè la ragione nè la religione richiedono, si pecca di pigrizia educativa, si distrugge l'amorevolezza, si creano tensioni, conflitti, malcontenti, si contrasta un principio di Don Bosco.

Si contrasterebbe però anche accettando e acconsentendo a certe tendenze delle giovani che, giustificandosi con la frase: « Non c'è niente di male », nascondono invece effetti negativi. Non possiamo sempre accettare senza imprudenza, neppure di correre eccessivi rischi là, dove ancora non possiamo constatarne le conseguenze.

Abbiamo però, due termometri con i quali possiamo misurare e far misurare da loro stesse, entro i limiti della religione e della ragione, le loro esigenze, e cioè: la pietà e la carità. Ciò che pur non rendendole cattive (secondo loro) spegne però la delicatezza della pietà, il gusto, la comprensione per le cose spirituali, è negativo perchè materializza, rende indisponibili di fronte a una vita di pietà appena eccellente. Ciò che rende insensibili alla carità, all'altruismo,

alla carità apostolica, sociale, materiale e affettiva, è ancora negativo.

Gran parte della gioventù femminile d'oggi, sebbene non sia attiva, è appunto incapace di profonda vita spirituale e di profonda vita di carità. Se invece la giovane potesse in coscienza dire: « Io vedo il cinema, la televisione, leggo, sono aperta ai valori umani, e mi sembra che la mia vita spirituale, la mia carità, non abbiano subìto nessun raffreddamento, nessun impoverimento », in tal caso bisognerebbe tenerne conto con lealtà e rivedere la sua posizione. Ma quanti sono questi casi? Ci sono? È un po' difficile al di là di limiti prudenti.

Ma entro questi limiti le giovani hanno diritto e ragione di chiederci di amare ciò che esse amano. In caso contrario finiamo col metterci in abituale lotta e tensione con esse.

Coerenti al principio di Don Bosco, con le più serie discutiamolo per bene, vediamo di essere realisti e leali e portarle ad esserlo a loro volta, in modo che domani abbiano una linea di condotta da seguire. Ammettiamo anche le eventuali eccezioni sempre possibili, con molta onestà, rispettose delle individuali situazioni, possibilità e vocazioni.

Realizzeremo l'augurio di Don Bosco: « Ritornino i tempi bellissimi dell'antico Oratorio, i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i Superiori e i giovani; i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni e degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità, della vera allegrezza per tutti ».

III. — Le forme del bisogno d'amorevolezza nelle giovani.

Il bisogno di amorevolezza che noi riscontriamo nelle giovani ha forme diverse che noi dobbiamo conoscere. Generalmente vogliamo essere amorevoli con le nostre giovani secondo le indicazioni di Don Bosco. In realtà finiamo col non esserlo perchè non sempre lo siamo con quella compiutezza che veramente fa che le giovani si accorgano, siano convinte di essere amate. Facilmente ci sfugge qualche aspetto, e in questo tema basta trascurare un solo particolare perchè si comprometta tutto.

La psicologia delle tendenze affettive ci dà questo quadro fondamentale degli aspetti del bisogno di affetto nei giovani.

Prima di tutto: *bisogno di cura e di sicurezza.*

Ogni giovane ha bisogno di avere qualcuno cui potersi rivolgere per essere aiutata, sempre, per tutte le necessità di oggi e, se fosse possibile, per tutte le necessità di domani.

Molti studiosi dicono che oggi la caratteristica fondamentale dei giovani dai quindici, sedici anni ai trenta è la insicurezza. L'insicurezza economica, affettiva, professionale, sociale-politica, scolastica, familiare, molte volte insicurezza morale, insicurezza religiosa, porta la giovane a cercare con ansia qualcuno che possa garantirle l'aiuto necessario, che le garantisca la sicurezza di cui ha bisogno, cioè una persona che ai suoi occhi abbia la potenza, la capacità per aiutarla fino a quando non sarà giunta ad una sicurezza interna, personale, d'una sistemazione stabile.

Ordinariamente questa sicurezza è garantita assieme dalla famiglia, dalla scuola, dall'autorità, dalla società, dalle risorse interiori. Vi sono alcuni casi, e oggi purtroppo vanno sempre più aumentando, in cui nessuno di questi elementi soddisfa il bisogno di sicurezza che la giovane richiede, perchè nessuno si assume l'impegno totale e le dà la garanzia della continuità dell'aiuto. Molti assicurano il loro appoggio fino ad un certo punto, ma poi si sbarazzano di ogni responsabilità con il famoso, terribile: « arrangiati! », o « non so che farci ».

Bisogna dire che purtroppo si pongono limiti troppo ristretti anche alla carità cristiana. Nei casi appena un po' complessi, anche i cristiani si fermano, anche il Sacerdote, la Direttrice, l'Ispettrice, la Suora « che vuol tanto bene », l'amica, i genitori, tutti ad un certo punto si fermano, non soltanto nel dono materiale, ma anche nell'accostamento affettivo, anche nella compagnia, nella comprensione, nel perdono.

Dovrebbe ogni giovane, a mano a mano che nella vita aumenta il bisogno di aiuto, sapere che c'è qualcuno che proprio per lei in particolare, è disposto a venire incontro sempre, in qualunque momento, in qualunque luogo, in qualunque difficoltà di qualunque natura.

I limiti di questa offerta sono i limiti dell'amorevolezza data e sentita.

Bisogno di centralità affettiva.

È il bisogno di essere qualcosa per qualcuno. È argomento molto delicato che trova la sua piena soluzione solo sul piano religioso di fronte a Dio. Ogni alunna potrebbe dire: « Ho un Dio tutto per me, a me basta Dio. Io sono qualche cosa per Iddio ». Ma sente pure il bisogno di qualcuno più vicino. Questo bisogno di centralità affettiva è spiccatissimo nelle giovani.

Anche in famiglia, ma soprattutto quando lascia la famiglia per il collegio, la giovane vuole avere qualcuno che veramente voglia bene a lei perchè è lei, non solo perchè desidera salvare la sua anima e dar gloria a Dio, ma proprio perchè è lei, col suo bisogno di affetto, considerazione, e cura. Alla giovane non basta più, ad un certo punto, chi la vuole promossa e anche in grazia di Dio; ella sente l'urgenza di essere amata in modo che ci sia qualcuna fra le educatrici che veramente l'ha a cuore.

Sorge il grave problema: può la Direttrice di molte centinaia di ragazze giungere ad essere questa mamma, questa sorella, questa amica di ognuna? È un po' difficile, e chi non è facile alle illusioni sa che è impossibile. Chi dovrà fare questo allora? Il problema è soprattutto vivo negli orfanotrofi, si estende anche agli aspirantati, ai noviziati, ecc...

Ci sono giovani abbandonate dalla famiglia, ex-allieve che attraversano momenti critici della vita, che soffrono sentendo per un giorno solo, qualche volta, altre volte per una settimana, un mese, dei mesi, forse per tutta la vita, di non essere niente per nessuno! Anche chi ha la famiglia non sempre ne è amata quanto ha bisogno. Inoltre la giovane in collegio ha moltiplicato il bisogno di affetto personale.

La soluzione, la risposta, deve venire con ordine e prudenza, mediante l'impegno di tutte, dalla Direttrice alle altre Superiore, alle insegnanti, alle assistenti. Anche l'amicizia fra compagne è un fattore preziosissimo da controllare, ma da favorire nel bene.

L'assistente ha enormi possibilità in questo campo. Essa non sostituisce la Direttrice e neppure è colei che come la mamma può far tutto, no; ma è colei che, senza invadere, senza un rapporto troppo intimo, si mette a contatto, a tu per tu con ogni singola giovane della sua squadra. Vede, nota ogni fatto e ogni bisogno, apprezza, interviene per essere sempre pronta a un contatto cordiale.

Anche l'insegnante dà un grande apporto se supera il puro rapporto di massa, se si preoccupa di avere davanti la personalità vivente d'ogni alunna, di raggiungere nell'insegnamento e nel tratto ognuna delle alunne. In classe l'insegnante impersonale guarda tutte e nessuna, monta in cattedra, spiega, interroga, dà i suoi compiti, aiuta... È insegnante ottima e ideale, ma come educatrice è molto manchevole, se tutte le volte che entra in classe, lungo la sua ora, non ha un momento, non trova o non crea un'occasione in cui incontrare sul piano affettivo singolarmente ogni alunna. Una brava insegnante educatrice mentre spiega (certamente deve essere ben preparata, per non essere obbligata a tenere l'occhio sul libro o sui fogli), dialoga con le sue alunne e dirigendosi ora all'una ora all'altra stabilisce rapporti individuali, pur dominando tutte con lo sguardo, il tono, il tratto che al linguaggio della scienza aggiunge quello dell'affetto. Lo stesso sguardo che passa sulla massa, se non è atono, può diventare dialogo silenzioso quando mostra di vedere tutto di ognuna e si posa su ognuna penetrando nell'anima. Ogni giovane sente se lo sguardo è per lei mentre è per tutte. Il fatto poi che un'insegnante spieghi a una classe, non esclude che essa anche in quel momento possa occuparsi di ogni giovane, ne noti le reazioni, mostri che la nota, che la segue. Mentre una scolara risponde a una domanda, o è alla lavagna, mentre tutte lavorano, l'insegnante gira tra i banchi, osserva, interroga, chiede notizie, si preoccupa, prende parte, si interessa, coglie da minimi segni situazioni personali. Il principio vuole ci sia un contatto di valorizzazione, che l'insegnante dimostri che l'interesse suo sono le sue allieve nella loro individualità.

Tale interessamento deve tradursi fin dal primo giorno di scuola in un affetto grandissimo che porta a questo proposito: « Io le voglio promosse » e a questa dichiarazione: « Io vi

voglio promosse », o meglio « Ti voglio promossa », personalizzandosi per ciascuna e, nel più complesso campo educativo: « Io ti voglio bene educata, ti voglio ben formata, contenta, ben curata, felice, ecc... ».

Bisogno di fiducia, di stima, di accettazione e di comprensione.

La giovane ha bisogno di fiducia, cioè che ci si fidi di lei, che qualcuno creda a quel tanto o quel poco di bene che c'è in lei. Anzi, se ce n'è poco, sente ancora più bisogno che qualcheduno veramente creda in quel poco. Se poi il bene è nascosto, se è compromesso, e se neppure lei quasi ci crede, è ancora più necessario che ci sia qualcuno che creda contro ogni speranza che in lei c'è del bene e che glielo dica, glielo faccia capire e quasi la tenti nella bontà, mostrandole la possibilità di emergere, di cambiare condotta, di diventare diversa anche nella stima dell'Istituto, delle compagne, delle Superiore; la capacità di riformarsi dei difetti scolastici e di condotta.

L'amorevolezza risponde anche al legittimo desiderio di avere qualcuno che mostri sempre fiducia, stima, che creda sulla parola, che accetti così come si è, coi limiti d'intelligenza, coi limiti morali (finchè sono tollerabili), coi limiti di personalità, di carattere; ma che accetti così, naturalmente, anche se per portare avanti occorrono interventi d'educazione.

Fortunate le alunne che trovano nelle educatrici persone aperte ad una delicata comprensione, attente per così dire alle cose buone, che le sanno riconoscere, approvare; persone dedite a ricercare il bene, a riconoscerlo, a potenziarlo.

Bisogno di aiuto per la propria valorizzazione e affermazione.

La giovane debole ha ancora bisogno di qualcuno che la difenda contro le compagne e contro chiunque l'assalga, di qualcuno cioè che le faccia strada nel duro emergere ad affermarsi nella vita.

La tendenza fondamentale di affermarci, di espanderci, di esplicare i doni che Dio ci ha dato di fronte a noi stessi e di fronte agli altri, è conseguenza del bisogno di valorizzazione e di valutazione. Naturalmente c'è chi ha doni scolastici, chi ha doni morali e religiosi, chi ha doni pratici e chi teo-

rici, ecc... Per tutti è necessario che ci sia chi aiuti a seguirli e poi a esplicarli per sè e in sè, poi di fronte agli altri, in modo da inserirsi nel mondo ed affermarsi per quel tanto che ognuno è.

Ora, invece, nella vita, domina più spesso l'antagonismo, la lotta che chiude la strada a molte giovani, specie alle più timide, alle meno dotate, alle più escluse, a quelle già abituate ad essere minimizzate, inferiorizzate a contatto con le compagne. Guai se queste trovano elementi di chiusura e di mortificazione anche nell'istituto. L'educatrice deve aiutare proprio queste, deve addirittura difenderle di fronte alle compagne! Se in scuola un'alunna fa una cattiva figura ed è mortificata dal riso delle compagne, non dobbiamo mortificarla maggiormente deplorando ogni sua risposta. Bisogna valorizzare tutto! Bisogna valorizzare tutti!

Dobbiamo saper far notare alle altre le possibilità esistenti anche nelle meno dotate, e, caso mai, mettere le altre in stato di inferiorità rispetto a queste. Anche se una risposta è incompleta, fuori luogo, va sempre rilevato per ciò che contiene di valido, anche se in altro contesto. Questa valorizzazione personale è indispensabile in classe, fuori classe, nelle riunioni, nei gruppetti. Ovunque c'è sempre quella che si mette avanti; l'educatrice deve avere l'accortezza che per quell'una le altre non rimangano ai margini. Con una domanda rivolta alla più timida; con un complimento alla più modesta; con una richiesta di parere alla meno considerata; con un incoraggiamento all'esitante; col far dire una cosa che sappiamo esprimerà bene, alla meno colta, ecc., si aiuta ognuna a farsi strada.

È carità squisita aiutare una giovane a farsi strada massimamente nella vita, ad affermarsi di fronte agli altri, e, se ne ha un vantaggio, avrà una riconoscenza eterna, sarà amica per sempre e darà tutto.

Bisogno di aiuto nella conquista dei « valori della vita ».

Col crescere dell'età, l'amore non è più soltanto questione di forma, ma si fa richiesta di sostanza, di contenuti. Si traduce nella richiesta d'un aiuto nello studio; della promozione con una buona media; d'una risposta ai problemi religiosi e

morali giovanili; d'aiuto nella scelta della vocazione, della professione di domani; d'aiuto nella preparazione alla vita.

L'amore assume la forma del dono di valori di qualsiasi tipo: valori fisici, della salute, affettivi, culturali, professionali, vocazionali, religiosi, sociali, intimi, con la cura di questi elementi.

Bisogno di gioia, di allegria, di espansione giovanile.

Tutte le giovani hanno questo bisogno e noi lo dobbiamo rispettare.

Don Bosco ha capito l'esigenza della gioia e creato un ambiente e un metodo di amorevolezza. Chi dà un tono all'ambiente non dobbiamo essere noi adulti, ma le giovani.

Quando vogliamo imporre la fisionomia di noi religiosi, di noi adulti, quando vogliamo creare un clima troppo serio, equilibrato, compassato, fatto su misura di noi adulti, i giovani si adattano mal volentieri; l'ambiente risulta falso, soffocante, carico di difetti nascosti.

Per Don Bosco non era così. L'Oratorio è nato come i giovani l'hanno creato. Naturalmente non è che noi dobbiamo allontanarci dai princìpi di intervento, di positività, di attivismo, ma fondamentalmente dobbiamo lasciare che il clima lo creino i giovani, rispettando la loro natura e la loro iniziativa, entro i limiti che loro concedono la religione e la ragione.

L'abbondanza della serenità, dell'allegria, del gioco, del divertimento, delle feste religiose, delle vacanze, delle complessità delle attività dei giovani, sono le risposte dell'amorevolezza al bisogno di allegria. Amare ciò che i giovani amano, vuol dire per Don Bosco accettare la gioventù con le sue caratteristiche.

Tre princìpi:

1. *Riconoscere alle giovani il diritto di essere giovani.*

Cioè riconoscere loro il diritto di amare ciò che amano e d'esservi inclinate. Don Bosco non « tollerò » che i suoi giovani giocassero; oggi non « concederebbe » il cinema, la lettura, la televisione, il turismo, l'amicizia, l'allegria, il canto, solo

come un minor male, concesso a stento per non creare conflitti, no, no, no! Don Bosco riconobbe il « diritto » di queste cose ai ragazzi, e quindi le include serenamente, con gioia, preoccupato piuttosto quando i giovani non le amano, e leggendovi il segno di nascosti fallimenti (vedi lettera da Roma).

Tutto ciò in una visione divina, in quanto è Dio che ha dato loro questa natura, queste esigenze, e in certo modo ne tutela il diritto della sodisfazione adeguata, secondo ragione e nell'ambito della religione.

2. *Aiutare le giovani ad essere giovani, cioè organizzare per esse ciò che esse amano.*

Don Bosco non lasciò che i suoi giovani si « arrangiassero » a divertirsi. Costruì teatri, offrì letture, accademie, canti, feste religiose e sociali, organizzò gite, gare, giochi, sport. Oggi offrirebbe sale di riunione, mezzi di trattenimento, cinema, radio, dischi, televisione, ecc.

Dalle forme abituali della ricreazione d'istituto e d'oratorio, si deve arrivare a forme di Centri giovanili femminili già tanto richiesti, conosciuti come diritto delle giovani, ma ancora da organizzare in quanto a edifici, personale, mezzi, anche se richiedono molti milioni, perchè necessari.

3. Caratteristica dell'amorevolezza salesiana, vero distintivo quasi esclusivo, voluto da Don Bosco, è la *partecipazione dell'educatrice salesiana quale anima della ricreazione che le giovani amano.*

Cosa vuol dire questo? Vuol dire non trincerarsi entro le forme sorpassate, certo avvalorate dall'esperienza, come se fossero le sole dotate di sicurezza morale e di valore. Vuol dire aiutare le giovani a trovare una soluzione buona alle loro esigenze moderne nell'ambito della società attuale, nel clima contemporaneo, nei limiti della nostra incompetenza o assoluta intransigenza.

Le giovani amano, per esempio, la musica moderna. È tutta cattiva la musica moderna? E chi l'ha detto? Ci sono belle scelte di dischi di musica, per le parole, per il ritmo. Riconosciamo alle giovani di oggi il diritto di volere anche musica

diversa da quella di Beethoven e di Verdi. Le varie opere passate, pur rimanendo valori artistici bellissimi, immortali, sono anche documenti dello stile di vita d'epoche passate. Sono forme contemplative che oggi non vanno più d'accordo con le bombe atomiche e le forme dinamiche della nostra vita, con gli sputnik, il realismo inquieto d'un'età di trasformazioni.

Aiutiamo le giovani a gustare di nuovo Beethoven e Bach, ma sarà necessario conoscere e permettere anche quella musica moderna senza per nulla peccare nè contro la ragione nè contro la religione. Aiutiamole a trovare la musica leggera che rientri nei campi legittimi e sicuri della ragione e della religione, pur senza mai spingere il rischio al limite.

I princìpi del riconoscimento dell'organizzazione valgono anche per la pittura moderna, per certi settori del folclore, per la danza femminile, per le forme ispirate al concetto moderno largo di educazione fisica: gli esercizi fisici curativi individuali, il gioco (che non è ginnastica ma spontaneità, improvvisazione e allegria), la ginnastica come cultura, lo sport che è moto intensivo, sano organismo, e spettacolo, il canto, la danza folcloristica, l'espressione ritmica e mimica.

Aggiungiamo ancora il cinema, la televisione, la radio, il romanzo, il giornale e la rivista, il passeggio, mondo che non è sempre e tutto contro ragione e religione. Come dobbiamo comportarci? Rimangono fermi i princìpi generali.

Dobbiamo riconoscerne il diritto, aiutare l'organizzazione, parteciparvi con animo giovanile. Con gradualità, prudenza, proprietà.

Le prime domande che ci si pongono sono: « Come? Quando? ». Naturalmente bisogna procedere con molta calma e con molta prudenza. Vi sono limiti che sono già stati giudicati negativi e altri invece sono ancora molto, molto discutibili. In questi casi non possiamo fare esperienze nè sulle giovani, nè su di noi.

Prudenza, non chiusura per principio, non paura e rifiuto ingiustificato. Le giovani sentirebbero estranei gli istituti, le educatrici, le insegnanti, e non si aprirebbero alla fiducia, alla confidenza, alla religione. Bisogna osservare ciò che capita, senza provocare, e vedere di creare poco per volta una giusta sensibilità e una prassi aggiornata.

IV. — Applicazioni e composizioni.

1. *L'ambiente di famiglia.*

Queste forme di amorevolezza, queste risposte ai bisogni di affettività delle giovani, sono soprattutto affidate ad un vero ambiente di famiglia, che in parte trovano e in parte creano. Direttrice, Superiore, insegnanti, assistenti, ognuna per conto proprio, secondo la propria posizione, creano l'ambiente di famiglia o lo distruggono, anche con buone intenzioni.

2. *L'autorità.*

Essa può essere esercitata senza distruggere l'amorevolezza, quando è fondata sulla religione e sulla ragione e si compone con l'amore, in modo che l'amore sia il movente ultimo della stessa autorità. Risulti alla giovane che l'autorità non è un idolo, non è un fine a se stesso, ma l'autorità è tale perchè è mezzo e strumento di dono amorevole, e trova nell'amorevolezza anche il suo modo, la sua forma, il suo stile.

3. *Disciplina, lavoro, studio.*

Con la continua amorevolezza questi doveri devono riuscire molto, molto facilitati, perchè suggerisce all'assistenza il metodo della ripetizione paziente degli avvisi, dell'esempio, dello stimolo individuale, della pazienza infinita, dell'aiuto personale. L'amore sostiene la volontà di diventare esperti.

L'insegnante che veramente ama si fa esperta per insegnare bene; la catechista che ama si fa brava catechista; l'educatrice che ama studia psicologia e pedagogia per essere vera educatrice. Se l'amore non impegna fino al sacrificio è solo parole. Se l'educatrice non si sente d'essere eroica e di diventare più santa per salvare le sue alunne, il suo amore non è infinito, ma ha limiti nella sua volontà e nel suo impegno.

Chi ama le giovani è pronta a studiare, a riflettere di più, a prepararsi meglio alle lezioni, a sacrificarsi in cortile, a venire incontro alle più bisognose... Bisogna venire al concreto!

4. *Fermezza, castighi e amorevolezza.*

Nell'ambiente, in clima di amorevolezza, il castigo più grande è la sottrazione dell'espressione esterna dell'amorevolezza, ma sempre con delicatezza. Il più grande castigo può essere il dolore, la sofferenza dell'educatrice.

Non è teoria questa. Io ricordo nell'Aspirantato di Chiari, l'esempio di un Salesiano, Don Elia Comini, che morì per mano dei tedeschi. Andato a confessare dei condannati fu poi fucilato con loro. Era nostro Consigliere e gli volevamo un bene grandissimo. Ebbene, il castigo più grande per noi non era nè il nove e mezzo, nè il nove, ma era andare davanti a lui e vederlo serio, non corrucciato, ma soltanto serio, dispiaciuto, come lo può essere un Sacerdote educatore, magari per piccole cose che non andavano bene a scuola o per la condotta. La sua serietà era motivo sufficiente per farci piangere e riparare. Era però un uomo completo, che non faceva parzialità, che ci voleva bene nella scuola, nel gioco, ovunque, che sapeva stare sempre accanto a noi ed essere tutto per noi.

Farsi amare per farsi temere! Farsi amare perchè basti il tocco di uno sguardo, di una parola per richiamare profondamente la volontà di conversione e di stimolo.

E poi, se si dovesse castigare, lo si fa sempre con tanta ragione, con tanta religione, con tanta rispettosa finezza che la ragazza non diventa mai nostra nemica. Non mai offendere, non mai umiliare, non mostrare fondamentalmente sfiducia, indifferenza, quasi godimento: « Questa volta ti ho pescata; volevi farmela ma non ci sei riuscita, e questa volta paghi! ». Non mai litigare diventando piccini di fronte alle ragazze.

Al contrario, avere e mostrare sempre affetto, sofferenza, cura, aiuto, pazienza, fiducia, disposizione a perdonare, a tener pieno conto dei pentimenti, delle promesse, delle riparazioni.

Un grande principio da tener presente è questo: non mai fare appello, finchè è possibile, alla schiava che c'è sempre in ogni ragazza.

In ognuna di loro c'è sempre latente la schiava, la conformista, la ribelle, la pigra, la bugiarda, cioè l'io peggiore...

come d'altronde c'è in tutti noi. Se si incomincia a dirle: « Tu non studi, sei pigra, ignorante, incapace, disubbidiente, ribelle... » si avvilisce e crolla. È come dire: « Tu dai il vino che puoi dare. Tu sei così e fai così, non puoi essere diversa ». La ragazza, non sentendosi stimata, definita tale, se ne convince; noi l'aiutiamo a convincersi di essere carica di difetti, incapace di correggersi, fuori della norma, in urto con essa, ecc... Questa convinzione diventa abbattimento, depressione.

Il Cornoit invita invece a fare appello sempre all'io migliore, cioè alla giovane libera, volenterosa, intelligente, studiosa, buona, mostrando più che altro stupore per un comportamento che risulta inadeguato alle possibilità migliori, eccezionale, non atteso, non rispondente alla vera natura, dovuta a disordini marginali che facilmente si possono risanare.

Noi dobbiamo aiutare le giovani a scoprire il loro io migliore, a potenziarlo, a crederlo esistente, dobbiamo abitualmente fare appello ad esso per coltivarlo.

V. — Pericoli e deviazioni della falsa amorevolezza.

C'è però un'amorevolezza che non è più amore cristiano, non è più amore di ragione e di religione, ma è tutt'altra cosa. Capita soprattutto nei soggetti che intendono male l'amore educativo, il quale è principalmente « dare ». Naturalmente esso ha anche l'appoggio, il sostegno dell'affettività naturale buona, che ognuno di noi sente di fronte alla gioventù, specialmente se bisognosa, o anche se intelligente, vivace. È sostegno che Dio stesso concede, ma non deve essere il primo costitutivo.

L'amore è un dare e non un domandare.

Quando l'educatrice diventa gelosa e vuole « avere » qualche cosa dalle giovani, quando ha bisogno della giovane, e non del suo io migliore, ma di quello più caduco, allora essa domanda, e diventa più povera, più bisognosa e desiderosa di centralità affettiva che non la giovane. È ancora un'educatrice?

Alcune madri vogliono essere tali solo per essere amate come madri. Si possono trovare anche Direttrici, Superiore, assistenti in questa posizione fondamentalmente sbagliata. Una vera mamma non fa così: non dà da mangiare, non veste il bimbo bene, non lo cura solo perchè il bambino l'ami, per ricavarne soddisfazione. Eppure tante volte questo principio errato di amorevolezza, la ricerca ansiosa di essere stimata, amata, complimentata, elogiata, riconosciuta, penetra negli istituti di educazione, e allora si hanno educatrici ed educatori falliti.

L'educatore è un ricco che dà, non un povero che va stendendo la mano. Se le allieve si accorgono di questa esigenza ingiusta, dànno poco o niente. Ed ecco l'educatrice mettere il broncio, ecco le crisi, le incomprensioni. Praticamente cos'è che non va, qual è il motivo di questi disgusti? Lei dirà che le giovani « non dànno niente ». Sbagliato! Se poi tutta una comunità è fatta di educatrici che si contendono le allieve a base di egoismi, invidie e gelosie, la Casa è fallimentare.

In una Casa così disorientata c'è bisogno di una Direttrice con l'anima grande che con il suo esempio porti le consorelle a farsi libere, a donarsi, a donare alle giovani. È il segreto della vita felice: chi trova soltanto gioia nel ricevere, ha poca gioia nella vita; ma chi trova gioia nel dare gioia, questi ne è sempre pieno, perchè c'è sempre accanto a noi qualcuno che ha bisogno di qualche cosa.

Le deviazioni dell'amorevolezza partono dal domandare invece di dare e dall'affetto per il caduco, per le cose esterne e insignificanti.

Quest'ultima causa è grave e porta ai disordini dell'amore di preferenza che trascura alcune per correre dietro alle altre. Per esse l'educatrice rovina se stessa, in quanto non si eleva più, ma scende al livello di ciò che ama nelle giovani e con esse si compromette; e rovina quelle che non ama, perchè chi non è amato viene rovinato.

È una piaga degli istituti di educazione malati di preferenze ed esclusioni di affetto. La creatura che non è amata è suscettibile di qualunque deviazione. Noi siamo degli asse-

tati e degli affamati di affetto, di cura, di interessamento. Se la soddisfazione non viene per vie buone, la ricerchiamo per vie storte, e così sorgono le forme di compenso di deviazione che portano a deviazioni di ogni gravità.

Se in una giovane è lasciato il vuoto, essa è disposta a riempirlo in qualunque maniera. Sta a noi, col nostro affetto educativo vero, cioè religioso, morale, pieno, riempire questi vuoti.

Badate che la chiusura egocentrica, il pessimismo, l'insensibilità religiosa, la pigrizia, la fuga, l'impurità delle giovani, e non solo delle giovani, ma anche di persone di altre età, è legata notevolmente al fatto della mancanza di affetto, al senso dell'abbandono, dell'inferiorità, dell'inutilità, a umiliazioni, a reazioni interiori. L'educatrice che ha un amore preferenziale per una o per poche, umilia, trascura in scuola e e in cortile le altre giovani che non ama, non avvicina, lascia isolate, tristi, inosservate. Essa le dispone ai difetti, ai vizi di cui s'è detto sopra. Non importa se dona loro tutto il resto, perchè le priva dell'essenziale: dell'amore.

Ma fa un grandissimo male anche a quelle che ama con affetto preferenziale, perchè queste si convincono che, per riuscire nella vita, basta quel nonnulla che le rende amate dall'insegnante, dalla Superiora, e cureranno, daranno valore supremo a quel nonnulla. Tutte poi, constatando come vanno le cose, crederanno essenziale nella vita ciò che è banale e fittizio. Se noi invece amiamo la virtù, amiamo nelle giovani le cose buone, anche le giovani per essere amate e pur di essere amate, cureranno quello che noi stimiamo, cercheranno di ispirarsi ad esso, ad acquistare la virtù e la stimeranno, e sapranno che nella vita bisogna averla per essere stimate dalle persone alla cui stima bisogna tenere.

VI. — Ambienti e situazioni speciali.

Una particolare amorevolezza richiede l'ambiente degli *orfanotrofi*. Prima di tutto il nome « orfanotrofi » deve scomparire dalle denominazioni ufficiali di tali Case.

Poi, se c'è un ambiente dove deve scomparire tutto ciò

che non è famiglia è proprio l'orfanotrofio. Il nome della Casa deve essere sereno, bello, giovanile: non orfanotrofio o ricovero!

Un nome non basta per attirare la beneficenza, e poi, la prima beneficenza dobbiamo farla noi alle giovani togliendo quanto può urtare la loro sensibilità. Sarà conturbante per esse dover dichiarare a tutti nella vita, la loro tristezza di orfane o di abbandonate.

Ciò che di libertà e di iniziativa si può anche non concedere ad un esternato, ad un internato, si deve invece concedere all'orfanotrofio.

La divisa! Se c'è un ambiente che non dovrebbe avere divisa è proprio l'orfanotrofio. Se c'è un posto in cui la ragazza, ad una certa età, non dovrebbe ricevere più la cancelleria dalla dispensa, è proprio l'orfanotrofio. Dovrebbero andare fuori a comperarsi queste piccole cose che loro occorrono, come fanno tutte le ragazze che hanno una famiglia.

Se c'è un ambiente dove bisogna inserirle nell'Azione Cattolica del paese, nell'oratorio femminile del paese, è l'orfanotrofio.

Si dirà: « Come si fa? Vi sono elementi difficili! ». La cosa deve essere studiata bene, con delicatezza: se, dove, come, quando, ecc. Ma questi sono princìpi a cui bisogna ispirarsi se vogliamo amare ed educare. Insomma, se ci sono ambienti dove le figliole devono avere cose varie, oggetti personali che poco alla volta possono fornirsi, come un piccolo corredino, un proprio cassettino dove radunare qualche cosa, proprio di ciascuna, sono le orfane; specialmente quelle che devono dimenticare il loro N. N., il passato di chi le ha abbandonate.

Devono sentirsi aiutate a personalizzarsi, devono sentire che per loro veramente c'è un grande cuore, c'è comprensione e c'è anche l'avvenire sicuro.

Il domani di un'orfana non deve più risolversi nel binomio di domestica o di maglierista, no! Oggi ci sono tante possibilità aperte secondo capacità e desiderio, come per ogni figlia di famiglia.

L'istituto deve aiutare queste orfane ad inserirsi in ogni tipo di scuola professionale, magistrale, liceale; far sentire

che anche per loro tutte le vie sono aperte, cioè che hanno ritrovato una vera casa, una famiglia, una mamma.

Così, allora, noi daremo dei punti ai comunisti e a quanti dicono che noi siamo classisti, sfruttatori della beneficenza, capaci solo di elemosine ristrette.

Attenti poi anche all'*aspirantato* dove le giovani hanno bisogno di un clima di religione, ma anche di trovare una vera famiglia. Così pure l'*internato* ha bisogno di trovare il massimo clima di amorevolezza.

Per le ex-allieve l'amorevolezza continua come accettazione, come comprensione, come accoglienza anche per le figliole prodighe, e va fino all'aiuto pratico per un orientamento nella vita, nella professione, per una loro sistemazione. Abbiano esse la prova dell'ampiezza della nostra amorevolezza.

Ma poi l'amorevolezza deve essere universale. Il nostro modo di trattare con gli *esterni* e ovunque, deve farci riconoscere subito per figli e figlie di Don Bosco. C'è un modo di fare sereno, tutto nostro, che non è invadente, che non è intraprendente, che non vuole esporsi nè esibirsi, ma che pure è tanto umano, semplice, religioso, insegnatoci da Don Bosco.

Come è bello vedere il Salesiano che sa accostarsi a tutti, che sa dire una parola d'interessamento sincero all'universitario, al contadino, all'operaio, al padre di famiglia, alla mamma, al bambino. Così faceva Don Bosco. Egli fin da giovane soffrì di « non poter contrarre coi Sacerdoti alcuna familiarità ». Nonostante i suoi tentativi, il contegno dei prelati così serio e compassato, non gli permetteva mai un accostamento. Egli stesso scrisse: « Più volte piangendo (quanto bisogno di affettività in Giovannino!) dicevo tra me e anche con gli altri: se io fossi prete, vorrei fare diversamente, vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dir loro delle belle parole, dare buoni consigli. Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco col mio prevosto! ». Questa sensibilità del piccolo Giovanni si potenziò nel Santo e lo indusse a delle squisitezze nel suo comportamento amorevole coi giovani.

Dobbiamo imitare il nostro buon Padre e a tal fine unire a molta ragione, a molta religione, anche un senso di pro-

fonda umiltà che ci proibisca di vivere per noi, e ci faccia vivere per gli altri con un senso di continuo dono.

In fondo, questa, è anche l'intelligenza della vita. Chi trova gioia nel dare gioia, ne avrà finchè vorrà, perchè c'è sempre chi ha bisogno di averla e la chiede.

IV. — ORGANIZZAZIONE E COLLABORAZIONE

Nel sistema pedagogico di Don Bosco, tutti in Casa sono responsabili dell'educazione. Tutti e ciascuno, secondo la propria mansione, convergono efficacemente verso la comune finalità educatrice.

L'esito educativo, la validità efficace d'una Casa dipendono in grande parte dalla sua organizzazione e dalla collaborazione che in essa è posta in atto dalle molteplici componenti gli organismi della direzione, dell'insegnamento, dell'assistenza, del servizio.

Ispirandosi all'abituale visione religiosa, Don Bosco esprime il principio con la frase: « I tuoi sforzi siano diretti a conservare l'unione, perchè vogliamo tutti una cosa sola: salvare molte anime e tra esse l'anima nostra ».

« Vogliamo tutte la stessa cosa ». È il motto che deve coordinare il lavoro di tutte le educatrici, e stare alla base del rapporto delle giovani nei riguardi delle educatrici.

Un simile ideale è attuabile a condizione che siano chiari in tutte il fine supremo per cui si intende operare: « la salvezza delle anime, e tra esse l'anima nostra »; e la finalità più prossima: la formazione delle alunne come giovani e come cristiane.

Ma poi, subito, dall'ispirazione unitaria, bisogna passare all'organizzazione unitaria; prima creando uno spirito di

gruppo, di famiglia, e poi articolando un'azione di stretta, ben suddivisa, ma fortemente accentrata collaborazione.

Continuiamo pure a conservare e usare il termine « famiglia » per definire le nostre Case, i nostri istituti. Il concetto che vi è espresso ha un suo alto significato, soprattutto sottolineando un'analogia con la complessità-unità della famiglia, composta dall'armoniosa convergenza del papà e della mamma verso i figlioli. Inoltre intendiamo sottolineare lo spirito e il clima dei rapporti, dell'azione e dell'ambiente che ne risulta, in cui dominano l'intimità amorevole, la cura, l'assistenza, la direzione incessante e ben individualizzata.

Per sottolineare convenientemente il significato del tema che trattiamo, riferiamoci, oltre che alla realtà educatrice della famiglia, anche a quanto la sociologia contemporanea ha studiato sulla natura, struttura, dinamica delle « équipes », dei « gruppi » d'azione organizzata per fini comuni.

Oggi si tende da per tutto, ovunque si voglia essere efficaci, al lavoro di gruppo. Lo richiede lo complessità delle situazioni di lavoro, l'esigenza di comporre la specializzazione altamente competente e differenziata, con l'unità convergente dell'azione.

Nessuno più crede di poter far tutto, di bastare a sè, di poter operare solo. Nè chi dirige considera i subalterni come puri passivi esecutori, ma tende a riconoscere la loro competenza e responsabilità, intelligente iniziativa, apporto ben apprezzato, attivo contributo all'opera comune.

Anche nella considerazione sociale delle persone umane ognuno non è più giudicato solo per la sua limitata azione immediata, ma per il complesso operativo in cui ha il suo posto e la sua funzione utile. È la base di una nuova dignità sociale anche dei lavoratori di mansioni inferiori, ma che hanno un loro valore nel complesso del risultato finale.

Il lavoro in « équipes » ben composte e organizzate, unitarie e ricche di polivalenti competenze, ispirate come supremo principio al principio della efficienza dei mezzi e metodi, costituisce il segreto del progresso della moderna civiltà tecnico-industriale, della società altamente e razionalmente organizzata.

L'organizzazione d'« équipe » operativa vive per l'alta com-

petenza specializzata dei componenti, per l'abilità della direzione che assicura la convergenza delle forze verso l'opera comune.

In tal modo il gruppo d'azione è ben più che la somma aritmetica dei componenti; è una nuova realtà, in cui ognuno sente potenziati i propri apporti dal contributo molteplice degli altri, sia che cooperino sullo stesso piano, sia che dirigano o eseguano, sia anche che compiano quelle mansioni inferiori di complemento, che permettono la necessaria libertà a chi deve agire.

I. — Necessità d'« équipe » in educazione.

L'educazione è un fatto sociale e un fatto complesso.

Tale complessità si deduce dal fatto che essa comprende e abbraccia impegni e interventi di varia natura: dall'istruzione alla educazione; dalla formazione culturale e professionale alla formazione morale e religiosa; dall'insegnamento alla ricreazione; dall'assistenza fisico-medico-igienica all'assistenza pediatrica, igienico-mentale, all'orientamento vocazionale, alla consulenza per le situazioni difficili della scuola, dell'istituto, della vita.

Se una scuola, se un istituto vuole rispondere a queste doverose attese della gioventù di cui assume la responsabilità della cura e formazione, si presenta immediata la necessità di una concezione altamente differenziata e specializzata degli insegnanti delle diverse materie, dei promotori delle diverse forme dell'assistenza, della formazione, ecc.

Dalla complessità alla complementarità, è sempre più viva la constatazione dell'esigenza di un lavoro convergente e complementare. L'unità del soggetto o dei soggetti per i quali si opera, fa sì che si imponga lo scambio e il completamento delle informazioni, la programmazione organica degli interventi, ben distribuiti nel tempo, nel modo, nella reciproca articolazione, richiamo, integrazione.

Così la pluralità complessa d'esecuzione diventa necessità di organizzare, di collaborare, di unificare programmi, metodi, azione.

Questo equivale soprattutto a esigenza di unità di dire-

zione, di una direzione che non annulla le competenze e le responsabilità, ma che le promuove, le fa convergere, le coordina, le difende.

Il punto esatto sta fra due estremi errati. È errato l'estremo di chi accentua la competenza e la responsabilità dei singoli operatori d'educazione, da creare tante piccole isole, tanti interventi sull'educando chiuso in sè, sconcertandolo o immiserendolo; ugualmente è errato l'estremo opposto d'una direzione che avesse la presunzione della competenza universale, della responsabilità e dell'iniziativa unica, esclusiva. L'equilibrio sta nella organizzazione centrale di forze intelligenti, esperte, libere, orientate ed equilibrate nella loro espansione e non mortificate e snaturate mai.

Nella condizione di un istituto « religioso » d'educazione, c'è però una nota che distingue le ragioni e la natura stessa della direzione dell'« équipe » educativa, al di là delle considerazioni d'efficienza naturale. Solo attraverso la « direzione » giunge al gruppo il *diritto* e la *grazia* per l'educazione.

L'educazione cristiana ha nella Chiesa giuridica e mistica le fonti delle sue risorse di diritto e Grazia. Diritto e Grazia giungono ad ogni singola educatrice attraverso la gerarchia dell'Istituto religioso, localmente rappresentato da chi ha l'ufficio della direzione.

II. — Verso l'unione religioso-pedagogica.

L'unione operativa in una Casa d'educazione richiede che siano rispettate in grado sufficiente alcune condizioni:

1) Vittoria sugli egoismi, sui particolarismi, sulla ristrettezza di mente e di cuore, e conseguente coscienza di ideali comuni, di un'opera comune. Dovrebbero essere facili per educatrici religiose, che non operano per interessi personali di guadagno o di orgoglio. E se in tutti vi è un residuo di queste tentazioni, deve soccorrere liberatore lo spirito religioso, apostolico, la vocazione educatrice cristiana.

2) Coscienza della complessità e complementarietà degli interventi educativi. In un istituto questi aspetti vanno dalle responsabili della direzione, attraverso l'istruzione e l'educazione, fino a impegnare le incaricate dei diversi servizi che

condizionano il buon andamento di tutto e di tutti. Alla coscienza si deve unire la competenza, ognuno nel suo campo, secondo il suo ruolo, la sua mansione.

3) Intesa esplicita di unione di fini e d'azione, creazione delle strutture, degli organi necessari per coordinarsi e collaborare. Non è un fatto puramente tecnico-organizzativo. È alla base un fatto spirituale, dall'intesa esplicita alla creazione delle strutture.

A volte si crede che, perchè si costituisce una comunità, perchè si lavora nella stessa scuola, nella medesima classe, perchè si attende alle stesse giovani, o anche perchè si vive la stessa vita religiosa, il gruppo sia costituito e viva come tale. Non è sempre vero. L'intesa deve essere esplicita, deve manifestarsi nel dialogo quotidiano, deve farsi stile di espressione. Il « noi » religioso, e, per quanto ora interessa, il « noi » educativo deve essere abituale, alimentato da un rinnovarsi, un approfondirsi, uno svilupparsi pratico delle intese in conferenze, in discussioni, in studi, in revisioni, in correzioni, ecc.

Forse non basta ricevere l'ubbidienza, non basta assistere a una conferenza inaugurale della Direttrice, non basta che ognuna si metta di buona volontà a fare il proprio dovere. Ci vuole un esplicito sentimento di socialità, un cosciente e deciso trasporto d'una verso l'altra, uno spirituale darsi la mano per stringersi in una catena di sforzo comune, uno sguardo reciproco negli occhi, un'intesa esplicita.

In tal modo il dialogo ora silenzioso e fattivo, ora verbale ed esplicito che parte dal « vogliamo tutte la stessa cosa », deve tradursi in un rinnovamento reale di sentimento, di percezione, di azione: la « nostra » casa, le « nostre » alunne, il « nostro » anno, il « nostro » programma d'educazione, la « nostra » volontà comune di conseguire i « nostri » fini.

4) Così fioriscono le strutture, le iniziative di organizzazione e di collaborazione: gli incontri di inizio d'anno, gli incontri periodici di tutto il personale, o di gruppi particolari, incontri condotti in clima di volontà comune, di personalità morale unitaria, di conversazione a più voci, di

disponibilità, di decisione a concludere con piani di impegno collettivo.

Altre strutture più particolari sono rappresentate dai consigli di sezione, di classe, funzionanti a ritmo intenso di collaborazione, dove la presenza attiva delle incaricate dell'insegnamento e dell'educazione in senso più largo garantisce un buon lavoro pedagogico, didattico ed educativo.

Le strutture di azione si possono moltiplicare, per promuovere tutti i bisogni delle alunne. Le specializzazioni si possono moltiplicare. L'unità spirituale e pedagogica garantisce la legittimità delle iniziative, l'appoggio e l'aiuto necessario, l'ordine equilibrato dell'insieme.

5) Per una buona riuscita dell'impostazione e della conduzione educativa è però indispensabile che nell'unione di organizzazione e collaborazione entrino e vivano, pur con i loro precisi ruoli, anche le alunne.

La forma articolata, gerarchica, dell'incontro nel « vogliamo tutte la stessa cosa », permette ed esige che il « noi » di ispirazione, di coscienza, di intesa esplicita, di struttura funzionante, si estenda a comprendere con le educatrici, anche le giovani alunne.

È il segreto della famiglia di Don Bosco, è l'anima migliore del moderno attivismo, è la legge del gruppo.

Vediamo di commentare rapidamente con pratici riferimenti questi princìpi, premettendovi però un cenno sull'esempio di Don Bosco, straordinario nel saper creare nei suoi istituti veri e validi gruppi educativi, saldi nell'unità, completi nelle mansioni speciali, totali nell'incontro fattivo, potenziatori dell'opera d'ognuno.

III. — Il segreto e l'esempio di Don Bosco.

Don Bosco, in modo ancora oggi per noi meraviglioso, ha saputo realmente creare attorno a sè un gruppo-famiglia di collaborazione, di intesa, di potenziamento di opere, ottenendo dai suoi Salesiani, dai suoi Coadiutori, dai suoi Cooperatori, dai suoi amici, un'azione meravigliosamente coordinata, sentita e vissuta da tutti come vera opera comune.

Quando leggiamo le Memorie Biografiche, rimaniamo per-

plessi di fronte alla sua abilità coordinatrice, certamente dono di natura, ma anche frutto di metodo cosciente, di volontà e di santità. Don Bosco seppe farsi dare *tutto* dal più intelligente dei suoi Salesiani, come dal meno intelligente; dal più abile come dal meno abile; dal Superiore del capitolo, dal Direttore, dall'insegnante, come dal chierico, dal coadiutore salesiano, dal portinaio, dal sacrista, dall'infermiere, dal guardarobiere, ecc., da tutti insomma, perchè fu un mago nel saper valorizzare le persone, nel saper dare a ciascuno la sua importanza nel gruppo, nella famiglia.

Con l'interessamento personale, con la fiducia della responsabilità affidata, col tratto caratteristico della riconoscenza per minimi servizi, nel dovere quotidiano e soprattutto con la cura di veder tutto e saper tutto, col tono sincero e persuaso di dare e riconoscere a ciascuno un posto molto importante, Don Bosco conquistò i cuori e riebbe il dono totale di sconfinate dedizioni.

Per lui era fondamentale dare a ciascuno il senso dell'importanza della propria mansione nella Casa; non un'importanza riconosciuta, ricordata, rinfacciata solo il giorno in cui qualcosa riesca male, o nel caso che non venga assolta, ma un'importanza che invece viene osservata giorno per giorno, sostenuta e aiutata, ogni tanto detta e ricordata, elogiata, riconosciuta in pubblico e sempre incoraggiata.

IV. — Unione al vertice - La Direttrice, principio e centro d'unione.

L'unione religiosa e pedagogica è un bellissimo ideale. Perchè sia attuato bisogna che tutti siano disposti a portare il loro contributo per costruire l'unità morale e l'unità di metodo richieste: superiore, insegnanti, alunne. Però il peso, la responsabilità, l'iniziativa, e anche il merito maggiore, è per la Direttrice.

È anche questione di tattica, di metodo di attuazione. Per creare l'incontro comune, la Direttrice è l'unica che possa accostare le sue collaboratrici una per una, accertare le buone disposizioni delle volonterose, persuadere le renitenti, conqui-

stare ciascuna alla sua responsabilità e poi lavorare per l'incontro, l'intesa, l'organizzazione unitaria.

Ricordiamo infatti che in certo senso l'istituto, la casa, è della Direttrice, in quanto è affidata a lei ed alla responsabilità sua. Però questa particolare centralità non è tale da distruggere e annientare la corresponsabilità. È soltanto la centralità caratteristica di colei che crea e mantiene il vincolo vitale con i Superiori, con le autorità ecclesiastiche, scolastiche, con la Chiesa e con Dio, e nello stesso modo è l'anima, il cuore, la mente, il centro che unisce a lei le educatrici tutte e, in lei, le educatrici tra loro.

I raggi che fanno centro a lei, in lei devono trovare presenti, attive, disponibili, tutte le altre consorelle, come avvien nel Corpo Mistico, dove noi non amiamo solo Gesù, e quasi ci chiudiamo in Lui, ma in Lui troviamo la realtà del punto di partenza e di arrivo degli altri nostri fratelli e li amiamo. Quando incontriamo il « vero » Signore, « tutto » il Signore, noi incontriamo in Lui i nostri fratelli.

Però ciò non avviene meccanicamente. Non è detto che, convergendo alla Direttrice, la Suora sia assolutamente sicura di ritrovare le sue consorelle; deve essere la Direttrice a comprendere ed accogliere nella sua persona, nella pienezza della loro attività educatrice, le sue collaboratrici, una per una, in modo che esse che vengono e convergono, si incontrino veramente.

Così, sotto la guida della Direttrice, nasce e cresce l'intesa comune: presidi, consigliere, assistenti, insegnanti possono avviare e condurre un ampio e responsabile dialogo d'unione, di collaborazione. La Direttrice rappresenta e promuove il fine comune, convergente.

Dopo i debiti incontri a tu per tu con le diverse responsabili, le è facile unirle tutte e avviare il dialogo di gruppo, un dialogo programmatico, di intesa e collaborazione, in cui convergono le esperienze e le richieste di ognuna e su cui ognuna chiede e ottiene che sia compresa, valutata, aiutata nel suo specifico compito didattico, formativo, personale, morale, religioso, ricreativo, apostolico, ecc...

Per giungere a questo clima di unità, abbiamo bisogno di Direttrici dalla mente e dal cuore grande, cioè, appunto

perchè in posizione centrale rispetto alle consorelle e alle alunne, siano profondamente *umili*, libere al cento per cento dall'egoismo e sicuramente *competenti* nella direzione religioso-pedagogica e *capacità di coordinamento e direzione delle altrui competenze.*

a) Tutto questo « io centrale » è un io religioso, funzionale, educativo, morale e non già un *io* semplicemente psicologico, un io egoistico. Se primeggiasse questo secondo « io », sarebbe certamente motivo di distacco e non più di convergenza. Molte consorelle non si dedicherebbero al buon andamento della Casa, non accetterebbero di collaborare solo per dare alla Direttrice la soddisfazione di fare una bella relazione a Madre Ispettrice, o perchè possa vantarsi di avere tutte le ragazze promosse e la casa tranquilla. Sono, questi, motivi urtanti, e viene spontaneo lo sganciarsi da un simile io accentratore. Invece l'umiltà che si apre in altruismo, che pur pensando e facendo con forte personalità, trascura l'io personale, è una calamita potentissima. La Direttrice umile, quando chiama una collaboratrice e si intende con lei, pur facendole comprendere che tutto, nel sistema salesiano parte dal centro e tende al centro, le mostrerà anche come una parte di questo tutto dipenda anche dalla sua collaborazione, e quindi la porrà in un ruolo di responsabilità, di iniziativa, in un posto di fiducia, di considerazione, in modo che dal punto di vista religioso e professionale e anche un po' da quello umano, si senta veramente valutata, valorizzata.

L'intesa e la collaborazione devono estendersi a tutte le consorelle, oltre a quelle direttamente impegnate nel campo della formazione intellettuale e morale, anche a quelle che svolgono i diversi servizi nella casa, perchè tutte con l'esatto adempimento del loro compito, con l'esempio, con la preghiera, possono avere un influsso morale educativo diretto o indiretto, sulla personalità delle giovani, sul buon svolgimento dell'opera delle dirette incaricate.

Solo l'umiltà suggerisce le finezze della carità e del rispetto e si traduce in *bontà.*

La Direttrice, affidando una responsabilità, deve, per esempio, dare un profondo senso di sicurezza alle sue collaboratrici: « Ti dò questo incarico, però ti aiuterò anche nei

momenti difficili ». Oppure: « Nei momenti difficili vieni e farò di tutto per aiutarti ». Forse non ci riuscirà praticamente, ma la volontà è tale, ed è volontà sincera di soccorrere, per cui la collaboratrice si sente sicura.

Un'altra finezza è avere la capacità di continuare a vedere l'opera altrui. Non è cosa bella o incoraggiante che una religiosa, una educatrice, riceva un incarico, e poi per dei mesi, per un mese, per una settimana, per qualche giorno, non riceva più un segno di interessamento dalla Direttrice. Sarebbe poi negativo un interessamento che giungesse solo quando le cose vanno male, e sarebbe umiliante vedere solo per mostrare gli sbagli, o far capire che si chiude un occhio con un cenno di commiserazione.

Invece è bene che la Direttrice segua il lavoro di ognuna con un riconoscimento positivo. Non occorrono molte chiacchiere; basta semplicemente un sorriso, una parola; basta vedere se le sue consorelle quando vengono a colazione hanno la faccia triste o allegra, se hanno qualche preoccupazione; basterà rivolgere sempre il saluto, anche per prima... Sono piccole cose che dànno però il senso dell'unione, e soprattutto tendono a valorizzare ciascuna per l'incarico che le si è dato. La Direttrice esercitando la virtù dell'umiltà, deve dare un senso di grande intimità, incoraggiando, sostenendo, stabilendo i limiti di lavoro, e, caso mai, difendendo ognuna e tutte presso le colleghe. Per la sua umiltà è libera da ogni sospetto di parzialità per sè, o per chiunque. E può portare pace e accordo nelle contese.

b) Ma tutto ciò non basta. Ci vuole col prestigio di una certa santità, anche una sicura *competenza tecnico-educativa.* Può indurre in tentazione di rompere l'unione e di non collaborare, una Superiora incapace.

Una Direttrice può, a lungo andare, tentare le consorelle non sapendo e non volendole aiutare, non vedendo i problemi, o rimandandone o rifiutandone la soluzione, lasciandole nei pasticci, dando loro un lavoro esagerato, non salutandole per qualche giorno. Ad un certo punto in casa si comincerà a sentire il peso della sua incapacità e a domandarsi: « Ma che Direttrice è questa? ».

Anche molti genitori spesso dicono al figlio: « Ricordati

che sono tuo padre, che sono tua madre ». Ma spesso il figlio potrebbe rispondere: « A dire la verità non me ne accorgo quando ne ho bisogno! ».

Speriamo che non capiti mai con nessuna Direttrice. Se « Direttrice » è colei che dirige, non può dirigere chi non sa dove si deve arrivare, o per quali vie, cioè quando non è competente, esperta, abile nella soluzione dei problemi educativi.

Autorità deriva da *augere* = far crescere, guidare verso alte mète. Ma se l'autorità ha soltanto fondamenti ufficiali e giuridici, se non ha la capacità di guidare, questa autorità finisce col tentare alla disubbidienza, all'inazione, o almeno all'isolamento di chi opera per conto proprio. Si dona una volta o due e anche più; ma poi ad un certo punto non si supera la tentazione e allora, smarrito il centro della collaborazione in una Casa, tutto sfuma nel caos, nell'inazione, o nell'iniziativa dispersa, priva di unione.

Non sembrino ardite queste osservazioni. Sono ispirate a un intero discorso di Pio XII (24-9-1941) sull'autorità dei genitori nella famiglia. Tra l'altro il Pontefice distingue l'autorità che è « il diritto di dar ordini » e l'autorità « effettiva, operativa, efficace ». Ideale è la loro fusione in unità.

La Direttrice deve essere preparata al compito di direzione. Tante volte queste cose si dicono, ma poichè implicano difficoltà vere e proprie, raramente si realizzano.

Una Direttrice competente non si improvvisa con la lettera di nomina. Natura e grazia, esperienza passata, lettura e studio di qualche libro in più, conversazioni con qualche Direttrice esperta, convergono nel prepararla.

La stessa cosa dovremmo dire per gli altri incarichi scolastici ed educativi. Bisognerebbe per lo meno che le ubbidienze fossero preparate a distanza, o almeno arrivassero un mese, due mesi prima dell'insediamento, in modo da permettere all'interessata di liberarsi da altre occupazioni e di concentrarsi nella mansione che sta per assumere, scegliendo e leggendo quei libri, quelle letture circolari, quelle disposizioni che fanno al caso suo. Soprattutto dovrebbe poter visitare quelle Case dove vi sono già altre che compiono l'ufficio che le verrà imposto, e che sono ricche d'esperienza. Così

avrebbe modo di vedere, parlare, scrivere, chiedere, diventare più competente nel suo campo.

c) Quindi oltre che l'umiltà e la santità, la Direttrice deve avere anche la *competenza* necessaria per dirigere, l'educazione totale, cioè competenza di preside e di insegnante, competenza di formatrice cristiana e umana... Ma proprio qui, di fronte a un'esigenza a prima vista impossibile e sovrumana, torna necessaria l'umiltà unita alla competenza, verso una forma autentica di unità pedagogica nella collaborazione. Non sarebbe umiltà il ritirarsi e dire: « Non sono capace, perciò la Casa vada come vuole, ognuno faccia quel che crede »; ma ancora impedisce il presumere di voler fare tutto direttamente, il credere di saper in tutto più di tutti, rifiutando l'unica forma veramente intelligente di competenza direttiva.

L'unità di umiltà e di competenza, si realizza nel farsi aiutare. In questo atteggiamento c'è veramente la capacità di dirigere, che non è assurda capacità di fare tutto, ma capacità di dirigere sotto la propria direzione una molteplicità di competenze. L'umiltà fa riconoscere che la direzione non è sempre e in tutto superiorità di competenza (le diverse collaboratrici prese una per una possono, anzi in pratica devono essere benissimo più esperte della Direttrice nei loro singoli compiti), ma diritto e dovere giuridico, religioso e pedagogico, e competenza generale di coordinare, di organizzare tutte le competenze della Casa.

Direzione vuol dire ispirare e coordinare le competenti scolastiche con le competenti disciplinari, formatrici, con i Sacerdoti che predicano e che confessano, che fanno scuola di religione. I più diretti contatti con le Superiore, il contatto con i parenti, con tutte le alunne, con ciascuna delle consorelle collaboratrici, l'età, l'esperienza maggiore, una specialissima grazia di Dio, il senso di responsabilità, potenziano in chi dirige la prudenza, la rettitudine, le doti di governo.

Andando avanti noi avremo sempre di più delle Direttrici che, pur avendo per formazione ed esperienza una qualche loro specifica competenza, avranno a che fare con Suore sempre meglio preparate, specializzate altamente nella loro materia, nella loro mansione educatrice. È cosa da augurarsi,

perchè è meglio dirigere poche Suore competenti che non molte pecorelle incapaci.

Qualcuna dirà: « Ma le componenti pensano con la loro testa! ». Nulla di male se « pensare con la propria testa » vuol dire ragionare, essere capaci di capire le cose, proporre delle cose molto intelligenti e adatte, saper togliersi dalle difficoltà, documentare le proprie opinioni. Purchè dopo aver visto, detto, discusso con competenza, alla fine si dica: « Signora Direttrice, l'ultima parola a lei. Dica quello che devo fare e sono contentissima! ». Così le esperte sono elementi preziosissimi. Se invece « pensare con la propria testa » vuol dire impuntarsi, ribellarsi, pretendere l'ultima parola e pensare o dire: « O come la penso io, oppure si arrangi! » allora è meglio avere buone pecorelle, docili educatrici. Pazienza. La bontà umile supplirà in parte l'incompetenza.

La Direttrice non deve temere di avere delle consorelle che, essendo buone religiose, hanno però anche una loro personalità che le distingue, derivante da intelligenza, esperienza, competenza, nel loro campo di lavoro, di azione. La vera buona Direttrice fa unità con loro perchè sono elementi veramente validi, ed è capace di farli convergere, di farli intendere fra di loro, sempre entro la disciplina religiosa necessaria.

V. — Unione orizzontale.

L'unità che si forma dall'alto con la Direttrice, continua anche successivamente in altre articolazioni. Prima di tutto nel binomio salesiano: Catechista e Consigliere, e nel corrispondente: Vicaria, Consigliera scolastica. Intendo parlare cioè della responsabile della *formazione religiosa e morale* e della responsabile della *formazione scolastico-umana.*

In ogni istituto deve regnare l'unione perfetta, il reciproco riconoscimento e aiuto tra i programmi e le iniziative di istruzione e formazione. L'intesa, l'unione perfetta, la collaborazione abituale fra Vicaria e Consigliera scolastica evita che le pretese eccessive dello studio e del lavoro, o della disciplina nuocciano alle iniziative di formazione religiosa e apostolica, al clima di amorevolezza. Viceversa la formazione religiosa a sua volta sostiene lo studio e la disciplina.

Dell'unione operativa di buone sorelle, collaboratrici strettissime, beneficia la Casa che procede senza scosse nè urti, beneficiano le alunne che sono oggetto di un lavoro convergente unitario.

Sotto l'alta responsabilità e ispirazione della Direttrice, nell'unità dell'organizzazione, la Consigliera scolastica promuove l'unità didattica del corpo insegnante, nell'insieme della scuola, nelle singole classi, promuovendo assieme la collaborazione e il progresso. Nel suo campo tutte le forze dell'insegnamento fanno capo a lei e, attraverso a lei, alla Direttrice. Bisogna che questa figura assuma la sua responsabilità piena, il che significa, prima di tutto, adeguata preparazione e competenza, non solo legislativa e disciplinare, ma soprattutto didattica. Così diventa fattore di unione e progresso. Potrà intervenire, promuovere, controllare, formare le giovani insegnanti; potrà radunarle, invitando qualche competente per delle lezioni o conferenze d'argomento didattico. Dopo le direttive generali della Direttrice, è suo compito attuare l'unione pedagogico-didattica moltiplicando convenientemente gli incontri, le intese di programma e di metodo.

Ugualmente convergono alla Vicaria le forze di formazione religiosa e morale, per trovare in lei l'unione pedagogico-educativa prossima. È indispensabile però che la Vicaria sia una competente in materia, tale da assumersi il grande problema di organizzare e dirigere i mezzi dell'educazione religiosa e morale. A questo fine deve conoscere un po' di psicologia religiosa e morale, essere una vera esperta in catechesi dommatica, morale, liturgica, avere la percezione e la conoscenza di tutti i fattori che convergono nel suo campo di lavoro e dirigerne la unificazione: istruzione religiosa in scuola e in chiesa, predicazione ordinaria e straordinaria, confessione e direzione spirituale, funzioni, letture, associazioni religiose e apostoliche, ecc. Anch'essa ha certamente assistenti che eseguono e collaborano e per le cose più importanti dipende direttamente dalla Direttrice; pure rimane lei la dirigente e l'unificatrice in foro esterno di tutta questa « équipe » religiosa.

Cosciente del significato altissimo formativo, religioso, morale, che hanno le Associazioni giovanili, le incrementa, e

dirige le assistenti delle singole Associazioni, formandole e preparandole da esperta, in perfetta unione tra loro e con le Superiore, le insegnanti, la Consigliera scolastica.

Anche nelle scuole dipende in gran parte da lei il gruppo delle insegnanti di religione. Non è che la Vicaria direttamente faccia, imponga, no; sotto la guida della Direttrice ha la responsabilità e la competenza di proporre i testi di religione, di formare le insegnanti, soprattutto se sono giovani, di ottenere che l'insegnamento catechistico diventi educazione catechistica e il programma catechistico dell'anno diventi programma educativo religioso e morale generale.

Attraverso la sua intesa con la Consigliera, essa può arrivare ad ottenere la perfetta collaborazione delle altre insegnanti, facendo convergere le materie profane verso un'efficacia maggiore dell'insegnamento religioso.

L'unione collaborante e organizzata delle forze va oltre il settore scolastico e religioso, cui se ne aggiungono almeno altri due molto importanti. Primo è il settore della *formazione*, diciamo così, *umana*, la formazione di carattere, della condotta nelle sue espressioni esterne. Ha sorgenti interne religiose e morali ed esige che tutte le educatrici collaborino nell'osservazione, nello studio della giovane, col dettaglio dei particolari, con l'organicità dei tratti diagnosticati, con la comune elaborazione di programmi di lavoro formativo, con l'assunzione, di comune intesa, degli impegni pedagogici.

Solo l'unione pedagogica ben funzionante permette la esatta conoscenza del carattere di ognuna, la cura del maturare della interiorità e della personalità, maturare dell'adattamento e dell'inserimento sociale con le compagne, con le Superiore, con gli esterni, coi genitori. Da una formazione unitaria dipende la presa di coscienza e l'orientamento vocazionale o professionale, verso la vita di domani.

Questo lavoro, che noi chiamiamo generalmente « osservazioni » si svolge sotto l'alta direzione della Direttrice; fa capo immediatamente alla Consigliera e dà frutto a condizione che questa trovi intelligenti, esperte, volonterose, docili collaboratrici nelle assistenti e nelle insegnanti.

Soprattutto ha bisogno di collaboratrici che assumano la responsabilità diretta del lavoro pedagogico, sia collettivo

che individuale. Alla Consigliera giova moltissimo l'unione di intesa con la Vicaria, perchè la soluzione dei problemi di disciplina, lavoro, condotta, formazione umana, ha spesso radici proprio nei mezzi religiosi e morali. Le giova inoltre poter contare sull'azione convergente delle assistenti e delle insegnanti, perchè solo esse, ma tutte esse, possono contornare e avvolgere di cure ogni alunna bisognosa.

L'altro settore, oggi molto importante e complesso, è il *tempo libero*, quale compimento di formazione e distensiva espressione più integrale di vita giovanile. Le nostre giovani, infatti, non devono solo imparare a studiare, pregare, mangiare, dormire entro stretti programmi essenziali, ma devono essere aiutate anche attraverso il gioco, i divertimenti e altre iniziative molteplici, a ricrearsi, ad arricchire e a esprimere tutta la loro personalità esuberante.

Questo campo richiede iniziativa e competenza, ma anche un certo rinnovamento o ringiovanimento pedagogico degli istituti e una stretta collaborazione. Sarebbe augurabile che ogni insegnante, ogni assistente, avesse una o l'altra delle competenze utili in questo settore: cinema e televisione, musica, canto, pittura, lavori femminili vari, grandi viaggi, letture (giornali, riviste, romanzi), associazioni, gruppi, circoli giovanili (con competenza di avvio, di direzione, di conduzione nel creare il clima, nel scegliere e guidare le conversazioni, di passaggio all'azione), attività culturale, caritativa, apostolica, folclore, coreografia, ecc. ecc...: tutto questo va studiato e programmato in un ampio quadro di previsione pedagogica unitaria, va attuato con ordine e dedizione collaboratrice di molte esperte, deve convergere finalmente ai fini unitari della formazione umana e cristiana.

È una delle più importanti vie di rinascita degli istituti in decadenza pedagogica.

Ma ci si chiede: in questa unione così articolata, la Direttrice che fa? La Direttrice, sia che abbia competenza in tutti questi settori, o anche in uno solo, fa i suoi interventi al vertice, ha contatto con coloro che sono le responsabili-capo nei vari settori e con le singole collaboratrici.

Nello stile di Don Bosco i collaboratori godono di notevole iniziativa, ma devono sempre far capo al centro; l'ultima

decisione, il coordinamento finale di orari e di programmi, l'intesa, il riconoscimento reciproco e anche l'attenuazione di qualche eventuale piccolo urto, è compito della Direttrice. Suo è il lavoro di studio del complesso della Casa; la formazione del personale; il compito bellissimo della formazione più intima delle giovani degli ultimi anni o che hanno particolari bisogni; e tutta l'organizzazione speciale o particolare dell'anno. Tutto però sempre come « Direttrice ».

Dirigere non è fare, o almeno non è fare tutto, e neppure pensare tutto, decidere tutto, ma è appunto *dirigere*, prima che l'azione propria, il pensiero collettivo, l'osservazione, la riflessione, l'esame, il giudizio, il superamento delle difficoltà. Dirigere è ascoltare; è sfruttare l'intelligenza e l'esperienza altrui; è coordinare la competenza delle dirette; è dire l'ultima parola decisiva dopo aver molto imparato e accettato; è offerta di corresponsabilità; è dare la sicurezza di portare la croce insieme o di condividere le gioie quando vengono.

Altrimenti non c'è nè unione nè collaborazione. C'è presuntuosa autosufficienza, in contrasto con la complessità oggettiva dell'educazione. Alle volte manca nelle Case la collaborazione perchè al vertice c'è la tentazione di porsi al tavolo di comando dal quale non si ascolta nessuno, di comporsi in una nicchietta in attesa dell'incenso. Invece il desiderio fattivo di essere la grande serva dei servi del Signore, la confessione dei limiti della propria competenza e la direzione di un autentico lavoro comune, sono atteggiamenti che attirano l'intelligente collaborazione, l'amore, la confidenza di tutte le consorelle, che le fanno ardere di entusiasta dedizione.

Una frattura dell'unione nasce anche nelle mancate collaboratrici, quando ciascuna di esse si chiude in sè, o nel proprio settore di lavoro, e non stabilisce rapporti con le altre. Allora lo studio diventa un castello chiuso, che ignora, non riconosce alcuna altra espressione.

Le Compagnie, le Associazioni religiose diventano un altro castello chiuso e non si concatenano con lo studio; il divertimento diventa un castello chiuso che ostacola studio e pietà. Ogni classe è un intangibile feudo, ogni squadra un impenetrabile dominio. Allora non si ha più il « noi » e il « nostro », ma la *mia* classe, la *mia* squadra, il *mio* settore di lavoro,

e guai a chi li tocca. Questo modo di agire non mostra intelligenza, ma paura e piccineria...

Misuriamoci bene. Quando noi ci isoliamo, è perchè abbiamo paura che altri ci invadano; quando noi ci chiudiamo, è perchè siamo incapaci di collaborare, incapaci di coordinare con le consorelle e con le Superiore, con l'insieme della sezione, della Casa. Non spaziamo nella totalità complessa dei fini e dei compiti dell'educazione, non capiamo l'insieme in cui c'inseriamo.

Ma così agisce la timida che molto spesso alza la voce per sentire la sua voce, che crea un ambito chiuso in cui non si scorgono i suoi limiti, o in cui imporsi per credersi forte. La paura dell'invadenza, oltre non essere cosa intelligente, crea inefficienza a conseguire tutti i valori dell'educazione e può essere profondamente diseducativa.

VI. — Unione totale - Comunità pedagogica con le alunne.

Un passaggio delicato è l'intesa con le giovani, per prolungare fino ad esse il clima del « noi », e farle convinte collaboratrici. Dal primo giorno in cui entrano in Casa dovrebbero sentir parlare in termini comunitari; in cui risuona e domina nelle parole e nei fatti il « noi », fino a sentire il collegio come « nostra » casa, la sezione come « nostra » sezione, il lavoro educativo come « nostra » educazione, vivere il comune impegno: « vogliamo tutte la stessa cosa! ». Le giovani sono *soggetti* di educazione, non passivi docili *oggetti*.

La parola d'ordine è stata detta dalla Direttrice a tutta la comunità e a ogni collaboratrice; ogni dirigente di settore l'ha trasmessa al settore di cui è responsabile. Ora deve scendere nelle sezioni, nelle squadre, nelle classi, ad ognuna delle giovani, perchè nasca la coscienza e la prassi della « nostra » classe, del « nostro » lavoro, convergendolo, o unificandosi, confondendosi.

Scuole e istituti minacciano di ridurre le giovani a nullità di pensiero e di iniziativa.

Dominando l'« io » e il « voi », la forte contrapposizione, l'incomprensione e il rifiuto, per la personalità intima di ognuna, per l'esperienza e la situazione individuale, per le

legittime sensibilità e aspirazioni giovanili, se non esplicitamente incomprese e condannate, almeno ignorate, si crea il senso della lontananza delle anime, della estraneità reciproca, della chiusura.

Qualche urto esterno, o casi di insoddisfazione generano tensioni e ostilità. Le allieve si collegano tra loro, o in massa passiva e carica di omertà, o in gruppo ostile, o per lo meno estraneo, che « vuole un'altra cosa »: umanità, rispetto, conoscenza, affetto, autentica formazione, impegno e sviluppo delle qualità interiori attive, preparazione autentica, realistica, completa per la vita, nella ipotesi migliore; che « *vuole un'altra cosa* »: fare poco o nulla, giocherellare, divertirsi, sognare, sottrarsi al lavoro e alla disciplina, far disperare, ecc. nei casi peggiori ma non infrequenti.

Ben diverso è il discorso e il comportamento abituale di unione « totale ». Religione, ragione, amorevolezza ispirano a Don Bosco e ispirano oggi, in tante meravigliose esperienze in atto, efficienti esempi comunitari: vita e azione di vera comunità, gruppi unitari che stringono, in attesa gioiosa collaborazione, educatrici e giovani, negli incontri, nelle classi scolastiche, nei laboratori, nella scuola di catechismo, ovunque nella corresponsabilità del « *noi* ».

Le giovani allora si sentiranno attivamente impegnate nel lavoro di formazione, di educazione. La superiorità nella istruzione come nella formazione, è salva solo quando è efficace, cioè quando stabilisce questo indispensabile inserimento vitale reciproco di mutua adesione e accettazione. « Il Verbo si fece carne e abitò tra noi ».

Nel « noi » educativo resta salda l'autentica superiorità d'autorità e di magistero. Ma solo in tale rapporto essa è efficace, cioè passa da superiorità dichiarata a superiorità effettiva, che come tale, è accettata in un lavoro comune che non livella nè esalta. Solo congiunge una unità vitale, in cui ogni parte assume la funzione che le compete, porta tutte le risorse di cui è capace. Nè si ha paura di accettare la legge: « Oportet illum crescere, me autem minui ».

Solo creando veri gruppi di azione, le ragazze maturano come personalità, capaci di iniziativa, capaci di reggersi da

sole, di sfruttare le forze che sono in loro, nel mondo, nella cultura, a servizio domani della società e della Chiesa.

Questo fine non si ottiene se negli istituti viene loro *data* la scuola, *dato* il divertimento, *data* la disciplina, *date* le accademie, *dato* tutto, come dall'esterno, da ricevere e assimilare passivamente.

Finchè è possibile, permettiamo che le giovani diano anche loro qualche cosa. La loro parziale crescente maturità può già essere esercitata, irrobustita, sfruttata, corretta; per il resto matureranno assai più e meglio se le impegniamo in dialogo, in collaborazione di ricerca, di riflessione, di lavoro e persino di divertimento.

L'unità educatrice non s'impone quasi dall'esterno. Non lavoriamo sulle giovani, ma collaboriamo con le giovani.

Chiamiamole alla collaborazione però con realismo: non lasciamo la libertà delle ventenni a chi ha dodici anni, ma diamola proporzionalmente e gradatamente, a secondo degli individui, dei gruppi, delle epoche dell'anno. Il nostro sistema non permette di incominciare con il caos e poi poco alla volta organizzare la Casa: Don Bosco non fu di tale parere.

Dobbiamo partire dall'inizio, con un buon ordine, ma in questo, cercare ancora la collaborazione delle giovani.

Le ragazze che fin dalla prima età e fino a diciotto, a venti anni, sono solo condizionate dall'ambiente, fuori dei nostri ambienti saranno incapaci di difendersi, saranno elementi passivi, non critici, non abituati a pensare con la propria testa, non disposte ad assumere responsabilità.

Questo, naturalmente, non ci porta a distruggere il nostro sistema, cioè a lasciare le ragazze alla totale loro iniziativa, ma istanza il principio e la volontà di lasciare loro la maggiore iniziativa possibile e lecita nei quadri della ragione, della religione, dell'amorevolezza, dell'assistenza educativa cristiana e salesiana. Solo chiamando a questa collaborazione attiva, veramente creiamo la perfetta unità che va dalla Direttrice alle giovani, e abbiamo una risposta, una intesa completa.

Che non capiti in qualche Casa ciò che capitò a chi vi parla in un liceo dove fu chiamato a predicare le istruzioni degli Esercizi Sprituali. Impostando una intera istruzione sulla frase di Don Bosco: « Vogliamo tutti una cosa sola », appli-

candola al clima generale dell'istituto, al lavoro di istruzione e d'educazione, invitando alla coscienza di un gruppo di unione, stima, amore, collaborazione, parlai tra l'attenzione generale dei giovani. Alla sera ne vennero da me tre di loro a parlarmi a nome di tutti, e mi dissero: « Stamattina parlava sul serio o ci prendeva in giro? ». Capite? Purtroppo il clima del collegio quell'anno era tutt'altro da quello che io avevo presentato; essi sperimentavano l'estraneità, l'indifferenza, trasformata in urto, in lotta, in lite, dei Superiori con loro, e di loro con i Superiori. Nè credevano possibile migliore rapporto.

Questo è un clima da togliere assolutamente nei nostri ambienti. Non crediamo che si possa abolire automaticamente; bisogna adottare a lungo i mezzi per correggere le situazioni d'estraneità e di conflitto.

Se la mancata collaborazione dipende dall'impostazione inadeguata o urtante del rapporto didattico e educativo, bisogna avere il coraggio di adeguarlo. In questo caso il primo passo non va atteso dai giovani, ma deve essere fatto da noi. Noi dobbiamo essere i primi a tentare la giovane nella bontà e, se necessario, riconoscere gli sbagli. Il riconoscimento umile, semplice del proprio fallo non fa perdere l'ascendente, la stima, anzi l'aumenta. Guai se invece ciò che nelle ragazze è vizio, nelle Superiore è virtù. Sarebbe antieducativo chiamare la nostra irascibilità di insegnanti « zelo » e poi condannare quella della giovane come insubordinazione, ecc. Se poi un'alunna fa un compito un po' male, se non studia sempre bene la lezione, ma ha la sincerità di confessare la sua mancata buona volontà, perdoniamo, pensando che anche noi, benchè religiose, facciamo qualche nostro dovere male, perchè siamo pigre, orgogliose, ecc.

Certo, bisogna agire con criterio per applicare bene questi princìpi, perchè sarebbe anche errato credere di dover tutto perdonare per mantenere l'unione. Ma la preoccupazione di eliminare gli elementi di tensione, deve precedere qualunque altro provvedimento, o accompagnarsi con generosità e prudenza ad esso.

Uno di questi elementi di urto sono i voti di condotta e di profitto. Spesso capita che una mancanza commessa un giorno

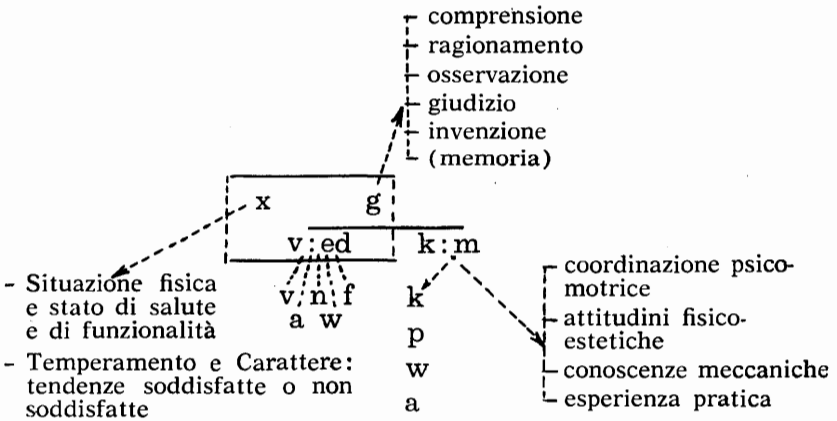
determina il voto di fine settimana, di fine mese, di fine trimestre. Iddio non fa così con i peccati confessati e riparati. E non è forse contro la ragione la media fatta con la somma e la divisione matematica dei voti? Quattro più otto dà dodici; diviso due, dà sei. Ma è proprio vero che la giovane sa da sei?

Neppure un quattro dovuto a momentanea pigrizia o preso per incidente può gravare con tutto il suo peso su chi si riprende e studia e sa da otto.

Don Bosco ci insegna a donarci tutte alle giovani. Se esse vedono che noi ci doniamo totalmente a loro, decise a « voler tutte la stessa cosa » tra noi e con loro, alcune forse resisteranno ancora, ma molte ci verranno incontro volentieri. Formeremo la vera unione educativa che, partendo dall'alto, scende alle varie sfere educatrici e raggiunge le giovani, per riportarle in alto, non solo alle Superiore, ma ai fini ultimi della educazione.

TABELLA I

SCHEMA DELLE PRINCIPALI « VARIABILI DI PERSONALITÀ »
CON INFLUSSO SULLA CONDOTTA E SUL RENDIMENTO



- Situazione fisica e stato di salute e di funzionalità
- Temperamento e Carattere: tendenze soddisfatte o non soddisfatte
  dominate o dominatrici
  orientate o disorientate
  esaltate o depresse
- Idee e Valori, insieme delle esperienze passate
- Interessi e motivi
  fisiologici
  psichici
  morali
- Grazia di Dio
- Influssi d'ambiente:

1) Contenuto, modalità, livello, direzione della cura, della formazione e educazione in Famiglia: interessi e valori, metodi dominanti.
2) Scuola: rapporti con i compagni
   qualità stimolanti di buona pedagogia degli insegnanti
   indirizzi e metodi di studio e lavoro.
3) Ambiente generale: sociale e culturale, morale e operativo,
   compagnie d'amicizia e divertimento
   avvenimenti della vita pubblica prossima e remota.

Fattore g = generale d'intelligenza (principale)
» v:ed = fattore di gruppo primario, verbale educativo
» k:m = fattore di gruppo primario, tecnico (spaziale-meccanico)
» v = verbale non culturale
» w = di fluidità verbale
» k = spaziale; m = meccanico; n = numerico; p = percettivo
» M = memoria di routine; a = rapidità mentale.

GUIDA D'INTERPRETAZIONE DELLO SCHEMA DELLE PRINCIPALI « VARIABILI DI PERSONALITÀ » CON INFLUSSO SULLA CONDOTTA E SUL RENDIMENTO

Il problema è di cercare, di unificare i punti di vista che ci devono dirigere nella conoscenza dei soggetti da educare e naturalmente anche nella programmazione di un intervento che possa tener conto di tutti i settori di personalità

Bisogna analizzare, per poter interpretare la condotta e il rendimento delle giovani, le cause che molto spesso sfuggono, più o meno presenti in ogni singola personalità, anche se in grado molto diverso. Perciò le chiamiamo « variabili » di personalità.

Per rendere la cosa più evidente facciamo perno sul rendimento scolastico. Comunemente si pensa che il rendimento scolastico sia in rapporto solo, o principalmente, con l'*intelligenza.* Rende solo colui che è intelligente. Questa ipotesi è largamente superata dalla psicologia. Naturalmente la funzione fondamentale dell'apprendimento è sempre l'intelligenza, ma il profitto, il risultato non dipende ordinariamente tanto dal grado d'intelligenza, quanto da tutt'altri fattori.

La ragione è semplicissima. I nostri soggetti dal punto di vista dell'intelligenza, si distribuiscono in tre gruppi: pochissimi elementi ai due estremi, uno con un massimo di attitudine e di capacità d'intelligenza, l'altro con un minimo di

attitudine e di capacità, mentre la quasi totalità delle nostre allieve occupa una posizione intermedia. Perciò la riuscita scolastica buona o cattiva di quest'ultima non dipende dall'attitudine intellettuale più o meno accentuata.

Fra queste, alcune non dànno il rendimento aspettato, altre non con quella continuità che attendiamo, altre invece dànno un risultato spiccato o nella scuola o nella vita, senza che notiamo in esse una vera dotazione eccezionale di intelligenza. Da che cosa dipendono questi vari risultati?

Attorno al fattore principale d'intelligenza, funzione fondamentale del nostro venire in contatto con la realtà, assimilare la realtà, riesprimerla, poterla dominare nel sapere e anche nel comportarsi, cioè nella condotta, giocano parecchi altri fattori, alcuni di tipo ancora mentale sebbene meno generali, altri di natura diversa.

Il fattore intelligenza oggi è ancora molto, molto sconosciuto per gli psicologi medesimi, anche se dal suo punto di vista la filosofia da tempo l'ha definita con esattezza.

Una delle ipotesi che oggi si presenta probabile nel campo psicologico, descrive la struttura della nostra mente in base a delle funzioni chiamate fattori generali di gruppo, speciali o particolari. Al centro vi è un fattore generale, energia, dinamica, vitalità mentale di cui ciascuno è dotato in un grado più o meno alto, chiamato anche comunemente intelligenza.

Le componenti principali del fattore intelligenza sono: la *comprensione*, il *ragionamento*, l'*osservazione*, il *giudizio*, l'*invenzione*, la *memoria* come elemento che sta già un po' al di fuori e un po' vi rientra e ne sostiene gli atti.

La *capacità di comprensione* è la capacità di cogliere il significato delle cose, o meglio ancora, di cogliere le cose nella loro realtà, per esempio, i fenomeni fisici nel loro significato fisico, i fatti vitali nel loro significato vitale, i fatti religiosi nella loro realtà religiosa, i fatti umani nella loro realtà umana, i fatti matematici nella loro realtà matematica, ecc.

Naturalmente questa comprensione si effettua mediante la osservazione sensibile, mediante i vari processi di contatto globale, di analisi, di successiva sintesi, di formulazione nei termini della definizione, nell'espressione interiore ed esteriore del linguaggio.

L'elemento di comprensione è fondamentale, ma non è tutto.

La *capacità di ragionamento* è la capacità di superare la comprensione immediata con processi interiori alla comprensione.

Il ragionamento permette i processi entro la comprensione, il generalizzare, l'indurre e il dedurre.

L'*osservazione* è la capacità di cogliere un insieme, ordinandolo da un certo punto di vista. Essa implica due elementi: uno per così dire materiale di oggetti che vengono visti in senso fisico e anche intellettuale, e poi la loro unificazione attorno ad un riferimento che dà significato e funzionalità al tutto.

Il *giudizio* è la capacità di valutare ciò che si è osservato rispetto a elementi ideali, criteri, a norme che possono essere interne o esterne.

È cioè quella particolare capacità mentale che permette, di fronte alla realtà, di valutarla nella sua intima ricchezza polivalente. Il giudizio colto viene espresso.

L'*invenzione* è la capacità di andare oltre ciò che è dato nell'esperienza. Il soggetto va oltre, cioè intuisce entro la realtà il segno di un rimando al di là, di altre possibilità nella vita umana, nel campo dell'arte, della scienza, della tecnica, nel campo filosofico, teologico, ecc.

La *memoria* è la capacità di conservare delle tracce, di poterle richiamare al momento opportuno, e di usarne secondo i compiti che volta per volta si pongono.

L'*intelligenza* è fattore generale, che tutti i soggetti in qualche modo posseggono. Ma non tutti posseggono nello stesso grado le sue componenti. Inoltre le esperienze e le situazioni della vita e l'insegnamento coltivano variamente le componenti dell'intelligenza, che non sempre sono stimolate in modo equilibrato e coltivate.

Nella scuola le varie materie dovrebbero aver cura di tutte le componenti mentali, sapendo che il rendimento è in funzione fortissima del loro completo sviluppo.

Accanto al fattore generale vi sono due altri fattori detti fattori generali di gruppo: il *fattore verbale* e il *fattore spaziale-meccanico*.

Il fattore verbale è qualificazione, specificazione del fattore generale dell'intelligenza, nel campo della parola, del simbolo verbale-culturale, del concetto, delle idee.

Il fattore spaziale-meccanico qualifica l'intelligenza nel campo del dominio della realtà spaziale, meccanica, unendosi a coordinamento psicomotore forte, ad attitudini notevoli fisico-estetiche di perfezionamento della realtà. Lo si coltiva e potenzia con conoscenze operative, con una notevole esperienza pratica di casa, di ambiente, di scuola, di educazione che rendono più capaci di orientarsi nella vita verso un rendimento di tipo operativo, appunto meccanico e spaziale.

A loro volta questi fattori di gruppo generali si suddividono in sottogruppi sempre più particolari e complessi, che dànno le differenti attitudini.

Alcune intelligenze sono capaci di dominare qualunque realtà. Abbiamo allora il tipo Leonardo, Michelangelo, ecc. nel quale l'intelligenza ha natura polivalente.

In base agli studi fatti è emerso un fattore che sfugge alla indagine sull'intelligenza, incapace di fornire elementi di previsione del rendimento in concreto. Questo elemento che sfugge agli psicologi dell'intelligenza, fu da essi chiamato — fattore X — e spesso lasciato a parte.

A noi invece interessa moltissimo determinarlo, in vista dell'educazione.

Nei soggetti dotati di intelligenza sufficiente, il rendimento scolastico, la condotta morale personale, sociale, quindi l'esito della vita, dipendono da fattori caratteriali, morali, ambientali che perciò devono essere in modo particolare individuati, coltivati, accanto ai fattori di personalità mentale.

Il primo di questi fattori è *la situazione fisica del soggetto;* il suo stato di salute, di funzionalità soprattutto degli organi di percezione esterna, dei grandi sistemi e degli apparati, quindi del sistema nervoso e endocrino, dell'apparato circolatorio, respiratorio, digerente, motorio. La disponibilità, la vitalità mentale, affettiva, volitiva e anche spirituale, dipendono anche dalla situazione fisica generale e del momento. È uno dei princìpi dell'educazione fisica.

Altri fattori sono il *temperamento* e il *carattere,* e soprattutto come *gioco e stato delle tendenze.* La storia della vita

tendenziale del soggetto, e il suo stato presente, lo rendono più o meno disponibile o non disponibile per lo studio e per la condotta morale.

Le tendenze vitali, personali, sociali, trascendenti, ecc. di ogni alunna possono, tutte o almeno in parte, essere e sentirsi soddisfatte o non soddisfatte (frustrate), possono essere dominate o dominatrici, cioè integrate sotto il governo dell'intelligenza e della volontà, oppure essere esse stesse arbitre di queste. Possono essere orientate o disorientate, secondo che il soggetto abbia un centro verso il quale orientarle, oppure le lascia sbandare come cavalli sbizzarriti. Possono essere esaltate oppure represse, rendendo il soggetto, di fronte al nostro lavoro educativo, a volta a volta, o disponibile o indisponibile, ora favorevole e ora sfavorevole.

Variabili importanti sono anche i *quadri di idee* che il soggetto possiede. Importantissime sono l'idea del mondo, della realtà, l'idea della società, della persona umana, della vita, della storia, l'idea religiosa (idea di Dio), e come conseguenza l'idea di sè entro questa realtà coi destini, coi rischi, coi doveri, coi diritti connessi.

In riferimento alla personalità, che ad un certo punto prende posizione di fronte ai contenuti delle idee, si trasformano in *valori*: valori soggettivi e valori oggettivi, in sè e per i soggetti. Ogni soggetto ha la sua gamma, il suo quadro, la sua gerarchia di idee e di valori conosciuti, sentiti, seguiti.

Altro fattore è *l'insieme delle esperienze passate.* Ogni nostra giovane è se stessa in quanto in ciascuna continua a vivere tutto un passato, dal quale il presente didattico e educativo rimane molto condizionato.

Influiscono poi i *motivi* e gli *interessi.* C'è una storia, in ognuna delle giovani, rispetto alla maturazione degli interessi. I motivi della condotta, manifesti o inconsci, si legano ai bisogni di fondo, alle tendenze profonde, dànno origine alla gamma personale degli interessi, creando stati di attesa, di disponibilità, d'interessamento, orientando le scelte.

Possiamo considerare interessi e motivi di natura fisiologica, di natura etica, di natura morale, compresenti tutti, o con prevalenza decisiva dell'uno o dell'altro ordine, equilibrati o in conflitto tra loro.

Anche la *Grazia di Dio* col dinamismo morale che comporta, è una variabile personale. Il Battesimo diventa storia personalissima di *Grazia* santificante e attuale. La Grazia accettata o rifiutata, coltivata o trascurata, alimentata giorno per giorno nelle diverse virtù, condiziona la condotta del pensiero, dei sentimenti, della volontà, degli interessi.

Una larga variabile individuale di personalità è costituita dagli *influssi d'ambiente*: contenuto, modalità, livello, orientamento, clima.

Gli influssi della *famiglia* riguardano la cura oppure la trascuratezza fisica, affettiva, morale, educativa, culturale. Si aggiungono gli interessi più vivi in famiglia, i valori prevalenti, raccomandati, difesi, preferiti: materiali e edonistici, o spirituali e altruisti. Diverso è l'influsso di famiglia in cui predominano come valori: l'orgoglio, il buon nome, l'onore male inteso, la chiusura familiare, o invece la cultura, la professione, o l'onestà e il dovere, la socialità o il complesso di valori religiosi e morali cristiani.

Rispetto ai metodi educativi, diverso è il caso che si sia usato in famiglia un metodo educativo o di autorità senza libertà, o di libertà senza autorità, cioè un ordine senza libertà; o una libertà senza ordine; oppure l'equilibrio della libertà nell'ordine. I metodi educativi familiari plasmano i figli e predispongono variamente per la scuola, per l'istituto, per la vita.

Gli influssi della *scuola* variano, secondo il rapporto coi compagni, il clima di socialità che si può creare o non creare, il clima di collaborazione, di accettazione, di aiuto reciproco, di stimolo vicendevole, dell'insegnante: di lavoro o di non lavoro, di moralità o di non moralità, di buona volontà o di cattiva volontà, di ordine o di disordine. Variano secondo il rapporto stabilitosi fra alunni e insegnanti, di ostilità o di buona intesa, sul piano didattico e sul piano educativo; variano secondo le *qualità stimolanti di buona pedagogia dell'insegnante;* secondo la particolare validità del metodo didattico e educativo, la cattiva impostazione del metodo didattico, le particolari cure; variano secondo *indirizzi e metodi di studio e di lavoro*, rispetto agli interessi, alle capacità, alle inclinazioni del soggetto che può benissimo

non riuscire in un settore e riuscire in un altro tipo di lavoro.

Gli effetti dell'*ambiente generale* influenzano e diversificano le personalità mediante l'ambiente sociale e culturale, gli orientamenti sociali, i livelli culturali, gli avvenimenti del mondo della cultura che li accosta mediante il giornale, le riviste, la televisione, la radio; mediante l'ambiente morale e operativo dato dalle strade, dai luoghi frequentati, dal paese in cui il soggetto vive la vita ordinaria, trascorre le vacanze (cittadina, spiaggia, o paesino di montagna o grande città, periferia, nord, sud, ecc.), dalle compagnie, dalle amicizie e dai divertimenti; mediante anche gli avvenimenti della vita pubblica prossima e remota, gli avvenimenti sociali, politici, economici, il tempo di guerra o di pace, di guerra fredda o di guerra calda, la serenità, la distensione o la tensione politica, le difficoltà o il benessere economico, un'alluvione o un terremoto... gli scandali negli ambienti in cui le giovani si trovano, i festivals, l'andamento delle varie stagioni, la moda, fino ai grandi e piccoli avvenimenti della vita quotidiana di cui ogni giovane è testimone o protagonista.

Le variabili della personalità del soggetto ci lasciano perplessi per la loro complessità. Ma il conoscerle ci serve per impostare convenientemente l'interpretazione delle cause e poi dell'intervento educativo e didattico.

GUIDA PER L'INTERPRETAZIONE E L'USO
DELLA « CARTELLA DEL LAVORO PEDAGOGICO »
(Vedi Tabelle II e III)

TABELLA II

(*a*)

ISTITUTO ..... *(o SCUOLA)*

CARTELLA DEL LAVORO PEDAGOGICO
(annuale o pluriennale)

Fotografia

Anno .....
Classe .....
Sezione .....

Dati generali

Cognome ..... Nome .....
Nato a ..... Prov. ..... il .....
Residente a ..... Prov. .....
Scuola o Istituto di provenienza .....
Anni di permanenza nell'Istituto .....
Dati biometrici e medici di rilievo pedagogico
Statura ..... Peso ..... Vista ..... Udito .....
Minorazioni, difficoltà fisiche, malattie .....
Antecedenti ereditari personali .....
Incidenze prevedibili sul rendimento e sulla condotta .....
.....
Esigenze di riguardi e cure speciali .....
Ambiente educativo sociale dell'alunno
Presenza o assenza dei genitori. Situazione coniugale .....
.....
Composizione della famiglia .....
Professione e studi del padre e della madre .....
Condizioni socio-economiche della famiglia .....
Cura, ideali e metodi dell'educazione in famiglia .....
Zona di abitazione .....
Situazione morale e religiosa del luogo e della famiglia .....
Inserimento sociale in famiglia ed in ambiente .....
Dimora in precedenti scuole e istituti: risultati e giudizi .....
.....

(*b*)

Profilo psicologico

Grado di sviluppo intellettuale globale (Q.I. o fattore v: ed) .....

.....

Attitudini fondamentali e specifiche:

Fattore generale (intelligenza)	Data	.....	Test	.....	Punteggio	.....
Fattore spaziale-meccanico	»	.....	»	.....	»	.....
Fattore verbale culturale	»	.....	»	.....	»	.....
Fattore numerico, percettivo	»	.....	»	.....	»	.....
Attitudini rilevanti	»	.....	»	.....	»	.....

Interessi .....

Carattere:

Emotività .....

Attività .....

Risonanza .....

Campo di coscienza .....

Egocentrismo .....

Anomalie e disturbi della personalità: intelligenza, volontà, emotività

.....

Princìpi di condotta morale e religiosa .....

.....

(*c*)

PROFILO EDUCATIVO

Trimestre .....

Condotta					
Osservanza o violazione delle norme di disciplina	sempre molto indiscipl.	spesso gravem. indiscip.	alternativ. indiscipl. e discipl.	eccezion. e legger. indiscipl.	sempre discipl.
Atteggiamento e giudizio verso la disciplina, gli educatori, l'educazione	ostile e refrattario	indiffer. estraneo	accetta senza iniziativa	sufficien. accordo e collab.	piena accettaz. e collab.
Maturità e autocontrollo, autodirez. e respons. person	totalmente immaturo	ancora molto immaturo	a volte maturo	generalm. maturo	pienam. maturo e autonomo
Rendimento scolastico					
Profitto (media)	4/10 nullo	5/10 scadente	6/10 sufficien.	7/10 buono	8/10 ottimo
Impegno nel lavoro	nessuno imepegno	molta discont.	medio	notevole	pieno, continuo, gen.
Metodo di lavoro	nullo	gravi lacune	discreto	buono	perfetto
Capacità - Profitto	1/5	2/5	3/5	4/5	5/5
Rapporto didattico e educativo	estraneità o tensione	qualche tensione o assen.	variabile senza tensioni	accettaz. e collab. buona	accettaz. e collab. piena
Formazione umana					
Cultura generale	inesisten. e trasc.	molto lacunosa e superf.	discreta	abbastan. larga e impegn.	vasta e profonda
Affettività	nulla o travolgente	scarsa o spesso domin.	alternat. dominan.	viva ed eccez. non dominata	Abbond. e ben equilibrata
Attività e iniziativa	inerte o passivo	scarsa	media	notevole	attivo e ricco di iniz.
Socialità	isolamento e aggress.	grado accent.	alternanze	buon inserimento	perfetto inserim.
Buona educazione	maleduc.	grossolan.	discrete maniere	di solito ben educ.	sempre ovunque belle maniere
Cura igienica della persona					
Maturità di giudizio, personalità	nè osserva nè giudica	giudizi spesso errati	alternanze di matur.	giudizi suffic. precisi	frequenti precisi personali
Interessi e gusti	poveri e bassi	ristretti comuni	con qualche lacuna	discretam. completi elevati	completi e elevati
Uso del tempo libero	spreco totale	spreco notevole	qualche vantaggio	buon uso	ottima utilizzaz.
Volontà di formazione e riuscita	indiffer. e inerzia totale	parziale indiff.	alternanze d'impegno	abituale impegno	tensione di volontà

(*d*)

Formazione morale-religiosa					
Istruzione e princìpi morali	inesistenti	molto lacunosi	suffic.	quasi completi	completi organici chiari
Coscienza morale (giudizio morale)	spenta o erronea	lenta a destarsi	alterna	spesso buona	pronta giusta prudente
Condotta morale	disordinata	scadente	alterna	per lo più retta	sempre retta
Istruzione e princìpi religiosi	inesistenti	molto lacunosi	suffic.	quasi completi	completi organici chiari
Coscienza religiosa (giudizio religioso)	spenta o erronea	pigra e poco sensibile	alterna	spesso buona	pronta giusta
Pratica religiosa	assente o forzata	scadente	alterna	per lo più giusta	completa amata

Fatti notevoli e note integrative di particolare valore indicativo per completare e determinare il profilo .....

Problemi educativi che emergono dalle note e dai fatti notevoli .....

.....

Interventi educativi da programmare:

Quali interventi si intendono adottare: .....

Chi deve in modo diretto e particolare intervenire, o chi assume la responsabilità e la direzione degli interventi .....

Come, con quali mezzi e metodi si intende intervenire ed operare: .....

.....

Giudizio sui risultati degli interventi precedenti o decisi e attuati come sopra; cause di riuscita o di non riuscita .....

(*e*)

PROFILO DIDATTICO

Anno (o Corso) .....

	I Trim.			II Trim.			III Trim.			E. Rip.
MATERIE	V.	C. S.	C. Ins.	V.	C. S.	C. Ins.	V.	C. S.	C. Ins.	V.
Italiano	6	d f	A M R	7	d f i	A R	6	d f	A M R	
Latino	4		B G Q V	5	d	B G Q	6	c e i	Q	
Inglese	7	c e i	U	7	c e i	U	7	e g i	U	
Matematica	4			5			5			6
.....	·			·			·			

Rendimento

2-4/10	totale insufficienza	6/10	medio
5/10	debole	8/10	buono
6/10	mediocre	9/10	ottimo

Cause di SUCCESSO

a) Comprensione buona, attitudine spiccata
b) Intelligenza vivace
c) Buona memoria
d) Concentrazione nel lavoro particolare
e) Tenacia in uno sforzo continuato
f) Buona organizzazione del lavoro personale
g) Particolare validità del metodo didattico
h) Buon rapporto didattico-educativo
i) Azione della famiglia

Cause d'INSUCCESSO

A) Attitudini mancanti o immature
B) Mancanza di elementi di base
C) Comprensione lenta
D) Mancanza di memoria
E) Disattenzione involontaria
F) Deficienza di motivazione morale
G) Mancanza di interesse o gusto
H) Mancanza di tenacia di volontà e di perseveranza d'impegno
I) Impulsività e improvvisazione
L) Cattiva organizzazione del lavoro
M) Sottovalutazione delle difficoltà e sopravvalutazione delle proprie possibilità
N) Vista deficiente
O) Sordità
P) Grande faticabilità o affaticamento in atto
Q) Grande nervosità
R) Disturbi di emotività
S) Condizioni familiari sfavorevoli
T) Condizioni morali personali sfavorevoli
U) Ambiente disciplinare di classe sfavorevole
V) Tensioni sfavorevoli nel rapporto didattico-educativo
Z) Condizioni didattiche scolastiche sfavorevoli

TABELLA III

INTELLIGENZA	0	1	2	3	4
comprende con prontezza					
sa far capire ad un compagno una difficoltà . . .					
riflette su ciò che osserva, chiede spiegazioni e riflette su di esse					
(confrontando libri, ecc.)					
Punteggio intelligenza . .					
Punteggio globale . . .					
EMOTIVITA					
suscettibile e irritabile					
sensibile agli incoraggiamenti e ai rimproveri (si scoraggia)					
ha sentimenti intensi (partecipa con vivacità alle lezioni - interrompe)					
impulsivo (si eccita - varia umore - risponde sgarbatamente)					
timido (impallidisce - arrossisce - impacciato con gli sconosciuti - eccitato durante le interrogazioni - piange facilmente)					
s'inquieta per un contrattempo					
vuol sempre aver ragione (non si rassegna se perde nel gioco)					
esprime facilmente simpatie e antipatie					
agitato (prende le difese dei compagni, dei fratelli - si muove e parla facilmente - manifesta col comportamento i suoi sentimenti)					
ha dubbi frequenti					
immaginazione vivace - poco sincero					
Punteggio emotività . . .					
Punteggio globale . . .					

ATTIVITÀ	0	1	2	3	4
si sforza per superare le difficoltà (sa trarsi d'impiccio - chiede spiegazioni - va fino in fondo - perseverante)					
è pronto al dovere (vi si dispone con slancio - non trascura il dovere per occupazioni non imposte - eseguisce il dovere anche se sa che non c'è controllo puntuale)					
si procura a tempo l'occorrente per il lavoro . . .					
consegna i compiti fra i primi (completi e ordinati) .					
ha rendimento regolare (non tralascia gli esercizi più difficili, non trascura le materie in cui riesce meno)					
ha iniziativa nel lavoro di gruppo - nel gioco - deciso					
vivace - allegro					
ordinariamente occupato					
vuol prevalere (in scuola - nel gioco - tra i fratelli)					
ottimista (ha fiducia nelle proprie forze)					
Punteggio attività . . .					
Punteggio globale . . .					
RISONANZA					
conserva a lungo l'impressione di un rimprovero, di un brutto voto - fa il broncio per le offese degli amici					
frequenta sempre gli stessi compagni - è costante negli affetti					
è ostinato nelle opinioni					
è rivolto al futuro (nei pensieri e nelle azioni) . . .					
dopo uno scontro si riconcilia difficilmente persistendo nel suo rancore					
disdegna le novità, i cambiamenti improvvisi e i compiti non ben definiti					
coerente (fedele alle promesse - riflessivo alle decisioni, non si contraddice)					
puntuale - economo					
Punteggio risonanza . . .					
Punteggio globale . . .					

CAMPO DI COSCIENZA	0	1	2	3	4
assorbito interamente da un'occupazione per cui è insensibile a ciò che avviene intorno (si occupa di un particolare più volte)					
respinge decisamente ciò che lo disturba (es. durante la lettura si tura le orecchie per imparare la lezione)					
preciso nelle descrizioni					
esigente nei suoi lavori (li cura, li rifinisce) . . .					
meticoloso (ordine e cura dei libri e della persona nei minimi particolari)					
agisce a sbalzi					
Punteggio campo coscienza .					
Punteggio globale . . .					

EGOCENTRISMO					
parla spesso di sè - si giudica migliore degli altri - vuol farsi notare					
non riconosce i suoi sbagli - vuol sempre aver ragione					
vuol comandare (nel lavoro di gruppo - nel gioco - coi fratelli)					
diversamente preferisce giocare e lavorare da solo .					
scortese nel tratto - non è mai in « sintonia » cogli altri					
ama isolarsi - poco gradito ai compagni					
Punteggio egocentrismo . .					
Punteggio globale . . .					

È solo un'ipotesi, ma in qualche nostro istituto già si sta sperimentando. Ogni istituto possiede già in parte i dati per la compilazione. Si tratta di completarla.

La cartella si compone di tre parti:

la 1ª raccoglie *dati generali* (pag. *a* e *b*) di base per un intero ciclo;

la 2ª il *profilo educativo* (pag. *c* e *d*) periodico;

la 3ª il *profilo didattico* (pag. *e*) periodico.

La prima parte raccoglie, su una o più facciate, le informazioni che oggi si ritengono indispensabili per poter interpretare la personalità e la condotta della singola giovane, secondo il quadro realistico delle « variabili » già illustrate.

L'ambiente un po' fittizio, un po' artificioso del collegio, può velarne o nasconderne i segni che poi riemergono dopo, e che quindi vanno dalla tecnica educatrice tenuti presenti e curati.

1. - Le « Indicazioni di tipo *anagrafico personale* ».

2. - I « dati *biometrici e medici* di rilievo pedagogico » che possono essere forniti dal gruppo insegnanti e in parte dal medico.

3. - Per « l'ambiente educativo sociale » dell'alunna sono richieste molte notizie sulla famiglia per la loro forte incidenza pedagogica.

4. - Il « profilo psicologico » riguarda dati di natura piuttosto complessa che un buon psicologo, oppure una qualche Suora esperta e competente, potrà rilevare nel campo dell'intelligenza e delle altre attitudini particolari.

L'allegato della Tabella III è una guida per la determinazione del carattere (emotività, attività, risonanza, campo di coscienza e egocentrismo...).

Alcune descrizioni di tratti di condotta aiutano ad osservare i comportamenti. Di fianco vi sono cinque colonnine

per segnare i gradi di manifestazione del tratto, secondo un punteggio da 0 a 4. Sommando e ricavando la percentuale sul massimo totale possibile di emotività, si può indicare se il soggetto è da ritenere per esempio emotivo in forma alta, media, scarsa, o non è emotivo. Così riguardo alle altre forme.

Il profilo psicologico richiede altre indicazioni.

Gli *interessi* possono risultare da colloquio o da questionari. Si può seguire il quadro degli interessi generali di E. Spranger: teorico, economico, politico (dominatore), sociale, religioso, estetico, tecnico, aggiungendo qualche spiccata e particolare determinazione.

Anomalie e disturbi della personalità: cfr. LORENZINI, *Psicologia e Educazione,* Torino, SEI.

Per casi speciali si richiede un esame clinico del caso.

Princìpi di condotta morale religiosa: possono risultare da informazioni o da colloqui diretti.

Questo foglio dovrebbe essere compilato o al momento dell'accettazione della giovane, o nelle prime settimane, oppure progressivamente, man mano che i dati maturano. La fotografia all'inizio serve per poterla riconoscere e ricordare. Questa cartella ha dei dati che dovrebbero essere comunicati con prudenza dalla Direttrice alle sue collaboratrici. Ma quali dati? Quando? Come? A chi? Dipende dalla prudenza della Direttrice, ma certamente alcuni vanno comunicati, perchè le insegnanti, le assistenti, possano capire e spiegare il comportamento di ognuna. Naturalmente le cartelle devono rimanere molto riservate presso la Direttrice o tutt'al più possono arrivare alla Consigliera. Però credo che in clima di vera collaborazione potrebbero essere anche affidate ad ogni capoclasse, alle responsabili di classe, perchè il lavoro è un po' complesso e, se è troppo accentrato, diventa eccessivo e non si può seguire convenientemente. Questo è da determinarsi secondo prudenza, volta per volta.

Però una « Cartella di lavoro » deve superare la pura diagnosi generale. Perciò l'apporto più originale è dato dal « Profilo educativo » e dal « Profilo didattico ». Essi dovrebbero essere compilati almeno ogni trimestre come strumenti di preciso giudizio e di formazione scolastica, morale e reli-

giosa d'ogni singola alunna. Rappresentano un tentativo di dare più organica forma e funzione alle tradizionali « osservazioni ».

Per facilitare le cose, il « profilo educativo » è diviso in quattro settori di « osservazione »:

1) Condotta;

2) Rendimento scolastico;

3) Formazione umana;

4) Formazione morale e religiosa.

Ciascun settore è suddiviso ancora in altri più particolari tratti di comportamento. La « *Condotta* » per esempio considera:

1° - L'osservanza esteriore legale delle norme disciplinari dell'istituto.

2° - L'atteggiamento interiore verso le norme, se traspare, il giudizio che la ragazza dà dell'Istituto, della disciplina, dell'educazione.

3° - Una certa maturità di indipendenza, di autocontrollo, di autonomia, in quanto un'allieva potrebbe essere osservantissima e ben disposta verso l'educazione, ma crolla tutte le volte che è lasciata alla propria responsabilità.

Per facilitare e guidare il giudizio, sono già indicate le risposte da sottolineare per definire il giudizio del periodo (trimestre, ecc.).

Il « rendimento scolastico » è osservato nei tratti generali, rinviando al « profilo didattico ». Si considera il profilo medio, cui si aggiunge un giudizio sull'impiego di lavoro, sui metodi di lavoro.

È significativo anche il rapporto didattico di intesa e collaborazione o d'estraneità e tensione fra l'alunno e gli insegnanti, o qualche insegnante, come meglio rileverà il « profilo didattico » rispetto alle singole materie.

Per la « *formazione umana* » elementi da osservare sono:

Cultura generale: riguarda la cultura d'una giovane moderna, secondo l'età e le aspirazioni, al di fuori e al di là dello studio per e nella scuola.

Affettività: riguarda la carica educativa, la dotazione di sentimenti verso persone, cose, valori, l'integrazione dell'affettività nell'ordine di ragione.

Attività e iniziativa: si riferisce alla spontanea ricerca di azione e alla disponibilità, all'offerta esterna ricca di apporti personali.

Socialità: riguarda l'inserimento nei gruppi sociali, come capi e come soci, entro e fuori della classe e della scuola, coi compagni e i Superiori, con le sfere più ampie della convivenza umana.

Buona educazione: esprime le forme di tratto esterno nelle varie relazioni e intenzioni, con le diverse persone, nei diversi ambienti.

Maturità di giudizio: si riferisce alla capacità di pronunciarsi con criterio sulle realtà della vita, della società, dell'esperienza, nel dialogo con gli altri.

Interessi e gusti: sono da osservare secondo l'età e altri fattori, la gerarchia doverosa.

Uso del tempo libero: sono da considerare le qualità delle occupazioni, la capacità di organizzarle per sè e per gli altri.

Volontà di formazione e di riuscita: riguarda la coscienza e l'impegno di sviluppo e miglioramento, con fini e mezzi chiari e concreti.

Anche per questi sono dati volta per volta alcuni elementi indicativi di comportamento da sottolineare per il giudizio.

Per la « formazione morale-religiosa », elementi fondamentali sono:

istruzione e princìpi morali e religiosi;
coscienza morale e giudizio morale e religioso;
condotta morale e religiosa.

Il giudizio è da dare in relazione all'età, all'anno di frequenza scolastica, al programma annuale di istruzione reli-

giosa e morale, al piano educativo. I giudizi riguardano il foro esterno, senza violare il segreto delle coscienze.

È illusorio parlare di educazione morale e religiosa se nei riguardi di ogni alunna il gruppo delle educatrici non è in grado di dire se ha assimilato princìpi morali e religiosi oppure no!

Osservazione, intenzione, conversazione, devono fornire dati sulla maturazione morale e religiosa d'ogni giovane fino a spingere verso le previsioni e i propositi per la vita futura: religiosa, morale, professionale, ricreativa, affettiva...

Questa scheda impegna seriamente. Perciò potrà essere compilata in stretta collaborazione da ogni capo classe d'accordo con le altre insegnanti, sempre sotto la responsabilità della Consigliera.

Un rapido colpo d'occhio vede se i tratti sottolineati dell'alunna, sono più verso sinistra o verso destra, o al centro. La Direttrice, quando vengono i genitori dell'interessata, può subito indicarne il profilo completo, può vedere per sè e dire all'interessata quanto ha bisogno, su che cosa deve essere controllata e aiutata.

Per completare il quadro personale, è necessario annotare anche alcuni « fatti notevoli » di particolare valore indicativo. Basterà per ogni trimestre indicare un fatto o due più indicativi, che possono servire a qualificare qualcuna delle note superiori. Sarà conveniente specificare alcune « cause » generali e particolari di natura fisica, psichica, morale, ambientale e pedagogica, cioè di nostra responsabilità, cui si crede di dover attribuire lo stato generale dell'alunna o un suo atto di condotta.

I « problemi educativi » sono la conseguenza pratica e operativa dei punti precedenti, note e giudizi e fatti notevoli, per ogni singola alunna. Si fissano per ogni trimestre, uno, due punti, al massimo tre, che costituiranno l'impegno degli educatori e l'oggetto di riesame e di giudizio per il prossimo trimestre.

Per impegnare un lavoro responsabile è bene stabilire anche gli « interventi educativi » da programmare, fissando il nome di chi dovrà attuarli: Direttrice, Consigliera, insegnante, assistente, ecc., e anche tutte insieme. Comunque

una responsabile deve incaricarsi di controllare se le cose s'avviano meglio, di seguire chi deve operare in ogni settore. È utile stabilire d'accordo anche i mezzi e il metodo che si vuole adottare.

L'ultimo punto è: « giudizio sui risultati » degli interventi. È importante. Si può fare dopo un mese dalla compilazione della scheda, constatando se si è pervenuti a qualche risultato o se ancora si è come prima o peggio di prima e eventualmente *perchè* si è ancora al punto di prima, rivedendo, se è il caso, gli interventi pedagogici.

Circa il « profilo didattico » il minimo che bisognerebbe considerare trimestralmente, sarebbe questo:

1) voti nelle singole materie:

2) cause di successo;

3) cause di insuccesso.

Se ne ricava uno stimolo di lavoro ed un indice che registra le varie cause negative e positive, facendo dell'insegnante una vera competente.

Per la interpretazione di ogni singolo voto, è indispensabile conoscere la ragione del successo pieno o parziale. Una lettera minuscola rimanda alla tabella delle cause di successo. Ugualmente una o più lettere maiuscole rimandano alla tabella delle possibili cause d'insuccesso.

Fra le ragioni di successo è indicata la « particolare validità del metodo didattico ». Un'insegnante deve sapere se il 6 della sua allieva è dovuto ad un metodo didattico particolare usato per lei, in modo che nell'anno seguente si sappia che se la si vuole portare ancora alla sufficienza, si dovranno continuare le cure particolari.

Così pure fra le cause d'insuccesso sono indicate le « condizioni didattiche scolastiche sfavorevoli ». L'insegnante deve onestamente constatare e riconoscere la vera causa quando una sua alunna è scarsa, per il fatto che non l'ha trattata didatticamente come il caso richiedeva, con sua colpa, o anche senza alcuna sua colpa.

* * *

La cartella nel suo insieme è una ipotesi di lavoro. Dove non la si può adottare integralmetne, la si usi almeno come mezzo di confronto e di ispirazione.

L'educazione non è frutto di soli esatti princìpi ideologici, teologici, morali (benchè parta da questi fondamenti); non è neppure solo fatto disciplinare e didattico individuale. È collaborazione effettiva, a base di cordiale, morale, affettiva responsabilità, è metodico intervento coordinato. Possiamo dire che è « *ragione* » che si fonde nel « *ragioniamo insieme* »; è *religione* che si fonde nel « *crediamo insieme* »; è *amorevolezza* che diventa « *amiamo insieme* ».

Tutto questo si fonde nella grande frase: « Vogliamo tutte la stessa cosa, e cioè educare insieme ».

L'istituto diventa gruppo pedagogico, educativo, didattico, « consacrato totalmente al bene della gioventù » (Don Bosco).

PROBLEMI PARTICOLARI DI ASSISTENZA: EDUCAZIONE ALLA PUREZZA

D. Eugenio Valentini

Don Caviglia trattando quest'argomento soleva dire: « Oggi si è così preoccupati della pedagogia della castità che si è dimenticata la castità della pedagogia ».

Nel mondo moderno si è oscurato il concetto della castità, il valore e la stima della verginità. In mezzo alla società in cui viviamo, il rilassamento dei costumi ha pervertito e abbassate le idee producendo una serie di errori quanto mai esiziali alla vita cristiana. Si ha così la tendenza, anche in campo cattolico, a sopravvalutare l'importanza dell'educazione sessuale; dell'eleganza e dell'abbigliamento nel campo femminile; della spiritualità coniugale ponendola in un certo senso al di sopra della spiritualità verginale. Si è portati a sopravvalutare l'importanza esclusiva dell'educazione familiare anche nel periodo dell'adolescenza e della giovinezza; dell'apostolato laicale su quello ecclesiastico e religioso e di conseguenza n'è venuto un misconoscimento della vita religiosa interamente consacrata a Dio, dei voti religiosi, in particolare di quello di verginità, dell'eccellenza dell'educazione dei convitti, nei collegi tenuti da religiosi, della missione della Chiesa nell'educazione della gioventù e nella direzione della Comunità cristiana, del valore del pudore e della modestia cristiana. Si va verso forme di naturalismo sempre più spiccate in cui l'influsso della Chiesa e della Rivelazione vengono coartati ad un rivestimento

esterno della propria vita morale, senza che si comprenda più come invece sono un qualche cosa di essenziale per l'uomo che è ordinato ad un fine soprannaturale, ad una vita ultra terrena di unione con Dio qual è manifestata dalla Rivelazione.

Tutta questa vita s'inizia già su questa terra: è la vita della Grazia. I valori umani hanno rubato il primo posto ai valori soprannaturali e hanno quindi prodotto un capovolgimento che mette in pericolo l'esistenza stessa della società umana.

Ma per venire al nostro argomento, è un fatto notevolissimo nella storia letteraria dei primi secoli cristiani, che tutti i principali Padri greci e latini hanno scritto un trattato sulla verginità. Il tema era completamente nuovo perchè, nè nei *Dialoghi* di Platone, nè nei numerosi trattati morali di Plutarco e di Luciano, nè negli scritti di Cicerone e di Seneca, si trova nulla che possa essere catalogato sotto questo titolo.

Non è che la verginità fosse perfettamente sconosciuta ai pagani; c'erano le Vestali, per esempio, a Roma. Ma era un'eccezione perchè non avendo il concetto della vita soprannaturale, non ne comprendevano lo scopo e, considerandone soltanto la parte negativa cioè la mancanza della trasmissione della vita, la mancanza della maternità secondo la carne, la concepivano come un difetto. Se si tiene poi conto di tutte le tendenze della natura nostra corrotta, allora si capisce perchè non fosse seguita.

La reazione del Cristianesimo fin da principio fu potente. Il fatto che quasi tutti i Padri della Chiesa, greci e latini, abbiano composto un trattato sulla verginità, è un'osservazione che dà un valore specialissimo al nostro asserto. Allora avevano tutti la preoccupazione di far vedere la bellezza di questa vita interamente consacrata a Dio. S. Ambrogio, S. Basilio ne parlano in una maniera meravigliosa, anche se, costretti a rispondere alle obiezioni che loro si facevano, davano delle risposte imperfette che oggi non tengono. Malgrado questa loro incapacità, tutti i Padri tengono fortemente la loro dottrina e cercano di trasfondere la loro mentalità, il loro apprezzamento della verginità in tutto il popolo cristiano. Tra le osservazioni che essi riportano c'è anche questa: « Se tutti abbracciassero la verginità che cosa sarebbe allora della trasmissione della vita nel mondo?». Qualche Padre osa dire che se si giungesse a questo per libera elezione, allora vorrebbe

dire che il mondo ha compiuto la sua missione e l'ha compiuta nella maniera più perfetta possibile.

Qualcun altro afferma invece che non c'è nessun pericolo e questa risposta tiene anche oggi, perchè le prove che porta sono reali:

1) ovunque fiorisce la verginità, ivi fiorisce il matrimonio cristiano;

2) ovunque la verginità è poco stimata il matrimonio degrada e la sua fecondità non esiste quasi più e quindi c'è da concludere che il favorire lo stato di verginità vuol dire favorire davvero la diffusione della stirpe umana sulla terra.

Il ragionamento è valido e accettato anche oggi perchè questa è la concretezza dei dati che si possiedono quando si leggono con gli occhi della realtà e non con gli occhiali della prevenzione, come hanno molti dei nostri avversari.

Su questo argomento abbiamo una documentazione ufficiale di prim'ordine da parte della Santa Chiesa: quella dei Papi. Pio XI nell'Enciclica sulla cristiana educazione della gioventù così si esprime: « Massimamente pericoloso è poi quel naturalismo che nei nostri tempi invade il campo dell'educazione in argomento delicatissimo quale è quello dell'onestà dei costumi. Assai diffuso è l'errore di coloro che con pericolosa pretensione e con brutta parola (tutte queste espressioni bisogna ricordarle, perchè forse si sanno, ma si sono anche un po' dimenticate e anche coloro che scrivono di questa materia non si degnano di andarle a rileggere) promuovono la così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro il pericolo del senso, con mezzi puramente naturali quali la temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente e anche pubblicamente e peggio ancora con esporli per tempo alle occasioni per assuefarli, come essi dicono, e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli. Costoro errano gravemente non volendo riconoscere la nativa fragilità della natura umana e la legge di cui parla l'Apostolo " ripugnante alla legge della mente " e misconoscendo l'esperienza stessa dei fatti onde consta che segnatamente nei giovani le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto di ignoranza intellettuale, quanto principalmente dell'inferma volontà esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della Grazia. In questo delicatissimo argomento se, attese tutte le

circostanze, qualche istruzione individuale si rende necessaria, a tempo opportuno, da parte di chi ha da Dio la missione educativa e la grazia di stato, sono da osservare tutte le cautele notissime all'educazione cristiana tradizionale sufficientemente descritte dal citato Antoniano là dove dice: " Tale e tanta è la miseria nostra e l'inclinazione al peccato che spesse volte dalle medesime cose che si dicono per rimedio dei peccati, si prende occasione di incitamento allo stesso peccato. Pertanto, importa sommamente che il buon padre, mentre ragiona col figliolo in materia così lubrica, stia bene avvertito e non scenda ai particolari ed ai vari modi con cui questa idra infernale avvelena tanta parte del mondo acciò non avvenga che invece di estinguere questo fuoco, lo desti e lo accenda imprudentemente nel petto semplice e tenero del fanciullo. Generalmente parlando, mentre ancora continua la fanciullezza, basterà usare quei rimedi i cui effetti stessi introducono la virtù della castità e chiudono l'ingresso al vizio " ». Quindi riprova la coeducazione.

Possiamo citare un altro documento di prim'ordine, il decreto del S. Ufficio del 21 marzo 1931. La suprema Congregazione del S. Ufficio ha emanato il seguente decreto: « Nella Congregazione Generale del S. Ufficio tenutasi mercoledì 18 marzo 1931, sono stati proposti i seguenti quesiti (a noi interessa il I):

I. Se si possa approvare il metodo così detto di educazione sessuale o anche di iniziazione sessuale.

Gli eminentissimi signori Cardinali proposti alla tutela dell'integrità della fede e dei costumi, discussa la cosa con diligente esame, previo il voto dei reverendissimi Padri della Congregazione, hanno stabilito doversi così rispondere:

Al primo quesito negativamente e doversi osservare in tutto il metodo della educazione della gioventù, sancito sinora, seguito dalla Chiesa e dal S. Padre, raccomandato dalla santità di Nostro Signore il Papa nell'Enciclica sulla cristiana educazione della gioventù emanata il 31 dicembre 1929. Si deve cioè anzitutto curare una piena, ferma e non mai interrotta educazione religiosa della gioventù di ambo i sessi; si deve stimolare in essa la stima, il desiderio, l'amore dell'angelica virtù della purezza; si deve inoltre favorire con tutte le forze la pratica della devozione, l'assiduità ai sacramenti della Peni-

tenza e della SS. Eucaristia. Occorre invitarla a praticare la devozione alla Beata Vergine e ad affidarsi alla sua materna protezione; si deve poi vigilare perchè la gioventù stessa eviti le pericolose letture, gli spettacoli osceni, le conversazioni dei cattivi e ogni occasione di peccare. Inoltre, in nessun modo, possono propagarsi gli scritti e gli stampati venuti alla luce in questi ultimi tempi anche per mano di alcuni autori cattolici che hanno per fine di propugnare il suddetto nuovo metodo ».

Le parole sono abbastanza chiare, così chiare che sembrerebbe perfettamente inutile commentarle.

Ma voi avete già notato una cosa e cioè che questi sono i metodi tradizionali di Casa nostra. Don Bosco non ha detto nient'altro che questo, non ha mai concepito la cosa diversamente da questa e questa è la tradizione della Chiesa.

È bastato? Purtroppo no.

È avvenuto quanto si legge nel Manzoni circa le « grida ». Se ne emanavano tante, ma presto divenivano lettera morta.

La letteratura in proposito è cresciuta enormemente malgrado sia stata smascherata, disdetta dalla S. Sede. Venti anni dopo, il Papa sentì il bisogno di intervenire ancora e, nel discorso ai padri di famiglia francesi del 18 settembre 1951, dieci anni fa, così si esprimeva: « C'è un terreno sul quale questa educazione dell'opinione pubblica (l'opinione pubblica fatta dai nostri avversari, dai giornali, dai libri, ma nella quale purtroppo si è inserita anche la corrente cattolica in buona parte), la sua rettificazione, si impone con un'urgenza tragica. Essa si è trovata su questo terreno pervertita da una propaganda che non si esiterebbe a chiamare funesta, benchè essa emani questa volta da una sorgente cattolica che pretende di agire sui cattolici, anche se quelli che l'esercitano non sembrano neppur dubitare che essi stessi, a loro insaputa, sono illusi dallo spirito del male. Noi vogliamo parlare qui di scritti, libri, articoli toccanti l'iniziazione sessuale, che spesso ottengono enormi successi di librerie e invadono il mondo intiero, invadendo l'infanzia e sommergendo la generazione che cresce, turbando i fidanzati e i giovani sposi... Non è tutto. Questa propaganda minaccia ancora il popolo cattolico di un duplice flagello per non adoperare un'espressione più forte. In primo luogo si esagera oltre misura l'importanza e la portata nella vita dell'elemento sessuale. Accordiamo che questi autori dal

punto di vista puramente teorico mantengono ancora i limiti della morale cattolica, ma non è meno vero che la loro maniera di esporre la vita sessuale è di natura tale da dare l'impressione allo spirito del lettore medio e al suo giudizio pratico, che essa abbia il senso e il valore di un fine in sè. In secondo luogo che questa letteratura, per chiamarla così, non sembra tenere alcun conto dell'esperienza generale di ieri, di oggi e di sempre, perchè fondata sulla natura, che attesta che nell'educazione morale nè l'iniziazione, nè l'istruzione presenta per sè alcun vantaggio, che essa è al contrario gravemente malsana e pregiudizievole se non è fortemente legata ad una costante disciplina, ad un rigoroso dominio di sè, all'uso soprattutto delle forze soprannaturali della preghiera e dei sacramenti ».

Sono le stesse idee, ma sono ribadite. Da allora sono passati dieci anni; che effetto abbiamo veduto noi nella produzione cattolica (non dico nella produzione degli altri) su questo argomento? Nessuno, nessuno! Continua a dilagare, continua ad aumentare.

Tali sagge direttive sono l'eco di tutte le tradizioni pedagogiche della Chiesa.

La beata Verzeri scriveva: « Convincete le giovani della vanità e futilità delle comparse, dei pubblici spettacoli e delle galanti etichette senza però scendere a certe minute particolarità che potrebbero facilmente svegliare nelle giovanette desiderio di cose siffatte piuttosto che avversione. State sulle generali e dite con molta prudenza. Le giovinette convittrici devono essere istruite e premunite nell'avvenire che le aspetta, ma con estrema delicatezza e prudenza sicchè la condizione del disordine non faccia in esse impressione perniciosa, ma le persuada della necessità di fuggirlo e restino ferme nel proposito di una condotta virtuosa. Per ottenere ciò è necessario che le istitutrici siano sagge e avvedute. Dovete esporre le cose in modo da provvedere a tutto, senza dir tutto, anzi dovete tacere assai e tacere in modo che le giovanette non si accorgano del vostro silenzio e non entrino neppure in sospetto che loro venga celato qualche cosa. Quelle maestre che con discorsi sincopati e con misteriose smorfie e reticenze svegliano nelle fanciulle sospetti e curiosità, guastano l'educazione. Dite quanto sapete dire prudentemente per allontanarle dal male,

ma non nominate mai il peccato non essendo ciò mezzo sicuro per non farlo commettere. No, mie carissime, credetelo pure che l'avvertire come si fa con imprudenza della colpa, *non è un mezzo necessario nè utile per togliere dal disordine, mentre il danno che se ne fa è reale e innegabile* ».

Posso ancora confermare tutto questo con l'autorità di un grande pedagogista francese: il Poullet. È un pedagogista sconosciuto della prima metà del secolo passato, morto a trentasei anni nel 1846, ma che ha avuto, in tutto, le stesse idee di Don Bosco.

In un discorso che egli tenne il 17 agosto 1837 nel suo collegio di Senlis parlò così: « Animati da intenzioni semplici e rette noi ci siamo messi all'opera col coraggio che ispira l'amore del bene. Noi abbiamo lavorato prima di tutto con una cura meticolosa per scartare dal gregge nuovamente riunito, i minimi pericoli di contagio. Noi abbiamo voluto che questa casa di studio fosse prima di tutto asilo dell'innocenza, ma per realizzare questo, di quale vigilanza noi dobbiamo circondare la riunione dei nostri giovani, di quali princìpi salutari bisogna imbeverli, quali indirizzi salutari devono dirigere lo sviluppo delle loro attività nascenti, di quali occupazioni varie bisogna impegnare la loro vita secondo i tempi e le occasioni! Notate, se vi piace, questi tre grandi mezzi ai quali noi attacchiamo la conservazione dei buoni costumi: vigilanza da osservare; princìpi da inculcare, occupazioni da darsi. Una vigilanza che si estenda a tutte le persone, a tutti i momenti, a tutte le azioni, a tutti i luoghi, a tutti i sensi, che finisce per allontanare il pensiero del male rendendolo sempre impossibile (sembra di sentire Don Bosco: « mettere i giovani nell'impossibilità di offendere Iddio »). Vigilanza che mette soggezione; faticosa per quelli che l'esercitano (è il peso del nostro lavoro educativo), ma indispensabile e nello stesso tempo insufficiente, se non ci si sforza di far penetrare in queste anime deboli, l'orrore della dissimulazione e del vizio, l'amore della franchezza e della virtù e il timor di Dio, fondamento di ogni virtù. Che se si può infine mettere in questa gioventù la generosa emulazione dello studio; se si può riuscire a far sì che le loro ricreazioni siano sempre, dal gioco adatto alla loro età e da graditi sollievi che offre la scienza della natura (insisteva molto sullo studio delle scienze naturali nei giovani, perchè

incominciano a considerare i fenomeni fisici, ne rimangono invaghiti e mentre arricchiscono la loro cultura, stanno davvero lontano da altri pensieri), assai movimentate, si avrà allora la speranza d'impedire lo sviluppo delle passioni malvage e anche di soffocarle in quelli che avessero già avuto la sventura di essere infettati ».

Don Rinaldi esprimendo il suo parere su questo argomento, diceva così: « Ad un certo momento, studiando Don Bosco, mi è venuto persino il dubbio che Don Bosco in questo campo fosse troppo stretto, che per un timore di appannare anche minimamente la virtù dei giovani avesse dato delle norme troppo rigide. Allora mi misi a leggere i libri che si venivano producendo in materia su questa questione e lessi tutto ciò che mi capitò tra mano. Ma dopo aver fatto questa lettura e dopo aver riflettuto, viene la conclusione che il metodo del nostro Padre era veramente il migliore, che dovevamo fare 'mordicus' quello che lui ci aveva insegnato con la parola e con l'esempio ». E poi diceva proprio queste stesse espressioni: « Bisogna sapere intrattenere i giovani nel divertimento sano, occupare la loro fantasia coi teatri, con le accademie, con lo studio, con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, con le passeggiate, col teatrino e allora noi otterremo in una maniera indiretta che davvero questa crisi che si opera in ogni anima passi, per così dire, quasi inavvertita e si arrivi ad una maturità senza scosse, con serenità di animo in modo da poter davvero capire i disegni di Dio pur mantenendo la purezza integra dei costumi ».

Il Poullet continua dicendo: « O padri illuminati, madri veramente tenere, non perdete di vista ciò che deve assicurare la felicità dei vostri fanciulli e la vostra: vegliate sulla loro innocenza! Il pericolo è molto più grave di quello che voi non possiate pensare e che io non osi dire; l'esperienza del Sacerdote non è paragonabile con quella di nessun altro, Lui sa. Per noi, ne prendiamo davanti a Dio e davanti agli uomini, l'impegno è sacro. Questa cura sarà costantemente la prima delle nostre preoccupazioni; niente ci costerà, quando noi dovremo agire per assicurare nella nostra casa la conservazione dei buoni costumi, senza i quali noi non potremo lavorare con successo nè a formare il carattere, nè a sviluppare l'intelligenza dei nostri allievi ».

Anche Don Bosco considerava la virtù della castità come la prima delle virtù perchè è la « conditio sine qua non » per lo sviluppo di qualunque altra virtù, è la base per la formazione del giovane nel suo carattere, nell'intelligenza, in tutto.

Mi ricordo una frase del Padre Vermeersch nostro insegnante alla Gregoriana. Era stato nel Congo e avendo studiato l'ambiente che c'era là all'inizio di questo secolo ci affermava: « Dicono che i negri non hanno un'intelligenza sviluppata; è un errore grave! Se pigliate i bambini li troverete apertissimi, intelligentissimi. È dopo, all'età della crisi che non capiscono più niente perchè il senso li domina e la depravazione travolge tutto in loro.

L'intelligenza si apre nel pieno dominio di sè, nel dominio delle passioni. Solo quando c'è questa base si può ottenere uno sviluppo armonico di tutto quello che è richiesto per l'educazione vera della gioventù ».

Don Bosco non la pensava diversamente. Lavorò tutta la sua vita per mantenere un clima verginale nelle sue Case, non mirando solamente alla castità, ma a qualche cosa di più. Don Bosco ebbe visioni in cui vide coloro che avevano l'innocenza battesimale e, narrandole, faceva notare come fossero pochi purtroppo quelli che la conservavano. La dichiarava un bene quanto mai desiderabile e di tale bellezza che se uno avesse potuto vederla, sarebbe morto piuttosto di perderla. Non voleva che nelle sue Case, neppure si conoscessero i nomi degli autori perversi e i vizi più detestabili, persuaso che solo attraverso una severa e pressochè invisibile protezione, l'assistenza, si potevano conservare i giovani in quella purezza di costume indispensabile per la vita.

Una delle obiezioni speciose che si sogliono fare (perchè di obiezioni speciose in questo campo sono ripieni i libri e la mente degli uomini) è questa: « I nostri giovani quando escono dall'ambiente chiuso, protetto del nostro collegio (se pure oggi si può parlare di ambienti chiusi e protetti), da questo clima, da questa atmosfera di purezza e di verginità, a contatto poi col male cascano più facilmente degli altri e allora si corrompono. È un'obiezione speciosa, ma solamente speciosa perchè non è vera, non è reale! Bisogna vedere, dimostrare che questo è vero, ma questa dimostrazione nessuno è in grado di darla.

Che ci siano quelli che quando escono dai nostri collegi si

perdono, traviano, non c'è niente da discutere, ma bisogna vedere bene il motivo per cui si perdono e traviano.

Forse perchè sono stati circondati da cure? Affatto, affatto!

Sarebbe come dire che colui, il quale è mantenuto in un clima buono, eccellente e nutrito bene, è quello che si ammala più facilmente quando si trova fuori. Ma è possibile? Caso mai ha la fibra più forte, non più debole. Ma questa obiezione viene fatta da coloro che non capiscono niente, da coloro che guardano la superficie delle cose, invece che la realtà. Dall'apparenza esterna come si può conoscere l'anima di quel giovane che ora è andato a traverso? Che cosa si sa della corrispondenza che ha dato nel tempo della sua educazione nell'ambiente in cui si trovava? Se era puro e innocente prima? Non si sa niente. Si vede solo che oggi è caduto.

Io sono solito dire, circa coloro che cadono appena usciti dal collegio, che sono quelli che se non fossero stati in collegio sarebbero andati a traverso cinque anni prima. Questa è la verità!

Come un organismo debole se si presenta in un ambiente infetto, prende subito la malattia, così è di questi giovani. Se noi pertanto per qualche anno li proteggiamo e li difendiamo, caso mai li irrobustiamo per il domani. Potrà capitare che non essendo diventati sufficientemente forti cadano ancora, ma questo non dipenderà da noi che avremo fatto opera di difesa e di rafforzamento.

Purtroppo è vero una cosa: che l'individuo che è in ambiente buono e non accetta l'educazione che gli si dà, si incancrenisce nel male, diventa più sordo, diventa più cattivo. Facilmente nell'ambiente buono diventa un ipocrita perchè non vuole farsi vedere uno spregiudicato e allora, quando esce, evidentemente, nell'aria di libertà si manifesta quale era. Non ha cambiato niente, semplicemente ha mostrato al di fuori quello che aveva di dentro. Questa è la situazione; questa è la realtà e non c'è da dare nessun credito alle obiezioni speciose.

Ho finito l'altro giorno l'articolo sul Poullet che apparirà forse nell'ultimo numero di *Orientamenti Pedagogici* di quest'anno, citando una sua lettera aperta scritta a Thiers nel 1844, al rappresentante della Commissione che aveva studiato la legge dell'educazione secondaria in Francia. Il Ministro aveva denigrato l'educazione dei religiosi in Francia preferendo

l'educazione laicale ed egli gli risponde con una lettera che è una meraviglia, un capolavoro. Io dubitavo del mio giudizio e allora, tradottala in italiano, l'ho fatta conoscere a Don Braido. Ho avuto il piacere di vedere che anche Don Braido l'ha apprezzata moltissimo. Mi ha ringraziato e mi ha detto: « È vero: è un magnifico documento ». Ebbene, in questa lettera, tra l'altro, il Poullet chiarisce l'obiezione di cui abbiamo trattato, così espressa dal Ministro francese: « L'educazione che si dà nei collegi dei religiosi, è un'educazione per cui quando questi giovani escono, trovando il dislivello di temperatura, cadono facilmente ». Ecco la risposta: « Voi poi ritornate, signor Thiers, a queste leggi del cuore umano e vi domandate se il contrasto tra il collegio ed il mondo sotto l'aspetto di opinioni morali e religiose, contrasto necessariamente più sorprendente tra i nostri allievi che in quelli degli istituti laici, non debba esercitare una nefasta influenza su spiriti e cuori ancora deboli, loro suggerire dei dubbi, scuoterli, portarli alla licenza come di un compenso delle costrizioni a cui furono sottoposti nel tempo della loro vita collegiale. Lasciamo stare l'idea della costrizione su cui già ci siamo spiegati ».

Antecedentemente aveva risposto che nei collegi dei religiosi non c'è nessuna costrizione: « È impossibile pensare ad una costrizione della vita religiosa, noi non vogliamo costringere nessuno; noi cerchiamo di formare i giovani. È l'atmosfera, è l'insieme di tutti i nostri mezzi... Se voi non avete capito questo, non avete capito niente della nostra educazione religiosa ».

Quindi prosegue: « Resta ancora quella, signor Thiers, che è un'obiezione speciosa, ma che è solo speciosa. Uno studio più attento di queste leggi che voi invocate, l'esperienza soprattutto, ne dànno una soluzione soddisfacente per ogni spirito sincero. Io mi contenterei di domandarvi se, dopo tutto, voi vorreste che sotto l'aspetto morale religioso, i collegi rassomiglino al mondo, ... che gli allievi vi vedano, vi intendano e vi leggano tutto ciò che si fa, tutto ciò che si dice, tutto ciò che si legge nel mondo. Io domanderei se tale è l'intenzione dei genitori, anche i meno severi in fatto di religione e di morale; io domanderei infine se un Capo di un istituto potrebbe giustificare i disordini del suo istituto dicendo alle famiglie allarmate: " I vostri figlioli non

vedranno forse cose peggiori nel mondo? Non è forse utile che essi si abituino di buon'ora a tutto questo per essere premuniti per tempo contro i nefasti effetti di un contrasto troppo brusco all'uscita dal collegio?". Ma chi è che vorrebbe, che apprezzerebbe un ragionamento simile? Chi è che lo ammetterebbe? ».

Vedete com'è sventato il sofisma!

Dappertutto si giudica sulla superficialità dell'apparenza! In un altro punto, sempre il Poullet, al Ministro che sostenendo i collegi laici adduce il pretesto che si dà un'educazione religiosa e morale che vale più di quella dei collegi ecclesiastici perchè c'è meno rispetto umano, c'è più libertà, ecc., risponde: « Oh capisco, capisco la sua maniera di ragionare; è perchè ogni uomo che ragiona così, guarda a se stesso e crede di essere sufficientemente buono, morale, senza essere troppo praticante e pensa, quindi, che se anche i suoi figlioli saranno educati come lui, andrà molto bene così, perchè gli spiacerebbe che i figlioli, insomma, con la loro condotta avessero a rimproverare qualche cosa ai genitori. E allora si capisce che se noi pretendiamo una religione e una educazione a questo livello, oh allora voi avete perfettamente ragione! Ma se parliamo di una educazione vera, reale, soprannaturale, come la intende la Chiesa Cattolica, di una morale integrale, completa, di una credenza di dogmi, non superficiale, non così " sicut in quantum ", ma perfetta, come si deve dare; oh allora no, sapete, la cosa non sta così! ».

Potremmo continuare su questo argomento, ma forse è bene fermarci qui. L'educazione alla purezza è tema difficile se si svolge positivamente, è facile se non si pretende di scoprire delle cose nuove, ma ci si accontenta di quelle tradizionali.

Abbiamo sentito invocare dai documenti della Chiesa tutto quello che è educazione alla purezza e che è la nostra educazione: i Sacramenti, la preghiera, il ricorso alla Vergine, la fuga delle tentazioni: cose inculcate dal primo momento della nostra missione educativa fino alla morte. Non si tratta di escogitare mezzi nuovi, no, niente affatto. Cerchiamo di mettere in pratica questi e allora anche nella moralità, come nel resto del campo educativo, otterremo dei risultati buoni.

Non dico risultati infallibili, perchè non esistono, ma quelli veri sì, che si proporzionano allo slancio, al fervore, al sacrificio che mettiamo nella nostra opera educativa, alla fedeltà, alle tradizioni della Chiesa e dello spirito salesiano, alla fiducia che dobbiamo avere nei mezzi soprannaturali, infinitamente superiori ai mezzi naturali che pure non sono da disprezzarsi.

Questa idea la richiama la Chiesa con un documento recente e di molta importanza. Quest'anno il 2 febbraio è apparsa « l'Istruzione sulla scelta e formazione dei candidati allo stato di perfezione e ai Sacri Ordini » edito dalla Sacra Congregazione dei Religiosi. In questa Istruzione si richiamano tutti i documenti che sono stati emanati dalla S. Sede per la formazione del clero e degli aspiranti alla vita religiosa negli ultimi anni.

Si può dire che parla prevalentemente del clero, perchè nel clero e soprattutto nel clero religioso si assommano tutti questi valori: c'è l'aspirazione agli Ordini Sacri e c'è la vita religiosa.

Però questa Istruzione è rivolta ai Superiori delle Religioni, di società di vita comune e di Istituti secolari, soprattutto, per quanto riguarda questi ultimi, se i membri appartengono all'istituto in quanto sono chierici. Quindi, quantunque per motivo di comodità siano nominati solo i religiosi, le norme e i criteri contenuti si debbono applicare anche ai membri di altri stati di perfezione. È perciò norma valida per tutti.

All'inizio fa un elenco di tutti i documenti apparsi precedentemente sull'argomento e poi mette in luce la viva preoccupazione della Chiesa circa la perseveranza dei religiosi nella loro vita, dei sacerdoti e dei chierici nel loro stato. Si preoccupa delle cause di defezione che purtroppo qua e là affiorano e ne elenca parecchie. Una di esse è l'ignoranza degli oneri e la mancanza di libertà nell'assumerli.

« Non di rado — scrive — si fa appello all'insufficiente conoscenza degli obblighi religiosi, soprattutto per il celibato, o alla volontà titubante quando emisero la professione perpetua. Se poi furono condotti nel collegio religioso ancora fanciulli e nella prima adolescenza, con una nozione quanto mai confusa della vocazione religiosa ed ecclesiastica, e con una

volontà molto incerta, questi miseri religiosi credono di non aver completamente superato questo stato d'animo una volta terminato il periodo degli studi e della formazione e probazione. Ciò nonostante non abbandonarono il cammino intrapreso sia perchè sconsideratamente si uniformarono secondo l'uso ai loro compagni, sia perchè a causa della loro timidezza e incapacità onerosa, si sottomisero, sebbene mal volentieri, alle insistenze e ai consigli dei loro Superiori onde asseriscono di non aver avuto una sufficiente coscienza dei doveri nell'atto della professione o di non averli abbracciati con piena volontà ».

Sono queste le scuse che spesso vengono addotte. Il documento della S. Congregazione, evidentemente ben pesato, riconosce che spesso le ragioni sono deboli e soggettive, non oggettive. La S. Congregazione è preoccupata di togliere via anche questa apparenza e allora analizza il problema e dà delle norme.

Tra le molte c'è questa: « Si preferisca la qualità alla quantità ».

In primo luogo quantunque debbansi promuovere con ogni mezzo le vocazioni allo stato di perfezione evangelica, si badi tuttavia che lo smodato desiderio di aumentare il loro numero non nuoccia alla qualità e alla selezione. Siamo tutti ben persuasi che una grande smania per il numero degli alunni disgiunta dalla dovuta sollecitudine per la loro formazione, non produce gli effetti voluti, anzi ne produce dei contrari poichè, come non vi è nulla con la cooperazione della Grazia divina di più efficace per suscitare le vocazioni quanto la condotta esemplare di individui ben formati, così pure nulla serve maggiormente ad impedire lo sviluppo delle vocazioni o a soffocare quelle già sviluppate quanto i cattivi esempi che purtroppo si scorgono negli individui provvisti di retta e solida formazione.

« Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia adiicientur vobis ». Possiamo dire e tutti i Superiori lo ripetano: cerchiamo innanzitutto la qualità, giacchè la quantità verrà da sè spontaneamente, se è lecito esprimerci così; ad essa infatti provvederà Dio. Nè è nostro compito badare al numero, dal momento che non ci è stato dato di ispirare negli animi la vocazione (non tocca a noi dare la

vocazione). In ciò è contenuta tutta la dottrina teologica della vocazione, la quale cioè proviene da Dio, ed Egli solo la comunica. Nostro compito è di fomentarla, accrescerla, ornarla. Questa è garanzia e premessa della vostra futura prosperità.

Spigolo solo qualche pensiero perchè la trattazione è assai lunga.

« Segni di vocazione divina ».

« Tra i requisiti di una vera vocazione divina giustamente vi si annovera la libera volontà dei candidati. Volontà scevra da ogni costrizione morale, e congiunta alla perfetta conoscenza degli obblighi dello stato ».

Non solamente è da escludersi la costrizione fisica che non è neppure concepibile, ma anche la costrizione morale, cioè tutta una maniera di girare attorno in modo tale da persuadere, come quei prestigiatori che, per farvi scegliere la carta che essi vogliono, usano mille astuzie.

« La piena libertà è richiesta dalla legge ecclesiastica per la validità del Noviziato e della Professione e in forza dell'articolo trentaduesimo degli Statuti generali: nel promuovere le vocazioni bisogna evitare tutto ciò che può diminuire o influenzare indebitamente la libertà dei candidati. In questa decisione liberamente presa, si riconosce massimamente la speciale vocazione di Dio, ossia la mozione dello Spirito Santo la quale illumina e muove interiormente il soggetto dotato dei requisiti necessari a seguire i consigli evangelici e ad abbracciare il sacerdozio. Infatti l'afflato divino richiesto nella vera vocazione da S. Pio X, o quella facile inclinazione ai Sacri Uffici di cui parla Pio XI nell'Enciclica « Ad Catholici Sacerdotis » più che dagli intimi allettamenti della coscienza e dalla mozione dei sensi che possono mancare, si riconosce dalla retta propensione e intenzione e dalla libera scelta della volontà ».

Questo dobbiamo tenerlo presente. Ma ci saranno di quelli che sono dubbiosi. Come si deve procedere con questi?

« Allorchè si tratta di alcuni indecisi e inquieti i quali non sono in grado di decidere se abbracciare o abbandonare la vita religiosa, i Superiori allontanino quelli che hanno riconosciuti indegni, esortino invece quelli che giudicano degni ad emettere i voti. Omettano però di insistere per la professione e

lascino al loro arbitrio il prendere una decisione, astenendosi da una influenza indebita con l'allettarli alla professione con varie lusinghe, minacciando mali spirituali e le pene dell'inferno nelle quali incorrerebbero se recedessero dalla professione ».

Ma in questa Istruzione c'è una parte che riguarda il nostro tema.

« Della necessità della castità ».

« Tra le prove e i segni della vocazione divina è assolutamente necessaria la virtù della castità. In essa infatti in gran parte consiste il genere di vita che essi abbracciano e nel quale permangono. Perciò:

a) occorre adoperare una cura vigile e diligente affinchè gli alunni della sacra milizia stimino molto, amino e custodiscano nel proprio animo la pudicizia.
b) Non solo perciò si rende opportunamente noto ai chierici cosa siano il celibato dei Sacerdoti, la castità che essi debbono osservare e quali doveri tali cose impongono, ma si rendano anche edotti dai pericoli che da questo motivo potranno loro pervenire. Bisogna anche esortare gli alunni del Santuario a premunirsi, fin dalla più tenera età, dai pericoli ».

L'istruzione passa poi a raccomandare, in termini molto chiari, che si diano idee esatte circa il matrimonio; forse è una delle raccomandazioni più esplicite.

« Quantunque per il Regno dei cieli, la verginità sia molto più eccellente che non il matrimonio, non devono tuttavia ignorare l'onestà della vita coniugale come si ha nel matrimonio cristiano istituito da Dio. Siano pertanto istruiti in modo tale che, riconoscendo il grande bene del matrimonio cristiano, abbraccino deliberatamente e liberamente il maggior bene della castità religiosa ».

Questo è il punto. Quando noi trattiamo negli Aspirantati, nei Noviziati questo tema, dobbiamo integrarlo un poco, in modo da dare una retta idea della vita nobile, alta; della missione che la donna compie, per esempio, nella società come madre; e poi spiegare bene e illuminare ancora di più l'eccellenza della verginità. Bisogna che tutti gli stati siano ben conosciuti affinchè l'anima che deve scegliere, possa farlo avendo davanti a sè non un solo stato, ma due. Allora, cono-

scendoli bene, quando abbraccia lo stato di verginità, lo fa a ragion veduta e quindi sarà più facile la sua perseveranza.

Un punto che tocca ancora il nostro argomento, sia pure in maniera indiretta, è là dove si dice che bisogna evitare il falso umanismo richiamando ciò che Pio XII disse nella « Sedes Sapientiae ».

« In vero, quantunque tutti debbano stimare la formazione umana e naturale del clero religioso, senza alcun dubbio la santificazione soprannaturale dell'anima occupa il primo posto in tutto il periodo della formazione. È necessario pertanto che la vita religiosa sia difesa da qualsiasi specie di falso umanismo e naturalismo e che il suo carattere soprannaturale e la santità siano rivendicate con tutto il rigore. Ciò è necessario, soprattutto oggi, più che in qualsiasi altro tempo, dal momento che il così detto naturalismo è penetrato nelle menti e nell'animo degli uomini. Perciò si inculchino i motivi soprannaturali per cui si abbracciano i voti religiosi e alle virtù naturali si antepongano le virtù soprannaturali nel formare i giovani religiosi. Opportuno infatti a questo riguardo è l'avvertimento di Leone XIII: " È cosa difficile da capirsi come coloro che sono iniziati alla cristiana sapienza possano anteporre le virtù naturali a quelle soprannaturali, attribuendo ad esse maggior efficacia e fecondità. Sarà quindi la natura coadiuvata dalla Grazia più debole che se dipendesse dalle sole sue forze? Forse che gli uomini santissimi che la Chiesa onora e apertamente venera, si dimostrarono deboli e inetti nell'ordine naturale per il fatto che furono eccelsi nelle virtù cristiane? " ».

Pio XII nella Costituzione apostolica « Sedes Sapientiae » insegna: « Per quanto poi si riferisce ai mezzi e alle ragioni della formazione è evidente che non si devono affatto disprezzare, se sono buone, quelle cose che vengono procurate dalla stessa natura o anche dall'indagine umana contemporanea, anzi bisogna farne gran conto e accoglierle sapientemente. Non vi è tuttavia errore peggiore di quello per cui taluno nella formazione di così eletti alunni, facendo esclusivamente e eccessivamente leva su queste ragioni naturali, pospone o per qualsiasi motivo trascura gli strumenti e i mezzi di ordine soprannaturale, giacchè per il conseguimento di una perfezione religiosa ricca di frutti apostolici, i mezzi soprannatu-

rali, come i Sacramenti, l'orazione, la mortificazione e altre cose simili, non sono solamente necessarie, ma assolutamente essenziali e di capitale importanza ».

Ho voluto richiamare da questo documento così importante, così augusto, alcune norme che possono illustrare il nostro tema. Sono convinto di aver detto solo poche cose e di non aver sviluppato neppure in forma organica tutto l'argomento, ma mi pare che i princìpi a cui ho accennato siano sufficienti a farvi riflettere sull'importanza dell'argomento, sulla sua difficoltà, sull'urgenza di risolverlo cristianamente.

Se oggi ci sono tante difficoltà contro questo punto, proprio tutto è dovuto al falso umanesimo, al naturalismo imperante nella società, alla mancanza di un senso religioso anche fra quelli che sono cattolici, ma che rimanendo in superficie, non riescono a comprendere queste cose. Si comprende intimamente solo ciò che si sente per esperienza, ciò che si vive. Ora, solamente quando il cristianesimo è vissuto nella sua parte più nobile, nella sua integrità, può far comprendere queste verità. Le famiglie stesse non sempre sono in grado di illustrare la bellezza della verginità ai loro figli. È la Chiesa Cattolica, è colui che ha professato per vocazione una vita verginale, che educa a questa virtù. Ma solo le anime di profonda vita interiore sanno guidare altre anime, perchè, chi parla per pura esperienza libresca o per quel poco che ha studiato, non potrà essere buon maestro. Se uno non ha esperimentato nulla in questa materia, non potrà dire gran che ad un'altra anima. Ora c'è da pregare lo Spirito Santo perchè in questo campo che è così strettamente soprannaturale, che sfugge a tutte le corte vedute umane, che supera la vita del senso e dell'intelletto, Egli illumini l'intelligenza nostra, Egli ci faccia soprattutto sentire profondamente l'eccellenza della vocazione che abbiamo abbracciato, in modo da poter comunicare agli altri questa stessa persuasione. Credete, non saranno lumi intellettuali che varranno a persuadere le anime, ma sarà questa profonda convinzione nostra, vissuta, esperimentata, che convincerà gli altri. È questo che dobbiamo invocare. Il giorno in cui dallo Spirito Santo avremo ottenuto questo dono, allora sapremo educare alla purezza tutte le anime che ci saranno affidate.

ALLA DIRETTRICE SECONDO LO SPIRITO DI DON BOSCO SPETTA IL COMPITO DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE DELLE ALUNNE

D. Eugenio Valentini

Nel 1954 ebbi l'onore di presentare una relazione al Congresso di spiritualità di Salamanca sulla spiritualità di Don Bosco. Fui invitato anche per l'anno seguente a dare un contributo alla Settimana di spiritualità. Non potei andare, ma inviai una piccola relazione sopra « La direzione spirituale ».

Prendo lo spunto da questa relazione che feci allora e che poi pubblicai su *Via cristiana* del luglio-dicembre 1955, per chiarire alcuni concetti che sono alla base di quello che dovremo dire.

Si può dire che la conferenza di questa mattina è un po' un condensato dell'articolo annunziato, di un altro che pubblicai nel 1952 su « La direzione spirituale dei giovani nel pensiero di Don Bosco », e di un terzo pubblicato nello stesso anno su *Vocazione e formazione*, il tutto completato da qualche riflessione.

Il tema della direzione spirituale è tema molto difficile e molto discusso per una ragione soprattutto: che non ci si intende sulla terminologia. Ce n'è una molto usata e comune a tutti, ma che sottintende dei significati molto diversi, dei sensi ampi, dei sensi stretti, per cui, quando si parla di direzione spirituale, c'è chi intende in una maniera, chi in un'altra e si finisce col non intenderci.

Cercheremo quindi di dare delle distinzioni, dei concetti chiari che servano alla soluzione dei problemi.

La direzione spirituale in senso ampio viene chiamata

dal Desurmont « *direzione spirituale pubblica* » e deve essere distinta dalla direzione spirituale privata o individuale propriamente detta.

Scopo infatti del governo di una comunità religiosa e cioè della potestà di giurisdizione nel campo spirituale (evidentemente chi ha l'incarico di governare una comunità religiosa, ha il compito di dirigere spiritualmente in senso ampio, tutte le anime), è rendere possibile la vita di comunità, in ordine all'acquisto della perfezione, ed è perciò la difesa della vita della comunità contro l'aggressione dei singoli, che è latente nei membri della comunità a causa del peccato originale, e del suo triste retaggio: le passioni.

La Direttrice, che deve governare la sua Casa, ha quindi evidentemente questo compito: difendere l'osservanza regolare in maniera che si raggiunga lo scopo della vita religiosa, che è quello del conseguimento della perfezione attraverso una determinata forma di vita approvata dalla Chiesa.

Chiunque si iscrive ad una Famiglia religiosa ed emette i voti in essa, acquista il diritto (notate bene: acquista il *diritto*) di non essere impedito nel conseguimento della perfezione e di poter osservare le regole a cui si è obbligato, senza che altri lo intralci.

Ora, a rendere possibile questa osservanza regolare, veglia il Superiore che ha appunto il compito di difendere l'esistenza della vita di comunità contro le aggressioni egoistiche dei singoli.

Quindi, la vita della comunità, il bene dei sudditi, è lo scopo immediato del governo ecclesiastico religioso, mentre il bene privato dei singoli confratelli, delle singole consorelle, è solo in forma mediata e, per così dire, in « obliquo ».

« L'autorità, — scrive il Cantù nella *Storia Universale*, — è necessaria per tutelare la libertà di ciascuno contro le invasioni di tutti e la libertà di tutti contro gli attentati di ciascuno ». È per questo che, all'autorità di giurisdizione, anche in campo ecclesiastico religioso, è data la triplice potestà legifera, giudiziaria, coattiva, che c'è in ogni forma di società.

Ordinariamente il Superiore è considerato anche Padre spirituale della sua comunità, e per voi « Madre », perchè la comunità religiosa è sentita anche come una famiglia e nella famiglia c'è il padre che dirige, come nella società

c'è il superiore. Allora, se la Comunità religiosa si considera come una piccola società, ecco che l'autorità prende il nome di *Superiore* o *Superiora;* se si considera come una famiglia ecco che chi dirige è detto *Padre spirituale* o *Madre spirituale.*

Sono aspetti diversi di una stessa realtà.

Ma, oltre questi due aspetti del governo propriamente detto, ce ne sono altri.

Nella Famiglia religiosa, molte volte, per gli Ordini antichi, c'è il *Maestro di spirito.* Supposta la società coi suoi governanti e la famiglia con l'autorità paterna, sorge anche nel campo spirituale il dovere della formazione, cioè dell'istruzione e dell'educazione delle nuove generazioni. Come lo Stato e la famiglia provvedono all'istruzione dei cittadini e dei figli, così la Chiesa e i Superiori religiosi devono assolvere questo compito in ciò che riguarda la parte spirituale. Si tratta quindi di un'autorità di magistero che deve essere comunicata e non deve essere assunta da chiunque, ma da colui che ha autorità.

Il Maestro di spirito è quindi il docente ufficiale della comunità e insegna sia tanto le verità dogmatiche, morali che si apprendono nel Catechismo, quanto le verità che riguardano la vita dello spirito, sia nella loro formulazione teorica ed astratta, che nelle loro applicazioni concrete. La materia perciò del suo insegnamento è attinta in parte dalla teologia morale, ma partecipa soprattutto dell'ascetica e della mistica. Il Maestro di spirito è incaricato d'insegnare alla comunità i gradi della vita spirituale, i mezzi per acquistarla, e, ordinariamente, è anche autorizzato a studiare e a spiegare la spiritualità del proprio Ordine.

Oltre alle due cariche di Superiore e Maestro di spirito ce n'è un'altra: il *direttore spirituale.*

Voi direte: Ma queste cariche non si confondono?

No. Certe volte possono anche riunirsi nella stessa persona, ma sono cariche distinte.

Il termine « direttore spirituale » può intendersi sia rispetto ad una comunità, che rispetto ad un'anima singola. Il direttore spirituale di una comunità si confonde, in concreto, con il Maestro di spirito di cui abbiamo parlato or ora. Il direttore spirituale di un'anima, invece, si assume ordinariamente in un senso più proprio e preciso.

Che cos'è il direttore spirituale? È un direttore di coscienza che guida in campo pratico le coscienze delle persone che gli si affidano; è colui cioè che forma delle coscienze e cioè le rende capaci di fare giudizi pratici.

La coscienza è infatti definita così in teologia: « Il giudizio dell'intelletto pratico è quello che dice che questa azione che deve essere fatta " hic et nunc " dal soggetto è buona o cattiva; si deve fare o non si deve fare ». Ora, per l'interferenza delle passioni e per la difficoltà della cosa in sè, non è sempre facile emettere giudizi retti in materia.

Il direttore spirituale ha il compito di aiutare le anime a dirimere questi dubbi e a formarsi una coscienza retta e delicata, evitando gli estremi della rilassatezza e dello scrupolo.

Il compito quindi del direttore spirituale è quello di formare una coscienza in ordine alla vita soprannaturale. Egli si basa *unicamente* (notate bene questo avverbio) sulle confidenze della persona diretta e si preoccupa unicamente di dirigere i pensieri e comunicare la capacità di giudicare rettamente quello che si deve fare in ordine alla vita soprannaturale.

La coscienza è, come abbiamo visto, l'ultimo giudizio pratico che precede l'agire e quando questo giudizio è retto, ne viene di conseguenza che saranno rette le parole e le azioni dell'uomo.

Il direttore spirituale, quindi, non si interessa delle parole e degli atti e cioè della vita dell'anima diretta osservata dall'esterno, ma si preoccupa unicamente dell'interno, ben sapendo che una volta formata la coscienza, tutto il resto verrà da sè, come legittima conseguenza.

La *direzione spirituale* quindi, si dovrebbe chiamare più propriamente *direzione di coscienza.*

Oltre la direzione spirituale, c'è l'*educazione spirituale.*

Questo è un termine nuovo e devo dire, modestamente, che l'ho creato io. Una volta, parlando col signor Don Ricaldone, trattavo questo argomento che era diventato scabroso dal giorno in cui nella nostra Congregazione era stata tolta la confessione ai Direttori.

La direzione spirituale era infatti diventata qualche cosa di puramente materiale, di formalistico.

Venutami l'idea di studiare questo tema, esposi alcune

mie idee in proposito, al compianto Superiore. Volevo distinguere la direzione spirituale in senso ampio, dalla direzione in senso stretto, per cui proponevo la direzione spirituale in senso stretto come opera propria del confessore e del direttore solo, e la direzione spirituale in senso largo, come opera spettante a tutti.

Don Ricaldone disse: « No, non mi piace, perchè si adopera lo stesso termine: direzione spirituale. Una volta che si è ammesso questo termine, poi non si distingue più se sia in senso ampio o in senso stretto e praticamente tutti si mettono per quella via ».

Io compresi che era una questione di terminologia e non di sostanza e, riflettendo, mi venne l'idea di cambiare nome. Si poteva chiamare « direzione spirituale » quella intesa in senso stretto, e « educazione spirituale » quella intesa in senso largo. La distinzione piacque a Don Ricaldone che mi disse: « Forse così ci intendiamo meglio ».

Non ebbi poi modo di sottoporgli lo studio che feci in seguito perchè egli venne meno, ma la sua prima approvazione mi animò ad approfondire il problema. Riflettendo ancora meglio, trovai che la distinzione di terminologia chiariva anche quella dei compiti e da essa si potevano ricavare norme precise per i nostri confratelli.

Quando si cerca una definizione di educazione spirituale non la si trova. Ordinariamente gli autori parlano solo di direzione spirituale e le dànno una definizione così ampia che si applica anche a tante altre cose, come, per esempio, alla confessione.

Don Gnocchi definisce così la direzione spirituale: « L'opera dell'uomo come strumento di Dio per la generazione di Cristo nelle anime ». La definizione è vaga. Difatti anche il confessore è l'uomo di cui Dio si serve come strumento per la generazione di Cristo nelle anime. Bisogna precisare meglio.

Abbiamo già detto che la direzione spirituale ha per scopo di dirigere i pensieri, i giudizi di una persona basandosi unicamente sulle sue confidenze e non preoccupandosi di quello che essa dice o fa. Egli però cercando di formare la mentalità della persona che a lui si affida, indirettamente influisce anche sulle sue parole e sulle sue azioni.

Il direttore spirituale può essere lo stesso confessore come

anche altra persona. In questo secondo caso può anche dirigere in foro esterno.

Consideriamo ora l'educazione spirituale. L'educatore più che studiare i pensieri che non si vedono, si occupa, osserva, studia le parole e le azioni della persona che deve educare. Il suo compito specifico è di *studiare* gli alunni che gli sono affidati e cioè il loro temperamento, la loro maniera di pensare attraverso a ciò che dicono, a ciò che fanno per poi poterli correggere. Dal loro comportamento esterno infatti, viene a conoscere indirettamente ciò che pensano, e quindi ha modo di cogliere gli elementi essenziali per la loro formazione.

Il compito quindi dell'educatore spirituale è proprio questo: formare le anime alla santità attraverso l'osservazione e perciò la correzione di ciò che le anime da lui dirette dicono e fanno. Don Bosco diceva di lasciare ampia libertà di parlare, proprio per poter correggere i giudizi errati, man mano che vengono formulati, in maniera che l'educazione risulti azione spontanea. Allo stesso modo si correggono le maniere di agire che non vanno bene e così si arriva ugualmente, anche se per via diversa, allo stesso scopo della direzione spirituale, cioè alla formazione integrale dell'anima giovanile.

Ecco allora la distinzione netta tra direzione spirituale ed educazione spirituale. La prima, come ho detto, si preoccupa della direzione dei pensieri, in base alle confidenze; la seconda, l'educazione spirituale, si preoccupa della maniera di parlare e di agire degli educandi, giungendo però ugualmente, mediante la correzione, alla formazione del pensiero.

Il compito dell'educazione spirituale è quindi ben distinto dal compito della direzione spirituale.

Questa differenza la possiamo notare assai bene se mettiamo in confronto l'azione educativa dei Gesuiti con la nostra.

I Gesuiti, si può dire, concentrano tutto nella direzione spirituale dato il loro sistema di vita e di educazione. Molte volte infatti, nelle loro Case, vi sono pochi Superiori Gesuiti, essendo il personale costituito in gran parte da professori esterni. Allora il lavoro formativo è concentrato nel direttore spirituale, persona distinta dal Superiore, mentre è di solito anche il confessore. Nella sua opera educativa egli si basa

unicamente sulle confidenze che riceve dai giovani e li dirige in base ad esse, perchè praticamente egli non può vigilarli e quindi non può attenersi a elementi esterni.

Invece noi siamo tutto il rovescio. Noi, lavorando continuamente in mezzo ai giovani, convivendo con loro, li conosciamo in tutto il loro esterno e ne cogliamo l'interno solo indirettamente.

C'è però un'altra concezione della direzione spirituale assai più larga. Lo scrittore gesuita Charnot, per esempio, nel suo bellissimo libro *L'anima dell'educazione* scrive: « Il direttore spirituale che deve essere per missione una guida sicura, può scegliersi dei collaboratori e cercare fra i suoi giovani il più adatto a trascinare i compagni. Suddividendo in tal modo le mansioni, si evita anche l'inconveniente di rendere indispensabile il direttore ». Esponendo questo concetto e usando questa terminologia qui, evidentemente il dotto gesuita parla di direzione in senso ampio perchè, diversamente, come si potrebbe concepire un direttore spirituale che si fa aiutare da un giovane per dirigere le anime? Qui intende parlare di quella collaborazione dei compagni nell'educazione, che fu adottata anche da Don Bosco. Con la Compagnia dell'Immacolata egli si mise in mezzo ai giovani e si scelse i giovani stessi, come suoi collaboratori. Li faceva però agire come educatori spirituali, non come direttori spirituali.

Ricordo sempre una barzelletta storica che mi è stata raccontata. Un Maestro dei Novizi gesuita, forse della Provincia Veneta, domandò una volta a un nostro Maestro di Noviziato, di passare una giornata in una nostra Casa di formazione. Il nostro Maestro fu molto contento. Il Padre andò e si fermò una giornata osservando tutto l'andamento: ne fu incantato, entusiasta. Solo che trovò una difficoltà e la disse: « Lei che è Maestro dei Novizi e vive continuamente in mezzo ai Novizi, come fa a conoscerli? ».

Allora il Maestro dei Novizi salesiano chiese: « Ma lei non vive in mezzo ai suoi Novizi? ».

« Ah no! Io vivo ritirato: li ricevo e basta ».

« Allora ho anch'io una difficoltà — disse il nostro confratello — Lei, che non vive mai fra i suoi Novizi, come fa a conoscerli? ».

Tutti e due avevano ragione perchè ognuno considerava

la conoscenza dei Novizi secondo criteri di impostazioni diverse e secondo cioè il metodo di educazione del proprio Istituto. Il Maestro dei Novizi gesuita, ha la preoccupazione di non stare a contatto dei Novizi perchè agisce come un confessore. La sua presenza potrebbe infatti impedire loro di aprirsi con spontaneità e perciò, preoccupandosi solo della loro mentalità interiore e non avendo l'intento di controllarli dal di fuori, sta in disparte.

Il Maestro salesiano avendo invece la preoccupazione di agire, sta sempre a contatto con loro. Il nostro metodo sotto quest'aspetto vale molto di più, perchè può capitare che il giovane molte volte non veda, non conosca i suoi difetti e quindi non li palesi, mentre l'educatore esperto che vive con lui, li coglie subito. Un Superiore, convivendo con i giovani, riesce a conoscerli nell'intimo anche senza ricevere particolari confidenze.

Rimarrebbe da trattare del confessore, ma poichè la sua opera non può essere esercitata da voi, dirò solo che il suo compito è ben distinto da quello del direttore spirituale e dell'educatore spirituale, pur potendoli assommare in sè.

Da questa distinzione e chiarificazione di concetti, possiamo dire che per sè tutti questi uffici sono distinti gli uni dagli altri, ma anche in pratica, molte volte, si trovano nella stessa persona. Le combinazioni più frequenti possono essere queste: in una comunità il Superiore è anche Padre spirituale e Maestro di spirito: oppure il direttore spirituale è anche confessore. Nei Seminari si verifica che il Superiore è anche educatore spirituale. Queste e altre combinazioni dipendono dal diverso spirito con cui sono intesi e distinti i vari incarichi.

Per noi bisogna dire questo:

1) La Superiora ha evidentemente il governo della comunità e, entro certi limiti, può esercitare anche un po' la direzione spirituale.

2) In generale però il direttore spirituale della comunità è il confessore.

3) Quel poco di direzione spirituale che può appartenere anche alla Superiora, non è strettamente di foro di coscienza e quando lo è, è solamente per libera e spontanea apertura di chi vuol farle determinate confidenze.

4) Alla Superiora spetta invece l'educazione spirituale, anzi è la principale, la prima educatrice della comunità. Essa è anche maestra di spirito secondo il criterio di Don Bosco, perchè deve insegnare alle consorelle lo spirito dell'Istituto e anche il lavoro educativo che esse devono svolgere in mezzo alle alunne.

Nella Direttrice, dunque, delle F. di M.A. si assommano le cariche di Superiora, di educatrice spirituale, di Maestra di spirito. Anche per noi salesiani Don Bosco aveva un concetto unitario del Superiore. Don Bosco, infatti, era il Superiore, il Padre, il Maestro di Spirito, il Direttore spirituale, l'Educatore spirituale, il Confessore: era tutto!

Ad un certo momento però, la Chiesa non ha più voluto che il Superiore fosse anche confessore della Comunità. Allora sotto Don Rua, il Direttore salesiano è rimasto Superiore, Padre, Direttore spirituale, Maestro di spirito, Educatore spirituale principale e non più Confessore.

Questa la chiarificazione dei concetti.

Nello studio che ho fatto sulla direzione spirituale dei giovani, nel pensiero di Don Bosco, dicevo così parlando ai Salesiani: « La direzione spirituale appartiene al Direttore, mentre l'educazione spirituale appartiene a tutti. L'educazione spirituale, nel pensiero di Don Bosco, è basata sulla confidenza dell'educando non con un educatore isolato o con un direttore spirituale solitario, ma con una comunità educatrice ».

Noi siamo infatti una comunità educatrice, la quale ha, è vero, un Superiore a cui spetta il principale compito educativo, ma alla cui autorità e onere partecipano, in maniera gerarchica e secondo il compito che è loro stato affidato, tutti gli altri membri.

« I Salesiani che hanno abbracciato la vita religiosa alla sequela di Don Bosco, hanno inteso consacrare tutta la loro vita a questa opera di educazione ad imitazione del Padre. Hanno sentito il bisogno e si sono imposta l'obbligazione di mettere in comune non solo il loro lavoro, ma la loro vita intiera per la più importante e la più delicata di tutte le opere: la formazione spirituale della gioventù ». Quindi da noi il Superiore è il direttore spirituale, l'educatore spirituale principale, ma tutti sono, alla loro volta, educatori

spirituali, ognuno secondo il grado di autorità che è stato a lui confidato dall'obbedienza. Infatti Don Bosco dice: « Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani che la divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della Casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta di impedire l'offesa di Dio ». Dunque vedete che ognuno ha un compito. Anche al portinaio, al cuoco, se in qualche maniera vengono a contatto con un disordine e non c'è nessun altro, tocca fare questa parte.

Identica è la situazione nelle vostre Case di educazione. Voi tutte avete il compito dell'educazione spirituale, ma anche per voi questo compito è graduato. La prima responsabile dell'educazione spirituale è la Direttrice. Vengono poi quelle che collaborano con lei nel capitolo della Casa a secondo delle loro mansioni, e in terzo luogo tutte le consorelle, come dice Don Bosco: « poi tutti i confratelli ».

L'opera dell'educazione spirituale è quindi opera di tutte, ma non tutte l'attuano nello stesso grado, per cui è necessario il rispetto del ruolo organico di ciascuno e dell'intero complesso direttivo.

Come nel corpo umano è il capo che governa tutte le altre membra, ma i singoli organi del capo dipendono dall'anima intelligente e volitiva che tutto coordina e dirige, così deve avvenire nella Casa salesiana. Perciò se l'educazione spirituale è data da tutti, è però suddivisa. Tutti potranno prevenire, avvisare, correggere difetti e mancanze esterne, ma alla formazione del carattere, all'adempimento del proprio dovere, all'acquisto delle virtù che hanno un rapporto sociale, dovranno pensare specialmente gli assistenti, i professori, il Consigliere scolastico professionale e alla formazione della pietà dovrà provvedere il Catechista. La stessa armonica disposizione deve avvenire nelle vostre Case, tenendo sempre presente che la direzione spirituale intima, completa, è data solamente dal direttore e dal confessore.

Ho detto che per voi il confessore è anche direttore spirituale. Questo vale pure per le alunne. Come tale, egli quindi non deve occuparsi del foro esterno e perciò i suoi contatti con le anime devono avvenire attraverso il confessionale. Se poi, come ho già detto, qualcuna vuole confidarsi

con altra persona oltre il confessore e direttore spirituale per essere diretta, può farlo, ma solo con la Direttrice, alla quale, in maniera esclusiva, compete quel po' di direzione spirituale limitata alla libera apertura dell'anima che le si confida. Nessun'altra persona, nella Casa di educazione, può ricevere confidenze e dirigere, eccetto la Superiora.

Don Bosco in questo, com'è suo costume, vuole la massima garanzia e quindi sceglie le persone che gli dànno il massimo affidamento. Vuole l'unità e la sicurezza, ma nello stesso tempo esige che sia salvaguardata la libertà del giovane. Don Bosco però, in qualità di Direttore, non intese mai monopolizzare le confessioni dei suoi giovani. Si comportò invece come un buon parroco nella sua parrocchia e cioè provvide ad avere gran numero di confessori che, con il Direttore, sapessero dirigere bene i giovani e lasciò che ognuno di essi avesse un numero più o meno grande di penitenti a secondo delle sue abilità nel saperseli attirare.

Nella vita di Besucco Francesco, Don Bosco scrisse: « Insistete in secondo luogo sulla grande utilità della scelta di un confessore stabile da non cambiarsi senza necessità, ma vi sia copia di confessori affinchè ognuno possa scegliere colui che sembra più adatto al bene dell'anima propria ».

Tolti però i confessori, tutti gli altri devono cercare di non usurpare al Superiore il compito della direzione suprema delle anime giovanili, assumendo incarichi che non sono loro affidati dall'obbedienza. Tutti devono cercare di convogliare verso il Superiore (questo vale anche per voi), le confidenze che i giovani sentissero il bisogno di fare. In questo campo il loro ruolo è ausiliario e transitorio e devono sempre essere pronti a sacrificare un bene più immediato e apparente, per un bene più profondo e reale qual è l'esistenza e l'efficacia di tutto il sistema educativo, come l'ha voluto Don Bosco.

Egli diceva: « S'insista perchè in ogni Casa tutti facciano centro al Direttore. Chi in qualche modo viene chiamato di consiglio, risponda sempre: Il Direttore che cosa ti ha detto? Interroga il Direttore, consigliati con lui, confidati pienamente con lui e vedrai che te ne troverai contento. Esso è posto dal Signore per conoscere i tuoi bisogni e provvedere. Ha lumi speciali per suggerirti ciò che devi fare e ciò che devi fuggire ».

Ma guai, quando in una Casa si formano due centri: sono come due campi, come due bandiere; se non saranno contrari, saranno almeno divisi. L'affezione che si mette in uno è a scapito dell'altro. Tutta la confidenza che un giovane pone in chi cerca di attirarlo a sè, è tolta a colui cui toccherebbe il diritto di possederla in pieno. La freddezza porta all'indifferenza, alla minor stima e anche ad un principio di avversione. Un regno diviso sarà desolato. Il Direttore procuri adunque che nella sua Casa non si rompi l'unità». Queste sono parole di Don Bosco, molto, molto importanti per le sue intuizioni soprannaturali e per la sua esperienza straordinaria.

Però, in tutto questo, Don Bosco non è un giurista che fissa limiti, pone delle proibizioni, fa dei tagli netti, no! Ha un cuore molto umano e molto comprensivo. Trattando delle correzioni dei giovani, il buon Padre previde delle situazioni difficili e diede delle preziose disposizioni. Nella circolare del 29 gennaio 1883 scrisse: « Alcune volte servitevi di altra persona autorevole che avvisi il giovane e gli dica ciò che voi *non potete*, ma vorreste dirgli voi stessi; che lo guarisca dalla sua vergogna, lo disponga a tornare a voi. Cercate colui a cui il ragazzo, nella sua pena, possa aprire più liberamente il suo cuore come forse non oserebbe fare con voi dubitando o di non essere creduto o, nel suo orgoglio, di non doverlo fare. Siano questi i messi, come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via ».

Voi vedete dunque, che, pur spettando alla Direttrice e solo ad essa ricevere le confidenze, ci sono però delle situazioni in cui non può agire direttamente ed è bene che ci sia una consorella che riceva una mezza confidenza, non per tirare la giovane a sè, ma per orientarla, per istradarla di nuovo, in maniera che tutto ritorni nella scia di prima.

Questo è lo spirito umanitario, così comprensivo, che Don Bosco voleva nelle sue Case e che è poi spirito di famiglia. Del resto se noi guardiamo nella famiglia, evidentemente oltre il papà e la mamma, ci sono anche i fratelli e le sorelle che tante volte aiutano. Una sorella maggiore quanto può aiutare! La Superiora è la Superiora e mantiene lei l'esclusiva, ma le sorelle maggiori possono aiutare per instradare, e non mai per deviare e per fare due, tre, cinque centri, ma,

anzi, proprio per mantenere un solo centro. Queste momentanee deviazioni determinate da circostanze particolari, sono possibili e doverose in vista dell'unità da realizzare, conservare e accrescere.

L'espressione di Don Bosco che ho citato, riassume meravigliosamente il compito della comunità educatrice. Essa nell'unità più stretta col Direttore (che è il Padre di famiglia e per voi la Direttrice che è la Madre), diventa la « longa manus » che arriva dovunque e realizza armonicamente la trasformazione mirabile delle anime.

Se l'educazione spirituale è la preoccupazione principale ed unica di tutta la comunità educatrice, e se la si deve praticare ovunque e da tutti, è chiaro che la sede di detta educazione è dappertutto. La sede principale di essa diventa il cortile. Il Direttore, la Direttrice compie questa parte nel suo ufficio; gli altri invece la compiono nel cortile, alla vista di tutte.

Un'altra caratteristica di questa educazione spirituale, soprattutto salesiana, è di non essere basata su lunghi colloqui, ma su poche parole ardenti, appropriate, che scuotano l'anima, la rafforzino e la illuminino.

Pensiamo alle paroline all'orecchio di Don Bosco, così opportune. Per molti giovani che non hanno una problematica acuta e svilupata, i mezzi generali e comuni di questa educazione spirituale bastano e non richiedono che un intervento occasionale per risolvere, fin sul nascere, le questioni nuove in un clima tutto pervaso di confidenza ed affetto. Questo sistema abitua a non dipendere continuamente nelle minuzie dal direttore spirituale, ma a saper risolvere da sè i casi ordinari della vita ed evitare l'introspezione morbosa che è funesta per i giovani, soprattutto nel tempo della crisi.

Il Faber descrive così questi pericoli *Nel progresso dell'anima nella vita spirituale:* « Ci piace credere che siamo obbedienti e di sentire che siamo diretti (soprattutto le ragazze questo lo sentono di più dei ragazzi, maggiormente indipendenti); proviamo un certo qual piacere nel vivere in mezzo al tumulto di una amministrazione spirituale permanente, teniamo consiglio di stato senza fine e non tardiamo a diventare gonfi di superbia, goffi, inquieti, misteriosi e vani. Ci crediamo persone di importanza ed esageriamo quel poco di

esperienza che abbiamo potuto acquistare. Finalmente diventiamo molli, effeminati, affettati, febbricitanti e languidi, così perdiamo in gran parte la serietà che è necessaria nei nostri rapporti con Dio e, senza accorgerci, cadiamo in una specie di irriverenza. Noi gettiamo sopra il nostro direttore certe cose che possiamo solo abbandonare a Dio, dimentichiamo il carattere immediato di Dio e questo è il segreto della falsa spiritualità e finisce sempre con l'impotenza morale ».

Questa analisi psicologica è di valore perchè il Faber era un grande psicologo. Egli segnala chiaramente i pericoli della direzione spirituale determinati dalla introspezione che non semplifica nè dà la tranquillità all'anima.

La direzione spirituale è necessaria, ma non ad ogni piè sospinto. Essa deve poi essere franca, chiara, semplice per l'intuizione di colui che dirige, e servire come incoraggiamento e come indirizzo per colui che è diretto.

La direzione spirituale, in senso stretto, si manifesta necessaria per certi individui, in certe circostanze, per certi problemi e basta.

1) *In certi individui.* Come c'è un fisico che è sempre ammalato e ha sempre bisogno del medico, così ci sono delle anime che hanno bisogno di una direzione spirituale continua, costante e assidua. Sono eccezioni; la normalità non è così.

2) *In certe circostanze.* Arrivano momenti un poco difficili per cui è necessario avere quella parola, fare quella confidenza.

3) *Per certi problemi.* La crisi della purezza, della vocazione, della fede. Se non ci sono: *Deo gratias,* tanto meglio.

L'educazione spirituale che le educatrici di un Istituto devono dare alle giovani, in collaborazione con la Direttrice, ciascuna in proporzione alla propria responsabilità, in che cosa consiste?

In tre cose soprattutto.

1) *Conoscere bene le alunne.*
2) *Formarle interiormente.*
3) *Prepararle alla vita di domani.*

1) *Conoscerle bene.* Questa è la prima condizione di qualunque opera educativa.

Se non si riesce ad acquistare questa conoscenza, sarà soffocata ogni azione formativa.

Il Cardinal Saliège parlando del punto di partenza dell'educazione dice: « Volete voi veramente, sinceramente, condurre un uomo ad un fine definito? Prima di tutto preoccupatevi di prenderlo là dove egli si trova ».

Bisogna cominciare di là, è puro buon senso; è il segreto di ogni soccorso. Se voi lo prendete là dove egli non è, in realtà voi non lo prendete.

E continua: « Per aiutare realmente un uomo, bisogna saperne più di lui. Ma questo non basta. Bisogna sapere quello che lui sa. È su questo punto che peccano certi professori, la di cui scienza non serve a niente. Essi prendono l'allievo là dove egli non è. L'allievo non li può seguire, è evidente. Sono solo essi a meravigliarsene ».

Se un professore di matematica suppone che gli allievi abbiano già tutti appreso il teorema di Pitagora mentre invece non lo conoscono affatto e su quello comincia delle dimostrazioni, tutti spalancheranno gli occhi e non capiranno niente. Egli deve prenderli dà dove si trovano. Non serve niente dire: « Dovrebbero saperlo », se non lo sanno! Se anche dovessero saperlo, ma ti accorgi che non lo sanno, devi avere pazienza e spiegarlo, prima di procedere oltre. Dopo vedrai che ti potranno seguire. Se agisci diversamente, carichi sul vuoto e l'andare avanti non gioverà nulla, perchè nessuno capirà, mancando a tutti il fondamento.

« È vero — prosegue il Cardinale — che non si fa sufficientemente parlare il giovane, anche il fanciullo. Spesso l'educatore non conosce l'ambiente dove vive l'allievo: come potrà egli formarlo in funzione di questo ambiente? Come potrà sapere tutti i problemi che la vita cristiana pone in un ambiente determinato, se non lo conosce? Si pensa ad un ambiente ideale, astratto che non esiste. L'ambiente concreto è l'interessato solo che lo può far conoscere, che può dire le difficoltà che egli incontra in esso per lo sviluppo della propria vita cristiana. Facciamo parlare e sappiamo ascoltare ». Le parole del Cardinale Saliège corrispondono a quelle di Don Bosco: « Fate parlare molto i giovani, ma voi parlate poco ». Se infatti parleremo molto noi, essi conosceranno noi e noi non conosceremo loro.

Non bisogna poi essere troppo corrivi a lanciare sugli alunni la colpa di certe inosservanze che si possono riscontrare. Nel nostro clima di libertà, ci vuole una disciplina familiare. Don Bosco quante volte l'ha detto! Egli vuole che sappiamo farci ubbidire senza comandare. Se il clima della Casa è veramente quello di famiglia, basta esprimere un desiderio perchè i giovani agiscano. Don Bosco ci avverte: « Se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attribuire al *difettoso sistema di disciplina*. Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso; non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio ».

Leggo un passo della beata Verzeri che ha delle penetrazioni psicologiche meravigliose. Dice: « Analizzate l'anima di ciascuna (delle alunne), osservatene gli andamenti, studiatene le propensioni e i moti più intimi per conoscerla a fondo, per formarne fondato giudizio e su questo regolare il modo con cui dovete giudicare ciascuna. Alcune vorranno un trattamento grave, altre affabile, alcune rigido, altre dolce, alcune riservato, altre facile e confidenziale. Date a ciascuna quanto le si confà, perchè questo ci vuole e non altro per condurle alla virtù. Se vi mettete alla cultura delle anime, all'educazione dei cuori delle giovani, legate e schiave di certe massime generali (come si possono prendere sui libri), applicandole indifferentemente, otterreste ben poco bene, e correreste il pericolo di causare confusione e disordine. Usando dolcezza, soavità e condiscendenza con certe giovanette ardite, sfacciate, caparbie, ne formereste delle arroganti, pretenziose e sdegnose di freno. Se invece deste mano alla severità e al rigore con altre pienamente timide e riservate, le avreste avvilite e confuse. Sinchè non abbiate conosciuta bene l'indole delle giovani, non appigliatevi a nessun partito. È minor male che restino, per qualche tempo, prive del loro pane, piuttosto che ricevano un nutrimento a loro non confacente ».

Queste sono norme sagge.

2) *Formarle bene interiormente.*

Cito ancora la Beata Verzeri: « Sempre nel limite del governo e dell'obbedienza, si deve lasciare alle giovani una

santa libertà perchè sappiano che il giogo del Signore è soave e i suoi servi sono liberi. Una santa libertà farà sì che le vostre giovani operino volentieri e in pieno accordo quello stesso che, oppresse da un comando, farebbero con peso e violenza ».

È proprio così: tutte le volte che riceviamo un comando, ci secca eseguirlo, mentre invece, invitati a prestare un servizio, si fa più volentieri perchè non c'è un obbligo in senso stretto.

« Dalle giovani non pretendete troppo, nè vogliate frutti immaturi. Certe riformatrici che vorrebbero tutto e subito, non ottengono nulla, mai. Signore zelanti, capitela bene: quante volte si mettono in tortura le povere anime esigendo oltre le esigenze della Grazia! Se voi poteste somministrare forza e virtù proporzionata alle vostre pretese, vorrei passarvela, ma come si fa se non potete dare ciò che esigete al di sopra delle forze altrui? Non è questo un procedere stranissimo e ingiusto? Quel tanto pretendere che si fa, soprattutto dalla gioventù, è indizio certo che ben poco si conosce la miseria umana e si possiede una misura ben scarsa del lume di Dio. Chi sforza con industria una pianticella a produrre frutto prima del tempo segnato dalla Provvidenza alla natura, la fa disseccare e anche quando si ottengono alcuni frutti, sono così insipidi che fanno pentito chi li assaggia e chi li ha affrettati. Così fate voi delle vostre giovani allorchè le assalite e le opprimete con pretese e rigorismi indiscreti, suggeriti dallo spirito umano che è insofferente, non mai dallo Spirito di Gesù Cristo che sa attendere con pazienza e longanimità. Andate caute e riservate nel determinare i singoli sacrifici e le singole pratiche che il Signore vuole dalle vostre allieve. Esigete con discrezione, ricordando che il Signore non sempre domanda pronta esecuzione. Qui pure ci vuole prudenza grande e illuminata per secondare la grazia e non prevenirla ».

Questi ammaestramenti della beata sono meravigliosi e vanno pienamente d'accordo con quelli di Don Bosco scritti nella lettera sui castighi.

In essa il Santo fa l'analisi di certe situazioni che si determinano in concreto nei collegi, e mostra come molte volte quelli che sono più esigenti con gli altri, sono più larghi con

se stessi e meno obbedienti ai loro Superiori; mentre quelli che sono più obbedienti ai loro Superiori e più esigenti con se stessi, sono poi più larghi con gli altri.

3) *Preparare le giovani alla vita di domani.*

Evidentemente la preparazione delle ragazze al domani, richiede cure diverse, preoccupazioni diverse, a secondo delle chiamate particolari di ogni giovane. C'è un terreno comune a tutte che possiamo coltivare alla stessa maniera indistintamente, ma poi, quando ci accorgiamo che le vocazioni sono diverse, dobbiamo saper dosare i nostri ammaestramenti a secondo delle anime. Alcune istruzioni e avvertenze sono molto più importanti per chi ha una missione nel mondo, che per chi ha una vocazione religiosa.

La direzione spirituale, per esempio, è più necessaria per chi vivrà nel mondo che per chi si ritirerà nella vita religiosa. Nel mondo c'è bisogno della direzione spirituale perchè c'è tanta perversità ed è difficile camminare rettamente per i cattivi esempi che stimolano al male. Chi vive nel mondo ha proprio bisogno di avere un direttore di coscienza che ogni tanto gli dica: « Guarda, devi fare così... Questo è sbagliato! ».

In una comunità religiosa, invece, questa necessità cade. C'è la regola, la tradizione, l'atmosfera, un insieme di mezzi a disposizione di tutti i membri, che aiutano dal mattino alla sera al compimento del proprio dovere, che suppliscono con abbondanza la direzione spirituale. Ne risulta che diversa deve essere la preparazione della giovane che domani andrà nel mondo da quella che vivrà vita religiosa.

Chi deve restare nel mondo deve saper far fronte a certe tentazioni e difficoltà ed è bene che conosca i vari problemi in tutta la loro chiarezza, mentre chi ha vocazione basta che sappia in generale come stanno le cose, che ne abbia una conoscenza giusta, esatta, ma non minuziosa. Essa, scegliendo come sua porzione di unirsi a nostro Signore e di sviluppare al massimo in sè la vita dell'anima, non ha bisogno di approfondire tante questioni, la cui conoscenza è invece indispensabile per la futura sposa e madre di famiglia.

Dobbiamo anche tener conto che la vita moderna ha cambiato molto le situazioni in ogni genere di vita e anche nei nostri stessi collegi. Ormai non vi sono più ambienti chiusi se

non in certi monasteri di clausura e perciò la gioventù deve essere preparata ai più diversi contatti con ogni genere di società.

Una volta gli internati, gli educandati potevano essere più riparati, ma adesso le famiglie non si possono più tenere fuori. Il contatto quindi con la vita c'è anche nei collegi e non si può nè si deve respingere. Si tratta piuttosto di dare un senso nobile e vero alla vita, di far comprendere alle giovani la missione che le attende, farle maturare in vista della vita che esse dovranno svolgere. Ora, nel clima nostro, questa maturazione si svolge spontaneamente per lo spirito di famiglia che è nella nostra comunità, nella nostra maniera di fare.

In tutto il nostro spirito noi lasciamo molta libertà e dobbiamo lasciarla, non trascurando però l'assistenza. Essa non si deve vedere, ma deve operare e, svolgendosi naturalmente a fianco della giovane, deve orientarla per tutte le circostanze della vita. Se ella vi corrisponde, ecco che, man mano, impara a giudicare e ad agire rettamente e domani, quando sarà fuori, sarà in grado di vivere bene e di perseverare. La questione della perseveranza di quelli che hanno vissuto in collegio è un problema.

Nel libro *Vivere in Cristo*, il Corti lo risolve molto chiaramente e semplicemente. Scrive: « C'è bisogno della grazia attuale per vivere in grazia di Dio. Questa grazia attuale la si ottiene con la preghiera. Bisogna pregare continuamente per avere continuamente la grazia attuale ».

La nostra gioventù persevererà nel bene se pregherà. Che cosa avviene dei nostri giovani? Avviene che nei nostri ambienti, aiutati da tanti mezzi, in generale sono buoni. Quando escono, quelli che hanno pregato e corrisposto, di solito, perseverano nella preghiera e allora facilmente vivono la vita della Grazia e si mantengono buoni. Altri invece, che magari già in collegio tentennavano, andando fuori, non continuano più a pregare e di conseguenza cascano perchè questa è la legge: senza l'aiuto della grazia attuale non si può perseverare. La grazia attuale è attaccata alla preghiera: se non si prega non si ottiene e non avendola si cade. La caduta non implica che l'educazione ricevuta non sia stata buona, ma sta a dimostrare la mancanza di continuità nella corrispondenza. Questi ragionamenti stupidi che si fanno sempre, per

cui si dice che se noi mandiamo tutti i giorni giovani a Messa, poi, quando escono, dicono: « Ne ho già sentite tante, che non ne ho più bisogno », è lo stesso ragionamento stupido di colui che dicesse che in collegio ha mangiato tanto che ora non può più mangiare... e può dispensarsi dal mangiare per tutta la vita.

La preghiera è come il respiro, i Sacramenti sono come il nutrimento. Se uno respira bene, sempre, anche quando dorme e se mangia quanto è conveniente, allora starà in buona salute, se no, no. Applichiamo questo principio in campo spirituale e abbiamo la stessa conclusione.

L'abate Courtois ha un libro che è intitolato: *L'arte di essere capo*. Ho preso da esso qualche pensiero perchè sono scultorei.

« Tutte le imprese umane, le più umili e le più nobili, sia profane come religiose, sono soggette alle medesime esigenze organiche.

Credere, sperare, amare sono le virtù che occorrono a tutti quelli che vogliono compiere opere vive e feconde. Credere in quel che si intraprende; sperare nel successo; amare il proprio lavoro e offrirne per amore il frutto agli uomini: nessuna impresa sfugge a queste condizioni inderogabili.

L'intelligenza non può perseguire uno sforzo creativo se non crede nella verità e non spera nell'utilità del proprio compito. Il coraggio non può vincere gli ostacoli se non spera di vincerli ».

In conclusione, tutte le molle dell'azione se non sono comandate dall'amore, diventano tanto più fragili, quanto più sono violente di loro natura.

« Ogni altra scienza è dannosa, — dice il Montaigne, — per chi non possiede la scienza della bontà ». Anche se potessi farmi temere, preferirei farmi amare. Si può tenere duro di fronte ad un ragionamento, di fronte ad un gesto gentile; ma non si resiste all'influsso di un cuore buono. Esso promana intorno a sè un'atmosfera in cui le anime si bagnano e si impregnano della sua stessa sostanza.

Il massimo della capacità sta nel governare senza la forza. Il Lacordaire ricordava: « Non si può regnare sugli uomini, quando non si regna sui loro cuori ». Non esiste comando efficace senza amore. La volontà imposta con la forza, senza

dubbio è capace di ottenere la momentanea esecuzione di un ordine determinato, però non può ottenere quella totale adesione della volontà, degli spiriti e dei cuori, assolutamente indispensabile al capo per adempiere la sua missione.

Questa adesione gli inferiori l'accordano solo se sentono in colui che li guida un amore profondo e sincero, un desiderio di donare ad essi tutto il suo cuore e la sua intelligenza, una volontà di far loro concretare, in funzione della loro personalità, tutto ciò che esiste potenzialmente in loro e in questo modo farli collaborare all'opera comune. Così comandati, essi contraccambiano col loro amore chi si è loro donato, ed è soltanto dopo aver ottenuto questo, che un uomo può tutto chiedere a coloro che ha la missione di condurre. Allora soltanto può dirsi capo. Nulla si è ottenuto in sostanza finchè la confidenza dell'inferiore non corrisponde alla confidenza del Superiore. Finchè un immenso scambio di vero amore non si è stabilito fra tutti quelli che nei differenti gradi della gerarchia debbono collaborare all'opera comune (Voi, la comunità educatrice).

Comandare non significa piegare delle volontà e tanto meno distruggerle, ma conquistarle per condurle ad aderire agli atti che sono necessari per concretare il compito affidato. Comandare è cosa da poco, ciò che è difficile è comprendere bene coloro a cui si ha a che fare e farsi comprendere bene da loro. L'arte di comandare, è l'arte di guidare gli uomini in modo da ottenere il miglior rendimento possibile per la causa che si serve, col minimo degli attriti e il massimo di collaborazione. Il sottoposto non deve mai essere considerato come una macchina che esegue ordini, ma come un essere umano dotato di intelligenza e di libertà, che il capo chiama a collaborare vicino a lui o lontano, in vista di uno scopo, di un ideale che sorpassa ambedue e che ciascuno di loro, al proprio posto, deve servire.

È un dato dell'esperienza che i sottoposti realizzano assai meglio l'idea del capo, quanto più ne hanno compreso lo scopo e la portata. Sono tanto più ardenti nell'azione, quanto più hanno fatto propria l'idea e quanto più il capo ha suscitato in loro l'idea di realizzarla.

Sua Eminenza il Cardinal Siri nella sua pastorale « Il metodo » dice così: « Non mancano persone che avendo intorno

un nugolo di aiutanti, non hanno neppure un collaboratore. L'aiutante può essere un esecutore materiale e nulla più. Il collaboratore è una persona intera che si somma mente, cuore ed opera, con la persona con cui collabora; talvolta è collegato, talvolta è subordinato. In entrambi i casi può rimanere collaboratore. Ad un collaboratore bisogna lasciare un giusto uso della sua testa e delle sue doti, nè bisogna adontarsi della figura, proporzionata a queste, che egli farà. Bisogna lasciargli spazio e possibilità di azione ».

Don Bosco voleva dei collaboratori, non degli aiutanti.

Il 14 febbraio 1887, cioè poco meno di un anno dalla sua morte, essendo stato proposto di dare maggior sviluppo a certi articoli del regolamento, egli disse: « Non si cerchi di rendere prolissi e specificanti i nostri regolamenti, quando sembrino un po' concisi. Ove non ci sia necessità di regola, si proceda con una bontà paterna, e i sudditi aiutino i superiori per il buon andamento della Casa ».

Concludiamo. Abbiamo detto solo alcune cose che devono servire a far riflettere sopra la missione della Superiora nella comunità educatrice. Devono far riflettere la Superiora e le consorelle in maniera tale che ognuna, sotto lo sguardo di Dio, si renda completamente disponibile per la missione che Dio stesso ha affidato alla comunità educativa.

ASSISTENZA SALESIANA

Sr. Lina Dalcerri

I. — L'ASSISTENZA NEL PENSIERO DELLE SUPERIORE

PARTE I.

Il mio compito di oggi, è semplice e difficile ad un tempo: quello di essere il « *portavoce* » dell'autorevole e sempre valido pensiero delle nostre venerate Superiore in campo educativo, anzi, in quello strettamente assistenziale; ma di essere un « *portavoce* » *fedele.*

Per questo mi sono impegnata ad aprire lo scrigno d'oro di tanti preziosi insegnamenti, che, dopo la regolamentare lettura fattane nella prescritta conferenza settimanale, rischiano di andare ad arricchire gli archivi delle Case e di servire soltanto più alla storia, mentre posseggono una vitalità e un'attualità da renderli efficacissimi ancor oggi.

Ne ho fatto una piccola scelta, cercando di raccoglierli con una certa organicità, per metterli a fondamento di quanto ascolteremo in questi giorni, persuasa che ad essi è legata una caratteristica particolarmente cara e preziosa: quella di essere, nella loro forma del tutto semplice, lontana quindi da ogni tono cattedratico e da ogni pretesa scientifica, la traduzione proprio per noi Figlie di Maria Ausiliatrice, del pensiero educativo di Don Bosco.

Traduzione autorizzata ed autorevole, quindi, valida sotto ogni aspetto, perchè fatta da quelle che nell'Istituto hanno ricevuto il compito, la grazia di darcene la giusta interpretazione.

Non mi è certo possibile mettere in luce quanto la tradizione e gli scritti ci hanno tramandato di questo pensiero: ci vorrebbero in tal caso, invece di due conferenze, almeno due discreti volumi.

Mi limiterò perciò, a far sentire la voce e gli insegnamenti di due classiche Maestre di assistenza salesiana, anche se tutte le venerate Superiore che si sono succedute nel governo dell'Istituto e particolarmente nel settore scolastico-educativo, quali Consigliere generali agli studi, fino a quella che oggi tiene degnamente tale posto, abbiano dato il loro fattivo apporto di luce e di richiamo a camminare sulle orme di Don Bosco.

Le scelte, che spero saranno cordialmente approvate da quante mi ascoltano, sono: Madre Emilia Mosca, passata alla storia col nome di « Madre Assistente », che ne personifica la missione nell'Istituto, e la nostra attuale reverendissima Madre Generale, che, nel suo passato ruolo di Consigliera generale agli studi, ci ha dato, attraverso le sue preziose circolari, un vero trattato sull'assistenza.

E incominciamo da Madre Emilia Mosca. Con questo nome e con questa figura, ci riportiamo alle vere origini del nostro Istituto, come Istituto educativo. A Lei infatti spetta il grande merito di aver innestato sul giovanissimo ramo della nostra istituzione, l'idea educativa di Don Bosco.

Il Servo di Dio Don Rinaldi, ha fatto di lei questa dichiarazione:

« *Chi ha compreso bene e tradotto bene in pratica il sistema di Don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata Madre Emilia Mosca. Fate che riviva!* ».

Dietro così autorevole richiamo, ritorniamo dunque, alla sua scuola.

I suoi pensieri ed i suoi insegnamenti intorno all'assistenza, li troviamo in un manoscritto della compianta Madre Clelia Genghini, che si formò sotto la sua guida e, con felice intuito, si addossò il compito di raccogliere le conferenze ed i gesti più significativi della grande Maestra nel suo: « *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente: Sr. Emilia Mosca* ».

Ho detto che io sono un semplice e povero « portavoce ». Chi parlerà perciò in queste conferenze non sarò io, ma piuttosto le sagge Superiore che abbiamo preso a guida.

Ecco la prima, calda esortazione che ci giunge da Madre Emilia Mosca, esortazione che, se oggi fosse qui, ripeterebbe, penso, con calore più acceso:

« Vi desidero e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo Don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come maestra ed assistente può *falsare* il Sistema della Congregazione se si introduce con metodi o princìpi salesiani, e tanto falsarli quanto maggiore è la sua istruzione e la sua efficacia tra le alunne e consorelle. Attente adunque e ben attaccate a Don Bosco! ».

Il pericolo cui accenna qui Madre Emilia è cresciuto a dismisura oggi, giacchè viviamo in un clima di sempre più numerose novità in campo pedagogico-educativo.

È tutto un pullulare di nuovi metodi, di nuovi sistemi, di « scuole nuove », di « pedagogie nuove ».

Ciò potrebbe indurci a pensare che il nostro sistema educativo sia superato e che, di conseguenza, sia necessario metterci sulla strada dei moderni orientamenti pedagogici.

Ancora Don Rinaldi, che poco fa ci esortava a far rivivere la figura e gli insegnamenti di Madre Emilia, proprio paventando questo pericolo e constatandolo già in atto, usciva nel lamento:

« Noi ci siamo evoluti troppo, siamo troppo istruiti, abbiamo studiato troppa pedagogia e siamo usciti fuori di strada ».

La nostra strada passa per Don Bosco. Il suo sistema è per noi, l'unico, vero sistema educativo ed ha per noi, oserei dire, *un valore sacramentale*, nel senso che noi Figli o Figlie di Don Bosco, il bene lo faremo sempre e solo attraverso ad esso.

Don Bosco perciò è attuale oggi come ieri.

Questa attualità di Don Bosco è stata affermata in sede di studi scientifici al « Convegno di aggiornamento per Sacerdoti Salesiani » svoltosi a Roma nel settembre dello scorso anno (1960) con questa perentoria affermazione del Professor Don Grasso:

« *Don Bosco è attuale oggi come ieri, cioè la sua opera è ancora perfettamente adattata (o adattabile) alle esigenze della società attuale, è ancora perfettamente funzionale* ».

Certo, come per tutte le cose, bisogna penetrare lo spirito e non arrestarci alla materialità delle norme.

L'idea pedagogica di Don Bosco, il suo stile educativo devono essere inseriti nella società di oggi, nell'ambiente di oggi e applicati alla gioventù di oggi, rispondendo al quadro delle esigenze di oggi, ma *quell'idea* e *quello stile* e non altri, devono essere nostri, secondo l'accorato richiamo dello stesso nostro Padre Don Bosco a Don Costamagna, allora Ispettore nell'Argentina:

« *Il Sistema Preventivo sia proprio di noi!* ».

Questo il primo, fondamentale richiamo che ci fa Madre Emilia Mosca, richiamo che mi ha portato a una, forse, troppo lunga digressione, che conferma però la perenne attualità degli insegnamenti delle nostre Superiore.

In cima a tutto, c'è in Madre Emilia, la preoccupazione stessa di Don Bosco: *la formazione cristiana.*

È la nota che instancabilmente sottolinea alle sue assistenti nelle conferenze, nei colloqui privati, negli stessi richiami:

« Tutte dobbiamo lavorare a un lavoro unico, con un cuore solo e un'anima sola, su uno stesso perno.

Le nostre educande dobbiamo volerle pie, attive, di criterio pratico, di cuore aperto e virile, di animo altruistico, in una parola: cristiane apostoliche. Tutte dobbiamo mirare a questo ».

L'assillo di questa formazione integrale umano-cristiana, ritorna in tutte le sue esortazioni:

« Approfittiamo di tutte le occasioni per formare le nostre ragazze alla pietà soda, alla rettitudine della coscienza, all'amore del dovere, anche allora che non vi è l'occhio dell'assistente e, senza sgridare, abituiamole all'ordine e alla corrispondenza amorosa verso Dio e le Superiore ».

E, lamentando già allora la mollezza nell'educazione familiare di tante giovani, e soprattutto la carenza di senso soprannaturale, insiste:

« ... poco si insegna di Dio e l'eternità non entra che per eccezione negli argomenti di formazione morale. E noi abbiamo delle nature che non si sostengono nè dinanzi al dovere, nè dinanzi al dolore, nè dinanzi a se stesse. Di qui la necessità di metterci sul solco buono per dare ciò che non si riceve altrove ».

E il « solco buono » è tracciato da questi princìpi che non si stanca di ripetere alle sue assistenti e che paiono l'eco della voce stessa di Don Bosco:

« Per educare cristianamente si deve ricorrere a princìpi cristiani: Iddio ti vede. Il dovere è Dio. Il dovere e Dio ti domandano questo e quello.

La coscienza che inchina abitualmente ai piccoli doveri è la coscienza della purezza e delle vere vittorie interne ed esterne ».

Esperta conoscitrice di cuori, sa benissimo che è facile nel lavoro e specialmente nel lavoro delle anime, lasciarci guidare da motivi umani, ed eccola a smascherarli senza riguardo:

« L'abituare le alunne all'esatta obbedienza sia all'uno che all'altro segno (campanello, campana), nella forma voluta, non è cosa da poco. Anzi è cosa molto importante, perchè tiene in disciplina tutte le potenze e concorre assai alla formazione del carattere, e chi educa, educa per la vita e non per la propria vanità o il proprio comodo...

... Può darsi che s'imponga il silenzio e la precisione ai segni disciplinari, solo per un sentimento militare, autoritario, o perchè non si debba dire che valiam zero nel tenere la gente a posto; o perchè se no il voto di condotta si abbassa e il rimprovero pubblico e magari qualche castighetto potrebbe cadere addosso; o anche per non far dispiacere alla maestra, all'assistente, alla Direttrice. Tutti motivi che possono dare delle superfici lucide e piane, ma che non formano le coscienze, le volontà adamantine.

Servono sì e no, per i mesi di scuola e di collegio e possono anche dare frutti di ipocrisia ».

« *Formare le coscienze* » e « *formare coscienze rette* » è il grande suo assillo e il compito in cui ognuna deve impegnarsi a fondo e fare la parte sua; ma, come suggeriva già Don Bosco, essendo un'opera difficile, delicata, in cui giocano gli interessi supremi e in cui ha la massima parte la Grazia, bisogna appoggiarci all'aiuto di Dio. Ecco perchè; ad ogni inizio d'anno, adunando il gruppo delle assistenti, la prima domanda che loro rivolge è se « abbiamo già raccomandato al Signore le educande che saranno loro affidate nella squadra ». E nota Madre Clelia:

« Ci esorta a pregare per esse e a dire alla Madonna e al loro Angelo Custode che ce le preparino di buona volontà e che mettano in noi quanto è necessario di virtù, di prudenza, di pazienza, per formarle quali i genitori si aspettano e Don Bosco vuole ».

È un principio base questo per noi educatrici cristiane. Forse dimentichiamo troppo spesso che la nostra è soltanto un'azione ministeriale, un'azione cioè congiunta alla causa prima, Dio. Dio è il principale diretto Operatore dell'educazione cristiana e la prima legge del metodo non può essere altra che quella di assicurare quanto più è possibile l'entrata in azione efficace della Grazia. Se no, rischiamo in partenza, di attuare un'educazione praticamente laicista e naturalistica.

Posti i princìpi base, Madre Emilia, segue le sue assistenti passo per passo, e le indirizza praticamente in tutte le situazioni, incoraggiandole e richiamandole.

Ecco come all'inizio dell'anno, istrada un gruppo di assistenti novelline:

« Siate assistenti *pie*, soprattutto *amate il vostro posto e i sacrifici della vostra missione; leggetevi tutti i giorni un articolo del Manuale e del Regolamento che riguarda il vostro compito come educatrici e mostratemi il libro che vi sarete scelto per essere sempre più illuminate sui vostri doveri.*

Sbaglierete molte volte; ma... sbagliando s'impara!... *Letto il vostro Regolamento, mi direte quello che vi ha più colpito per le sue difficoltà; le vinceremo insieme.*

Dunque: pie, allegre, serie, sorelle, madri, Suore secondo lo spirito di Don Bosco; Angeli sempre e dovunque, Angeli dentro di voi, per essere Angeli fuori. Specchiatevi spesso in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco ».

Ha l'arte di porre le sue assistenti nel clima di un alto senso della loro missione. Ed anche in questo dà prova di avere la sensibilità di una vera educatrice e apostola.

Se non si parte da un alto concetto del nostro compito educativo, se non lo si abbraccia come una divina missione, si rischia in breve tempo di abbassarlo al livello di un qualsiasi ufficio, di una mera professione e si diventa dei mestieranti.

Ritorna su questo principio base, paragonando la missione dell'assistenza a quella dell'Arcangelo S. Raffaele e invita le

assistenti a farsi per le loro assistite « *buone compagne di via* », a « seminare fra esse pensieri occasionali di vero vantaggio per la loro formazione » e le esorta:

« Attente ad essere buone, sacrificate senza misura, a farvi tutte a tutte! ».

« Dignitose sempre, ma serie, attive e tutte d'uno stampo. Solo così le nostre educande sapranno dirci Figlie di Don Bosco e tutte uscite dalla stessa fabbrica ».

E addita loro la linea da seguire:

« Stiamo ferme: si esiga il dovere sempre, ma siamo le prime a restare nel nostro dovere con una virtù soave ed amabile, benchè forte, ricordevoli che la vera dolcezza di governo è fortezza dello Spirito Santo, e che non sa essere forte con gli altri chi non sa imporre a se stesso l'uguaglianza di umore, la serenità continua, la cortesia del tratto, la bontà del sentimento, della parola e dello sguardo, che sanno guadagnare la volontà e il cuore per condurli al bene e far amare il dovere. Forti e soavi! ».

« Forti e soavi » perchè il Sistema Preventivo non va inteso come *lasciar fare*:

« È vostro dovere di non farvi, no, noiose, ma di ricordare praticamente alle vostre assistite la pratica dei singoli punti del Regolamento. Sappiateli dunque bene voi e non venitevi meno per negligenza, debolezza di carattere e malintesa dolcezza. Fissatevi un gesto, una parola, uno sguardo che voglia dire senza predica inopportuna: Si manca! Attenzione!

Anche le ragazze sappiano qual è, per intendervi subito. Abbiate per norma nell'assistenza: *chi meno parla e più vigila*, con amore serio e religioso, più ottiene ».

Ma per giungere qui, il primo lavoro da farsi è conoscere i soggetti che ci vengono affidati e Madre Emilia si fa maestra delle sue inesperte collaboratrici, scendendo a particolari assai realistici e concreti:

« ... Siccome non si può lavorare bene un soggetto che non si conosce, così tutte, oltre la preghiera, mettiamoci tanto spirito di osservazione materna per conoscere le nostre educande. Si capiscono subito le ragazze: osservatele se hanno l'occhio sereno; vedetele se hanno paura del vostro sguardo e non vi sfuggono: date un'occhiata alle loro mosse; fatele parlare e ridere... e dal come fanno e rispondono, non tar-

derete a conoscere chi avete davanti. È una bella grazia questa di conoscere subito chi si deve guidare. Ma è una grazia che viene dalla riflessione e dalla preghiera... Vedete se e come si manifestano dignitose nella scuola, nel dormitorio, nella ricreazione, a tavola; a chi ha buon occhio basta una gamba accavallata sull'altra, un andamento cascante, un reggersi sopra un solo piede, un addossarsi molle molle alla parete, un lasciar cadere il libro che si ha tra mano, sulle ginocchia, quando si è sedute, ecc., per dire: " Questo essere è debolino o nel fisico o nel morale ".

Basta un colpo di tosse, un soffiar di naso, uno starnuto, un correre smodato, ecc., per dire: " Costei è una villanzella, una scortese, una attaccaticcia, una creatura da risanare... " e questo per un tocco di mano, il porgere di un oggetto, una occhiata rapida e sdolcinata. Basta vederle una volta queste figliuole come scopano, come si prestano per questo o quel servizio, come vi ringraziano di un favore loro concesso, ecc., per dire: " Promette bene, è una donnina fatta.. ha un cuore eccellente... ".

Insomma: pregare ed osservare, poi applicheremo il mezzo al caso ».

E i casi più frequenti sono, ieri come oggi, quelli di trovarci di fronte a ragazze cui è mancata una buona formazione familiare. Madre Emilia lo sa e ne parla così alle sue assistenti:

« L'educazione che oggi si dà nelle famiglie è piuttosto sdolcinata, fiacca, molle molle: i bambini sono i piccoli re della casa; non si ha che il timore di farli soffrire.

Di qui la necessità di metterci sul solco buono per dare ciò che non si riceve altrove. Vedremo, se il Buon Dio ci darà vita, in quale forma svolgere il programma: per ora fissiamoci qui; tener d'occhio le rispettive alunne per impedire ogni segno di mollezza, abbandoni della loro persona su quella delle altre, strette di mano, baci, abbracci, andare a braccetto, con le mani nelle mani l'una dell'altra, cose di tenerume, quella andatura *blan blan*, il sostenersi alle pareti, alle porte; il mostrarsi romantiche nei momenti di contrarietà, facili alle lune, alle suscettibilità, alle amicizie particolari, allo scriversi bigliettini, a scambiar oggettini, il far la ronda al passare di questa o quella, fosse pur anche Suora

o Superiora, l'essere soverchiamente premurose nel farvi servizietti non necessari, tenersi quasi in broncio per il freddo, la stanchezza, e tutte infagottate nei loro scialletti e scialletti-ni, anche durante il lavoro, ecc., tutte cose che dicono nulla e dicono tutto e che non si debbono assolutamente trascurare da chi vuol fare il proprio dovere come educatrice ».

Questo lavoro si rende così più delicato, più difficile e Madre Emilia suggerisce di farci aiutare nel lavoro di formazione, dalle stesse ragazze, dalle migliori, come sapeva fare Don Bosco. Ma mentre dà il suggerimento non senza rammarico, sebbene con fine psicologia, rileva che, in generale, è proprio quello che noi non sappiamo fare.

« ... noi, figlie, non siamo troppo propense al sistema di valerci delle stesse alunne per un maggior bene, e ciò per egoismo, per amor proprio velato... un certo timore di scapitarne in autorità, un certo zelo più dei propri diritti che delle anime, ci porta piuttosto lontane da un tal mezzo che, tra i Salesiani, è di incontestabile vantaggio. Ma se vogliamo stare con Don Bosco, lo dobbiamo fare anche noi, combattendo energicamente quanto potrebbe farcelo schivare.

Solo in Cielo potremo vedere la benefica influenza delle buone compagne in un Istituto di educazione! Guardiamoci dalle piccole gelosie di... mestiere! La gioventù ha occhio di lince per scoprire questo debole nei suoi educatori; e se riesce a penetrarlo, oh quante segrete ipocrisie, quante incensazioni fatali, e raggiri, e sotterfugi, e guasti morali nel nostro campo! Con un peso di responsabilità non indifferente per chi ne è la causa! ».

Le stesse recondite motivazioni di amor proprio possono portare qualcuna a cercare la disciplina per la disciplina, mentre l'inesperienza può farci commettere veri errori di impostazione che rivelano subito alle ragazze i nostri limiti, il nostro lato debole e la nostra incapacità educativa; ecco perciò Madre Emilia a prevenire:

« Permettetemi di insistere sulla convenienza di non tener ferme le file nei corridoi, per le scale e nemmeno in cortile, con lo scopo di voler più silenzio. Ciò mette a repentaglio la virtù delle ragazze, pone in rilievo l'inettitudine della Suora e il ritardo di chi non si trova a ricevere le sue alunne; fa il martirio delle migliori e denota che non si è ancora arri-

vate a formare le coscienze e le volontà, le due molle maestre per ogni sforzo educativo.

Don Bosco non ricorreva a ripieghi simili per la disciplina; egli non avrebbe mai voluto nemmeno le file, ma tutto otteneva dai suoi mediante la sua dignità e virtù personale; il suo amor paterno, le sue industrie sempre nuove e sempre care per l'esercizio delle piccole virtù nei successivi doveri dei suoi birichini. « State allegri, non fate peccati, eseguite fedelmente volta per volta quello che entra nei vostri doveri di stato e sarete santi ».

Ecco il gran segreto regolamentare dell'Oratorio salesiano ai tempi del nostro Padre Don Bosco; ecco la sorgente calorifica di tutte le virtù, spesso anche eroica, tra quei giovanetti, non certo di miglior pasta delle nostre alunne ed educande ».

Ciò che soprattutto esige dalle sue assistenti è l'esemplarità. Il « principio dell'essere » è un assioma pedagogico: si educa più per quello che si è che per quello che si dice. Madre Emilia lo ricorda alle sue assistenti così:

« ... non illudiamoci; non potremo correggere gli altri in ciò che non combattiamo in noi, e quello che abbiamo in noi e ce lo teniamo con nessun desiderio di combatterlo, quello daremo agli altri... con responsabilità certamente non poca... nè parlo della nostra dipendenza agli ordini, ai desideri, alle viste di chi ci sovrasta in nome di Dio. Le ragazze sanno giudicarci bene al riguardo e se noi siamo poco aderenti alle altrui superiori volontà, anch'esse ci daranno la stessa corrispondenza ».

« ... prima di correggere le ragazze, l'assistente deve dare in se stessa l'esempio di una costante dignità religiosa » e, nota Madre Clelia, « Madre Emilia non lascia passare alle sue assistenti, nè gesti, nè parole contrari alla "*dignità*" di *educatrici* » e riporta a conferma il richiamo fatto in una conferenzina alle assistenti all'inizio dell'anno:

« Oggi, qualcuna di voi parlava troppo alto, gestiva troppo e correva come una ragazza. Lo so, lo fate per tener allegra la brigata; esse studiano voi e sanno dire se è o non è educata questa Suora... e generalmente indovinano subito.

I primi giorni sono esami severi da parte delle alunne sulle loro Superiore, e il loro giudizio ha generalmente un

gran valore per tutto il resto dell'annata. Ho pure notato che una di voi per essere graziosa, forse, ha fatto un'osservazione ad una ragazza, e intanto la toccava sulle spalle; più tardi, per un motivo consimile, ha dato altro tocco sul capo di una seconda birichina. Vedete di evitarli questi tocchi. Oggi sono una carezza, domani possono saltar fuori come atti di impazienza e sempre sono contrari alla dignità dell'educatrice.

Dove basta uno sguardo perchè usare la mano?

... Siate madri e sorelle, ma sempre serie, religiose, ma salesiane; essere madri e sorelle di cuore, ma le mani a posto, ma le parole misurate, lo sguardo fermo e la disciplina costante; essere madri e sorelle prevenienti, ma di spirito virile e di criterio pratico, sì da preparare alla vita ».

Un punto delicato del compito di assistente sono le votazioni settimanali. Ecco ciò che Madre Assistente suggerisce in una conferenza:

« Le note da assegnarsi alle nostre alunne non devono esserci suggerite dalla passione, ma dalla ragione e dalla religione. Nel classificare pertanto le alunne, non dobbiamo mai dimenticare la grande massima evangelica: " Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso ". Perciò la nostra giustizia non escluda mai la bontà, anzi, secondo il principio di S. Francesco di Sales, sentiamo il bisogno di essere più buone che giuste.

Può succedere che già sul principio della settimana venga minacciata, per il termine di essa, una certa nota sfavorevole per questa e per quella alunna. La ragazza farà sforzi per scongiurarla? Potrebbero anche essere calcolati o forse mal giudicati. L'alunna disanimata, non continuerà nel buon volere, aumenterà le sue mancanze interne ed esterne e con esse le ragioni del rimprovero e del castigo; arriva il sabato... e giù la nota scadente! Viene la domenica ed ecco il biasimo in pubblico!

Non parliamo dei Sacramenti non ricevuti o ricevuti con ben poco gaudio! Tutta la colpa sarà della ragazza?...

... Ma come fare allora? Si devono lasciar passare inosservate certe mancanze che distruggono la disciplina; il rispetto all'autorità?... No, no! Ma dobbiamo solo tenerne conto con giustizia e bontà insieme, facendo media tra le diverse note

meritate dalla ragazza, nelle varie sue relazioni con le altre assistenti e maestre. E anche per questa media attente alla giustizia, chè il nostro amor proprio la sa lunga! Potrebbe suggerirci infatti di assegnare una nota scadentissima, affinchè la media risulti quale vogliamo noi...

... Se la ragazza ha con me una condotta da nove, sia nove il mio voto, e non più basso...

... Alcuna potrebbe osservare: vi sono delle alunne che si diportano bene con tutte meno che con me; così coi buoni voti delle altre, riescono sempre ad avere una buona media. Andiamo a vedere perchè questa tale è buona con tutte, meno che con una delle sue Superiore! Generalmente ciò avviene o per antipatia naturale o per risentimento dell'alunna verso la Suora... ».

E non potrebbe anche essere perchè non trovano in noi la vera educatrice?

Questa classificazione settimanale può metterci di fronte a veri problemi morali. Madre Emilia li conosce ed ecco, attraverso un esempio, come li prospetta nella loro giusta soluzione:

« Una ragazza può essere apatica nel dovere, con un impegno minimo nel miglioramento di se stessa, eppure presentarsi a modino, trattare con una certa finezza, essere esteriormente irreprensibile. Altra fa sforzi erculei per mostrarsi buona, ma nè lingua, nè piedi, nè mani stanno a posto; cade, si rialza, torna a cadere; si umilia, promette, torna da capo; tutto ha fuor di posto per quanto cerchi di dare un posto a tutto e i suoi frequenti bisticci sono una gran miseria. Usare la stessa stregua nell'assegnare le note? Non tener conto dell'ignavia della prima e degli sforzi della seconda?

Voi stesse mi rispondete subito no; dunque avere due bilance, e le nostre alunne devono conoscere il nostro punto d'appoggio — *il lavoro della volontà* — per le note di merito in riguardo alla loro condotta esterna ».

Mette poi ripetutamente in guardia le sue assistenti, di fronte a un difetto in cui facilmente si può cadere e che rovina alla radice la nostra azione educativa:

« Fissatevi subito il dovere di non parlare tra di voi delle mancanze e dei difetti delle ragazze... perchè la legge: " Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te " *va*

applicata anche per le nostre alunne ed assistite sia pure piccolissime. I loro difetti non si devono propalare e noi non dobbiamo parlarne fra di noi, mai; molto meno a tavola ove può esservi chi non ha niente a che fare col nostro ufficio.

Dei difetti altrui, quindi anche delle ragazze, possiamo parlarne con Dio, con la Madonna, con l'Angelo Custode per averne guida, luce e grazia da concorrere ad emendarli; poi con la Superiora diretta se n'è il caso, ma prima con Dio sempre; perchè non avvenga di venir meno alla verità e alla carità a danno di coloro cui si pensa di correggere e migliorare ».

L'impegno di formare le sue assistenti, la rende vicina a loro, fino a trovarla pronta a rispondere a tutte le loro difficoltà anche minime. Dalla soluzione che dà a questi quesiti di cui qui daremo soltanto un piccolo saggio, si conosce sempre meglio il suo retto senso del Sistema Preventivo.

1° quesito: « *Perdonare, perdonare e sempre perdonare; ma non è questo un abuso della bontà? Non si correggeranno mai queste ragazze. E la nostra autorità?*

Ecco; come fa e come vogliamo faccia il confessore con noi!? Che risposta ha dato Gesù agli Apostoli quando lo interrogarono: " Maestro, quante volte dobbiamo perdonare il nostro fratello? "... La conseguenza tiratela voi.

Altra domanda: *Si devono permettere che questa o quella tiri fuori il suo libro di chiesa, mentre si canta per la Santa Comunione?*

Ma sì, ma sì!... Se ciò fosse fatto sempre dalle stesse... per partito preso... allora direi diversamente; ma quando c'è la varietà, lasciamo un po' correre! Qualche volta, quasi sempre, anzi, è per aiutare la propria aridità di spirito.

Terza domanda: *Non si dovrebbe proibire di avere altro libro di Pietà fuori della " Figlia Cristiana? ".*

Ma... io non potrei essere tanto assoluta. Che tutte abbiamo " La Figlia Cristiana ", sì; ma che questa sia anche in compagnia di un altro libro di pietà serio, efficace... di vero pane e non solo zuccherino allo spirito, non mi pare male, anzi! Può darci la chiave per tante cose; e spesso dà in mano l'anima della ragazza.

Altre rispostine alle vostre domande: *Come far sentire la Quaresima alle ragazze?*

Come fanno le mamme cristiane: servirsi delle occasioni di un piccolo dovere che costa un po'; di una piccola mortificazione della curiosità, della gola, ecc. e dire, per es.: "Sei per entrare nello studio, in refettorio, in ricreazione... vedi se c'è qualche mezzo di riparare quella risposta che hai dato, quello sgarbo fatto, quella negligenza...". Il dovere compiuto meglio e nelle sue minute particolarità; la riparazione sollecita delle proprie mancanze e riparazioni spontanee e amorose a Dio; l'esempio più elementare di mortificazione cristiana e carità vicendevole, devono esser sempre la base della Quaresima, sì tra le ragazze come tra noi!

Tutte le mancanze delle ragazze, contrarie al rispetto dovuto alla autorità delle assistenti, delle maestre, devono ripararsi con un "Mi perdoni Signora Maestra, Signora Assistente?".

Ma no, ma no!... Lo pretendono le vostre Superiore da voi? lo fate sempre voi verso chi mancate?... Cuore largo! E se si vede che una non ha il coraggio di avvicinarvi per una mancanza, prevenitela col mandarla, per esempio, a fare una piccola commissione...

Qual è il segreto per farsi rispettare?... rispettare!... Ce n'è qui dentro!... ».

C'è dentro tutta la sapienza educativa di chi sa una grande cosa, conosciuta da molte forse come principio, ma non sempre tenuta presente nell'attuazione: la legge fondamentale dell'educazione, che è il rispetto alla persona umana e in senso integralmente cristiano, il ricordo pratico della parola evangelica: « *Chi accoglie uno di questi fanciulli in nome mio accoglie Me!* ».

Vera formatrice nell'assistenza salesiana, segue le giovani consorelle nei loro primi passi, ne vigila e controlla maternamente l'azione per guidarle, indirizzarle, aiutarle.

Quando meno lo pensano, l'occhio di Madre Assistente è su di loro; se lo vedono dinanzi nei momenti più delicati, nelle situazioni più difficili o quando una dimenticanza le rende meno vigili e pronte nel prevenire i disordini e nel disporre l'ambiente. Un episodietto ce lo conferma.

« Ieri sera Madre Assistente si fece vedere in dormitorio e vi trovò le luci troppo smorte e quasi spente. Oggi non ce le risparmia, è alquanto seria.

" Ve l'ho detto e ve lo ripeto: dormitorio, confessionale, corridoi e scale, in luce sufficiente! Il demonio dell'oscurità ha preferenze per tali luoghi messi e conservati al buio o quasi: Don Bosco lo sa bene e ci ha preavvisate non so quante volte. Possibile che non s'intenda? Se poi succede qualche cosa di disgustoso, la responsabilità cade sulla disobbediente, io per me non la voglio! " ».

Un grande segreto educativo su cui Don Bosco insiste: fare buone ricreazioni. Madre Emilia ha ben compreso il Padre e così indirizza le sue assistenti:

« C'insegna a prepararci una specie di diario per ricreazione, dove giocano con noi gli Angeli o i demoni, a seconda del come si ricreano le ragazze. Ci esorta a saper scegliere, variare, sostenere, ecc. il passatempo, perchè esso tenga in moto più o meno, a seconda dell'ora, della stagione, dell'età delle ragazze... ed occupi or più le membra, or più l'intelletto... e sempre sollevi lo spirito, cuore e corpo ».

E poichè scorge qualche Suora che nel cortile si intrattiene con l'una o con l'altra delle figliuole, perdendo di vista il gruppo, Madre Emilia le richiama energicamente:

« No, non è per la ricreazione questo. Nella ricreazione l'assistente non deve perdere di vista tutto il gruppo per una, che si vuol consolare o correggere, perchè non deve entrare il demonio nel gruppo, a far da assistente al posto della Suora che s'è messa in disparte. Tutt'al più potrà dirle: " Se sarai buona, ti dirò poi una cosina bella " ».

La sua sapienza educativa non sa meno risolvere elegantemente situazioni delicate e casi difficili. Ecco come agisce con una figliuola di fronte a cui un'assistente si dichiara impotente:

« Madre Assistente mi fa chiamare per consegnarmi una nuova assistita. " Ho qui questa figlia — mi dice — che ha fatto tutto il possibile per accordarsi con la propria assistente: ma ora non trova più niente in sè da metter fuori per riuscire meglio. Noi non vogliamo davvero gettarla nel fosso: dunque l'aiuteremo a camminare. La vuoi nella tua squadra? Essa promette tante cose belle!... Ma, come vedi, è fra le

maggiori per età e anzianità di collegio; le compagne potrebbero crederla castigata; d'altra parte la stima propria è un bene da conservarsi: vedi un po' se non sarà il caso di metterla a capo di qualche cosa, per es. delle più giovinette della squadra, nella ricreazione... Vedi tu, poi mi saprai dire... ".

La ragazza mi vien dietro piangendo. " Perchè piangi? Non ci vieni volentieri con me? ". Un poco di silenzio e poi uno scoppio e tra i singhiozzi:... " Madre Assistente mi castiga premiandomi... Sarò buona, e dopo qualche prova di vita migliore ritornerò alla mia assistente e le domanderò di riprendermi con sè. Ha ragione Madre Assistente: chissà cosa mi aspetta nella vita! Sono io che debbo adattarmi agli altri: sono io! " ».

È un caso fra molti. Un caso che è tutta una pedagogia. Ha scritto autorevolmente Don Eugenio Valentini:

« *L'assistenza è il centro dell'educazione salesiana e comprendere l'assistenza vuol dire comprendere il Sistema Preventivo di Don Bosco!* ».

Se è così, Madre Emilia Mosca è certo una di quelle che hanno meglio compreso ed attuato, nell'assistenza e con l'assistenza, il Sistema educativo del nostro Padre. Ora è gloria per lei ed anche nostra, il proclamarla, come è stata denominata: *il piccolo Don Bosco!*

I. — L'ASSISTENZA NEL PENSIERO DELLE SUPERIORE

PARTE II.

Madre Emilia Mosca, il « Piccolo Don Bosco » come venne denominata, ci ha fatto scuola questa mattina in una forma viva e pratica, attraverso le familiari conversazioni con le sue assistenti, e qualcuno dei molti, significativi episodi, incarnanti il suo squisito senso pedagogico salesiano.

Oggi ci accosteremo all'altra fonte genuinamente salesiana di insegnamenti intorno all'assistenza.

L'abbiamo già annunziata: l'attuale nostra rev.ma Madre Generale, nel suo passato ruolo di Consigliera generale agli studi.

Questi insegnamenti li attingeremo alle sue preziose circolari. Ora proprio perchè tali insegnamenti hanno il pregio di esserci trasmessi per iscritto, non soltanto hanno un carattere di maggior fedeltà al pensiero della venerata Superiora, ma si presentano anche in forma più pensata, più organica, più sistematica e fanno maggior leva su questioni di princìpi.

Sono al certo di grande utilità le soluzioni pratiche, concrete, occasionali, ma di un'importanza assai maggiore, anche se possono sembrarci teorici e quindi fuori dell'esperienza, sono i princìpi e le idee.

Sono fuori dell'esperienza non perchè la ignorino, ma perchè sono al di sopra, per illuminarla e dirigerla.

Un'esperienza senza princìpi, senza idee è una pura pra-

tica, un mestiere e nulla più. Ora questo non può darsi soprattutto in campo educativo. Disgraziatamente troppa faciloneria, troppa praticaccia, ha abbassato e svuotato l'azione educativa e molte educazioni sono fallite proprio perchè mancanti di idee, di princìpi.

Quelli che dovevano essere e si chiamavano educatori, in realtà agiscono solo per istinto, per senso comune, per pratica, molte volte a caso, ignorando le leggi stesse dell'educazione.

La nostra rev.ma Madre si direbbe abbia avuto da Dio una illuminazione specialissima e una missione specifica: quella di richiamare ai princìpi: oggi ai princìpi della nostra vita religiosa; ieri, a quelli della nostra pedagogia.

Le circolari a cui mi riferirò in questa breve rassegna, ne sono la prova. La sua preoccupazione in campo educativo, è di illuminare la nostra azione, di fondarla sulle basi di inconcusse norme regolatrici, non tanto, volte alla soluzione di situazioni concrete o di casi singoli, quanto a darci quella direttiva, quell'orientamento che abbraccia tutti i casi e che deve essere l'anima e il movente di tutta la nostra azione.

Il tema dell'assistenza è anche per la nostra rev.ma Madre il tema fondamentale. La sua è la persuasione di quanti hanno penetrato lo spirito della pedagogia di Don Bosco e ne hanno colto l'anima: *assistere è educare: educare è assistere.*

Dalla « summula pedagogica » — chiamiamola così — di quelle sue circolari, potrebbe venir fuori senza sforzatura, un ben nutrito tratterello sull'assistenza.

In questa sede, nell'ambito di una conferenza, non mi è possibile darne che un saggio, scegliendo allo scopo quello che può esserci di maggiore utilità, anche se il criterio pragmatistico non è mai un valido criterio di scelta nel campo dei valori spirituali.

Ed ecco, per incominciare, come mette a fuoco gli aspetti vitali dell'assistenza nella circolare del 24 settembre 1945:

« *La vigilanza continua,* ininterrotta, tanto da Lui (Don Bosco) raccomandata, ricordiamolo, non ha soltanto il fine di preservare, bensì anche quello più importante di formare, dare il senso della responsabilità, imprimere saldamente nei cuori i princìpi della morale e della fede, mettere in guardia contro il rispetto umano, suscitare amore ed interesse verso

le virtù cristiane, verso il problema vitale del buon cristiano: la salvezza delle anime.

... Per quanto malefiche siano le correnti che insidiano alla fede, alla dignità e alla purezza delle nostre figliuole, la fedeltà ai nostri regolamenti ci dona risorse a dovizia per assolvere il nostro compito e fare opera di educazione cristiana!

Studiamo la nostra santa Religione, preghiamo, soprattutto facciamoci migliori, e avremo il fascino dell'esempio, la via aperta per la riuscita! *Servire da modello*, quale grande compito, ma che terribile responsabilità! ».

Nella circolare del 24 aprile del '48, riabbracciando con profondità di penetrazione pedagogica il duplice aspetto negativo e positivo della vigilanza preventiva, afferma:

« *Impedire il peccato e coltivare la santità* ecco il fine che deve conseguire la vigilanza cristiana ».

È il punto chiave per intenderla nel suo vero spirito e non ridurla ad una pura tecnica, a un'applicazione meccanica di sia pure geniali artifici metodologici. Si tratta cioè di un'opera assidua di vigilanza preservativa per impedire il male (mettere gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze) e, al tempo stesso, « efficace azione positiva di direzione, di orientamento, di influsso continuo e persistente », (D. Braido) ai fini di una vera e costruttiva formazione non chiusa nei limiti di finalità terrene, che pur non vengono rinnegate, ma aperta agli orizzonti infiniti di quella perfezione cristiana che già Don Bosco, fedele al Vangelo, poneva nel traguardo supremo della santità. Esempio: Domenico Savio.

E chiarendo il suo pensiero la Madre rev.ma continua:

« ... Noi dobbiamo pensare così: " Il peccato è il più gran male; si deve impedire ad ogni costo; a costo anche della salute; di quanto ci è più caro; a costo della vita " ».

Non si debbono dunque risparmiare sacrifici; tutto, tutto deve essere donato, consacrato al conseguimento del fine.

La nostra vigilanza non ha limiti di spazio, di tempo e di luogo. Deve estendersi ovunque: chiesa, cortile, scuola, corridoi, ambiente di lavoro, ricreazione, passeggio, dormitorio, luoghi comuni. Deve essere particolarmente oculata nelle ricreazioni del dopocena, nelle passeggiate, nei giorni di festa, di teatrino, di vacanza, di visita, ecc. Deve estendersi al par-

latorio, ai crocchi, agli antri oscuri, alle stanzine del teatro.

... Noi abbiamo fiducia delle figliuole che ci vengono affidate; ma trepidiamo per ognuna, perchè non ignoriamo le insidie del male che sono numerosissime: giornali, riviste, cartoline, gesti, occhiate, conversazioni; ogni cosa può costituire un tranello, una tentazione. Conviene avere sempre ed ovunque: *occhi ed orecchie ben aperte;* darsi conto di quello che ognuna fa nello studio, e assicurarsi se in camerata le allieve dormono. Per questo *durante l'assistenza non è permesso* a chi ne ha l'incarico di *occuparsi in altro* ».

Posta così in rilievo la grande responsabilità della vigilanza, in altre circolari ci va profilando l'assistente tipo, quella che assomma in sè le caratteristiche e le doti di una vera assistente salesiana. Ascoltiamola: L'assistente salesiana, impregnata di santa amorevolezza, secondo lo stile di Don Bosco:

« ...è previdente, vigilante, non è mai pesante... ha intuizioni delicate per la conoscenza delle indoli, apre il cuore delle giovani alla confidenza rispettosa, serena...

...esclude le preferenze e le parzialità, sta in guardia contro certe indoli sensibili ed eccessivamente espansive, che sanno fare moine, cogliere il punto debole dell'assistente per spuntarla nelle pretese e nei capricci... studia il lato buono di ciascuna allieva per farsela alleata nel bene; coltiva la virtù verso cui trova disposizione e non punta mai l'occhio nè la mano su certi difetti, persuasa com'è che non bisogna inasprire, ma curare chi è difettoso... ».

Non è facile mantenersi costantemente su questo piano se non ci sostengono forti motivi soprannaturali, se il nostro compito non è visto nella luce di una vera e propria missione.

Ecco perchè la nostra Madre si arresta preoccupata in un ansioso interrogativo:

« Non procediamo a volte, un po' a casaccio nell'opera educativa che ci è affidata, con senso languido di responsabilità, lasciandoci guidare da impulsività umane ed egoistiche? ».

Queste ricerche umane ed egoistiche sono sempre quelle che rovinano le opere di Dio, specialmente quella estremamente delicata dell'educazione. È dolorosamente vero che un

gesto, una parola, un atto possono compromettere per sempre il rapporto educativo e quindi la finalità stessa dell'educazione, che per noi è, *sic et simpliciter,* un *problema di salvezza e di salvezza eterna.*

Educare, per noi, è infatti salvare e santificare, e si identifica con l'apostolato. Per noi non esiste un'azione educativa distinta e tanto meno diversa da un'azione apostolica. O è questo, o è niente!

Un autore di pedagogia ha scritto:

« *Dio ordinariamente lascia che falliscano* (almeno nella fase terrena) *quegli educandi che non trovano educatori dotati di santità* » (D. Gianola).

Per questo la rev.ma Madre continuandoci quel profilo della vera assistente sottolinea:

« Dote dell'assistente è il *buon esempio* ».

Con le figliuole non possiamo perdere la pazienza, seguire la luna, la impressionabilità nervosa del momento, nè possiamo presentarci trasandate, comode nella ricerca di noi stesse, piccine e tirchie, poco benevole nei giudizi.

Le alunne devono vederci su di un piedestallo di luce e di attrazione generosa. Non dobbiamo offrire elementi per venire giudicate dalla loro meschina statura morale. Fra di noi non devono mai sorgere, per nessun motivo, gare umane nè personalismi compromettenti l'obbedienza, l'armonia, l'intesa cordiale, ma vedere la rettitudine di azione e di parole che cerca Dio e il bene delle anime. Esse devono sentirci come avvolte da un'aria di bontà, di fiducia, di equilibrio che aumenta l'allegria e stimola l'emulazione » (24 novembre 1950).

Il mantenerci costantemente su questo « piedestallo » che è quasi un altare, non è cosa da poco e la Madre lo sa:

« ...Certo tornerebbe assai comodo, a volte, anzichè sopportare in amorevole pazienza, dire ad una figliuola: " Voglio che tu obbedisca! ". La via della persuasione costa ed è assai lunga, lo so, ma è certamente la via più sicura.

Ricordiamoci che la parola " Voglio " non deve mai suonare nell'applicazione del nostro caro sistema. Don Bosco domandava ed otteneva dai suoi figliuoli sacrifici grandi e piccoli con espressioni paternamente comprensive ed affet-

tuose come questa: " Vuoi farmi il piacere? Ti senti di offrire un sacrificio al Signore? ".

...A volte potrebbe tornar più comodo *lasciar andare,* come si suol dire; lasciare cioè che le figliuole si comportino a loro volontà, tollerando piccole e grandi infrazioni senza intervenire opportunamente; ma come sarebbe attuata in tal caso la raccomandazione paterna di " dare consigli ", correggere ed essere pronte ad " affrontare ogni disturbo, ogni fatica, per conseguire il fine che è la civile, scientifica e morale educazione delle alunne? " ».

Le nostre figliuole invece devono sentirci vere educatrici sempre; vicine a loro, ma sopra di loro; pronte ad abbassarci fino al loro livello, ma per innalzarle sopra di noi, fino a Dio. Ecco come ce lo dice la nostra Madre:

« Sentano esse che la nostra vita è *interamente consacrata* a loro; che le pratiche di Pietà, le Compagnie Religiose, i giochi, i divertimenti, il teatrino ed ogni attività che noi curiamo con ardore, è rivolta a dare vita di casa, un tono di allegria e di festa; a donare alla loro anima un senso di respiro e di entusiasmo, una spinta alla ricerca dei veri beni, alla stima dei veri grandi valori: quelli morali.

Ci sia guida in questo non facile compito, oltrechè un grande amore di Dio e delle anime che ci rende attive, vigilanti e trepide, un senso intelligente di saggia avvedutezza e di misura che stimola ognuna con metodo adatto e cerca ottenere soltanto quello che si può con tocco delicato e lunga attesa.

Quando l'ordine, la diligenza, la fedeltà alle prescrizioni regolamentari esigono fermezza, usiamola; è doveroso.

Ma sia la nostra una *fermezza educativa,* rivestita di mansuetudine e di pazienza; sia una fermezza che ama e rispetta l'alunna, che sostiene, mette in luce le virtù delle sorelle, e salva, in carità, le direttive avute, ad ogni costo, anche a prezzo di una sconfitta personale (Art. 317 del Manuale) ».

Ma la nostra opera educativa non è un'opera puramente individuale, è l'opera comune di quante fanno parte di una istituzione educativa; è un'opera di piena collaborazione ed è questa collaborazione, che è unità di intenti, di fini, di metodi, che ne assicura l'efficacia.

Tale importantissimo senso organico dell'azione educativa, è energicamente e ripetutamente sottolineato dalla nostra Madre. Ecco una di queste pagine luminose, che dobbiamo leggere nella sua integralità:

« Nella nostra opera educativa la responsabilità di ognuna di noi si inserisce nella responsabilità di poche o molte sorelle: due, tre, dieci, cento. *Lavoriamo in collaborazione, in convivenza familiare.* Ora, un lavoro compiuto da più persone riesce perfetto, quando è retto da suddivisione oculata, da organizzazione che scende fino al dettaglio, ed è eseguita da chi ama e nutre fiducia invincibile nel metodo attuato.

Nel lavoro educativo vi è comunione di intenti: ogni sorella mette la ricchezza della propria anima a disposizione dell'anima delle altre sorelle, e ne riceve potenzialità e perfezione. La zona di luce in cui tutte ci muoviamo è quella che la Madonna ha segnato a Don Bosco con ammaestramenti diretti. Ci guidano gli articoli delle Costituzioni e del Metodo Preventivo, ci sono stimolo i nostri santi voti. Ma è evidente che regolamento e norme saranno, in pratica, efficaci soltanto quando ognuna ama il distacco dal proprio giudizio, ha coscienza della propria individuale povertà, e segue un pungente desiderio di ottenere e accettare da parte delle Superiore e sorelle il necessario complemento delle proprie deficienze.

La riuscita di un'opera è data dalla felice risultante di molte attività fuse in una sola forza d'amore. Quando in una Casa funziona la " collaborazione " delicata, fiduciosa e rispettosa fra le sorelle, allora le energie esuberanti delle une si fanno regolari e benefiche; il dinamismo delle altre diviene centro propulsore di moto benefico; è infatti equilibrato dalla sodezza delle idee delle altre sorelle fedeli alle direttive e ai princìpi vitali, cristiani e salesiani che ci segnano la vita.

Il bene della collaborazione, in amore, matura lentamente sopra un ramo vigoroso: la dedizione generosa e coraggiosa, e si coglie quando fu preparato da una potatura energica e da un sacro innesto.

Presuppone difatti un'impegnativa volontà di conquista da parte di ogni sorella, esercitata in carità dolce, mansueta, benigna, paziente ».

E, dopo questa « messa in luce » dei princìpi di una sana e concorde collaborazione, la rev.ma Madre non lascia di sottolineare con i risultati efficaci di tale armoniosa opera di collaborazione, le motivazioni umane che attentano questa bella unità e di analizzare con fine psicologia:

« — stima dei doni di ciascuna sorella, considerati come provvidenziale complemento alle lacune che in noi riscontriamo.

— Assenza di gelosie e di ogni ombra di dubbio, e presenza del dolce gaudio che scaturisce dall'amore, dalle virtù delle sorelle, che si pongono in vista con delicata attenzione, attuando generose gare, nel cedere, nel domandare consiglio, nell'ammettere senza avvilimento e senza mendicare conforti, la propria inferiorità.

Ecco una tentazione da cui dobbiamo guardarci: " Mi ritiro per evitare discussioni, per non esporre a contraddizione le mie idee. Non voglio cedere, domandare consiglio a chi tiene responsabilità: non sarei compresa; preferisco risolvere il caso da me, girare l'ostacolo, lasciare che ognuna se la cavi come può, voglio evitare noie. Tutto è inutile ".

E così si mutila la propria collaborazione, si reca offesa alla virtù dell'umiltà, si assumono atteggiamenti freddi, si scende a piccole sorde lotte che offendono la carità, turbano la pace, dànno cattivo esempio alle figiuole.

Persuadiamoci che nelle sorelle v'è molta luce e che il lavoro di ognuna è necessario complemento alle nostre attività. Facciamoci un caro dovere — ed è la nostra vocazione che ce lo domanda — di vivere in umile, generosa dedizione.

Nelle inevitabili contraddizioni non domandiamoci: " Di chi è la colpa? " quasi a scusa propria, ma cerchiamo di vedere se vi fu da parte nostra mancanza di previdenza, di aiuto delicato; e poi moltiplichiamo senza misura la nostra dedizione di carità e di azione, per risolvere un malessere. Cerchiamo, non l'altrui deficienza per condannarla, ma la nostra inferiorità per vincerla, per donare sempre.

Non preoccupiamoci del " come " riuscire ad evitarci spine, ma del " come " evitarle alle Superiore e sorelle. Non diciamo: " Nessuno mi aiuta ", ma cerchiamo piuttosto di aiutare; non

tentiamo di ridurre gli altri come vogliamo noi, ma perfezioniamo noi stesse come vuole Iddio.

Allora non diremo più: " La tale mi è croce ", ma diremo " Mi è caro aiutare, sollevare, rendere felice chi lavora con me. Voglio moltiplicare le voci del *dare* nella mia giornata in carità benigna e mansueta " ».

Un'assistenza intelligente ed educativa deve partire dalla conoscenza delle giovani cui è diretta, poichè non si tratta di applicare tassativamente delle forme identiche o di attuare materialmente un regolamento: l'educazione è eminentemente un'opera spirituale e per lo spirito non esistono leggi deterministiche; non c'è influsso educativo se non in un piano di coscienza e di libertà, come non c'è un'educazione di massa, ma di singole persone.

La lunga esperienza diretta, lo studio approfondito dei problemi vivi e vitali della pedagogia e, soprattutto, la penetrazione profonda anche in questo campo del pensiero e dello spirito di Don Bosco, suggeriscono alla nostra rev.ma Madre delle pagine di una analisi e concretezza psicologica che possono ben valere tante pagine di psicologia così detta scientifica, talora tanto lontana dalla viva realtà dei soggetti che abbiamo tra mano.

Ecco alcuni spunti di questi suoi studi:

« Nel nostro lavoro educativo guardiamo all'anima e alle sue preziose energie... ».

« ... cerchiamo di conoscere individualmente ognuna » « e di valorizzare ». « Vediamo di scoprire e di valorizzare le doti vere » « di cui è ricca la fanciullezza, quali sono la vivacità, la curiosità, l'entusiasmo, la sete del Divino ». « ... non fermiamoci alle apparenze... crediamo efficacemente all'azione della Grazia che opera attraverso i Sacramenti... Le anime delle fanciulle hanno il senso del divino e *hanno sete della verità eterna.* Orientiamole verso Dio, come spontaneamente esse si donano a noi quando sappiamo santamente amarle ».

Questo sano e salesiano ottimismo, le suggerisce altre pratiche e non meno penetranti riflessioni:

« ... *La gioventù è ricca di entusiasmo, teniamolo desto.* La corrispondenza con la quale ci segue è spesso proporzionata alla *comprensione* che abbiamo della loro età, alla forza

interiore che noi abbiamo di vita spirituale, di ottimismo sereno, di fiducia. La fiducia — ognuna di noi può averlo sperimentato — è una forza che agisce silenziosamente in profondità e compie miracoli. La gioventù, ricordiamolo, è ricca di risorse interiori che sono munifico dono del buon Dio! Vediamo di scoprirle, di sfruttarle al fine della formazione di salde abitudini virtuose e pratiche. Chi più dona, comprende e spera, più ottiene!

Il nostro santo Fondatore ci ha tracciato la via maestra per arrivare a possedere il cuore della gioventù! Egli ha detto: "Doniamo ampia libertà; curiamo le ricreazioni, il canto, le passeggiate, ecc." e poi richiediamo uno sforzo adatto, una emulazione santa, e avremo il conforto di veder crescere l'amore al buon Dio, di veder sbocciare come un fiore, la gioia interiore, la santa allegria in quelle che ci sono affidate.

Saper associare la debole volontà delle fanciulle alla nostra salda volontà; saper promuovere con dolcezza comprensiva la corrispondenza alla voce della Grazia, ecco la parte più sacra del nostro lavoro educativo ».

Ottimismo ma non ingenuità; fiducia ma retto equilibrio educativo, che, mentre ci fa guardare alle nostre giovani per scoprirvi i lati positivi su cui far leva per la nostra azione formatrice, non ci benda gli occhi sulle loro deficienze, sui loro punti deboli, nè ci fa trascurare l'ambiente in cui vivono, ma ce ne dà una visione integrale e concreta. Non quella ingenua dell'ottimismo naturalistico, ma quella cristiana dell'uomo storico « elevato, caduto e redento » come afferma Pio XI nella « Divini Illius Magistri »; quella attuale della gioventù di oggi.

Ecco come la nostra rev.ma Madre ci pone sott'occhio queste reali difficoltà inerenti ai soggetti e all'ambiente:

« Teniamo per certo... che i difetti delle figliuole quali la vanità, la superficialità, il sentimentalismo e altri... creano difficoltà reali alla nostra opera educativa ».

« ... Stiamo *attente a quelle che resistono alla bontà* mostrandosi diffidenti e chiuse come scrigni; alle diplomatiche, melliflue, contorte quali serpi che si isolano e si sottraggono frequentemente alla ricreazione e alla vigilanza, che hanno simpatia per le compagne più resistenti al rispetto e all'ob-

bedienza, *stiamo attente*; tali figliuole potrebbero costituire focolai di infezione. Liberiamocene al più presto possibile, secondo gli esempi che Don Bosco Santo ci ha lasciato anche in questo campo » (24 gennaio 1948).

Sono i « casi limite » che oggi possono rendersi anche più frequenti di ieri. D'altra parte, la nostra impareggiabile maestra di pedagogia salesiana ci insegna a dare il loro peso alle varie manifestazioni giovanili. Sentiamo quest'altra bella pagina che potrebbe stare alla pari di un'altra trattazione scientifico-psico-pedagogica:

« Si va dicendo: le giovinette di oggi sono tutte nervose, impertinenti, ribelli; vogliono dire la loro parola su ogni cosa; sono resistenti ad ogni accondiscendenza e buon tratto; si manifestano più che mai volubili, sfiduciate, amanti del piacere, avverse ad ogni più piccola rinuncia. Care Sorelle, concesso che tutto questo sia vero, si rende ancor più necessario, da parte nostra, il ricorrere ad una paziente opera di persuasione che le induca a comprendere meglio, a impegnarsi, a riflettere, ad intendere e a seguire la voce della coscienza. È vero, esse portano con sè, insieme con gli ineffabili doni di Dio, anche il germe cattivo che il peccato d'origine ha impresso e che l'ambiente, la società hanno potuto risvegliare e forse rinvigorire; ma è anche vero che non sempre noi, purtroppo, sappiamo misurare la distanza enorme che esiste fra noi e loro, nel modo di valutare persone e cose. Sovente noi condanniamo le loro azioni, giudicandole dettate da malizia, interesse, caparbietà od altro; mentre una meno imperfetta conoscenza dell'animo giovanile, ci farebbe persuase che tali motivi non hanno agito sulla loro decisione. Se molte volte le figliuole ci resistono, ci chiudono il cuore e si manifestano insensibili, è perchè si sentono condannate senza essere state comprese e interrogate. Troppe volte siamo noi, che impressionate della loro condotta insubordinata, non sappiamo amarle generosamente; intuire che la determinazione biasimevole fu presa per difetto di logica e di misura, senza concorso della volontà. Chi non sa che la fanciullezza sfugge dal reale e... si lascia attrarre dal piacere immediato, da sogni chimerici, da suggestioni varie, e agisce prima di aver pensato?

Siamo lente nel formulare giudizi, e più ancora nel comu-

nicarceli; la carità risplenda indefettibile nella nostra condotta. Non meravigliamoci mai delle esagerazioni con cui le figliuole si esprimono, della smemoratezza inspiegabile con cui rispondono ai nostri richiami: sono frutti dell'età.

Aiutiamole sì, a misurare le parole, a riflettere, a ragionare, ma con pazienza, dandoci conto dello sforzo a cui questa doverosa nostra insistenza le costringe. Lasciamole parlare molto, soprattutto nelle ore di ricreazione...

... Teniamo per certo che la giovinezza, in grado diverso, ma armonico, custodisce gelosamente... mirabili energie. Guai se per mancanza di calma, di dominio sulle nostre impulsività, di rettitudine, noi intralciamo o soffochiamo! Potrebbe isterilirsi e rendersi per sempre! » (24 aprile 1948).

La gioventù di oggi va presa per quello che è. È inutile perdersi in vane geremiadi su quello che di negativo presenta. Sappiamola comprendere e scusare. Non è facile avere diciotto, vent'anni nel 1961! E poi non ha questa nostra gioventù di oggi doti e meriti che forse non aveva quella di ieri? La nostra Madre che ha il cuore di Don Bosco sa con lui e come lui comprendere la gioventù di tutti i tempi e ci dice:

« *Ricordiamo che questa nostra gioventù vive in un ambiente dinamico.* Ciò la rende inquieta ed anche esigente su certi punti. Vuole trovare in noi calore di parola, ed insieme sobrietà e chiarezza; vuole essere posta subito a contatto con l'essenziale, senza lungaggini di esortazioni e senza narrazioni che le tornano assai fastidiose. Guai se per mancanza di intuizione o di organizzazione agile del lavoro da svolgere e della lezione da tenere, o per interiore pigrizia, lasciamo che si annoi! Avremmo tutto perduto!

La mancanza di una visione chiara di tali esigenze psicologiche potrebbe ostacolare il formarsi delle disposizioni necessarie all'opera educativa che vogliamo svolgere. La nostra responsabilità in ciò è grande ».

E con Don Bosco ci ripete:

« ... Ci vuole fiducia, molta fiducia, una fiducia ricca di slancio e di ottimismo.

Non sempre noi sappiamo donare loro l'aiuto che si attendono. Sovente giudichiamo certe loro azioni dettate da malizia, da interesse, da caparbietà, mentre non lo sono. Molte figliuole

sono superficiali, impulsive; ma poi ad animo tranquillo, sanno dolersi di una debolezza, di un capriccio più forte di loro... e sono ansiose di vedere in noi un occhio buono e comprensivo, un tendere la mano a soccorso, e amano vederci generose, ricche di fiducia nella possibilità di un miglioramento.

Desiderano la stima e vogliono constatare, attraverso il nostro atteggiamento e le nostre parole, la benevolenza del nostro giudizio ».

Questi suoi princìpi di metodologia pedagogica sono svolti con acume e penetrazione speciale intorno ad alcuni momenti nevralgici dell'azione educativa. Fra questi, la ricreazione, che è il vero banco di prova delle vere assistenti. Ne tratta in parecchie riprese e a lungo. Mi limiterò a qualche spunto:

« La vigilanza in ricreazione ha un'importanza vitale. Nel cortile allieve ed assistenti si conoscono, si trattano con spontaneità, affettuosa, reciproca confidenza, usano la familiarità che dà calore e pace all'anima e al cuore. È condizione indispensabile per arrivare a conoscere le allieve e formarle.

Invito ogni mia sorella a porsi queste domande:

— Come adempio l'assistenza in cortile?
— Faccio assegnamento sulla virtù o sulla presenza di altre sorelle per sottrarmi al mio compito, per risparmiarmi uno sforzo, una fatica?
— In cortile, a passeggio, faccio gruppo con assistite che mi cercano di preferenza, senza praticare ciò che dice Don Bosco: " Occhio ai vicini e ai lontani "?
— Sono attiva o passiva durante l'assistenza? La Madonna ha detto a Don Bosco: " Mettiti alla testa di questi giovani... ".

Quando l'assistente è passiva, le più audaci prendono l'iniziativa non sempre opportuna; quando l'assistente ama la propria tranquillità e lascia che ognuna si faccia le ragioni, si difenda da sè, giochi come crede, ecc. allora nasce lo scontento che turba, e forse anche la deviazione dal bene di qualche figliuola; il sorgere di abitudini non buone.

Don Bosco afferma che l'assistente deve vedere tutto, ascoltare tutto per incoraggiare, intervenire a tempo opportuno. Ora, come potrà adempiere questo sacro dovere l'assistente che rimane passiva? Ci faccia meditare la frase: " Buona parte

delle mancanze dei giovani si debbono attribuire alla mancanza di assistenza".

Chi è passivo in realtà non fa nulla; è come se non ci fosse, e pertanto è responsabile di quanto può accadere fra le allieve, siano fatti evidenti all'esterno, siano, ed è più grave, cose di anima.

La vigilanza richiede virtù che non s'improvvisa, ma è frutto di molta pazienza e di volontà risoluta di quanto viene raccomandato, costi quel che costi. Occorre avere a disposizione barzellette da dire, fatti da esporre per destare il buon umore e sollevare mente e cuore ».

La ricreazione educativa salesiana è uno degli impegni più delicati, esigente la maggiore dedizione:

« ... La ricreazione, così come la tradizione ce la propone, è forse la difficoltà maggiore del Metodo Preventivo e, se ben fatta, può assurgere non di rado alle vette dell'eroismo ».

Bisogna quindi premunirsi contro i pericoli che possono svuotarla in senso educativo.

La rev.ma Madre ce li mette davanti:

« I pericoli " Numero uno " della familiarità nella ricreazione sono: non partecipare al gioco, sostituire al sistema della scambievole fiducia, la rigidità del regolamento ».

Le conseguenze allora sono fallimentari: la gioventù si annoia.

E « quando la gioventù si annoia — nota saggiamente la Madre — chiude ogni via di bene, lascia cadere ogni idea anche buona, ogni richiamo affettuoso, prende un atteggiamento di vittima e sospira il momento dell'uscita... » (24 febbraio 1951).

Perchè così non avvenga, ecco la sua calda esortazione ad attivare la ricreazione:

« ... Nel gioco movimentato o semplicemente ricreativo, l'assistente è tutto; ed è l'arbitra che suscita, promuove, guida le gare, decide la scelta delle partite proposte e lo fa con equanime larghezza, con facezie e scherzi esilaranti.

Qui la familiarità si veste di serenità di spirito; ne coglie l'indole e le risorse; dissimula la stanchezza ed il malessere; si fa lieta fino a creare un clima. Intuitiva e delicata, apre nuove vie per suscitare l'espansività, lo slancio, alimentare le

reazioni benefiche e spontanee, accolte da lei come un dono, valutate come un tesoro.

La familiarità, difatti, è amore che si dimostra. Forse pensiamo troppo poco che la mancanza di comprensione e d'amore in cortile, è una fra le deficienze più gravi che possiamo commettere nelle nostre Case di educazione.

Le assistite hanno bisogno di avere nell'assistente un'amica, nel senso più vero e sacro della parola, che nell'esercizio delle sue attività, sa donare alla loro anima luce, coraggio e stimolo per le realizzazioni cui aspirano.

Vogliono vedere l'assistente, paziente, saggia, longanime come la Provvidenza, che arriva sempre opportuna, aiuta sempre, salva sempre.

Ma è necessario, per conseguire tanto bene, possedere un'estrema delicatezza nel cogliere le visuali secondo cui ognuna deve essere orientata, e grande equilibrio per non sostituirsi a chi ha il dovere di agire direttamente. L'assistente non si risente mai, non ricorda le piccole offese personali sia nelle votazioni, sia nelle conversazioni. La vera assistente compie la propria missione integralmente, sempre ed ovunque.

Così ogni Figlia di Maria Ausiliatrice realizzerà l'ideale genuino della vera educatrice Salesiana, sintetizzato dalla nostra stessa rev.ma Madre in questo programma, « forza caratteristica » e distintivo d'onore dell'autentica *assistente salesiana*:

« ... amore educativo che si dona nella vigilanza materna, ininterrotta! » (Circolare 24 gennaio 1948).

II. — ASSISTENZA E SANTITÀ SALESIANA

« La nota tradizionale più caratteristica della nostra vita salesiana — ha scritto Don Rinaldi — è l'assistenza » (Atti Cap. Super. 24 - 4 - 1931).

È questa per noi ormai una verità entrata nella configurazione stessa della nostra vocazione: non sapremmo più scindere vita salesiana e assistenza.

Ci sorprenderà invece l'affermazione di un'altra autorevole persona nel campo salesiano; Don Eugênio Valentini, Preside del nostro Istituto Pedagogico, il quale ha scritto:

« Nell'assistenza è *il compendio della spiritualità salesiana* ». (L'assistenza salesiana).

Viene così a identificare *spiritualità salesiana con assistenza.*

Come può essere questo? Sappiamo infatti per esperienza, che ci sono anime fra noi, e non certo fra le mediocri, che vedono nell'assistenza continua, logorante delle nostre Case, quasi un ostacolo alla loro perfezione e santificazione e desiderano esserne liberate per potersi applicare, secondo la loro interiore disposizione, a una più intensa vita spirituale e di unione con Dio.

Queste anime hanno creato e portano dentro di sè un irriducibile *dualismo* fra il proprio dovere quotidiano ed assillante dell'assistenza e quello religioso della loro santificazione.

Al più, sono giunte a questa poco soddisfacente soluzione: a farsi sante *malgrado* l'assistenza. Si impegnano così in una lotta che le sfibra fisicamente e moralmente, sballottate senza tregua, fra i due poli: assistenza - unione con Dio, come fossero inconciliabili.

Nulla di più errato. Queste anime non hanno ancora capito la loro vocazione. Noi Salesiane dobbiamo farci sante, *non malgrado l'assistenza, ma con essa e per mezzo di essa.*

L'assistenza, anzi deve giungere ad essere il mezzo più efficace e più operante della nostra santificazione e unione con Dio. La colossale e riconosciuta santità del contemplativo, la santità dell'apostolato, la santità del laico, la santità del religioso, ecc. tutta una gamma che abbraccia ogni stato ed ogni professione: è sostanzialmente la stessa santità in forme e modalità diverse.

La santità del nostro Padre Don Bosco è una santità nettamente caratteristica: *è la santità dell'educatore cristiano* e di quell'*educatore* suscitato da Dio per la salvezza dei giovani, nell'applicazione di un metodo, che possiamo ben dire soprannaturale nelle origini, perchè ispirato dalla stessa divina Maestra e Guida, Maria Ausiliatrice.

« La nostra ragion d'essere come Salesiani e come religiosi — ha affermato un altro autorevole Salesiano, il Padre Bouquier — è tutta nel sistema educativo preconizzato da Don Bosco, il Sistema Preventivo. Noi siamo i religiosi del Sistema Preventivo, noi, Salesiani.

La nostra pedagogia, come la nostra spiritualità sgorgano di lì ». (Bouquier, *Les pas dans les pas de D. Bosco*, pag. IX).

Ecco perciò il *campo provvidenziale* della nostra santificazione personale oltre che la condizione del nostro apostolato.

Per comprenderlo è necessario mettere le cose nella loro giusta prospettiva. La prospettiva dà, con la misura, il vero significato delle cose, collocandole nel loro piano, al loro posto, nella loro esatta proporzione rispetto a tutto il resto. Molti nostri errori di valutazione sono soltanto errori di prospettiva.

Un quadro senza prospettiva non è che un arruffato ammasso di cose giustapposte.

Anche nel campo delle azioni umane, anzi soprattutto qui, la *giusta prospettiva* dà ad esse il vero significato, mettendole

in rapporto con Dio, con i supremi valori, in una visione sovratemporale e sovraspaziale: la prospettiva eterna e divina del sovrannaturale.

Questa giusta prospettiva è anche quella che, aprendo alla alla nostra anima i grandi orizzonti, ci sostiene nelle difficoltà del cammino, ci aiuta a superare le stanchezze, ci conforta a portare i pesi, perchè, al di là della materialità e temporalità di quella fatica, di quella sofferenza, di quel contrasto, ci mostra qualcosa e Qualcuno per cui vale la spesa di consumarci.

E, per tornare a noi, la nostra opera educativa, così come Don Bosco l'ha concepita, l'assistenza particolarmente che la caratterizza, è fra queste azioni umane su cui si aprono delle grandi prospettive: quelle in definitiva, della nostra santità.

A uno sguardo superficiale sfugge facilmente la sostanza di questa santità, della santità specialmente dell'assistenza salesiana, materiata non di azioni eroiche, di gesti clamorosi, ma piuttosto realizzantesi in quel minuto quotidiano, che talora non ha volto, come non ha volto o denominazione il lavoro di una mamma, che intervistata sulle sue giornate potrebbe rispondere: « Le mie giornate sono una successione senza sosta di cose da nulla ».

« Cose da nulla! » Gesti, parole, atti che effettivamente in sè paiono « nonnulla », ma che accettati, amati oggi, domani, per anni, per la vita, sono quel miracolo d'amore che è l'educazione materna. Tale è la vita dell'assistenza salesiana. Ora, una tale vita assurge subito, negli orizzonti di Dio, a qualche cosa di infinitamente grande, a una vita di santità reale e di una santità, come è stata ben qualificata « v i g o r o s a e c r o c e f i g g e n t e ».

È ancora il P. Bouquier, che, penetrando lo spirito della cose, ce la presenta così:

« C'è dietro questa spiritualità salesiana così vigorosa e così crocefiggente nel suo fondo, così amena e sorridente nella sue apparenze, *un mistero* ». (*Les pas dans les pas de D. Bosco*, pag. 127).

Ora, bisogna scoprirlo questo *mistero*, perchè tale scoperta darà il vero significato a tutta la nostra vita e ci spronerà a realizzare in pieno — senza mistificazioni e senza sbandamenti — la nostra vocazione.

Per scoprirlo, dobbiamo metterci in quella giusta prospettiva di cui parlavamo prima, che ci darà appunto il senso vero della nostra vocazione salesiana, vocazione racchiusa nel famoso lemma di Don Bosco:

« Salve, salvando salvati! »

Sono tre soprattutto le grandi prospettive che trasfigurano la nostra vita e specialmente il compito che le è essenziale: l'assistenza.

Prima prospettiva: L'assistenza è il nostro « opus Dei ».

« Opus Dei », opera di Dio, è chiamata per eccellenza la quotidiana recitazione dell'Ufficio Divino, considerata l'opera più alta e specifica degli Ordini contemplativi.

È detta così, perchè ha come scopo diretto e supremo la gloria di Dio, attraverso il salmodiare comune in tempi determinati, in forma solenne e in unione e nome della Chiesa.

Ebbene, penso di non fare cosa irriverente denominando l'assistenza salesiana un « Opus Dei », l'*« Opus Dei » della Figlia di Maria Ausiliatrice.*

Qual è infatti lo scopo primo della nostra continua vigilanza? Ce l'ha precisato Don Bosco: « Mettere gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze » e tendere costantemente, con tutte le forze e con tutti i mezzi, ad un unico, supremo fine: « la salvezza delle anime ».

È ancora Don Bosco a determinarlo:

« ...l'unico scopo dell'Oratorio è di salvare le anime ». *(M.B.* XVII, pag. 295).

e di « promuovere la maggior gloria di Dio » conducendo i giovani« pel cammino della virtù » e « per la via del Cielo ». (*M.B.* XVII, pag. 16).

« Tutto il resto deve da noi considerarsi come mezzo, il nostro fine supremo è farli buoni, salvarli eternamente ». *(M.B.* VI, pag. 68).

L'Assistenza è quindi tutta volta a custodire Dio nelle anime, la sua Grazia, il suo amore, la sua compiacenza; « è formare il vero e perfetto cristiano: cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo » come dice il grande Pontefice Pio XI nella *« Divina Illius Magistri ».*

Con felicissima espressione perciò, il già citato sig. Don

Valentini afferma: « Il Salesiano... attraverso l'assistenza... è come la Guardia d'onore di Dio nelle anime ».

Quale lode più grande a Dio di questa? È una lode che si moltiplica per ogni anima; una lode viva, reale, concreta e che dà a Dio la massima gloria perchè custodisce, preserva, accresce il suo regno, la sua Grazia nelle anime.

Il lodar Dio con la bocca e col cuore su questa terra è certo una cosa grande, ma è assai più grande quella di accrescere il numero degli eletti per l'eterna lode di Dio nel Cielo.

Potremo applicare a noi la frase di Bernanos:

« I Monaci soffrono per le anime; noi soffriamo a causa delle anime ». Ed è proprio l'assistenza salesiana, con le sue inderogabili esigenze, che ci pone in questo stato di sofferenza per le anime, in una specie di crocefissione, associandoci alla missione redentrice di Cristo, perennemente immolato sugli altari e facendoci, con Lui, Ostie di lode al Padre, attraverso la nostra quotidiana immolazione, che diventa così la Messa della nostra vita.

Prospettata in questa luce, che è una divina realtà soprannaturale, e non un ingannevole miraggio, la nostra opera di assistenza acquista proporzioni infinite, diventa quasi una « azione liturgica », e si inserisce nell'immenso coro di lode, che si innalza ogni giorno al Cielo.

Seconda prospettiva - L'assistenza è la nostra ascetica: il nostro strumento cioè di disciplina, di purificazione, di santificazione.

Ogni forma di ascetica si radica in una rinuncia metodica e razionale; si attua in un distacco progressivo e radicale, si sublima nell'evangelico « perdere se stessi ».

Non è necessario forzare l'interpretazione per vedere riflesso nella vita salesiana, il quadro completo di questa perfetta ascetica cristiana.

Non abbiamo già in un famoso sogno del nostro Padre, il sogno del « pergolato di rose », il chiaro preannuncio di tutto questo?

Per chi osserva a distanza e dal di fuori la via percorsa da Don Bosco fra i giovani, è un facile e delizioso cammino sulle rose, ma per Don Bosco e per i suoi, che vi entrano coraggiosamente, sono spine pungenti, che scarnificano e fanno

sanguinare. A spiegazione, risuona l'ammonimento di Maria, l'immancabile Guida:

« La gioventù è una fioritura di rose che affascina e attrae, ma nasconde spine pungenti, che tentano di arrestare l'educatore. Bisogna calzare le rudi scarpe della mortificazione, per salvarci da tutto ciò che può abbassare e deviare l'azione educativa.

La carità e la mortificazione condurranno l'educatore fra le spine delle cure e delle pene della sua delicata missione, alle rose senza spine della eterna gloria in cielo ». (*M.B.* VII, pag. 32).

Il già citato P. Bouquier, entrando appieno nel pensiero di Don Bosco, prospetta nella realtà della vita dell'educatore salesiano, questa raffinata ascetica, terribilmente purificatrice, sotto le attraenti apparenze di cosa bella e facile.

« Dove trovare — scrive egli — degli elementi di maggior mortificazione che in questa vita di asservimento a un compito quotidiano senza soste, vita di dedizione senza misura, vita potremmo dire " divorata " in cui più non si appartiene a se stessi? ».

Difatti il nostro sistema educativo, coscienziosamente applicato nella forma tutta nostra dell'assistenza, comanda un regime di autentica mortificazione, di radicale distacco, di rigida ascetica.

Che cosa impone in effetti? Tutte lo sappiamo. Per prima cosa la crocefiggente legge di una vigilanza senza tregua.

L'assistenza nello spirito di Don Bosco, deve essere continuamente presente e non con una presenza di conformismo, passiva, materiale, ma con una presenza vigile e attiva di giorno e di notte.

« Essere continuamente presente! Abbiamo noi — si domanda il P. Bouquier — sufficientemente pesato le esigenze di questa parola? Quanti sacrifici include! ».

Proprio in questa vigilante presenza si innesta la zona di rinuncia più esigente e più dura per l'educatore salesiano, perchè il suo compito e la sua responsabilità lo impegnano a lottare senza sosta contro la pigrizia, l'abitudinarismo, la tentazione dell'evasione, la paura dei fastidi e delle noie, la ri-

cerca di sè, dei propri comodi, con tutto ciò che si chiama vita facile, piatta, borghese.

Possiamo quindi sottoscrivere, con piena adesione quanto lo stesso P. Bouquier dice del figlio genuino di Don Bosco:

« L'assistente salesiano è un uomo che si offre al sacrificio eroico di una presenza continua ».

Sacrificio eroico perchè include una disciplina delle più disciplinanti.

Disciplina del fisico, che può essere sofferente, rotto dalla stanchezza, appesantito dagli anni e tuttavia deve resistere sulla breccia, essere sacrificato alle esigenze di tale assistenza che non dà riposo, che non permette concessioni, che non contempla soste.

Disciplina sopra tutto dello spirito, in tutte le sue attività: intelligenza, cuore, volontà.

La *mente* deve essere continuamente intenta a prevenire, a studiare atteggiamenti, manifestazioni, reazioni; a escogitare iniziative sempre nuove per non contravvenire a quell'altra inderogabile legge di pedagogia salesiana: la continuità delle occupazioni, sancita in questi termini da Don Bosco:

« I giovani bisogna tenerli continuamente occupati. La loro mente sarà così in continuo lavoro. Se non li occupiamo noi stessi, si occuperanno da sè, e certamente in idee e cose non buone ». (*M.B.* V, pag. 547).

Disciplina del cuore, che deve donarsi senza limiti nella carità, giungendo là dove dice Don Bosco: « Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati », e, al tempo stesso, custodirsi nella purezza degli affetti, non cedendo alle attrattive naturali, nè alle ingiustificate repulsioni; amando in Dio e per Dio, in un razionale equilibrio dei propri sentimenti, al di sopra di ogni ricerca egoistica, di ogni sensibilità morbosa, con un amore veramente libero ed elevante e perciò stesso educativo.

Disciplina della volontà, che implica l'accettazione delle più costose e supreme rinunce.

La prima, che ne include molte altre, l'esigenza dell'assistenza salesiana a vivere in una totale comunanza di vita con le giovani assistite, fino a « farsi » come una di loro; a parte-

cipare alle loro ricreazioni, alle loro attività di studio e di lavoro e a parteciparvi con lo stesso loro tono giovanile.

Non è permesso invecchiare nella vita salesiana: bisogna conservarsi perennemente giovani nello spirito, a fine di non condannarci a un sicuro fallimento.

Come non è permesso essere tristi, e tanto meno riversare sulle giovani le nostre ore di umor nero, di nervosismo, di peso, di noia. Bisogna andare fra loro col « sorriso perpetuo » a qualunque costo, anche se, nella sua luminosità, tale sorriso sa di lacrime e di sangue. È comprensivo; a nessuna di noi mancano crucci, pene, ansie, dolori.

Ma quando si va tra le giovani, bisogna deporre il fardello di questi nostri pesi personali presso l'altare, e presentarci sorridenti; diversamente rischieremo di farci attorno il vuoto; i giovani non sopportano i visi tetri e tristi.

« Gli assistenti salesiani, nel pensiero di Don Bosco, devono essere delle creature di gioia a qualunque costo ». (P. Buoquier).

Un'altra esigente disciplina della volontà è quella che sorge dall'« imperativo categorico salesiano » del lavoro in « unum », che non ammette scappatoie, ai fini di un'educazione unitaria e integrale: la collaborazione di tutti attorno a un capo.

È ovvio che questa così stretta collaborazione esige un annientamento parziale di sè, delle proprie vedute, della propria personalità.

Chi non ha le *sue* idee, le *sue* iniziative, le *sue* originalità e anche le *sue* genialità? Tuttavia quando l'interesse generale lo esiga o il bene comune lo imponga, si relegheranno nell'ombra; si metteranno da parte per accogliere altre di cui magari non si vede la ragione, quando pure non se ne dovrà subire la pubblica bocciatura, perchè giudicate inopportune, troppo audaci o ingenuamente idealistiche.

Queste sono le ore delle grandi rinunce, perchè sono le ore del « perdere se stessi ».

È chiaro che la collaborazione sottintende in tutto il rigore, uno spirito di grande umiltà e di generosa carità; lo spirito della pura ricerca della gloria di Dio e dei suoi interessi, al di sopra di ogni ricerca umana e personale.

A questo imperativo dell'unità nella comune azione educa-

tiva, dobbiamo di fatto essere disposti a tutto sacrificare e perderci nell'anonimia di un lavoro che Dio solo conosce e misura, un lavoro nell'ombra, senza etichette, senza distintivi, senza titoli giuridici.

Ma forse proprio in questi momenti così cruciali per il nostro amor proprio, il quadrante della nostra vita scandisce l'ora mediana della nostra santità.

Ed eccoci alla

Terza Prospettiva: l'assistenza è la nostra mistica, ossia il mezzo più diretto della nostra unione con Dio.

Noi dobbiamo giungere a immedesimarci con Dio, nei tabernacoli viventi delle nostre giovani: vederlo, sentirlo, amarlo, adorarlo, difenderlo in queste anime che ci sono affidate.

Allora non avremo più bisogno di sottrarci all'assistenza per trovare Dio: Dio ci sarà sempre presente, sempre sotto gli occhi, sempre vicino e il nostro colloquio con Lui non avrà interruzione.

Dio è nelle anime delle nostre assistite: o vi è nella pienezza della sua Grazia e allora esse devono essere per noi come altrettanti templi; o vi è in potenza in quelle che disgraziatamente non fossero in Grazia di Dio e allora dovremmo vivere il tormento stesso di Gesù nel Getsemani e lavorare e sacrificarci per riportarle al suo amore.

Così Dio, proprio attraverso la continuità della nostra assistenza, diviene il nostro Unico Centro, la nostra incessante attrazione, il Tutto per cui lavoriamo e fatichiamo.

E la nostra vita apparentemente così dispersiva, così affaccendata, così esteriore, è invece una vita in Dio, di Dio e per Dio, una vita di incessante unione a Lui, proprio come il Servo di Dio Don Rinaldi — da Santo qual era — seppe magistralmente definire: una « *contemplazione operante* » un'« *estasi* dell'azione ».

Si opera così quel miracolo nuovo, nel campo dello spirito, che è la *mistica del « Lavoro-preghiera »* dove non si vive più a settori separati, dove si è avverata la perfetta compenetrazione del naturale e del soprannaturale, quella raggiunta dal nostro Padre Don Bosco e messa in piena luce dal grande Pontefice Pio XI:

« Questa era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante, di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana, così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat orat!* » (Decreto dell'eroicità delle virtù, 20-2-1927).

« La spiritualità e la santità di quelli — per dirla con un autore moderno — che si inginocchiano davanti al temporale perchè sanno che racchiude il Divino ».

Ecco come nelle tre grandi prospettive da cui abbiamo guardato la nostra vita, assurge al suo pieno significato la parola con la quale il nostro Padre Don Bosco definisce l'educatore salesiano in genere e l'assistente in particolare: un autentico e perfetto « consacrato ».

Dire « consacrato » è dire « separato » nel distacco e nella rinuncia di un'ascetica raffinata; è dire « votato » all'« opus Dei » di una perenne e vitale lode di Dio, per un'unione sempre più trasformante in Lui, attraverso la « mistica » di un'incessante « lavoro-preghiera, ai fini della salvezza delle anime e della più grande gloria di Dio ».

III. — CARATTERI DELL'ASSISTENZA SALESIANA

La figura dell'assistente salesiana, che è *la più tipica espressione della concezione educativa di Don Bosco,* il nostro Santo l'ha cercata nella famiglia cristiana, fondendo armonicamente l'autorità e la fermezza del padre con la tenerezza e dedizione della madre, in funzione di *continua presenza* preservativa ed educativa.

Le componenti essenziali dell'assistenza sono quindi fondamentalmente tre:

a) *la presenza dell'educatore,*

b) *il valore educativo in atto,*

c) *l'affetto,* che nel linguaggio di Don Bosco si traduce in amorevolezza.

Questa presenza, che è vera ed effettiva convivenza, comunanza di vita dell'educatore con gli educandi, non può e non deve ridursi ad una semplice presenza fisica, materiale, ma deve essere una *viva ed efficace presenza educativa,* una presenza cioè emanante degli influssi educativi perchè carica di valori e attivamente operante.

Con ciò l'assistente si presenta agli educandi come un modello, come un ideale concreto di vita, come la *loro coscienza morale fatta sensibile e visibile e,* al tempo stesso, *come azione educativa sempre in atto.*

L'assistenza salesiana è quindi *una legge di attiva e inin-*

terrotta opera educatrice, un fattore costruttivo di tutto il sistema educativo di Don Bosco e non quindi un puro mezzo disciplinare; tanto meno qualcosa di costruttivo.

L'assistente è presente non per castigare, non per violentare lo spirito di iniziativa e di spontaneità dell'educando, non per menomare l'esercizio della libertà morale e « spersonalizzarlo », non per ridurlo a un numero di una serie, costringendolo entro stampi preformati.

« C'è il pericolo — lo rileva uno dei più autorevoli studiosi del Sistema Preventivo di Don Bosco, Don Braido — che per seguaci poco avvertiti e per critici superficiali, l'assistenza (possa) diventare, unicamente o quasi, accurata e, talvolta, angosciata, continua, soffocante vigilanza, organizzata con una meticolosità tale, che al ragazzo sono o dovrebbero essere impossibili tutti i peccati e le mancanze materiali ». (D. Braido, - *Don Bosco,* pag. 94).

Non è questo lo spirito dell'assistenza salesiana che non deve diventare un « *incubo* » nè per l'assistente nè per l'assistito, ma svolgersi in un clima di familiarità e di reciproca fiducia, in un rapporto di cordialità e di confidenza, di fattivo interessamento.

I caratteri peculiari di questa assistenza come *presenza educativa,* sono principalmente questi:

1° *preservativa,*
2° *preventiva,*
3° *immunizzatrice,*
4° *positiva o costruttiva,*
5° *continua o organica,*
6° *graduata.*

Questi caratteri sintetizzano il duplice aspetto dell'azione educativa: quello *negativo* e quello *positivo* e possono ridursi, fondamentalmente, a due costanti funzioni: *proteggere* e *dirigere.*

L'assistente deve preoccuparsi anzi tutto di *proteggere,* ossia di difendere il suo assistito dal male e da ogni influsso cattivo. È il primo imperativo dell'assistenza, formulato così nel Sistema Preventivo: « *...mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze* ».

E questa azione protettiva deve svolgersi in tre modi:

1° *Preservare*, ossia effettivamente proteggere dal male. Se l'assistente è sempre presente, come gli impone il suo dovere, questa sua stessa presenza è già protettiva. Dice infatti Don Bosco: « Ricordatevi che i ragazzi mancano più per vivacità che per malizia, più per non essere bene assistiti che per cattiveria » (*M. B.* IV, 553).

La presenza dell'assistente ricorda loro il regolamento, i loro doveri, la presenza di Dio e tutto ciò li induce a non mancare. Se la loro debolezza o le tristi abitudini li portassero a trasgredire la legge di Dio o le norme prescritte, ecco che l'assistente, come vigile sentinella, li ammonisce, li richiama. Il Sistema Preventivo gli ingiunge infatti:

« ... si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione » (Art. gen., 3).

2° *Prevenire*. In questo concetto del prevenire c'è la chiave di tutto il nostro sistema.

Prevenire vuol dire giungere prima: giungere prima anche materialmente dove devono raccogliersi gli educandi:

« Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito ove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati ».

Giungere prima per rimuovere le possibili cause di disordine e disciplina.

Giungere prima nell'intuire i bisogni, le esigenze dei singoli alunni e cercare di andarvi incontro.

Giungere prima, ossia prevenire, ricordando le norme, i doveri che devono compiere, preparandoli, volta per volta, a quello che devono fare.

3° *Immunizzare*. L'assistenza ha anche una virtù di immunizzazione. Lo dice chiaramente Don Bosco:

« Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovinetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè opportunità, perchè l'assistente, che supponiamo presente, vi porrebbe tosto rimedio » (Sistema Preventivo, III, Art. 3°).

Don Bosco era ottimista nei riguardi dei giovani: crede

che anche nel più disgraziato vi sia un punto accessibile all'azione educativa, ma è piuttosto sospettoso e pessimista riguardo alla loro « effettualità », cioè ai loro comportamenti, specialmente a contatto con gli altri. Leggiamo infatti nelle *Mem. Biogr.* questa calda raccomandazione ad un assistente:

« Abbi sempre l'occhio aperto e lungo. Benchè il Signore ci abbia mandato buoni figliuoli, è bene che alle volte tu stia in sospetto. Guarda, domanda, provvedi, ed abbi per grande ogni piccola mancanza che potrebbe essere causa di gravi disordini e di offesa a Dio.

Vigila specialmente sui libri che leggono, pur mostrando buona stima di tutti e senza mai scoraggiare nessuno; ma non stancarti di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire » (*M. B.* X, 1022-1023).

Non era impossibile il caso che entrassero nell'Oratorio anche elementi sospetti. Notano infatti le stesse *Memorie*:

« ... pretendere che le debolezze umane non valicassero le soglie dell'Oratorio sarebbe stato un disconoscere il mondo » (*M. B.* VI, 70-71).

Infatti altrove confermano:

« ... talora anche nell'Oratorio entravano giovani già guasti, con false idee in testa, insofferenti di giogo, amanti del piacere, poco curanti delle cose di Chiesa, poltroni e giudicati pericolosi » (*M. B.* IV, 566).

Questi, ben inteso, diventavano l'oggetto specifico di un'oculata assistenza preservativa e immunizzatrice perchè all'assistente era fatto obbligo di « *non perderli mai di vista* » (Sistema Preventivo).

Ma l'assistenza salesiana è soprattutto un *fattore positivo* di educazione: è essenzialmente efficace azione di direzione, di orientamento, di influsso e si traduce in *presenza viva, fattiva, operante, stimolatrice e costruttrice.*

Per vocazione, l'assistente salesiana è una suscitatrice di volontà, di slancio, di iniziative, che mira soprattutto a provocare il risveglio della personalità e a condurre gradatamente, ad affermarsi nella maturità della coscienza e nel retto uso della libertà.

Non si tratta quindi, nella vigilanza, tanto di « impedire », di « controllare » che è proprio del sistema repressivo, quanto

di convivere con gli educandi; di partecipare alla loro vita, esemplificandola in se stessi; di interessarsi dei loro problemi, dei loro progetti, prendendo parte attiva alle loro conversazioni, ai loro giochi, intervenendo positivamente ed efficacemente a correggere, a integrare giudizi e valutazioni, secondo la regola del Sistema Preventivo:

« Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione » (Art. gen., 3°).

E proprio attraverso quest'opera, guidarli a dirigersi da sè nella responsabilità cosciente dei propri atti; in altre parole, formali sviluppandone e potenziandone le qualità, i doni, le possibilità, in funzione di un pieno, positivo e retto impiego di tali giovanili energie.

Formarli per la vita di domani, in funzione della complessità dei doveri sociali in cui saranno inseriti, delle responsabilità familiari che dovranno portare, del compito attivo che dovranno svolgere, come membra del Corpo Mistico di Cristo. Purtroppo, molte volte, nella nostra azione educativa, si perdono di vista queste grandi mète e si portano alle soglie della vita, dei soggetti impreparati cui attende un sicuro naufragio.

L'assistenza poi, per raggiungere, come voleva Don Bosco, la pienezza della sua potenzialità educativa ed arrivare a imprimere nel giovane una fisionomia definitiva, deve essere *continua.*

La piena continuità dell'assistenza è uno dei più alti valori in ordine all'efficacia educativa, purchè sia fatta come voleva Don Bosco senza rigidità, intelligentemente, con tatto e con senso materno. È « ... questa educazione a goccia che forma in realtà il giovane ».

Regola del sempre e dappertutto: *onnipresente* e *onnicomprensiva.*

« Desidero — dice Don Bosco in una conferenza ai Salesiani l'11 marzo 1860 — che voi procuriate di tenervi sempre in mezzo ai giovani ».

E un suo studioso appassionato, cresciuto alla sua scuola, il Caviglia, afferma:

« Quello che Don Bosco non ammette, si è di educare i giovani lasciandoli in quando in quando, sia pure prudentemente, liberi di se stessi per metterli alla prova. Questo è un metodo di educazione, ma non è metodo salesiano. Fino a che l'alunno non è formato, e non bisogna esser troppo facili nel giudicare della formazione dell'alunno, *egli non deve essere mai lasciato solo* » (Minimus, « Metodo della vigilanza », Salesianum 1947, 123).

È chiaro quindi, e teniamolo ben presente di fronte a tante nuove teorie, che Don Bosco è decisamente contrario a una « *pedagogia della prova* » perchè questa presuppone nel giovane una maturità che non ha ancor raggiunta.

Questa continuità nell'assistenza implica un altro canone pedagogico del Sistema Preventivo: *tutti sono educatori e tutti sono assistenti nella Case di Don Bosco*; dal portinaio al Direttore.

Leggiamo infatti:

« ... tutti hanno l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta dell'offesa di Dio » (Art. gen. 1°).

Presenza educativa ininterrotta quindi, di tutti gli educatori; ma proprio perchè *educativa, organica: in unità di intenti, di indirizzo e di mezzi.*

La forma organica dà all'assistenza quell'*unità* che ne salvaguarda e rafforza l'educatività. Giustamente rileva il P. Bouquier:

« Non si educa camminando in ordine disperso; gli uni agendo in un modo e gli altri in un altro; bisogna giungere ad un minimo d'accordo da una parte e dall'altra ».

Se no, si rischia di assistere a un doloroso e per nulla edificante stiracchiamento egoistico, a un prevalere dello spirito particolarista, che condurranno irreparabilmente alla disorganizzazione e alla rovina dell'opera educativa.

Questa organicità e continuità però, non escludono che l'assistenza debba essere *graduata* e cioè fatta con un *ritmo decisamente regressivo*, nel senso che l'educatore deve mirare a rendersi inutile, abituando il giovane all'autocontrollo, al senso di responsabilità, all'autodecisione.

Intervento costante, attivo, tempestivo, anche se ad integrazione e non a sostituzione, e finalmente regressivo.

Di conseguenza l'assistente deve, a poco a poco, lasciare libero campo all'iniziativa del giovane, abituato ormai ad agire bene per principio, che si è venuto man mano interiorizzando perchè, proprio attraverso il compito positivo di onnipresenza, l'assistente ha saputo abituarlo all'autocontrollo e, per la sua funzione costruttiva, ha saputo suscitare le energie latenti, esercitandole nella lotta contro il male, trasformandole in vigorose forze di superamento degli ostacoli.

Dice infatti Don Valentini:

« L'assistenza... perchè possa essere presa come mezzo universale di educazione, deve essere graduata e proporzionata. Come nel campo fisico così nel campo morale. Altra è, e deve essere, l'assistenza che si presta ad un bambino di pochi anni, altra quella che si esercita verso un fanciullo un po' più sviluppato, verso un adolescente, verso un giovane, verso un adulto.

Forse da un'applicazione indiscriminata dei canoni dell'assistenza alle diverse età e condizioni, sono derivate le obiezioni più speciose contro questa regola universale dell'opera educativa.

Ma il principio resta, e, se applicato con criterio, deve pur sempre essere considerato come il canone supremo dell'educazione. Chè se questo è vero per ogni educazione, molto più lo è per l'educazione di tipo salesiano » (D. Valentini, *Assistenza salesiana*).

Attraverso questi fondamentali caratteri più enumerati che sviluppati, l'assistenza salesiana ci appare così sempre più e sempre meglio, quella grande, angelica missione, mirabilmente definita: « presenza che si dona in servizio d'amore ».

IV. — L'ASSISTENZA SALESIANA

L'assistenza è un servizio, servizio cosciente, voluto, ininterrotto, permeato di carità, che esclude l'amore dei propri comodi, della facile tranquillità; che fa essere, secondo l'espressione di S. Paolo « tutto a tutti » e che esige, per la continuità che impone e per la convivenza in cui si esplica, una totale rinuncia e una eroica virtù di pazienza e di sopportazione, oltrechè un perfetto dominio di se stessi e una esemplarità sempre in atto.

Qualcosa che supera i limiti del vivere mediocre e che è senz'altro *una chiamata alla santità.*

La misura di questa interiore ricchezza che l'assistente porta in sè, è certamente la misura della sua efficacia educativa nell'assistenza e la misura dello zelo con cui svolge la sua delicata missione.

Bisogna quindi partire dalla santità come sforzo continuo di conquista.

Santità che è spirito soprannaturale in atto e pietà vissuta. Soltanto con questa forza interiore si potrà portare il peso di quella *eccezionale disciplina* che è l'assistenza.

Lo diceva già Don Rinaldi ai teologi di Foglizzo:

« L'assistente deve fare una vita di sacrificio, una vita laboriosa e faticosa e questa non si sostenta senza la fede. Vi sono momenti di scoraggiamento, momenti di nervosismo in cui si perde la bussola per la mancanza di disciplina e di rispetto. In questi momenti difficili bisogna raccogliersi, andare in

chiesa, alzare la mente a pensieri più alti. Una mezz'ora di meditazione o il pensare almeno un po' di tempo ai fini superiori della nostra missione solleva l'anima » (*D. Rinaldi maestro di pedagogia salesiana*, pag. 68).

A fondamento di tutto, perciò, bisogno mettere *un'intensa vita soprannaturale*, senza cui tutto è compromesso, per quella stesso logica che esiste in ogni cosa. Un educatore religioso non può non essere tale. O è apostolo o è apostata.

Se le giovani trovano in noi soltanto la professoressa, l'insegnante, la professionista, la sorvegliante e non trovano la religiosa radicata in Dio, accesa di zelo per il bene delle loro anime, un'incarnazione vivente dei supremi valori dello spirito e della fede che professa, se ci sentono, in una parola, prive di soprannaturale e più o meno laicizzate, si produce nelle loro anime « un disorientamento che rasenta lo scandalo » (P. Bouquier).

« Quanto più l'educatore — afferma Don Gianola — si saprà presentare come il prolungamento visibile dell'autorità di Dio, il cooperatore di Cristo, Via Verità e Vita, tanto più sarà accetto » (*Educare*, 1ª ediz., pag. 285).

La sua autorità poggiando sul suo inconcusso fondamento, non potrà più venire scalzata.

Ora, l'educatore è tale dinanzi agli educandi, non tanto per i titoli giuridici o accademici che può vantare, quanto proprio per *l'autorità morale* di cui è aureolato.

L'assistente salesiano deve perciò preoccuparsi avanti tutto, di conquistare questa autorità, inserendosi in Cristo con la santità della vita e irradiandola attorno a sè con l'amabilità delle sue virtù.

Il complesso delle virtù di un educatore, infatti, vale ad accrescere questa sua autorità morale, che è la condizione stessa per stabilire il rapporto educativo.

Se le nostre alunne non ci sentono al di sopra di se stesse nella loro stima, noi siamo già esautorate come educatrici, poichè — dice autorevolmente Don Corallo —: « *È educatore soltanto colui che è accettato come tale dall'educando* ».

Questa autorità morale perciò, è quella che dobbiamo salvaguardare sopra ogni cosa e arricchire con il perfezionamento continuo di noi stesse.

Autorità morale che è anche complesso di virtù umane, di doti naturali, di abilità metodologiche, che non possiamo trascurare se non vogliamo condannarci a un sicuro fallimento.

Posti questi punti fondamentali, se volessimo caratterizzare l'assistente modello potremmo, col già citato P. Bouquier, delinearla con questa scala di valori educativi:

1° Colei che è sempre *presente.*
2° Colei che è sempre *presente come modello.*
3° Colei che è sempre *presente come vera educatrice.*
4° Colei che è sempre *presente come vera educatrice salesiana.*

1° *Colei che è sempre presente.*

Intorno a questo primo punto è già stato detto sufficientemente nella precedente conferenza. Aggiungerò qui, solo a titolo di richiamo, che questa presenza e presenza continua *è l'essenza stessa dell'assistenza salesiana.*

Ha scritto, infatti, Mons. Costamagna:

« È impossibile educare bene i giovani e farne altrettanti santi ed apostoli, senza essere noi molto amanti della vigilanza, e, per così dire, *martiri dell'assistenza* dei nostri alunni » (Conferenza ai Figli di Don Bosco, pag. 50).

2° *Colei che è sempre presente come modello.*

L'azione educativa nei suoi effetti è legata più a quello che siamo che a quello che diciamo. Essere un modello è quindi il primo dovere di un'assistente.

È l'insistente raccomandazione del Padre:

« Siate modelli, siate veri modelli a tutti i figli dell'Oratorio. Voi dovete essere come tante falserighe sulla cui traccia devono scrivere e camminare tutti gli altri figliuoli. Perciò dovete regolarvi in modo che gli altri specchiandosi in voi possano restare edificati.

Aiutateli con le opere e coll'esempio più che coi consigli » (Conferenza agli assistenti, *M. B.*, vol. VI).

3° *Colei che è sempre presente come vera educatrice.*

Se si volessero raccogliere tutte le parole di Don Bosco, si potrebbe stabilire un codice del vero educatore, anzi potremmo scrivere un libro.

Nei prossimi giorni verrà discussa al nostro Istituto Superiore di Pedagogia una tesi. Quella nostra brava, salesianissima candidata ha voluto raccogliere, organizzare e commentare tutte le testuali parole di Don Bosco intorno all'educatore e ne ha raccolte *ben 699!* Qui non possiamo che limitarci ad alcuni punti che costituiscono un piccolo decalogo:

1. « Siamo vigilanti e puntuali » (*M. B.* IX, 46).
2. « Siamo delicati » (*M. B.* IX, 363).
3. « Siamo discreti » (*M. B.* X, 1019).
4. « Siamo prudenti tanto nel far richiami come nel distribuire elogi ».
5. « Siamo solidali, camminando con la mano nella mano sempre » (*M. B.* X, 1019).
6. « Lasciamoci guidare sempre dalla ragione e non dalla passione ».
7. « Pazienza inalterabile » (*M. B.* VIII, 491).
8. « Siamo amabili e paterni, la grande virtù salesiana » (*M. B.* VI, 389).
9. « Adoprarsi a far sì che, quando veggano l'assistente corrano intorno e non fuggano » (*M. B.* XIV, 514).
10. « Trattare i giovani come tratteremo Gesù stesso » (*M. B.* XIV, 847).

4° *Colei che è sempre presente come vera educatrice salesiana.*

Rivestita, cioè, di dolcezza, di amabilità: le virtù conquistatrici indicate da Don Bosco, a tutti i suoi educatori:

— « Si vis amari, esto amabilis » (*M. B.* X, 1039).
— « Studia di farti amare piuttosto che farti temere » (Ricordi confidenziali).
— « Non dimenticare mai la dolcezza dei modi » (*M. B.* XIV, 514).
— « Correggere con pazienza e carità » (*M. B.* XIV, 514).
— « Desidero che tu d'ora in poi guadagni i cuori senza parlare, e se parli il tuo parlare sia sempre condito con la dolcezza » (*M. B.* VIII, 490).
— « Un Superiore deve essere padre, medico, giudice, ma pronto a sopportare e a dimenticare » (*M. B.* VII, 109).
— « La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere » (*M. B.* X, 1041).

— « Fa' in modo che tutti quelli con cui parli diventino tuoi amici » (*M. B.* X, 1022).

È questa l'essenza dell'*amorevolezza*, lo stile caratteristico di Don Bosco, il nostro stile educativo.

Stile che esige nell'educatore, in grado non comune, la virtù della mansuetudine. Il Servo di Dio Don Rinaldi ne parlava così ai Chierici di Foglizzo:

« Questa virtù è quanto mai necessaria per la nostra vita e per la perseveranza nella vocazione. Il mansueto è più sicuro e più forte del collerico, ottiene più facilmente la disciplina e la stima dei giovani e dà un esempio mirabile di calma e di dominio di sè.

« Io vorrei dunque che voi vi faceste un precetto di essere *mansueti*. E notate che dico mansueti e non uso altre parole. La vostra mansuetudine non è mollezza, non è bonomia, non è abbassarsi a tratti sdolcinati, ma è virtù raccomandata da Gesù stesso: " Discite a me quia mitis sum ". " In patientia vestra possidebitis animas vestras ".

« Poi il mansueto, il calmo, è forte, è prudente; il ragazzo ha bisogno della vostra prudenza, la reclama e sa giudicare dalle vostre azioni, il vostro spirito » (*Don Rinaldi Maestro di Pedagogia*).

Sviscerando così il concetto di assistenza, si coglie quanto sia ricco e, di conseguenza, quanto sia difficile realizzarlo pienamente. Ce lo dice anche Mons. Costamagna:

« Pare cosa facilissima l'assistenza, ma non lo è. Forse si richiede più talento per far passare ai giovani delle buone ricreazioni, santamente allegre, che non per fare loro delle istruzioni. Ciò nonostante, *la carità*, che tutto intende, può rendere questo grande dovere molto facile e soave. Chi sa amare, senza tanti precettori, nè tanto metodo, si saprà rendere in poco tempo abile nell'arte di assistere i giovani » (Mons. Costamagna, *Conferenze*, pag. 53).

Due significativi sogni di Don Bosco mettono in piena luce il compito dell'assistenza e specialmente segnalano i falsi assistenti, quelli cioè che riducono l'assistenza a un simulacro, che dell'assistenza salesiana ha smarrito tutto lo spirito.

1° sogno: Il grano e le galline (*M. B.* XII, pagg. 41-44).

Siamo a Castelnuovo; dinanzi agli occhi di Don Bosco è

un grande campo. Numerosi lavoratori si affaticano ad ararlo. Il solito personaggio misterioso lo indica a Don Bosco come il « campo del Signore ».

Si avanzano degli uomini con dei pesanti sacchi di grano da semina e si affrettano a spargerlo. Ma, ecco una moltitudine di galline vi si getta sopra a beccarlo.

Don Bosco ha un'amara sorpresa. La racconta così:

« Io dò uno sguardo attorno e osservo i Chierici che erano con me. Uno con le mani conserte, guardava con fredda indifferenza; un altro chiacchierava con i compagni; alcuni si stringevano nelle spalle; altri guardavano il cielo, altri ridevano di quello spettacolo; altri tranquillamente proseguivano la loro ricreazione e i loro giochi; altri sbrigavano qualche loro occupazione, ma nessuno spaventava le galline per farle andar via ».

Don Bosco freme nel suo cuore e grida:

« Ma che cosa fate? Non vedete quelle galline che si mangiano tutto il grano?... distruggono il buon seme, annientando tutte le speranze?... Perchè state così muti? Perchè non gridate? Perchè non le scacciate via? ».

Ma i suoi richiami cadono a vuoto; i chierici si stringono nelle spalle, lo guardano e non dicono niente, altri neppure si rivolgono...

La desolazione di Don Bosco è grande. Qualcuno, finalmente, si muove a fugare le galline... ma è troppo tardi: l'irreparabile è già compiuto.

A questo punto Don Bosco si rivolge al personaggio e lo interroga ansioso: « Ma che cosa facevano mai questi Chierici? Non potevano impedire tanto male? ».

La risposta è scottante:

« Lo potevano, ma non l'hanno fatto... Osservavano come statue mute, o non badavano, o non pensavano, o non vedevano e se ne stavano con le braccia conserte. Altri, sopraffatti dal rispetto umano, non ebbero il coraggio di intervenire ».

È il quadro dei falsi assistenti, che hanno ridotto il loro compito alla presenza materiale, che non sentono più la propria responsabilità o che si lasciano dominare dai riguardi umani. Il personaggio è terribile nella condanna:

« Di' a tutti e insisti su questo: lo star muti di fronte a

un disordine e non impedirlo... è per il fatto stesso rendersi complici del male che si commette » (*M. B.* XII, 41-44).

Per questo Don Bosco ammonisce:

« In caso di disordine grave, disgraziato l'assistente che non lo impedisce, che non lo fa conoscere al Superiore, o non si osa avvertire » (*M. B.* XII, 49).

Mons. Costamagna richiama con la stessa severità:

« Disgraziata l'istituzione ove non si sa più o piuttosto non si vuole più praticare l'assistenza come si deve. Là gli Angeli piangono e il demonio trionfa... Poco alla volta questa Casa si trasforma in un vero inferno. Non bisogna sorprendersi. Si è voluto scendere dalla croce dell'assistenza e cercare le proprie comodità » (*Conferenze*, pag. 56).

Per questo, qualcuno ha rilevato felicemente:

« Il demonio teme più un buon assistente che un buon predicatore » (P. Bouquier).

Mons. Costamagna ha ragione di richiedere che i Salesiani siano « *martiri dell'assistenza* ».

2° sogno: (1884).

In questo secondo sogno si presentano a Don Bosco due quadri di vita nettamente distinti e contrastanti: la vita del primo Oratorio e quella che si vive in quell'anno 1884.

La palestra che ne è la rivelazione sintomatica è il cortile nella ricreazione.

Il primo quadro si potrebbe intitolare: assistenza ben fatta; il secondo: assistenza mal fatta.

Elenchiamo gli aspetti mancanti del quadro 1884:

I Salesiani hanno dimenticato un grande segreto di riuscita:

— che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati;

— che, essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco.

Per questo hanno cessato di essere gli assistenti pensati da Don Bosco:

— ben pochi si mescolano coi giovani;

— ancor più pochi prendono parte ai divertimenti;

— molti passeggiano fra loro;

— non si dànno pensiero degli allievi;
— sorvegliano alla lontana;
— minacciano.

La ragione? « Non si sentono più di fare le fatiche di una volta, nè sono mossi dall'unico anelito di Don Bosco: La gloria di Dio e la salute delle anime! ».

Dei tarli funesti ne corrodono lo spirito e l'azione:

1) lavorare per vanagloria;
2) punire per vendicare l'amor proprio offeso;
3) ritirarsi dalla sorveglianza per gelosia di temuta preponderanza altrui;
4) mormorare degli altri, volendo essere amati e stimati da soli, guadagnando il disprezzo e ipocrite moine;
5) lasciarsi rubare il cuore da una creatura e, per fare la corte ad essa, trascurare tutte le altre;
6) tenere in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza, per amore dei propri comodi;
7) non ammonire chi deve essere ammonito, per vano rispetto;
8) sostituire all'amore, la freddezza del regolamento;
9) allontanarsi dalle regole dettate da Don Bosco;
10) sostituire al sistema del prevenire colla vigilanza, quello meno pesante e più spiccio del bandire leggi.

(Lettera da Roma del 1884)

Le conseguenze ?

« I Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati » e si innalza fra educatori ed educandi « quella fatale barriera della diffidenza che chiude i cuori » e sbarra la via ad ogni influsso educativo.

Bisogna rompere « questa barriera » con quella « familiarità coi giovani che dimostra l'amore » e crea la confidenza, ad imitazione del « Maestro della familiarità » — Gesù Cristo — « che si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità ».

Ve lo chiede piangendo Don Bosco (sospese di dettare e gli occhi suoi si riempirono di lacrime; ha scritto il segretario):

« Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio?

che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della vera carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre... bramo lasciarvi per quella via del Signore nella quale Esso stesso vi desidera ».

Questa via, per un'assistente salesiana, è tracciata da questo decalogo:

1° - Farsi « tutto a tutti » cercando « il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza ci ha affidato ».
2° - Farsi amare per farsi ubbidire.
3° - Prevenire sempre, rendendo impossibili le mancanze.
4° - Non contrapporre mai volontà a volontà, ma vincere con l'amore le volontà discordi.
5° - Sorveglianza continua ed amorevole.
6° - Non umiliare nè avvilire mai: l'umiliazione esaspera, l'avvilimento paralizza.
7° - Non rimproverare mai quando si è agitati o in presenza d'altri.
8° - Incoraggiare sempre mostrando molta fiducia.
9° - Far scomparire i castighi.
10° - Esigere solo ciò che possono e non più.

La buona assistente, in una parola, è quella che Mons. Costamagna descrive così:

« ... se l' " adversarius circuit quaerens quem devoret ", essa " circuit quaerens quem salvet " ». (*Conferenze* pag. 62).

Come il Padre Don Bosco, infaticabile aralda di Dio per la difesa della Grazia nelle anime!

RAPPORTI IN BASE AL « MANUALE » FRA LE VARIE RESPONSABILI DI UNA CASA DI EDUCAZIONE

Madre Elba Bonomi, Consigliera generalizia

Dopo quanto ci è stato detto in questi giorni circa la collaborazione che vi deve essere fra i vari membri di una Casa di educazione, sento che il mio compito è assai facilitato, poichè, essendoci stati dati i princìpi fondamentali, a me toccherà solo più applicarli ai casi pratici ed esaminare particolarmente i vari compiti di responsabilità che ognuna di noi ha o può avere nel quadro organizzativo.

Tutta la comunità di una Casa di educazione è impegnata nell'ardua impresa della formazione della gioventù che ospita, e quindi tutta la comunità deve sentire la responsabilità che l'Istituto si assume davanti a Dio, alla Chiesa, alla società, ai parenti delle giovani e alle giovani stesse.

C'è, però, una gerarchia nella distribuzione delle mansioni, e, quindi, anche delle responsabilità.

Consideriamo insieme questa scala di attribuzioni, tenendo presente i vari tipi delle nostre Case: piccole, medie, grandi.

Premetto, però, che una fattibile collaborazione richiede l'esercizio di tutte le virtù cristiane e religiose, ma in modo particolare di due: la carità e l'umiltà.

La *carità* deve avere due specifiche manifestazioni, cioè la *benevolenza* che si manifesta con l'aiuto, il compatimento, il rispetto reciproco, e poi, l'*unione*.

Se infatti abbiamo lo stesso scopo che aveva Don Bosco,

cioè « *la salvezza delle anime e, fra esse, la nostra* », è naturale, semplicemente logico, il dovere di costituire unità di menti, di cuori, di volontà; facciamo vita comune.

Sulla base di questa solidarietà, puramente umana, s'innesta la carità cristiana, l'amore santo di religiose che crea la famiglia spirituale e ci fa vivere come sorelle, tutte protese verso l'unico scopo di salvarci e di salvare.

L'altra virtù indispensabile è *l'umiltà.*

Nessuna di noi può fare tutto; nessuna è sufficiente, tanto meno autosufficiente per raggiungere la propria salvezza e per adempiere l'impegno educativo. Madre Linda aveva frequentemente sulle labbra questa affermazione: « *Tutte insieme, facciamo tutto* ».

È la verità, e dobbiamo avere il coraggio di riconoscerla e di viverla.

Questa consapevolezza ci porta al distacco da noi stesse, dalle nostre personali vedute, e ancora dalle nostre attuazioni che vengono anche da reale desiderio di bene, ma che non sempre sono accettabili in una vita collettiva. L'« Imitazione di Cristo » dice infatti, che non tutti i desideri vengono dallo Spirito Santo, quantunque sembrino all'uomo buoni e giusti.

L'umiltà ci porta proprio a sottometterci docilmente, a fonderci, ad adattarci, a farci delle « disponibili » per l'attuazione intelligente e volonterosa del compito che ci viene affidato.

Consideriamo, ora, in ordine di autorità, i vari elementi che costituiscono la comunità di una Casa di educazione, per venire poi a definire i rapporti che intercorrono tra di loro.

La Direttrice

La prima autorità in una Casa è la Direttrice.

Essa è la responsabile « di tutto l'andamento morale, materiale e scolastico » (Cost. art. 291). Il Signore, attraverso la Chiesa, e questa attraverso le Costituzioni, affidano alla Direttrice tale grave responsabilità. Si suole generalmente chiamarla « croce », e realmente è un peso, e, come tale, una croce tutta personale. Essa deve essere riconosciuta così, e quindi, vis-

suta con spirito di sacrificio generosissimo dalla Direttrice. Il primo dovere della Direttrice, appresa la nomina, è di leggere e studiare tutti gli articoli delle *Costituzioni* e del *Manuale* che la riguardano per conoscere in profondità il suo compito e le gravi responsabilità che l'attendono.

Dal punto di vista giuridico, essa è infatti *responsabile* della Casa religiosa che le viene affidata. Dovrebbe veramente sentirsi schiacciata da questo peso, se non tenesse conto della grazia di stato che riceve direttamente da Dio e del reale aiuto che le sarà dato dalle Suore.

Le sorelle devono, infatti, essere consapevoli della grande dignità, ma anche del pesante fardello che grava sulle spalle della Direttrice, ed essere convinte che le saranno figlie in quanto l'aiuteranno, essendo specifico compito delle Suore coadiuvare la Superiora, nell'intento comune di raggiungere lo scopo per cui esiste la Casa religiosa di educazione: « salvare le anime ».

Con quale occhio deve guardare la Direttrice le sue sorelle?

Con occhio di madre, certamente, e insieme con occhio riconoscente.

Se è consapevole della sua insufficienza e della responsabilità gravissima che le è stata affidata, considererà le sue Suore come altrettanti « cirenei » che la sollevano in tante occupazioni, e le lavorano accanto generosamente.

Naturalmente le Suore devono essere veramente tali, cioè figlie. Le Case vanno bene quando vi è armonia fra la maternità che si dona e guida e l'affettuosa corrispondenza, che si fa docilità nel corrispondere.

Sarebbe sbagliata la posizione della Suora che, incaricata di svolgere un dato compito, si considerasse « padrona » dell'ufficio, la « diretta responsabile » di quell'incarico, davanti a Dio e alla Chiesa. No! La Suora è collaboratrice. *La responsabile è la Direttrice*, sotto la vigilanza dell'Ispettrice con cui deve consigliarsi; suddita della regola a cui deve obbedire. La Suora dovrà occupare il posto, impegnandosi con tutte le sue doti personali e umane e con l'esercizio delle virtù cristiane e religiose a disimpegnarlo nel miglior modo possibile. Dovrà agire come se tutta la responsabilità fosse sua, poichè in realtà essa, nel campo affidatole, lavora nell'obbedienza alla

regola e alla Direttrice. Ma, appunto per questo, deve rimettersi totalmente sia per le iniziative come per l'attuazione delle medesime.

La Direttrice di una Casa di quattro Suore.

Consideriamo ora il posto della Direttrice nei vari tipi di Casa.

In una Casa piccola di quattro, cinque Suore, la Direttrice non è appoggiata da nessuna Consigliera. Non per questo la sua autorità può essere assoluta.

Vi sono le *Costituzioni* e il *Manuale* che fanno legge e la Direttrice, trovandosi sola, dovrà, più che in altre Case, chiedere consiglio all'Ispettrice. Potrà pure rivolgersi, per questioni di poca importanza e urgenti, alla Suora più anziana ed esperimentata della Casa, dalla quale dovrà sentirsi appoggiata nelle varie decisioni.

I rapporti, però, con le Suore sono quelli stabiliti dalla sua stessa carica: essa è *la responsabile*, e le sorelle sue *aiutanti*, figlie da aiutare e da custodire.

La Direttrice in una Casa di sei Suore.

In una Casa dove il numero delle Suore va da sei a dodici, la Direttrice trova l'*Economa.*

L'Economa.

Questa carica stabilita dalle Costituzioni, è voluta come aiuto alla Direttrice nel campo economico.

La Suora, incaricata di questo ufficio, è persona scelta a cui le Superiore dànno fiducia nel disbrigo amministrativo e finanziario della Casa religiosa. Essa, però, non è autorità indipendente dalla Direttrice. L'economato non costituisce un *centro* nella Casa, eretto accanto al governo spirituale, religioso, educativo rappresentato dalla Direttrice, e, se la Casa è grande, dalle altre Consigliere. L'economato è ramificazione di un centro Unico, è aiuto a chi governa.

L'Economa, quindi, non potrà mai decidere iniziative di compere, di spese, di accettazioni, di rette, di eccezioni, senza

aver sentito il parere della Direttrice, senza aver sottoposto, predisposto con lei ogni sua mossa.

Con questo, non voglio dire che l'Economa possa considerarsi un'impiegata che tiene la contabilità della Casa, nè una commissioniera, nè tanto meno una magazziniera... perchè in realtà è un'esperta nel campo economico, chiamata dalla Chiesa e dalle Costituzioni a collaborare con le sue doti di mente e l'esperienza della sua pratica al buon andamento della Casa religiosa. Non può essere digiuna delle conoscenze necessarie all'espletamento delle sue attività.

Regola d'oro per l'Economa e per qualsiasi collaboratrice è di dire sempre con umile sottomissione il proprio parere, ma *fermarsi alla « penultima parola »*, l'ultima deve essere quella della Direttrice.

La Direttrice in una Casa regolare.

Nelle Case regolari, la Direttrice, oltre all'Economa, ha altre collaboratrici che formano il *Consiglio* e sono le *Consigliere*.

Esse possono essere da due a quattro.

Se poi c'è un internato, un esternato, un oratorio, allora possono collaborare con lei e con le Consigliere, anche varie assistenti.

Vediamo ora i rapporti reciproci di queste diverse collaboratrici. Li troviamo in forma sintetica nelle *Costituzioni*, e, in forma più analitica, nel *Manuale* che ricava, però, le sue amplificazioni solo e sempre dalle Costituzioni.

Nonostante queste norme, noi non abbiamo regole minute che scendano ai minimi particolari, perchè Don Bosco non era del parere di fissare le varie incombenze con norme minute. Preferiva che soccorresse il buon senso, la visione delle condizioni locali, delle esigenze particolari delle Opere e la qualità delle persone.

Così vediamo come anche gli articoli più sviluppati del Manuale, lascino sempre un certo margine di libertà, indicato da queste espressioni: « a giudizio della Direttrice », « d'accordo con la Direttrice », « s'intenderà con la Direttrice ». Questa prescrizione non rende la Direttrice arbitra di tutto, ma le lascia una certa morbidezza nelle decisioni, specialmente nell'attribuzione degli uffici particolari.

La Direttrice, se è prudente, si consiglia con l'Ispettrice anche per le cariche di secondo grado, per avere le benedizioni di Dio.

Organizzazione annuale del personale della Casa.

Si presenta, quindi, necessaria ogni anno, l'organizzazione del personale della Casa per il suo buon andamento.

È bene che la Direttrice, per sè o con l'aiuto della Consigliera più competente, stenda un piano di lavoro per tempo e lo presenti alla Comunità delle sue collaboratrici all'inizio dell'anno, prima dell'arrivo delle alunne, perchè ogni Suora incaricata di un ufficio, prenda visione dei suoi compiti e vi si disponga. Lo stesso si deve fare per la scuola ed i vari insegnamenti.

Un saggio Salesiano, il signor Don Valentino Panzarasa, era solito consigliare alle Direttrici il metodo che egli aveva usato quando era stato Direttore nel Chile. Egli, all'inizio di ogni anno, radunava i suoi confratelli in una serie di otto, dieci adunanze. In esse s'intendeva con loro per l'organizzazione annuale, stabilendo le incombenze di ciascuno. Diceva che quelle adunanze non erano una perdita di tempo, ma, anzi, costituivano un grande vantaggio per tutti, poichè ognuno aveva il suo compito ben tracciato e, conoscendo quello degli altri, tutti reciprocamente si aiutavano. In questo modo l'anno incominciava bene, con passo sicuro, poichè l'organizzazione ingranava le attività in ogni particolare.

Questa organizzazione sia fatta in base al Manuale e alle tradizioni della Casa, e specialmente in vista delle singole persone che aiuteranno la Direttrice.

Si deve disporre e sistemare tutto con molta concretezza e con visione realistica: non pensi, quindi, la Direttrice di governare una Casa, ma *quella determinata Casa*; non consideri le Suore genericamente, ma le valuti per *quelle specifiche Suore*, che in realtà sono.

Facciamo qualche esempio. L'anno prima la Direttrice aveva, come Vicaria, una Suora che faceva scuola, che aveva il pensiero delle Pie Associazioni, che trovava il tempo per accompagnare le Suore alle visite mediche, ecc... Nel nuovo

anno, la Vicaria è, invece, una persona più anziana, ma che non ha pensieri scolastici e che quindi le può essere più vicina. È logico che le sue attribuzioni dovranno essere rivedute in confronto di quelle che aveva la precedente Vicaria.

In una Casa complessa, poi, la Vicaria non può davvero attendere a tutte le varie incombenze indicate nel Manuale, per cui diventa necessario distribuirle ad altre Suore che possano aiutarla, completarla. La Direttrice, allora, d'accordo con l'Ispettrice, stabilirà quali Consigliere o altre Suore debbano coadiuvarla e in quali mansioni.

Così pure l'Economa in una Casa complessa non può attendere al disbrigo di tutto l'andamento amministrativo, perciò la Direttrice dovrà pensare a darle delle aiutanti per la dispensa, per ricevere le rette delle interne e delle esterne, ecc. Questo personale aggiunto non può sceglierlo l'Economa, ma la Direttrice, d'accordo con l'Ispettrice. La Direttrice, però, farà certamente bene a intendersi con l'Economa per darle elementi veramente capaci e accetti.

La Consigliera scolastica

C'è poi la carica della seconda Consigliera o *Consigliera scolastica* che è assai complessa e ha un'importanza di primo piano: essa avrebbe il pensiero della disciplina generale per le giovani interne ed esterne, oltre che la scolastica.

Nei nostri Istituti dove vi sono grandi esternati ed internati, sia in Italia che all'Estero, si è creata la tradizione di affidare parte delle sue mansioni alla quarta Consigliera o ad altre aiutanti. I reverendi Salesiani hanno risolto il problema, fissando due Consiglieri scolastici, uno per l'esternato e l'altro per l'internato.

Da noi, invece, nelle Case dove c'è esternato e internato fiorente, è consuetudine dare il pensiero delle interne ad una Suora che non è sempre Consigliera e che viene chiamata: *Assistente generale*. Essa compie l'ufficio di Consigliera scolastica presso le interne, mentre la Consigliera scolastica propriamente detta, svolge ordinariamente un'azione di assistenza generale sulle esterne. I due uffici, infatti, per la complessità di responsabilità che assommano, difficilmente possono essere disimpegnati da un'unica persona.

Ma vi sono ancora altre mansioni affidate alla Consigliera scolastica, molto impegnative, specialmente se le opere sono grandi; ed allora, alcune di esse vengono affidate, come abbiamo già detto, ad altre Suore competenti.

È necessario, perciò, che la Direttrice, per tempo, d'accordo con la Consigliera scolastica, stabilisca quali uffici possano venire deferiti ad altra Suora.

Stabilirà, per esempio, la *Capo-teatrino*, cioè una Suora che, pur dipendendo per consultazione e attuazione dalla Consigliera scolastica e dalla Direttrice, abbia però il pensiero diretto delle varie manifestazioni accademiche e teatrali.

La Direttrice dovrà pure convenire con la Consigliera scolastica chi la deve sostituire nei rapporti con l'autorità scolastica, dato che l'incarico dell'andamento generale della disciplina, non le permetterà di attendere ai casi ordinari di consultazione e di intesa con tali autorità.

Nelle grandi scuole c'è la *Segretaria della Scuola*, la quale deve essere una competente di leggi scolastiche; essa, sotto la guida della Direttrice, è la più indicata ad avere l'incarico di trattare con le autorità, per il buon andamento della scuola.

Il Manuale dice anche che la Consigliera scolastica provvederà alle eventuali sostituzioni delle insegnanti in caso di malattia o di qualche altro grave motivo. Spesso il disimpegno di tale incarico, reso più difficile nei casi imprevisti, non può essere attuato dalla Consigliera scolastica che, nelle prime ore della mattina, è impegnata a ricevere le alunne all'entrata della scuola.

Se la Direttrice organizza bene la sua giornata di lavoro, se ha una buona Vicaria che l'aiuta per l'andamento della Casa, tale pensiero se lo può prendere lei, tanto più che ha le informazioni dell'infermiera, gode le confidenze delle Suore e sa l'orario di lavoro di ognuna.

In caso che la Direttrice avesse impedimento all'esercizio di questo suo dovere, vedrà quale delle Consigliere la può coadiuvare e gliene darà l'incarico.

La Preside.

In qualche Casa c'è poi una figura che, per la sua posizione e la sua responsabilità, s'innesta nelle attribuzioni delle Consigliere: *la Preside.*

I motivi particolari che la determinano, sono esigenze governative. Le leggi scolastiche riconoscono, per capo di un Istituto d'istruzione, una persona che abbia un determinato titolo di studio, un particolare Diploma Accademico.

Tale carica voluta dal governo non riveste nessun valore nella nostra vita religiosa; la persona che la legge scolastica chiama Preside non ha alcuna autorità nella Casa come tale. Se è Consigliera scolastica, rimane Consigliera scolastica, se Vicaria, Vicaria. La Direttrice le è Superiora e la Suora, come tale, dipende da lei per tutti gli incartamenti, gli atti di esame, ecc. Le Costituzioni non riconoscono in lei autorità, nè la riconoscono i regolamenti.

Può capitare che una Direttrice, valente sotto tutti gli aspetti, prudente, che ha doti di governo, che gode la fiducia delle Superiore, non possa essere Preside, perchè le manca il titolo legale. Allora l'Ispettrice le mette al fianco una Suora che, possedendolo, si presenti come Capo dell'Istituto d'Istruzione.

Questa Suora, come Preside, dovrà fare qualche volta delle firme, intervenire a qualche riunione, presentarsi nelle eventuali visite d'Ispettori e Commissari, accompagnarli, render loro conto dell'andamento della scuola, ecc. ma ella, da buona religiosa, invita la Direttrice ad accompagnarla e la presenta come sua Superiora, come Capo d'Istituto. L'Istituto comprende, infatti, la scuola.

La Preside non ha l'incarico dell'andamento disciplinare scolastico a cui penserà solo se è Consigliera scolastica, ma non in quanto Preside. Essa mette semplicemente a disposizione dell'Istituto il suo titolo, il suo diploma, con affezione filiale...

Ho sempre davanti l'esempio di un revendo Salesiano, Preside di un Istituto salesiano. Egli non faceva neppure parte del Consiglio della Casa, non era un'autorità. Era Preside però, e, come tale, aveva il pensiero dei rapporti con le autorità sco-

lastiche e badava all'andamento della segreteria della scuola. Aveva un giovane che l'aiutava per i dattiloscritti e basta. Pure era lui che mandava avanti la scuola, ma lo faceva con pieno distacco e totale dedizione; si dichiarava un aiutante del Direttore.

Le Suore, le insegnanti, sono, per questo, forse dispensate dal rispettare la Preside? Tutt'altro!

Essa non deve chiedere nulla per sè, ma poichè ha una grave responsabilità di fronte alle autorità scolastiche, ha bisogno dell'appoggio della Direttrice e dell'aiuto delle insegnanti. Le Suore le doneranno rispetto, fiducia e collaborazione nel campo di sua competenza, come da una capo-ufficio.

La Preside, nell'esercizio della sua responsabilità, dipenderà in tutto dalla Direttrice: a lei consegnerà la posta anche indirizzata alla scuola; a lei farà presente i vari articoli di legge da applicare nelle varie circostanze; a lei si rivolgerà per avvertire le Suore insegnanti di leggi, regolamenti, articoli, pubblicazioni che le possono interessare.

La Direttrice, così fiancheggiata, così aiutata, potrà divenire un po' competente in materia di legislazione scolastica se non lo è; potrà anche fare apprezzare e riconoscere preziosa questa collaborazione, farsi illuminare e, quindi, disporre per il buon andamento della scuola dal punto di vista legislativo.

È bene, però, che ogni Direttrice si faccia competente delle leggi scolastiche poichè sono importantissime e non sono molto difficili da apprendersi.

La Segretaria della scuola.

Identica a quella della Preside è la posizione della Segretaria della scuola, qualora questa si rendesse necessaria in un Istituto dove la Preside non può attendere al lavoro di segreteria.

Essa non è un'autorità nella comunità, ma un'aiutante che ha compiti di precisione e di responsabilità di fronte all'autorità governativa. A volte non potrà compierli da sola, perchè l'ordine dell'archivio, la raccolta dei documenti, ecc. richiede la collaborazione delle Suore. Essa, allora, si rivolgerà alla Consigliera scolastica e, suo tramite, interesserà le insegnanti.

Le assistenti di squadra e di classe.

Dove ci sono internati, esternati, oratori, ci sono pure Suore *assistenti di squadra e di classe.*

In questi giorni si è parlato ampiamente dei loro compiti e delle loro responsabilità e quindi non ripeto ciò che è già stato trattato in lungo e in largo. Ci tengo però a sottolineare questo: i rapporti che devono avere con le giovani devono essere di educatrici e non di « madri spirituali »; quelli che devono intercorrere tra di loro, devono essere i medesimi che vi sono fra buone sorelle, quindi rapporti di affetto, di stima, di intesa reciproca; e quelli con l'Assistente generale, o la Consigliera scolastica e con la Direttrice, devono essere di docile sottomissione e accordo.

Lo scopo della loro opera di assistenza è di conoscere le allieve per poterle educare e quindi salvare la loro anima.

Le insegnanti.

Vi sono poi le Suore insegnanti. Molte di loro, o come assistenti di classe o di squadra, sono già incluse fra le assistenti in genere. Ma vi sono anche delle insegnanti che per le molte ore di lezione o per altri impegni, si trovano con le ragazze solo in classe. Anche a loro è affidata l'educazione cristiana, oltre a quella culturale, delle allieve, perciò esse devono essere in pieno accordo ed armonia con le assistenti per aiutarsi e completarsi. L'esclusivismo e l'autoritarismo, sia da parte delle insegnanti come da parte delle assistenti, nuocerebbero grandemente all'opera educativa presso le giovani.

Agirebbe, quindi, poco religiosamente l'assistente che, con la scusa di aver più contatti con le giovani, le volesse accentrare a sè, sottrarle all'azione benefica di una insegnante. È vero che l'azione dell'assistente abbraccia orizzonti più vasti di quella di una insegnante che si limita alla scuola, estendendosi al fisico, all'ordine personale, allo stato morale delle giovani, ma non per questo deve creare barriere, nè assecondare sentimenti di gelosia.

L'insegnante, dal canto suo, non deve subentrare nelle

incombenze proprie dell'assistente, ma agire, nei riguardi delle alunne, sempre in accordo con lei.

Se, per esempio, un'insegnante ha bisogno d'incontrarsi con alunne sue allieve in tempo di ricreazione, lo farà d'intesa con la Direttrice e con l'assistente, affinchè sappia dove sono e con chi sono le sue assistite.

Sentimenti di gelosia, di invidia possono affiorare nell'anima, certe ristrettezze di mente possono turbare: è umano; ma una Suora, come tale, deve avere tali risorse spirituali da spazzare prontamente ogni nube che tenti oscurare la serenità del suo interiore.

Il rispetto.

Base di questo lavoro di collaborazione, come conseguenza immediata dell'affetto reciproco, è il *rispetto.*

Il rispetto è la chiave che chiude la porta a tutte le interferenze, a tutti i malcontenti, a tutte le prepotenze. Esso è elemento indispensabile per creare il clima di famiglia.

Come in una casa ben ordinata i familiari convivono nell'amore per il rispetto e l'affetto che li unisce, così deve avvenire fra i membri di una comunità religiosa. Le Suore devono trattarsi come Spose di Gesù Cristo e perciò *rispettare* profondamente la *personalità* e *il lavoro di ciascuna.*

Se una Suora, per esempio, ha bisogno di un po' di caffè, non può andare in cucina o in refettorio a prenderselo, ma deve chiederlo alla cuciniera o alla refettoriera. Così si deve fare in tutte le responsabilità. È solo un principio di buona educazione!

Lo stesso rispetto bisogna avere verso le assistenti e le insegnanti che dovranno essere sempre avvisate quando le ragazze, invece di trovarsi nella squadra o in classe, sono radunate per diversi motivi; prove teatrali, raduni di Pie Associazioni, ecc.

Se le interessate sono messe al corrente di quanto avviene in Casa, sono cioè avvisate per tempo, si evitano inconvenienti, disordini, malumori, risentimenti.

Il rispetto deve rivelarsi anche *nei giudizi* e negli apprezzamenti delle nostre sorelle e del loro lavoro. Dobbiamo soste-

nerci e non essere troppo analitiche nel considerare tutte le piccole o grandi ombre. Ci deve essere in noi il sano ottimismo cristiano e salesiano che valorizza tutte le luci agli occhi propri e del prossimo: delle ragazze, dei parenti, degli esterni. I Salesiani su questo punto sono impareggiabili.

Guardiamo sempre i pregi delle nostre consorelle, giacchè di difetti ne abbiamo tutte e tutte abbiamo l'interesse di coprirli col manto della carità. Se poi ci fossero sbagli gravi, avvisiamo chi di dovere, o, se è più prudente, la Direttrice, ma non mettiamoli mai in vista.

Le ragazze, le ex-allieve, gli amici e benefattori delle nostre Opere devono vedere solo la Congregazione e in modo particolare la Casa che frequentano. Ora questa deve apparire, come realmente è, una bella famiglia unita, ben ordinata, ben regolata, i cui membri si amano e sono tutti protesi all'unico scopo di educare la gioventù per portarla a Dio e salvarla.

Terminata la trattazione, la reverenda Madre Melchiorrina interviene con due preziose rievocazioni per sottolineare, confermare quanto è stato esposto dalla reverenda Madre Elba.

Mi permetto di fare due rilievi su quanto ha detto la carissima Madre Elba circa l'importantissima organizzazione dell'anno scolastico.

Il primo riguarda Madre Linda.

Quando si celebrò il Cinquantenario delle Figlie di Maria qui a Torino che coincise con il Congresso Eucaristico Nazionale, la sua organizzazione ci impegnò molto. Madre Linda, radunando il comitato esecutivo, disse: « Io vi dò solo il piano di lavoro, poichè la sua attuazione sarà seguita da Madre Carolina e da Madre Pierina. Vi dico, però, di organizzarlo così bene, di scendere talmente a tutti i particolari, da poter attuare in quei giorni, quanto ci diceva il signor Don Segala quando ero Ispettrice in Sicilia, in occasione di un raduno generale di ex-allieve dell'isola: « Fate in modo che quel giorno possiate andare a dormire! ».

Capite? Si deve organizzare così bene ogni cosa, da poter stare tranquillissime per tutto.

Il secondo rilievo è costituito dall'esempio pratico di

quanto faceva Madre Elba quando era Direttrice qui, a Torino, nella Casa Maria Ausiliatrice, n. 27. Ella seguiva il consiglio del signor Don Valentino Panzarasa e ci teneva una serie di dieci, dodici adunanze all'inizio dell'anno scolastico per determinare il compito di ciascuna. Non era tempo perduto, perchè una buona organizzazione è un risparmio di forze fisiche, un abolire tante mancanze di carità, è un camminare subito a passo sicuro in piena armonia.

Avevamo una serie di cartelline. Nella prima c'era l'elenco delle Suore della Casa. Nella seconda l'elenco per gruppi, a secondo degli uffici: per esempio: « Lavanderia »: due o tre Suore. « Guardaroba »: due Suore. « Portineria »: tre Suore, ecc. Un'altra cartellina raccoglieva la distribuzione degli insegnamenti; un'altra l'organizzazione dell'oratorio; un'altra quella dell'internato; un'altra quella dell'esternato. Un'ultima conteneva, nei minimi particolari, l'organizzazione di tutte le feste religiose e di famiglia che ricorrono lungo l'anno, comprese le processioni. Per queste si stabiliva, fin dall'inizio dell'anno, persino chi avrebbe addobbato le finestre, chi avrebbe esposto e ritirato le bandiere, chi avrebbe custodito le porte di accesso, ecc.

Questo lavoro di organizzazione ci impegnava quindici o venti giorni, ma, poi, si stava tranquille per tutto l'anno, perchè, anche se avvenivano cambiamenti di personale, era facile fare le sostituzioni nel piano annuale.

La reverenda Madre Elba completa:

Aggiungo ancora un particolare che può essere molto utile specialmente alle Direttrici delle Case regolari e alle Ispettrici.

Il piano per l'organizzazione di una Casa è bene stenderlo, grosso modo, almeno a maggio, in modo che si possa presentare in umiltà e sottomissione all'Ispettrice in vista di eventuali cambiamenti.

Questa azione preventiva torna sempre di grande vantaggio alla Casa, alle Suore e alle Superiore. Infatti un'Ispettrice, sapendo i vari uffici e incombenze necessari ad una Casa e volendo mutare una Suora, sa che dovrà sostituirla con un'altra che abbia uguali capacità.

Non è metodo preventivo aspettare a stendere il piano di lavoro dell'anno solo quando si sa quale personale l'Ispettrice manderà ad una Casa, perchè la Superiora non sapendo le reali, minute necessità di essa, lavorerà sul vuoto e spesso, senza volerlo, darà alle Opere personale inadatto e incompetente. Se, invece, ha presente l'organizzazione della Casa, e, quindi, le sue necessità, saprà regolarsi per le eventuali sostituzioni.

A conclusione di quanto abbiamo detto, ricordiamoci di fare delle nostre Case, delle belle famiglie, ben ordinate e in cui la carità vivifichi quanto anche un'ottima organizzazione non potrà mai dare.

RETTITUDINE D'INTENZIONE. PAZIENZA E BELLE MANIERE IN SPIRITO DI FEDE. DONAZIONE ED ELEVAZIONE PERSONALE

Sr. Rita Mazza

Al di fuori di ogni definizione ascetica, quando noi pensiamo al grido-programma di Don Bosco « Da mihi animas coetera tolle », la « rettitudine » si può dire la ragione d'essere della nostra vocazione salesiana.

Dammi le anime! La ricerca delle anime per la *sola* gioia di orientarle a Dio e di fissarle in Lui con convinzioni profondamente cristiane, suppone e vuole la realizzazione piena del « coetera »... Toglimi tutto il resto! Il vuoto, in funzione di una pienezza, il vuoto di me per una pienezza divina.

Eccoci a fuoco. D'accordo tutte, profondamente, sui princìpi che sono la sostanza della nostra mentalità salesiana, occorre tentare la concretezza pratica dell'applicazione con la modesta indagine che si fa esame di coscienza, constatazione, discussione, scoperta, conquista. I termini sono evidenti: le anime da educare, noi educatrici.

Quali le anime nella luce della rettitudine? *Quelle* della nostra ubbidienza; *nostre*, perchè affidate, ma di Dio; *da amare* perchè oggetto della nostra fatica educativa, ma da portare a Lui solo; da *lavorare* ma col tatto dell'amore, ch'è esercizio di tutte le virtù.

Le insidie... apostoliche stanno in agguato.

1) Crederci prese dalla passione delle anime e autorizzarci a « formare » tutte quelle che incontriamo, creando interferenze e disagi tra le sorelle. - *Educatrici indiscrete.*

2) Diventare arbitri delle cosiddette « nostre », « mie » ragazze e stabilire un clima di esclusivismo che è la negazione dello spirito educativo. - *Educatrici egoiste.*

3) Farci centro del nostro piccolo mondo, creandoci le nostre soddisfazioni... apostoliche, insidiando lo spirito soprannaturale della nostra azione. - *Educatrici umane.*

4) Credere di raggiungere le anime più con le risorse della nostra preparazione o... apertura, che con la fedeltà alle direttive sante che hanno fatto i santi. - *Educatrici illuse.*

Su queste ombre della umana debolezza, gettano fasci di luce le parole delle Superiore nostre reverendissime, vigili custodi degli insegnamenti di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Rimanere nel proprio solco è garantire l'efficacia della nostra opera educativa. Per quelle anime, Dio è con noi. Moltiplica le nostre energie, ci inonda di luce, ci dona il consiglio, sostiene la nostra azione con l'effusione di grazie attuali.

È virtù di discrezione che fiorisce in carità e si risolve in fraterna collaborazione. La parola della Madre amatissima illumina e concretizza: « Quando in una Casa, lavorando con rettitudine, funziona la collaborazione delicata, fiduciosa e rispettosa tra sorelle, allora le energie esuberanti delle une si fanno regolari e benefiche; il dinamismo delle altre diviene centro propulsore di moto benefico ».

È indiscusso. La nostra azione deve scaturire innanzi tutto dalla nostra vita di Grazia. Se è mossa solo da sollecitazioni esterne non illuminate dalla carità e dalla prudenza, essa è dissolvitrice, inefficace, crea malumori, danneggia e disorienta le anime. A volte — Dio non voglia — potrebbe essere alimento di pericolosa sensibilità. Ecco, come la Madre reverendissima con lirismo quasi drammatico, imposta la limpidezza del nostro agire: « la retta intenzione esce con noi di chiesa dopo la preghiera, la S. Messa e ci accompagna durante la giornata; ci persuade ad agire sotto lo sguardo di Dio e canta incessantemente il « Venga il tuo Regno » e il « Fiat voluntas Tua ».

Alimentate così dal divino, si attuerà quel vivere delle sorelle « in unum » in una sola volontà di servire Dio nel prossimo, rispettando i limiti delle attribuzioni altrui e accettando, in umiltà e amore, le proprie limitazioni. La ret-

titudine, così intesa, è ancora la stessa parola di luce, realizzerà nel nostro ambiente educativo, « l'assenza di gelosia e di ogni ombra di dubbio, presenza del dolce gaudio che scaturisce dall'amore alle virtù delle sorelle che si pongono in vista con delicata attenzione, attuando generose gare nel cedere, nel domandare consiglio, nell'ammettere, senza avvilimento e senza mendicare conforti, la propria inferiorità ». Via dunque i personalismi, le vedute soggettive, le vanità inconfessate, l'esclusivismo, l'autonomismo! Sono questi i prodotti genuini dello spirito umano che ci fa agire con viste terrene, sotto la direzione dell'orgoglio ».

Le conseguenze? « Quando questo spirito si allea all'egoismo, che è anche attaccamento eccessivo alla propria opinione, crea i sospetti, le rivalità, le antipatie, le parzialità e porta a considerare il lavoro a cui si attende come un « lavoro personale », quasi direi « autonomo », non come partecipazione ad una responsabilità che tutte portiamo in comune ».

Queste parole della Madre nostra, ci spalancano gli orizzonti del mondo: la nostra povera e limitata opera educativa s'innesta sulla vita dell'Istituto intero: « l'Istituto, le Ispettorie, le Case, vanno bene quando ognuna adempie la propria responsabilità con spirito di fede, intelligenza e amore, badando bene d'innestarla a quella delle sorelle ». Allora noi sentiamo di far parte di quel « corale ove ogni singolo cantore conserva il timbro di voce suo caratteristico e, obbedendo alle note, al regista, collabora a creare l'armonia d'insieme che diletta, consola, eleva ».

Praticamente, obbedendo al regista, noi ci affidiamo alle nostre doti didattiche, alla nostra cultura, alla perspicacia delle nostre vedute, alla novità delle nostre iniziative, alle nostre capacità di ascolto. Le doti più eccellenti, sono princìpi noti; non corroborate da spirito soprannaturale, potranno portarci a un successo clamoroso, ma effimero. Le nostre figliuole, gettate nella vita si potrebbero trovare smarrite, non sostenute, languenti nella vita cristiana. Poveri fiori cresciuti in terra arida.

Le anime sono di Dio. Don Bosco le ha cercate per salvarle, la Madonna ce le affida. A noi « è chiesta la sottomissione dell'intelligenza e dello spirito alla divina Volontà espressa nella regola, nel sistema preventivo, e nelle disposizioni delle

Superiore, anche quando non le comprendiamo, anche quando a noi sembrano contraddizioni. È condizione taumaturga per l'efficacia educativa.

Ma... « al miracolo » si giunge... consumandosi. Pazienza! molta pazienza! sempre pazienza e belle maniere. L'articolo 197 del Manuale ci ammonisce di evitare « le impazienze e le irascibilità » che non sono in carattere con la nobiltà dei sentimenti, di azioni e di contegno, « senza cui non vi può essere autorità morale ». È ragione di equilibrio salesiano: qualunque sia il cimento in cui ci pongono le figliuole dobbiamo rimanere « educatrici ». Se, per il nostro tratto urtante, per la nostra intolleranza o impulsività, le figliuole colgono il nostro fremito umano, noi avremo perduto la loro fiducia e, con questa, l'efficacia della nostra azione.

La gamma delle difficoltà sarà svariatissima. Potremo trovarci di fronte a temperamenti difficili per lo squilibrio fisico e psichico, per le deficienze intellettuali e spirituali, per tare familiari, ma è proprio in questi casi che, dimenticando noi stesse, dobbiamo rivestirci della carità di Cristo. Il mistero del suo Corpo Mistico ci offre in ogni essere un « membro » suo da soccorrere e salvare. Aperte all'amore soprannaturale, non ci sarà difficile guadagnare il cuore delle nostre educande. La didattica dell'amore è come la « litania della bontà »: circondarle di vigili premure; interessarsi dei loro bisogni; studiare i loro gusti per condividerli se buoni, migliorarli se cattivi; evitare i cosiddetti puntigli educativi; tollerare le piccole mancanze individuali senza conseguenze; i moti d'impulsività sgradevoli, le offese o indelicatezze personali, soprattutto.

La difesa di noi, in campo educativo, denuncia sempre povertà interiore. La nostra ricchezza invece è nel silenzio dell'io che, dal vuoto di noi, trae risorse di pietà.

Inculchiamola con le parole semplici e piane di Don Bosco e di Madre Mazzarello: « Perchè rattristi il tuo Angelo Custode? » « Il Signore attende da te un piccolo sacrificio. Non negarglielo ». « La Madonna ti ha messa in questa bella occasione per esercitare questa virtù; dille di sì ». Sono i dialoghi dell'amorevolezza pia, persuasiva, quella che, sola, fa presa su tutti i caratteri. Questi, si sa, sono mutevoli e vari. C'è chi va guidato con misura, chi con tocco delicato,

chi vuol sentirsi libero e chi attende un interessamento per schiudersi e domanda un'ala di protezione.

L'educatrice salesiana prega, osserva, segue, dissimula stanchezza e malessere, si fa lieta fino a creare un clima; è intuitiva e delicata, non si risente mai, è mossa da un unico stimolo: l'orrore al peccato. È sempre signora di se stessa.

Don Bosco non permette mai, neanche nei momenti più difficili, quando l'esasperazione ci afferra, di trascendere alle percosse. Quale avvilimento sarebbe per noi! Tradiremmo la nostra vocazione. Contristeremmo lo Spirito Santo che abita nelle anime. Gesù potrebbe dirci: « Perchè mi percuoti? » È forte quello che ora diciamo, ma può avvenire: stanchezza di lunghi anni di assistenza specialmente in ambienti difficili come quelli dell'infanzia abbandonata, la sollecitazione insistente di elementi turbati nel loro equilibrio e sconvolti nel loro intimo in tumulto... Se la carità non ci ispira e non ci anima, non possiamo imporre alle ragazze quei pesi che noi stesse non siamo capaci di portare; non possiamo esigere con rapidità e precisione quello che noi conquistiamo con lungo impegno.

In certe situazioni di cimento, di fronte alle reazioni più disgustose alla nostra intolleranza, prima di correggere con passione, bisogna avere il coraggio di esaminarci su quanto possiamo aver omesso e chiederci, con umile lealtà, se non avremmo potuto impedire l'inconveniente, la colpa, la defezione.

Tutto ciò non è facile, indubbiamente. E se la nostra fosse una missione umana nella sostanza e nel fine, avremmo di che avvilirci... Ma noi, umilmente, compiamo « l'opus Dei ». Siamo al servizio del Padre, nella formazione ed elevazione dei « figli di Dio ». Su questo argomento la nostra reverenda Madre Elba ha parole di luce. « Davanti a una squadra di bimbi o di fanciulle gli occhi della Figlia di Maria Ausiliatrice devono vedere al di là dei corpi che crescono e si sviluppano, al di sopra delle intelligenze che si aprono, le anime create da Dio, redente col suo Sangue divino, destinate al godimento eterno di Lui. Sono anime inesperte e deboli, insidiate ed inermi che aspettano da noi, a loro stessa insaputa, e talvolta anche loro malgrado, tutto quel complesso di verità, di convinzioni, di abitudini nel bene che valgono a formare cristiane

integrali, sicure nella loro fede, forti nella volontà, orientate verso i veri valori della vita: quelli eterni ».

Così ci si apre agli immensi orizzonti delle anime, così ci formiamo una mentalità soprannaturale, quindi integralmente salesiana! Non ci resta che congiungere le mani in preghiera e rimanere coerenti alla nostra fede.

Le facoltà dell'anima delle nostre educande sono potenziate, aperte ad una possibilità senza misura, per le virtù teologali: fede, speranza, carità; per le virtù cardinali e morali infuse.

Noi siamo le collaboratrici dello Spirito Santo — divino agente delle anime — e l'efficacia della educazione è innanzi tutto nell'« ex opere operato » dei Sacramenti in cui Don Bosco svelava il segreto della sua opera educativa a chi si meravigliava dei consolantissimi risultati conseguiti in essa.

In questo « servizio di Dio » per le anime — è facile sentirlo! — il lavoro è preghiera, è, santificando, elevazione personale! Preghiera di unione, perchè carità operante, alla gloria di Dio, nella donazione totale. Purificazione, perchè esercizio incessante di penitenza e di mortificazione.

Salesianamente gettate sulla breccia giorno e notte, impegnate in tutte le risorse dell'anima e del fisico, nella felice impossibilità di pensare a noi stesse perchè sollecitate dalle esigenze dell'assistenza assidua e attiva, ci è dato gustare, in profondità di amore, il sacro cilicio che ci lasciarono in eredità Don Bosco santo e la santa nostra Madre.

Strumento delicatissimo, nel segreto delle anime fedeli, esso incide, scalpella, taglia, annulla, svuota! Opera il vuoto di Dio, crea quella capacità di possesso e di dono che, divenuto passione per gli interessi di Dio e delle anime, si nutre delle « cose di lassù » con semplicità ammirevole, fino a stabilire l'anima costantemente nel clima della Grazia. È come dire... nel clima della luce e dell'amore! Quello abituale, del resto, di Madre Mazzarello, che, facendo d'ogni punto d'ago un atto di elevazione nell'amore, ha creato la statura spirituale di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

EQUILIBRIO FRA RAGIONE, CUORE E RELIGIONE FRA L'ESIGENZA DEL DOVERE E LA COMPRENSIONE DELL'INDIVIDUO E DELLE SUE CAPACITÀ

Sr. Elisabetta Denegri

La nostra reverendissima Madre, ieri mattina, ci ha commentato tanto bene un tratto della nostra consacrazione: « Noi ci consacriamo interamente al vostro dolce amore, al vostro santo servizio; Vi consacriamo la mente con i suoi pensieri, il cuore con i suoi affetti, il corpo con i suoi sentimenti ». E la Madonna ascolti l'invocazione delle figlie e ci aiuti *a mettere in equilibrio* questi nostri talenti a Lei consacrati.

Il nostro non è un lavoro pacifico, scorrevole, è un lavoro che ci impegna in una lotta continua per mettere in armonia la mente, il cuore, i sensi, per far dare ad ognuno di essi il contributo, ma nella misura giusta, saggia, sapiente. Pensieri, affetti, sentimenti devono essere in continuo colloquio per risolvere tutti gli interventi della giornata. Scendiamo un po' al pratico. Tocco solo alcune delle situazioni che mi sembrano fra le fondamentali.

Il signor Don Gianola ieri ci ha messo bene in rilievo che in una classe le alunne intelligenti sono poche. La maggior parte ha intelligenza limitata o difettosa. Qui si invoca equilibrio nell'assistente. L'assistente vera e propria cui sono affidate le alunne, è tutta la Casa, dalla Direttrice all'insegnante, all'infermiera, alla portinaia. Tutte hanno da dare il loro contributo. Cioè occorre che tutte le energie di testa, di cuore e di corpo concorrano a mettere, anche la più scarsa

intelligenza, in piena efficienza. Non so se sono esagerata nel dire che le nostre alunne mediocri nell'intelligenza, tante volte sono quelle che fanno ottima riuscita nella vita, proprio perchè le difficoltà che hanno imparato a superare loro, le capiscono e le sanno soccorrere con pazienza e arte meravigliosa. È perciò sapiente che ci venga suggerito che le cure le dobbiamo dare agli idioti della classe.

Il pericolo di oggi è di essere troppo sbrigative nel decidere, nel concludere che la figliuola non ce la fa. Più equilibrio! Cioè il cuore, il senso di umanità deve essere più largo, più disposto a usar pazienza, la mente deve escogitare, provare e riprovare.

C'è l'alunna lenta che occorre incalzare con tono di fiducia. C'è l'alunna che giunge molto impreparata, non capisce niente perchè ha nozioni monche, imperfette. Il cuore dell'assistente deve scoprirlo e cercare le vie dell'aiuto.

C'è l'alunna che ha poca resistenza fisica. Ci sono i periodi critici, le vere o presunte incomprensioni, le ripercussioni di situazioni familiari. L'assistente acuisce l'intuito; è la testa, è il cuore — chi per una parte chi per l'altra — che penetrano in quel mondo, per cogliere le cause. E poi con mano materna sa portare la figliuola, senza che essa stessa se ne accorga, a riprendere con fiducia la propria applicazione. Quanto occorre che diventi salesianamente sensibile il cuore, il senso di umanità, guidato dalla testa in buon equilibrio!

Quando noi abbiamo compiuto questo primo dovere di giustizia verso la creatura umana, noi possiamo presumere di aver messo le fondamenta per l'altro grande servizio che dobbiamo rendere alla creatura e alla Chiesa: la formazione morale.

Anche qui si richiede equilibrio: mettere i valori al loro giusto posto. Occorre che stiamo attente a conservare e ad accrescere in noi il concetto sempre più esatto di *ciò che vale ed è fondamentale* e di ciò che è secondario ed illusorio. Stiamo attente tutte insieme! Non ci pare che sia facile, in campo « formazione », risolvere con un po' di vernice? Avere le idee chiare sui valori veri, in modo da aver disgusto e quindi paura della superficie, della contraffazione, del surrogato, dell'oro falso.

Equilibrio significa mettersi con molta umiltà e lunga

pazienza a curare nelle figliuole le virtù semplici e disprezzate: pulizia vera, ordine, sobrietà, laboriosità, vera buona educazione.

Equilibrio significa capire che per arrivare a dare delle convinzioni bisogna pagar di persona con la preghiera e la mortificazione. Per dare l'attrattiva per la purezza, la convinzione che va vissuta in ogni manifestazione della propria vita, non basta la parola che viene dai nostri buoni pensieri, ci vuole la nostra umanità che si immoli.

Equilibrio significa avere l'assillo che l'animo delle figliuole arrivi a quell'apertura che è per noi il terreno solido su cui si può costruire. Lentamente, cautamente l'assistente arriva a questo sottosuolo, a scoprire le idee errate, le debolezze, le abitudini sbagliate, i vuoti impressionanti, talvolta le piaghe. Quale quadro scoraggiante! È il terreno duro, finalmente trovato, ove porre la prima pietra.

E quando si è arrivate a queste realistiche scoperte?

Oso affermare che è ancora equilibrata l'assistente che non si scoraggia. Se ha sempre lavorato con sodezza, ella ha arricchito assai il suo senso di umanità. Il suo cuore si è fatto largo per comprendere, per soccorrere, per aver fiducia nella ricostruzione. Sa trarre esempio dal lavoro che il divino Assistente compie su di lei. La soccorrono gli esempi dei Santi: « contra spem speravi »; l'ammonimento divino: « c'è chi semina, c'è chi miete »; il consiglio dell'esperienza: bisogna dar tempo al tempo, occorre saper attendere, ogni gesto buono s'incide sicuramente.

Quando l'assistente si sarà messa su vie così impegnative, dinanzi a problemi simili, costruttori di vita, non avrà risolto per tre quarti almeno, il suo personale problema del cuore cui accennava ieri la reverendissima Madre? Il cuore divenuto simile a quello della mamma, che si prodiga, si sensibilizza ad ogni necessità, è un cuore che adempie la sua funzione giusta, e acquista, lavorando, grandi benefizi: guarisce le sue debolezze, si rinforza, si tonifica, s'ingrandisce, realizza tutte le sue energie e potenze. Quanto è bello pensare al cuore di Don Bosco grande come le arene del mare, « quasi arena in litore maris ».

Fortemente e soavemente. La donna forte guarda a queste

grandi cose. La donna che mette in azione tutto il cuore è soave nella sostanza.

Quando l'assistente e tutte, con lei, in Casa — ognuno nella sua parte — avranno lavorato con questo tono e giusta serietà, si può pensare che siano poste le basi per formare nella figliuola la cristiana per la Chiesa e per la società.

Forse la causa delle deficienze di vita cristiana che riscontriamo amaramente nelle nostre figliuole è in parte dovuta al non aver messe le basi, con la nostra opera, nelle linee che abbiamo cercato di tracciare. Se non si paga prima il debito che si ha con la creatura umana, se non si arriva a mettere bene la mano sul terreno solido, non si può inserire il senso vero di Dio. Ecco il più importante senso di equilibrio che dobbiamo avere. Non si può comunicare la Fede, l'idea di Dio, se prima la giovane non l'ha sentito in noi, attraverso tutta la nostra opera di misericordia corporale e spirituale. È la carità fatta opera, la via al cristianesimo.

Mi pare possa emergere dai rapidi e parziali cenni fatti, questa idea.

Equilibrio fra testa e cuore è la virtù professionale dell'educatrice. Perché nell'equilibrio si alimenta l'arte del governo delle persone e delle anime. Equilibrando pensieri, affetti, sentimenti, si vive la Consacrazione.

Nell'equilibrio c'è la santità perchè per arrivare a mettere sullo stesso piano i due piatti della bilancia bisogna trafficare bene *tutti* i doni di Dio. E trafficare significa provare, riprovare, fare, disfare, rischiare, cimentarsi, faticare molto.

La calma di Don Bosco che cos'era?

Equilibrio! Santità!

Nel dare, si è veramente felici.

PROBLEMI DI PSICOLOGIA

Sr. Ernestina Marchisa

I. — CONCETTO DELL'UOMO NEL PENSIERO DI PIO XII

(APPUNTI)

È nostro compito aiutare le nostre educande — uso questo termine nella sua accezione più vasta sia da un punto di vista cronologico, che di significato in quanto soggetto affidato a noi da Dio e dall'obbedienza — a diventare compiutamente se stesse nel corpo e nell'anima, in ciò che è naturalità e in ciò che è spiritualità; a realizzare, in altre parole, quell'idea divina che costituisce per così dire, la loro causa finale e formale. Ma poichè fattore indispensabile di ogni attività è l'elemento conoscitivo, non si darà formazione vera senza conoscenza o meglio senza comprensione profonda e concreta, che è qualche cosa di più della semplice conoscenza del soggetto in formazione.

Ora *chi* sono le nostre educande?

Come sono le nostre educande?

Quali sono le manifestazioni caratteristiche di ogni età?

Quali le manifestazioni perfettamente normali anche se così poco comprensibili e accettabili dalla mentalità dell'adulto?

Quali le manifestazioni parzialmente o sostanzialmente allarmanti come sintomi di un disturbo profondo?

Quali i problemi più urgenti che sorgono via via nel processo di sviluppo della personalità e che esigono da parte nostra una pronta e illuminata soluzione?

A questi e a molti altri interrogativi presenti al loro pen-

siero in questo momento, può dare una risposta valida la psicologia.

Chi sono le nostre educande? o, che è lo stesso, chi è l'uomo? Chi è questo soggetto che è qui davanti a me e che, per avventura, in questo momento, quasi a saggiare la ricchezza e la maturità della mia umanità di adulto, sta imbastendo un maiuscolo capriccio? (perchè bisogna pur scendere al concreto; in teoria, purtroppo, le cose si vedono sempre meglio).

C'è la classica definizione: « Uomo, animale ragionevole » tanto ripetuta da essere ormai un « luogo comune », ma così poco approfondita; e c'è l'ultimissima definizione metafisica molto ardita, forse troppo ardita, ma tanto significativa e sostanzialmente vera che contempla l'uomo non dal di dentro della vita corporea come la prima, ma dal di fuori, da molto lontano, dall'eternità, per coglierlo in una più esatta prospettiva: « l'uomo, uno spirito imperfetto che per raggiungere il suo stato definitivo ha bisogno di essere, per qualche tempo, forma sostanziale di una materia »; in altre parole: l'uomo, uno spirito che non può esistere subito come tale, ma esige di essere per qualche tempo animale ragionevole.

La vita corporea, questa via che non si ripercorre, non è che il periodo di sviluppo dell'essere umano, e la materia tutta (stelle, piante, animali, corpo umano) con espressione idealistica, ma in senso realistico e personalistico, si può dire non è che « un pretesto allo sviluppo della coscienza ».

È la psicologia razionale che parla, non è ancora la teologia che esula dalle nostre considerazioni.

Ma poichè questa definizione come tale, per non essere fraintesa, esigerebbe un cumulo di chiarificazioni di ordine ontologico e non sarebbe accettata dalla maggior parte degli psicologi sperimentalisti, faccio mia la definizione dell'uomo data da un'autorità universalmente riconosciuta anche nel campo psicologico.

« L'uomo è una unità e totalità psico-somatica, sociale, trascendente, una unità teleologicamente strutturata ».

La definizione è di Pio XII, ma può essere firmata da ogni psicologo serio e bene informato e come tale fu accettata dai rappresentanti al V Congresso internazionale di psicoterapia e di psicologia applicata. L'approfondimento e l'esatta com-

prensione di questa definizione più che ogni fenomenologia astratta e schematica, ci darà la chiave per penetrare, per quanto è possibile ad un occhio umano, nel mistero della personalità umana, ci riempirà di meraviglia per il capolavoro dell'universo che siamo ciascuna di noi e ci aiuterà ad accostarci con rispetto anche all'ultima delle nostre bimbette che a mala pena sa reggersi sulle gambe.

L'uomo unità e totalità psico-somatica, finalisticamente strutturata.

Oggi non si parla più di semplice unione di anima e di corpo — concezione troppo inadeguata alla realtà concreta — perchè potrebbe far pensare a un'anima quasi angelica, a un « quid » che avrebbe la sua realtà a parte e che sarebbe stato imprigionato poi nel corpo. Concezione che nel campo educativo teorico e pratico ha portato e porta più o meno consciamente all'angelismo o al materialismo falso, l'uno e l'altro tristemente deleteri e distruttivi di ogni sana formazione della personalità. Purtroppo è più facile condannarli in teoria che rifiutarli nella pratica. Senza fare nessun giudizio temerario, penso che anche a noi è difficilissimo quel giusto mezzo, di aristotelica memoria, che non è mediocrità, ma equilibrio di perfezione.

L'uomo è una unità psico-fisica, cioè un tutto in cui anima e corpo sono sostanzialmente uniti nella formazione della persona umana. La separazione dei processi psichici dai fisici è un artificio di distinzione logica. Questa affermazione non deve essere interpretata nel senso che non si possano distinguere i processi psichici dai fisici: un'idea o un'attitudine sono pur sempre qualche cosa di diverso da una contrazione muscolare o da una secrezione ghiandolare. Ma è significativo il fatto che questi processi, diversi fra loro, si verificano nell'ambito di una unità, sì da non dover essere considerati come modificazioni o mutamenti di due cose distinte.

Funzioni fisiologiche e funzioni pcicologiche sono intrinsecamente connesse. Tra le funzioni mentali, quali il pensare, il volere, il sentire, e le funzioni fisiologiche, come il respirare, la secrezione ghiandolare e le reazioni nervose, vi sono rapporti di mutua dipendenza e di mutuo influsso. Così l'ansia che è uno stato mentale può modificare tipicamente il ritmo del polso, la digestione, la traspirazione, il respiro e

altre funzioni corporee; e, inversamente, i processi fisiologici esercitano un effetto diretto sulle funzioni mentali e le pervadono, come quando lo squilibrio della tiroide si riflette sulla tensione emotiva come ipereccitabilità. Molti disturbi a cui vanno soggetti gli esseri umani — ulcera gastrica, alta pressione sanguigna, disturbi cardiaci e simili sono psicosomatici, più che organici, per la loro natura. Ciò significa che sebbene i sintomi stessi siano fisiologici, la causa reale della difficoltà, sta nell'ordine mentale, implicando fattori quali la preoccupazione, il timore e l'ansia.

Una semplice e più o meno palese ipo- o iperattività di una delle ghiandole della costellazione endocrina, una carenza nello sviluppo fisico dovuta a qualsiasi causa endogena o esogena, una disfunzione del sistema nervoso centrale, possono avere delle conseguenze enormi e durature sulla persona umana.

Quando poi questa persona si trovi nel periodo delicatissimo del suo sviluppo, tutti questi fattori vi possono imprimere un sigillo difficilmente cancellabile sul suo orientamento.

È un fatto, e mi ripeto per ben fissarmene la gravità per le conseguenze a cui porta, che più si osserva l'essere umano nelle sue manifestazioni di vivente, più appare evidente che non esiste nessun fenomeno fisiologico, percepibile per mezzo delle scienze che guardano l'uomo dal di fuori, o magari stimolato da esse (tipo la medicina) senza che in lui (uomo) vi sia nel medesimo tempo una qualificazione speciale dei suoi impulsi, dei suoi appetiti, delle sue capacità d'attenzione, della sua volontà di cedere o no ai propri istinti...

L'uomo, unità e totalità psicofisica, risente dell'elemento somatico, ma essendo unità psicofisica teleologicamente strutturata, per quanto sia grande l'influenza del corporeo, per quanto siano intensi certi dinamismi psichici inferiori, lo spirito può e deve proclamare la sua sovranità inviolabile. Questo è il risultato della sana psicologia, quella veramente scientifica. Nella personalità dell'uomo psichicamente sano, l'alto governo spetta all'anima, in quanto spirito.

L'uomo unità psicosomatica è anche unità sociale.

L'ambiente — preso questo termine nella sua accezione più vasta — ha un'influenza preponderante nella configu-

razione della personalità umana. Certi tratti di personalità, certi comportamenti, in sè inspiegabili trovano una loro ragion d'essere solo se visti in rapporto a un determinato ambiente, nei suoi strati spirituali e fisici, in rapporto a quella data famiglia così come è, saldamente o superficialmente strutturata o addirittura mancante...

Non è indifferente per la personalità di questo soggetto l'essere appartenuto o no ad una famiglia con ambedue i genitori o privata dell'uno o dell'altro. Non è affatto indifferente se i genitori ambedue non solo ci sono, ma adempiono coscientemente il ruolo di padre e di madre. La stessa costellazione familiare può spiegare certi orientamenti psicologici diversi. La figlia unica, i gemelli, la ragazza sola fra tanti fratelli più piccoli o più alti o a metà della scala, la figlia primogenita o l'ultima — a parte le diversità fisiche — avranno tutte un diverso profilo psicologico con lati positivi o negativi proprio in funzione di quello.

Certi problemi che sorgono a una data età; certe crisi che si scatenano violentemente in un dato periodo e che non si sanno spiegare, per la lievità della causa prossima di cui sembrano una reazione, trovano proprio, in queste diverse situazioni ambientali originarie, la loro scintilla; bastava che a tempo opportuno fosse stata colta da un occhio vigile per evitare dolorose esperienze. Non a torto la psicologia clinica contemporanea impone allo psicologo, anteriormente ad ogni esame diretto del soggetto, una anamnesi accuratissima sulla sua storia presente e passata personale, familiare, ambientale. Solo su questo fondo, si può incominciare a delineare lo schizzo del profilo dell'individuo concreto che abbiamo davanti a noi con una certa probabilità di oggettività.

L'uomo unità psicofisica, sociale, trascendente.

La ricerca scientifica contemporanea attira l'attenzione su di un dinamismo che, radicato nelle profondità della sfera psichica, spingerebbe l'uomo verso l'infinito che lo sorpassa non già col farglielo conoscere, ma in virtù di una gravitazione ascendente che deriva direttamente dal sostrato ontologico.

Appare, in questo dinamismo, una forza indipendente, la più fondamentale e la più elementare dell'anima; uno slancio affettivo che porta immediatamente al divino, come

il fiore che spontaneamente s'apre alla luce e al sole o il bambino che respira inconsciamente appena nato. Quanto di vero e quanto di falso ci sia in queste affermazioni di alcune correnti della psicologia moderna, non sta a me, nè in questa sede indagare. Ma ciò che possiamo da esse raccogliere è questo: l'« esse ad alio », l'essere contingente che deriva la sua esistenza dall'Essere assoluto è anche fin nelle sue radici più profonde un « esse ad alium », un essere che tende verso il suo Principio e che il detto di S. Agostino: « Fecisti nos ad Te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te », trova la sua conferma anche nelle più recondite profondità dell'essere psichico. La psicologia sta quasi per diventare propedeutica alla teologia! *Utinam!*

La dimensione trascendente non soddisfatta, è forse la causa principe della disgregazione della personalità dell'uomo moderno. In un romanzo a tesi, di pochi anni fa, l'autore pone sulle labbra del protagonista che sta purificandosi in una luce di morte ormai vicina, il grido di tanti ruderi umani di oggi... « Lei che mi consiglia di andare dai medici psicanalisti... dica a quei suoi amici che hanno sbagliato. Hanno sempre cercato di sapere se io avessi scacciato dalla coscienza qualche impulso istintivo. Oh no, li rassicuri! Sa che cosa ho rimosso io, invece, che cosa ho calpestato e ridotto al silenzio? Gesù Cristo in persona ». Terribili queste espressioni nel loro crudo verismo!

Ormai che conosciamo tutta la portata della definizione « Uomo unità psicofisica, sociale trascendente », che conosciamo cioè l'individuo nella sua realtà essenziale e, per così dire, statica, è necessario, per meglio comprenderlo, coglierlo nella sua realtà dinamica, nei suoi processi di sviluppo. Ci resta la fenomenologia delle varie età... a domani, non si preoccupino. In questo momento ho voluto applicare un test per cogliere attraverso la reazione immediata, il livello di affaticamento e di noia prodotto dalle mie parole.

II. — INFANZIA E FANCIULLEZZA

Ieri abbiamo contemplato l'uomo nella sua realtà statica, nella sua essenza; oggi e domani lo studieremo, per così dire, nella sua realtà dinamica, nel suo « fieri ».

Abbiamo detto che ogni soggetto umano, anche la più piccola e la meno attraente fra le mie educande, è un'unità e totalità psicologica, sociale, trascendente, un'unità strutturata, ma sempre « unità inviolabile ». Un mistero a cui hanno posto mano cielo e terra, Grazia e natura.

L'uomo come attua gradatamente questa unità? o, che è lo stesso, quale è la fenomenologia dello sviluppo dell'uomo? È quanto ci proponiamo di considerare insieme, sia pur brevemente e sommariamente.

L'esistenza o meno di stadi di questo sviluppo, il loro numero è una « vexata quaestio », sorgente permanente di confusione fra gli psicologi e i non psicologi, dato il diverso concetto di « stadio » a cui ciascuno di riferisce. Tanti autori, tanti sistemi di stadi; l'unanimità fra i vari sistemi non esiste che per la nascita che, fortunatamente, per tutto il mondo segna bene l'esordio di uno stadio.

Fra le varie concezioni, io accetto la seguente come la più probabile. Gli stadi sono « momenti dello sviluppo, caratterizzati da un insieme di tratti coerenti e strutturali che costituiscono una mentalità globale, tipica e costante, benchè passeggera ».

È bene poi ricordare che, se gli stadi esistono e si suc-

cedono in un ordine fisso, la loro data di « nascita » è molto approssimativa e può variare da soggetto a soggetto, in ragione precisamente della complessità delle condizioni dello stadio. Quanto a terminologia, userò quella consacrata dal linguaggio popolare.

Si possono distinguere nell'età evolutiva sei periodi.

Prima e seconda infanzia, rispettivamente: dalla nascita al terzo e dal terzo al sesto anno.
Fanciullezza: dal sesto al decimo, dodicesimo anno.
Preadolescenza: undicesimo, quattordicesimo anno,
Adolescenza: quattordicesimo, diciottesimo anno.
Giovinezza: diciottesimo, venticinquesimo anno.

Le date hanno un valore molto relativo, tuttavia rispondono a un'esigenza metodologica per facilitare l'analisi dei processi di strutturazione della personalità dell'uomo.

Lo sviluppo dell'organismo umano è regolato da leggi che, se non hanno la fissità di quelle fisiche, hanno un certo determinismo e un loro valore. Sono leggi biologiche la cui trasgressione può portare danni funesti per la personalità umana. Due soprattutto sono le più importanti e necessarie per la conoscenza dell'individuo umano nella sua unità e concretezza.

La 1ª è la legge morfogenetica di Viola: « L'accrescimento di peso del corpo umano e il suo sviluppo o perfezione morfologica sono in rapporto inverso ». Quando per una disfunzione o qualsiasi anomalia, in un individuo eccede l'accrescimento di massa, si rallenta lo sviluppo morfologico. Quando resta deficiente l'accrescimento di massa, si nota un maggiore sviluppo morfologico e l'individuo appare più vicino all'adulto. Questa legge ha portato alla distinzione dei tipi in brevilinei e longilinei che non sono esclusivamente tipi organici, ma anche tipi psicologici.

La 2ª è la legge delle alternanze del Guadin: « Esiste nella crescenza un'alteranza tra lo sviluppo in lunghezza e in larghezza tanto del corpo intero come delle singole membra ». Di qui certe sproporzioni evidentissime in determinati periodi dell'età evolutiva.

Sorvolo sulle leggi biologiche la cui trattazione esula dallo scopo prefissoci, ma, prima di tentare un profilo psicologico

dell'età evolutiva, mi pare opportuno insistere su di un particolare, che, se è ormai universalmente ammesso in teoria, è molto spesso dimenticato in pratica ed è fonte di molte incomprensioni e di molti errori pedagogici.

Il bambino, il fanciullo, o bambina e la fanciulla, l'adolescente, non è un adulto in miniatura, un adulto « rattrappito », costituito in modo tale che il progresso dello spirito sia quello di un muro alzato pezzo per pezzo o un vaso in cui l'esperienza versa i suoi insegnamenti. Non si può neppure definirlo un adulto in potenza, dotato di capacità teoriche e pratiche che non chiedono che di svilupparsi.

Tra la mentalità del bambino e la mentalità dell'adulto, senza esservi eterogeneità assoluta, vi è però grande differenza di contenuto, di energia, di struttura, ma nello stesso tempo unità e continuità funzionale per l'esigenza di una forma che è sempre ricerca della coscienza di sè.

Si può parlare di vera intelligenza nel fanciullo?

Il problema è molto delicato, nè facile è la soluzione perchè il fatto che la condotta del bambino e del fanciullo, prima ancora che egli sia fornito di intelligenza, si presenta come condotta intelligente — in quanto la sua attività sembra avere in comune con quella dell'adulto l'intenzione di uno scopo da raggiungere — può trarre qualcuno in inganno.

Già nei primi due anni il bambino acquisisce, perfeziona, utilizza gli automatismi fondamentali. La sua vita è un tessuto di abitudini elaborate molto precocemente, per quanto inconsciamente; su queste abitudini si innestano le conoscenze del mondo circostante e le prime relazioni con gli adulti.

L'attività sensorio-motrice è la dominante di questo periodo, integrata e perfezionata dalla deambulazione e dal linguaggio che si sviluppa con rapidità sorprendente. L'attenzione è mobilissima, il senso della proprietà incomincia a farsi sentire nettamente soprattutto nelle bambine. Non si può parlare ancora di intelligenza, ma di un comportamento che dimostra che essa si sta preparando... nell'imitare; nell'accettare dagli adulti che lo circondano forme verbali, il bambino rivela un carattere umano che è anticipatore della intelligenza.

Verso i tre anni, il bambino raggiunge il primo grado di

autonomia che porta all'indipendenza e all'arricchimento dell'io e di conseguenza si ha così una prima crisi di « opposizione ». Diviene abituale nel bambino di questa età, tre, quattro anni, un'attitudine di rifiuto come se l'unica sua cura fosse di salvaguardare l'autonomia da poco scoperta della sua persona.

Sul piano dell'affettività, in questo periodo intensa, non differenziata, prevalentemente istintiva, il bambino è essenzialmente egocentrico. Non voglio affermare che egli pensa e agisce come se fosse il centro del mondo. Commetteremmo davvero un grave errore, se volessimo vedere, in questo fenomeno universale, un difetto morale simile all'egoismo cosciente dell'adulto, quando invece si tratta di un atteggiamento fondamentale di un essere che, se è già uscito dal bozzolo, non è però ancora aperto alla vita sociale...; rimproverare al bambino le sue manifestazioni egoistiche, sarebbe tanto assurdo quanto sgridarlo per la sua bassa statura o perchè non digerisce cibi drogati.

A questo primo periodo di difesa o di rivendicazioni del proprio io che si esprime nella cocciutaggine, ne subentra un altro, in cui il « me » tende a farsi valere e a cogliere dei suffragi: è quello che si chiama il « periodo di grazia », evidente soprattutto nelle bambine.

Per quanto reale, l'egocentrismo non è tale da sopprimere ogni rapporto con l'ambiente che lo circonda; i rapporti, il posto che il bambino occupa nella famiglia tra fratelli e sorelle, fa parte della sua stessa identità personale; di qui la gravità delle impressioni che è suscettibile di subire. Le frustrazioni o le sue arroganze non ben risolte o non corrette, sono tali, da provocare nel suo comportamento una direzione durevole. Per questo si è affermato che la seconda infanzia è un'età particolarmente propizia alla formazione dei complessi, affermazione vera soltanto se rettamente intesa.

Il bambino egocentrico su di un piano affettivo, non lo è meno su quello intellettuale. Dotato di una fantasia più mobile di una farfalla, dà a tutte le cose il colore smagliante dei suoi desideri, secondo l'umore del momento. Un'altra caratteristica del pensiero del fanciullo è il *dogmatismo*. Il bambino di questa età è incapace di dubbio, è acritico; ac-

cetta con animo sereno tutte le spiegazioni che gli vengono date, crede ciecamente a tutto quello che vede e sente. Il bisogno di critica non sorgerà che nell'adolescenza, con la coscienza delle divergenze esistenti fra gli uomini.

Tirando le file e cercando di sintetizzare il profilo mentale del fanciullo a sei anni, si può così caratterizzarlo: preponderanza della vita emotiva sulla vita intellettiva, instabilità affettiva, attività ludica, suggestionabilità, primato della percezione analitica e oggettiva.

Alle soglie della terza infanzia, sette-dodici anni, interviene nella vita del fanciullo un avvenimento di importanza considerevole per il suo sviluppo psichico: è l'avvenimento della scolarizzazione che, per la sua natura e per le sue conseguenze, è forse il decisivo nella mentalità del fanciullo.

Nella scuola infatti viene incontro al fanciullo la società con tutto il peso delle sue acquisizioni anteriori. Con l'esperienza condensata in princìpi e in metodi, gli offre l'appoggio per la rifusione della sua personalità in boccio e una visione sempre più vasta dell'universo attraverso le scienze della natura e dell'uomo. Va da sè che il fanciullo non vi penetra facilmente; dalla famiglia alla scuola c'è qualche cosa di più di un cambiamento di ambiente, c'è per così dire, un cambiamento di clima.

Gli ambienti sociali non esercitano tutti la stessa influenza sul fanciullo e il fanciullo non si comporta nei loro riguardi allo stesso modo. La vita familiare dà al bambino l'impressione che egli è effettivamente il centro del mondo. La scolarizzazione al contrario è per il fanciullo la nascita a una nuova vita.

Questa tappa egli non l'ha attesa senza qualche ansietà e per quanto sia stato preparato dalla famiglia, vi giunge un po' spaesato, poco propenso all'esistenza che gli si domanda di condurre.

Ma poco per volta, non senza sforzi e reazioni più o meno intense, si adatta, si ambienta e ne subisce il benefico influsso.

Alla crisi dei sette anni subentra normalmente un periodo di calma, caratterizzato da una tipica maturità mentale e da un particolare equilibrio somato-psichico, tanto che molti psicologi sono concordi nel chiamarla: « età della maturità in-

fantile » perchè, a proprio modo, nella eccellenza o nella mediocrità, il fanciullo è perfetto, compiuto.

Purtroppo mentre abbondano gli studi sulla 1ª e 2ª infanzia e stanno moltiplicandosi quelli sull'adolescenza, sono pochi gli psicologi che abbiano studiato questa età di transizione. Certo al fanciullo di otto, nove, dieci anni manca la freschezza, la gioia vivace, comunicativa, in una parola quel « quid » di originalità del bambino che si apre alla vita, non ha neppure l'inquietudine, il tormento, il mistero dell'adolescente. È relativamente calmo, docile, stabile, non preoccupa eccessivamente gli educatori che spesso si illudono un po' troppo della sua « pacifica obbedienza » e della sua « voglia di studiare ». Il tempo farà purtroppo ben presto conoscere come l'una e l'altra non siano affatto virtù coscienti frutto di sforzi: della virtù hanno soltanto lo splendore e il fascino senza averne il merito e la sostanza.

Dominanti di questo periodo sono la costanza e la stabilità.

Stabilità fisica. L'organismo ha raggiunto una caratteristica euritmia di forme, il corpo sembra modellato con fine gusto artistico. Anche fisiologicamente l'organismo si trova in uno stato di benessere per l'equilibrio ormonico e per l'equilibrio del sistema nervoso.

A questa stabilità ed euritmia fisica, corrisponde pari stabilità ed euritmia psichica, tanto che il bambino è considerato da tutti, ed è realmente « un ometto » o una donnina, ma non passeranno due o tre anni senza che dell'ometto non rimanga che il nostalgico ricordo. È un ometto capace di sforzo regolare che si può esigere da lui dopo averne esaminato e scoperto il ritmo di attenzione e di forza, non dimenticando che, se il ritmo dello sforzo è normalmente costante nello stesso soggetto, è variabilissimo da individuo a individuo.

Con questo, non voglio già osservare che non vi siano fanciulli irregolari, instabili, ma sono eccezioni dovute spesso a malattie o ad anomalie fisiche e psichiche, mentre l'irregolarità nello sforzo e nel risultato, l'instabilità su larga scala è norma fra gli adolescenti sani.

La stabilità fisica, l'equilibrio intellettuale consentono una certa fermezza di carattere che si forgia attraverso il gioco

delle abitudini, ma sarebbe troppo ingenuo pretendere a questa età la stabilità, l'unità che sono proprie dell'adulto e spesso frutto di conquista quotidiana faticosa e ardua.

La fermezza e l'unità del carattere nell'adulto, in noi, sono soprattutto l'espressione di una personalità formata e cosciente; la stabilità relativa del fanciullo invece è un equilibrio di tendenze, un complesso di attitudini, una costanza di abitudini, poichè la fanciullezza è per eccellenza l'età delle abitudini: essa è favorita anche dal fatto che le passioni sonnecchiano ancora e non turbano notevolmente l'ordine elementare delle tendenze espresso dall'equilibrio delle qualità!

Ma già verso i dieci, dodici anni o poco prima, una crisi preannuncia che « l'età ingrata » è alle porte. Il fanciullo pur rimanendo tale, manifesta improvvisamente e in modi diversi una volontà di emancipazione; ne ha abbastanza della sua infanzia e non vuole essere trattato da bambino e confuso con i piccoli: vuole essere un adulto.

Per lo sviluppo fisico, il fanciullo dispone ormai di un corpo capace di servirlo perfettamente con forza, con agilità, con la rapidità e la precisione delle coordinazioni sensoriali motrici e con grandi riserve di energie.

Per lo sviluppo intellettuale, la sua mente è ormai capace di compiere tutte le operazioni intellettive. La sua volontà gli serve assai meglio che nel passato e lo rende capace di comportarsi in modo più conforme alle regole del suo ambiente.

Tutto ciò dice in una parola che il ragazzo si è accorto di poter volare, come gli altri, con le sue stesse ali, e lo manifesta qualche volta in modo violento, quasi per affermare e difendere la sua libertà di fronte all'adulto che gli fa sentire la sua superiorità e che ormai non ammira più, nè vede con quello sguardo trasfigurante della sua fanciullezza.

Prova quasi una gioia reale, orgogliosa di opposizione.

A faccia a faccia della famiglia e della scuola è la disobbedienza volontaria.

Anche il fanciullo disobbediva, ma perchè l'impulso presente lo portava a trasgredire il comando, senza affatto mettere in dubbio il principio dell'obbedienza. A questa età percepisce l'idea tutta nuova, che è possibile, che è spesso desiderabile, non sottomettersi agli ordini ricevuti, fare ciò che piace e astenersi da ciò che non piace. Ma l'adole-

scenza con le sue luci e le sue ombre, e l'opposizione sistematica all'autorità per l'affermazione dell'« Io » è ancora lontana; a dodici anni il fanciullo è ancora fanciullo; basta che un avvenimento insolito lo colga alla sprovvista e lo spaventi, che egli cerchi e segua docilmente i genitori.

In breve, egli accetta di essere tenuto ancora al guinzaglio che lo deve salvare in caso di pericolo, ma a condizione che esso sia ben lungo e invisibile!

Grosso modo, questo è il profilo del ragazzo alle soglie dell'adolescenza, ma poichè noi abbiamo a che fare con ragazze, nel profilo generale, vediamo rapidamente quali sono le principali differenze che già si possono rilevare in lei a questa età, per quanto meno accentuate che nell'adolescenza.

Sulla ragazza purtroppo non ci sono veri studi scientifici completi.

Riferirò il risultato di una ricerca condotta con la massima serietà e il massimo rigore scientifico da uno psicologo: il Charmichael.

Il livello intellettuale, o quoziente intellettuale è sostanzialmente identico nel ragazzo e nella ragazza: « Nessuna affermazione positiva, — dice lo psicologo, — può essere avanzata in favore della superiorità assoluta nè dell'uno, nè dell'altro sesso, qualunque sia l'età... tuttavia più un test è verbale più è suscettibile di portare dei risultati superiori in favore delle fanciulle, mentre i ragazzi sono avvantaggiati da prove di contenuto nettamente scientifico e matematico ».

Quoziente o livello intellettuale sostanzialmente identico tra ragazzo e ragazza non è sinonimo di identica età mentale cioè di pari sviluppo nell'età evolutiva, nè pretende di annullare le diverse note caratteristiche della mentalità dell'uno o dell'altro sesso.

La ragazza passa attraverso delle tappe perfettamente analoghe a quelle del ragazzo. Ma ciò che la caratterizza ben presto è una differenza nel ritmo e una discordanza nello sviluppo delle diverse funzioni mentali che non compaiono negli stessi periodi e si manifestano in modo diverso nel ragazzo.

Verso i dieci anni si può facilmente riscontrare nelle ragazze un periodo di maturità che non compare nei ragazzi che verso i dodici anni.

Per quanto fin verso i sette anni non ci siano differenze molto accentuate fra i due sessi, la bambina presenta un anticipo sul bambino nelle prime manifestazioni della vita sociale.

Il suo linguaggio si sviluppa più rapidamente ed è più ricco per quanto meno personale e proprio di quello del bambino.

Di pochi anni, è già donna fino alla punte delle unghie e della donna ha in luce quella spiccata capacità di adattamento all'ambiente e a sintonizzarsi con esso. Proprio per questa maggiore attitudine alla fusione sociale nel declino dell'egocentrismo che regredisce più rapidamente che nel bambino in linea generale, non si notano in lei quelle violente manifestazioni di opposizione all'ambiente.

Nel suo comportamento è più disinvolta, più svelta, più aggraziata, più cosciente dei bambini. La bambina di quattro o cinque anni impiega volentieri la sua abilità e la sua grazia; il bambino della stessa età la sua forza e il peso di tutto il suo corpo.

Più uniforme del comportamento è lo sviluppo intellettuale, ma anche qui si incominciano a rilevare quelle caratteristiche che si accentueranno nell'età successiva.

Lo sviluppo intellettuale della bambina è dominato dalla ricchezza della sua emotività, dalla vivacità delle sue impressioni, dalla rapidità delle sue reazioni affettive: mentre il ragazzo è lento nella riflessione, essa reagisce vivacemente con la sua intuizione.

Per quel senso di adattamento all'ambiente proprio della psicologia femminile, l'entrata della bambina nella scuola, normalmente, non presenta gravi difficoltà e diversamente da quanto avviene per i bambini la socializzazione fatta dalla scuola è meno profonda: per le ragazze di questa età ogni legame sociale è molto tenue: esse sentono scarsamente il bisogno della solidarietà in un gruppo e maggiormente invece il bisogno di un affetto personale.

La ragazza appare meno stabile del ragazzo e ciò è dovuto soprattutto alla sensibilità e all'immaginazione che in lei prevalgono sulla ragione logica o pratica.

Immaginazione e sensibilità, potenze mobilissime, rinnovano continuamente interessi e piaceri, dànno più movimento

alla vita interiore, più fantasia alla curiosità, più imprevisto alle reazioni, meno regolarità e automatismo al comportamento.

Il ragazzo nella seconda infanzia si sbilancia assai poco, anzi è quasi monotono nella condotta e nell'umore, qualunque temperamento abbia, svelto o lento, alacre o annoiato, sicuro o incerto, facile o difficile. Ci si passi il paragone, dice uno psicologo, il ragazzo sembra l'agnello tranquillo o litigioso: si sa che si diverte. La ragazza invece pare la capra per i suoi capricci inattesi (tutto ciò è naturalissimo); cambia più facilmente di umore anche se buona, perchè, nella sua attività intellettuale o volontaria, dipende maggiormente dall'affettività e in particolare dalle emozioni.

Meno semplice, meno facile da trattare, più emotiva del ragazzo, con chi la sa prendere rivela un cuore molto più generoso; intuitiva proprio per la sua femminilità in boccio, basta che non sia sviata, cerca di far piacere con piccole attenzioni, di aiutare chi la circonda; desiderosa di donarsi, si occupa volentieri dei più deboli e dei più piccoli.

Più sensibile del ragazzo alla legge morale, più facilmente di lui coglie le tanto comuni incoerenze nella vita degli adulti (questo ci deve rendere molto attente), spesso si rende minutamente conto di certe situazioni familiari così lontane dal dover essere e, senza manifestarlo, ne può soffrire terribilmente.

Mentre alla stessa età, il ragazzo sogna battaglie, imprese cavalleresche in cui affermare il suo io nascente, la ragazza si apre ai sentimenti più vivi e più teneri dell'amor materno ed è più dolce, mentre il ragazzo diventa più brusco. È anche vero, purtroppo, che la coeducazione tanto sostenuta in questi ultimi anni da psicologi e da educatori che di psicologi ed educatori hanno soltanto il nome senza averne la scienza e l'anima, a parte tutte le conseguenze morali che ognuna di noi può facilmente rilevare, anzichè contribuire a ingentilire il ragazzo, proprio per quel senso di inferiorità che è più accentuato nella ragazza, ha contribuito a soffocare quel senso di grazia, di delicatezza, di riserbo che dovrebbero essere caratteristica della donna.

Il progresso e la forma della ragione nel ragazzo e nella ragazza, come ho già detto, sono gli stessi, tuttavia l'attività

mentale del ragazzo di nove, dieci anni è più logica, più aderente alla realtà concreta; scienziato in erba, di un fenomeno ricerca le cause, l'origine, la spiegazione meccanica, salvo poi ad accontentarsi delle ragioni più impensate e superficiali.

La ragazza sottolinea particolarmente le modalità attuali, sembra più osservatrice e non va a cercare molto lontano le sue spiegazioni.

Il ragazzo mette più di sè nel lavoro, che riflette così la sua personalità; la ragazza non si scopre affatto, ma rivela la ricchezza del linguaggio e la sensibilità di un temperamento più capace di vibrare all'unisono con ciò che la circonda. Essa apprezza la bellezza, ciò che colpisce i sensi, ciò che risveglia il sentimento, assai più della verità che colpisce la ragione.

Il vocabolario soprattutto rivela le differenze più profonde.

Nel ragazzo è più preciso, più tecnico, più oggettivo, nella ragazza è più affettivo, più colorito sentimentalmente, più carico di opinioni soggettive.

Nella ragazza, poichè la sua maturazione fisiologica è precoce, anche la fisionomia psichica acquista precocemente il suo carattere.

Due anni di anticipo sono una media normale nelle stesse condizioni di clima, di classe sociale, di ambiente e di situazione familiare.

La caratteristica psicologica fondamentale di questa età che prelude all'adolescenza è la scoperta del proprio « io » che si compie con un processo di lenta evoluzione ed è proprio per questa consapevolezza del proprio io che la ragazza si ribella se è trattata ancora come una bambina. È evidente la profonda volontà di non essere più una bambina, di non venire confusa con i piccoli; la manifesta con suscettibilità ombrosa, con recriminazioni incessanti, con crisi di pianto, con atteggiamenti di dignità offesa.

Con gli inferiori di età, assume arie di superiorità, di altezzosa condiscendenza, o di sdegnosa sollecitudine; ama comandarli, far da sorella maggiore.

Fin verso i dodici anni, incerta, irrequieta, di umore instabile, insoddisfatta di sè e del proprio modo di vivere, proprio perchè ha la percezione — sia pure confusa e oscura

— di una sua ricchezza interiore, di nuove e fresche energie, accarezza il bisogno di evadere da una realtà troppo piatta ed è già capace di concepire ideali ai quali informa la propria vita e per la loro realizzazione raduna tutte le sue forze.

Abitualmente docile, di una docilità tanto più preziosa quanto più in opposizione a quello stato così frequente di ribellione che sta per sorgere, preoccupata oltre misura della sua piccola personalità contro chi cerca di sopraffarla, si ostina al punto di lasciarsi piuttosto castigare che cedere di un passo la sua posizione, dando prova di essere ormai in grado di volere, di sapere impegnare la sua parola, di saper soffrire per non venir meno a un proposito fatto.

Quando la sua educazione è saldamente ancorata alle verità eterne, a Dio, il sentimento religioso può penetrare la sua vita a un grado assai elevato.

Ecco il profilo psicologico della fanciulla fino ai dodici anni.

Quanto cammino prima che il suo sviluppo mentale possa dire di aver raggiunto il suo culmine e il suo essere si sia pienamente adattato all'ambiente fisico, sociale, spirituale nel possesso di un equilibrio funzionale che non rischi più di essere compromesso; in una parola, quanti sforzi coscienti e volontari dovranno essere compiuti prima che la fanciulla possa dirsi « donna » pronta a tutti i compiti che la vita esige da lei!

Ciò che ci colpisce nello studiare con intelletto d'amore il progressivo evolversi della fanciulla ed è fonte di salutari riflessioni, è la straordinaria capacità d'adattamento di questo giovane essere.

Adattamento fisico di un corpo la cui crescita e maturazione non è altro che il graduale perfezionamento degli organi che si rendono sempre più atti alle funzioni che devono compiere.

Adattamento mentale di un essere prima totalmente isolato in un mondo sconosciuto che a poco a poco scopre e fa suo. La lenta evoluzione delle capacità conoscitive di un individuo è sostanzialmente destinata a permettergli di affrontare la vita senza urti e senza pericoli.

Adattamento sociale di una personalità che si cerca e si afferma con rivelazioni improvvise opponendosi più o meno

violentemente all'ambiente e conquistando la sua autonomia a prezzo di quotidiane lotte.

Vi è qualche cosa di meraviglioso e di profondamente rispettabile in questo slancio vitale, in questa tendenza al progresso, in questa enorme potenza di perfettibilità che è il segno prezioso dell'infanzia e della giovinezza.

Di qui il dovere, come dicevo ieri, di una sapiente e ottimistica fiducia nelle fresche energie delle nostre educande su cui non pesano ancora la mediocrità e l'egoismo gretto e miope del mondo degli adulti. Fiducia che non è cecità, nè comoda acquiescenza di chi, chiamato a orientare secondo natura il naturale processo di sviluppo di una fanciulla, si accontenta di far da spettatore; ma sano ottimismo cristiano che, se non dimentica il peccato originale e le sue conseguenze, non dimentica neppure la Grazia.

I piccoli sono ripieni dei doni di Dio. Il loro essere è teso coscientemente o no verso il meglio, s'innamora del bello, vibra per il bene. A noi il compito di alimentare sapientemente questo generoso e fattivo slancio per il bene senza inconsulti interventi, nè troppo miopi vedute di chi vuol forgiare a sua immagine e somiglianza le anime affidategli dal Signore e non si accorge di ostacolare la sua opera.

Molto spesso è l'indifferenza, la nostra grettezza spirituale di adulti a spegnere nella fanciulla la fiamma della generosità che avrebbe avuto bisogno di tanto poco per essere mantenuta desta, per trasformarsi in un fuoco che nè il tempo, nè le contrarietà non avrebbero più spento.

Uno psicologo dall'anima di educatore ha un'espressione molto forte: « Di fronte al fanciullo che lo guarda con smisurata e trasfigurante ammirazione, l'adulto che rappresenta l'onniscienza e l'onnipotenza può ben misurare il suo potere: se egli non può avere l'assurda pretesa di creare alcunchè *ex nihilo* nell'anima del fanciullo, può ben distruggere molto anche con la migliore delle intenzioni! ».

È solo a prezzo di una vigilanza continua su di noi e sulle nostre educande, di un desiderio e di uno sforzo di costante ascesa, la quale promuoverà pari desiderio e slancio nelle educande, che attueremo la nostra missione e potremo dirci veramente e di fatto: « collaboratrici di Dio in un'opera di amore e di genitura spirituale ».

III. — L'ADOLESCENTE OGGI

È stato detto e con verità che « una bella e nobile vita è un ideale di giovinezza realizzato nell'età matura ». Da questa affermazione gravida di spunti pedagogici che avremo la possibilità di studiare insieme, si può facilmente rilevare l'importanza e la delicatezza, per lo sviluppo integrale della personalità umana, di questa età, la più ricca, la più complessa e la più discussa. Ne fa fede il numero enorme di opere sulla adolescenza che sono pullulate dai primi anni del '900 fino ai giorni nostri.

Fra le prime, ebbe un'influenza notevole sull'orientamento del pensiero posteriore, quella dell'americano Stanley Hall: *Adolescence*, del 1904, in due grossi volumi. Il suo studio è anzitutto fisiologico, poi genetico, in seguito drammatico, notando l'instabilità e la precipitazione dei giovani e le loro innumerevoli contraddizioni, e infine anche statistico, utilizzando misurazioni, risposte e inchieste, biografie ed opere letterarie.

Qualche anno più tardi comparvero i due volumi del Mendouse, l'opera completa del De la Vaissière, del Vermeylen. Studiarono l'adolescente il Piaget, l'Hubert, il Wallon, il Debesse, Chateau, Dufoyer, Stern, Spranger, Bühler, Demal e Gemelli; potrei continuare ancora per una buona mezz'ora pur limitandomi ai nomi più illustri, agli autori più originali.

Filosofi, educatori, moralisti, letterati, direttori di anime, psicologi, tutti si sono interessati di questa età con molto entusiasmo, con molta buona volontà, con intenzioni assai rette, nè il loro apporto deve essere trascurato perchè hanno avuto spesso delle felici intuizioni. Ma le sintesi, non di rado brillanti e piene di calore da essi elaborate, sono inadeguate alla realtà concreta dell'adolescenza, che è molto più complessa e varia di quanto venga presentata.

Scorrendo anche solo rapidamente molte di queste opere, si ha l'impressione che siano stati tentativi, non sempre ben riusciti, di tradurre in linguaggio scientifico, arbitrarie costruzioni pseudo filosofiche o letterarie o siano soltanto generalizzazioni affrettate e non sempre ben controllate di una limitata esperienza, in un particolare ambiente, in una ristrettissima situazione di vita.

Le difficoltà aumentano se non si tratta di un oggetto, ma di un fatto umano che è estremamente difficile ricostruire nelle sue cause, e aumenteranno ancora quando si tenterà di collegare fra loro questi fatti in una azione o reazione di interdipendenza per stabilire un profilo di una persona, di una età.

Non dobbiamo quindi meravigliarci della diversità di opinioni fra i vari autori, così divergenti a volte da far seriamente dubitare sulla possibilità o meno, di stabilire un profilo psicologico dell'adolescenza.

C'è chi la definisce con frase molto poetica « primavera della vita » e c'è chi all'opposto la chiama « età ingrata ». C'è chi parla di « crisi profonda », di « seconda nascita » e c'è chi proclama la continuità perfetta con il periodo anteriore.

C'è chi ne trova la caratteristica nella « scoperta dell'io » e c'è chi la vede nella scoperta dei « valori ». C'è chi insiste sugli aspetti negativi di irrequietezza, tormento, lotta, insubordinazione, anarchia dei sensi e della ragione e c'è chi pone l'accento sugli aspetti positivi di generosità spinta fino all'eroismo, di freschezza di energie, di capacità a realizzazioni indefinite se non proprio infinite.

D'altra parte « l'adolescenza » è un'astrazione; la concretezza spetta agli « adolescenti », cioè non esiste l'adolescenza, ma esistono gli adolescenti. Di mano in mano che avanza, lo sviluppo psichico è sempre più influenzato dalla libera auto-

determinazione, dallo sviluppo anteriore e da tutto l'ambiente spirituale e socio-economico in cui un individuo si trova.

Certo non si possono nè si debbono ignorare le componenti fisiologiche della personalità; i cambiamenti endocrini hanno una innegabile incidenza sullo sviluppo, cambiamenti che sono comuni a tutte le nostre adolescenti in questo particolare periodo della loro vita. Ma lo sviluppo della personalità più che con le trasformazioni fisiche e fisiologiche è in rapporto con la costituzione psichica individuale, con quel particolare clima sociale in cui ciascuno si trova a vivere.

L'adolescente di una grande metropoli degli Stati Uniti, per esempio, sarà certamente assai diversa da un'adolescente europea, italiana. L'adolescente studente di scuola secondaria è *toto coelo* diversa dalla adolescente che una precaria situazione economico-familiare ha costretto a cercarsi un posto di lavoro.

Così, dal suo punto di vista, può aver ragione tanto chi presenta l'adolescenza come l'età bella d'incanto e di fascino, aureolata di sogni e chi come l'età dolorosa sotto lo spasimo di lotte dure o delle angosce di una vita che nasce in tutta la sua pienezza. Probabilmente l'adolescenza è l'una e l'altra cosa insieme.

L'ambiente, i tratti personali anteriori, la libera scelta, porranno l'accento ora sull'uno ora sull'altro dei fattori.

Quanto sto loro per dire, ho cercato di passarlo attraverso il « filtro salesiano », attenendomi molto da vicino alle lezioni del professore Don Lorenzini che è un esperto di psicologia dell'età evolutiva. Mi servirò pure degli studi fatti con intelletto d'amore da coscienziosi direttori spirituali di adolescenti e giovanette, mossi da vero zelo apostolico e sorretti nei loro sforzi da una vasta e sana preparazione psicologico-pastorale.

Di proposito tacerò sulle aberranti conclusioni di pseudo correnti psicologiche che hanno fatto e fanno ancora tanto scalpore, ma che rifiuto come cristiana e religiosa, e che la vera scienza, la sola degna di questo nome, ha dimostrato inconsistenti e false. La coscienza umana per quel senso di dignità che affonda le sue radici nella nobiltà della creatura razionale rifugge dalle conclusioni che vorrebbero dissacrare l'uomo proprio nell'età più ricca di speranze.

Nei nostri climi, l'adolescenza decorre in genere dagli undici, dodici anni sino ai diciassette, diciotto e indica quel

periodo di vita durante il quale attraverso profonde trasformazioni fisiologiche e psicologiche, la donna raggiunge la pienezza della maturità delle sue funzioni organiche e psichiche.

Nei quadri cronologichi della vita umana l'adolescenza costituisce senza dubbio il periodo più importante sia che si considerino i grandi avvenimenti dello sviluppo che si verificano in esso, sia che si ponga attenzione agli aspetti pedagogici e formativi, poichè è il momento in cui con maggior efficacia vi si può svolgere l'opera dell'educazione e della formazione.

La conoscenza quindi e più ancora la comprensione dell'anima di ogni nostra educanda che nel periodo della sua adolescenza può essere assillata da nuovi sconcertanti problemi e agitata da crisi che ne sconvolgono la condotta e ne alterano i rapporti con la famiglia e con l'ambiente scolastico è, ripeto, la « conditio sine qua non » dell'efficacia della nostra opera di educatrici.

Non possiamo nascondercelo, questa conoscenza è assai ardua; non le mie parole, ma la lunga esperienza di molte di loro può attestarlo.

Nel nostro sforzo di comprensione possiamo trovarci di fronte a molte difficoltà erompenti sia dalla caratteristica complessità dell'animo femminile, sia dal fatto che le adolescenti tendono a voler comparire, ai loro occhi stessi, quello che vorrebbero essere e non quello che sono, e sia da quell'altro fattore che la loro vita, permeata di sensibilità e di sentimentalità più che di ragione, è costituita da fenomeni fuggevoli, che si susseguono rapidamente e dei quali le adolescenti stesse molte volte non hanno coscienza.

Di qui appare quanto impegnativa, intelligente, amorevole debba essere la nostra opera per raggiungere questa conoscenza e questa apertura verso l'animo giovanile, apertura che è indispensabile per evitare gravi errori e svolgere una azione formatrice.

Per facilitare il nostro studio, ed avere per così dire un filo conduttore che mi aiuti a districarmi fra il dedalo di osservazioni che si potrebbero fare e che tutte magari hanno già presenti alla mente, ordinerò i pensieri intorno a tre punti.

1. *Elementi psicologici comuni alle adolescenti.*
2. *Elementi psicologici della adolescente di oggi.*
3. *Elementi psicologici della adolescente interna in generale e orfana.*

Se poi rimarrà tempo, comunicherò loro il risultato di un'inchiesta fatta su di un campione molto vasto di adolescenti il cui argomento si aggira intorno a questo centro:

« Come vorresti la tua educatrice? » da cui si possono trarre utili princìpi pedagogici per noi.

1. *Elementi psicologici comuni alle nostre adolescenti.*

Pongo l'accento sul possessivo « nostre », cioè italiane e non statunitensi, per esempio, con tutto il peso di una tradizione culturale umanistica, latina e cristiana ecc., ecc., che in tanti secoli ha pur lasciato un'impronta, anche se oggi si parla di paganesimo imperante nella vita.

Fra i tanti elementi psicologici rilevati dai vari autori, non volendo enumerarli tutti per amore di tempo e anche perchè mi pare più opportuno focalizzare l'attenzione su poche cose, ma chiare e ben precise, lasciando la scienza pura agli scienziati puri, ne scelgo cinque che mi pare facciano al caso nostro.

— Bisogno impellente di affermare la propria personalità.
— Tendenza all'imitazione.
— Debolezza organica, ma soprattutto psichica e coscienza di questa debolezza.
— Dominio dell'affettività sull'intelligenza e sulla volontà.
— Accentuazione del sentimento religioso.

— *Bisogno impellente di affermare la propria personalità.*

« L'adolescenza, — è stato detto, — è caratterizzata dalla scoperta dell'io ».

La frase, presa così come suona, è inesatta, ma traduce una realtà innegabile. Anche la fanciulla ha, evidentemente, una certa conoscenza di se stessa, ma confusa e immediata; soltanto nell'adolescenza essa diviene introspezione, possesso cosciente, riflessione su di sè, esplorazione del proprio mondo interiore. Il suo sguardo finora spalancato sul mondo esterno, si ripiega su se stessa e scopre un nuovo mondo assai più vasto e misterioso del primo; sembra quasi che per la prima volta l'adolescente incontri se stessa.

Mutamenti biologici, stimoli ambientali, nuovi contatti con la società, evoluzione di dinamismi psichici sono le cause prossime di questa introspezione, riflessione dell'io soggetto sull'io oggetto.

Ma qual è questo io al quale l'adolescente presta ora maggiore attenzione? Uno psicologo americano, il Jersild, così lo definisce: « un composto di molti stati, impressioni ed emozioni psichiche ». Esso include le *percezioni* che l'adolescente ha di se stessa: le impressioni che ha del suo corpo, l'immagine che si è formata del suo aspetto fisico e delle proprietà visibili della sua persona. Include il *concetto* che essa ha di sè, delle sue capacità e abilità, del suo posto, del suo ambiente, delle sue possibilità. Include pure gli atteggiamenti che essa ha nei riguardi propri: le credenze, le convinzioni, e i valori ai quali aderisce. L'io include tutto ciò che si può cogliere nelle parole « io, me, mio, io stessa ».

Da tutta questa esperienza intima, tipicamente umana, l'adolescente ha la sensazione di essere ormai donna non soltanto fisicamente, ma anche psichicamente, cioè di avere un pensiero e un giudizio da esprimere, una volontà da far valere, una parola da dire; in ultima analisi, sente prepotente il bisogno di affermare il proprio « io » e far sentire la propria personalità.

Naturalissimo questo bisogno, perfettamente normale in sè, tanto che sarebbe da temere assai del perfetto sviluppo psichico di un'adolescente che non lo provasse (sentire bene inteso, il che non è sinonimo di manifestare, tutt'altra cosa).

L'adulto che si meravigliasse, farebbe vedere, se non altro, che non conosce, o conosce troppo poco e male quella natura che pretende di dirigere.

Ma poichè l'adolescente di fronte alla schiarita della propria personalità, delle proprie capacità, di fronte soprattutto al sentimento della propria dignità personale, vivissimo a questa età, non ha il controllo esatto delle proprie forze e manca di giusta prospettiva cioè di una conoscenza profonda della gerarchia dei valori, sono possibili varie e gravi deviazioni di questo bisogno normale.

Non è quindi del bisogno in sè, che dovremo nel miglior modo soddisfare perchè è prezioso, ma delle sue possibili deviazioni, che ci dobbiamo preoccupare per prevenire o, per così dire, raddrizzare.

Quali le principali deviazioni?

Un eccessivo bisogno di libertà, di rendersi indipendente, specialmente in famiglia o nel collegio in cui si è trovata fin da bambina e in cui teme di essere trattata ancora come tale. Anche solo l'uso involontario di questo vocabolo « bambina » assume per qualche adolescente la gravità di colpa di lesa maestà!

Da ricerche psicologiche si è potuto osservare che in genere questo atteggiamento ad una certa autonomia, e questa « crisi verso l'autorità » si verificano con tanta maggior frequenza e allarmante intensità, quanta minor possibilità è offerta dall'ambiente educativo alla ragazza di prendere delle iniziative interessanti, quanto più ferrea e incompresa è la disciplina a cui si vuol sottometterla.

All'arbitrio dell'adulto che tenta di soggiogare la sua libertà, la ragazza per lo più si ribella, mentre si sottomette con relativa facilità, almeno interiormente, a chi le comanda in nome di una legge a cui egli stesso obbedisce perchè supera entrambi. Tutto questo l'adolescente lo sente; di qui la diversità di comportamento con persone diverse.

La ragazza « non è contenta di sè », eppure non sopporta le osservazioni, i rimproveri anche di lieve importanza che considera lesivi della sua personalità.

È estremamente sensibile al punto d'onore: una parola sola anche con buona intenzione e giustamente pronunciata, un gesto, un sorriso, possono ferirla profondamente, e mentre noi, un'ora dopo le avremo già dimenticate, restano, invece, a volte, a lungo nel suo cuore come spine dolorose.

Il senso dell'onore è l'embrione della coscienza e del rispetto di sè, e quindi va rispettato, poichè la giusta fierezza è una delle più grandi risorse dell'animo e un potente freno, anche se insufficiente da solo, alle cadute morali.

È facilmente irritabile. Per un nonnulla perde le staffe.

Questa facilità a impennarsi, questa irritazione senza causa adeguata sono, sì, deviazioni di quel tal bisogno di affermazione della personalità, ma assai comprensibili se non giustificabili.

Di più, le trasformazioni che contrassegnano l'adolescenza, le nuove funzioni che sorgono, provocano nell'organismo degli sconvolgimenti e suscitano svariate reazioni fisiologiche e psi-

chiche, rendendo la ragazza estremamente sensibile, facilmente sofferente, fiacca e inerte; in qualche caso, fortunatamente raro, la predispongono a veri disturbi nervosi di isterismo o di profonda depressione.

Le nuove funzioni endocrine che entrano in attività contribuiscono spesso a far sorgere profonde crisi fisiche e psichiche, che si rivelano nel comportamento; così si possono spiegare talora certe bizzarrie del carattere, gli sbalzi dell'umore, gli scatti nervosi, le ansie, gli sconforti, le malinconie e tutta quella instabilità, che rende molte volte problematica la condotta della ragazza.

Un'altra deviazione è quel rinchiudersi spesso in una torre d'avorio. L'adolescente che si sente da tutti incompresa viene giudicata chiusa.

È vero, l'adolescente fa molta fatica a confidarsi con gli adulti, a rivelare agli altri il suo vero volto interiore che neppure lei conosce bene, e questo per vari motivi. Uno dei principali è la difficoltà ad esprimere ciò che prova dentro di sè; ha a sua disposizione un vocabolario molto ridotto, l'espressione di sentimenti delicati richiede sfumature, e non è cosa facile. Inoltre, le sue, sono spesso impressioni contraddittorie, vaghe, difficilmente analizzabili, imprecise. E poi non osa rivelarsi interamente; prova sentimenti di ogni genere: alcuni che sa buoni e lodevoli, altri meno nobili, come invidie, gelosie ecc. E noi adulti le predichiamo sempre un ideale nobilissimo! L'adolescente si sente molto lontana da un simile ideale e teme, se confida i suoi veri sentimenti agli adulti, una predica, o rimproveri, o disprezzo. Una causa notevole del carattere chiuso della ragazza è appunto la differenza che è in grado di constatare tra la morale perfetta che le viene proposta e il suo comportamento.

Bambina, diceva ingenuamente quello che pensava; i suoi sentimenti e pensieri le si leggevano sul volto.

Adolescente, sa che vi sono sentimenti buoni e cattivi e siccome non ama essere corretta, rimproverata, o giudicata male, preferisce tenerseli per sè e ha così l'impressione di una grande solitudine e di non potersi confidare con nessuno con tutta sincerità.

Solo chi saprà far sentire all'adolescente che comprende a fondo la fragilità umana e equilibrare con tatto delicato

l'obbligatorietà e la nobiltà dell'ideale, con l'indulgenza per la debolezza umana, potrà penetrare in quel mondo chiuso e portarvi luce e forza.

Un altro fatto è da tenere presente. Anche quando l'adolescente cerca di aprirsi, il mistero della sua anima si vela di strani pudori. Essa spesso mostra soltanto le sue doti minori, spinosa siepe che nasconde campi fioriti e quindi vale più di quanto non dimostri, è migliore di quanto non osi affermare, avendo timore di mostrarsi buona. Resistenze, gelosie, antipatie sono spesso la dura e rugosa scorza che nasconde tesori.

Un'ultima deviazione: l'adolescente passerebbe gran tempo alla toilette... e si perde in tante piccole vanità.

Il bisogno di affermarsi, di essere ammirata, ricercata, unito a un male inteso ideale di bellezza, vivissimo a questa età, la porta a curare soverchiamente il suo corpo. Eppure se fosse sapientemente guidata, sarebbe già capace di arrivare gradatamente, ma sicuramente, al vero concetto della bellezza umana a quello « splendor formae super partes materiae proportionatas » di cui parla S. Tommaso, che è lo splendore dell'anima irradiantesi dall'involucro fisico e che trasfigura anche il corpo più deforme.

L'adolescente, contrariamente a quanto può parere, è sensibilissima a questi argomenti che rispondono alla parte più nobile di lei. Certo è necessario che chi l'aiuta, abbia tutta la finezza dell'artista e la delicatezza del chirurgo che opera con mano leggera su organi delicatissimi; un tocco troppo rude potrebbe distruggere anzichè costruire.

Tutte le deviazioni che ho più sopra nominate e le molte altre che si potrebbero aggiungere, lo ripeto, non sono frutto di cattiveria, di posa, come spesso si pensa, ma effetto di una esagerazione nello sforzo che l'adolescente fa per affermare la sua personalità.

Vuole avere una fisionomia propria, espressione del carattere che proprio in questo periodo è in via di formazione.

A questo bisogno è legato anche l'altro di conoscere la propria vocazione che sorge impellente in via generale dai quindici ai diciassette anni. Quando inizia la giovinezza, l'anima sente un bisogno maggiore di riflessione e di ripiegamento su se stessa in una introspezione sempre più attenta, nel desi-

derio fortissimo di rendersi conto dei mille problemi della vita, in un'analisi vasta e multiforme.

« Non è da credersi, — avverte il Gemelli, — che questa sia una manifestazione di una maggiore interiorità della vita; siamo di fronte solo ad una affermazione prepotente della personalità nascente ». E che sia prepotente quest'affermazione lo possono constatare quelle di noi che sono più vicine all'anima delle giovani e godono la loro confidenza; infatti da nessuna come dalle giovani si sentiranno presentare tanti quesiti, tanti problemi uno più assillante dell'altro.

« Che cosa è la vita? », « Perchè tante difficoltà? », « Che cosa farò domani? », « Chi mi aiuterà? », « È possibile farsi strada, domani, in mezzo alle incomprensioni, alle invidie, alle cattiverie umane? ». « È possibile soprattutto perseverare in una rettitudine di vita che oggi non discuto neppure, ma che domani potrei discutere e rifiutare? ». « Quelle che oggi cadono e falliscono non saranno state ieri decise come lo sono io oggi? E allora che cosa diverrò io domani? ».

Le domande si incalzano una dopo l'altra, un giorno più dell'altro, dimostrando quale vulcano bruci nel fondo dell'anima della giovane. Soprattutto l'ultimo quesito rende trepido lo spirito che non si acqueta se non davanti al giuramento divino: « In verità, in verità vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, ve la concederà ». Soltanto la fiducia in Dio e nelle preghiera può dare la pace. I mezzi umani che la pedagogia e la psicologia ci offrono, per quanto buoni, non sono tali da risolvere adeguatamente il problema della perseveranza.

È bene ricordare che quando la soluzione non si affaccia così, o finchè così non è presentata, il tormento può essere forte sino a giungere in alcuni casi ad affermazioni di sconforto che possono manifestarsi anche in proposito di suicidio.

Se poi, a questa difficoltà di carattere generale si aggiunge qualche altro fattore penoso, come una malattia, o, peggio, un difetto fisico che metta la giovane in uno stato di inferiorità palese, lo stato d'animo può diventare drammatico, e solo una fede robusta può impedire tragiche conseguenze.

Tutto questo riguarda soprattutto le giovani, ma non è raro il caso che adolescenti precoci si pongano gli stessi problemi la cui soluzione è tanto più tormentosa quanto più è

instabile l'equilibrio delle loro capacità, quanto più è in fermento la loro personalità.

Quanto ho detto, voleva chiarire il primo elemento psicologico caratteristico della adolescente cioè il « bisogno impellente di affermare la propria personalità ».

— *Tendenza all'imitazione.*

Un secondo elemento psicologico comune all'adolescente è la tendenza all'imitazione.

Sembra essere in opposizione al primo, ma chi ha esperienza di adolescenti troverà che accanto al bisogno di originalità, di essere qualcuno, sussiste contemporaneamente la tendenza all'imitazione, per quanto affatto inconsapevole.

Il nuovo mondo in cui la nostra adolescente sente di trovarsi, la mette in imbarazzo. Manca di esperienza e quindi, per quanto lo desideri, non sa agire di propria iniziativa.

Concretizza il suo ideale in un personaggio reale: l'amica, la Suora, l'insegnante, la compagna di scuola, magari il protagonista di un romanzo o una diva del cinema...

Tale personaggio diventa l'oggetto del suo studio, della sua ammirazione, del suo affetto, della sua fedele imitazione. L'ideale, realizzato in una persona, agisce così fortemente sull'animo di una giovane, che di frequente essa perde la propria fisionomia, e diventa schiava dell'esempio altrui, e ne ha deformato il proprio carattere.

Molto di più naturalmente si deve dire quando questa personalità superiore, o immaginata tale, è un uomo. La giovane subisce il fascino della superiorità ideale più che della persona reale, ma se non è prudente e ben guidata, può correre dei veri e gravi pericoli.

Ugualmente grave può essere l'orientamento della propria vita e vocazione per l'influenza di un ideale giovanile veduto e amato attraverso una persona; ad esempio una Suora.

È evidente quindi il pericolo e l'errore grave di chi, non comprendendo l'atteggiamento di fiducia dimostrato dall'adolescente, la affezionasse a se stessa fermandola all'inizio dell'ascesa verso Dio.

Scrive un saggio ed esperto direttore di anime a questo proposito: « Errore infelice per chi non comprende; delitto per chi sa; anche perchè la china è sempre sdrucciolevole e

più di uno ha toccato l'abisso rubando a Dio l'orientamento dell'affetto umano ».

Solo Dio è il fine dell'uomo e per questo Gesù è morto: solo a Dio si devono orientare e affezionare le anime. Chi si atteggia a piccola ridicola divinità, sarà infranta, e sarà l'adolescente stessa a infrangerla, perchè essa aspira all'infinito e tutto ciò che è limitato non può essere altro per lei che ostacolo e inciampo.

Tuttavia, in questo atteggiamento rettilineo di orientamento a Dio, la guida non darà mai l'impressione di allontanarsi dall'adolescente e di abbandonarla. Anzi, sarà sempre vicino e sempre le additerà la vetta desiderata, e, come guida qualificata, la precederà difendendola dai pericoli, sorreggendola nei punti difficili e sempre animandola a salire, nonostante la fatica.

La guida è necessaria, ma la guida non è la vetta!

— *Debolezza organica e psichica.*

Terzo elemento psicologico comune all'adolescente è la sua debolezza e la coscienza più o meno chiara di questa debolezza.

I primi passi per l'affermazione della sua personalità mettono ben presto l'adolescente a contatto della sua debolezza che fa nascere in lei il bisogno di un appoggio e di una difesa. Desideri alti, nobili, eroici, ma spesso irrealizzabili, aspirazioni potenti per ogni bella conquista, sogni di grandezza in ogni campo e contemporaneamente difficoltà forti, la lotta potente per la conquista della purezza, per il dominio equilibrato del sentimento, quasi tarpano le ali all'anima. Di qui entusiasmi e scoraggiamenti, propositi e collassi. Guai se in questo delicatissimo momento l'adolescente rimane sola a lottare, se il suo bisogno di appoggio e di difesa rimane insoddisfatto o peggio ancora mal soddisfatto.

Una deviazione pericolosa di questo bisogno è quel fenomeno che si chiama comunemente « mascolinizzazione ».

L'adolescente si sente debole, capisce che anche gli altri la riconoscono tale, trova il ragazzo più forte di lei, soprattutto sa che è considerato più forte di lei e allora, non potendo cambiare natura, per soffocare quel senso di inferiorità, lo imita nel comportamento. Di qui quei repentini e inspiegabili cambiamenti: la ragazzina vivace ma educata, gentile, ha lasciato il posto al puledro ribelle che corre, scavalca osta-

coli, quando non assume un tono così impertinente e spavaldo da mettere a ben dura prova il dominio di chi le sta accanto. Un rimprovero duro e aspro non guarirebbe la piaga, ma renderebbe sempre più dolorante la ferita. Soltanto una saggia comprensione e una graduale e opportuna illuminazione sulla nobiltà della donna, sulla missione che Dio le affida, porterà l'adolescente ad accettarsi, nonostante la sua debolezza e i suoi limiti che non sono affatto un ostacolo, ma mezzi di conquista e di ascesa.

— *Dominio dell'affettività sull'intelligenza e sulla volontà.*

Quarta caratteristica dell'adolescenza è il dominio incontrastato dell'affettività sull'intelligenza e sulla volontà.

In genere nella donna si ha sempre questo predominio della parte affettiva sulla parte razionale. Nell'adolescente però il predominio è quasi assoluto. La sua intelligenza è più aperta all'intuizione che al ragionamento e alla riflessione. La sua volontà più facilmente segue il sentimento che la logica e il dovere. Questo spiega perchè essa è giudice inesorabile di se stessa e soprattutto degli altri, di noi, in cui scopre una sconcertante infinità di debolezze, compromessi, incoerenze, piccole viltà e rinunce all'ideale altissimo che le predichiamo.

Questo spiega pure i cambiamenti repentini di sentimento: simpatia e antipatia; gioia pazza e malinconia; atti di coraggio incredibili, e timidità esagerate; bisogno di solitudine e di vita interiore ed espansione ed amicizia.

Questo spiega ancora nell'adolescente la ricerca affannosa di una persona che la comprenda, che possa sentire vicina, possa amare e dalla quale possa sentirsi riamata. Se non la trova, quasi come compenso, evade, sfugge dalla realtà concreta del vivere quotidiano nel quale si sente incompresa e sola, e si immerge in un mondo fantastico, ove può con la fantasia soddisfare alle sue intime esigenze e appagare i sogni che più accarezza e vagheggia.

Di qui il fatto della grande attrattiva, in questa età critica, per le letture e per i film specialmente romantici.

È il momento in cui l'educatrice deve esserle accanto per dirle in tono convinto, ma misurando e studiando ogni parola, che c'è « Uno » che la comprende perfettamente, che la ama singolarmente e che ha nelle sue mani e nel suo Cuore l'av-

venire di tutte le anime e di ciascuna in particolare; che il piano paterno di Dio si realizzerà nonostante le incomprensioni e che una cosa sola può distruggere il disegno del Signore: il peccato!

La crisi dell'adolescenza è, in sintesi, una crisi di volontà.

Anche la sua intelligenza, è vero, ha bisogno di luce, ma è soprattutto la volontà che ha bisogno di energia.

Ma è pur vero che la volontà si muove verso i « valori »; finchè una determinata realtà non rappresenta un valore, la volontà è nell'apatia.

È inutile e spesso dannoso e controproducente dire alla nostra educanda: « Perchè non ti muovi? perchè tu sola sei fredda? ». Bisogna piuttosto illuminare la sua mente sulle ricchezze della natura umana, vista nel piano creativo di Dio e più ancora sugli infiniti tesori della soprannatura, inserita nell'uomo, secondo i dati della Rivelazione.

È tale la luce che si riverbera da questa verità, che l'adolescente non può non rimanere ammirata. Basta questo senso di stupore per convincerla dei « valori » posti a sua disposizione.

Quinto ed ultimo elemento caratteristico dell'adolescente:

— *Accentuazione del sentimento religioso.*

Come ho più sopra accennato, il bisogno di chi la sostenga rispettandone la libertà, d'una protezione che difenda la sua debolezza senza intaccarne la libertà, d'un ideale che dia largo respiro, fa sorgere nell'adolescente il bisogno del fattore religioso in cui tutto questo è possibile.

Bisogna però tenere presente che della religione la nostra adolescente coglie principalmente il carattere soggettivo, sentimentale, più che quello oggettivo dogmatico. Stenta a riconoscere che la parte essenziale della vita cristiana è costituita nei casi comuni dall'azione dei Sacramenti, da quella progressiva e lenta del Sacrificio divino, della Grazia attuale, e non è immediata e miracolistica.

Di qui le delusioni cui va spesso incontro, i suoi scoraggiamenti e la sua stanchezza nella vita spirituale. « È inutile, — dice a se stessa, — continuare nella vita sacramentale, perchè quanto da essa mi aspettavo era un'illusione. Sono sempre la stessa; ho sempre le stesse tentazioni ». Persuasione che si conferma alla vista di tante persone adulte, perseveranti

nelle pratiche religiose e tuttavia tanto lontane da una vita perfettamente esemplare!

È necessario premunire l'adolescente già all'inizio del suo primo fervore e togliere dalla sua mente inesperta l'idea del Sacramento-talismano e farle capire che anche la Grazia è come un seme potente che agisce col tempo. E, come non si chiede subito la spiga alla terra che racchiude il seme di grano, ma si attende giugno, così si deve attendere dall'anima il miglioramento con il tempo, con la sofferenza, con la pazienza.

2. *Elementi psicologici dell'adolescente di oggi.*

Poichè il tempo passa, e non vorrei che in una conversazione che vorrebbe essere psicologica, dar segno manifesto di incoerenza e abusare antipsicologicamente della loro pazienza « magna nimis », mi limiterò ad accennare soltanto gli elementi psicologici caratteristici dell'adolescente di oggi, lasciando alla loro personale meditazione gli sviluppi opportuni.

Questi elementi sono creati dall'ambiente in cui essa vive (famiglia, scuola, collegio, lavoro), dall'educazione che essa riceve nell'infanzia, da tutte le manifestazioni della vita sociale, dalle circostanze in cui essa si è trovata fin da bambina.

Gli elementi negativi che il clima di oggi ha accentuato possono raggrupparsi intorno a questi tre principali:

— maggiore debolezza del sistema nervoso che determina facilmente nell'adolescente delle manifestazioni di nevrastenia e di isterismo;

— maggiore apertura a certe forme sentimentali di devozione, a certe forme di spiritualità di dubbia lega;

— maggiore irriflessione e una certa abulia di volontà.

Non mancano gli elementi positivi. L'adolescente di oggi è più combattiva; più facile a prendere una posizione netta; più cosciente di vivere in un organismo sociale e più aperta alla vita e ai problemi della società.

Sente più forte il problema religioso, sebbene tenda ad accettare della religione soltanto l'essenziale e quella parte umana che la rende simpatica.

A malincuore devo tralasciare ogni accenno alla particolare psicologia dell'interna e dell'orfana. Le differenze per la prima sono dovute soprattutto all'ambiente in cui si trova

e alla vita che deve condurre, un po' monotona e di massa, per la seconda agli antecedenti familiari, e all'incertezza sull'avvenire. Alcune orfane non hanno mai conosciuto una famiglia, altre l'hanno avuta, ma non sono state nè desiderate, nè bene accolte, o mancano almeno di uno dei due genitori, caso il più desiderabile, ma sempre pedagogicamente sfavorevole. Tutti questi fattori che incidono enormemente sull'affettività dell'orfana fanno sì che in generale esse siano psichicamente ritardate a differenza di altre coetanee ed esigono per la loro formazione un personale scelto che compensi quanto da natura esse non hanno ricevuto.

Ed ora mi permettano di riferire di volo, senza commenti, i risultati di un'inchiesta fatta su un campione assai vasto di adolescenti sull'argomento generale:

« Come vorresti la tua educatrice? ».

« Se tu fossi educatrice che cosa faresti? » e domande simili.

Le risposte sono state eloquentissime. Dall'insieme risulta netto il profilo ideale dell'educatrice, indice non dubbio che le adolescenti vedono bene!

Le presento così in forma schematica, come ho potuto raccoglierle, raggruppate sotto quattro punti. Il primo riguarda l'educatrice in sè; il secondo l'educatrice a contatto dell'adolescente; il terzo l'educatrice nella sua missione di Maestra di verità; il quarto nella sua missione di Maestra di vita.

1) *L'educatrice si presenti:*

a) *nel suo volto:* sempre sorridente, serena, dolce, mansueta, non si faccia vedere soprappensiero, afflitta, sofferente;

b) *nella sua condotta:* schietta, irreprensibile, soprannaturale, ma nello stesso tempo profondamente umana;

c) *nella sua missione:* materna e soprattutto amica, piena di comprensione, di carità, di compatimento, dimentica di se stessa, sollecita del bene dell'educanda, tale da ispirare alla fanciulla la massima fiducia;

d) *nel suo spirito:* l'anima di Dio, in cui essa, l'adolescente, possa trovare il Cristo concreto, vivo, vicino, quale lo cerca.

2) *L'educatrice sia rispettosissima della personalità dell'adolescente* e ne aiuti lo sviluppo:

a) la pietà non sia imposta, ma spontanea, anche quella che l'educanda dovrà fare per dovere;

b) la pietà abbia un forte e profondo contenuto dottrinale perchè possa essere frutto di convinzioni e non cosa accettata per tradizione;

c) non si permetta nè permetta ad altri di criticare gli atteggiamenti strani che lei, adolescente, potesse prendere (è una risposta questa che ha avuto il massimo suffragio);

d) faccia in modo che tutta la vita religiosa dell'educanda serva a realizzare l'essenziale della pietà: amore filiale a Dio e amore fraterno al prossimo;

e) cerchi di renderla sempre più cosciente di quello che fa nelle varie manifestazioni della sua vita religiosa.

3) *L'educatrice cerchi di forgiare una personalità veramente cristiana:*

a) formando nell'educanda una mentalità perfettamente cristiana, avviandola allo studio profondo e principalmente alla meditazione del Vangelo e dei problemi religiosi;

b) dando delle idee-forze, poche, ma profonde e vive, capaci di vincolare non solo il sentimento, ma anche l'intelligenza e la volontà in maniera costante;

c) mettendola a conoscenza degli eroi del Cristianesimo, perchè il suo istinto di imitazione e di emulazione possa trovare in essi il modello perfetto cui conformarsi. Presenti la Madonna come mamma amorosa, sostegno della sua debolezza, ideale perfettissimo della donna.

4) *L'educatrice presenti la santità cristiana come l'unico (!) grande ideale della vita terrena ed eterna dell'uomo:*

a) la proponga come ideale raggiungibile a tutti, di qualsiasi stato e condizione, anche in mezzo a tutte le contrarietà, anzi, proprio in mezzo a mille contrarietà, soltanto con la Grazia di Dio che ci viene dalla preghiera, dai Sacramenti, dal Sacrificio Divino;

b) ricordi che uno dei più potenti mezzi con cui l'adolescente può arrivare alla santità è la frequenza dei Sacramenti, soprattutto della Confessione;

c) l'abitui ad essere intrepida nelle manifestazioni della propria personalità cristiana, facendole capire che essa è stata

posta dal Signore sulla terra ad essere per la massa luce, sale, lievito.

Ecco così schematicamente, quanto le adolescenti attendono da noi, e non è poco.

Se un pedagogista fosse stato richiesto di stendere il profilo perfetto dell'educatrice ideale dell'adolescente, credo non avrebbe saputo darci nulla di più e di meglio.

Tutto questo ci è di felice augurio: nonostante tutte le difficoltà di ordine oggettivo e soggettivo, il terreno è pronto a far fruttificare il germe di vita che l'abile cultore vi deporrà.

A conforto e monito dell'educatore, suonano alcune espressioni di G. Papini sull'adolescenza: « È il solo tempo in cui l'uomo sia come ferro bianco e duttile, pronto a colare nelle forme vili, ma anche in quelle divine, non ancora rappreso per sempre nel duro congelamento dell'abitudine. È l'unica stagione che vede fiorire i pensieri grandi: la più felice maturità non potrà che trasformarne qualcuno in frutto. Tutto il rimanente della vita ci scalderemo alla bracilia lasciata dall'incendio della giovinezza ».

Ma nessuna mente umana potrà uguagliare la sintesi che Dio, nel gran libro scritto per l'uomo, la Bibbia, ha dettato per l'adolescente e per i suoi educatori, e che fa sussultare il cuore nell'ansia della responsabilità: « Adulescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea » (*Prov.* XXII, 6).

19 settembre

I. — VOTI SETTIMANALI

Nell'ultimo Capitolo generale si trattò della opportunità o meno dei « voti settimanali » e la discussione si risolse con l'*approvazione di continuare nell'usanza di darli alle interne e alle convittrici,* lasciando che per le allieve esterne ogni Casa ne esaminasse la convenienza.

Madre Linda, avendo saputo che in una Casa di educazione si era trascurato di dare i voti settimanali, disse: « Ricordatevi che *i voti settimanali sono la chiave della disciplina* del collegio ».

1. A chi dare i voti.

A chi dare i voti: interne, convittrici, esterne?

I voti settimanali si diano alle interne e anche alle convittrici che frequentano scuole pubbliche.

Per le esterne, esiste il pericolo che si riducano ad un formalismo e ad un peso eccessivo di lavoro, specie quando le ragazze fossero numerose.

Consideriamo: il voto settimanale, perchè abbia effetto formativo, deve avere duplice efficacia: una per l'educatrice, l'altra per l'allieva. L'educatrice, attraverso il voto settimanale che esprime il giudizio collegiale delle insegnanti e delle assistenti, impara a conoscere l'alunna. L'allieva deve sentire nel voto la risultante del suo comportamento esterno,

Spesso capita che, per il poco contatto che l'educatrice ha con l'alunna (cinque o sei ore su ventiquattro), per il grande numero delle giovani (è più a contatto con la massa che con l'individuo), per la fretta con cui vengono dati i voti (un giudizio collegiale accurato su cinquecento o seicento e più alunne ogni settimana è umanamente impossibile!), questi non hanno sufficiente valore formativo sia per l'educatrice che per la ragazza. Se però le circostanze permettono che questa valutazione settimanale non si riduca ad azione superficiale, ad una cerimonia, allora si diano pure i voti settimanali anche alle esterne, e, dove c'è l'usanza, anche le medaglie.

2. Chi deve assegnare i voti.

Chi deve assegnare i voti?

Dare il voto settimanale di condotta ad una giovane, specialmente se è interna, non è cosa facile perchè bisogna avere molti elementi di giudizio, cioè considerare il comportamento della figliuola nei vari ambienti. Non è neppure realizzabile radunare tutte le settimane le insegnanti insieme con le assistenti.

Naturalmente, chi ha più sott'occhio le giovani sono le assistenti. La scuola è solo un periodo della giornata e, forse, quello in cui più le ragazze si controllano.

È giusto, quindi, che l'assistente proponga il voto. L'insegnante, tutt'al più, potrà rendere noto qualche caso particolare da tenere in considerazione.

Il criterio di giudizio per lo studio, è tener conto dell'applicazione e non della riuscita. Ora, l'applicazione può essere maggiormente considerata dall'assistente.

La collaborazione e l'intesa possono conciliare ogni diversità di parere fra assistenti e insegnanti, quando si tende a Dio e si vive distaccate da noi stesse.

Qualcuno trova opportuno, per educare le giovani all'autocontrollo, far dare da loro stesse il voto di condotta della settimana. Questo si può fare solo con le grandi, ma non sempre, e con la dovuta prudenza e cortesia. Con le piccole è sconsigliato.

Non si facciano, poi, dare mai dalle bambine i voti alle loro compagne, nè si interroghino circa i voti delle alunne delle altre classi. Non è prudente, nè delicato e coltiva una tendenza non caritatevole...

3. Chi deve leggere i voti.

Chi deve leggere i voti?

La lettura dei voti è fatta ordinariamente dalla Direttrice. Qualora non potesse, il regolamento per le nostre Cose di educazione affida l'incarico alla Consigliera scolastica.

Nelle nostre Case grandi, però, la Consigliera scolastica, avendo moltissime mansioni, viene sovente sostituita dall'Assistente generale nella direzione dell'internato. Come tale, è bene che legga lei i voti delle ragazze, qualora la Direttrice non possa farlo.

4. Lettura dei voti.

Lettura dei voti.

Per la lettura dei voti, ci vuole tatto, prudenza e molto rispetto.

Si consiglia, pertanto, di dividere le ragazze in tre gruppi: piccole, adolescenti, giovani dei corsi superiori, in modo da leggerli in sedi separate e da commentarli con parole più opportune alle varie auditrici.

Qualora si trattasse di pagella scolastica ed i voti fossero piuttosto bassi, conviene consegnare il documento individualmente con una parola di incoraggiamento, senza leggere le votazioni a tutte.

I voti devono essere un incoraggiamento; quando non risultassero tali, è meglio non umiliare, rispettare le figliuole, incoraggiarle con materna autorità.

5. Quando leggere i voti.

Quando leggere i voti?

I voti si leggano nel giorno e nell'ora più opportuni.

Non possiamo dare norme generali, perchè ogni Diret-

trice deve disporre ragionevolmente l'orario, secondo l'andamento della propria Casa di educazione. Naturalmente, sarà difficile accontentare tutte e poichè i pareri saranno diversi, la Direttrice esamini bene il pro e il contro di ogni proposta e, fatta la scelta, ne dia le dovute spiegazioni, in modo che tutte, insegnanti e assistenti, risultino convinte.

Si nota che il sabato sera è il momento meno propizio, perchè il malumore delle malcontente si riflette nell'incontro dell'indomani coi parenti in parlatorio, e nelle pratiche di pietà domenicali.

È necessario che assistenti e insegnanti abbiano il tempo di chiarire, di incoraggiare, perciò sembrerebbe opportuno leggere i voti al venerdì sera o anche alla domenica sera. In ciascuna Casa, si stabilisca ragionevolmente l'orario più confacente.

6. Esposizione dei voti in parlatorio.

Esposizione dei voti in parlatorio.

Nell'album del parlatorio si espongano soltanto i giudizi favorevoli: la lode, la menzione, il premio, e basta; cioè solo quanto può tornare di conforto ai parenti e di incoraggiamento all'allieva.

II. — PROBLEMI PSICOLOGICI

La scarsa competenza nel campo psicologico, provoca sbagli nell'assistenza. Si domanda una spiegazione chiara dei vocaboli per una comprensione maggiore del problema educativo.

È una proposta da studiare anche se la sua realizzazione non potrà essere immediata. Tuttavia, la considerazione della nostra incapacità a comprendere anche solo il linguaggio psicologico, ci conferma quanto siamo insufficienti e limitate nell'opera educativa e quindi ci stimola a due propositi:

1) Dobbiamo renderci sempre più competenti nel settore educativo per evitare errori nell'assistenza: studiare il metodo nelle sue fonti; conoscere le figliuole.

2) Dobbiamo avere un atteggiamento interno di umile rispetto di fronte ad ogni anima da educare che ci è affidata.

20 settembre

I. — UNIFICAZIONE DEL PROGRAMMA DI LAVORO EDUCATIVO

In seguito alla relazione del reverendo signor Don Gianola sull'unificazione del programma di lavoro educativo imperniato sull'insegnamento religioso, si presentano difficoltà e proposte.

Il consiglio di un piano organico di lavoro per la formazione religiosa delle nostre alunne, fu già presentato in una circolare dalla nostra amatissima Madre quando era Consigliera generalizia preposta agli studi. In essa insegnava alle Direttrici come programmare il piano annuale, in modo che le lezioni di religione, le buone notti, le iniziative per i tridui e le novene, i fioretti da consigliare nelle varie circostanze, s'incontrassero tutte in un principio animatore prestabilito.

Difficoltà:

1. Programmi di religione.

L'insegnamento di religione è diverso per ogni classe e non può essere idea unificatrice.

La materia d'insegnamento catechistico delle singole classi, non può diventare fondamento unico per l'azione formativa di tutte, proprio per la varietà dei programmi; però una verità catechistica può essere sempre il principio informatore di un programma annuale.

2. Gli Esercizi Spirituali.

Gli Esercizi Spirituali, in generale, hanno argomenti propri (i Novissimi) e, per quanto costituiscano la pratica più importante dell'anno, non potrebbero entrare nel piano unificatore del lavoro educativo.

Se il Sacerdote o i Sacerdoti che predicano gli Esercizi Spirituali sanno che nella Casa di educazione il programma formativo dell'anno s'incentra in un determinato argomento, anche sviluppando i Novissimi, possono sempre presentarli nella luce di quella determinata idea-chiave.

Proposte:

3. Catechismo quaresimale.

Un insegnamento di religione, unico per tutte le classi, è spesso quello di Quaresima, che potrebbe assurgere come a motivo ispiratore del programma annuale formativo.

L'idea di prendere come spunto del programma annuale l'insegnamento del catechismo quaresimale, unico per tutte, è buona.

4. Programma delle Pie Associazioni.

Le nostre Pie Associazioni presentano già un'unica idea fondamentale, come base di tutta la formazione annuale da dare alle giovani, prolungandosi anche nell'estate con iniziative appropriate.

La proposta di dare a tutta la Casa di educazione il programma annuale formativo stabilito per le socie delle Pie Associazioni, è da tener presente, perchè buona e facilmente realizzabile.

Le nostre Associazioni, infatti, non presentano un vero e proprio studio di qualche parte della dottrina cristiana, ma un'idea centro, dalla quale si ricavano spunti per conferenze, adunanze, iniziative apostoliche per tutto l'anno, estendendosi anche alle vacanze.

Il problema delle vacanze deve essere considerato con serietà. Non possiamo abbandonare le allieve a loro stesse, per lunghi mesi. Dobbiamo offrire e attuare con loro un programma estivo di lavoro, di cultura profana e religiosa, di pratica cristiana, di pietà, di apostolato, che le accompagni nei mesi estivi e autunnali, fino all'inizio del nuovo anno scolastico.

Di conseguenza, il programma formativo che ogni Casa deve organizzare, deve andare da un ottobre all'altro.

II. — ASSISTENZA CONTINUATA

Sul principio ribadito nella mattinata dalla reverendissima Madre, che le allieve devono essere sempre assistite, sorgono dei quesiti.

Don Bosco, nel suo Sistema Preventivo, ci dà questo principio: si sorvegli « in guisa che gli allievi *abbiano sempre* sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti... ».

Non rientra affatto nel nostro metodo la norma di lasciare le giovani sole, alla loro libera iniziativa, perchè si abituino alla responsabilità. L'autogoverno non è per noi.

C'è, però, una giusta interpretazione « dell'occhio vigile dell'educatore » sui giovani voluto da Don Bosco, e cioè l'interessamento, l'incarico che si dà ad una giovane fidata, non già per nostra comodità, ma per una organizzazione prestabilita, per un instradamento nell'apostolato.

Quando la Madre dice di fare delle nostre ragazze delle catechiste, affidando loro l'insegnamento della religione alle più piccole, implicitamente insegna a praticare quest'altra forma di assistenza, che non è più materiale, ma formativa ed efficacissima. Certamente queste giovani devono ricevere antecedentemente questa sicurezza di formazione. A questo scopo mirano le Pie Associazioni.

1. La F. di M. assistente in casi di emergenza.

Si può permettere che una Figlia di Maria, qualificata presso le compagne come elemento responsabile, le assista

in momenti di emergenza, come il ritardo della Suora ecc.? Essa continuerebbe così, anche nell'ambiente scolastico, a fare ciò che fa nell'ambiente delle Pie Associazioni come figlia di Maria Capo-gruppo o Giardiniera, cioè ad avere la responsabilità del comportamento delle compagne nell'assenza e nella fiducia della Suora.

Se la Figlia di Maria assiste le compagne in un momento di emergenza, senza avere riconoscimento di superiorità presso le altre, non ha nessuna efficacia, perchè non ha ascendente.

In questo caso le giovani sono veramente sole, perchè la Suora non è presente neppure moralmente, in quanto non ha delegato nessuna.

Se invece, la giovane, nell'organizzazione scolastica, è presentata da una Superiora ed è riconosciuta dalle compagne come responsabile e rappresentante della Suora insegnante o assistente temporaneamente, brevemente assente, allora fa opera di assistenza, e la Suora è presente moralmente. Badiamo, però, che sia una impossibilità vera e non un pretesto.

Se la Suora, sicura di essere sostituita dalla F. di M., sbriga altre faccende e ritarda ad andare dove l'attendono le ragazze, non assiste neppure moralmente, perchè bada ai suoi comodi ed è responsabile di una trasgressione volontaria al suo dovere.

Quanto all'organizzazione delle Pie Associazioni che stabilisce giovani Capo-gruppo e Giardiniere, ricordiamo che ciò non implica lasciarle indipendenti, arbitre, responsabili dei Gruppi o delle Aiuole. È troppo presto! L'assistenza della Suora, come abbiamo già accennato, fu in atto durante la preparazione; è concomitante, in quanto fa i suoi interventi nell'adunanza; continuerà anche dopo, perchè s'interesserà dell'esito.

2. La capoclasse.

È bene avere in ogni classe un'alunna capoclasse?

La domanda circa l'avere una capoclasse, richiede una duplice risposta.

In generale, avere un'alunna di ottima condotta e adulta quale capoclasse, è buona cosa per il respiro necessario alle insegnanti nel cambio delle ore. Però, che alla capoclasse sia addossata la responsabilità della disciplina, senza discernimento, perchè l'insegnante possa stare tranquilla e permettersi di arrivare in ritardo a scuola o altrove, è da biasimarsi.

La figliuola, innanzi tutto deve avere prestigio. Bisogna, poi, studiare la sua posizione nell'organizzazione generale della scuola.

3. Assistenza negli studi durante la conferenza delle Suore.

Quando c'è la conferenza per le Suore, si può dare l'assistenza di studio delle interne ad una ragazza fidata?

Durante la conferenza settimanale delle Suore, possiamo, con le dovute cautele, lasciare nello studio una educanda fidata, però, vi deve essere una Suora che giri, passando da uno studio all'altro, in modo da evitare ogni possibile inconveniente.

La Suora non è materialmente presente in ogni ambiente di lavoro, ma le ragazze sentono la sua presenza morale e il suo occhio vigile.

Questa disposizione è norma di prudenza:

— sia per le ragazze che non sono sole in una parte della Casa;

— sia per noi che siamo sicure che qualunque cosa possa accadere (malori, inconvenienti, ecc.), c'è una Suora in grado di provvedere.

4. Giovani capogruppo come aiutanti dell'assistente.

Una Suora assistente, avendo bambine di più classi da assistere e non potendole accompagnare all'entrata o prelevare all'uscita dalle aule, può farsi aiutare da ragazze capo-gruppo?

La Suora assistente che ha assistite di classi diverse,

dislocate in piani diversi, può farsi aiutare da buone giovanette adulte capogruppo.

Basterebbe, però, organizzare meglio la suddivisione delle ragazze per semplificare l'assistenza.

Un'assistente dovrebbe avere figliuole che, pur essendo di classi diverse, fossero però in aule poste nello stesso piano.

5. Aspiranti e postulanti nell'assistenza.

Non sembra opportuno fare assistere le ragazze da aspiranti o postulanti studenti, non avendo nessun ascendente e non conoscendo il metodo educativo.

La proposta è giusta: se le aspiranti o le postulanti, messe ad assistere, non sono costituite in autorità presso le ragazze, può capitare che, non avendo nessun ascendente, anzi essendo piuttosto timide, siano sopraffatte o cedano ai pretesti delle alunne.

III. — ASSISTENZA IN CHIESA

L'assistenza in chiesa fa sorgere alcuni quesiti.

1. Assistenza durante la S. Comunione delle alunne.

Qualche Sacerdote consiglia alle Suore assistenti di uscire durante la Comunione delle ragazze. È principio da accettarsi?

Don Rinaldi raccomandava l'assistenza in chiesa anche dopo la Comunione e voleva che la Suora osservasse quello che avveniva fra le sue assistite, *non per controllare* chi andava alla balaustra, ma per impedire piccoli disordini. Soleva dire che gli occhi con cui si guardano le giovani sono consacrati al Signore e che perciò, pur guardando le ragazze, possiamo fare un devoto ringraziamento alla Comunione.

Ciò che importa conseguire, è evitare alle figliuole l'impressione che sono controllate.

Il consiglio di uscire durante la Comunione delle alunne, quindi, se è dato genericamente, non ci tocca, non ci riguarda. Abbiamo la nostra tradizione: restiamole fedeli.

Norma generale è dare comodità di accostarsi ai Sacramenti e di dire apertamente che la Comunione è obbligatoria una volta all'anno per adempiere il precetto pasquale e basta.

Non dobbiamo mai fare riferimenti all'uso dei Sacramenti in rapporto al comportamento lodevole o biasimevole delle ragazze. Neppure alludere lontanamente e, tanto meno, dare ordini in proposito. Non si dirà, quindi: « Andate a confessarvi, a comunicarvi... », ma: « C'è il confessore, c'è comodità di accostarsi ai Sacramenti. Chi vuole ne approfitti ».

2. Assistenza durante la Comunione degli Esercizi Spirituali delle alunne.

Non è neppure prudente farlo durante gli Esercizi Spirituali, specialmente alla chiusa, per la Comunione generale?

Il caso degli Esercizi Spirituali è una particolarità che rientra nell'atteggiamento generale dell'assistenza.

Se nella Casa di educazione c'è clima di fiducia, le ragazze si sentono libere, ed è il fine che si vuol conseguire. Tutto dipende dall'atteggiamento di chi assiste e dalla generosità con cui intende, ama, attua nello spirito e nella forma il nostro metodo.

3. Visite in chiesa non assistite.

È bene concedere le visitine in chiesa, quando l'ubicazione della cappella non è favorevole per l'assistenza di quante chiedono di andarvi?

L'assistente deve dare fiducia. Don Bosco raccomanda le visite frequenti a Gesù Sacramentato. Esse sono eminentemente formative.

Quando però l'ubicazione della cappella non è favorevole, bisogna organizzarsi in modo che si abbia una certa sicurezza morale. Una Suora che stia in chiesa o per le scale,

nei corridoi e che vigili chi va e chi viene, può favorire l'assistenza. In via generale, quando non si hanno prove certe di inconvenienti, la Suora deve dare fiducia. Se poi, conoscendo le proprie assistite, ha prove concrete sfavorevoli, veda in bel modo di affidare quelle sospette a compagne modello e di seguirle.

4. Varietà di preghiere.

Come lasciare una certa libertà di preghiere, durante la S. Messa e non creare monotonia, quando le educande partecipano all'unica Messa della comunità, durante la quale, invariabilmente, eccetto la domenica, si recitano le preghiere del buon cristiano e il S. Rosario?

Il reverendo sig. Don Gianola, pur ricordando che è bene variare qualche volta le preghiere, ha però insistito sulla *uniformità* perchè ci sia *solidità e unità di metodo,* necessarissima a non disorientare le giovani, a danno della partecipazione alla S. Messa.

La variante da introdursi qualche volta, secondo il suggerimento avuto, è solo diretta al fine di rompere l'abitudine che può degenerare nel meccanicismo.

Il S. Rosario durante la S. Messa della Comunità, quando ve n'è una sola, lo si dice proprio per venire incontro alle giovani, alle quali si vuol lasciare il conforto di questa devozione senza diminuire il tempo di studio del pomeriggio.

Inoltre, teniamo presente che la preghiera ben fatta e amata, non dipende tanto dalle formule, ma dalle disposizioni dell'anima: queste dobbiamo coltivare. È lo spirito che vivifica e dà, ogni giorno, alla nostra preghiera veste nuova!

E per questo, ecco il mezzo: alla buona notte, diamo freschezza di slancio alle anime, per l'incontro mattutino con il Signore nel Sacrificio della Messa. Oggi, sarà un'intenzione particolare; domani un'attenzione speciale per una parte della Messa, per esempio, per l'offerta del vino a cui uniremo, con le gocce d'acqua, i sacrifici della giornata; dopo domani sarà il ricordo del Santo del giorno la cui vita ha

insegnamenti adatti per le giovani, ecc. Basterà anche inculcare alle ragazze, per rinnovellare loro la recita del S. Rosario, l'intenzione con cui Don Bosco caratterizza ogni giorno della settimana e che noi troviamo nel nostro libro di preghiere.

Il fatto, poi, che alla domenica la Messa sia comunitaria, è già un eccellente aiuto a rompere abitudini e a dare un senso nuovo, a creare un risveglio di pietà.

IV. — UN PUNTO FONDAMENTALE DEL SISTEMA PREVENTIVO

Un richiamo.

L'articolo 3° delle nostre *Costituzioni* afferma che le Figlie di Maria Ausiliatrice « nella loro opera di istruzione e di educazione cristiana della gioventù, si atterranno fedelmente agli insegnamenti del santo Fondatore Don Giovanni Bosco ».

Ora, nel Sistema Preventivo, fra le altre norme, c'è pure questa: « Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirare le orecchie ed altri castighi simili, si devono assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani e avviliscono l'educatore ».

Abbiamo ricordato questo punto per elevarci ad una considerazione che ci renderà sempre più pazienti e comprensive verso qualunque tipo di assistite.

Siano esse giovani, adolescenti, bambine, piccole dell'asilo; siano esse remissive o ribelli, educate o sbarazzine, intelligenti o tarde; siano esse normali o fisicamente menomate, ricordiamo che sono tempio di Dio, anime destinate al Paradiso, figlie di Dio. Davanti a loro, noi dobbiamo mantenere sempre un atteggiamento di profondo rispetto.

Le allieve non si tocchino mai, nè per accarezzarle, nè per dar loro anche solo un semplice buffetto.

La padronanza su di noi, la carità mansueta, ci vieti, poi, ogni parola forte che avvilisca. Dobbiamo solo e sempre ragionare e incoraggiare.

Non si dica ad una figliuola che ha mentito: « Sei bu-

giarda », ma le si faccia notare che « non ha detto la verità ».

Non si facciano mai riferimenti ai genitori, alla famiglia, al paese di origine, alla nazione, quasi a sottolineare una mentalità, una causa dei loro comportamenti poco buoni. Questi motivi, infatti, nonostante gli sforzi delle giovani, non potranno essere tolti o modificati, e le renderanno irritate, ribelli contro di noi e la società, sentendo l'impotenza a liberarsi da cause indipendenti dal loro buon volere.

V. — MANCANZA DI AMBIENTI

La necessità presentata dal reverendo sig. Don Gianola di avere nelle nostre Case per le allieve e oratoriane adulte, sale di cultura, di ricreazione; ambienti per ore libere, per circoli giovanili, non è conciliabile con le limitate possibilità dei nostri istituti privi anche di capaci cortili.

Lo spirito della nuova scuola in Italia presenta proprio la nuova esigenza di locali educativi. « Le classi di osservazione » statali, hanno già realizzato qualche cosa di simile.

L'attività di un istituto d'istruzione, di un collegio, non può esaurirsi nella scuola, nello studio o in ricreazioni a base di circoli e di giochi a palla, ecc. Oggi, e neppure ai tempi di Don Bosco, il compito della scuola era così limitato.

Le ricreazioni organizzate da Don Bosco erano movimentate e varie e si spingevano già allora a forme nuove e sportive. I Salesiani hanno continuato le tradizioni del Padre e nei loro collegi hanno perciò grandi cortili, campi da gioco, sale ricreative.

Noi non abbiamo questa tradizione, perchè le ragazze finora non hanno avute grandi esigenze e si sono accontentate di poco. Ma ora dobbiamo veramente affrontare il problema, prima di tutto formandoci una nuova mentalità, e poi, provvedendovi materialmente con costruzioni di edifici capaci.

Dobbiamo lasciare la mentalità scolastica, che facilmente condanna la giovane che legge libri extrascolastici, anche se

ineccepibili moralmente, o che frequenta magari i gruppi delle nostre Pie Associazioni. Alcune pensano che sia solo un perditempo e non sono affatto persuase che la formazione intellettuale e culturale delle ragazze non si esaurisce in classe e che per riuscire integrale, ha bisogno di altri aiuti.

Dobbiamo poi convincerci che gli ambienti scolastici non possono essere solo le classi, gli studi e i poveri cortiletti, dove su mille mattonelle si agitano mille ragazze... Perciò, se abbiamo un ambiente libero, non dobbiamo proporre di aggiungere una classe in più, ma adibirlo a scopi ricreativi.

L'opera educativa ha bisogno di locali per la musica, la biblioteca, frequentabili dalle giovani nelle loro ore libere.

Già il signor Don Rinaldi, venendo nel nostro Noviziato di Nizza e vedendo il giardino ricco di aiuole, disse: « Voi fate tutto ciò che volete in Casa vostra: siete libere; ma se comandassi io, queste aiuole le farei spianare subito per un cortile, affinchè le Novizie giochino e imparino a giocare con le ragazze ».

E il compianto signor Don Ricaldone affermava lepidamente: « In una Casa salesiana è necessaria la chiesa, il teatro, il cortile e il resto... se c'è ».

Cambiata la mentalità, dovremo venire alla realizzazione pratica, con edifici che offrano alle giovani ciò che piace loro, sempre in ispirito di apostolato salesiano.

Per ora, in molte Case, dobbiamo accontentarci di offrire il cuore e la buona volontà, ma per realizzare il « Da mihi animas, coetera tolle » dovremo provvedere alle nostre giovani, anche a costo di mangiare pane e acqua, quanto è loro gradito, senza ricorrere alla televisione e ad altri mezzi che già hanno ed il cui uso è sempre problematico.

C'è tutta una serie di mezzi ricreativi moderni, moralmente sani, che noi possiamo e dobbiamo realizzare per tenere la gioventù lontana dai pericoli ed educarla cristianamente.

21 settembre

I. — FERMEZZA E AMOREVOLEZZA

Si domandano chiarimenti:

Il concetto di « fermezza » nel Sistema Preventivo.

La « fermezza » virtù, presuppone, innanzi tutto, una chiara, precisa, equilibrata idea di ciò che si vuole ottenere.

Il comando, prima di essere dato, deve essere soppesato in tutte le sue conseguenze positive e negative, in base anche all'organizzazione della Casa e all'intesa fra le collaboratrici.

Presa la decisione, interviene allora la fermezza, cioè la risoluzione di non mutare l'ordine se non per sopraggiunti motivi gravi e ragionevoli.

La fermezza, però, non è puntiglio personale: è la disposizione ad agire, vincendo le difficoltà possibili, senza provocare urti, ma destando adesioni. Non è neppure irrigidimento su di una posizione errata: non posso ostinarmi a sostenere un ordine irragionevole per non indietreggiare davanti alla parola data.

La fermezza dà un senso di stabilità e di ordine che piace alle ragazze. Il cambiare ogni momento disposizioni, le disorienta perchè non si sentono sostenute, dirette.

Come conciliare la « fermezza » con l'« amorevolezza ».

La fermezza si concilia con l'amorevolezza *in quanto al modo*: usando tratto e parole amabili. Le parole aspre, le

maniere rigide non rendono stabile una disposizione, ma sono, anzi, controproducenti.

Innanzi tutto spetta a noi fare convinzione nostra personale l'ordine dato dalle Superiore e poi trasmetterlo nella forma più gradita alle ragazze: esse lo devono vedere nella sua ragionevolezza e come mezzo per attuare il loro vero bene.

Che cosa intendeva Don Bosco con la nota frase: « Nell'assistenza poche parole, molti fatti ». Quali sono, praticamente, questi fatti.

I « molti fatti » di Don Bosco si possono realizzare quando nella Casa educativa, c'è una chiara e precisa organizzazione, ed essa è messa in atto fin dalle prime settimane dell'apertura del nuovo anno.

Quando la Direttrice, per tempo, fa il suo piano organizzativo, essa può assegnare ad ogni Suora il suo campo di lavoro, e, di conseguenza, ciascuna può sapere che cosa deve fare e che cosa deve esigere dalle giovani.

In questo modo, fin dall'inizio dell'anno, da ambo le parti, non si perde tempo, non si fanno compromessi, e tutto prosegue con ordine, senza troppe « parole », ma nell'accordo armonico di « fatti » ordinati, disciplinati secondo il regolamento e le disposizioni che ognuna conosce.

II. — LA DISCIPLINA HA VALORE DI MEZZO NEL NOSTRO METODO EDUCATIVO

Il giudizio dato ad un nostro collegio di eccessiva severità, dà motivo ad alcune chiarificazioni.

I punti, oggetto di critica, e quindi di discussione, sono i seguenti:

— *La disciplina esagerata.*
— *Il parlatorio non è permesso tutti i giorni e a ogni ora.*
— *I permessi di andare a casa sono limitati.*

A chiunque facesse queste obiezioni si può rispondere: i tre punti sono oggetto di particolari articoli nel *Regola-*

mento per le Case di educazione delle F. di M. tipo collegio, non già per i convitti o i pensionati di cui si parlerà in seguito.

La disciplina, di cui fa parte anche l'incontro coi parenti alla domenica e non in altri giorni, *è un mezzo formativo.* Inculcata col metolo di Don Bosco, cioè con motivi di ragione, religione e amorevolezza, è generalmente accettata bene dalle nostre giovani che, anzi, trovano nei nostri ambienti un cordiale spirito di famiglia.

Quanto ai permessi di andare in famiglia, è un punto di regolamento fondamentale che sostiene l'opera educativa nella concezione e nel metodo di Don Bosco.

Se poi l'obiezione venisse in seguito ad un confronto fra due nostri collegi con diverso comportamento al riguardo, denunciamo che è sopra una falsa riga quello che si fosse allontanato dalle direttive generali del regolamento per le nostre Case di educazione senza permessi espliciti da parte della Ispettrice, la quale a sua volta deve sottoporli, prima di comunicarli, alla Madre Generale.

III. — QUANDO MANCA L'AZIONE EDUCATIVA DEL SACERDOTE

In alcune nostre Case di educazione, manca il Sacerdote che formi alla pietà e prepari le giovani alla vita. Ne risulta una impreparazione con relativi inconvenienti. Si chiede come porvi rimedio.

Se non c'è modo assoluto di avere il Sacerdote, e un Sacerdote atto a fare la sua parte, noi non abbiamo alcun dovere di sostituirlo dando certe conoscenze riferentisi a obiezioni fatte. Prepariamo le giovani col catechismo, facendo loro amare i piccoli sacrifici per Dio, usando anche in merito il metodo del santo Fondatore.

IV. — ASSISTENZA NEGLI STUDI DOPO CENA

Si possono lasciare le educande dei corsi superiori, da sole, nello studio, la sera, dopo cena?

No, assolutamente! Si eviti a qualunque costo di farlo. Il sistema preventivo, pur concedendo e mostrando massima fiducia, vuole che « gli allievi non siano mai soli ».

Il caso specifico delle Pie Associazioni, in cui si favoriscono i gruppi di adolescenti con a capo una F. di M. responsabile, è azione predisposta, ordinata, preparata con elementi scelti che non ha nulla a che vedere con l'assistenza di educande o convittrici, per quanto già grandi, che si fermano a studiare nello studio, da sole, e per di più alla sera dopo cena.

V. — IL SILENZIO E' MEZZO FORMATIVO

Circa il silenzio richiesto, nei corridoi e nei passaggi, dalle educande, qual'è la giusta norma da seguire? C'è chi lo vuole osservato anche nei momenti di comprensibile distensione, come all'uscita di scuola. C'è chi, invece, non vi dà troppo peso e concede.

Il silenzio è un mezzo formativo della volontà e non si può trascurare. Si tenga, quindi, presente:

1) Se io ho una massa di giovani da spostare, è naturale che richieda silenzio e disciplina. Non devo, però, dare eccessiva importanza ad una mancanza di silenzio in fila.

2) Se il numero delle giovani è ridotto e il clima della Casa, di conseguenza, è più familiare, allora, posso concedere maggior libertà, in quanto il fine che si vuol raggiungere col silenzio è anche impedire disordini e conversazioni indesiderate.

Don Bosco, all'inizio, avendo pochi ragazzi, lasciò molta larghezza, poi, con il loro aumento, dovette disciplinarli maggiormente.

Non è il parlare delle ragazze che ci deve preoccupare, quanto avere la sicurezza della moralità dei loro discorsi. Cioè, se è concessa una certa libertà di parola, ci sia però la

disciplina dello spirito, il discorso sia fatto in tono educato e possa essere anche ascoltato dall'assistente. Poichè il silenzio è un esercizio della volontà, si può sempre invitare le ragazze a farlo, proprio come esperimento della loro capacità volitiva.

VI. — L'INTERVALLO NELLE ORE DI SCUOLA

Si chiede:

Se è necessario l'intervallo nelle ore di scuola.

L'intervallo nella mattinata scolastica è una norma igienica e disciplinare. Le giovani hanno bisogno di muoversi. Dopo, stanno più attente e imparano meglio.

Se è bene continuare, dove c'è l'usanza, a fare l'intervallo in fila e cantando.

È particolarità d'importanza relativa. Dove c'è possibilità, cioè corridoi, classi di poche alunne e c'è l'usanza di intrattenere le ragazze durante l'intervallo in fila e cantando, si continui pure.

È questo un mezzo facile di vigilanza, ma non è l'unica soluzione. Ciascuno usi il modo che trova più adatto, purchè l'intervallo si faccia, abbia scopo distensivo per le allieve e nello stesso tempo favorisca la disciplina dell'ambiente.

VII. — VISITE ALLA CASELLA O ALL'ARMADIO DELLE EDUCANDE

Il conciliare il punto di Manuale che ordina all'inizio dell'anno « visite accurate per impedire che stampe pericolose siano introdotte o tenute nascostamente in casa » e il rispetto che si deve alla personalità di ogni ragazza, fa sorgere la seguente obiezione:

È concesso, quando si hanno prove sfavorevoli su una ragazza, visitare la sua casella per un accertamento, senza lasciar nulla trapelare e non servendosi di quanto si potesse trovare di meno corretto, per avvisarla?

In generale ci dobbiamo attenere all'altra norma del Manuale, basata sul dare piena fiducia alle giovani e che ci

fa esigere da loro, all'inizio dell'anno, la lista completa dei libri che posseggono. Ci dobbiamo, infatti, valere di questo senso di sicurezza nella loro lealtà, per avere la loro confidenza. Però, quando vi sono dubbi abbastanza fondati, dobbiamo chiamare la ragazza e, insieme con lei, passare bene in rassegna le sue cose, una per una.

VIII. — DIARI INTIMI E CONFIDENZE DELLE RAGAZZE

Il caso di diari intimi di giovani su segreti d'amore e problemi familiari, trovati o consegnati, presenta le seguenti obiezioni:

1. Il diario è stato trovato.

Come comportarsi se il diario è stato trovato?

Se il diario è stato trovato perchè dimenticato dalla proprietaria, la Suora assistente o insegnante che lo trova, non deve leggerlo, perchè è cosa troppo delicata: lo deve consegnare alla Direttrice. Essa giudicherà il da farsi.

2. Il diario è stato consegnato.

Come comportarsi se il diario è consegnato espressamente alla Suora perchè lo legga lei?

Se il diario viene consegnato dalla ragazza alla Suora perchè lo legga, bisogna illuminare la figliuola e chiarirle il principio vigente nelle nostre Case di educazione: solo la Direttrice può ricevere confidenze d'anima. La indirizzeremo, quindi, alla Direttrice.

3. Confidenze delle ragazze.

La Suora può ricevere le confidenze delle ragazze?

Una Suora non può e non deve ricevere confidenze, a meno che la Direttrice stessa la deleghi a sostituirla in ciò. Questa sostituzione, però, deve essere solo provvisoria, perchè soltanto la Direttrice ha tale autorità dalla regola.

La Suora può anche, in casi specifici, ricevere una prima confidenza, ma poi, bisognerà che indirizzi subito la giovane alla Direttrice.

4. Confidenza nella Direttrice.

Come inculcare la confidenza nella Direttrice?

Se si crea un clima di confidenza fra le Suore e la Direttrice, questo prende anche le ragazze.

Tutto deve essere riferito alla Direttrice, e il tutto esclude il *nulla. La Direttrice è responsabile di tutto.*

Madre Linda portava, poi, anche dei motivi di convenienza. Diceva: « Non è neppure consigliabile (questa apertura di anima) perchè le insegnanti e le assistenti sono troppo a contatto delle ragazze durante il giorno ». E aggiungeva che, quando una giovane ha fatto una confidenza, rimane in soggezione e non agisce più con semplicità.

5. Giudizio sui diari in genere.

Opportunità o meno dei diari in genere.

Il diario, spesso, è una forma di sentimentalismo, di ripiegamento su se stessi, quindi è da evitarsi.

Se poi è fatto con lo scopo di darlo a leggere all'assistente o anche alla Direttrice, perde ogni spontaneità e le confidenze che vengono scritte, sovente, sono poco sincere.

È bene lasciare cadere queste manifestazioni, considerandole come cose sorpassate e non dando loro nessuna importanza.

22 settembre.

I. — CRITERIO DI VOTAZIONE NELLA SCUOLA

Il criterio di votazione nella scuola, contrario ad ogni media matematica, presentato dal reverendo Don Gianola, dà motivo a preziosi schiarimenti.

1. Criterio di concetto.

Possiamo sostenere il criterio di concetto di fronte ai Commissari.

La felicissima espressione del reverendo Don Gianola: « Noi vogliamo la promozione di tutte », cioè vogliamo fare in modo che tutte siano promosse, chiarisce ogni possibile obiezione.

Il criterio matematico è illogico.

Non dobbiamo temere di dare ad un'alunna un « otto » anche se all'inizio del trimestre sul registro aveva un « quattro », purchè essa veramente ora sappia da « otto ».

Alla domanda di qualsiasi Commissario o Ispettore, noi dovremo e potremo rispondere con lealtà che quell'« otto » risulta da un'interrogazione sul ripasso della materia che abbracciava anche quel punto valutato precedentemente con un voto scadente.

2. Insufficienze.

Possiamo dare insufficienze non inferiori al « quattro ».

Il fatto di non scendere nelle votazioni al di sotto del « quattro », deve essere il risultato dello sforzo di tutte le insegnanti, che, con il loro lavoro controllato e individuale, incoraggiando e aiutando, tendono a portare le alunne ad una possibile sufficienza.

3. Portare alla sufficienza.

Possiamo portare con relativa facilità alla sufficienza.

L'essere del parere di dare il « sei » anche alle alunne più tarde, è lodevole, anche quando questo « sei » sia dovuto moltissimo all'azione particolare svolta dall'insegnante con quella ragazza più bisognosa di attenzioni.

Non ci deve sgomentare il fatto che, se queste alunne meno dotate non avessero il nostro sostegno non sarebbero sufficienti e che in un'altra scuola sarebbero senz'altro scartate. Può darsi che l'attuale azione di sostegno le irrobustisca per il domani; può darsi che in un domani trovino ancora insegnanti coscienziose che le curino, guardando all'esito particolare dell'individuo e non a quello globale della massa, e valutino, più che l'intelligenza, la volontà fattiva e l'anima buona. Il nostro sforzo di educazione intellettuale fatto individualmente e purtroppo non proseguito, mostrerebbe almeno la bontà e l'impegno del nostro sistema a confronto di altri.

II. — SEGUIRE INDIVIDUALMENTE LE ALUNNE NELLA SCUOLA

Il problema del seguire individualmente le alunne per portarle alla sufficienza e attuare, quindi, il motto: « Noi vogliamo la promozione di tutte », porta a queste obiezioni.

1. Impossibilità materiale.

Gli impegni scolastici ed extrascolastici, mettono nell'impossibilità materiale di seguire individualmente le alunne più bisognose di essere sorvegliate nei loro studi.

È vero, spesso manca il tempo per questo lavoro capillare che occupa molto. Ci sono, però, degli accorgimenti che tutte possiamo usare e assai efficaci.

1) L'incoraggiamento che potenzia il minimo realizzato dalla figliuola e la fa avanzare con fiducia e con un rendimento superiore alle sue reali possibilità.

2) Lavorare in iscuola con le alunne in clima familiare, ponendo come base la collaborazione. Si facciano fare molti lavori in classe, lasciando libertà alle alunne di ricorrere all'insegnante tutte le volte che incontrano una qualche difficoltà. Verranno a galla le lacune, le nozioni capite male e, rispiegandole, tutte ne avvantaggeranno.

3) Permettiamo un aiuto scambievole fra le allieve, fatto sotto i nostri occhi, magari, negli intervalli. Affianchiamo una deboluccia ad una bravina, perchè le ripeta quanto non ha subito afferrato. Ciò gioverà molto.

2. Lezioni private.

Se si possono consigliare e far dare lezioni private.

In linea generale, nelle nostre Case *non si devono ammettere* lezioni private. È umiliante per un'insegnante avere allieve che hanno bisogno di ripetizioni!

È ammissibile solo in due casi:

1) L'alunna viene da un'altra scuola e non conosce parte del programma da noi già svolto. Le lezioni, allora, dureranno solo per quel tempo necessario a metterla a posto nelle varie materie. Queste, più che lezioni private, sono lezioni complementari e hanno carattere temporaneo.

2) Un'allieva, per malattia, è stata assente un mese o quindici giorni e ha bisogno di apprendere quella parte del programma, svolta durante la sua infermità. In questo caso le lezioni private sono una necessità e si possono con-

sigliare. Anche queste, però, devono essere temporanee e non trascinarsi fino alla fine dell'anno.

All'insegnante che consiglia queste lezioni, rimane l'obbligo di coscienza di rendersi conto del profitto che da esse ricava l'allieva e stabilirne la sospensione.

Le lezioni private abituali dobbiamo escluderle: esse favoriscono la pigrizia delle scolare, sfruttano le famiglie, non sempre dànno esiti tali da favorire la promozione.

III. — REGALI ALLE INSEGNANTI.

Capita spesso che le allieve vogliano offrire un regalo alle insegnanti per il loro onomastico. Invitate a non farlo, se ne risentono. Come comportarsi?

Stiamo al Manuale che è la nostra regola di condotta.

L'articolo 98 dice: « Per l'onomastico delle insegnanti e delle assistenti e per qualunque altra festa in loro onore, non si permetterà alle alunne alcun regalo, ma solo, come segno di gratitudine, la lettura di qualche componimento al termine della scuola, previa intesa con la Direttrice. Le maestre e le assistenti faranno conoscere alle allieve che la prova più gradita della loro riconoscenza è la loro buona condotta e il pregare per esse ».

Madre Linda permetteva che si accettasse l'offerta per la celebrazione di una S. Messa o per un Battesimo, perchè, diceva, sono opere buone e si possono includere nel « pregare per esse ».

Così pure, si può accettare *un* mazzo di fiori (non però uno per allieva!), perchè serve per ornare l'altare, e l'offerta di un dono al Signore è come una preghiera.

Escludeva, però, assolutamente, i regali sia personali che non personali. Se le alunne vogliono offrire un dono, si mandino dalla Direttrice. Essa le convincerà a donare alla Casa, e non alla Suora, un oggetto utile sia per la scuola, come per qualsiasi altra opera.

Alla Casa possono donare, alla persona no.

Il nostro Manuale dice che si potranno fare doni alla

Direttrice, alla Ispettrice, alla Madre Generale nella Casa di loro residenza.

Questa norma libera le Suore da tante noie, pettegolezzi, invidiuzze ed evita di legarle alle giovani ed alle loro famiglie.

23 settembre.

I. — COLLABORAZIONE DI TUTTE LE SUORE NELLA CASA DI EDUCAZIONE

L'argomento della collaborazione di tutte le Suore per il buon andamento della Casa di educazione, determina due proposte, confermate da esempi edificanti:

1) Bisogna che consideriamo come valide collaboratrici nella formazione delle alunne, le Suore addette ai lavori domestici per l'influsso benefico che esercitano sulle figliuole.

2) Possiamo e dobbiamo richiedere a tutte una collaborazione umile.

Quest'ultima proposta viene chiarita con la spiegazione dell'espressiva frase della Madre: « L'umiltà è paziente, ma non rinunciataria ».

La Suora che collabora nell'umiltà, aderisce attivamente alle disposizioni date e non rimane mai passiva.

Se nota irregolarità o disordini, attende il momento opportuno per palesarli alla Direttrice, ma non *propone* con la pretesa di essere ascoltata. Sente soltanto il dovere di *parlare* a chi di dovere, e, riferita la cosa a chi ha tutta la responsabilità, sta tranquilla e prosegue il suo lavoro.

Ed ecco i fatti edificanti di umili Suore addette ai lavori di casa, perfette collaboratrici e silenziose regolatrici del clima di serenità del collegio. La reverenda Madre Elba racconta:

Un anno, in una nostra Casa, la Direttrice, l'assistente generale, le assistenti di squadra, notarono, fin dalle prime settimane, un sotto-fondo di malcontento fra le educande, inspiegabile e inguaribile.

L'unica novità nell'organizzazione del collegio era il cambiamento della Suora guardarobiera. Alla nuova arrivata era stato dato l'orario per la distribuzione alle interne di quanto loro occorresse di biancheria, e la giovane Suora, prendendo alla lettera, non riceveva nessuna fuori di quelle ore fissate. La Suora guardarobiera degli anni passati, invece, permetteva alle giovani di venirla a disturbare ad ogni piè sospinto.

Il fatto è, che con la scusa di aver bisogno di un fazzoletto o altro, le ragazze salivano da lei, scambiavano una parola, esprimevano un malcontento e, ricevendo sempre una parola di incoraggiamento, ritornavano a scuola serene.

Il clima di serenità del collegio, fioriva dal cuore buono, paziente, materno dell'umile Suora guardarobiera! La nuova sostituta, avvisata della sua errata interpretazione, imitò tosto chi l'aveva preceduta, e il sereno ritornò fra le figliuole.

La reverenda Madre Melchiorrina ricorda:

Una nostra Suora racconta come da bambina fosse terribile...

Messa in collegio in una nostra Casa, subito le compagne le parlarono di una Suora tanto buona che le assisteva durante la pulizia personale del sabato. Come lo seppe, essa non vide l'ora che giungesse il sabato per far indispettire la Suora « santa »...

Infatti, venuto il sabato e il suo turno per la pulizia, si mise subito ad attuare il suo intento, chiacchierando e disturbando tutte.

La Suora, che assisteva silenziosa in un angolo, l'avvicinò e le chiese: « Chi ti aggiustava le calze a casa? ». « La

mamma » rispose l'educandina. « Oh, poveretta, la tua mamma! Dalle a me: te le aggiusto io! ».

La figliuola gliele portò.

Quell'atto, afferma ora quell'educandina divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice, mi disarmò completamente e io divenni ben presto una delle educande più disciplinate.

II. — PREPARARE SUORE ASSISTENTI

L'organizzazione educativa di una Casa di educazione, essendo in gran parte affidata nella sua attuazione alle Suore assistenti, le richiede atte a questo difficile compito. Si viene, quindi, alle seguenti proposte:

1) La Direttrice non dia la responsabilità dell'assistenza a giovani Suore, inesperte e impreparate.

2) Se, per mancanza di personale, è costretta a servirsi di Neo-professe, si impegni a seguirle, o farle seguire passo passo, insegnando loro praticamente come si assiste. Le interroghi e le animi sovente. Tale compito può ed è meglio lo affidi alla Suora assistente delle Neo-professe.

3) Sappia adeguare il lavoro alle possibilità di ciascuna, perchè, chi ha il compito dell'assistenza, vi attenda veramente con tutta l'anima.

Una Neo-professa che debba fare scuola e contemporaneamente studiare per prepararsi agli esami di abilitazione, come può ancora essere impegnata in qualche assistenza? Certamente non la farà con amore, non vedendo l'ora di essere libera per attendere allo studio.

4) La Direttrice non si lasci influenzare, nell'organizzare il suo piano di attività, dalle Suore un po' insofferenti del disturbo che naturalmente arrecano le ragazze. Queste Suore sono in tutti i casi delle ammalate da scusare, ma non da ascoltare. Possono essere ammalate di nervi, e bisogna compatirle. Possono avere lo spirito malato e non tocca noi giudicarle, ma rispettarle ed amarle.

III. — DIFFICOLTÀ DELLE ASSISTENTI

Dalle precedenti proposte preliminari, sorgono varie obiezioni di indole pratica.

1. Motivi di salute.

Quando per veri motivi di salute, non per cattiva volontà, non ci si sente di assumere un'assistenza, è meglio presentare le proprie difficoltà, o accettare l'obbedienza senza discutere?

Lo spirito di famiglia inculcatoci da Don Bosco e confermato dallo stesso Manuale, ci invita a esporre le nostre reali difficoltà alle Superiore, qualora ci venga dato un incarico che sentiamo superiore alle nostre capacità.

Teniamo però presente che le difficoltà, di qualunque genere siano, non devono essere presentate impulsivamente, ma religiosamente, cioè dopo aver pregato e averle vagliate davanti a Dio.

Dirle, non implica imporle. Ci siamo offerte totalmente a Dio, quindi accetteremo in ispirito di fede le disposizioni che le Superiore crederanno bene di prendere a nostro riguardo. Se ci diranno di andare ugualmente avanti, vi andremo, incoraggiate dagli esempi di tante nostre Sorelle e Salesiani che, nell'ubbidienza pronta e amorosa, trovarono la forza, non solo morale, ma anche fisica di portare a buon termine il compito loro assegnato. Don Cerruti, ammalato gravemente di petto, partito per comando di Don Bosco febbricitante alla volta di Alassio per esservi insediato come Direttore, vi giunse perfettamente guarito.

2. Maestra di scuola e Assistente generale.

Può una maestra delle scuole elementari, occupata dalle otto del mattino fino alle sei della sera, avere contemporaneamente il compito di Assistente generale?

No. Tutt'al più, una maestra delle scuole elementari può essere assistente di squadra, ma non Assistente generale, le

cui mansioni sono troppe, perchè possano armonizzarsi con gli impegni scolastici di una classe elementare. Questa è norma teorica... Praticamente, ricordiamo il detto della compianta Madre Linda: « Si deve fare il fuoco con la legna che si ha ».

3. Assistente di squadra e di refettorio.

È opportuno che un'assistente di squadra sia anche assistente di refettorio?

Non è tanto l'opportunità quanto l'impossibilità che una assistente di squadra possa trovarsi con le sue assistite in ricreazione, quando deve già attendere al refettorio.

La possibilità dipende dall'organizzazione della Casa, dalle disposizioni della Direttrice.

L'opportunità di questa duplice assistenza, potrebbe essere quella di farsi aiutare dalle proprie assistite per mantenere l'ordine, per il disbrigo del servizio, ecc.

4. Maestra di scuola e assistente di squadra.

Spesso le maestre di scuola sono anche assistenti di squadra. Ciò porta inconvenienti nell'assistenza, perchè in alcuni momenti in cui la loro presenza sarebbe opportuna, sono impegnate a scuola.

Non è il fatto di essere contemporaneamente maestre di scuola e assistenti di squadra che porta inconvenienti nell'assistenza, quanto piuttosto una mancata organizzazione direttiva, o una mancata collaborazione generosa da parte di tutte.

Se la Direttrice ha una buona capacità organizzativa e le Suore, sentendosi tutte responsabili dell'educazione delle giovani, aderiscono con generosità e sottomissione agli impegni avuti, i disordini non avvengono.

5. Assistenza nello scambio delle insegnanti.

L'assistenza rimane solitamente nulla nello scambio delle insegnanti alla fine delle ore di scuola nelle classi medie inferiori e superiori.

Si tratta sempre di organizzazione, di collaborazione,. di azione concomitante di tutte le Suore insegnanti e assistenti della Casa.

IV. — RAPPORTI TRA SUORE ASSISTENTI

Presentato il problema dei rapporti fra Assistente generale, Suore assistenti di squadra, Suore insegnanti e Suore responsabili di classe — risolventesi soltanto nella carità umile e fattiva — si segnalano preventivamente alcuni pericoli da evitare:

1. Pericoli da evitare.

— Il fare autoritario contrario allo spirito di famiglia.
— La sfiducia nella capacità delle sorelle.
— L'impulsività a seguire simpatie o antipatie personali.
— Il non prendere in buona parte gli avvisi e i richiami fatti fra sorelle.
— La centralità di azione nella propria persona che teme interferenze e non permette che le proprie assistite si incontrino con altre Suore.
— Un'impostazione poco chiara e male intesa delle responsabilità di ognuna.
— Spirito d'indipendenza.

Si passa, quindi a parlare della responsabilità collettiva del buon andamento della Casa di educazione che impone a tutte il dovere di vigilare e di aiutare anche con la correzione, se è necessaria.

Vengono, sull'argomento, presentate le seguenti obiezioni.

2. Avvisi e consigli.

Se tutte possono dare avvisi e consigli.

Tutte le Suore, qualunque sia la loro occupazione, vedendo un disordine fra le ragazze, e non essendovi la Suora direttamente responsabile, mancherebbero ad un loro dovere, se non le correggessero. Le nostre giovani devono essere educate a ricevere queste osservazioni da qualsiasi Suora della Casa. Si tratta, però, di correzioni occasionali, o più propriamente di avvisi.

Il consigliare è cosa diversa, poichè richiede da prima un ascoltare e, quindi, una decisione per dare una direttiva.

3. Interferenze tra assistenti.

Se è bene che un'assistente di alunne esterne ascolti e consigli le interne e viceversa.

La precedente distinzione chiarisce questa obiezione in senso negativo. Cioè, non è bene che una Suora assistente ascolti e consigli ragazze non affidate a lei, ma ad un'altra Suora.

Se poi le giovani sono, per alcune attività sotto la sorveglianza dell'una, e per altre attività sotto quelle dell'altra, ambedue possono, intendendosi e mettendosi d'accordo nel lavoro, collaborare perfettamente, completarsi, a tutto vantaggio delle giovani.

Circa gli avvisi, ricordiamo la sentenza: « Guai ai cani muti », ma anche quella che è solita dire la nostra amatissima Madre e cioè: « L'erba cresce in mezzo alla strada », che insegna come la virtù stia nel mezzo.

La reverenda Madre Melchiorrina racconta un'esperienza negativa che dimostra come bisogna essere misurate e prudenti anche nell'avvisare.

Una nostra giovane educanda, interrogata dalla Direttrice perchè avesse risposto poco garbatamente alla sua assistente, spiegò ch'essa l'aveva pregata d'allentare un pochino la cintura

del grembiule che la stringeva eccessivamente, nuocendole anche fisicamente.

« Ebbene, per tutto questo tu sei stata così poco gentile? Non aveva forse ragione la tua assistente? » le chiese sorridendo la Direttrice.

E la ragazza: « Scusi tanto, ma era la decima Suora che, nel giro di un'ora, mi aveva fatto la stessa osservazione! ».

L'insistenza dell'avviso, spesso, gli toglie l'efficacia.

PARTE SECONDA

24-28 settembre

Il Sistema Preventivo applicato alle specifiche opere di educazione

GIORNATA DEL COLLEGIO

24 settembre

FORMAZIONE UMANA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA DONNA NELLA SUA MISSIONE FAMILIARE E SOCIALE

Sr. Apollonia Trucchi

Formazione umana significa « fare l'uomo », educarne il carattere e la personalità, renderlo idoneo ad assolvere i compiti che proprio in quanto essere umano, gli competono nei suoi rapporti con gli altri e soprattutto con Dio.

Nelle nostre Costituzioni all'art. 3 sta scritto: « Scopo secondario dell'Istituto è dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione »; ora, la « vera cristiana » suppone la « donna » integrale, completa, ricca di femminile umanità, capace di assolvere per prima cosa la missione che le è propria nella società e nella famiglia. La stessa istruzione, tante volte ce lo sentiamo ripetere, è mezzo per la formazione morale la quale ne costituisce il fine e il coronamento.

Don Bosco nel suo metodo educativo, assegna all'elemento umano una funzione di capitalissima e primaria importanza tanto nell'educatore quanto nell'educando. Ragione e amorevolezza sono elementi squisitamente umani e, nell'atto concreto di educare, precedono il terzo elemento: « la religione » che sulla loro base si poggia e si regge: ragione e religione permeate di amorevolezza e di reciproca umana simpatia tra assistenti ed educandi.

Sulla necessità ed importanza della formazione umana insisteva S.S. Papa Pio XII nel discorso da lui pronunciato in occasione del Capitolo Generale dei Carmelitani:

« Se è vero che la natura non viene distrutta, ma perfezionata dalla Grazia, l'edificio della perfezione evangelica deve essere innalzato sulle virtù della natura. Prima che il giovane religioso riesca un confratello esemplare, si studi, si sforzi di essere un perfetto uomo nelle cose ordinarie e quotidiane; non può scalare le vette dei monti chi non sa camminare speditamente nel piano... ».

Parlando ai maestri cattolici, Pio XII li esortava a formare i fanciulli « proponendo loro l'esercizio delle virtù umane: lealtà, coraggio, attaccamento al dovere, alla famiglia, alla patria ».

L'umana natura con le sue facoltà appartiene ugualmente all'uomo e alla donna, tuttavia quest'ultima è più capace di dedizione, di amore e di sacrificio; per questo può contribuire con la sua azione a formare il mondo e a farlo migliore.

La Bibbia, nel racconto della creazione, ci indica che la donna non è destinata unicamente ad occuparsi del focolare, ma è pur chiamata ad assolvere altri compiti nel mondo e nella umana società.

Missione della donna è essere « aiuto, complemento » all'uomo nello sforzo di costruire un mondo dove si possa vivere in pace.

Purtroppo la donna, la giovane di oggi, non sembrano sempre all'altezza della loro missione. Il mondo moderno offrendo alla donna nuove possibilità che le permettono di affermarsi in campi che prima le erano vietati, e di acquistare una indipendenza economica, l'assorbe nel ritmo vorticoso del suo movimento e l'allontana via via da se stessa; si verifica perciò questo fenomeno, che, di donne, al giorno d'oggi, ce ne sono moltissime, ma poche sono « autentiche donne » ricche di valori umani e di integrale femminilità.

Sarà possibile iniziare con la giovane, che viene a noi con le sue esigenze e i suoi problemi, un dialogo educativo che la migliori e la ridoni a se stessa?

Nel discorso fatto alle religiose educatrici, il 14 settembre 1951, Pio XII metteva in luce la difficoltà dell'intesa fra la Suora educatrice e la giovane di oggi:

« La Suora educatrice e la giovane di oggi non si comprendono più... La giovane d'oggi è irriverente verso molte

cose che prima, fin dalla fanciullezza e quasi naturalmente, erano riguardate col più alto rispetto...

« Voi indurrete la gioventù a darvi la sua fiducia se dal canto vostro vi studierete di comprenderla e di farvi da essa comprendere, salvi sempre quei princìpi e valori immutabili che non ammettono nessun mutamento nel cuore umano.

« Comprendere la gioventù — è sempre il Papa che parla — non significa approvare tutto, e tutto ammettere nelle sue idee e nei suoi gusti, nei suoi capricci fantasiosi, nei suoi entusiasmi fittizi, ma consiste nel discernere ciò che essi hanno di fondato e di convenirne lealmente senza rammarico e senza corruccio; quindi nel cercare l'origine delle deviazioni e degli errori, i quali non sono spesso che l'infelice tentativo di risolvere problemi reali e difficili... Farsi comprendere non è adottare gli abusi, le imprecisioni, le confusioni... bensì esprimere chiaramente in forma varia e sempre esatta, il proprio pensiero...

« D'altronde la gioventù presente è pienamente accessibile ai veri e genuini valori... E qui entra la vostra parte di responsabilità... tutte dovete mostrare quella serietà religiosa e quel riserbo che il mondo attende da voi e dietro a cui deve sentire la vostra unione con Dio...

« Le Suore educatrici — continua il Papa — devono essere così pronte e così pari all'altezza del loro ufficio, così versate in tutto ciò con cui la gioventù si trova a contatto e di cui subisce l'influsso... che le alunne esclamino: la Suora ci comprende, ci ama e ci aiuta!... ».

In armonia col pensiero del Papa, negli Atti dell'ultimo Capitolo Generale, si legge: « Perchè la nostra azione sia opportuna ed efficace, è necessario adeguarla ai tempi, alla mentalità, alle attuali correnti di pensiero.

« Della gioventù dei nostri tempi dobbiamo studiare i pregi e i difetti, per valorizzare i primi e combattere gli altri; dobbiamo studiare l'ambiente in cui è costretta a vivere, per metterla in guardia dai pericoli che la insidiano...

« Aiutiamo perciò le nostre giovani a raggiungere l'equilibrio della vita umana e cristiana mediante una solida cultura morale e religiosa; e per vincere la loro apatia, adde-

striamoci in tutte le vie che possono avere per loro qualche particolare attrattiva... ». Fin qui gli Atti del Capitolo.

La giovane d'oggi crede di potere e di dover gareggiare con l'uomo non solo nell'aspirare a comuni posti d'ufficio, ma fino a perdere i caratteri distintivi della sua femminilità anche nell'abbigliamento. Di qui il distacco dalla casa, dalla famiglia che invece dovrebbe restare il centro della vita della donna, dove essa profonde i tesori del suo cuore.

E di fronte alle deviazioni descritte nei romanzi o rappresentate sulle scene o riprodotte nei film, si sentono le giovani uscire in quella espressione che sembrerebbe frutto di ingenuità, ma che deve chiamarsi piuttosto insensibilità morale: « Dopo tutto, che c'è di male? ».

A quali rimedi appligliarsi? Innanzi tutto nella nostra opera educativa, pur preparando le nostre figliuole a una professione « che consenta loro di guadagnarsi onestamente il pane della vita », non dobbiamo perdere di vista la specifica missione della donna nella famiglia, ma adoperarci in ogni modo per educarne la femminilità, potenziando al massimo le doti di mente e di cuore che ne costituiscono il pregio.

Tale sana e serena femminilità dobbiamo presentare in noi stesse viva e palpitante.

Difendere e prevenire le nostre figliuole contro le deviazioni morali della vita umana in genere e della donna in specie, immunizzandole contro i pericoli a cui dovranno andare incontro, è una prescrizione del nostro « Manuale », oggi più che mai necessaria, perchè il nemico insidia su tutti i fronti.

Premunire istruendo con sano e sereno riserbo; indurle a conoscere in modo sano il pericolo; prepararle ad affrontarlo è nostro dovere, ed è necessario farlo presto: oggi alcune, appena all'età della ragione, sono già corrotte e corruttrici.

Dobbiamo poi formarle personalità umano-cristiane: *educandole al senso del dovere e ad accettare in pieno le proprie responsabilità.*

La giovane sia consapevole che le difficoltà da superare sono molte, specialmente per una donna; qualunque sia lo stato che sarà chiamata ad abbracciare.

Un tempo le fanciulle erano educate essenzialmente in vista del loro futuro ruolo di spose e di madri a cui la maggior parte di loro era ed è chiamata. Non è più così oggigiorno in cui la donna vuol essere a sua volta indipendente e come l'uomo esercità un'attività professionale. Occorre illuminare la fanciulla e farle conoscere come certe professioni più particolarmente femminili le permetteranno di conservare le qualità essenziali della sua natura e di adempiere un compito che bene si adatti ai bisogni della donna. Abituarla quindi *all'amore, al sacrificio inteso come « dono di sè »*.

Diamole insomma la netta impressione del tesoro di energie che si vanno sviluppando in lei, e convinciamola che l'ideale e la virtù valgono più del piacere. Perchè tale convinzione dal piano teorico scenda al piano pratico e susciti il dinamismo dell'azione, occorre insieme la persuasione che proprio per « lei » individualmente, per la « sua » felicità, alla quale non può rinunziare, essi valgono.

Formare le nostre educande al senso della responsabilità morale sarà possibile solo mediante *un'opera educativa individuale*.

Il Manuale all'art. 198 prescrive:

« Si avrà cura di studiare e conoscere l'indole delle proprie alunne, il che giova per indirizzarle al bene e formare il carattere ».

Preziose le indicazioni che dà Don Bosco nel suo Sistema Preventivo per discernere i caratteri: buoni, ordinari, difficili, cattivi, e le norme a cui ci si deve attenere nei riguardi di ognuno.

Conoscere inoltre la realtà familiare e sociale in cui la alunna vive in modo da rendersi conto delle difficoltà, specie d'ordine morale, che vi può incontrare, per formarla meglio, prevenire, evitare che rimanga disorientata nella eventuale diversa concezione di vita che può trovare tra la famiglia, il collegio, la scuola.

Altre *preziosissime indicazioni troviamo* nel capitolo del *Manuale* riguardante l'*educazione morale*. Norme semplici e pratiche che, se sono fedelmente ed integralmente applicate, hanno una indubbia efficacia educativa. « Far conoscere e spiegare il regolamento » significa, soprattutto, far vedere e

mettere in risalto il valore formativo delle varie prescrizioni in modo da indurre le educande a sottomettervisi con interiore e consapevole adesione.

« L'assistenza oculata e prudente ovunque, specialmente in ricreazione » ha lo scopo di prevenire il male, ecc...

Importantissima è la norma: « Non lasciarle mai disoccupate nello studio, in ricreazione, a scuola ».

Certe figliuole che risultano esemplari di silenzio e modelli di disciplina ed a cui le assistenti danno il dieci in condotta, studio, ecc., possono essere tali perchè « rifugiate » nel « sogno », in quella caratteristica fuga dell'adolescente che si estranea dalla realtà in cui vive per rifugiarsi in se stessa. Nello studio queste tali hanno il libro sempre aperto alla stessa pagina, o lo sfogliano soltanto. Il « sogno » è per l'adolescente un mezzo che le permette di realizzare i suoi desideri senza impegnarla direttamente nella realtà concreta...

Uno degli atteggiamenti caratteristici che possiamo trovare nelle nostre educande è l'*insincerità*, il non mostrarsi come sono, il nascondere le loro vere e profonde tendenze e gusti, ed atteggiarsi in un aspetto di acquiescenza passiva all'ambiente di esigenza morale che le circonda, coltivando nell'intimo convinzioni opposte alle nostre e cercando nascostamente di soddisfarle.

Difficilissimo in questo caso educarle e formarle. Cosa dobbiamo fare? Intanto non lasciarle mai sole, e prevenire le cadute; poi agire sopra di loro con la forza della nostra anima in Grazia e unita a Dio. Inoltre creare intorno una atmosfera di distensione, di serenità, di familiare cordialità, un ambiente di famiglia che renda più facile l'espansione specialmente in cortile. Lasciarle parlare perchè possano esprimersi liberamente in maniera da farsi conoscere; operare, poi, svolgendo un'azione persuasiva individuale e collettiva. Ci sentano comprensive, disposte ad aiutarle in *tutti* i cimenti, a districare tutte le difficoltà. Facciamoci in una parola *loro amiche* nel senso voluto da Don Bosco e così toglieremo il motivo primo delle più frequenti insincerità e daremo l'abitudine della schiettezza e della semplice apertura d'animo.

Per formarle moralmente sane, è necessario dare alle edu-

cande la convinzione che il comandamento divino della purezza e della modestia cristiana vale, senza diminuzione, anche nell'epoca moderna, ed abituarle al *riserbo* ed alla *decenza* nel vestire, voluti dalla stessa dignità della donna.

Il nostro metodo educativo è essenzialmente educazione alla purezza, perchè tale virtù, per la fanciulla e per la donna, è di capitalissima importanza; salvaguardia della purezza è la modestia.

Non trascuriamo di rappresentare alle giovani i nobili pregi di queste virtù in guisa da avvincerle ad amarle e desiderarle in se stesse; ma *inculchiamo altresì chiaramente* il *comandamento come tale*, in *tutta la sua gravità e serietà di ordinazione umana e divina*. Abbiano chiaro in mente che esso è d'obbligo per la persona umana in quanto tale, perchè si fonda sulla legge naturale di cui i comandamenti di Dio sono l'espressione positiva!

Non possiamo, nè dobbiamo tuttavia nasconderci come *riserbo* e *decenza* sono divenuti oramai un problema, non solo per le alunne esterne, ma anche per le educande. Ogni anno constatiamo nel corredo il tentativo di portare sottovesti di nylon scollate e trasparenti.

Se qualcuna per la impossibilità, vera o presunta, di procurarsi il corredo quale noi lo vogliamo, dovesse rinunciare al collegio, pazienza!... Meglio averne poche, ma formate bene, che molte senza solide convinzioni. La nostra acquiescenza, in questo campo, le indurrebbe a considerare lecito o meno grave, ciò che non è tale. È assolutamente necessario che su questo argomento le nostre figliuole abbiano idee molto precise e si rendano consapevoli che nessuna scusa può dispensare la donna dall'essere ovunque e sempre riservata, modesta e pura.

Fra le doti più belle e più caratteristiche della donna, *l'ordine* occupa una posizione di primo piano ed ogni assistente si preoccupi giustamente di ottenerlo dalle proprie assistite. Nell'educazione delle giovanette è necessario badare all'essenziale, e l'ordine, per il buon andamento di una casa, è essenzialissimo. Esso non consiste soltanto nell'avere l'appartamento lucidato a cera e bene arredato, ma in tante

altre cose da cui spesso dipendono l'armonia e la pace della famiglia.

Anche in questo campo, come in tutta l'opera educativa, il metodo deve essere preventivo: offrire ambienti ordinati; armadi e cassetti di sufficiente capacità, essere noi stesse inappuntabili: l'esempio dell'assistente deve precedere dovunque e sempre l'educanda. Quindi assisterle, perchè imparino ad essere ordinate, avvisandole con bontà e fermezza.

Non basta, per educare all'ordine, che una volta alla settimana l'educanda sia invitata a mettere a posto le cose sue... bisogna abituarla a mantenere l'ordine, esercitandola nella virtù della pazienza e della calma. Non deve mettere sossopra ogni cosa per la fretta di trovare un libro o un quaderno!...

A poco a poco impareranno ad amarlo, a gustarlo ed a trovare in esso un senso di serenità e di riposo. Il significato del voto di ordine deve essere ben chiaro; le figliuole devono comprenderne l'importanza, valorizzarlo, ed esservi particolarmente sensibili. Talvolta vi diamo poco peso ed esso perde l'efficacia educativa che potrebbe avere.

L'educazione delle nostre adolescenti non raggiungerebbe il suo scopo, che è quello di sviluppare in esse il senso dei valori umani, se trascurasse *i compiti essenziali della donna.*

È necessario che imparino a risolvere le normali *questioni pratiche inerenti alla vita e all'ordine della casa* in modo da meglio promuovere la loro femminilità.

L'insegnamento dell'economia domestica porta in questo campo un notevole contributo che trova la sua pratica nelle quotidiane attività d'ordine e pulizia degli ambienti e nelle proprie cose, come nella persona, che esse devono compiere quotidianamente. Occorre però che questo esercizio sia presentato ed accettato come spontaneo contributo all'ordine della casa che le ospita.

Una « donna » dovrebbe pure possedere, per così dire, innato il senso dell'*economia e del risparmio* oggi tanto raro. Le nostre educande, in generale, non vi sono sempre e sufficientemente educate. Esse, mentre talvolta mancano di generosità verso i poveri, le missioni e le opere caritative, sciupano il denaro in dolciumi, cancelleria non necessaria; spre-

cano carta e si lasciano tentare da tutto ciò che vedono anche nelle nostre vetrine di oggetti religiosi, ecc. ecc. Alcune di esse sono costantemente senza matita, senza gomma, senza fogli; eppure, se scorriamo il loro quadernetto della dispensa, vediamo quasi ogni volta elencati questi oggetti, e se guardiamo nei cestini della carta vi troviamo fogli bianchi sprecati e buttati via.

Tutte le Suore, non escluse le dispensiere, dovrebbero essere convinte che non ci è lecito sfruttare a nostro vantaggio la tendenza della bambina a voler comperare tutto ciò che vede e a spendere senza criterio per contentare la gola. Il *Manuale* all'art. 337 è in proposito molto chiaro ed esplicito: « Lungi dal fare basse speculazioni sulle provviste che occorrono alle alunne, è stretto dovere della dispensiera abituarle ad una ben intesa economia e a non fare spese di rilievo, senza il debito permesso dei parenti ».

La formazione umana della giovane viene infine completata e, direi, quasi unificata in tutti i suoi elementi, dalle norme di galateo. La buona educazione è il compendio di molte virtù; anzi, la formazione morale del carattere e della personalità può utilmente essere presentata alle nostre educande, sotto questo aspetto.

La gentilezza del tratto e del contegno, l'educato comportamento a tavola, la compostezza nel camminare e nello stare sedute, il tono di voce nella conversazione, ecc., esigono un abituale e fermo dominio su se stesse e sui propri moti primo-primi che non s'acquista ad un tratto, nè s'indossa come un vestito. Le figliuole in genere sono particolarmente sensibili a tutto ciò che riguarda il « galateo » e desiderano essere istruite in esso. Se tutte, assistenti ed insegnanti, ci impegnassimo di esigerlo, non con modi repressivi, ma col richiamo fermo, calmo e persuasivo, la formazione delle nostre educande ne risulterebbe assai avvantaggiata.

Su questa base di umana formazione, sarà poi più facile inserire quella « cristiana », elevando sul piano della carità soprannaturale le stesse forme della umana cortesia.

Ad ottenere la buona educazione delle nostre educande sarà efficace stimolo il voto settimanale di urbanità di cui devono sentire l'importanza e comprendere il significato.

Il nostro metodo educativo, così consono alle umane esigenze di tutti i tempi e luoghi, offre anche nel campo della formazione sociale, aiuti e sussidi.

Le Pie Associazioni e le varie attività dei gruppi, se ben funzionanti — secondo lo spirito del nostro santo Fondatore ed in fedeltà alle direttive delle Superiore — hanno precisamente lo scopo di soddisfare alle esigenze della gioventù moderna tendente alla vita associata, e costituiscono elemento integrale del nostro metodo.

Concludo. Dal fin qui detto, risulta ancora una volta che il nostro metodo educativo, integralmente e fedelmente applicato in modo da spremerne, per così dire, tutta l'efficacia educativa, è pienamente adeguato alle esigenze della giovane di oggi e possiede tutti gli elementi per la formazione umana della donna in vista della sua missione familiare e sociale.

Questo ideale di donna, ricca di femminile umana formazione, aperta alle esigenze del suo tempo, capace di assolvere i compiti particolari a lei assegnati da Dio nella famiglia e nel lavoro, deve essere il risultato della nostra opera educativa.

La sua fisionomia morale è così delineata dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi: « ... non si distingue in null'altro fuorchè nella virtù. Allegra, affabile con tutti, vivace, sincera, ma laboriosa e diligente nel compiere il dovere... forte nel dire: " vattene " a chi attenti alla sua virtù. Veste secondo la sua condizione, segue la corrente della moda, ma niente di soverchio nè di scandaloso; semplicità, nettezza e ordine sono suoi pregi ».

FORMAZIONE ALLA PIETÀ E PRATICHE DI PIETÀ SECONDO IL « MANUALE » E IL « REGOLAMENTO PER LE CASE DI EDUCAZIONE »

Sr. Ersilia Scanziani

« Tutto lo svolgimento della vita spirituale dei giovani è incentrato sulla pietà; ogni pratica è ordinata allo scopo di fissare la vita sopra una pietà vera e intensa, senza infingimenti, con un senso di personale responsabilità... ».

Con queste parole di Don Bosco, che leggiamo nel Regolamento degli alunni, eccomi nel tema che mi fu affidato: « *Formazione alla pietà e pratiche di pietà secondo il Manuale e il Regolamento per le Case di educazione* ».

Tutti i testi legislativi con cui l'Istituto ci dirige, sottolineano fortemente l'importanza della vita di pietà nelle case e nelle scuole.

Incominciano le Costituzioni all'art. 3: « Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane... e, nella loro opera di istruzione e di educazione cristiana della gioventù, si atterranno fedelmente agli insegnamenti del santo Fondatore Don Bosco... ».

Continua il Manuale: « L'educazione senza la base della religione farebbe perdere al nostro Istituto la sua fondamentale caratteristica. Pertanto, nelle nostre Case, l'istruzione religiosa abbia il primo posto » (art. 215). E gli Atti del Capitolo XIII, a proposito del Collegio: « L'assistente, nel suo modo di agire, deve respirare il *Catechismo* e diffonderlo così come faceva mamma Margherita, che dalla bellezza della

natura e dalla considerazione degli avvenimenti notevoli o insignificanti della vita quotidiana, sapeva trarre immediatamente conclusioni di soprannaturale saggezza, intesa ad elevare la mente dei figli a pensieri santi, a far vibrare la loro anima; sì da permeare di cristianesimo tutta la loro vita » (pag. 304).

Per poter creare quest'atmosfera soprannaturale è però necessaria la santità personale. Ce lo ricorda la rev.da Madre Elba nella sua circolare del 24 maggio 1959. Dopo aver citato l'art. 216 del Manuale: « Innanzitutto siano profondamente religiose le Figlie di Maria Ausiliatrice, affinchè divenga efficace la loro missione », ella commenta: « ...Nella scuola siamo forse assillate dalla preparazione agli esami, dallo svolgimento dei programmi, più che dall'impegno di formare nelle alunne delle convinzioni sode di vita cristiana e volontà decisa verso l'esercizio delle virtù? Avviene così che le pratiche di pietà siano alquanto sacrificate nel tempo perchè lo studio deve essere *serio*; che le Pie Associazioni non possano essere vive e vitali in certi collegi perchè... sottraggono il tempo allo studio; che il canto religioso sia trascurato perchè non si sa *dove collocarlo nell'orario settimanale...* » ecc.

E in data 24 dicembre 1959 continua:

« *Nessun divertimento a scapito dei nostri doveri di pietà.* Di qui la necessità di studiare con attenzione l'orario della Casa, specie nei giorni festivi, affinchè i giochi, le gare, le passeggiate, i teatri, le accademie, ecc. non impediscano mai lo svolgimento completo e devoto degli esercizi di pietà stabiliti dal regolamento per le interne e per le oratoriane ».

È così importante nelle nostre Case lo spirito di pietà che il Capitolo Generale XIII non esita a dire: « Chi si mostrasse refrattaria allo spirito di pietà, sarà bene sia invitata in fine d'anno a cercare altro collegio, evitando sempre di lasciare delle amarezze. Così faceva Don Bosco » (pag. 112).

E così ha ribadito il rev.do signor Don Gianola.

Prima però il Capitolo avverte: « Sia nostro compito insegnare, illuminare, esortare, fino a convincere che è necessaria la pietà individuale e la preghiera collettiva, ma si faccia sempre con tatto e discrezione. Quando noi esigiamo l'ap-

plicazione nello studio abbiamo consenzienti le famiglie, ma purtroppo nel campo « preghiera » molte volte le famiglie non sono con noi » (pag. 112).

Le pratiche di pietà del mattino.

Mezzi basilari per immergere le anime nella vita soprannaturale sono soprattutto le pratiche di pietà. Sappiamo che esse sono prescritte punto per punto dai nostri regolamenti, i quali si preoccupano perchè siano sostanziali, semplici, efficaci. Il Manuale dice: « Le pratiche di pietà saranno quelle del buon cristiano; esse sono contenute nel *Libro delle preghiere* in uso per le Suore e nella *Figlia cristiana* stabilita per le alunne e le oratoriane » (art. 217).

Gli Atti dei Capitoli Generali XI, XII, XIII insistono sulla Messa quotidiana, sul Rosario, sulle preghiere del mattino e della sera, e la rev.da Madre Elba, nella circolare del 24 febbraio 1959, tutto riassume con queste parole: « Il nostro Capitolo Generale XIII ha fatto oggetto di studio anche il tema della pietà salesiana, delle pratiche di pietà per le Suore e per le ragazze in rapporto alle correnti moderne dell'educazione della gioventù. Le deliberazioni del Capitolo sull'argomento, si concretano nei tre punti seguenti:

1) Manteniamo nei nostri collegi e orfanotrofi, e dove è possibile anche nei nostri esternati, la *Messa quotidiana* come pratica di pietà per *tutte*.

2) Continuiamo la nostra bella e cara tradizione della recita del S. Rosario durante la S. Messa dei giorni feriali.

3) Coltiviamo ed allarghiamo la pratica, già in uso da parecchio tempo nelle nostre Case e sanzionata dal Capitolo Generale XI (1947), della S. Messa festiva « dialogata », o meglio « comunitaria », perchè il secondo termine esprime più al vivo il concetto di « partecipazione dei fedeli » alla Messa celebrata dal Sacerdote.

Queste deliberazioni sono in pieno accordo col movimento liturgico di questo nostro secolo e con le nostre più care tradizioni di Mornese e di Nizza ».

A proposito della tanto discussa recita del S. Rosario durante la S. Messa, sono molto convincenti le seguenti espressioni sempre del Capitolo XIII: « *Si conservi nei giorni*

feriali la recita del S. Rosario durante la Messa. Questa è nostra tradizione. Se si lascia passare quell'ora, il S. Rosario non si reciterà più e a poco a poco questa preziosa preghiera cadrà in disuso, mentre noi vogliamo che sia pratica comune e gradita. La recita del S. Rosario in altro tempo forse sarebbe meno accetta alle ragazze, le quali sovente vengono a noi senza alcuna abitudine di pietà ed è perciò difficile far loro sentire, fin dai primi giorni, la necessità della preghiera, fargliela amare, evitare quanto può creare senso di stanchezza » (pag. 111).

Questa tradizione è avvalorata da S.S. Pio XII, il quale, nell'Enciclica « Mediator Dei », afferma che « tanti cristiani possono partecipare al Sacrificio Eucaristico e goderne i benefici, meditando piamente i Misteri di Gesù Cristo, o compiendo esercizi di pietà, o facendo altre preghiere che, pur differendo nella forma dai sacri riti, ad essi tuttavia corrispondono per la loro natura » (*Atti Cap. XIII*, pag. 98).

Il Capitolo Generale XIII, come già abbiamo accennato, citando la circolare della rev.da Madre Elba, mentre sostiene la recita del S. Rosario durante la Messa, insiste pure perchè si insegni a seguire il Sacrificio liturgicamente la domenica e « anche in un altro giorno della settimana, per esempio al venerdì o in occasione di particolare ricorrenza mensile (primo Venerdì - 24 del mese - ecc.) a giudizio della Direttrice e previo parere dell'Ispettrice » (pag. 115).

E ancora: « Le allieve dovranno essere addestrate all'uso del Messalino quotidiano e a riempire i silenzi comunitari o con la preghiera personale o con la meditazione del mistero cui assistono. In generale, sia nella Messa dialogata festiva, sia in quelle occorrenti nel mese, tener conto dell'età delle alunne per adattarsi alla maggioranza, in modo che tutte ascoltino la S. Messa con frutto e devozione. I piccoli hanno bisogno di cure speciali anche nella preghiera e non sempre sono in grado di seguire i grandi » (pag. 115).

Un punto importante è offrire comodità alle allieve di avere a disposizione, durante la S. Messa, un confessore.

Riguardo al canto, a pag. 26 del nostro Libro delle preghiere è detto: « Per quanto è possibile si conservi la pratica di S. Giovanni Bosco di eseguire canti corali durante

la distribuzione della S. Comunione, scegliendo di preferenza quelli in alcun modo relativi all'atto che si sta compiendo. Duplice è lo scopo di questi canti: ravvivare la fede e il fervore in chi si comunica; evitare la dissipazione in quelle giovanette che, non accostandosi alla S. Comunione, od essendo poco istruite, non saprebbero impiegare devotamente un tempo così prezioso ».

La lode può essere accompagnata *tutti i giorni* con l'organo o con l'harmonium.

Dopo la S. Comunione e il ringraziamento, si terminerà il S. Rosario e si farà una breve meditazione. Tutte siamo convinte della sua necessità. Occorre però tener presente la prescrizione del Capitolo Generale XIII: « Anche per le ragazze, in ogni Ispettoria ci sia uniformità nei libri usati per la breve meditazione del mattino. (Sceglierli preferibilmente tra quelli salesiani o quelli preparati da nostre sorelle con dovuta autorizzazione) » (pag. 103).

Se per qualche circostanza eccezionale, tale meditazione non avesse luogo, ricordiamo che il Capitolo ci ammonisce: « In nessun caso si uscirà di chiesa appena terminata la Messa, ma vi si rimarrà almeno dieci minuti dopo la S. Comunione » (pag. 103).

La Consacrazione e preghiera a Maria SS.ma Ausiliatrice si può recitare alla domenica.

La pietà lungo la giornata.

La giornata dell'educanda ha, in queste pratiche di pietà mattutine, il suo solido fondamento. Fin dalla levata però (la quale può avvenire tra le sei e le sette, secondo le circostanze), essa deve orientarsi a Dio. Mentre le alunne si riordinano, prima di scendere in chiesa, è necessario esigere da loro il silenzio. È bene abituarle a servirsi di quei minuti per prepararsi alla S. Comunione.

Dopo la S. Messa le alunne si impegnano nei loro doveri quotidiani. È il momento in cui la pietà deve tradursi in vita pratica. S. Giovanni Bosco non ammetteva distacco fra le pratiche di pietà e le altre manifestazioni della vita fuori della chiesa. Ogni occupazione diventava adorazione e pre-

ghiera continua del cuore. Se la scuola, il lavoro non vengono svolti nella luce di Dio, la pietà non è genuina.

Per raggiungere questo obbiettivo, occorre molto tatto. Le forzature, i moralismi, gli atteggiamenti autoritari sono sempre negativi. Occorre la spontaneità nell'applicare la verità religiosa alla vita. Occorre non solo la religione, ma anche la ragione e, come mezzo per far scattare la scintilla, l'amorevolezza. La verità bisogna che faccia presa sull'anima, che la raggiunga, che si innesti nella sua vitalità; diventi qualcosa di così personale, da potenziarla e trasformarla. Avviene per la verità religiosa come per la corrente elettrica: se non si opera il contatto, invano possiamo attendere la luce e il calore.

La verità religiosa deve inserirsi in modo vivo e vitale nella vita delle nostre fanciulle, giungendo a stabilire una comunicazione sempre più stretta e coerente fra l'orientamento religioso soggettivo e il contenuto religioso oggettivo; in altre parole: fra l'atteggiamento religioso della fanciulla e la verità che le viene presentata.

Ogni età ha la sua psicologia, perchè ha la sua vita. La cosa essenziale è promuovere un incontro personale con Gesù, con la Madonna e i Santi perchè le figliuole imparino a rivivere, nella loro vita, nella loro pietà, i misteri perenni della Liturgia. Non basta conoscere, ma bisogna amare, servire, pregare il Signore. Non basta che « sappiano », ma è necessario che « siano ». Così il sig. Don Gianola.

Anche il refettorio e il cortile, come già la scuola e il laboratorio, devono essere una spontanea continuazione della cappella. Se Dio è tutto, non lo si può mai ignorare. La lettura amena, il gioco, i canti devono sempre essere formativi; non però mai pesantemente moraleggianti.

Una manifestazione di pietà su cui Don Bosco ha sempre insistito è quella delle *Visitine a Gesù Sacramentato* durante la ricreazione. Anche l'ultimo Capitolo Generale, oltre che il Manuale, le raccomanda.

Non si può poi passare sotto silenzio, in questo tema della formazione alla pietà, il pensiero della *Buona Notte*. Due o tre volte alla settimana sia data dalla Direttrice e una volta alla settimana dalla Vicaria. Nelle altre sere dalla

Assistente generale, secondo un piano prestabilito. Ci sia sempre il pensiero formativo.

Le singole assistenti di squadra possono avere un quarto d'ora, in tempo da stabilirsi, per dare gli avvisi opportuni alle loro educande.

Riguardo alle *orazioni della sera,* il nostro libro delle preghiere dice: « Se il numero delle presenti lo comporta, le orazioni della sera si faranno precedere dal canto di una lode sacra, che preferibilmente si accordi con la circostanza del giorno » (pag. 64).

« Dietro l'esempio di Don Bosco, in qualche caso particolare, le giovinette interne potranno recitare le preghiere della sera anche fuori di chiesa, affinchè, tornate alle loro famiglie, il non trovarsi nella possibilità di fare le ultime preghiere dinanzi a Gesù Sacramentato, non valga loro di pretesto per non recitare le orazioni del buon cristiano » (pag. 68).

Pietà sacramentale.

È necessario ora, prima di considerare la distribuzione settimanale, mensile ed annuale delle pratiche di pietà, dedicare qualche parola alla vita sacramentale, della cui importanza assoluta, siamo tutte più che convinte.

Leggiamo nel nostro Manuale: « La frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana, sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Ss. Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e *porgere loro la comodità di approfittarne* » (art. 178).

E negli Atti del Capitolo Generale XI: « Nel sistema educativo di Don Bosco la Confessione e la Comunione costituiscono la base della struttura di tutto il sistema. Si sente dire spesso che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice educano bene; non siamo noi a fare questo: noi abbiamo solo la buona volontà. Chi educa veramente è l'Educatore per eccellenza: Gesù nell'Eucaristia; lì sta tutta la forza del nostro metodo. Quando una ragazza ha fatto *bene* la sua confessione ed ha preso un *buon* proposito, si rimette

subito sulla via della pietà e del dovere. Se poi riceve Gesù con fede e con amore, ella si trasforma completamente senza che quasi ce ne accorgiamo. Non è opera nostra: è opera di Dio! La Confessione e la Comunione sono dunque la base del nostro sistema educativo » (pag. 118).

Sempre, ma specialmente nelle occasioni di tridui, novene, Ss. Esercizi, ecc., *si procurino Sacerdoti e confessori straordinari.* A questo riguardo si sia generose... di borsa, non lesinando su quanto può ridare la vita della Grazia alle nostre figliuole.

Su questo punto le insistenze, sia dei Capitoli Generali, sia delle reverende Superiore sono frequentissime, come d'altra parte sono addirittura innumerevoli le raccomandazioni che troviamo nelle Memorie Biografiche di Don Bosco e nella Vita di Madre Mazzarello. Non ci diffondiamo in altre citazioni, perchè l'essenzialità dell'argomento s'impone già di per sè.

Pratiche di pietà settimanali.

Per quanto riguarda le pratiche di pietà settimanali, abbiamo già parlato della Messa dialogata prescritta alla domenica e in un altro giorno a scelta. Citiamo ancora a questo proposito gli Atti del Capitolo XIII: « Resta confermata l'usanza ormai generale di seguire liturgicamente la Messa festiva, sia per le Suore, sia per le ragazze, facendola precedere dalla recita delle preghiere del buon cristiano. Alla domenica si avrà cura di fissare in altra ora adatta la recita del S. Rosario sia per le Suore, sia per le allieve interne » (pag. 104).

È desiderabile che durante la Messa festiva vi sia anche la spiegazione del S. Vangelo tenuta dal Sacerdote. Quando questa non avesse luogo, il nostro Libro delle preghiere ci raccomanda la lettura del passo evangelico « corredata da relativa spiegazione, subito *dopo* la Messa ». Sottolineiamo quel « *dopo* ». Infatti, anche le recenti disposizioni della Chiesa non permettono la spiegazione del S. Vangelo mentre il Sacerdote continua la celebrazione del S. Sacrificio.

Per il modo di seguire la S. Messa comunitaria, riman-

diamo alla Circolare della rev.da Madre Pierina Uslenghi in data 6 gennaio 1959.

Riguardo al pomeriggio dei giorni festivi, gli Atti del Capitolo prescrivono: « Per le Suore e le interne, ove è possibile anche per le oratoriane, si curerà la recita, o meglio ancora, il canto dei Vespri, preferibilmente del tempo liturgico, studiando il modo più efficace per farli comprendere, gustare, apprezzare anche dalle allieve » (*Atti Cap. XIII*, pag. 105).

L'ora per la recita del S. Rosario sarà fissata dalle singole Direttrici, dietro intesa con l'Ispettrice.

Fra le pratiche di pietà settimanali, sono da considerarsi pure le attività delle Pie Associazioni. Su questo argomento vi sarà una trattazione a parte. Noi ci limitiamo a sottolineare l'importanza delle Associazioni per la formazione alla pietà, vista non solo come atto di culto individuale, ma anche, e specialmente, come vitale testimonianza di Cristo.

S.S. Pio XII, in una lettera del 26 marzo 1956, definiva la gioventù militante nelle Pie Associazioni una « gioventù impegnata sotto il manto della Vergine Santa nel culto delle candide virtù cristiane, per essere nella Chiesa il buon odore di Gesù Cristo, il mistico fermento destinato a operare silenziosamente con l'efficacia dell'esempio ».

Le stesse cose si possono dire circa l'Azione Cattolica.

Nell'orario settimanale del collegio, dovrà entrare pure una lezioncina di canto sacro, per preparare le alunne a vivere, anche sotto questo punto di vista, la vita della Chiesa. Ce lo ricorda anche il Manuale, il quale all'art. 222 dice: « Le principali feste dell'anno siano celebrate con solennità, facendo eseguire il canto dalle alunne, secondo le prescrizioni della S. Sede, non dimenticando che il canto propriamente detto della Chiesa è il canto gregoriano ».

Ricordiamo ancora al riguardo le già citate circolari della rev.da Madre Pierina in data 6 gennaio 1959 e della rev.da Madre Elba in data 24 maggio 1959 e 24 dicembre 1959.

Ricorrenze mensili.

Fra le pratiche mensili, la più importante è, come tutti sappiamo, l'*Esercizio di Buona Morte* che il Manuale, se-

guendo il pensiero di Don Bosco, sottolinea con queste parole: « Si avrà *impegno* perchè da *tutte* si faccia bene il prescritto Esercizio mensile della buona morte ».

Gli Atti del Capitolo XIII commentano: « Si faccia conoscere lo spirito di tale esercizio anche alle allieve, sì che lo compiano consapevolmente ed efficacemente, portandone la pratica anche nella vita, oltre il collegio, la scuola, l'oratorio. In tale ricorrenza si procuri sempre, ove è possibile, un confessore straordinario per le allieve, particolarmente negli aspirantati e nei collegi » (pag. 107).

Nei luoghi ove le educande assistono alla S. Messa con le Suore, l'« Esercizio di buona morte » può essere fatto con queste ultime, oppure alla domenica con l'oratorio, oppure durante la Messa delle educande stesse, in giorno stabilito. L'importante è che sia fatto ogni mese.

Sono poi da celebrare il 1° Venerdì del mese, il 1° Sabato, il 14: commemorazione di Madre Mazzarello; il 24: commemorazione di Maria Ausiliatrice, e l'ultimo giorno del mese: commemorazione di Don Bosco. Si seguiranno le indicazioni delle Superiore e soprattutto si approfitterà di quelle occasioni per invitare a ricevere i Ss. Sacramenti e per approfondire le conoscenze religiose delle alunne.

Celebrazioni annuali.

Accennerò ora alle feste, ai tridui ed alle altre manifestazioni di pietà che si incontrano lungo il corso dell'anno scolastico. Per non dilungarci troppo, citeremo soltanto alcuni pensieri guida (tratti ancora dagli Atti del Capitolo, dal Libro delle preghiere, dalle Circolari delle rev.de Madri, dai Regolamenti), che illustrino lo spirito delle celebrazioni.

L'anno scolastico si apre con il *Mese e con la Festa del S. Rosario.* S. Giovanni Bosco, su « La Figlia cristiana », scrive: « Si ravvivi la divozione del S. Rosario in noi e nelle nostre famiglie. Se nelle nostre Case, nelle nostre scuole, nei nostri laboratori si reciterà il Rosario di Maria, abbiamo fondamento a sperare che cesseranno i flagelli, rifiorirà la fede, ricompariranno tra noi giorni di pace e di tranquillità... ».

Gli Atti del Capitolo XIII, poi, soggiungono: « A soddisfare la pietà mariana, Don Bosco ci diede poche pratiche, lasciando al nostro affetto di supplire. Ma una pratica che volle sempre e da tutte, a qualunque costo, da allieve e Suore, fu la *recita del S. Rosario quotidiano*. Tanto più perciò la vuole durante il mese di ottobre e, secondo le nostre consuetudini, davanti al Santissimo Sacramento esposto.

Un'altra data notevole, è quella del 2 ottobre, *Festa dei Ss. Angeli*. Questa festa è molto adatta ai nostri tempi, in cui il materialismo tende a negare, a porre in ridicolo come cosa infantile, o almeno ad ignorare, l'esistenza degli esseri spirituali.

Leggiamo sul nostro Libro delle preghiere: « S. Giovanni Bosco portava un tenero affetto e una grande devozione al suo Angelo tutelare; lo salutava frequentemente fra giorno; ne cantava le lodi con particolare trasporto; tutti gli anni ne celebrava la festa; lo faceva spesso argomento dei suoi consigli privati; sapeva trasfondere nei giovanetti che lo circondavano una grande riverenza per la presenza di lui...

Dietro l'esempio paterno non vi sarà dunque Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove non si distingua in qualche modo il 2 ottobre o altro giorno da dedicarsi alla memoria dell'Angelo Custode; e sarà cura di ciascuna Direttrice il farlo nella maniera che le potrà essere indicata dalla possibilità e opportunità locale » (pag. 189).

Oltre alla celebrazione liturgica, in un giorno a scelta del mese di ottobre, si potrà tenere una piccola accademia in onore dei Ss. Angeli.

Punto nevralgico di questo mese è il *Triduo di apertura dell'anno scolastico*, a cui Don Bosco attribuiva la massima importanza, preoccupato com'era di far vivere in grazia di Dio i suoi giovani. È necessario prepararlo e fare in modo che esso raggiunga veramente il suo scopo. Il programma liturgico ci è indicato ancora dal Libro delle preghiere.

Ricorre in questo periodo anche la *Giornata Missionaria*. Essa, come poi più tardi la *Settimana missionaria salesiana*, dev'essere celebrata col massimo entusiasmo, perchè è necessario inculcare il pensiero apostolico della diffusione del regno di Cristo nel mondo.

Il mese di novembre, con la *Festa di Tutti i Santi* e con la *Commemorazione dei Defunti* si presta moltissimo ad avviare le ragazze alla meditazione dei misteri dell'aldilà. È il periodo in cui ogni cristiano deve sentire il consolante dogma della Comunione dei Santi, che unisce intimamente le tre Chiese: militante, purgante, trionfante.

Il nostro Libro delle preghiere ci dà le seguenti indicazioni:

« Nel pomeriggio del 1° novembre, convenientemente distribuita, avrà luogo la *recita del S. Rosario intero*; e nel settenario seguente la terza parte del Rosario verrà applicata ai fedeli defunti » (pag. 194).

« Si moltiplicheranno le visite per l'acquisto dell'indulgenza plenaria toties quoties, in suffragio dei fedeli defunti, dal mezzodì della Festa di Tutti i Santi alla mezzanotte del dì dei morti » (pag. 194).

Don Bosco si serviva di tutto per spingere i giovani a pregare per i morti: anche delle sue famose castagnate.

Molto cara al cuore delle educande dev'essere poi la *Festa della Presentazione di Maria al Tempio.* Essa deve far brillare dinanzi ai loro occhi l'ideale della giovinetta che vive nella purezza, nel lavoro, nell'obbedienza, nella pietà, per prepararsi gioiosamente al domani. Questa ricorrenza può essere solennizzata anche con una piccola accademia formativa.

Il 21 novembre si celebra pure la « Giornata pro orantibus ». Leggo quanto la rev.da Madre Elba scrive in proposito:

« ...Sarà bene presentare alle allieve l'alto e importante significato di questa giornata e di questo aiuto: si tratta di riconoscere il valore della sofferenza offerta a Dio e della preghiera fatta non soltanto come dovere o interesse personale, ma in nome di tutti i fratelli, vicini e lontani, affinchè su tutti, per la Comunione dei Santi, scenda copiosa e salutare la grazia di Dio e tutti siano salvi e trionfi la Chiesa cattolica nell'unità delle menti e dei cuori. Compreso tutto questo, le alunne saranno generose nel dare la loro offerta materiale in soccorso dei Monasteri di clausura e delle Religiose inferme ».

Il pensiero della Madonna riempirà l'animo delle giovani specialmente negli ultimi giorni di novembre e nei primi

di dicembre, in occasione della *Novena e Festa dell'Immacolata*. Per Don Bosco era la massima celebrazione mariana. Egli faceva tutto il possibile per innamorare i giovani di Maria, della purezza, e per suscitare nel loro cuore l'orrore al peccato.

Durante la novena, dice il Libro delle preghiere, « è di uso un fioretto giornaliero e, dove sia possibile, vi sarà qualche canto durante la Messa e la S. Comunione; predica in luogo della lettura spirituale... » (pag. 195).

Per i fioretti giornalieri ci si può, sì, servire dei foglietti editi da « Compagnie », ma è necessario ricordare che essi sono composti per i ragazzi e che perciò devono essere adattati alla psicologia femminile.

Poco dopo la festa dell'Immacolata, le anime cristiane incominciano a vibrare di nuova gioia perchè sopraggiunge la *Novena del S. Natale*. Il Libro delle preghiere avverte: « Diverse sono le consuetudini dei vari paesi e le possibilità locali; ma nelle Case dell'Istituto generalmente vi è qualche canto durante la Messa e la Comunione; e, verso sera, si cantano le Profezie... » (pag. 198).

In questa novena, servendoci del fioretto, dobbiamo spiegare il grande mistero della Redenzione e preparare le alunne a viverlo intensamente quando le vacanze le riuniranno alle loro famiglie. Mettiamole in guardia contro il pericolo di trascorrere le feste natalizie come se fossero soltanto giorni di gioia terrena.

Il mese di gennaio porta alle giovani un nuovo messaggio di purezza con il *Triduo e la Festa di Sant'Agnese*. Per il modo di celebrarli, rimando, come sempre, al Libro delle preghiere. Qui osservo soltanto che è necessario applicare l'esempio di Sant'Agnese alla vita pratica dell'alunna, in modo che esso nón desti soltanto un'inutile ammirazione, come cosa passata, ma lasci un frutto duraturo.

Il *Triduo e la Festa di S. Giovanni Bosco*, che vengono subito dopo, devono essere utilizzati per rendere coscienti le alunne del valore dell'educazione cristiana che hanno la grazia di ricevere, e della preziosità delle anime, per la cui salvezza Don Bosco ha speso tutto se stesso. Occorre far

conoscere Don Bosco non soltanto perchè sia amato, ma soprattutto perchè sia seguito nei suoi insegnamenti. Destiamo pure molto entusiasmo, ma non accontentiamoci di questo.

In febbraio si presenta il *carnevale*. Esso non è per le interne un problema come per le esterne, ma non per questo possiamo accontentarci di viverlo, dal punto di vista della formazione alla pietà, alla meglio. Dobbiamo invece servirci di quei giorni per suscitare nelle alunne salde convinzioni, che le sostengano poi nella vita, circa il divertimento cristiano e il dovere della riparazione. Se apparteniamo al Corpo Mistico, non possiamo disinteressarci dei peccati che molti commettono.

In questa occasione nelle nostre Case hanno luogo le *Quarantore*, a proposito delle quali ricordiamo l'art. 116 del Manuale: « Nelle scuole, negli oratori, negli asili le Suore favoriranno tutte quelle pie pratiche che hanno relazione con il SS.mo Sacramento: Quarantore, Ore eucaristiche, Processioni, ecc. ».

Anche il *Mese e la Festa di S. Giuseppe* devono aiutarci ad approfondire la nostra opera educativa. Diamo qualcosa di vivo: facciamo vedere in S. Giuseppe, non solo il Protettore della buona morte, ma anche il Patrono della Chiesa universale. Le giovani hanno bisogno di ideali vibranti e anche un po' battaglieri, che non abbiano nemmeno l'apparenza del pietismo, ma che siano pieni di vita.

Ci troviamo ormai nel cuore sia dell'anno liturgico che dell'anno scolastico.

La *Quaresima* deve concentrare il pensiero di tutte sui misteri della Passione di Gesù e deve volgere la pratica allo spirito di gioiosa mortificazione. Le visitine, la Via Crucis, i Sacramenti, lo studio più intenso del Catechismo proprio come avviene in questo tempo anche nelle parrocchie, dove si procura una predicazione più frequente, sono tutte fonti a cui le anime delle educande attingono tesori di Grazia. Il nostro catechismo di venti minuti, ogni giorno, abbia un programma ben definito.

A questo punto viene la più importante pratica di pietà: gli *Esercizi Spirituali*.

Leggiamo sul Libro delle preghiere: « Potranno durare da tre a cinque giorni, a seconda del numero delle partecipanti e delle circostanze locali; e potranno aver luogo verso la metà dell'anno scolastico per le alunne studenti... L'orario e l'ordine delle pratiche di pietà stabiliti per gli Esercizi delle Suore potranno servire di guida per quelli delle giovanette... » (pag. 224).

Questi giorni di Grazia saranno stati preparati con opera capillare già da lungo tempo. Tutte le Suore della Casa ora dovranno essere totalmente impegnate con la preghiera, con il sacrificio, con l'opera perchè gli Esercizi si svolgano nel più efficace dei modi.

Gli Esercizi Spirituali, se si fanno verso la fine della Quaresima — ed è questo il periodo più opportuno — mentre permettono di consolidare negli ultimi due mesi di scuola la formazione religiosa delle allieve, sono un'utilissima preparazione alla *Settimana Santa* e alla *Pasqua.*

Per queste celebrazioni l'opera delle assistenti dev'essere molto seria ed accurata, perchè è necessario che le alunne comprendano bene il significato di tutte le funzioni, in modo da poter vivere secondo lo spirito della Chiesa anche se andranno in vacanza.

Se invece restano in collegio, dobbiamo far loro gustare quei giorni; così le educheremo ad apprezzare le intime gioie spirituali, ben superiori al chiasso delle feste mondane.

L'ultimo periodo di scuola è illuminato dal *Mese e dalla Festa di Maria Ausiliatrice* e dalla *festa di Madre Mazzarello.*

Dev'essere tutto un crescendo di ardore in cappella, nella scuola, in ogni manifestazione della vita quotidiana.

Per *Madre Mazzarello,* come per Don Bosco, la festa sarà preceduta da triduo, distinta da una solenne Messa cantata e convenientemente preparata nei « buongiorno » e nelle « buone notti ». Le alunne devono conoscere la nostra Santa per amarla e diffonderne la devozione.

A proposito del *Mese di Maria Ausiliatrice* il Manuale raccomanda: « In ogni Casa, con filiale devozione, si farà il mese di Maria Ausiliatrice, preferibilmente dal 24 aprile al 24 maggio » (art. 126).

E il Libro delle preghiere: « Si conserverà l'uso di asse-

gnare un fioretto giornaliero; quando non vi sia la predica, la lettura spirituale sarà sulla Madonna; dove è possibile avere la Benedizione ogni giorno, prima del « Tantum ergo » vi sarà il canto dell'« Ave Maris Stella » e, al sabato e alla domenica, delle Litanie lauretane. La lode a Maria SS. verrà cantata o al cominciare o al finire della piccola funzione » (pag. 168).

Infine, riguardo al giorno della *Festa*, leggiamo sul Manuale: « È lodevole cosa chiudere il mese della Madonna con un'accademia o con solenne processione ad onore di Maria Ausiliatrice, se pure ciò non ebbe luogo nel giorno della festa » (art. 127).

La Madonna, che alla fine di maggio sarà onorata anche come *Regina*, porta sempre a Dio; perciò le anime, che avranno cercato di crescere nel suo amore, si troveranno disposte a celebrare con fervore la *Novena e la Festa di Pentecoste* e il *Mese del Sacro Cuore*.

Non è necessario spendere molte parole per convincerci dell'importanza di queste devozioni.

Lo Spirito Santo non dev'essere per le nostre alunne « il grande Sconosciuto », ma l'Amico intimo, il fuoco che trascina; e il Sacro Cuore di Gesù dev'essere il più caro modello di dolcezza e di generosità, la più viva fonte di amore. Non accontentiamoci di far recitare preghiere e di far cantare inni, ma spieghiamoli e facciamoli vivere.

Per non dilungarmi troppo, non riferisco le indicazioni del Libro delle preghiere, ma raccomando ad ognuna di leggerle attentamente.

Oltre alle feste liturgiche ricorrono, durante l'anno, anche gli *Onomastici* della *Madre*, dell'*Ispettrice* e della *Direttrice*.

A questo proposito il Manuale dice « In segno di affetto e di gratitudine si celebrerà il giorno onomastico della Superiora Generale, offrendo per lei la S. Comunione e speciali preghiere, che saranno la parte migliore della festa, e nella casa di sua residenza, con una accademia alla vigilia ed altro opportuno trattenimento nel giorno appresso...» (art. 96).

« Le stesse regole si osserveranno nell'onomastico dell'Ispettrice nella casa di sua residenza, della Direttrice nella propria casa... » (art. 97).

Non dobbiamo dimenticare il valore educativo di queste feste volute da Don Bosco. Se sono presentate e celebrate bene, esse affezionano le alunne all'Istituto, ne fanno apprezzare l'opera e possono anche favorire il destarsi delle vocazioni. Inoltre la riconoscenza è una virtù cristiana a cui bisogna sempre formare le giovani.

Se si celebrano gli onomastici delle Superiore, a maggior ragione si dovrà celebrare la *Festa del Papa*. Poichè il 29 giugno le alunne sono ormai in vacanza, essa potrà essere fissata in altra data. Ricordiamoci però che è importantissima.

Leggiamo in proposito la Circolare con cui la rev.da Madre Pierina, il 6 gennaio 1959 ci raccomanda di commemorare anche il compleanno, l'onomatico e l'anniversario dell'incoronazione del Santo Padre, e l'art. 95 del Manuale che dice: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo lo spirito del loro santo Fondatore, saranno le prime nelle dimostrazioni di devozione filiale al Sommo Pontefice. Pertanto, oltre l'offerta di speciali preghiere secondo la sua intenzione nelle varie circostanze, in ogni Casa si farà annualmente la così detta " Festa del Papa " ».

Approfittiamo poi di tutte le occasioni per parlare del S. Padre, presentandolo però, non solo nella sua, per quanto ammirevole umanità, come fanno molte riviste e giornali, ma nel signficato soprannaturale della sua divina autorità.

L'anno scolastico, che si è aperto ai piedi dell'altare, nel medesimo luogo si chiude. Anche per questa funzione il Libro delle preghiere ci suggerisce le norme necessarie. Come sempre, però, è lo spirito quello che conta.

Se noi ogni giorno saremo state tra le nostre alunne vere assistenti, secondo il cuore di Don Bosco, esse sentiranno spontaneo il bisogno di unirsi alla preghiera che faremo per loro, perchè il Signore le guidi durante le vacanze e le preservi dal pericolo di perdere la grazia di Dio. Dal loro animo salirà più vivo l'inno di ringraziamento, perchè avranno compreso di aver ricevuto per tanti mesi doni preziosi.

L'ASSISTENZA NEI VARI AMBIENTI E NEI VARI MOMENTI

Sr. Maria Quaglino

Dopo il molto che abbiamo sentito in questi giorni di Grazia, dopo il fascio di potente luce il cui raggio più luminoso e caldo è la parola della reverendissima Madre che ha illuminato il nostro altissimo compito di assistenti nei suoi particolari, che resterebbe ancora? Conservare in cuore tutte queste cose, per ripensarle e tradurle in vita, ogni giorno, ogni istante.

Quando si passa dal principio all'applicazione in concreto, nasce il bisogno di chiarificazione e la discussione. Perciò vediamo un po' l'assistenza nei vari ambienti e nei vari momenti, anche se molte cose sono già state dette e discusse.

Nel 1959 all'inizio dell'anno scolastico, il rev.mo sig. Don Pianazzi, il Superiore Capitolare preposto agli studi, tenendo la conferenza sul sistema preventivo, aveva definito come « dote particolare dell'assistente, il possedere un cuore che ama, ma che, appunto perchè ama, sa ascoltare. Il dono dell'ascolto è la capacità di dilatare il proprio cuore alla comprensione degli altri ». Lo ricordo all'inizio di questa conversazione, perchè il concretizzare è sempre un po' difficile, se non pericoloso, dal momento che l'assistenza è fatta di tante minute, delicate sfumature che dipendono proprio dal carattere, dall'intelligenza, dall'esperienza di ciascuna a servizio del cuore, « cuore che arde di amore soprannaturalmente materno » (Meditazione del sig. Don Garelli).

Ogni gruppo di educande è affidato particolarmente ad una assistente, la quale, è evidente, in certi momenti della giornata è coadiuvata da un'altra. Essa ha l'azione diretta e continua sulle assistite: è per loro la sorella maggiore.

Il sostegno, l'aiuto immediato delle assistenti di squadra è l'Assistente generale. Ella deve agire come l'aria che si respira, di cui non avvertiamo il peso, eppure ci preme da ogni parte e ci dà vita.

L'Assistente generale è sempre presente: in chiesa, in cortile, in dormitorio, in refettorio, nei luoghi di passaggio, in infermeria, in parlatorio. Per questo non la nominerò più, parlando dell'assistenza nei vari ambienti, perchè la suppongo presente, se non con la presenza fisica, sempre con la presenza preventiva di organizzazione. Essa esercita la sua azione sulle educande e particolarmente sulle assistenti, che sostiene, indirizza, consiglia nell'attuazione concreta dei loro doveri. È la sorella delle assistenti, il « Cireneo » della Direttrice a cui tutto riferisce e da cui dipende.

La *giornata dell'assistente* è una successione senza sosta di cose da nulla, come ci ha detto bene Sr. Lina. Cose da nulla che costituiscono per l'assistente, il tessuto di una santità nascosta e crocifiggente; per l'educanda l'efficace strumento della sua formazione, se penetrate dallo spirito di Don Bosco educatore. Poichè, non è la pratica anche esatta, ma meccanica di queste cose da nulla che crea l'efficacia formativa, quanto invece lo spirito educativo che l'assistente deve immettere in ogni suo atto, per fare della sua azione un'azione di vita.

Incominciamo dall'*assistenza in chiesa.*

Il regolamento per le educande, dopo aver parlato della pietà nel I capitolo, passa nel II a dare le norme per il contegno in chiesa. Il capitolo II è uno dei più lunghi, sia per il numero degli articoli, come per la ricchezza dei dettagli. Se Don Bosco voleva, ci è stato detto, che la pietà fosse il clima in cui devono muoversi e respirare i giovani, è logica la sua preoccupazione per la chiesa, in cui c'è la sorgente viva della pietà, l'Educatore per eccellenza. Dice Don Bosco: la chiesa è la casa di Dio, luogo di orazione.

Che la chiesa sia casa di Dio, le educande lo devono capire

dall'atteggiamento dell'assistente, la quale deve essere calma, composta, non compassata, serena e spontanea, come ci insegna Don Bosco. È disdicevole che vada avanti e indietro e richiami con la parola. Il cenno, lo sguardo sapiente è più efficace di qualunque intervento e non rompe il clima di raccoglimento del luogo sacro.

Per l'entrata e l'uscita di chiesa, come ci ha detto la rev.da Madre Elba, entriamo per squadra, ma non in fila rigida. Insegniamo ad entrare in chiesa senza guardare di qua e di là, salutando prima con la mente che con le ginocchia, Gesù vivo, realmente presente. Durante le preghiere e il canto, canti e preghi anche l'assistente.

Se poi, qualcuna delle educande, un mattino, invece di dire le preghiere comuni, prega per conto suo... (e si capisce subito se prega o sogna!), lasciamola! *Stiamo a ciò che è essenziale.* Naturalmente l'assistente si darà conto che tutte preghino, individuerà quelle che tacciono, forse anche abitualmente. Di queste, alcune, spesso, si comportano pure poco bene nella condotta, e allora devono essere oggetto di maggior studio e vigilanza. Ma si trovano pure di quelle che, pur non pregando, compiono esattamente il loro dovere. Quale l'azione dell'assistente in questi casi? Mi pare di compendiarla nel consiglio suggerito dalla rev.da Madre Margherita, pieno di rispetto e di zelo discreto: « Circondala di preghiera e di bontà. Bisogna saper attendere ».

Oculata, prudente e molto delicata, deve essere l'assistenza alle confessioni. Ci sono alcune che vanno a confessarsi solo per allontanarsi dalla collettività, altre non si sa per quali motivi... Sono crisi... prove... In questo caso non si fanno domande e s'interviene solo quando ci fossero vere mancanze di rispetto al luogo sacro, come chiacchiere.

Assistenza in istudio. — Nello studio le nostre educande sono nelle condizioni migliori per l'applicazione. Sentono, è vero, il limite del tempo, ma questo assillo è un bene perchè le stimola ad occuparlo intensamente. Il Manuale così prescrive: « L'assistente di studio veglierà che ciascuna si occupi seriamente delle proprie lezioni e dei compiti e non di letture frivole e dannose e procurerà che nessuna passi il tempo in ozio. Manterrà l'ordine ed il silenzio senza troppo parlare, nè

recare altrimenti disturbo; il silenzio nello studio dev'essere rigoroso » (art. 328).

La pianta dello studio si trovi sempre sulla cattedra per facilitare l'assistenza a chi viene a sostituire.

Le alunne delle prime medie sono da orientare, aiutare, individualmente, direi, all'inizio dell'anno, poi fanno da sè.

Dev'essere interesse vivo dell'assistente conoscere sera per sera quello che l'educanda deve fare nello studio per poterla seguire. Il Manuale all'articolo 330, prescrive: « Non permetterà comunicazioni di sorta, ecc. ». L'osservanza di questo articolo non è sempre facile, ma l'esperienza quotidiana ne mette sempre più in rilievo la saggezza. Evita spreco di tempo, sciupio di tante energie ed elimina inconvenienti che potrebbero diventare gravi.

L'amorevole ragionevolezza dell'assistente trova sempre il modo di venire incontro ai bisogni delle assistite, senza venir meno a questa saggia prescrizione e sarà ancora questa amorevole ragionevolezza che, unita alla fraterna collaborazione con le insegnanti, verrà in aiuto all'educanda, la quale rischia di occupare tutto il tempo dello studio nella tormentosa risoluzione di un problema o di una versione di latino.

« La durata dello studio... non dovrà mai oltrepassare le due ore... », poi ci sarà « un moderato sollievo » (art. 239). Sarebbe desiderabile farlo in cortile, ma si fa come è più opportuno, secondo l'ambiente. Si dia però modo di provvedere ai bisogni personali, anche se si dovesse prolungare il sollievo di qualche minuto. Sarà tanto di guadagnato per l'ultima parte dello studio e per la moralità.

Qui mi permetto di rilevare un punto delicato. Ci si può trovare di fronte a soggetti particolarmente vivaci: siedono in modo scorretto e sono sempre in movimento. Stiamo attente a correggerle perchè non prendano cattive abitudini, *ma sempre per motivi di buona educazione, mai per motivi di moralità.* A quell'età non sono coscienti, perciò la mancanza è materiale e non formale.

Nell'ultima mezz'ora si può lasciare libertà di leggere, ordinare, foderare, ecc. e l'assistenza è anche più impegnativa perchè le allieve sono più svogliate, irrequiete...

Riguardo ai permessi di uscita dallo studio, bisona con-

cederli per andare dalla Direttrice e per un malessere imprevisto.

Nei riguardi delle insegnanti, sarà l'assistente, d'intesa con la Direttrice, che procurerà il modo più conveniente perchè l'educanda si incontri con l'insegnante di cui ha bisogno, oppure sarà l'insegnante stessa che, prevedendo le difficoltà delle allieve, andrà loro incontro.

Assistenza in dormitorio. — Particolarmente alla sera l'educanda si trova e si sente sola, a tu per tu con se stessa. Sono momenti in cui può pensare a ciò che vuole: può sentire più forti le tentazioni, e può anche approfondire, con la riflessione, la sua capacità interiore.

L'assistente agisca con la sua vigile presenza e con la preghiera. Il Manuale all'articolo 333 dice « Esse (le assistenti) dovranno fare osservare rigoroso silenzio, vegliare sulla moralità, non permettere che alcuna entri o rimanga in dormitorio senza assistenza. Abitueranno pure le alunne all'ordine, alla pulizia della persona, degli abiti, dei letti ».

Generalmente il silenzio rigoroso si può ottenere facilmente quando l'assistente ne faccia capire il valore ed anche l'importanza che ha nelle Case di Don Bosco. Dipende molto da noi, dall'impostazione iniziale. Per avvisare, per esempio, se basta un cenno, s'intervenga subito; altrimenti, si aspetti. Questo modo di procedere è importante per mantenere il silenzio rigoroso. La rev.da Madre Elba, per imprimere bene in noi questo principio, ci diceva: « Parlate solo quando si tratta di una che sta per buttarsi dalla finestra ».

Quanto al « *vegliare sulla moralità* », il problema che si impone è quello della modestia. Anzitutto modestia nell'assistente, in tutto il suo atteggiamento, soprattutto nel modo di guardare. Vedere tutto, sì, ma c'è modo e modo. Si metterà nel posto più opportuno, non mai tra i letti, e non si muoverà tanto, anzi poco, quando c'è ancora movimento.

E poi, modestia nelle ragazze: non esigeremo la camicia da giorno (non la conoscono neppure più le mamme), ma che siano convenientemente coperte. Non lasceremo il pigiama, che faremo sostituire con la camicia da notte, come è stato opportunamente studiato e stabilito dagli atti del Capitolo.

Occorre stare attente anche al modo di svestirsi e di

vestirsi. Alle volte è necessario fare delle osservazioni; si fanno, ma con tanta delicatezza.

Avviare le piccoline è semplice. I primi giorni, quando si portano in dormitorio per insegnare loro come tenere le loro cosette, come si rifà il letto, si dànno anche le norme...

Con le grandi si sta a vedere... Di solito le nuove guardano le altre. S'interviene, poi, con un avviso generale o particolare a secondo dei casi.

Importantissima per la moralità è la disposizione dei posti; occorre studiarla bene in principio dell'anno, e cambiarla ogni volta che si crede opportuno. Essa è utilissima per la disciplina in tutti gli ambienti (studio, refettorio, dormitorio); se è ben studiata in collaborazione con le assistenti incaricate, evita molti inconvenienti.

« *Nessuno rimanga mai senza assistenza* ». Anche nei periodi di influenza quando il dormitorio o l'infermeria accoglie un buon numero di educande ammalate, non lasciamo le ragazze mai sole. Facciamo secondo le possibilità di ambiente: il buon senso deve guidare.

L'assistenza in infermeria deve essere particolarmente oculata, non solo durante le visite mediche, ma anche nelle diverse circostanze. Generalmente l'infermeria si compone di parecchi ambienti, tra cui la farmacia o ambulatorio che si voglia dire. Abituiamo le educande ad entrarvi una alla volta, a dire solo alla Suora il loro malessere e non a manifestarlo alla presenza delle compagne che sono in attesa. Purtroppo oggi sanno di tutto; ma è così bello abituarsi al riserbo! tutte noi, poi, sappiamo quale influenza e quali conseguenze può avere su qualcuna, la descrizione del male di un'altra.

Assistenza in refettorio. — È una vera palestra di... pazienza e di formazione! Ma è anche il momento che più richiama all'educanda l'ambiente di famiglia, se l'azione dell'assistente è equilibrata e permeata di amorevolezza.

Il Manuale all'articolo 331 dice: « L'assistente di refettorio farà osservare le regole di buona educazione, vigilerà perchè le alunne non facciano spreco delle vivande, perchè tutte si nutrano convenientemente e si abituino a qualunque qualità di cibo ».

Le educande in refettorio, più che altrove, manifestano se

stesse, ma ci tengono ad essere educate, ed è sorprendente vedere come cercano di mettere in pratica le norme suggerite. Bisogna, però, che l'assistente scelga il momento opportuno per suggerirle loro. È molto indicato, all'inizio dell'anno, ogni giorno, far leggere una paginetta di norme pratiche. Poi, naturalmente, occorre l'opera paziente, costante dell'assistente, di ricordare, ripetere...

Ricorda il Manuale: « *Procurerà che tutte si nutrano convenientemente* » sempre, e l'assistente sarà maternamente premurosa nei periodi di stanchezza, di malessere, in primavera, in vicinanza di prove trimestrali, durante esami; non attenderà di essere richiesta, ma andrà loro incontro con sollecitudine. Come sono sensibili a certe premure che sanno di mamma!

Può capitare anche l'epidemia « del mantener la linea ». In questo caso si ragiona la giovane sulle conseguenze molte volte disastrose che ne derivano, sull'esito scolastico compromesso (questo è un argomento efficace) e, a seconda dei casi, può servire anche un rimprovero — posso dire così? — dato col cuore!

« ... *e si abituino a qualunque qualità di cibo* ». Per acquistare l'abitudine ci vuole tempo! Le ragazze lasciano la cucina di famiglia e vengono da paesi diversi. Bisogna abituarle a poco a poco. Ci sono pure le capricciose, le golose... e non è sempre facile individuare le reali necessità. Se però una dice che non sta bene, l'assistente ci creda; non stia a fare questioni, però si serva dell'infermiera e cerchi l'opportunità di correggere certe forme...

Il servizio viene fatto dalle Suore o dalle stesse ragazze: in tutti i casi è bene sorvegliare. Esigiamo che le vivande siano presentate con proprietà. Alle volte, perchè si tratta di ragazze, si trascura un po' la presentazione dei piatti e ciò è antieducativo. Nel servire, abbiamo sempre il tratto gentile: il gesto esprime il sentimento con il quale si serve... quel gesto che sa di volerla spuntare, come inasprisce la ragazza! Se servono le stesse ragazze, ci vuole maggior oculatezza. Generalmente sentono il senso di responsabilità, ma se si sanno seguite, vi mettono ancor più attenzione.

L'assistenza a cena è ordinariamente più difficile, perchè

le giovani sono stanche ed irrequiete... Dobbiamo saper capire: chiudere un occhio, anche due, alle volte... Si ottiene molto di più: le giovani intuiscono tante cose, e sanno cogliere, distinguere...

Badiamo, poi, ai discorsi. A tavola, per lo più, viene fuori tutto: l'interrogazione fallita, lo scontro, un disagio generale di squadra, ecc. Tutti elementi preziosi per la nostra azione educativa, particolarmente quando ci sia la collaborazione, l'interesse vivo del bene delle anime.

Ricordiamo, senza commento, l'avvertimento del Manuale: « È da biasimarsi il trattenere a lungo le alunne in refettorio, specie se fosse per castigo ».

Assistenza in ricreazione. — La ricreazione è il polso della Casa. Ricordiamo l'analisi che ne fa Don Bosco nella sua lettera da Roma per dimostrare che tutta l'atmosfera della Casa era inquinata da uno spirito che non era il suo.

La ricreazione è utile per rifare e il fisico e lo spirito. « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento » dice il Manuale. Ciò non toglie che la ricreazione sia ordinata; questo ci dice espressamente Don Bosco nel vol. VII delle Memorie Biografiche.

« L'assistenza sia oculata e prudente ». « Saranno promossi trastulli adatti all'età e alla condizione delle allieve e si preferiranno sempre i giuochi più movimentati ». Così il Manuale: articolo 243.

La rev.da Madre Elba ci ha già esposto il pensiero della rev.ma Madre riguardo ai giuochi e alle attrezzature per la ricreazione. Questi sono mezzi necessari, ma non risolvono tutto il problema dell'assistenza. L'assistente rimane pur sempre l'anima della ricreazione; prende parte attiva, come è stato detto il primo giorno del Convegno. L'assistente si muove, non fa « il palo »; non si accontenta di quelle che le sono attorno, ma osserva tutto e tutti e scioglie accortamente i crocchi. Ricordiamo la parola del rev.mo Don Valentini: « La sede dell'educazione spirituale è dappertutto e particolarmente nel cortile ».

Alle educande che hanno posti di responsabilità nelle Associazioni e nei Gruppi, l'assistente lascia una certa elasticità

di movimento per incontrarsi con le incaricate, per organizzare, ma sempre si assicura... cioè vigila senza pesare.

Fortunate le Case che hanno la cappella a portata di mano! Sono tanti i motivi per cui le educande vanno a far le visite!... Anche se sono mosse da ragioni umane, lasciamole: diamo fiducia a ciò che dicono, ma sorvegliamo sempre.

A passeggio. — La passeggiata, specialmente fuori dell'abitato, è fattore di serena distensione. Don Bosco la elenca tra i *mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità.*

Nei grandi centri le passeggiate ordinarie si fanno nell'abitato. In questo caso, un'assistente è occupata come capofila e non può aver occhio che alle prime, l'altra dovrà fare la passeggiata cento volte su e giù, seguendo e interessando un po' tutte, soprattutto quando s'incontrasse qualcosa o qualcuno che non si è potuto evitare.

Penso che le educande di tutti i paesi siano un po' tutte uguali e che perciò, come le nostre, distratte, immerse nei loro discorsi, si comportino come se fossero nel cortile del loro collegio. Non è mai perciò sufficientemente raccomandato di parlare sottovoce: lo si raccomandi prima di uscire, ma lo si ricordi anche al momento opportuno. È una sgradevole impressione passare accanto a gruppi che stanno vociferando.

Quando le passeggiate sono fuori dell'abitato, in collina o in campagna, si rompono le file e la preoccupazione dell'assistente è di tenerle unite. Sarebbe desiderabile nei grandi centri poter fare una di queste passeggiate ogni mese, perchè il turbinio della città ossessiona, intontisce... Non ne scapiterà davvero lo studio, anzi! Le educande diventano più buone, quindi più disposte a ricevere la nostra azione educativa.

In teatro. — La Suora assista con oculatezza sia durante lo spettacolo che durante gli intermezzi, ma particolarmente durante le prove. Sarebbe desiderabile che ci fosse un'assistente che le conosca e che le sorvegliasse specialmente dietro le quinte. Che ricchezza di elementi ci offrono in quei momenti le ragazze, per la loro conoscenza!

Assistenza nei vari momenti. — Va da sè che negli stessi ambienti ci sono momenti diversi: mattino, sera, ecc... e l'assistenza prende una sua tonalità, una coloritura diversa.

Vorrei solo puntualizzare:

Particolari giorni di festa. — Quando si accompagnano le educande a funzioni solenni in chiesa pubblica, non pensi l'assistente di godere la bella funzione, ma apra gli occhi. Chi ha esperienza, sa che il demonio fa bene la sua parte, perchè proprio in quelle occasioni, in chiesa non va solo chi ha intenzione di pregare.

Le educande in questi giorni sono più irrequiete; l'atmosfera di festa le rende più chiacchierine... Non hanno nè voglia, nè fermezza di studiare: lasciamo che godano la festa con ampio respiro! Non siamo così ingenue da credere che le alunne esterne se ne stiano sui libri a studiare; anche se non frequentano ambienti cattivi, non stanno davvero in casa! Ora le educande che sono con noi, devono distendersi un pochino! Se non ci sono mancanze morali, passiamo sopra a tante cose... In quelle giornate di festa ci sono momenti preziosi per le assistenti, momenti di intimità veramente familiare e che le educande non dimenticheranno più.

E siccome lavoriamo tutte fraternamente per un fine solo, le insegnanti siano comprensive, e nei giorni che seguono tali feste, come ci ha raccomandato tanto la rev.da Madre Elba, non esigano in modo che una inopportuna interrogazione distrugga quel clima di pietà e di allegria che si è creato e che è il terreno più adatto per l'azione educativa di tutte!

Ci sono, poi, *periodi particolari*: inizio d'anno, vicinanza delle vacanze, ritorno dopo le vacanze, periodi particolarmente impegnativi o distraenti: la primavera, le giornate di vento o di pioggia, ecc.

Ci sono anche *momenti individuali*, direi, di ciascuna educatrice e di ciascuna educanda. Anche questi dobbiamo tener presenti se desideriamo che il nostro compito educativo porti i frutti che la Madonna attende da noi.

La Madonna che ci affida le anime giovanili, ci ottenga un grande amor di Dio, che, come ci ha detto la reverendissima Madre, ci fa intuire tante cose e si fa cura ed aiuto.

LETTURA E COMMENTO DEL « REGOLAMENTO PER LE CASE DI EDUCAZIONE »

Madre Elba Bonomi, Consigliera generalizia

Presente la reverendissima Madre e tutte le Madri in sede, la reverenda Madre Elba fa la presentazione del « Regolamento per le Case di educazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice », commentandone alcuni articoli fondamentali.

Che cos'è il « Regolamento per le Case di educazione delle F. di M.A. ».

In questi giorni abbiamo sentito ripetutamente che l'educazione è possibile quando vi sia collaborazione di due fattori fondamentali: le educatrici e le educande.

Il nostro Istituto avendo quale scopo, secondo il detto di Don Bosco « la morale, cristiana, civile educazione della gioventù », ed essendo, quindi, organizzato per il raggiungimento di questo fine, presenta alle Suore, nel *Manuale-Regolamenti* e precisamente nel capitolo riguardante il « Governo della Casa », una serie di articoli circa i rapporti da aversi con le giovani.

Alle giovani, poi, mette in mano un regolamento perchè abbiano conoscenza dei loro doveri, per una filiale collaborazione con le Suore e si trovino a loro agio nella Casa di educazione.

Per la gioventù delle sue Case, infatti, Don Bosco compose

un piccolo regolamento in forma chiara e specificata, raccomandando al Direttore che pubblicamente e solennemente fosse letto all'inizio dell'anno, alla presenza dei Superiori e dei giovani, perchè tutti, conoscendo i propri doveri, fossero in grado di adempierli. Desidero che fossero letti pure pubblicamente anche gli impegni dei Superiori in modo che, conoscendosi da ambo le parti i doveri e i diritti reciproci, tutti si aiutassero vicendevolmente a praticarli.

Il regolamentino di Don Bosco, ridotto in forma femminile, è quello in uso nelle nostre Case, intitolato: « *Regolamento per le Case di educazione delle F. di M.A. (per le alunne)* »: corrisponde in pieno a quanto viene prescritto nel Manuale-Regolamenti.

Questo regolamento, essendo la traduzione pratica del sistema educativo salesiano, ha valore non soltanto per i nostri collegi propriamente detti, ma, nelle parti fondamentali, anche per i nostri orfanotrofi, convitti, oratori.

Qualche decennio fa, c'era la consuetudine, nelle nostre Case, di consegnare questo regolamento a tutte le nostre allieve; ora tale consuetudine è caduta, ma è bene rimetterla in vita: Suore ed alunne ne avrebbero grande aiuto. È un ritorno ad un'usanza messa dal Padre.

Il Capitolo Generale XII — 1953 — fece voti che questo regolamento fosse ristampato. Abbiamo in programma di adempiere tale desiderio, lasciandolo integrale quanto a sostanza, e modificandolo nella forma, poichè alcuni termini, oggi, sono caduti in disuso.

Regolamento per le « case-famiglia ».

Dal Regolamento per Case di educazione che racchiude le norme basilari del nostro sistema educativo, venne ricavato quello specifico per i convitti e anche per case-famiglia che accolgono varie categorie di giovani.

La nostra Madre amatissima desidera si ritorni all'antico e siano chiamate « case-famiglia » gli attuali pensionati per lavoratrici, impiegate, universitarie, ecc.

La reverendissima Madre chiarisce:

Fu il compianto Don Filippo Rinaldi a proporci di chiamare « case-famiglia » le Case aperte alle giovani che, per necessità, accorrono alla città per lavoro, impiego, studi universitari, ecc.

La reverenda Madre Elba prosegue:

La nostra Madre ha il merito di realizzare un desiderio che non ha valore secondario, perchè sta ad indicare lo spirito animatore delle nostre Opere: spirito di famiglia.

Avviso che, quando sarà ristampato il regolamento per le interne e quello per le « case-famiglia », li invieremo ad ogni Casa, non già perchè siano tenuti in archivio, ma soprattutto perchè siano distribuiti alle giovani. Ciascuna alunna è bene ne abbia una copia disponibile, in modo che possa leggere i propri doveri e imparare così la condotta che deve tenere nelle nostre Case e fuori e assimilare lo spirito educativo di Don Bosco.

Pregi del « Regolamento per le Case di educazione delle F. di M.A. ».

Il regolamento ha diversi pregi che ce lo devono far stimare grandemente e praticare volentieri. Esso fu scritto innanzi tutto da un Santo, Don Bosco; l'abbiamo infatti ricavato dalle *Memorie Biografiche* dove si presenta al maschile.

Egli non volle che avesse puramente carattere normativo, cioè si presentasse come un'elencazione di norme, ma volle che avesse valore formativo.

Prima di scriverlo, il Santo lo esperimentò parecchi anni nell'Oratorio, e solo dopo averlo trovato buono, lo trascrisse, usando anche espressioni che lumeggiassero il suo carattere essenzialmente formativo.

Il programma e le disposizioni che egli presenta all'osservanza, si basano sul trinomio caratteristico: ragione, religione, amorevolezza.

Avendo questo fondamento, trova una perfetta corrispondenza con le poche norme date agli educatori nella spiega-

zione del Sistema Preventivo, di conseguenza, come ho già rilevato, anche con gli articoli del nostro *Manuale-Regolamenti* nella parte che riguarda l'educazione.

Dobbiamo praticare tanto il Manuale, quanto il Regolamento per le alunne.

L'antica edizione di quest'ultimo, si presenta in due forme diverse: una ha come premessa le norme di accettazione e parla dello scopo del nostro Istituto; la seconda, invece, s'introduce subito con le norme disciplinari.

Nella lettura e nel breve commento che ora ne faremo, ci atterremo a quest'ultima; lasceremo le parti che hanno un valore relativo per soffermarci su quelle che, per il loro contenuto sostanziale, sono valevoli per qualsiasi categoria di giovani delle nostre Case.

Regolamento: Capo I, « Della Pietà ».

Don Bosco, poichè ha di mira la formazione dei giovani, non inizia subito con l'elencare le pratiche di pietà, ma in termini adatti, comprensibili alla gioventù, dà il concetto della pietà. Vuole, infatti, che i giovani si formino prima di tutto delle convinzioni che li aiutino a tradurre in vita vissuta la dottrina e l'educazione cattolica avuta.

Articolo 1° — « Ricordatevi, o giovanette, che noi siamo creati per amare e servire Dio, nostro creatore, e che a nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo, senza timore di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno ».

Articolo 2° — « A mantenersi nel timor di Dio, gioveranno l'orazione, i Ss. Sacramenti e la parola di Dio ».

Intendiamo « parola di Dio » in senso lato, quindi, non soltanto le prediche o le istruzioni che sentiamo in chiesa dai Sacerdoti, bensì anche l'istruzione religiosa.

Richiamiamoci subito all'articolo 224 del nostro *Manuale-Regolamenti* che stabilisce in modo chiaro e inequivocabile un primo impegno per ogni Direttrice, anzi, per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

« In ogni classe elementare e nelle scuole di lavoro vi sarà ogni giorno circa mezz'ora di Catechismo o di Storia Sacra;

nelle scuole secondarie una o due ore alla settimana; per tutte ogni domenica, almeno mezz'ora di Catechismo. L'istruzione catechistica sarà accompagnata dalle nozioni di Storia Sacra e di Storia Ecclesiastica. L'insegnamento della religione, specialmente nelle classi superiori, sia sempre dato da persone idonee ».

Precisiamo:

a) Nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado non c'è più libertà di scelta fra « una o due ore alla settimana » di religione, perchè la nostra sana tradizione familiare e la Sacra Congregazione delle Università e degli Studi, hanno fissato senz'altro l'obbligo delle *due ore.*

b) L'insegnante di religione deve essere *sempre* persona *idonea.* Questa « idoneità » si acquista negli anni di studio e di formazione, ma si consolida di giorno in giorno attraverso una saggia organizzazione dell'insegnamento ed una coscienziosa preparazione prossima.

Le Direttrici ricordino che, al principio di ogni anno scolastico, devono definire con concretezza, per ogni classe, il programma da svolgere e consegnarlo a ciascuna Suora catechista col testo delle alunne e il registro, nonchè l'indicazione dei libri utili per la preparazione personale e dei sussidi didattici di cui dovrà fare uso.

c) Ricordo ancora che per le allieve delle elementari non si deve considerare sufficiente quel po' di catechismo riportato dal sussidiario, ma è necessaria l'adozione di un testo apposito che, salvo esplicita disposizione in contrario dell'Ordinario del luogo, sarà, per ciascuna delle cinque classi elementari, *Il mio catechismo* edito dalla « ELLE-DI-CI » con le rispettive guide ad uso delle insegnanti. Tutto questo vale non solo per i collegi, ma anche per gli orfanotrofi e per le scuole frequentate da alunne esterne.

d) Nelle « scuole di lavoro » la mezz'ora giornaliera di Catechismo non potrà essere sostituita dalla meditazione o da una lettura spirituale: « CATECHISMO HA DA ESSERE CATECHISMO » diceva Madre Mazzarello.

Dopo aver dato il pensiero che costituisce l'anima delle norme, D. Bosco passa, con il criterio pratico a lui proprio, a determinare quale sia il contegno esterno da tenersi in chiesa.

Capo II, « Contegno in chiesa ».

« La chiesa, o buone giovanette, è casa di Dio, è luogo di orazione. Articolo 1° — Ogni qualvolta entrate in qualche chiesa, prendete prima l'acqua benedetta e, fattovi il segno di santa Croce, fate inchino all'altare se vi è solamente la Croce o qualche immagine, piegate un ginocchio ov'è il SS. Sacramento nel Tabernacolo, fate la genuflessione con ambedue le ginocchia, se il SS. Sacramento è esposto. Ma badate bene a non far strepito, non ciarlare nè ridere. In Chiesa o non andare, o stare col debito rispetto. La Chiesa è casa di Dio, casa di preghiera, di divozione, e non di conversazione o dissipazione ».

Come avete sentito, Don Bosco non stabilisce norme per l'entrata in chiesa, cioè se le giovani devono entrare in fila o no; a lui interessa che chi entra nella casa di Dio si renda conto dell'atto che compie, della presenza sacramentale di Gesù Cristo e vi stia con il debito rispetto.

Lasciamo, quindi, anche noi a chi assiste le figliuole, libertà di decidere per l'entrata e l'uscita, che deve avere una certa spontaneità. Infatti, il buon ordine dell'entrare e dell'uscire di chiesa dipende dall'ubicazione della medesima, dal numero delle porte e anche dalla massa giovanile.

Certo che se noi obblighiamo le ragazze a stare in fila, a inginocchiarsi a gruppi in un determinato punto della chiesa, attendere che l'assistente dia il segnale..., esse non possono davvero pensare alla presenza sacramentale di Gesù nel Tabernacolo!...

Interviene la reverendissima Madre:

Fate in modo che l'ordinamento non sia troppo regolamentare e soldatesco. Badate piuttosto che le figliuole rivolgano l'occhio, la mente, il cuore al S. Tabernacolo e facciano la genuflessione accompagnandola con un atto d'amore.

Continua la reverenda Madre Elba:

Ci sia proprio solo l'indispensabile per l'ordine e il rispetto, ma che la forma esterna non sia a scapito della devozione interna.

Il regolamento, poi, all'articolo 2, dice: « Non fermatevi sulla soglia della chiesa; camminando in chiesa non cagionate calpestìo, in modo da recar disturbo a chi, raccolto, prega. Ricordatevi poi che non è bene, appena entrate in chiesa, trattenersi a guardare le persone, gli oggetti e i capolavori che vi sono, prima di fare un atto di adorazione a Dio, come pure è mal fatto lo stare in piedi al tempo della Messa, appena piegando il ginocchio al tempo della elevazione, come in alcuni paesi suole avvenire ».

A questo punto è bene che chiariamo il modo con cui le ragazze devono assistere alla S. Messa.

Ogni nostra Casa, quanto all'assistenza delle ragazze alla S. Messa, deve stare alle norme fissate dal Vescovo della Diocesi, sia che esse si trovino nelle nostre cappelle, sia che vadano in parrocchia.

Noi Suore, come pure le aspiranti, le postulanti e le Novizie, nelle Case di formazione, abbiamo tracciate e prescritte le norme dal libro delle preghiere, il quale è aggiornato liturgicamente.

Il canto dei Vespri festivi.

Articolo 7. - « Cantandosi l'ufficio divino, osservate le pause assegnate dall'asterisco, e non cominciate il versicolo finchè il coro od altra parte abbia terminato. Avvertite di non fare dissonanza di voci, o gridando a tutta gola, o cantando fuor di tono, o facendo un lungo strascico di voci. in fine dei versetti o delle strofe ».

Per comprendere questo articolo bisogna ricordare che ai tempi di Don Bosco, le Compagnie e le Confraternite avevano l'obbligo della recita dell'Ufficio della Madonna nei giorni festivi. Questo impegno è andato via via scomparendo, sia per le Compagnie salesiane che per le nostre Pie Associazioni, e nelle chiese parrocchiali si è ridotto al canto dei Vespri festivi.

Quanto alla recita o al canto dei Vespri nelle nostre Case, è obbligatorio per tutte le Suore, anche per quelle che devono andare alle funzioni oratoriane o parrocchiali, se queste non li contemplano. Rimane, invece, aperto il problema per le ragazze.

Il regolamento prescrive che *le giovani, sia educande che oratoriane delle scuole secondarie* — quindi non le bimbette delle scuole elementari — *recitino, o, meglio ancora, cantino i Vespri della domenica.*

Immagino le non poche difficoltà che in questo momento si affacciano alla vostra mente per la realizzazione di questo punto del regolamento... Se, però, abbiamo la convinzione dell'importanza e della bellezza di questa pratica di pietà liturgica, se c'è da parte nostra l'adesione volonterosa al regolamento, tutte le difficoltà diventano vincibili, sormontabili.

Anche solo qualche decennio fa, il canto dei Vespri nelle parrocchie e nelle nostre Case, era pratica accettata e frequentata. Ora, nonostante il consolante movimento liturgico, i Vespri sono negletti dai più. Quale il motivo? Eppure sono proprio parte della preghiera ufficiale della Chiesa!

Ai Sacerdoti è richiesta la recita dell'intero Ufficio divino quotidiano; ai fedeli, invece, la sola ora canonica dei Vespri festivi.

Noi siamo una porzione eletta della Chiesa e le figliuole che convivono con noi ne sono parte. Come tali sono chiamate a partecipare alla preghiera ufficiale della Famiglia di Dio con noi: esse devono godere di questo onore.

Dobbiamo far apprezzare loro la bellezza dei salmi.

Le giovani amano le poesie di autori, sia italiani che latini e stranieri, quando noi le sappiamo presentare bene. Ora, i salmi sono la più alta e la più antica poesia umana e sta a noi spiegarli loro con arte e con devozione e calore di fede. Se noi li mostreremo prima come pura espressione di sentimento umano, poi come opera letteraria, fino a coglierne il profondo contenuto spirituale, messianico e il valore soprannaturale di preghiera, di adorazione, di lode, di ringraziamento, di domanda, certamente le giovani li gusteranno moltissimo.

Spieghiamoli gradatamente: prima i salmi più noti, come quelli del Vespro della Madonna, poi, di volta in volta, gli inni delle feste più importanti, in modo che le ragazze li gustino a poco a poco, e li amino per il loro contenuto e il loro fascino di poesia.

Se poi la partecipazione al canto dei Vespri, la presenteremo come premio e renderemo le giovani parte attiva insegnando loro a cantare le antifone, oh, esse desidereranno questa pratica di pietà!

Le giovani amano quel che amiamo noi e vogliono ciò che vogliamo far loro amare!

Interviene la reverendissima Madre:

Siamo noi, qualche volta, a temere che le ragazze non studino abbastanza, se devono ancora attendere alla spiegazione dei salmi...; non vediamo sempre una tale educazione nella sua vera luce, nell'azione che può esercitare sull'anima, nella equilibrante unità.

Prosegue la reverenda Madre Elba:

Ad incoraggiamento di tutte, racconto un'esperienza che facemmo ad Ulzio, in tempo di guerra, durante lo sfollamento.

Come educande avevamo delle giovani che, provenendo dall'esternato, non erano abituate a cantare i Vespri. Per invogliarle, si decise che la maestra di canto, lungo la settimana, insegnasse le sei antifone dei Vespri a sei gruppi di ragazze. Le giovani scelte, furono assai orgogliose dell'onore avuto e lo scrissero persino ai loro parenti, tanto che questi, sebbene non molto praticanti, vennero a Ulzio da Torino e dai paesi vicini proprio per assistere ai Vespri e ascoltare le loro figliuole che cantavano le antifone...

Vedete quale entusiasmo si può suscitare? Volete provare anche voi?

Qualcuna porterà la difficoltà della maestra di canto che, essendo impegnata nelle lezioni di pianoforte, non ha tempo di occuparsi dell'insegnamento dei Vespri.

Allora diciamo: *meno lezioni di piano e più canto dei Vespri.*

Siamo sempre su un principio ribadito molto in questi giorni: *la questione economica non sia mai la causa determinante o contrastante le nostre decisioni o i nostri atteggiamenti nel campo educativo, formativo.*

Durante la muta di Esercizi spirituali di settembre di quest'anno, tenuti in Casa generalizia, un giorno coincise con la Giornata di preghiere per la pace. La Madre dispose che anche noi vi partecipassimo e che per l'occasione si cantasse il versetto: « Da pacem, Domine » che già si cantava in tempo di guerra.

La maestra di musica, in una ricreazione della sera, nell'attesa della buona notte della Madre, fece le prove. Ne uscì un canto fiacco e stentato, perchè in realtà le Suore erano stanche, provenendo quasi tutte dagli ultimi turni di colonie. La Madre, venendo per la buona notte, lo udì. Poichè il versetto era scritto su di una lavagna, lo fece leggere e poi tradurre in italiano; quindi lo spiegò da pari sua nel concetto animatore, sottolineando che, se fosse scoppiata una guerra, una rivoluzione, le prime a scontarla sarebbero state le Suore. Poi volle che il versetto fosse cantato. L'effetto fu sorprendente: si sentì un coro sostenuto e deciso! La Madre aveva saputo illuminare l'anima, creare il clima psicologico. Ci sia di modello per l'insegnamento dei salmi dei Vespri festivi alle ragazze.

Negli oratori parrocchiali si sta a quanto desidera il Parroco. Negli oratori con funzioni in Casa nostra, ove si può si fa partecipare ai Vespri le ragazze alte. Nei collegi e internati si stia fedeli ai Vespri.

Il canto di mottetti sacri durante le funzioni di chiesa.

Vi raccomando ancora, circa il canto sacro, di preferire i mottetti in latino durante la S. Messa e le sacre funzioni in genere, nei nostri Aspirantati, Case di formazione, collegi, esternati di adolescenti, poichè il latino è la lingua della Chiesa, elemento di unità fra i fedeli e noi dobbiamo sostenerlo, nonostante vi siano correnti in favore del canto sacro in volgare.

A questo punto la trattazione si fa dialogo animato con interventi e obiezioni.

Come inserire il canto dei Vespri, a cui deve seguire predica e Benedizione eucaristica nel pomeriggio di una gior-

nata nella quale le educande vanno in parlatorio e quindi sono prese da un incalzarsi di occupazioni?

È questione di organizzazione. A Nizza, come pure in altre nostre Case, per dare comodità alle educande, le funzioni sacre festive sono alle ore diciotto.

Spesso la difficoltà è di avere le educande alle prove di canto.

Si tratta anche qui di organizzare bene l'orario settimanale. È poi questione di radunare solo un gruppetto di educande per insegnare loro le antifone. La maestra di musica si metta d'accordo con l'Assistente generale per provarle, magari, in ricreazione. La massa rimane libera, chè, secondo il regolamento, deve avere già una lezione generale di canto.

Dobbiamo poi convincerci della calda esortazione di Don Bosco, dei Superiori, delle Superiore: la mente, il cuore delle giovani deve essere interessata in qualche ideale da raggiungere o, come si suol dire oggi, da qualche centro di interesse.

Ora, Don Bosco consiglia come mezzi per tenere occupata la gioventù, « la ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate »; serviamoci, dunque, della musica e del canto e non temiamo per questo di danneggiare la scuola.

Interviene la reverendissima Madre:

La scuola è un mezzo di secondo ordine in confronto alla pietà: formiamo saldamente alla pietà, curiamo tutte le sue pratiche, Vespri compresi, nella certezza che questo è il *nostro dovere.*

Diamo, cioè, un'educazione cristiana, una preparazione alla vita, reintegrata dalla cultura necessaria per mettere le giovani nella possibilità di vivere onestamente, dignitosamente; trovare un impiego, ove sia necessario, per aiutare la famiglia. Dobbiamo infatti anche riconoscenza e corrispondenza alle attese delle famiglie che, in piena fiducia, ci affidano le loro figliuole.

Se noi Suore siamo tutte convinte di questa grave nostra responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa, ci organizzeremo in modo da trovare subito il tempo anche per la spiegazione dei salmi e la loro esecuzione in canto. Ricordiamoci che tale insegnamento è altamente formativo più che non siano certe poesie che facciamo studiare a volte anche a scuola.

Il signor Don Favini, tre anni fa, parlandoci di Don Bosco, ci ricordò come egli, già allora, fra i suoi ragazzetti dell'Oratorio, aveva fissato « l'ora dei salmi » durante la quale ne ricevevano la spiegazione e li imparavano.

Nel secolo scorso si viveva la liturgia praticamente, nel santo timor di Dio.

Facilitano l'attuazione del canto dei Vespri, le attività dei Gruppi delle Pie Associazioni. Se fra le educande è costituito il Gruppo Liturgico, esso può avere quel gruppetto scelto incaricato di imparare le antifone.

Ci vengono in aiuto, nell'apprendere i salmi, i nuovi testi di latino per la scuola media che sfruttano il latino liturgico, ripetendo negli esercizi di lettura e di traduzione, versetti di salmi e di inni della Chiesa.

Come vedete, siamo in clima! Tutto sta che noi ci convinciamo che quanto ci propone l'Istituto è cosa attuabilissima. Se si ama veramente l'Istituto, si trova bello e si eseguisce quanto esso ci propone.

Riprende la reverenda Madre Elba:

La scuola attiva salesiana (S. A. S.), voluta, incoraggiata, e seguita passo passo dalla Madre nostra, presenta per la scuola media, nei suoi testi, proprio parte di salmi e di inni, e ci verrebbe molto incontro se tutte noi adottassimo questo metodo attivo salesiano.

Si possono invitare le oratoriane, che sono più libere delle educande, perchè sostengano il canto dei Vespri?

Certamente. Abbiamo parlato delle educande, ma le oratoriane più grandicelle, sono incluse, e quanto si è detto, vale anche per loro.

Le educande, per i corsi di studio che seguono, conoscendo il latino, forse hanno maggior facilità, ma anche fra le oratoriane abbiamo molte studenti, o elementi idonei.

Le oratoriane non potrebbero sostituire totalmente le educande nel canto delle antifone, proprio per sgravare queste ultime dalle prove di canto, dato che per loro il sabato è già impegnatissimo?

Interviene la reverendissima Madre:

Il canto dei Vespri è di regolamento. Io non devo giudicare se posso o non posso farlo: *devo eseguirlo,* e pertanto devo mettere al servizio dell'osservanza ogni mia facoltà. Lo comprendo: vi sono possibili ostacoli che si devono e si possono risolvere soltanto sul posto, ma rimane fermo che quando si cerca veramente la formazione, il bene delle anime, l'amore che portiamo a Dio ci aiuta a trovare una soluzione positiva a molte difficoltà, costituite sovente da pregiudizi.

Riprende la reverenda Madre Elba:

Non capisco perchè si dovrebbero, poi, fare le prove proprio il sabato, giorno pieno di altre occupazioni... Si scelgano altri giorni e si approfitti anche delle ricreazioni alla sera o di ore sussidiarie.

Quando c'è la volontà decisa di aderire alla prescrizione, alla tradizione, quando c'è fede, si trova sempre la via aperta all'obbedienza.

Proseguiamo la lettura del regolamento.

Seguire la S. Messa liturgicamente.

Articolo 9. - « Quando avete la bella fortuna di servire la Messa, attendete anzitutto a quanto dice S. Giovanni Grisostomo: " Intorno al sacro altare, mentre si celebra,

assistono i cori degli Angeli con somma divozione e riverenza, sicchè il servire il Sacerdote in sì alto ministero, è uffizio più angelico che umano".

Articolo 10. - « Procurate, adunque, di dire bene le parole, pronunziandole a voce chiara, distinta e divota ».

Don Bosco voleva che i giovani capissero l'importanza della Messa. Seguendo la Messa liturgicamente, noi siamo in piena armonia con lo spirito del nostro santo Padre e non facciamo cosa nuova. Non portiamo neppure una innovazione facendo seguire la Messa comunitaria alle giovani, ma solo diamo loro una nuova esperienza educativa della Messa nel più genuino spirito salesiano. Ne « La Figlia cristiana » difatti Don Bosco ha determinato un metodo per seguire la Messa.

La Confessione.

Gli articoli 11, 12 e 13 trattano della confessione e, da quanto scrive Don Bosco nell'articolo 11, si comprende che egli si riferisce alle confessioni che avvengono fuori del tempo di Messa.

In molte Case non si può avere un Sacerdote confessore durante il tempo della S. Messa delle ragazze, ma solo verso sera. Allora si suona il timpano che annunzia la sua presenza. Le Suore assistenti, così avvisate, sono obbligate a lasciare uscire dagli studi le interne che desiderano confessarsi. Naturalmente è necessaria tutta un'organizzazione di assistenza, fissando una Suora che accompagni le giovani, che le assista, che si renda conto se dalla chiesa rientrano nei rispettivi studi.

Interviene la reverendissima Madre:

Alle assistenti di studio può venire il dubbio che le giovani escano per fare un giro, anzichè per andare a confessarsi... Ma lasciate che vadano a fare un giro, purchè siano assistite! Sorridete loro quando ritornano da un tale giro!

Anche voi, in questi giorni, in cui siete obbligate a stare ore ed ore chiuse in questo salone, con questo caldo, avrete

sentito e sentirete il bisogno di fare un giro, di prendere un poco d'aria... Come meravigliarsi, allora, del desiderio, del reale bisogno delle ragazze?... Stanno ad ascoltarci a scuola tutto il giorno!

Voi non dovete neppure farvi accorgere che intuite l'intenzione di una marachella! Voi vedete che escono e basta!

In alcuni luoghi dove c'è scarsità di confessori, spesso ne viene uno per il primo Venerdì del mese. Celebra la S. Messa e poi si mette a confessare. Le ragazze interne ed esterne intanto vanno nelle classi. Si può dire loro che c'è il confessore e permettere che durante la mattinata quelle che si sentono, vadano a confessarsi, graduando l'afflusso e facendo la debita assistenza?

Se ci sta a cuore di portare la gioventù al Signore, possiamo, dobbiamo concedere questa comodità per le confessioni anche in tempo di scuola. Se troviamo difficoltà nel dirlo, è perchè pensiamo che la scuola valga di più di una confessione o di una Comunione ben fatta. Ma la Comunione se è ben fatta, dà anche intuizioni nel campo profano degli studi. È sempre tempo guadagnato. Le figliuole che vanno a confessarsi durante la scuola, non si sottraggono ad un dovere, la scuola, ma valutano la pietà come mezzo di salvezza superiore alla scuola.

Interviene la reverenda Madre Elba:

Se poi sorgesse l'obiezione che la figliuole vanno a confessarsi, supponiamo, nell'ora di storia, perchè non sanno la lezione... la Madre vi ha già risposto con quanto ha detto prima...

Insiste la reverendissima Madre:

Ma che vadano! Concediamo loro questa libertà, la scuola non ne perde, l'anima ne guadagna. Ma noi dobbiamo essere Suore, formarle col nostro esempio di religiosità, di intuizione e di comprensione. Educhiamo alla fede!

Continua la reverenda Madre Elba:

S'intende che oltre l'opera di convinzione da parte della insegnante che dà valore primario alla formazione alla pietà nei confronti della preparazione agli esami, rimane indispensabile l'organizzazione fatta dalla Direttrice, dall'Assistente generale con la collaborazione delle assistenti per un afflusso regolare, continuo, non congestionato al confessionale, in modo che le figliuole escano di classe due o tre alla volta, non perdano tempo e la lezione di scuola possa continuare.

Conclude la reverendissima Madre:

Certo è necessario ottenere che le figliuole amino la disciplina e siano persuase della sua necessità, non soltanto nella scuola, ma nella vita.

La reverenda Madre Elba riprende il commento al regolamento:

Capo III, « Del lavoro ».

Passando al capitolo che riguarda il lavoro, Don Bosco dà di esso una definizione che potremmo dire attuale, poichè lo considera « l'adempimento dei doveri del proprio stato sia di studio, sia di arte o mestiere ». Ai suoi tempi era considerato lavoro solo quello manuale; invece il nostro santo Padre, non facendo distinzione fra occupazione di mente o di braccio, lo definisce « l'adempimento del proprio dovere ».

Vi sono poi le norme disciplinari che noi seguiamo abitualmente nelle nostre Case e che consideriamo come pratiche di tradizione. In realtà sono vere prescrizioni del regolamento e come tali bisogna *sempre* osservarle.

Nel capitolo che riguarda il contegno che bisogna tenere in iscuola e nello studio, vi sono norme di buona educazione atte a formare il carattere.

Concordanza tra « Regolamento per le Case di educazione delle F. di M. A. » e il « Manuale-Regolamenti ».

Considerando gli altri capitoletti del regolamento, noi vediamo come essi vanno di pari passo con quelli del nostro Manuale.

Noi ora abbiamo visto insieme solo la parte che riguarda l'educazione morale e religiosa e quella intellettuale. Ma se andiamo avanti, troviamo norme di igiene, di comportamento in casa che corrispondono al nostro capitolo sulla educazione fisica e l'igiene.

Passeggiate.

In questa parte si parla anche delle passeggiate.

La nostra Madre ha dato norme sicure sia per quelle ordinarie settimanali, come per quelle straordinarie. Per queste ultime ribadisce la regola fondamentale: non siano passeggiate turistiche di lunga durata, nè di grande spesa. Questa norma valga anche come lezione formativa di risparmio alle nostre giovani che per lo più sono di famiglia modesta e devono imparare a non sciupare il denaro.

Sul modo di scrivere le lettere.

In fine al regolamento, come appendice, c'è il modo con cui si devono scrivere le lettere.

Metto in rilievo questa appendice, perchè le Suore, per le prime, la leggano e la pratichino e poi la insegnino alle giovani.

Oggi, con il pretesto di un mal inteso senso democratico, si giunge al disordine, alla trascuratezza, alla mancanza di rispetto, di proprietà anche verso i Superiori, nello scrivere la corrispondenza, incoraggiando così una spregiudicatezza che danneggia la formazione della giovane, la quale non fa più nessuno sforzo su se stessa.

A questo punto la reverendissima Madre si congratula con la carissima Madre Elba e rivolge una domanda:

Nelle nostre Case, cioè nei collegi, esternati, convitti, ecc., secondo la tradizionale usanza, si legge il regolamento alle allieve?

(La risposta è affermativa e corale).

Si leggono anche i doveri delle maestre?

(Le risposte sono varie).

È nostra tradizione che si leggano alle giovani anche i doveri delle Suore insegnanti e assistenti, perciò facciamolo.

È cosa desiderabile sentirci leggere, alla presenza delle alunne, i nostri doveri, perchè ci stimola a compierli sempre meglio e giustifica alle ragazze alcuni nostri doverosi atteggiamenti negativi di fronte alle loro esigenze.

La giovane stessa, quando riceverà un diniego, sempre fatto con amabilità e cortesia, conoscendo i nostri obblighi, rimarrà profondamente ammirata della nostra fedeltà ai doveri assunti e forse sarà incoraggiata ad imitarci e a seguirci.

D'altronde, nel nostro Istituto, i doveri delle Superiore, da quelli della Madre Generale a quelli della Direttrice, sono a conoscenza di tutte le Suore, essendo pubblicati sulle Costituzioni e in parte sul Manuale.

Questo giova a tutte e a ciascuna per comprenderci ed aiutarci.

La carissima Madre Elba vi ha detto come il regolamento per le alunne sarà ristampato e mandato in tutte le Case. Io vi raccomando di presentarlo bene alle giovani, in modo che lo apprezzino e lo amino; lo tengano come norma di vita e lo consultino come libretto di lettura formativa.

Nei cinque minuti riservati alla lettura spirituale delle alunne (*Manuale-Regolamenti*, art. 285), prendete sovente questo regolamentino, valorizzatene il contenuto leggendo e spiegando qualche articolo, mostrandone la bellezza e l'utilità. Vedrete che le figliuole vi ascolteranno con piacere e saranno contente di praticare quanto viene insegnato e si affezioneranno sempre più al collegio, alla Casa.

Ritorniamo alla sorgente, rimettiamo in vigore questa pratica, facciamo rifiorire le nostre belle tradizioni e lo spirito di famiglia si affermerà.

24 settembre.

Dopo una breve delucidazione sui nostri collegi, seguono varie obiezioni sui punti vari della loro organizzazione.

Per collegio intendiamo una nostra *Casa di educazione* che raccoglie bambine, adolescenti, giovani, le quali convivono con noi e frequentano scuole aperte nella stessa Casa. Pagano modesta pensione.

I. — CONFERENZA SETTIMANALE ALLE EDUCANDE

1. Conferenza settimanale e spiegazione del regolamento.

La conferenza che la Direttrice fa ordinariamente ogni settimana alle educande, prima o dopo la lettura dei voti, supplisce la spiegazione del regolamento?

La conferenza settimanale per le educande deve comprendere la lettura dei voti e la spiegazione di quei punti del regolamento che alla Direttrice sembra opportuno richiamare, valorizzare. Essi possono costituire l'argomento della conferenzina.

Non vi sono quindi due raduni: uno per la conferenza e l'altro per la spiegazione del regolamento. L'argomento della conferenza può scaturire da norme del regolamento e, vice-

versa, il regolamento può dare motivo ad una breve trattazione di carattere spirituale, morale, disciplinare.

In tutti i casi non si trascuri mai di completare in queste adunanze la spiegazione del regolamento che, per la sua lunghezza, non è possibile fare all'inizio dell'anno.

2. La Direttrice può essere sostituita.

Se la Direttrice non credesse opportuno tenere lei la conferenza, può incaricare altra Suora?

Il Manuale permette che la Direttrice possa essere sostituita in questo suo dovere o dalla Vicaria o dalla Consigliera scolastica, e anche, ove c'è, dall'Assistente generale.

II. — LO SPIRITO DEI NOSTRI COLLEGI È SPIRITO DI FAMIGLA

Lo spirito che deve animare i nostri collegi è lo spirito di famiglia, fatto di bontà, di comprensione, di collaborazione affettuosa, di buona educazione, di dipendenza confidente.

Si fanno proposte e si portano esempi.

1. Lavoro individuale.

Lavoro individuale: saper cogliere l'individuo nella massa.

Per cogliere l'individuo nella massa, bisogna sapersi dar conto dello stato d'animo di ogni allieva, della sua mentalità, del suo adattamento alla vita collegiale. L'assistente deve saper intuire l'anima delle proprie assistite e coglierne la vita, leggerne le inclinazioni, le tendenze, le abitudini.

La reverenda Madre Elba esemplifica:

Silvana Agosti, entrata nel nostro collegio, che da Torino si era trasferito ad Ulzio in seguito ai bombardamenti aerei, si era presentata con atteggiamento di silenziosa e ben educata ostilità.

Si era chiusa nel suo dolore di orfana e nell'amarezza di

penose incomprensioni familiari. Era quasi gelosa della sua tragedia, schiva di ogni compatimento.

Tutte noi in Casa ce ne eravamo accorte, ma non sapevamo come aiutarla, come trattarla; d'altra parte, non dava motivo a nessuna lagnanza: era compitissima.

La sua assistente riuscì a guadagnarla con un atto di squisita bontà. Osservò che sul suo comodino da notte aveva posto la fotografia della mamma morta. Non le disse nulla, non gliela fece ritirare, anzi, dopo una lunga passeggiata sui monti, gliela fece trovare tutta adorna di fiori campestri.

Fu vinta. Silvana si sentì di casa, si confidò, e la sua anima fiorì in una gioia profonda, con rivelazioni inattese. Desiderò consacrarsi a Dio e, nella luce di questo ideale, smussò tutte le angolosità del suo carattere. La morte realizzò diversamente il suo sogno.

Non sono i lunghi discorsi che toccano le anime; spesso basta una parola, uno sguardo, un gesto, un atto di bontà.

2. Pratica attuazione.

Azione pratica individuale nello studio.

Una volta che conosciamo l'indole, il temperamento, le doti delle singole giovani, anche nelle ore di studio, si possono facilmente indirizzare, orientare, guidare per la loro formazione e preparazione professionale.

Alle più intelligenti, che in breve sbrigano compiti e lezioni, si concedano i libri della biblioteca, perchè occupino il tempo libero attivamente. Impegniamole anche in lavori extrascolastici; a fare lezioncine di catechismo alle più piccole o nell'attività dei Gruppi delle Pie Associazioni.

Alcune esperienze fatte con elementi pronti, intelligenti e con altri vivacissimi e incapaci a passare, tranquille, lunghe ore nello studio, hanno avuto esiti favorevoli, non solo nella loro formazione, ma anche nei risultati scolastici.

Non obblighiamo mai le giovani ad attendere esclusivamente alle sole occupazioni di scuola quando siamo certe che queste siano state tutte adempiute, altrimenti corriamo il rischio di ridurre gli elementi più intraprendenti a delle ribelli, o peggio ancora, a delle sognanti sentimentali.

Però è naturale che, prima di concedere l'intrapresa di lavori non scolastici, dobbiamo accertarci che abbiano adempito diligentemente il loro dovere.

3. Deviazioni.

Deviazioni di questa azione capillare.

Quest'azione formativa individuale, capillare, sarebbe travisata se si riducesse a lunghi trattenimenti a tu per tu, a discorsetti tipo... conferenza. Sono sufficienti poche parole orientative.

Quando un'assistente o un'insegnante fa lunghi discorsi, corre il rischio di perdere tutto, perchè si lascia misurare dalle giovani fino in fondo all'anima... Poco alla volta le giovani vengono a sapere tutto ciò che la Suora sa e pensa. E poi, discorrere a lungo con le ragazze, accogliere confidenze è compito della Direttrice.

Spesso, quando si parla troppo, si dicono solo più parole e non si dànno più idee.

III. — NON IRRITARE MAI LE GIOVANI

Un altro principio da seguire per ottenere una convivenza di famiglia nei collegi è: *non irritare mai le giovani* in tutto ciò che non è male, ma *assecondarle in tutto ciò che è possibile,* cedere fin dove si può a fine di ottenere un'osservanza volonterosa del regolamento.

Si viene, perciò, alle seguenti proposte:

1. Il cibo.

Assecondare i loro gusti nel cibo.

Con ciò non si intende dire che si debbono favorire i loro capricci, ma si vuole solo andare loro incontro per ottenere fiducia e far loro gradire la disciplina.

Se alle ragazze non piace la confezione di certi alimenti, di alcune verdure, o minestre, non insistiamo a darle loro, cambiamo il modo di cottura, la scelta.

Questo principio non tende affatto ad assecondare la gola delle giovani, ma vale a non metterci in situazioni impossibili e insostenibili. È autentico metodo preventivo.

2. Le merende.

Somministrare bene le merende.

Alcune ragazze vengono in collegio con valige cariche di companatico... Vediamo se ciò non dipenda dalla scarsità di cibo che somministriamo loro, o dalla scadente sua qualità che richiede alle famiglie il compenso di supplementi sostanziosi, come marmellate, dolci, frutta, ecc... Spesso non è la quantità che difetti, quanto la qualità.

Il motivo dei vari supplementi potrebbe anche essere determinato dal timore delle mamme che le figlie abbiano a soffrire, ecc.

In tutti i casi, la distribuzione delle merende sia fatta da una Suora dal cuore materno per evitare malcontenti e anche sprechi, golosità, e relative indigestioni. Essa sia così criteriosa e, nello stesso tempo, così comprensiva, da dare ad ogni giovane quello che sa esserle gradito e non già ciò che piace a lei personalmente. Veda, poi, di somministrare in quantità discreta il ben di Dio che la famiglia, con tanto cuore, procura.

3. Non troppa disciplina.

Non esigere troppa disciplina.

La reverenda Madre Ispettrice Sr. Pia Forlenza, in proposito narra un'esperienza personale fatta da Assistente generale, a Nizza.

Dovevo assistere le educande durante un trattenimento teatrale a cui partecipava l'allora Rettor Maggiore Don Rinaldi di s. m., le Madri generalizie, vari Sacerdoti e moltissimo pubblico di amici e benefattori del nostro Istituto.

Avevo schierato le giovani su due file e avevo ottenuto che, anche negli intervalli, tra una rappresentazione e l'altra, rimanessero in silenzio. Ero veramente contenta di questo

successo. Ma, finita la festa, il signor Don Rinaldi, mi mandò a chiamare e mi disse: « Io ho sofferto due ore, e ho sofferto per voi! ».

« Signor Don Rinaldi, che cosa ho fatto? ».

« Ma, non avete visto? Che martirio per quelle povere ragazze!... All'accademia sono venute per divertirsi o per far atto di disciplina?... Voi le avete tenute sempre in silenzio! Povere figlie!... Fate il piacere, non fate più di questi sgorbi! ».

Non ho più dimenticato quel rimprovero.

Non sono i successi disciplinari che formano le giovani, ma le disposizioni che, stabilite ragionevolmente davanti a Dio, dànno alle figliuole la sicurezza del clima affettuoso, benevolo e le aiuta a formarsi spiritualmente e moralmente in modo da essere domani capaci di comprendere gli altri e di aiutarli. Anzi, temiamo che sia la troppa disciplina, la esigenza non comprensiva, nè sufficientemente rispettosa quella che diminuisce le vocazioni nei collegi e negli esternati.

4. Rispetto nelle correzioni.

Rispettare la personalità di ciascuna giovane anche nel correggere.

È ancora la reverenda Madre Pia Forlenza a ricordare.

Ero un'educanda che ubbidiva poco. Per andare in chiesa, si doveva mettere il velo dietro le spalle, ma, poichè per me era una novità che non piaceva, non lo mettevo mai. Per questa mia disubbidienza, non ho mai visto la mia assistente indispettirsi, nè farmi correzione. Aveva solo e sempre l'infinita pazienza di prendermi i due lembi del velo e mettermeli dietro la schiena in silenzio e con tutta calma.

Non mi piaceva neppure giocare, per cui, in ricreazione, mi fermavo sempre vicino alle colonne del porticato a osservare le altre. L'assistente mi invitava garbatamente e basta. Nonostante fossi fatta a modo mio, mai le Suore mi irritarono prendendomi di punta.

IV. — LE ORE DI STUDIO

Una delle frequenti lamentele delle educande dei corsi superiori è di avere molte lezioni da studiare e poche ore da dedicare allo studio. Sorgono a tal proposito le seguenti obiezioni.

1. Molte lezioni e poche ore di studio.

Spesso le giovani hanno molte lezioni da studiare e si lamentano di avere poco tempo da dedicare ad esse. Come provvedere?

Si provvede migliorando il metodo di insegnamento, cioè applicando anche ad esso la ragione e l'amorevolezza di Don Bosco.

Un'insegnante che fa sgobbare molto per la quantità di materia che assegna, non è una maestra provetta.

Se noi spieghiamo molto e ci adattiamo di più alla mentalità delle alunne, le lezioni vengono apprese meglio in classe stessa, anche dalle meno intelligenti, ma volonterose. Se rendiamo l'apprendimento attivo e lo conduciamo in modo che sia una conquista personale dell'alunna, questa fa talmente sua la materia, da non dover più faticare molto nelle ore di studio.

Non è la quantità che vale, ma il come si dà e il come si guida per assimilare la materia. Il rendimento di una lezione è in proporzione alla preparazione dell'insegnante, alle conoscenze sue didattiche, psicologiche e alla sua bontà di adattamento.

Se poi ad una preparazione personale buona si aggiunge ragionevolezza nell'esigere, e un preventivo accordo fra le insegnanti perchè i compiti scritti delle varie materie siano distribuiti con regolarità lungo i giorni della settimana, noi aboliremo il sovraccarico di lavoro che difficilmente viene eseguito con profitto, mentre fomenta molteplici malumori e inconvenienti.

2. Stare alzate alla sera.

Si può concedere di stare alzate alla sera dopo cena, alle educande dei corsi superiori?

All'articolo 242 del Manuale è detto che: « in casi eccezionalissimi e col permesso della Ispettrice, si potrà concedere a quelle (giovani) delle *scuole superiori e pubbliche,* di studiare per qualche tempo, dopo le preghiere della sera ». Ora, essendo le nostre scuole parificate, sono in certo qual modo pubbliche, poichè devono sottostare ai programmi statali e quindi richiedere alle allieve uno studio più prolungato.

Il massimo di concessione, però, per le educande è fino alle 21,30 in modo che alle 22 tutte siano a riposo, e la Casa sia nel più completo silenzio.

Questi permessi si diano con discrezione, perchè non ne soffra la salute delle giovani, e la Direttrice non si permetta di darli direttamente, senza consigliarsi con l'Ispettrice.

3. Studio a gruppi.

In alcune nostre Case, dove c'è l'orario unico, è invalso l'uso di concedere alle educande di studiare a gruppi, nel primo pomeriggio. Si può continuare a permetterlo?

Questo uso invalso in alcune nostre Case è giustificato dall'orario unico che, in alcuni luoghi, si è costrette a tenere nella scuola.

Le educande alle ore quindici entrano nello studio e, per tenerle attive, alcune Direttrici, d'intesa con le Ispettrici e d'accordo con le Assistenti generali, hanno concesso nelle prime ore, questo aiuto scambievole.

Si può continuare a concederlo, purchè:

1) questo studio giovi veramente alle alunne e non sia invece un vicendevole disturbo, un meccanismo, un cercarsi fra simpatizzanti;

2) l'assistenza sia vigilantissima, affinchè lo studiare insieme non provochi disordini morali e disciplinari. Sovente possono determinarsi soste in cui si scivola in confidenze...

V. — COMPORTAMENTO DELLE INSEGNANTI E DELLE ASSISTENTI DOPO I GIORNI DI FESTA

Si nota l'opportunità di non interrogare educande e oratoriane che sono state impegnate in rappresentazioni accademiche o in particolari funzioni di chiesa nel giorno precedente.

Pertanto si fanno queste constatazioni.

1. Non esigere compiti e lezioni.

Il richiedere compiti e lezioni che non sono stati fatti, per forza maggiore, turba la gioia intima, religiosa, gustata il giorno prima o nella festa.

A confermare questa osservazione, la reverenda Madre Melchiorrina: ricorda:

Ad un gruppo di ex-allieve del nostro Istituto Maria Ausiliatrice, n. 27, di Torino, ormai signorine e signore, fu dato anni fa un questionario da compilare. Fra le altre domande c'era questa: « Quali sono i ricordi più cari, quelli che ti fanno ancora del bene quando ci pensi, e che ti hanno lasciato una soave impressione del collegio? ».

Tutte hanno risposto che sentivano ancora l'anima imbalsamata di bene al ricordo della festa della reverendissima Madre e degli Esercizi Spirituali. Erano le due circostanze dell'anno che avevano colpito di più l'anima di quelle ragazze.

Questo convalida la considerazione che il preparare una festa per renderla educativa, è come preparare una pratica di pietà. Devono, quindi, impegnarsi anche le insegnanti a non farla naufragare... con una interrogazione che, si sa già, non potrà riuscire soddisfacente per la mancata preparazione.

È questione di cuore, di profonda vita interiore... e... di buon senso.

Per aiutare le giovani ancora immature nelle vie di Dio, che facilmente rimangono disgustate quando, alle preghiere fervide del giorno festivo, succede la paura della interroga-

zione, si può sacrificare questa, di comune intesa, affinchè gustino fino in fondo la gioia provata in un giorno di fervore come può essere l'Immacolata, la festa di Tutti i Santi, la festa della Riconoscenza, ecc.

2. Giustificazioni delle famiglie.

Trattandosi di esterne, non interrogando, si evitano penose bugie di giustificazione, fatte dalle famiglie delle alunne.

Spesso una mamma e un papà menomano la loro autorità di fronte ai figli, scrivendo una bugia sul diario scolastico per salvarli dalle interrogazioni temute.

E così le nostre giovani, stimolate dall'esempio dei loro cari, imparano a mentire per... aggiustarsi in qualche modo... e vedono nel comportamento delle educatrici, incoerenza.

Questo fatto increscioso capita spesso proprio alle nostre allieve oratoriane. Per loro, come per le educande che hanno avuto impegni da assolvere nelle nostre Case alla domenica per il teatrino o altro, ci vuole una larga e materna comprensione. Non si dica però: « Le oratoriane sono escluse dalle interrogazioni » o frasi del genere, le quali potrebbero far credere che si possa posporre il piacere al dovere, ma si conceda una certa larghezza che tutte intuiscono anche se non se ne parla. Si agisca con disinvolta naturalezza: non si interroghi e non si facciano commenti o se mai si lodi l'apostolato che tali figliuole compiono con affettuosa dedizione all'oratorio.

3. Giustificazioni delle Suore assistenti.

Le interrogazioni dopo i giorni festivi, mettono le Suore assistenti nella penosa situazione di trovare scuse che giustifichino le educande presso le insegnanti.

Fatta eccezione dei giorni di scuola che seguono le giornate di festa, le Suore assistenti non siano larghe nel giustificare educande e convittrici, perchè esse imparino a impegnarsi con serietà nello studio e ad organizzarsi bene. Un tale esercizio ha un lato formativo.

Quando, però, l'impreparazione fosse dovuta a reali motivi, allora si giustifichino secondo verità. Se è tutta una classe, è meglio che la giustificazione venga fatta dalla Direttrice.

Se vi è stata festa in Casa, si può benissimo portare come motivo scusante le nostre convittrici di scuole pubbliche: « motivi interni dell'Istituto ».

Quando poi la figliuola, pur impegnandosi, non fosse riuscita ad eseguire tutti i compiti, dimostriamo all'interessata stessa come la nostra giustificazione sia veritiera. Diciamole, magari: « Questa sera, nonostante la tua buona volontà, avevi la testa stanca e lo studio non ti ha reso molto... Considerando questo tuo stato fisico, dirò che non stavi bene... Ma che non sia di sempre! Stai attenta! Ora, vai pure dall'infermiera a farti dare qualche cosa per digerire..., per il mal di testa... ».

Così, la giustificazione « motivi di salute », in senso lato, è vera ed è spiegata anche agli occhi della ragazza.

Non si giustifichino mai le ragazze con bugie.

VI. — SU ALCUNE PRATICHE DI PIETÀ DELLE EDUCANDE

La partecipazione delle alunne al Sacrificio della S. Messa di cui ha già trattato la reverenda Madre Elba spiegando il « Regolamento per le Case di educazione delle F. di M. A. », viene maggiormente dettagliata nella seguente chiarificazione.

1. L'assistenza alla S. Messa.

Oggi, il metodo adottato dall'Istituto per assistere alla S. Messa, quando non intervengano disposizioni di autorità competenti, è il seguente.

Alla domenica e negli altri giorni festivi, S. Messa comunitaria.

Nei giorni feriali, le Suore, durante la S. Messa celebrata per loro, recitano le preghiere del buon cristiano; poi ciascuna, in privato, può seguire il S. Sacrificio nella maniera più confacente alle proprie esigenze spirituali.

Quando nei giorni feriali, alla Messa delle Suore, parteci-

pano anche le alunne, perchè non c'è comodità di offrirne loro un'altra, si potrà recitare, subito dopo le preghiere, il S. Rosario, particolarmente là ove le figliuole non avrebbero altro tempo per recitarlo. Se, invece, questo viene recitato nel pomeriggio, si guideranno a seguire la celebrazione del S. Sacrificio col Messalino o « La figlia cristiana ».

Però, poichè le ragazze, sia interne che esterne, sono sotto la giurisdizione del Vescovo della Diocesi in cui si trovano, qualora egli desse disposizioni particolari per l'assistenza della S. Messa ed escludesse il Rosario, noi faremo seguire fedelmente dalle alunne tali disposizioni. Se la funzione è unica, anche le Suore la seguiranno.

Quando le Suore, o sole o con le alunne, seguono le funzioni in parrocchia, si adattano alle prescrizioni del Vescovo, avvertendo di compiere in Casa le pratiche prescritte che non si sono potute adempiere in parrocchia.

Per le nostre Case di formazione, per le aspiranti, postulanti, Novizie, e quindi per le Case di sole Suore, si seguono le prescrizioni del Libro delle preghiere, secondo la disciplina interna delle Costituzioni.

Circa queste norme, sorgono alcune obiezioni.

2. Preghiere prima e dopo la S. Comunione.

Alla domenica e nei giorni festivi, le preghiere prima e dopo la S. Comunione si devono recitare?

Nè le Suore, nè le ragazze, recitano in comune le preghiere in preparazione e in ringraziamento alla S. Comunione, quando la Messa è comunitaria.

Se vengono celebrate due S. Messe, allora in quella non comunitaria, si possono recitare tali preghiere. (Vedi Atti del Capitolo Generale XIII).

3. Lettura del S. Vangelo.

Si può leggere ad alta voce il S. Vangelo nella Messa della comunità a cui assistono le sole Suore?

Il S. Vangelo è bene leggerlo ad alta voce nella Messa comunitaria anche quando vi partecipano le sole Suore,

perchè è nello spirito della Chiesa. La lettura del Vangelo ha valore di istruzione.

4. Lettura del « Passio ».

Non è possibile per la Settimana Santa fissare un metodo da seguire per la lettura del « Passio » che rimane spesso affrettata?

Fissare una norma in proposito è cosa difficile. Dove è possibile, si avvisi il Sacerdote a voler procedere lentamente per dar modo alla Suora di leggere il « Passio » a chiara voce e non con eccessiva premura.

Diversamente, si preferisca leggerne poco, ma bene, sospendendo al punto in cui si è arrivate, quando il Sacerdote ha terminato. In tal modo la lettura lascia tempo a riflessioni salutari. È meglio avere pochi pensieri, ma che siano meditati anzichè leggerne molti correndo.

Il « Passio » non sostituisce la meditazione, che in tali giorni può essere abbreviata.

5. Meditazione delle alunne.

Si può fare la breve lettura-meditazione alle alunne, subito dopo la S. Comunione, in modo da uscire di chiesa alla fine della Messa?

Non pare nè opportuno, nè necessario, particolarmente là dove si recita anche il Rosario.

Lasciamo alle giovani il tempo di prendere contatto con l'Ospite divino, di fare un fervido e personale ringraziamento. Non abbiamo premura: la pietà, la Comunione ben fatta, la S. Messa ben ascoltata, sono coefficienti educativi più importanti della scuola. Serviamoci di ogni mezzo, secondo il suo giusto valore e stabiliamo ogni occupazione nell'ordine.

6. Meditazione individuale.

Si può permettere una volta alla settimana che le giovani, sia interne che esterne, facciano la breve meditazione in privato, su di un libretto personale, per abituarle a quando saranno fuori dell'istituto?

È meglio essere fedeli alla nostra tradizione e fare in comune ad alta voce la breve lettura-meditazione per le alunne.

Gli altri metodi, usati da altri Istituti educativi, sono ottimi, ma noi stiamo al nostro.

Chi vuole stare attenta, può esserlo tanto se la lettura è fatta in comune, come quando è fatta in privato. Chi è distratta o non vuole meditare, anche l'iniziativa privata non la smuoverà dal suo cattivo volere, ma, anzi, più facilmente la lascerà inerte.

7. Tempo della lettura spirituale.

Non trovando altro tempo per la lettura spirituale alle ragazze, può l'assistente o una ragazza farla in dormitorio mentre le educande vanno a letto?

Noi non abbiamo la tradizione della lettura in dormitorio; è propria dei Salesiani; è bene perciò non introdurla. Rimaniamo al nostro orario.

8. Nuove norme liturgiche.

Come ci si deve regolare con le alunne circa le nuove norme liturgiche, secondo le quali non si deve abbassare il capo nè recitando il « Gloria Patri », nè al nome di Gesù, nè in altre occasioni, quando si è in ginocchio, dato che questo atteggiamento è già di per sè un atto di adorazione che comprende ogni inchino?

La nuova norma liturgica è logica e si basa sul detto di S. Paolo: « Al Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio, in cielo, in terra... ».

Stando in ginocchio si è già in adorazione.

Alle bambine continuiamo ad inculcare il principio di abbassare il capo al nome di Gesù, alla recita del « Gloria Patri », alla fine degli Inni dove si nomina la SS. Trinità, perchè prendano l'abitudine di farlo in ogni circostanza, sia quando sono in piedi, come quando sono sedute. Diremo loro che quando sono in ginocchio, possono dispensarsene. Se poi lo faranno anche quando sono in ginocchio, non sarà un gran male.

9. « La Figlia cristiana ».

Si chiede se uscirà una nuova edizione de « La figlia cristiana » e si prega perchè siano rimesse le antifone dei Vespri, aboliti nell'ultima edizione.

Per la nuova edizione de « La figlia cristiana », si è interessato il Direttore della S.E.I. che ha assicurato che continuerà a stamparla, perchè è largamente richiesta da più Istituti religiosi.

Si farà presente il desiderio nostro di avere ancora le antifone dei Vespri e, poichè il Direttore è molto compiacente e ci tiene alle nostre osservazioni, sarà bene che chi ha rilievi da fare, li manifesti, in modo che glieli possiamo far conoscere.

La nostra amatissima Madre ha detto che noi continueremo ad adottare « La figlia cristiana » per le nostre Case di formazione, cioè per le aspiranti, postulanti e Novizie. Per le giovani, invece, è in preparazione un libro di preghiere: « Il mio libro ». Finchè, però, questo non sarà pubblicato, continuiamo a far usare « La figlia cristiana ».

Il nuovo libro di preghiere per le nostre giovani avrà due edizioni. Una servirà per le associate delle Pie Associazioni (Figlie di Maria, Aspiranti ed adolescenti del Giardinetto) e per tutte le nostre altre ragazze interne ed esterne grandine. La seconda edizione, invece, sarà un estratto della prima, adatto alle figliuole più piccole, sia interne che esterne e oratoriane.

VII. — L'ABBIGLIAMENTO DELLE EDUCANDE

L'abbigliamento delle educande presenta alcuni casi che richiedono delucidazioni e norme pratiche. Si fanno le seguenti obiezioni.

1. Norme per il corredo personale.

Il corredo delle educande deve essere confezionato secondo un modello fornito dall'Istituto o basta escludere l'uso del nylon? Alcune nostre Case si attengono ad un modello tipo, altre no. Non c'è una norma uguale per tutte?

Principio base che deve guidarci nell'educare le nostre giovani, nel settore dell'abbigliamento, *è la modestia cristiana.*

La modestia è un senso di pudore che ci induce a coprire il nostro corpo, anche quando siamo sole, e ancor più quando non lo siamo.

Il modo di attuare questo principio fondamentale, va studiato caso per caso. Dare una linea generale per tutto l'Istituto, è cosa troppo complicata. Senz'altro, però escludiamo:

— gli indumenti maschili, quindi anche il pigiama;

— l'uso del nylon trasparente.

Ciò che ci deve stare sommamente a cuore è di abituare le giovani alla virtù della modestia, vestendosi e svestendosi, con gli indumenti di oggi e non con quelli del secolo scorso, ma sempre con dignità, sotto lo sguardo di Dio.

Oggi, per esempio, non si usa più la camicia da giorno, perciò non la imporremo come facciamo con le aspiranti. Ci sono, però, altri indumenti atti a coprire il corpo, come la maglietta, la sottoveste, e noi li faremo usare a tutte.

Oggi si usa la vestaglia scendiletto, molto modesta; ebbene, la consiglieremo, e a chi non potrà procurarsela, faremo usare una mantellina, l'asciugatoio messo sulle spalle, in modo che tutte si rechino in camera di pulizia, dignitosamente.

L'importante è che siano modeste, rispettose con sè e con le compagne.

Dobbiamo avere anche cura che le giovani facciano confezionare i capi di biancheria, oggi in uso, nella maniera più

modesta possibile, inculcando loro il riserbo, il rispetto personale, specialmente quando si devono trovare alla presenza delle compagne nelle camere di pulizia e, in famiglia, dei genitori, delle sorelle e dei fratelli.

Le indirizzeremo nella scelta dei modelli, nella praticità e convenienza di stoffe che veramente coprano, ma sempre con molta delicatezza, tatto, prudenza, con un paziente lavoro individuale di convinzione.

Non facciamo mai spiegazioni del genere in pubblico. Si deve persuadere personalmente la giovane e spesso anche, e prima ancora, la mamma!

2. Lunghezza degli abiti.

Si potrebbe avere una misura circa la lunghezza degli abiti delle educande per evitare eccessi nei due sensi opposti?

Lo stesso principio della modestia cristiana vale per la lunghezza degli abiti. La modestia vuole che il ginocchio sia coperto: la misura, quindi, va dai trenta ai trentacinque centimetri da terra.

Dare una norma generale non è possibile. Alcune Case hanno tradizioni di divise di una determinata lunghezza e, se siamo buone assistenti, dobbiamo accettarle!... Diciamo pure il nostro pensiero a chi di dovere, ma poi, adattiamoci alle disposizioni di chi ha ogni responsabilità.

D'altra parte, una Direttrice non può stabilire o modificare una divisa senza averla sottoposta all'Ispettrice. Se poi gli ordini non sono secondo i nostri gusti, anche buoni di per sè, accettiamoli con docilità, per trasmettere questa nostra pronta adesione alle giovani. Non è il centimetro più o il centimetro meno che risolva l'accordo... quanto una convinzione profonda da parte delle giovani dell'abito modesto e per noi, del cedere, dell'ubbidire.

3. Calze corte e lunghe.

Qual'è la norma da seguire per le calze?

La direttiva delle Superiore, circa le calze, è stata questa. Le bambine delle elementari possono portare i calzini corti.

Le grandicelle i calzettoni (calze che arrivano sotto il ginocchio), purchè la divisa non sia troppo corta, oppure le calze lunghe.

Le giovani, le calze lunghe.

Questa disposizione rimane anche per l'estate, quindi si deve far seguire negli orfanotrofi o nei convitti dove le giovani si fermano anche nel periodo delle vacanze.

4. Uso di braccialetti, anelli, ecc.

Si deve permettere alle educande l'uso di braccialetti, anelli, ecc.?

Non c'è una proibizione vera e propria per l'uso di gingilli e di ornamenti vari; piuttosto si deve fare opera di convinzione presso le giovani che in collegio, soprattutto, sono mondanità inutili e anzi dannose per l'affiatamento con le compagne, perchè possono suscitare invidie. Oltre ad essere motivo di vanità, spesso, questi oggetti vanno perduti e causano malumori, sospetti anche da parte delle famiglie.

Dobbiamo, perciò, seguire l'esempio materno e sapiente di Madre Mazzarello con la signorina Emilia Mosca. Da principio concesse, poi richiese un distacco... e l'ottenne, perchè era frutto di convinzioni che le aveva saputo inculcare.

L'orologio a polso è concesso a tutte.

5. Cosmetici e pettinature.

Si deve concedere alle educande lo smalto alle unghie e le pettinature piuttosto eccentriche? In alcune nostre Case si usa pettinare tutte le giovani nella stessa maniera.

No, nè cosmetici, nè smalto, nè pettinature eccentriche. La caratteristica dei nostri collegi è la semplicità.

Chiariamo subito i punti basilari del nostro sistema ai parenti e alle giovani al momento dell'accettazione e ribadiamoli all'inizio dell'anno, in modo che tutte sappiano come devono comportarsi se vogliono rimanere nelle nostre Case. Diversamente, sono libere di andare in altri Istituti.

Il nostro Manuale parla chiaro all'articolo 309. In esso, quanto è detto alle maestre di scuola per il loro insegnamento, vale per ogni Suora che deve essere maestra di educazione cristiana alle giovani: « ...procureranno di tenere lontano dal loro insegnamento, tutto quello che favorisce i difetti dominanti nelle fanciulle, i quali sono la vanità, la leggerezza e la soverchia sensibilità ».

Non conviene però pettinare tutte le educande alla stessa maniera. Dobbiamo solo cercare di conciliare la semplicità con il gusto delle ragazze.

Anche su questo punto bisogna che ci sia perfetta intesa tra la Direttrice e l'Assistente generale della Casa di educazione.

6. La pettinatrice.

Alcune educande hanno bisogno della pettinatrice. Possono esservi accompagnate dalla mamma o dalla sorella?

Se le educande hanno bisogno della pettinatrice, si faccia venire in Casa e sia persona conosciuta e fidata.

Non si conceda che le ragazze escano per tale motivo accompagnate dai parenti.

7. Uso della divisa.

Possono le educande andare a casa o rientrare in collegio senza indossare la divisa?

Sì, con tutta libertà. L'importante è che, sia partendo dall'istituto per recarsi in famiglia, come rientrando in collegio, indossino un abito modesto per confezione e stoffa.

La divisa ha di per sè un valore pratico, ma è contraria alla mentalità moderna. Dal momento che non ha valore sostanziale nella formazione delle giovani, lasciamo piena libertà su questo punto, insistendo invece su ciò che è fondamentale, cioè la modestia dei loro abiti personali.

VIII. — VACANZE

Le vacanze con il relativo problema dell'andata in famiglia, sono argomento di discussione che si conclude con precise chiarificazioni circa le varie categorie di giovani ospiti nelle nostre Case di educazione.

1. Per gli educandati.

Per le educande degli internati, l'andata in famiglia è concessa a Natale, a Pasqua e nelle vacanze estive.

I casi di emergenza devono essere considerati uno per uno dalla Direttrice, d'accordo con l'Ispettrice.

2. Per le Case-famiglia.

Nelle case-famiglia o pensionati, *le giovani*, essendo ospiti, possono andare a casa ogni settimana e anche tutti i giorni, purchè la Direttrice abbia il consenso scritto dei parenti, specialmente per le minorenni.

3. Per i Convitti-studenti.

Alle convittrici, che frequentano scuole pubbliche, oltre che a Natale, a Pasqua e nelle vacanze estive, si può concedere, se richiesta, qualche volta in più e cioè anche *un giorno al mese*, con piena libertà di scegliere quello più confacente alle necessità della famiglia.

La Direttrice vedrà caso per caso, e vigilerà affinchè non ne vengano abusi a cui rimedierà subito. Si esclude solo che vadano a casa tutte le settimane, perchè se no, sarebbero alla pari delle pensionanti delle case-famiglia.

Una maggior larghezza per le convittrici è giustificata dallo stesso Manuale. Nel 1928, quando fu scritto, era stato stabilito che le interne non andassero mai a casa, eccetto l'estate. Alle convittrici, invece, si concedeva a Natale ed a Pasqua. Ora, le circostanze di vita, avendoci forzato a concedere alle interne di andare a casa a Natale e a Pasqua, ne è venuta come conseguenza di conservare alle convittrici la maggior

libertà di cui già godevano, permettendo così in più a loro, l'andata in famiglia una volta al mese.

Se poi la Direttrice riuscirà a convincere le sue convittrici a rimanere in convitto per evitare perdita di tempo per lo studio o spese di viaggio, ne avvantaggerà la formazione delle giovani e ne saremo liete.

IX. — PERMESSI DI USCITA PER LE EDUCANDE

All'argomento delle vacanze, fa seguito una serie di obiezioni circa i « casi di emergenza » accennati, e che devono essere considerati uno per uno dalla Direttrice con l'Ispettrice.

L'argomento dei permessi per andate in famiglia o per uscite a premi, è stato presentato fin dal Capitolo Generale XI e ripresentato nell'ultimo: il XIII. Il Capitolo si è pronunziato per il *no*.

Il problema potrà essere ripresentato ad un prossimo Capitolo e forse avrà altra soluzione. Comunque, la prescrizione dell'ultimo Capitolo Generale rimane in vigore fino ad uno prossimo, e poichè esso rappresenta l'assemblea legislativa dell'Istituto e, in un momento straordinario, esercita la suprema autorità del medesimo, noi dobbiamo ubbidire a quanto esso decide, perchè è legge.

1. Per feste intime in famiglia.

Si può concedere di andare in famiglia per Battesimi, prime Comunioni, matrimoni di congiunti?

È consuetudine non concedere l'uscita per queste feste familiari, neppure come premio. Non sono permesse nemmeno le uscite per pranzi coi propri genitori, fatti in qualche ristorante o albergo di città.

Qualora la richiesta di avere la figliuola in famiglia per una delle sopracitate circostanze fosse appoggiata dai Parroci, si risponderà, pur con tutta delicatezza, in forma negativa.

Si possono presentare casi specialissimi: ebbene, la Direttrice li risolverà d'intesa con l'Ispettrice.

2. Per l'Ordinazione sacerdotale di un fratello.

Per l'Ordinazione sacerdotale di un fratello?

Sì, è funzione che farà del bene alla giovane che vi assisterà. Tale permesso si concede anche alle Suore, quando la festa è familiare e non pubblica.

3. Per malattie ordinarie di parenti.

Per malattie non gravi di persone care?

Non si concede l'uscita per malattie di parenti che non fossero gravi, anche se si trattasse di mamma o papà, i quali, non potendo venire a trovare la figlia, la richiedessero a casa per un giorno.

Qualora, poi, il papà o la mamma fossero ricoverati all'ospedale e uno dei genitori chiedesse di accompagnare la figlia per una visita all'infermo, lo si permetterà, mostrando però, in bel modo, l'opportunità che la figliuola vada all'ospedale, accompagnata dalla Suora assistente o infermiera.

Non conviene, per motivi di prudenza, lasciare che la figliuola vada con un parente.

4. Per gravi malattie e funerali.

Per malattie gravi e funerali?

Sì, certamente, quando si tratta di genitori o di nonni gravemente infermi. Per i funerali, anche per gli altri parenti più prossimi.

5. Per visite mediche.

Per visite mediche?

Quanto alle visite mediche, le giovani siano sempre accompagnate dalla Suora infermiera che non deve mai mancare in una Casa di educazione. Essa ha l'obbligo di assistere alla visita per informare il dottore, ricevere la cura e le direttive mediche.

Se le mamme volessero essere presenti alla visita delle loro figlie, le si inviti pure a intervenire. Le giovani, finchè riman-

gono in collegio, non possono recarsi dal medico accompagnate solamente dalle rispettive mamme, senza la Suora.

Se poi i parenti volessero dottori particolari, non accontentandosi di quello dell'istituto, la Suora può accompagnare le figliuole dal dottore stabilito dai familiari. È ancora più opportuno invitarlo a visitare le giovani in collegio.

Non si venga ad altre concessioni.

6. Durante le vacanze.

Qualora la giovane non potesse trascorrere le intere vacanze per cui è concessa l'andata in famiglia presso i propri cari e rimanesse in collegio, le si possono concedere alcune uscite?

Se alcune figliuole, come le orfane, non si allontanano dalla nostra Casa, per motivi particolari, neppure durante le vacanze in cui è concessa l'andata in famiglia, e sono invece richieste dai loro familiari per una giornata o per trascorrere un pomeriggio insieme, la Direttrice, d'accordo con l'Ispettrice, esaminerà caso per caso e deciderà il da farsi.

È bene che l'orfanotrofio abbia una Casa ove far trascorrere le vacanze alle sue interne.

7. Visite ai parenti durante le passeggiate.

Durante la passeggiata settimanale, un'educanda passando davanti alla sua casa, può andarvi per un breve saluto ai suoi cari?

Nel *Regolamento per le Case di educazione delle F. di M.A.*, dove si tratta delle passeggiate, si prescrive che l'assistente « non permetterà mai che alcuna (giovane) si arresti per via, o si allontani dall'assistente per nessun motivo ». E ancora: « La mancanza di cui si terrà maggior conto, è di chi si allontana dalle file. L'assistente non può dare questo permesso ».

Non si può, quindi, secondo il regolamento, concedere all'educanda una breve visita ai familiari anche se abitano nei pressi della nostra passeggiata.

8. Non si possono fare eccezioni.

Non si possono fare eccezioni?

Si facciano conoscere chiaramente e per tempo le norme del regolamento ai parenti e alle giovani perchè le accettino consapevolmente e integralmente al momento dell'iscrizione, o, non approvandoli, si considerino liberi, e ricorrano ad altri Istituti.

Se le giovani sono dei corsi superiori, possiamo indirizzarle alle nostre case-famiglia dove il regolamento è forse più consono ai loro bisogni familiari.

La nostra fermezza su questo punto è un baluardo di difesa al nostro sistema educativo che ha bisogno di azione *continua* per raggiungere lo scopo.

Molte norme di prudenza, quale quella di non fidarci della semplice assistenza delle mamme per uscite che sembrano avere motivi giustificanti, sono dettate da spiacevoli esperienze in cui si è constata la falsità delle cause addotte e il reale intento di condurre le figliuole a divertimenti pericolosi.

Stiamo alle sagge norme dateci e non sbaglieremo mai.

X. — LICENZIAMENTO DALL'INTERNATO

Il caso di allontanamento di un elemento pericoloso per l'internato, suggerisce le seguenti norme:

1) Se è la giovane che liberamente vuole andarsene, non tratteniamola mai.

2) Se siamo noi a doverla licenziare, ricordiamo la delicatezza di Don Bosco che non lasciava mai partire da sè nessuno malcontento.

Usiamo tatto e buon garbo, pur rimanendo decise a non cedere a pretesti o anche a motivi pietosi.

3) Non si dica mai che la causa del licenziamento è la mancanza di moralità, anche se questo fosse il reale motivo, ma si spieghi genericamente il perchè dell'allontanamento, presentando come movente del nostro agire — come veramente lo è — la ricerca del vero bene della giovane che, realmente, potrà trovarsi meglio in altri Istituti dove la disciplina è più blanda.

4) Non temiamo di allontanare un soggetto pericoloso, per motivi economici. Dobbiamo guardare solo al bene delle anime e non all'interesse materiale della Casa.

Mirando alla salvezza delle anime, badiamo al bene della massa e non del singolo, perciò non temiamo di sacrificare l'individuo, se questo torna a vantaggio della comunità giovanile.

D'altra parte, un elemento che per il nostro ambiente è nocivo, in altri Istituti che hanno altri metodi, può anche essere innocuo.

GIORNATA DELL'ORFANOTROFIO

25 settembre

QUADRO PROSPETTICO DEI NOSTRI ORFANOTROFI IN ITALIA RILIEVI SULL'IMPOSTAZIONE ED ORGANIZZAZIONE IN BASE ALLE RISPOSTE AD UN QUESTIONARIO MANDATO IN PARECCHIE NOSTRE CASE

Madre Melchiorrina Biancardi, Consigliera generalizia

Quando in Mornese, nel 1862, l'umile venditore di mercerie bussava alla porta del modestissimo laboratorio di Maria Mazzarello e, con la merce, offriva le due figliuoline orfane di madre, nascevano in quell'accettazione fatta in fiducia di aiuto della Provvidenza, gli orfanotrofi delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quanti in tutto il mondo? Centocinquantadue.

Quanti in Italia? Settantanove.

È giusto che lo studio di quest'opera che ci permette di realizzare nello spirito e nella lettera il 2° articolo delle Costituzioni « di poi si adopreranno per educare la gioventù povera ed abbandonata » occupi il cuore di questo Convegno.

Ma non solo del Convegno, ma bensì occupa il cuore della Madre amatissima che, fedele imitatrice di Madre Mazzarello, ha ideato, lavorato, effettuato questo magnifico raduno che speriamo porti molti frutti.

Rientra nel metodo organizzativo della Madre amatissima, studiare i princìpi salesiani per partire da basi sicure e attraverso idee chiare giungere alle audaci opere di bene sostenute dallo zelo delle figlie, zelo che è amor di Dio e del prossimo, ed esula da qualsiasi considerazione di vantaggio economico.

Tuttavia, perchè il Convegno non sia solo ricerca speculativa, ma pedana di realizzazione aderente alle impellenti necessità imposte dai tempi, la rev.ma Madre fece raccogliere dati sui nostri orfanotrofi sparsi nella penisola, dal nord al sud. Non tutte le presenti Direttrici di orfanotrofi furono interpellate: cinquantuna su settantanove, e queste cinquantuna risposero con diligente prontezza.

Le domande rivolte sono state trenta, parte indirizzate a darci la conoscenza delle famiglie da cui provengono le orfane; delle condizioni materiali delle famiglie stesse; dei legami che l'orfanotrofio contrae con Enti; della libertà di accettazione o dimissione; della zona di influenza dell'opera educativa sulle famiglie.

Altre domande ci aiutano a conoscere l'ambiente della società moderna, i bisogni e le esigenze, ecc. ecc.

Per procedere ad una esposizione che possa giovare alle care Convegniste, seguiremo l'ordine delle domande, daremo i risultati ottenuti.

L'orfanotrofio è dell'Istituto o di amministrazione?

L'Istituto ha un buon numero di orfanotrofi propri, ossia fondati per impulso interno di carità nei quali riceve orfane che provengono direttamente dalle famiglie. Trattandosi di « casa nostra », in questi orfanotrofi abbiamo piena libertà di accettazione e quindi possibilità di non lasciar entrare in casa figliuole tarate che, non solo non assimilerebbero la nostra educazione cristiana, ma potrebbero essere di danno alle altre. Per una Casa salesiana questa libertà è di capitale importanza.

Dalla statistica ricavata, sono più della metà i nostri orfanotrofi: ventinove su cinquantuno.

Gli orfanotrofi così detti di « Amministrazione » sono quelli in cui lavoriamo chiamate da un Consiglio di Amministrazione. Fra quelli di « Amministrazione » si possono considerare nostri, e tali sono in pratica, quando l'amministrazione ci lascia libertà di accettazione e di dimissione secondo la manifestazione dell'orfana. Molti si trovano in queste condizioni.

Questo si potrà raggiungere attraverso una Convenzione

ben pensata in cui non devono mancare gli articoli che tutelano la nostra libertà: di accettazione, di dimissione e di applicazione del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Quante orfane?

Lo studio del questionario ha portato a questi rilievi: procedendo dal nord al sud, aumentano i piccoli orfanotrofi (quindici, diciotto, venticinque orfane) man mano si scende la penisola. Ragioni storiche, sociali e religiose spiegano il pullulare di questi piccoli orfanotrofi nell'Italia meridionale e nella Sicilia, frutto di donazioni (in maggioranza ora ordinati in Ente morale) di grandi signori che, fedeli alla religione dei padri, vollero potenziare spiritualmente in carità cristiana il patrimonio, allora dovizioso ed ora affatto insufficiente.

Nell'Italia settentrionale, invece, gli orfanotrofi hanno un carattere più intonato ai bisogni della società industriale. Questo spiega l'orfanotrofio « Gente di mare » a Genova-Voltri; « Garibaldi » a La Spezia; quello di Lugo, di Milanino, di Asti, Pavia, Marina di Massa, Grosseto, Roma-Asilo Savoia, ecc. ecc.

Di quale età?

Le risposte a questa domanda dànno una penosa impressione. Sono troppi gli orfanotrofi che in un numero relativamente basso (come trenta, quaranta, cinquanta orfane) contemplano una gamma di assistite che si stende dai quattro ai ventun anni.

Come sarà possibile praticare l'articolo del Manuale « ...si terranno separate le piccole dalle alte »? Quali conseguenze pratiche nel campo dell'istruzione e preparazione professionale? Dio non voglia che si commetta lo sbaglio, che è peccato di grave ingiustizia, di tenere queste poche orfane adulte quasi figlie di casa, in tutti gli uffici della comunità.

Ora agitiamo il problema che, in sede di discussione, ci aiuteremo a risolvere.

Mi pare che sia suonata l'ora di rivedere con coraggio le Convenzioni, fare i passi che occorrono per radunare le

orfane per età, per categoria, dovessimo pur spostarle da una Casa all'altra. Questo è « essere figlie dei tempi » in cui la specializzazione regna sovrana in tutti i campi dell'attività umana nel formare professionalmente.

Noi saremmo più attrezzate come personale e le orfane troverebbero un ambiente più adatto alla loro formazione fisica, morale, professionale.

Quante sostenute da Enti?

Sappiamo tutte che oggi l'assistenza ai bisognosi è in larga parte organizzata da Enti statali o parastatali e queste organizzazioni si consolidano e si allargano sempre più.

Come comportarci? Anzitutto dobbiamo essere riconoscenti al Signore che pensa a tante creature e ci pensa in un'epoca in cui viene meno la carità dei privati e, purtroppo, anche la nostra fede nei miracoli della Provvidenza.

È però poco dignitoso, per non dire umiliante, che andiamo di Ente in Ente a elemosinare soggetti per il nostro orfanotrofio.

L'Ente, quando noi con insistenza chiediamo bimbi o bimbe, si sente superiore e, qualche volta, vanta diritti che non vanno d'accordo con la libertà che abbiamo bisogno di avere nell'azione educativa, specie per l'applicazione del nostro metodo.

Quando invece è l'Ente, come avviene nella massima parte dei casi per Istituti ben organizzati, che ci prega di accogliere una determinata categoria di orfane e la scelta che egli fa nel nostro Istituto è dettata da stima e valorizzazione dell'educazione cristiano-civile-professionale che cerchiamo di impartire, oh, allora siano le benvenute queste care figliuole del caro popolo colpito dalla sventura.

Quali Enti?

La statistica mette in luce molti nomi: abbiamo delle orfane assistite dall'ENAOLI (e sono molte, specie nell'Italia meridionale e nella Sicilia), dalle Regioni, dalle Provincie, dalla Prefettura, dai Comuni, dall'Opera Maternità e Infanzia, da Brefotrofi, dalla Croce Rossa, dall'ECA, da Congreghe

locali, dal Ministero degli Interni, da grandi industrie come la FIAT per Sassi, Moncestino, Osasco, dalla « Olivetti » per alcune del Bessolo, ecc. ecc.

Desidero richiamare l'attenzione su una direttiva che tocca la domanda sopra esaminata e la seguente:

Esiste una Convenzione con questi Enti?

Non metto in dubbio che presso *tutte* le « Direzioni » dei nostri orfanotrofi funzioni una ben ordinata segreteria con relativi documenti delle ospitate, copie di lettere, atti, e le *Convenzioni* stipulate e debitamente firmate con gli Enti. La Direttrice quando entra in carica, deve conoscere questi documenti. Le Convenzioni devono essere stipulate da un modello-base comune che la Segreteria generalizia ha dato o potrà dare.

Gli articoli sono vari, ma particolare attenzione sarà prestata alle due prescrizioni seguenti:

primo: un articolo esplicitamente dovrà stabilire che noi abbiamo piena libertà di attuare il Sistema Preventivo di S. G. Bosco nell'opera educativa; un *secondo* ci deve dare la libertà di accettare con prudente discrezione o di allontanare chi tornasse di danno alle altre o fosse di disagio alla vita della collettività.

Chi non fosse in regola su questo punto, o per mancanza di Convenzione, ovvero per omissione degli articoli suddetti che tutelano i nostri diritti, ci pensi e faccia presto a mettersi a posto, d'accordo con la rev.ma Madre Ispettrice.

La maggioranza di esse sono legittime o illegittime?

Le risposte a questa delicatissima domanda che ci svela con « chi » dobbiamo fare e ci dice gli ostacoli che potremo incontrare nella nostra opera educativa, sono confortanti. Due terzi hanno dichiarato di averle tutte legittime; un terzo dichiara una percentuale bassa di illegittime.

Solo qualche orfanotrofio è un poco più vulnerato.

La Direttrice o la Suora incaricata delle accettazioni deve con prudenza e tatto evitare l'accettazione di questi soggetti.

E dove le accettazioni non le facciamo noi, con delicata fermezza vediamo di arrivare a non lasciare accettare, *se non come eccezione*, le bimbe vulnerate su questo punto.

Non è già che vogliamo trascurare una parte così infelice di società cristiana, ma è per un dovere di giustizia verso le altre provenienti da famiglie numerose, povere, abbandonate, colpite negli averi, ma ordinate e quindi di buone speranze.

Ormai l'esperienza ci ha dolorosamente ammaestrate che queste figliuole difficilmente godono un sufficiente equilibrio psichico, intellettuale, sentimentale. Se da piccoline non rivelano anormalità, nell'età delicata, facilmente tornano di danno alle altre.

Ci sono istituti appositi i cui metodi sono più adatti dei nostri. Lasciamole seguire altra via, purchè giungano a salvezza.

Il trovarsi, poi, questi soggetti, in mezzo a compagne che in sincerità di affetti candidi e caldi parlano dei genitori o parenti, li vedono e ne godono le tenerezze, potrebbe tornare ad umiliazione e far nascere sentimenti di odio e quindi influenzare malamente l'ambiente.

Non si dica che Don Bosco apriva la porta a tutti; Don Bosco era oculatissimo e respingeva anche durante l'anno scolastico chi si fosse palesato pericoloso.

L'Ente lascia la libertà di accettazione e di licenziamento?

Tre quarti hanno risposto un bel « sì » pieno; un certo numero ha annotato: « no per l'accettazione », ma « sì per il licenziamento ». Due orfanotrofi di Sicilia (Pedara e Nunziata) rispondono: « non sempre ».

Ci rallegriamo coi Dirigenti e cogli Amministratori di questa prova di buon senso e di spirito cristiano e ci auguriamo che tutte riescano, sulle basi legali di una Convenzione, a ottenere di allontanare i soggetti che tornano a danno della collettività.

Ricordiamo che Don Bosco non teneva (anche se fossero stati figli di persone autorevoli):

— gli scandalosi,

— i ladri,
— i bestemmiatori,
— i resistenti sistematicamente alla disciplina del collegio.

È meglio diminuire il numero anche di parecchie unità, anzichè tenere soggetti che non sono suscettibili di sana educazione morale-cristiana.

L'Ente quanto elargisce « pro capite » mensilmente?
Quante sono veramente orfane accettate direttamente dalle famiglie?
Quante di famiglie numerose?

Prima di trattare con Enti preferiamo sempre cercare noi direttamente nelle famiglie di bimbe orfane, diseredate, ovvero di famiglie numerose. Quando queste bimbe o ragazzine le abbiamo in casa, diamoci d'attorno per *farle entrare in una categoria di assistite.* Questo metodo venne sperimentato dalla Direttrice di Torino-Sassi e riuscì eccellente. Quell'Istituto accoglie centosettanta bimbi e quasi tutti assistiti.

È da segnalare, ad imitazione, la Casa di Rapallo che accoglie gratuitamente ogni anno, ventiquattro bimbe della scuola elementare, orfane o di famiglie numerose.

Le veramente orfane sono sempre quelle dell'ENAOLI. In tutti gli orfanotrofi abbiamo il massimo di orfane, ma non la totalità. Aversa, per esempio, ne ha quarantacinque su cinquanta; Sava venticinque su trenta; Asti ventitrè su cinquantasette; Pegli sedici su trentasette; tanto per citare alcuni esempi presi qua e là nella Penisola. Oggi però *si allarga il concetto di orfano* abbracciando le bimbe e fanciulle che non avrebbero assistenza per particolari situazioni di lavoro o finanziarie.

Anche queste sono da curare con tutta la nostra religiosa e salesiana diligenza.

Stanno in capo, per la percentuale più alta delle provenienti da famiglie numerose: Rapallo, Asti, Osasco, Lendinara, Bova Marina, Castelgrande, Macerata, Nunziata, Melilli.

Le pensioni mensili non sono alte. Variano alquanto. Le più basse scendono a L. 3.800 - 6.900 e le più alte, salvo

qualche eccezione, arrivano (e sono in buon numero) a 12.000. Sono proprio cifre da beneficenza.

Mi permettano una raccomandazione: sentiamo la grave responsabilità della salute, dell'avvenire fisico di queste figliuole e nutriamole bene, sia nella qualità che nella quantità.

Se la Casa non si regge, se non si possono tenere bene, piuttosto non facciamo funzionare l'orfanotrofio. Ricordiamo che quanto ci vien dato, da qualsiasi parte, per le orfane, deve destinarsi alle orfane.

Quanto contribuiscono le famiglie?

Il prospetto è consolante visto nella luce della salesianità, mentre sarebbe sconcertante studiato in sede finanziaria.

Molte hanno scritto: « niente », « pochissimo », « solo gli assegni familiari », « secondo le possibilità », « soltanto gli indumenti ».

Don Bosco certamente sorride paternamente a queste cifre e a queste asserzioni.

Alcune poche (e qui lodo la sincerità) hanno scritto che la famiglia corrisponde L. 15.000. ...Mi permetto osservare che qui non si può più parlare di beneficenza: questa è retta da collegio.

Si incontrano difficoltà ad avere bimbe direttamente dalla famiglia?

Le risposte a questa domanda suonano in massima così: la difficoltà maggiore è la tenue retta.

Che dice questo al nostro cuore di Figlie di Don Bosco e di Madre Mazzarello? Che non abbiamo sufficiente fede nella divina Provvidenza.

Non chiudiamo mai la porta ai soggetti abbandonati e poveri solo perchè non possono corrispondere una tenue retta. L'esperienza ci ammaestra ben diversamente. Durante la guerra, le Case che soffrirono meno furono gli orfanotrofi. La Casa dell'orfanotrofio riceve dalla finestra il doppio di quanto dà alla porta.

Quanti edificanti episodi di assistenza divina potrebbero

raccontare alcune qui presenti! Oh, facciamoci ardite, dell'ardire dei nostri Santi e crediamo a Colui che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli dell'aria.

In complesso le famiglie che ci affidano le bimbe, sono oneste?

Predomina questa espressione: « sì, nella maggioranza »; seguono: « non tutte », « i genitori disuniti non tengono buona condotta ». Pochi sono i « no ».

Tuttavia da questo panorama si rileva il declino delle famiglie e si comprende la risposta alla domanda che segue:

Alle famiglie si possono affidare con tranquillità le bimbe in vacanza?

Pochissimi i « sì »; molti « no »; alcuni « non tutte », « non sempre » e qualche volta « sì » in quanto a sicurezza morale, ma « no » in quanto a pratica della religione.

Se si pensa che la figlia è quello che è il « ceppo », abbiamo da trepidare per l'avvenire di queste figliuole.

In quale periodo dell'anno vanno in vacanza?

La maggioranza risponde: Natale, Pasqua, un mese d'estate (tutti gli orfanotrofi della Liguria). Un pochino più abbreviate le vacanze degli orfanotrofi del Napoletano; poco tempo in estate per le orfane di Asti e Saluzzo; solo Barcellona, Caltabellotta e Cammarata le trattengono tutto l'anno.

Abbiamo visto nelle risposte antecedenti che le famiglie delle interne dei nostri orfanotrofi, non dànno garanzia morale e religiosa. Perchè dunque mandarle a casa loro ove in breve tempo viene distrutto miseramente quanto noi con fatica e lavoro abbiamo cercato di costruire?

Il problema del cambiamento di casa, di aria, di occupazioni, ecc. lo dobbiamo risolvere in fede e zelo anche per le orfane, alla stessa guisa che cerchiamo di risolverlo per le aspiranti e per le Suore. La buona volontà ci aprirà la strada.

I genitori come si comportano nei riguardi nostri?
Si vede un progresso di bene nei genitori che ci avvicinano?
Si tengono conferenze formative ai genitori? Chi le tiene? Quando?

È un blocco di domande cui le Direttrici hanno risposto singolarmente.

La risposta è buona nella quasi totalità. Molti i « bene »; frequenti i « ci stimano e apprezzano », altri « si mostrano soddisfatti e riconoscenti ». Alcune dicono « ci sfruttano ».

Quanto alla zona di influenza sui genitori, un certo numero lascia la casellina vuota; altre dicono che, essendo rari i contatti coi parenti, non sono in grado di constatarlo.

A me pare che qui si possa e si debba fare di più. Se i genitori non entrano nel raggio di bene dell'Istituto, ciò significa che non abbiamo ancora trovato la strada per raggiungerli, ma la strada c'è e la dobbiamo non solo scoprire, ma percorrere con fede ed entusiasmo, superando tutti gli ostacoli.

So che la relatrice che segue, l'ottima Direttrice Sr. Lucia Passuello, tratterà questo argomento con rara competenza avendo organizzato una vera scuola di formazione dei parenti dei suoi ragazzi interni, perciò non mi dilungo.

Raduniamo mensilmente i parenti nel tempo in cui vengono a trovare le figliuole; facciamo loro (attirandoli dolcemente con recitine) un buon catechismo spiegato da persona (Sacerdote o Suora) competente, stimata e benvoluta, che parli in forma adatta, ma sodamente.

Il questionario rivela una grande lacuna nella cura che l'orfanotrofio deve avere dei parenti delle orfane.

I contatti personali sono utilissimi, ma non possono sostituire i raduni catechistici collettivi di formazione religioso-morale secondo un programma prestabilito.

Quali sono le difficoltà maggiori che impediscono la nostra opera educativa sulle figliuole?

Si raccolgono accenti dolorosi, difficoltà che possiamo raggruppare in due categorie:

— quelle che provengono dal di fuori;
— quelle che provengono dal di dentro.

Difficoltà dal di fuori: « assenza di collaborazione da parte delle famiglie », « mancanza dei princìpi base ». Per le più altine: « i libri che hanno letto », « mancanza di volontà », « i disordini delle famiglie », « l'egoismo, l'incostanza e la troppa libertà goduta prima di entrare nell'orfanotrofio », « l'accondiscendenza da parte dei parenti ». Sono tutte cose che conosciamo e che, in realtà, ci frustrano l'opera educativa.

Difficoltà dal di dentro: *poca formazione del personale addetto*. Una Direttrice scrive a guisa di annotazione: *la Suora che non ha una spina dorsale robusta non è fatta per gli orfanotrofi.*

Questa lamentela è generale.

Oh, se praticassimo quanto da un decennio ci suggerisce accoratamente la nostra reverendissima Madre Generale! Quanto più bene faremmo e quale cumulo di energie valorizzeremmo! La formazione del personale è l'assillo della Madre amatissima (ne è prova l'attuale Convegno). La docilità nostra ai suoi luminosi insegnamenti ci porterà a lavorare in gioia da parte delle Suore e in soave calore di famiglia per le bimbe ospitate.

Quando una Direttrice riceve una o due insegnanti o assistenti deve sentire il dovere di formarle religiosamente, didatticamente, professionalmente e seguirle nell'assistenza. Questo faceva Madre Emilia Mosca e hanno continuato a fare le Direttrici che ci hanno preceduto. E questo si impone ancora più oggi in cui le Suore provengono da famiglie che le formarono molto meno di un tempo.

Quali gli esiti avuti nella formazione?

Quasi tutte rispondono « abbastanza soddisfacenti », « nell'insieme buoni », « nella maggioranza buoni », « migliori nelle figliuole che non vanno a casa ».

Sono riportate cifre di vocazioni femminili e maschili che ci confortano e ci aprono il cuore alla speranza.

Quali corsi di studio ci sono nell'orfanotrofio?

Qui dobbiamo confessare che siamo ancora in arretrato perchè pochissimi orfanotrofi hanno la regolare scuola di avviamento professionale interna che ormai dà il titolo base, necessario per ogni impiego. C'è molto cammino da fare, ma con la buona volontà e la docilità alle direttive della reverendissima Madre, speriamo di realizzare qualche cosa di concreto che corrisponda alla fama che abbiamo di Figlie di Don Bosco.

Il far conseguire a tutte le orfane questa licenza che le fa adempiere l'obbligo dell'istruzione fino al quattordicesimo anno di età, è ormai un grave dovere da parte nostra. Ricordiamo poi che per la efficacia educativa, non sarà mai ammesso che le orfane frequentino scuole statali di avviamento professionale.

Pur coltivando le materie culturali, diamo molta importanza alle esercitazioni di lavoro attraverso le quali si formano le lavoratrici.

Se, terminato l'obbligo scolastico, le orfane continuano presso di noi, curiamo la specializzazione, sentiamo vivamente il dovere di dar loro in mano un'arte o un mestiere e in generale la possibilità di guadagnarsi onestamente il pane della vita.

In Italia è superato il ricamo, mentre sono più promettenti la sartoria da bambini e da adulti, la maglieria, la camiceria da uomo, la biancheria, ecc. e i vari impieghi terziari, ossia steno-datti-comptometer, segretarie d'azienda, nelle località dove questo genere di lavoro può essere assorbito. Tutto questo esige certamente lavoro e sforzo di aggiornamento dei programmi, delle attrezzature e in molti casi anche delle singole mentalità.

Se, attraverso un lento e tenace lavoro educativo, cerchiamo di formare la donna e la cristiana, non dimentichiamo che questa donna dovrà affrontare il grave problema di una sistemazione professionale.

Le Direttrici e assistenti qui presenti, potrebbero testimoniare che più di una volta le orfane uscite dai nostri Istituti ci hanno rimproverato di averle occupate generica-

mente in casa e di non averle preparate professionalmente alla vita.

Quando l'orfana lascia la nostra Casa, non dobbiamo considerare chiuso il nostro interessamento per lei, ma dobbiamo seguirla come ex-allieva, sia nel suo primo incontro con la vita di libertà, sia nel suo primo contatto col mondo del lavoro.

Ogni Direttrice senta il grave dovere di formare la sezione delle ex-allieve con il particolare di vigilante assistenza spirituale-morale-materiale, specialmente nei primi anni.

Facciamoci coraggio perchè Don Bosco e Madre Mazzarello sono con noi e ci additano la strada che loro hanno percorsa con l'ardimento e la perseveranza dei Santi.

DOVERI DI UNA DIRETTRICE DI ORFANOTROFIO COME APPLICARE IL REGOLAMENTO PER LE CASE DI EDUCAZIONE

S. Lucia Passuello

Accettazioni.

Gli elementi per gli istituti di assistenza educativa od orfanotrofi, sono, in generale, forniti da famiglie in cui manca il padre, o la madre od ambedue i genitori; famiglie bisognose; autorità religiose e civili; Enti pubblici e privati; assistenze sociali, ecc. Le domande sono sempre numerosissime, assai superiori ai posti di cui, ordinariamente, si dispone.

Questa valanga di domande, seguite da sollecitazioni, raccomandazioni, insistenze, va esaminata a fondo, e questo esame richiede molta luce divina per discernere tra i numerosissimi soggetti proposti per l'accettazione, quelli che dànno maggior garanzia di approfittare, almeno in grado sufficiente, dell'azione educativa e formativa che l'istituto svolgerà, a totale loro vantaggio.

Del resto, accettando senza questo criterio, si corre il rischio di immettere nell'istituto soggetti o abulici o, peggio, indisciplinati, se non addirittura ribelli; soggetti, insomma, che, risentendo di una mancata educazione infantile, intralcerebbero in modo sensibile l'azione delle Suore insegnanti ed assistenti, alle quali tornerebbe molto difficile l'applicazione del sistema preventivo, ciò che non deve avvenire.

Nel volume IV, in appendice al capo I delle Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco, sono riportate queste parole: « ...L'esperienza mi ha fatto conoscere essere di massima importanza il conoscere alquanto l'indole dei ragazzi prima di riceverli », e ancora in appendice è scritto che, mentre il Santo spalancava la porta dei suoi oratori festivi a tutta la gioventù povera ed abbandonata, nell'internato di Valdocco accoglieva solo quei giovani che i Sacerdoti responsabili dei vari oratori della città, gli segnalavano come i migliori.

La « vita di famiglia », tanto raccomandata e tanto necessaria, che per lo scopo specifico degli orfanotrofi va in essi particolarmente vissuta, può essere realizzata solo a due condizioni essenziali:

1) che ci sia nelle Suore assistenti il genuino spirito del Fondatore, Padre degli orfani, cioè spirito di carità e di sacrificio a tutta prova;

2) che i soggetti da assistere e formare, siano, come già detto, almeno sufficientemente ricettivi, cioè, normali.

Per la fanciullezza malata, scentrata o moralmente tarata, vi sono istituti assistenziali, creati appositamente, con personale tecnicamente specializzato e preparato a questa ardua missione.

È chiaro quindi che, per non stabilire delle situazioni difficili, con danno comune e senza risultati positivi, l'accettazione va fatta con carità sì, ma anche con una carità illuminata e guidata da giusto criterio e saggio discernimento; carità che sa investirsi anche delle difficoltà in cui verrebbero a trovarsi le Suore nel loro lavoro educativo.

È cosa importantissima, prima dell'accettazione, prendere informazioni, procedere con ogni cautela e non fidarsi delle apparenze.

Per la normalità dei soggetti in accettazione, si devono esigere, con scrupolo, tutti i certificati medici richiesti dal programma (che ogni istituto deve avere) compresi quelli importantissimi rilasciati o dall'Ufficio d'Igiene o dal medico condotto, dichiaranti l'esenzione da malattie della pelle e degli occhi. Ho detto importantissimi, in considerazione degli ambienti da cui talvolta provengono i soggetti proposti per

l'accettazione: famiglie numerose, conviventi in locali ristretti, umidi, malsani; nutrimento scarso, igiene trascurata...

È poi prudente, a scanso di sgradite sorprese, e sempre che sia possibile, vedere il soggetto proposto per l'accettazione, ed esigere, per quelli che hanno già frequentate le classi elementari, la pagella, come documento indicativo, soprattutto del comportamento e della volontà.

Negli orfanotrofi retti da Amministrazioni, non sarà possibile, certamente, procedere ad una così accurata selezione degli elementi per cui viene chiesto il posto, ma la Direttrice potrà, in bel modo, intendersi con chi è incaricato delle accettazioni per fargli notare i gravi inconvenienti ed il danno che ne deriva alla collettività, immettendo tra fanciulli e fanciulle normali, quelli che non lo sono. È però necessario che le difficoltà presentate risultino tutte a danno del buon andamento dell'orfanotrofio, e non riflettano mai la mancanza di spirito di sacrificio da parte delle Suore. In qualunque caso, fatte le debite obiezioni, bisognerà fare di necessità virtù e attendere fiduciose l'aiuto di Dio che non manca mai.

Condizioni di accettazione.

Se le fanciulle od i fanciulli in accettazione sono presentati da Enti pubblici o privati, o da benefattori, si prendano con i medesimi le intese, circa la retta, le spese varie, il coredino, ecc., dimostrando molta comprensione e non avanzando pretese esagerate, per non svalutare il fine della nostra opera benefica a pro di una fanciullezza povera e derelitta.

Se sono presentati, invece, da familiari: genitori, parenti, tutori, è doveroso informarsi sulle reali condizioni di vita, per stabilire — se è del caso — una adeguata corresponsione di retta; ad esempio — se li percepiscono — il versamento degli assegni familiari. Ciò è giusto ed educativo anche per loro.

Ci dànno esempio di assistenza ordinata i più grandi complessi industriali, le varie assistenze provinciali e comunali, l'ENAOLI, ecc. Tali Enti (che pur dispongono di mi-

liardi), prima di corrispondere la retta ai loro assistiti, assumono le dovute informazioni per appurare la veridicità delle situazioni esposte. Non è stato raro il caso di avere avuto delle sorprese. Mi riferirono di aver trovato in casa di gente dichiaratasi, non solo povera, ma addirittura misera, ogni comodità moderna con televisione, lavabiancheria e persino una ... « 600 »!

È dunque giustizia invitare in bel modo i parenti, i tutori, ecc. dei soggetti accettati a non estraniarsi dal cooperare coll'istituto al mantenimento dei loro figli o pupilli, intervenendo con lealtà nel limite delle loro reali possibilità. Non è che questi apporti finanziari diano un grande aiuto alla cassa dell'istituto, ma servono ad interessare i parenti od i tutori e ad impegnarli ai loro doveri di assistenza.

Ancora dal volume IX al capo XXIX, pag. 335, delle Memorie Biografiche di S. G. Bosco si legge: « Don Bosco esigeva però qualche tenue tangente da coloro che avevano ancora i genitori e possedevano ancora qualche sostanza od avevano benefattori, solendo dire non essere giusto che costoro fossero sostenuti dalla pubblica carità, la quale deve servire solo per coloro che si trovano nella vera necessità »... ed ancora: « Se il richiedente possiede qualche cosa, la porterà nella Casa e sarà impiegata a suo favore, perchè non è conveniente che viva di carità chi non è in assoluto bisogno ».

È provato che negli istituti assistenziali-educativi, amministrati da Enti, che per convenzione provvedono a tutto gratuitamente, l'apprezzamento di tanta grazia di Dio, non è adeguato al bene materiale che ricevono. Mi diceva il Direttore di uno di questi orfanotrofi: « I nostri giovani hanno pretese sempre maggiori e poca o nulla riconoscenza ».

Su questo punto, dunque, che ha la sua notevole importanza per la pratica della giustizia e per il suo riflesso morale, è bene non sorvolare, pur procedendo con ragionevole carità.

È sottinteso però che, se dalle informazioni cercate ed avute, è accertato lo stato di vera povertà, di malattia e di particolari situazioni critiche, si riduca al minimo od anche si condonino totalmente retta e spese.

Non si deve dimenticare che vi sono i *poveri ricchi* ed

i *ricchi poveri* e a questi ultimi, che celano la loro miseria sotto una veste di decoro, è carità squisita provvedere nella forma più nobile e delicata.

Degli Enti assistenziali pubblici e privati, aventi per scopo precipuo la beneficenza, delle persone benestanti e caritatevoli, ve ne sono ovunque: occorre conoscerli ed interessarli. Per questo bisogna muoversi, vincendo ogni ritrosìa! Oh quanti esempi ci ha dato il nostro santo Fondatore in merito! Basta leggere le Memorie Biografiche. E come la divina Provvidenza l'ha sostenuto e premiato in questo suo assiduo, estenuante lavoro!

È bello e doveroso metterci in cordata dietro a questo gigante della carità e con instancabile attività pregare ed agire!

Facciamo conoscere i nostri istituti assistenziali, presentiamo le nostre orfanelle, i nostri orfanelli in decorose e un po' moderne divise, prepariamoli per qualche semplice, graziosa accademia ed invitiamo ad assistervi autorità, presidenti, benefattori, industriali della zona... Queste persone, gentilmente invitate e festeggiate, trascorreranno ore serene, simpatizzeranno colle nostre orfane, coi nostri orfani, assicurando all'istituto validi appoggi e, ad occasione, provvidi aiuti, mentre impareranno a godere delle semplici e vere gioie ed a farsi un po' di bene per l'eternità.

Concludo: l'orfanotrofio è un campo salesiano al cento per cento, è la genuina eco dell'opera del Padre che ha iniziato il suo apostolato con un orfano, Bartolomeo Garelli, e l'ha proseguito con cento, con mille altri orfani abbandonati, pericolanti. Di probabili futuri malandrini fece tanti buoni cristiani, uomini onesti, rispettosi e rispettati e riuscì persino a forgiare dei santi da altare, come un Michele Magone.

I tempi sono cambiati da allora, ma le fanciulle ed i fanciulli orfani, privi di assistenza e pericolanti, continuano ad esserci e a bussare alle porte dei nostri istituti di beneficenza.

Apriamo loro queste porte e con esse anche quella del cuore, mettendo in atto tutte le capacità per assicurare a coloro che ci vengono affidati, una formazione sostanziale che sia di reale preparazione alla vita che li attende e che

certamente sarà per loro particolarmente dura e difficile. Si persuadano però le Suore assistenti, in generale, e quelle degli orfanotrofi in particolare, che, malgrado tutte le attenzioni, le precauzioni ed i riguardi per immettere nell'istituto elementi formabili di cui si è cercato di accertare, con ogni mezzo, la normalità, occorrerà pur sempre da parte loro molto spirito di sacrificio, sostenuto da una fede vivissima, perchè il terreno da dissodare, è e sarà, malgrado tutto, particolarmente duro. Ma... sulle orme del Padre: coraggio e avanti!...

Rapporti coi parenti.

Interrogata soventissimo se negli orfanotrofi, le fanciulle ed i fanciulli accolti sono sempre tutti orfani, ho dovuto rispondere di no, perchè non solo gli orfani hanno bisogno di essere assistiti, ma tutta la fanciullezza a cui manca il sussidio di una famiglia che, o per un motivo o per un altro, non è nelle condizioni di offrire ai figliuoli un'assistenza conveniente per il suo totale sviluppo.

Sono fanciulle e fanciulli con genitori occupati sul lavoro ad orario continuo, o, purtroppo, con genitori divisi, ammalati, inabili al lavoro, ecc. I casi si moltiplicano, casi sempre più dolorosi e più complicati; per questo la carità di Cristo ci urge...

Il campo di apostolato è un mare... e, con un po' di coraggio e molta fede, si può gettare la rete, sicuri che non si trarrà vuota.

Si può fare un bene grande ai figliuoli, ed uno più grande ancora, ai parenti che, necessariamente, si mettono a contatto con l'istituto, stabilendo così dei rapporti, che, se ben organizzati e coltivati con un costante spirito di sacrificio e con zelo, dànno — ne ho fatto l'esperienza — risultati meravigliosi.

Considerata la psicologia di questi parenti, un po' fuori dell'ordinario per tanti motivi, è necessario che l'accostamento ai medesimi, riservato alla Direttrice ed, in sua assenza, ad una Suora matura e di provata esperienza e prudenza, avvenga nelle ore di parlatorio o quando la necessità lo richiede, ma sempre nella forma più riservata e sicura.

Le regolari adunanze settimanali a cui partecipano insegnanti ed assistenti, mettono al corrente la Direttrice dell'andamento generale nell'istituto e dei risultati complessivi e di ogni singolo.

I frequenti ed individuali contatti con le fanciulle e con i fanciulli, permettono di conoscerli e di aiutarli, scoprendone colle immancabili virtù, anche i difetti, ed offrendo così possibilità alla Direttrice stessa di trasmettere con chiarezza le notizie indispensabili ai parenti. Per arrivare a tutti si possono usare, con molta efficacia, i libretti informativi.

A scanso di informazioni contrastanti nella forma e nella sostanza e penose, talvolta, nelle conseguenze, è bene che le assistenti non abbiano rapporti coi parenti. I motivi sono vari e, non ultimo, quello di lasciare incustoditi nello studio, quelle che non vanno in parlatorio.

I parenti devono essere informati fin dall'inizio dell'anno, di questo importante e saggio punto di regolamento.

Il parlatorio, anche se ben organizzato, presenta negli istituti assistenziali i suoi pericoli, e va seguito senza interruzioni o distrazioni, dal primo istante sino alla fine.

L'assistenza al medesimo va affidata a Suore sicure per educazione e prudenza. Esse, e parimenti la portinaia, l'infermiera e la guardarobiera, se interrogate sul comportamento delle fanciulle o dei fanciulli, indirizzeranno i parenti a chi di dovere. Si vigili, e si parli il meno possibile. Queste precauzioni si prendono per evitare penose sorprese.

Si darà, così, esempio di una buona organizzazione nell'istituto e si aiuterà a creare verso l'istituto stesso, un clima di rispetto.

Da notare che i parenti più poveri, le cui figliuole od i figli godono in pieno della carità dell'istituto, sono talvolta i più permalosi e difficili e, posto il caso che i figli non riescano a soddisfare per condotta o per volontà, pensano subito che si prema sul risultato insufficiente o scadente perchè non pagano. Si consideri poi che, in generale, questa povera gente ha delle idee un po' sovversive ed è, nei riguardi della religione e delle persone religiose, un po' diffidente.

Con tutto ciò, supposto che l'incorreggibilità del soggetto sia motivo di licenziamento, si deve procedere con la mas-

sima delicatezza, per non lasciare delle cattive impressioni o addirittura dei malanimi.

Stabiliti i rapporti e iniziata una corrente di fiducia tra l'istituto e le famiglie, essi si possono approfondire, non limitandoli solamente ad informazioni di carattere generale, ossia a notizie sul comportamento, sullo studio, attività, ecc., ma spingendoli fino ad arrivare alle anime dei parenti, nella maggior parte ignari anche dei primi elementi di dottrina cristiana e impregnati, invece, della morale odierna.

Ecco allora la necessità di organizzare dei raduni per questa gente, con programmi interessanti e sostanziali: qualche numero dei fanciulli, ad esempio: un coro, un dialoghetto, una ginnastichina, ecc., seguìti da informazioni scolastiche, spiegazione di un punto di regolamento dell'istituto, ed, infine (e questo è il punto a cui si vuole arrivare), una soda e chiara, interessante lezione di catechismo, fatta, se è possibile, da un Sacerdote conosciuto e ben voluto, e, in mancanza di esso, dalla Direttrice o da persona competente.

Ne ho fatta l'esperienza e ne ho ottenuto pieno risultato fin dalla prima volta. L'invito fatto mezz'ora prima del termine del parlatorio per un raduno nel salone-teatro, fu accolto dai parenti (numerosissimi) quasi con una certa freddezza, tuttavia, nessuno osò esimersi, ma tutti si mossero lentamente dimostrando un po' di disappunto, pensando essere un tranello: temevano di andare a sentire una predica.

Alla fine della manifestazione in cui i bimbi li avevano tanto rallegrati, le informazioni scolastiche interessati, e la lezione di catechismo svolta con unzione e competenza dal Sacerdote attratti in modo inaspettato, quei parenti restarono oltremodo soddisfatti e molti dimostrarono il desiderio che tali raduni si ripetessero.

Incoraggiata da tanto successo, stabilii che tali provvidi contatti avessero luogo una volta al mese o in occasione delle nostre feste principali. Infatti, tali adunanze, fatte poi regolarmente e ben preparate, con sempre nuove varianti di programma, ma sempre con la immancabile lezione di catechismo applicata alla vita cristiana pratica, costituirono un mezzo potente di formazione per i parenti, molti dei quali, dopo anni ed anni di assenza ai Sacramenti, chiesero di

confessarsi e comunicarsi e diedero prova di aver fatto tesoro del bene loro fatto nei raduni.

A proposito di feste liturgiche e feste nostre, invitati opportunamente, si riuscì ad ottenere l'intervento, sia al mattino per la Santa Messa, come al pomeriggio per la funzione religiosa e l'accademia, della quasi totalità dei parenti. Si fecero inviti a Superiori e lo stesso veneratissimo Rettor Maggiore intervenne e fu ascoltatissimo, riportandone a sua volta ottima impressione.

Anche la « Pasqua dei parenti », celebrata la domenica delle Palme e preceduta da alcune domeniche di preparazione, vide sempre la cappella gremita.

Una iniziativa che aiutò a far osservare il precetto festivo, fu la istituzione della Santa Messa, « delle Famiglie » ad ora opportuna (10,30) nelle domeniche e feste di precetto.

Negli istituti maschili, serve di attrattiva il servizio all'altare del piccolo clero, e la preghiera ben fatta dei bambini che per turno intervengono e recitano il Santo Rosario.

Come premio per questa assiduità alla Santa Messa, si concede una mezz'ora di parlatorio. È premio tanto gradito!

Vi sarebbero molte cose da dire a riguardo dei rapporti con i parenti, ma mi limito ad assicurare che, se questi rapporti sono ben intesi e coltivati a costo di qualsiasi sacrificio, si può realizzare un bene spirituale inimmaginabile.

Non sempre e da tutte si può svolgere un così vasto programma di bene, ma lo zelo per la salvezza delle anime sa supplire in modo meraviglioso. Se ne faccia l'esperienza: il Signore benedirà gli sforzi.

Applicazione del sistema preventivo negli istituti di educazione.

Come si deve applicare?

Come?... Come lo applicava mamma Margherita, senza saperlo; come lo applicavano, senza conoscerlo, le mamme di un tempo, le nostre mamme, la cui indimenticabile, saggia bontà, ci è ancora oggi, alla distanza di decenni, di soave ed utile ricordo, di luminoso esempio, di sicura guida. Non sapevano nulla della pedagogia studiata nei libri grossi, povere sante donne, a cui la vita non aveva chiesto altro

che sacrifici e rinunce, ma bensì praticavano quella imparata in famiglia, dove la fede, virtù base di tutte le altre più belle virtù, formava il clima di vita abituale.

Cara mamma Margherita, care le nostre mamme che lavoravano sempre, si sacrificavano con una dedizione che aveva del meraviglioso e non si dichiaravano mai stanche! Che mancavano di ogni comodità e non chiedevano nulla! Che sapevano fare della loro vita un continuo olocausto, colla gioia nel cuore e il sorriso sulle labbra, tutte tese a servire e restìe a farsi servire!

E con quale saggezza sapevano guidare la famiglia! Come, senza conoscere affatto la teoria sui premi e sui castighi, sapevano rendere felici con un bacio: costava nulla e valeva un mondo! Il bacio-premio della mamma! Sapevano distinguere da mancanza a mancanza, da colpa a colpa e correggere saggiamente, opportunamente, nel tempo, nella misura e nella forma dovuta.

Come la donna forte del Vangelo, sapevano dominare i loro nervi e mantenere in ogni circostanza l'equilibrio nel loro modo di agire! Si poteva andare a loro sempre, senza timore di aver parole dure, senza dar noia, senza dover studiare, dall'espressione del viso, il loro stato d'animo. E si andava per ogni necessità, con confidenza, perchè si aveva la sicurezza di essere ben accolte, capite, confortate, consigliate e perdonate... mai umiliate!

La loro bontà, il loro esempio di semplicità, di rettitudine, la loro pazienza nell'ascoltarci, anche quando confessavamo le nostre birichinate, ci metteva nell'impossibilità di dir bugie, di fare sotterfugi, e intanto, in quel clima sereno, si andavano formando i caratteri e si orientavano le volontà verso il bene.

La correzione e il castigo, anche se a volte erano severi, avevano un fondo di dolcezza in cui si sentiva l'amore!

L'amore! Ecco il segreto dell'efficacia della missione materna! Ecco la scintilla che, sprigionata dal cuore di Dio a cui si ispiravano, diveniva fuoco, e dove sapevano generosamente sacrificare tutto ciò che non era dovere!

Riandiamo col pensiero a così soavi ricordi e meditiamo!

Le nostre orfane, i nostri orfani e tutta la fanciullezza

materialmente e moralmente bisognosa, ospitata dai nostri istituti assistenziali-educativi, nella maggior parte, ha mai provato e non proverà forse mai l'intima, insostituibile gioia di aver avuto una mamma, o perchè in cielo, o perchè impossibilitata, o perchè non in grado di compiere degnamente la sua missione!

La Madonna affida a noi queste care anime!

Consideriamo la nostra responsabilità, rendiamoci sempre più degne della fiducia che la Madonna e le Superiore hanno avuto di noi.

Siamo giuste, generose... Abbondiamo di pazienza, di bontà e di carità! Facciamo colle nostre assistite e coi nostri assistiti come mamma Margherita faceva coi primi ragazzi, raccolti dal Santo suo figlio, come le nostre mamme hanno fatto con noi.

Interveniamo nelle loro piccole necessità. Provvediamo, senza farlo pesare e senza umiliare, a riparare i loro mancamenti. Pensiamo con quale premura mamma Margherita, le nostre mamme ci attaccavano un bottone perduto, supplivano ad un oggetto smarrito, rispettavano, pur togliendoli, i gingilli che riempivano le nostre tasche e che sapevano essere i nostri tesori. Le loro mani sapevano congiungersi per pregare, muoversi per lavorare, ma ben raramente si alzavano per battere; la forza di mamma Margherita e delle nostre mamme era in un cuore equilibrato dalla fede e dalla ragione, mai dominato dalla passione.

Oh, non siano queste figliuole e questi figliuoli i capri espiatori dei nostri malumori, dei nostri nervosismi! Non abusiamo della nostra autorità, della nostra forza! Sarebbe una indegnità e si distruggerebbero forse, in tanti cuori, sinceri propositi di bene.

IL PROBLEMA DEGLI ORFANOTROFI DI FRONTE ALLA PREPARAZIONE PROFESSIONALE DELLE ORFANE

Sr. Orsolina Pavese

L'enunciato della presente relazione trova le sue radici nelle nostre Costituzioni che all'articolo 3 del Titolo 1° dicono: « ...Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione. Sarà cura pertanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di assumere la direzione di Oratori festivi, Scuole, Asili infantili, Orfanotrofi... ».

L'orfanotrofio, quindi, la casa che si apre con amore per offrire il tepore del focolare domestico alla giovinezza che della famiglia è rimasta priva, è una delle forme specifiche che la regola ci stabilisce per realizzare la nostra missione speciale di « adoperarci a beneficio del prossimo ».

Gli orfanotrofi che la Madonna affida al nostro Istituto non sono quelli delle istituzioni laiche civili che filantropicamente ed anonimamente offrono un asilo a chi è solo e privo di casa, intendendo così di compiere un dovere sociale chiarito dalla ragione.

No! Sono gli orfanotrofi fioriti dalla carità evangelica, permeati dalla amorevolezza salesiana, sono dolci e grandi famiglie che si sostituiscono a quella scomparsa, che di essa hanno l'amore, e l'interesse per il presente, per il futuro nel

tempo e per il futuro nell'eternità delle piccole anime rimaste sole.

Così li vide Don Bosco e così fu quello che egli chiamò il suo primo Oratorio.

Un pericolo da evitarsi.

Per mantenere quei suoi figliuoli, per procurar loro istruzione e capacità, Don Bosco logorò la propria esistenza alla ricerca della carità dei buoni e la Provvidenza non gli venne meno, perchè egli rettamente *cercò sempre di ottenere i mezzi e i sussidi per i suoi orfani.* Non avvenga mai che per un grave sbaglio di visuale, noi invertiamo la gerarchia dei valori e finiamo per *volere le orfane onde ottenere i mezzi e i sussidi;* che l'utile economico nostro si confonda e, forse, giochi a rimpiattino con l'utile spirituale delle orfane; che i problemi del rendimento finanziario ci facciano discutere con i problemi del bene spirituale di tante povere figliuole.

Falseremmo il mandato di Dio e dei nostri Santi, che tale opera ci hanno affidata per l'educazione e la salvezza delle anime giovanili, e per noi quale mezzo di perfezione, come dicono le Costituzioni, e non per altro.

Responsabilità nostre di fronte alle orfane.

Sentita così la natura e la finalità propria dei nostri orfanotrofi, siamo poste di fronte a una duplice responsabilità:

1) *dare all'orfana una formazione cristiana, morale e religiosa,* che la renda figlia di Dio consapevole, fedele osservante della sua divina Legge, meritevole della salvezza eterna;

2) *dare all'orfana una formazione umana, sociale, professionale* che le permetta, dopo il periodo dell'assistenza, di inserirsi nella vita, di prendervi un posto sicuro e dignitoso che le garantisca poi il suo presente e il suo futuro in quell'ambiente in cui dovrà realizzarsi il suo diritto al Paradiso.

Della prima responsabilità, di quella della formazione religiosa e morale, è già stato trattato nelle relazioni antecedenti.

La seconda nostra responsabilità, quella della formazione umana, sociale e professionale delle orfane che intendiamo

considerare ora in particolare, è stata affrontata e risolta apertamente dal nostro santo Fondatore che ci ha tracciata la via da seguire.

Don Bosco, ai suoi orfani, ai giovanetti abbandonati che raccoglieva nelle sue Case, offrì subito la possibilità di avviarsi ad un'attività professionale ben definita e stabilì con chiarezza, che non ammette equivoci con compromessi di utilità propria, l'intento da realizzare: « Il fine che si propongono le nostre scuole professionali è di accogliere ed educare i giovani artigiani in modo che, uscendo dopo aver compiuto il tirocinio, abbiano appresa compiutamente una professione per guadagnarsi onestamente il pane della vita » (Dal *Regolamento per gli artigiani*).

Secondo pericolo da evitarsi.

L'orfanotrofio, quindi, esiste in funzione dell'utile non solo spirituale, ma anche temporale dell'orfana, alla quale è necessario dare una abilità pratica, che serva a lei nel suo domani, anche se oggi dà, forse, nessuno o ben poco utile a noi.

Anche qui, perciò, vi è un grave pericolo da evitare, già denunciato dal Capitolo XI, gli Atti del quale, a pag. 255, dicono:

« ...vien fatto un richiamo ai sensi di particolare predilezione che dobbiamo avere per questa categoria di figliuole e al dovere di prepararle, *senza sfruttarle*, a guadagnarsi onestamente il pane della vita ».

E gli Atti del Capitolo XII, dicono ancora più chiaramente e più fortemente:

« ...che in nessun orfanotrofio si continui ad assecondare il triste uso di accompagnatrici di funerali, o si sfruttino le figliuole per lavori di casa senza preoccuparsi di dare loro una sicura professione. Mancheremmo gravemente alla giustizia, e ci renderemmo responsabili del loro domani, della onestà della loro vita e forse della loro salvezza eterna, che potrebbe essere seriamente compromessa da una simile impreparazione... ».

È purtroppo invece tanto facile il pensare che le orfane debbano già rendere economicamente oggi, quasi a sdebitarsi un poco per quanto ricevono; quindi se lavorano non è per un esercizio di addestramento proprio, ma per realizzare un utile alla Casa, non fosse altro che con i prolungati lavori domestici di cui abbisogniamo.

Invece l'acquisto di un'abilità professionale specifica, richiede un tirocinio intenso e prolungato che, forse, solo verso il termine potrà rifondere le spese.

Ma con il cuore grande di Don Bosco, cerchiamo anche noi senza tregua i mezzi e i sussidi che la Provvidenza non ci lascerà mai mancare neppure nei tempi difficili che attraversiamo; poi, con *coscienza fedele, destiniamoli integralmente al mantenimento delle orfane.*

Allora sarà più facile rettificare le posizioni, *cioè noi al servizio delle orfane,* come sarebbe stata la loro mamma che non hanno e che noi intendiamo sostituire, e *mai loro al servizio nostro.*

L'abilità pratica che dobbiamo dare alle orfane.

In che cosa consiste concretamente il nostro dovere « di dare all'orfana un'abilità pratica? ».

Sappiamo guardare un po' fuori dell'orfanotrofio, cioè fuori del nostro ambiente: ferve tutto un mondo di attività a cui il progresso tecnico dà continuamente un volto nuovo: non solo la produzione industriale si fraziona sempre più, creando nuove qualifiche, ma le stesse professioni tradizionali assumono metodi nuovi, più rapidi, più perfezionati, con mezzi tecnici nuovi, si specializzano in settori vari, sempre più circoscritti e perciò più perfezionati.

In questo mondo di produzione artigiana ed industriale così impostato, trova posto solo chi ha una preparazione professionale ben definita, chi possiede una specializzazione nel proprio settore lavorativo.

Chi sa fare un po' di tutto, *la persona tutto fare,* oggi, è esclusa dalle assunzioni al lavoro; nessuno la vuole, perchè le sue conoscenze generiche non servono in particolare a nulla; l'informazione e l'esercizio che sarebbe necessario

darle, oggi non sono più possibili, perchè rallenterebbero troppo il ritmo della produzione.

Una capacità generica di lavoro non serve neppure più per chi deve essere assunta come persona di servizio. Infatti, per tale incombenza, oggi necessitano la conoscenza pratica ed intelligente degli elettrodomestici, le nozioni di merceologia, di economia domestica, ecc. Questo da tener presente quando noi ammettiamo che l'orfana si addestri facendo tutti gli uffici della pulizia della casa.

Conseguenza immediata: nei nostri orfanotrofi oggi

— *non possiamo più limitarci ad « insegnare a cucire »*, ma dobbiamo dare una professione specifica: sarta, camiciaia, pantalonista, maglierista, ecc.

— *non possiamo più limitarci ad « insegnare a fare i lavori di casa »*, ma dobbiamo formare le vigilatrici domestiche, le assistenti familiari, le guardarobiere d'albergo, ecc.

— *non possiamo più limitarci ad insegnare « a scrivere e a far di conto »*, ma dobbiamo formare le segretarie di azienda, le dattilografe, le stenografe, le contabili.

Dobbiamo cioè avviare le nostre orfane ad una delle Qualifiche professionali di ordine esecutivo o impiegatizio in cui sono inquadrate tutte le prestazioni retribuite, e dotarle dell'abilità corrispondente.

Con questo non si vuole escludere la preparazione casalinga propria della donna, che deve renderla capace di dirigere una famiglia e di educare cristianamente i figli, ma si vuole insistere ad unire a questa, primaria e importantissima, quella specifica di una professione.

Qualifiche professionali.

Per illuminarci in questo campo le reverende Superiore hanno preparato e messo a disposizione delle rev.de Direttrici interessate, una serie di venti Profili professionali corrispondenti ad altrettante Qualifiche, con relativi programmi di insegnamento.

È necessario prenderle in esame, considerare quali sono, non solo realizzabili da parte nostra relativamente al personale insegnante e tecnico disponibile ed ottenibile, ai locali,

alle attrezzature, ai mezzi esercitativi, ma anche quali rispondono maggiormente alle esigenze locali di mano d'opera per cui si presenterà più facile il collocamento dell'orfana al termine del periodo di assistenza che dovrà coincidere con la sua compiuta formazione professionale.

Stabilite quali sono le Qualifiche professionali più convenienti che ogni orfanotrofio può offrire alle proprie assistite, è necessario curare con precisione, coerenza e con almeno discreta competenza, il corso di studio teorico e pratico che ad esse deve portare.

Nelle sue linee generali, esso dovrà sempre corrispondere al corso elementare, avviamento, scuola di qualifica.

Questo è il minimo che oggi siamo tenute a dare alle nostre orfane come obbligo morale, cristiano, sociale.

Il libretto del « *Piano Organico degli studi professionali* » della nostra Congregazione, nelle numerose pagine di prefazione, dà utili criteri secondo cui impostare e condurre questo genere di scuola.

Cultura e pratica professionale.

La preparazione professionale dovrà sempre essere costituita da due parti ben distinte ed ugualmente importanti:

1) *Cultura generale e professionale.*
2) *Pratica professionale.*

Sono due aspetti della formazione delle nostre orfane che devono essere ugualmente curati con un equilibrio sanamente intelligente e rispettoso del valore sia della personalità umana, sia del perfezionamento tecnico.

La giovane che entrerà nella vita civile e sociale, dovrà possedere un grado di cultura che le permetta un atteggiamento dignitoso e consapevole e la renda capace di comprendere e di rispondere alle esigenze di vario ordine che incontrerà; dovrà conoscere le relazioni, i diritti e i doveri della vita sociale in cui si troverà inserita; dovrà sapersi difendere, con convinzione di princìpi, dalle ideologie errate che le si presenteranno quasi inevitabilmente nel mondo del lavoro.

Dovrà insieme possedere un patrimonio di conoscenze teo-

rico-scientifiche relative alla sua professione, che illuminino, valorizzino, potenzino la sua abilità pratica, che le diano la possibilità di migliorarla, di trovare l'iniziativa intraprendente per raggiungere posizioni nuove, ed il coraggio intelligente per attuarle. Non le dovranno mancare le norme di galateo sociale che le conferiranno un contegno garbato e civile che sarà ragione non ultima della sua riuscita nel futuro esercizio professionale.

Tutto ciò le sarà dato dal programma di cultura generale e professionale, nei quali si sottolinea tutta l'importanza della sociologia e della tecnologia.

È però il personale insegnante dell'orfanotrofio che deve avere una mentalità aperta a questo ordine di idee, adatta ad approfondirle e a trasmetterle con agilità di continuo aggiornamento.

L'abilità pratica, tecnica e professionale, poi, si realizza col programma di pratica professionale proprio di ciascuna Qualifica, svolto con quella ampiezza di orario che è indicata dall'Organico e che solo in tali proporzioni può assicurare il raggiungimento di una capacità discretamente disinvolta e personale.

Perchè il risultato sia tale, e le orfane abbiano perciò una fondata speranza di riuscita nel futuro esercizio della professione, sorgono diversi problèmi per noi che non ci è lecito nè ignorare, nè sottovalutare.

È *necessaria in primo luogo l'abilità dell'insegnante* che deve essere sicuramente specializzata relativamente alla Qualifica a cui prepara le sue alunne, giacchè è tanto più concretamente vero qui l'assioma che nessuno può dare ciò che non possiede. Non si può rendere altre specializzate in un'abilità di cui si posseggono appena, e in forma tradizionale, le norme generiche. In pratica, perciò, non potrà esservi una sola insegnante per più Qualifiche: è vero che qualcuna di buona volontà e con attitudini particolari saprà anche avere una capacità di esecuzione plurima, ma non potrà possedere gli accorgimenti specifici delle singole arti. L'alunna potrà acquistare una capacità polivalente in relazione specialmente alla lavorazione industriale, ma sempre solo nell'ambito della stessa Qualifica e alle frazioni in cui è diviso il ciclo di produzione.

Ma non potrà mai esserci, nè nelle alunne, nè tanto meno nelle insegnanti, una polivalenza in rapporto a Qualifiche varie. Si cadrebbe inesorabilmente nel generico e nella superficialità.

Preparazione, quindi, adeguata del personale insegnante e sua *esistenza reale*, e *non solo nominale*.

Sono controproducenti e ormai assolutamente insostenibili certi ripieghi di sostituzione che furono possibili nei tempi passati quando le esigenze sia di ordine scolastico che di ordine tecnico erano molto meno impegnative. Oggi potremmo avere la grave responsabilità di creare delle incapaci, prive perciò della possibilità di sostenere anche una modesta posizione lavorativa, per causa della nostra impreparazione e dei nostri adattamenti. Più tardi nella vita, quando sarà in grado di valutarne le conseguenze, l'orfana, forse, non saprà perdonarci di averle fatto sprecare gli anni in cui avrebbe potuto apprendere e perfezionarsi seriamente.

La parola di Don Bosco ha, specialmente oggi, di fronte alle esigenze di qualsiasi odierna attività lavorativa, un'attualità di significato che impressiona. Egli dice che dopo aver compiuto nelle nostre scuole professionali il tirocinio (oggi si direbbe apprendistato), la giovane deve « aver appresa *compiutamente* una professione », perchè solo così potrà « guadagnarsi onestamente il pane della vita ».

Dobbiamo approfondirla questa parola del Padre e dimensionare secondo essa tutto il procedimento dei nostri orfanatrofi.

In secondo luogo è necessario un continuo aggiornamento dei metodi della tecnica ed anche delle attrezzature, perchè la figliuola sia a conoscenza diretta dei miglioramenti che il progresso permette alla sua arte, per perfezionarla, per renderla più rapida, più precisa, più redditizia. Aggiornamento anche delle forme delle singole produzioni e che la giovane deve imparare ad assimilare e realizzare con una interpretazione sua, personale e sicura.

Questo richiede dalle insegnanti un certo dinamismo tecnico e didattico che si interessa intelligentemente delle conquiste altrui, che esce dalla propria piccola cerchia per mantenersi a contatto di quanto si realizza vicino e lontano, che non si chiude nell'ingenua presunzione di aver raggiunto il

raggiungibile, ma comprende che la vera capacità sta nel saper cogliere, assimilare e rivestire di una nota personale quanto viene offerto dallo sforzo collettivo di progresso.

Certo, la staticità tradizionale dei metodi e delle tecniche è molto più comoda e molto meno impegnativa, ma crea un ambiente fittizio, sorpassato, avulso da quel clima in cui la giovane si troverà invece immersa, e purtroppo in questo caso con grave disagio, quando lascerà l'orfanotrofio.

Finalmente è necessario saper creare un clima di vero lavoro nella serietà dell'impostazione, nell'intensità ragionevole, ma continua, del ritmo di applicazione, nella responsabilità di un lavoro già produttivo, che perciò impegnando l'esecuzione in un limite di tempo fisso, avvia all'indispensabile abitudine di sveltezza e di precisione, abitua inoltre all'attenzione e all'applicazione intelligente e perseverante per evitare sbagli e danni da risarcire necessariamente.

Notiamo però, anche solo di passaggio, che se il lavoro è produttivo, è utile e indispensabile perchè la figliuola raggiunga la capacità professionale nelle sue varie espressioni, *esso costituisce per noi il pericolo che ci lasciamo attrarre* più che dalla sua funzione di insostituibile mezzo di formazione professionale per le orfane, *dal miraggio dell'utile che si possa realizzare per noi.*

Questo sarebbe da parte nostra una forma di sfruttamento non lecita. L'introito del lavoro produttivo, detratte *onestamente* le spese ed anche una ammissibile ma *onesta* percentuale per noi, deve andare all'orfana che ha compiuto il lavoro.

Se noi agiamo diversamente e del lavoro dei nostri laboratori facciamo una questione di interesse e di vantaggio nostro anzichè dell'alunna, creiamo in essa, oggi, un atteggiamento di indifferenza e perfino di ostilità verso l'applicazione pratica, che è di effetto negativo ai fini della formazione professionale.

Nel futuro sorgeranno in lei giudizi risentiti su quella che riterrà essere stata ingiustizia nel nostro procedere, e l'amarezza dell'animo dilagherà dal proprio singolo caso di collegio a una intera Istituzione e, forse, fino alla stessa Religione e ai suoi princìpi che di quella era alla radice.

Tralasciando quelli più particolareggiati e contingenti,

questi sono i problemi principali che crea per noi l'obbligo di dare alle orfane una abilità pratica.

Ogni orfanotrofio sa quali di essi ha già avvertiti e quali forse neppure supponeva.

La relazione delle esperienze già realizzate nei singoli luoghi, delle difficoltà incontrate, degli esperimenti fatti per superarle, dei risultati positivi o negativi raggiunti, illuminati dal giudizio espresso dalle reverende Superiore, indicheranno a tutte le interessate le soluzioni migliori e il loro adattamento ai singoli luoghi e casi.

PERSONALE DEGLI ORFANOTROFI — SUA QUALIFICAZIONE

Sr. Nella Fracchia

Benchè l'orfanotrofio non sia un campo a sè per l'applicazione dei princìpi e delle norme che in questi giorni di studio ci sono stati magistralmente presentati e ribaditi, pare opportuno aprire una parentesi per dire qualche cosa riguardo al personale destinato dall'obbedienza a lavorare fra le orfane.

Innanzi tutto dobbiamo tenere presente che *l'orfanotrofio* è di marca genuina *salesiana*: tutte le nostre Superiore, presenti e passate, hanno sempre caldeggiato, favorito, sostenuto, l'opera dell'*orfanotrofio*.

Fortunate quindi le sorelle chiamate a lavorare in un campo oggi tanto *eterogeneo* quanto impegnativo e bello.

Nel così detto « *orfanotrofio* » l'educatrice si trova davanti ad un quadro segnato da *un'ombra di tristezza*: *solo chi ha sofferto o è disposto a soffrire* può *comprendere ed aiutare le orfane*. Chi, poi, ha goduto le tenerezze di mamma e papà, ed ha capito che cosa hanno saputo fare queste *due mirabili creature* per i loro figli, davanti all'orfanezza, si commuove e si dona senza misura.

La conoscenza poi almeno sommaria, di particolari importanti, faciliterà all'educatrice la sua opera formativa.

Questi particolari dovrebbero essere a conoscenza della Suora tramite la Direttrice e mai per vie traverse. *Di quanto essa sarà a conoscenza non ne farà parola con alcuno*, tanto meno con le allieve.

Innanzi tutto le bambine potrebbero portare le conseguenze di penose situazioni. Sentiamo questa mamma: « La bimba è così... ma la colpa è mia... la colpa è del padre... ». « È nata quando mio marito si trovava in campo di concentramento... » « La bambina ha assistito *due volte* all'arresto del padre per domicilio coatto... ».

Mariuccia ha tre anni, già orfana di padre, assiste alla uccisione della madre e addita al giudice lo zio omicida. Nellj e Silvia vanno sul solaio in cerca di un giocattolo e si trovano davanti al cadavere del babbo impiccato... Scene dure, crudeli, ma reali e documentate. Senza parlare dei casi *deplorevoli e oggi troppo frequenti* relativi *alla moralità e al buon costume.*

L'orfana di *entrambi i genitori* ha un velo di mestizia. Si sente minorata nei confronti delle compagne; è diffidente, cerca ansiosa una vera amicizia e sogna una casa e un focolare.

L'orfana di madre è incerta, poco espansiva, gelosetta delle compagne.

L'orfana di padre è indolente, capricciosa, indipendente; ha una nostalgia profonda del babbo; cerca amicizie fuori del collegio; sente il polso debole della madre e molte volte ne *constata amaramente gli sbandamenti.*

Ideale sarebbe l'orfanotrofio con fanciulle che non si differenziano troppo di età, il che faciliterebbe l'*insegnamento* e la *formazione.* Ma non essendo ciò sempre possibile, è consigliabile una divisione netta fra alte e piccole, non solo per la scuola, perchè in essa la suddivisione è inevitabile, ma specialmente per l'*istruzione religiosa e morale.* È una fatica che, malgrado la buona volontà, non sempre ci potremo sobbarcare, per *limitazione* di *tempo* e di *personale,* ma bisogna proporci ogni tentativo per riuscirvi.

Ai neonati il latte... poi la pappa... poi il pane...

Teniamo presente che certi atteggiamenti sono relativi all'età.

L'orfana *dai dodici ai diciotto anni* davanti a persone estranee certa di nascondere la sua posizione. « Chi siete? ». Rispondono: « Educande, studenti, convittrici, ecc... ». Difficilmente: « orfane » e si firmano così: « allieva, ex-allieva... ».

Le piccole no: « siamo orfanelle » e l'appellativo lo premettono volentieri anche negli scritti: « la sua orfanella ».

A tutte, però, non piace chiamare la casa che le ospita « orfanotrofio ». Anche per questo, le nostre Superiore, sull'esempio del Santo Padre che in un suo discorso ha chiamato questi ricoveri: « Case di educazione », hanno permesso di cambiare qualche denominazione. Per esempio, invece di: « Orfanotrofio Maria Ausiliatrice », « Istituto Maria Ausiliatrice ». Così, perchè non ci sia troppa differenza fra le educande e le orfane, consigliano di chiamare queste ultime: *interne*.

L'orfana, sempre escluse le eccezioni facili anche in questo campo, per la sua particolare posizione, in generale è rozza, manca di sentimento e di intelligenza. (Ricordiamo che in certe regioni i genitori sono ancora analfabeti).

Valersi di ogni conoscenza per compatire, giustificare, aiutare, formare, migliorare, *e non mai per umiliare*. Si sono visti soggetti scadenti curati con costanza e vera carità cristiana, uscire dalle nostre Case ed occupare posti ambiti e ricercati.

Negli anni addietro, le orfane, dopo sei, sette, otto anni di permanenza con le Suore, andavano a prestare servizio nelle case dei *signori* con i pericoli che tutti possiamo comprendere.

Le nostre care Superiore hanno sempre insistito e lottato perchè le orfane, terminato il periodo dell'assistenza, uscissero dalle nostre Case capaci di « guadagnarsi onestamente il pane della vita » (Art. 3 *Cost.*). Dove non è stato così, o *non si è ubbidito* o *non si è potuto obbedire*.

Un alto Funzionario dell'A.A.I., in luogo pubblico, nel maggio 1958, attestava verbalmente in questi termini: « Siamo stati noi a sfondare le porte degli orfanotrofi, a liberare da certe strettoie tante povere fanciulle, ad impedire che andassero ogni giorno ai funerali... e a far capire che tutti nella vita possiamo progredire e migliorare... siamo noi che abbiamo dato alle orfane uno spiraglio di luce istituendo e sovvenzionando i Corsi di addestramento professionale, ecc. ecc. ».

« Signor Presidente, forse non conosce il nostro Istituto... ». « Avete ragione, le Salesiane sono sempre all'avanguardia in tutto, riguardo al lavoro ci avete anche superati ».

Esaminiamoci se questo elogio possiamo accoglierlo tutte a testa alta. Noi l'attribuiamo alle nostre impareggiabili Superiore e ci proponiamo di *fare sempre più e meglio.*

A questo punto dobbiamo guardare in faccia alla *realtà concreta*: al problema *scabroso del personale.*

Don Bosco diceva che « ogni Casa deve fare il pane con la farina che ha, e non pretenderlo già bello e cotto ». Compito dell'Ispettrice? Sì, ma l'Ispettrice arriva dove può; noi dobbiamo aiutarla preparando le Suore con pazienza e costanza, perchè, consenzienti, affermiamo che nessuno può dare ciò che non ha.

Le esigenze attuali della scuola di cultura e di lavoro sono a tutte note. *Per insegnare bisogna sapere;* e per riuscire ad avere un personale qualificato, è necessario scegliere soggetti idonei e dar loro modo di addestrarsi in quel dato ramo della scuola o del lavoro, in quella particolare specializzazione, senza interruzioni o sbalzi disorientativi.

Quale risultato potrà dare la maestra della scuola professionale se ogni anno cambia occupazione? Quale arte o mestiere apprenderà l'alunna dall'insegnante che fa un po' di tutto? La specializzazione ha delle serie esigenze e su questo punto i nostri orari e programmi contenuti nell'Organico, sono chiari e precisi. Anche nel settore industriale e nell'artigianato il lavoro si svolge attraverso la « specializzazione ». Ogni ramo ha i suoi operai specializzati o qualificati.

Nessuno ormai viene assunto nel grande o piccolo complesso del lavoro con la qualifica del fare un po' di tutto. Alla Fiat, alla Lancia, alla Ceat, per stare a Torino, *tutti,* impiegati e operai, devono sottostare ad un lungo e pratico tirocinio prima di essere definitivamente assunti per una qualsiasi specifica mansione.

Abbiamo avuto due Capitoli Generali che raccomandano la preparazione « ad hoc » del personale. Nelle nostre Case si stia, dunque, con puntualità agli orari e ai programmi stabiliti.

Nell'orario ben studiato ci sarà posto anche per i lavori di casa e di economia domestica che formano le figliuole alla vita di famiglia.

La scuola, perchè sia profittevole per le allieve, richiede poi serio impegno educativo e didattico alle maestre.

Le insegnanti delle classi elementari studino, si aggiornino, consultando le riviste approvate e facciano seriamente scuola anche negli orfanotrofi per mettere nelle bambine buone basi.

La scuola è una fatica e quando essa è sostenuta dalla retta intenzione e dal senso di responsabilità, anche i soggetti meno dotati riescono a superare l'esame di quinta elementare e passare senza troppo stento alla scuola di Avviamento e poi al corso di Qualifica professionale.

Ormai tutti ci tengono ad avere un'abitazione decorosa, un vestito, non solo adatto, ma elegante... anche le nostre orfane devono arrivare lì, ma onestamente, con il frutto del loro lavoro, delle loro fatiche, e non con il salario del peccato.

Per dovere di giustizia noi le dobbiamo aiutare: scuola elementare, scuola d'Avviamento professionale o commerciale, corsi di Qualifica professionale e studi anche superiori, se ne avessero la capacità, mirando sempre e unicamente al loro vantaggio e non mai ai minuti, insignificanti interessi personali o della Casa.

La qualificazione che diamo deve corrispondere ad una preparazione adeguata al compito che ognuna deve svolgere.

In una Casa di educazione tutte devono sentire la responsabilità del proprio ufficio e disimpegnarlo nel miglior modo possibile.

Il personale maggiormente qualificato è quello dotato di criterio sano e pratico, di buon cuore, di buona educazione.

Criterio sano e pratico, incominciando dalla *cucina*. È bene che anche la cuoca conosca le tabelle dietetiche per un'alimentazione confacente all'età dell'orfana, alla sua particolare costituzione fisica, al clima, all'ambiente in cui vive; aiutiamola!

Don Bosco diceva che i ragazzi sono buoni quando sono contenti. Cominciamo, dunque, a far contente le nostre orfane *in refettorio*.

La nostra Madre reverendissima, in visita all'orfanotrofio dell'Ispettoria Centrale, dice alla Direttrice: « Bene per il denaro impiegato così e così... Attenta però a non *sottrarre nulla dal vitto delle orfane* ».

Madre Vaschetti, di cara e venerata memoria, faceva

chiamare l'assistente di refettorio e domandava se le orfane erano state servite come le educande.

Madre Marina faceva il suo giretto per darsi conto personalmente.

Madre Promis diceva: « Abbiamo fatto il voto di povertà e non di economia; si dia alle orfane quanto hanno bisogno per una buona e sana crescita ».

Vitto, dunque, sano, ben confezionato, come dicono le nostre regole, anche per le orfane.

Dobbiamo anche avere criterio pratico e occhio materno nel seguire lo sviluppo delle bambine, per scoprire e individuare le possibili anomalie dell'età.

Al *buon cuore* uniamo anche la *buona educazione.*

Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, per educazione di famiglia, sull'esempio di San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello, siamo piuttosto proclivi a dare; ma *bisogna dare con dignità, con finezza, con senso di evangelica carità.* Quanti luminosi esempi, anche in questo campo, ci offrono le nostre Superiore! Chi di noi, per necessità personale o dei parenti, è ricorsa a loro e non ha ottenuto il dono, con bontà e delicatezza evangelica? Come sono sempre buone e delicate con tutti!

L'educatrice non faccia mai pesare ciò che *dà,* ed eviti quel... *non pagano.* C'è chi paga o ha già pagato per loro, e poi c'è sempre la Provvidenza divina che pensa agli umili... ai poveri... agli orfani...

Personalmente non abbiamo nulla e non diamo nulla. È la Congregazione che istruisce, che benefica, che dona!

Un'orfanella deve lasciare definitivamente il collegio. I suoi abiti sono logori, non sono più idonei. Dalla Suora guardarobiera viene preparata convenientemente con abiti ricevuti in dono. La bimba festante, corre in parlatorio per abbracciare il papà... La bimba è felice e il babbo commosso...

Buon cuore e buona educazione si diano vicendevolmente la mano!

La nostra attuale amatissima Madre visita una Casa dell'Ispettoria Centrale. Durante la ricreazione, passeggia con la Direttrice per un corridoio. Passa un'orfanella e lascia la porta spalancata. « Chiudi » dice pronta la Direttrice, senza

troppo riflettere. « Per favore » aggiunge la Madre chinandosi amabilmente all'orecchio della Direttrice... « Grazie, Madre! ». « Vedi, se con tutti dobbiamo essere delicate e buone, tanto più dobbiamo esserlo con le orfane, le quali, non avendo i genitori, devono imparare da noi *tutto* ».

Dice bene la Madre: le orfane devono *imparare da noi tutto.*

Si incomincia con la pulizia personale e si arriva al servizio di etichetta a tavola, alla preparazione e presentazione di un modello di sartoria, alla cliente più esigente e moderna.

Qualificazione, quindi, professionale e qualificazione spirituale, perchè Gesù ha detto: « Senza di me non potete far nulla ».

Pietà soda che si traduce in amor di Dio e del prossimo, conquistato attraverso il sacrificio quotidiano del dovere nello spirito genuino delle sante regole. Pietà spicciola che si traduce praticamente così: Evito il peccato e cerco di farlo evitare... sono stanca, ma guardo Gesù in croce, sorrido e cammino senza brontolare, senza fare dannosi confronti... Vorrei parlare, ma taccio per non dar motivo a parole inutili... a condannabili pettegolezzi... La sorella tenta un sorpasso? Non calo le sbarre... la lascio liberamente passare... Le alunne sono indisciplinate, pigre, egoiste, prepotenti?... Le sopporto, le aiuto fino *alla stanchezza che mi fa piangere,* per amore di Gesù e della Madonna Santissima, per il buon nome dell'Istituto che non tradirà mai la consegna del santo Fondatore: « Da mihi animas, coetera tolle! ».

25 settembre.

I. — ALCUNE CHIARIFICAZIONI GENERALI SUI NOSTRI ORFANOTROFI

1. I nostri orfanotrofi.

L'orfanotrofio è un'opera di beneficenza, cioè un'istituzione che si poggia tutta sulla fiducia nella divina Provvidenza che interviene in forme diverse per darci modo di ricevere bimbi e bimbe prive di uno dei genitori o anche di tutti e due, senza richiedere la retta di pensione, oppure fissando un minimo contributo a quanti sono in grado di pagarlo.

La divina paternità di Dio provvede a questi poveri bimbi servendosi di Enti e di beneficenze private, e mai ha lasciato mancare il necessario. Abbiamo, quindi, sempre illimitata fiducia e ricordiamo che gli oratori festivi e gli orfanotrofi, sono le opere che dobbiamo tenere più care, perchè mantengono l'Istituto nella sua fisionomia particolare di istituzione per la gioventù povera e bisognosa.

2. Orfanotrofi maschili.

Il nostro compito è educare le bambine e le giovanette, perciò le nostre opere sono prevalentemente femminili.

Eccezionalmente, considerate parecchie circostanze, le Superiore sono venute, già da parecchi decenni, nella determinazione di accettare anche orfanotrofi, istituti di educa-

zione maschili, ma con una limitazione precisa e decisa: i bambini affidati alle nostre cure non devono oltrepassare il decimo anno di età. Questo limite è il limite massimo. Quando teniamo ragazzi oltre questa età, noi non facciamo più del bene, perchè, oltre ad essere fuori dell'obbedienza, non abbiamo più la preparazione, la forza necessaria per educare fanciulli che entrano in una fase della loro evoluzione psichica la quale richiede un polso fermo, che la donna, e tanto meno la Suora, in via ordinaria, non ha.

3. Orfanotrofi a due gruppi.

Abbiamo orfanotrofi completamente femminili, altri maschili ed altri ancora che accolgono un gruppo maschile e un gruppo femminile di orfani, debitamente separati.

Questi ultimi non si devono chiamare: *orfanotrofi misti*, perchè non lo sono, dato che non c'è la tanto deprecata coeducazione.

Sono orfanotrofi a due gruppi.

In essi, gravissima è la responsabilità della Direttrice e dell'Assistente generale circa l'organizzazione interna dei due elementi. Questa, infatti, deve essere tale che tenga separati sempre, specie nelle ore libere, bimbe e bimbi.

Si tollera che stiano nella stessa cappella per pregare; nella stessa scuola e classe per esigenze tecniche, ma in refettorio, specie poi nei dormitori, nelle stanze di pulizia, durante le ricreazioni, devono essere *assolutamente* separati.

4. Cambiamento di nome.

Si è venuti alla decisione, per consiglio della Sacra Congregazione dei Religiosi, di sostituire alla parola « orfanotrofio » una determinazione più serena, per cui, d'ora in poi, chiameremo questa nostra opera di beneficenza, o « *Istituto di educazione* » o « *Casa di educazione* » *o con qualche altro nome* che voi potrete trovare, d'accordo con l'Ispettrice e l'Ente amministrativo, qualora si dipendesse da uno di essi.

Così pure gli orfani e le orfane delle nostre Case, si chiameranno semplicemente « interni », « interne », come le educande, senza nessuna distinzione, poichè, se per le une

i genitori direttamente provvedono al loro mantenimento e alla loro educazione, per le altre c'è la Provvidenza che, per via di Enti o di beneficenza privata, vi pensa con non minore larghezza.

Ogni Direttrice pensi, quindi, ad adeguarsi al più presto a questa nuova disposizione, venendo ad accordi con chi di ragione; informando Suore, oratoriane, esterne, amici dell'opera; modificando timbri e carta intestata.

5. Rapporti con le amministrazioni.

I nostri orfanotrofi che dipendono da amministrazioni di Enti, tengano presenti queste norme.

Per esplicare la nostra missione educativa presso le bimbe o i bimbi ricoverati, noi abbiamo bisogno di libertà nell'applicazione del nostro metodo. Si stia, perciò, attente alle convenzioni.

È vero che esse sono sottoscritte dall'Ispettrice, ma la Direttrice intelligentemente, e soprattutto religiosamente, sia in modo assoluto la più valida alleata dell'Ispettrice, non tanto per la stipulazione dell'accordo, che di solito la Direttrice trova già come cosa fatta e a cui deve adattarsi, ma per le eventuali modifiche e i perfezionamenti che di volta in volta si richiedono e si fanno in base ad esperienze.

Non sosteniamo le amministrazioni, a svantaggio dello scopo educativo del nostro Istituto.

Usiamo belle maniere, tatto, prudenza, signorilità religiosa, ma ricordiamoci che noi siamo dell'Istituto e dobbiamo raggiungere lo scopo che la Chiesa gli ha affidato.

Facciamo opera salda di educazione cristiana e salesiana; non badiamo ai vantaggi economici: « Chiedete il regno di Dio, e il resto vi sarà dato in soprappiù ».

6. Ricorso agli Enti assistenziali.

Per gli orfanotrofi da noi dipendenti e non da Enti, aventi amministrazioni esterne, teniamo per regola una fiducia illimitata nella Provvidenza divina; fiducia che non rimane inoperosa, nè aliena dal domandare gli aiuti dell'assistenza pubblica; ma fiducia che si fa industriosa, attiva nel cercare,

sollecitare l'interesse degli Enti che sono costituiti col fine statutario di aiutare i poveri.

Quando si tratta dell'accettazione nei nostri istituti di bambine orfane, o di ambedue i genitori o di un genitore solo, cerchiamo di ottenere tutti i dati possibili sulle condizioni delle loro famiglie. Interessiamoci, cioè, a fondo, se sono orfane di padre o di madre; qual era il mestiere della persona defunta; qual è quello attuale del genitore vivente; se la famiglia è molto disagiata economicamente, ecc.

In base a queste notizie, si può trovare a quale categoria appartengono le nostre bimbe per essere aiutate dai vari Enti assistenziali. Per esempio: gli orfani dei lavoratori sono assistiti dall'E.N.A.O.L.I.; quelli dei dipendenti statati dall'E.N.P.A.S.; quelli dei maestri elementari dall'E.N.A.L.; gli orfani di guerra, quelli degli invalidi sul lavoro, dei riservisti e anche gli orfani tarati dall'O.N.O.G.; i bimbi di famiglie disagiate dall'O.N.M.I.

Presentando i dati necessari a queste varie istituzioni assistenziali, noi possiamo avere aiuti a tutto vantaggio delle bimbe che, oltre ad essere mantenute, debbono completare i loro corsi di studio e prepararsi un sicuro avvenire.

Questi sussidi valgono anche per le aspiranti, postulanti, Novizie orfane, fino al diciottesimo anno di età.

Per queste pratiche, è bene rivolgersi sempre al nostro Centro Nazionale di orientamento e di informazioni, direttamente dipendente dalla Madre Generale e dal Consiglio generalizio che ha sede in Roma, via Marghera, 59.

7. Mancanza di mezzi.

Nonostante tanta larghezza di aiuti e il buon volere di tutti, spesso capita che le nostre Case di beneficenza non abbiano la possibilità materiale di accettare tutte le orfane che si presentano. Le pratiche per ottenere i sussidi sono lunghe, non sempre vengono accettate...

Ebbene, nonostante le reali difficoltà, riceviamo le orfane e non perdiamo la fiducia nella divina Provvidenza. Essa, senz'altro, non lascerà mancare il necessario, se noi ce lo sapremo meritare.

A questo proposito, ci invita a fare un serio esame di coscienza, una lettera che il compianto Don Berruti scrisse ai confratelli, proprio sul problema dell'assistenza della gioventù povera, e che va bene anche per noi.

Egli dice che anche la beneficenza agli orfani si deve « pagare di persona », praticando la povertà, facendo risparmi, evitando sprechi. Non consiglia di privarsi del necessario, ma di esercitare, come dice anche il nostro Manuale, una « ben intesa economia ».

Dobbiamo stare attente agli sprechi di luce, di acqua; accontentarci degli alimenti, degli abiti che ci passa la comunità; evitare il superfluo nell'attrezzatura del nostro ufficio; tenere conto di tutto, come di mezzi fogli di carta bianca, secondo l'insegnamento del Manuale.

Questa è l'economia che si pratica nelle modeste famiglie ben ordinate, che vivono del loro sudato lavoro, come dobbiamo vivere noi.

Solo quando si vive in concreto lo spirito di povertà e di rinuncia, allora si può avere « il diritto » di aspettare dalla divina Provvidenza tutti i mezzi per fare del bene.

Sull'argomento sorgono varie obiezioni.

II. — ACCETTAZIONI E LICENZIAMENTI

Spesso il buon andamento dell'orfanotrofio, dipendente da amministrazioni, è ostacolato da elementi non buoni, magari mandati e raccomandati dalle stesse Amministrazioni. Questi difficilmente si possono allontanare: o perchè l'Amministrazione non lo permette; o perchè sono protetti da benefattori; o perchè rimarrebbero in balìa di loro stessi.

Per evitare queste situazioni, bisogna prevederle al momento delle convenzioni che si stipulano con le amministrazioni.

In esse ci deve essere sempre la clausola secondo la quale la Direttrice possa proporre l'allontanamento dell'orfana che turba la tranquillità della Casa. Però, prima di allontanare qualche figliuola, per non farci accusare di incapacità educativa, usiamo tutti i mezzi del nostro sistema onde migliorarla, e solo quando è impossibile ridurla alla nostra disci-

plina, presentiamola come di danno alla collettività e alla sua buona formazione.

Quanto alle possibili lamentele dei benefattori, non temiamo di indisporli. Nelle *Memorie Biografiche* si legge che Don Bosco non ebbe paura di rifiutare nel suo Oratorio il figlio di una persona molto influente qui, a Torino, perchè non era fatto per il suo ambiente.

Bisogna, certamente, agire con tatto e prudenza per non crearci delle difficoltà, ma dobbiamo mostrare anche ai benefattori il senso di giustizia che ci guida a respingere un elemento: non si può, per beneficare un individuo, danneggiare la massa di trenta o quaranta.

Non avverrà, poi, davvero, che un'orfana, allontanata da una nostra Casa, rimanga in balìa di se stessa, se noi ci daremo d'attorno per cercarle un altro Istituto avente metodo educativo diverso dal nostro, ove possa trovarsi bene.

III. — TRATTAMENTO DEGLI ORFANI

Sul trattamento delle orfane vengono dati i seguenti princìpi fondamentali.

1. La Suora consacrata all'educazione integrale e al servizio delle orfane.

La Suora, pur addestrando le orfane nei vari uffici di casa, non permetterà mai di farsi servire da loro. Le giovanette devono attendere alle occupazioni della Casa che le riceve, perchè devono sentirla come la loro *propria* Casa, amarla e cooperare per il suo buon andamento, assoggettandosi volentieri a quei lavori domestici propri di ogni figliuola ben ordinata. Non devono avere l'impressione di essere al servizio delle Suore, ma piuttosto sentirsi figlie di famiglia e scorgere in ogni Suora il desiderio di aiutarle a sentirsi tali.

2. La Casa di educazione sia la famiglia delle orfane.

Esse devono ricevere le attenzioni, le cure che non possono avere dai propri genitori. Le Suore devono, quindi, cercare di capire l'anima loro spesso già provata da esperienze dolorosissime in età non ancora matura, mentre sono assetate di affetto e di comprensione.

3. Trattamento delle orfane.

Negli orfanotrofi maschili, anche coi soggetti più turbolenti, non si usi mai trattamento violento: la disciplina sia corretta, le parole siano sempre amabili, anche se decise.

Si tenga per norma quanto Don Zuretti scrisse su di un articolo di *Gymnasium*: « Comportatevi davanti al vostro alunno come vorreste esservi comportate qualora, domani, vi trovaste davanti a lui, divenuto vostro giudice o preside ».

A questo punto, la reverenda Madre Carolina narra un episodio assai significativo a comprovare come il trattamento buono ha sempre efficacia educativa e anche più di quello che si potrebbe supporre.

A Barranquilla, porto di mare in Colombia, abbiamo una Casa avente corsi di studio che vanno dal giardino d'infanzia al baccellierato.

Nella scuola materna vi era maestra Sr. Virginia Rossi, conosciuta da tutti per la sua dolce e concreta bontà e gentilezza.

Un giorno, stando tra i suoi bimbi, ne vide uno piangere disperatamente. Lo raggiunse, lo tranquillizzò, e poi si fece dire il motivo di tante lacrime. « Mi hanno chiamato tonto » disse il bimbo fra le lacrime. In realtà, era un po' tardo, ma non voleva sentirsero dire.

Sr. Virginia lo consolò e poi lo congedò dicendogli: « Non piangere! Tu sarai un grande uomo, vedrai! ».

Il bimbo, confortato, ritornò a giocare.

Passarono molti anni.

Le nostre Suore di Bogotá, si trovarono un giorno nella necessità di presentarsi al Ministro dell'Educazione pubblica per ottenere alcuni favori. Furono subito ricevute, e, quale non fu la loro sorpresa, quando, un po' timorose, entrando nell'ufficio del Ministro, si videro accolte con una cordialità inaspettata.

Il Ministro le riconobbe subito per Figlie di Maria Ausiliatrice e disse che egli era un loro ex-allievo. Raccontò, quindi, come la sua maestra d'asilo, un giorno, contro tutte le prevenzioni e le supposizioni umane, gli avesse detto:

« Tu sarai un grande uomo! » e come egli si fosse attaccato, in tutta la sua vita, a quell'incoraggiamento che gli additava un ideale, per superare difficoltà di studi, sacrifici, opposizioni. Ora egli era Ministro e riconosceva il posto di responsabilità che occupava come dovuto alla parola buona, incoraggiante, divenuta profetica di Sr. Virginia.

Naturalmente, dopo questo riconoscimento, non negò nulla alle nostre Suore di Bogotá che ottennero i favori più insperati.

4. Parità di trattamento.

Nelle nostre Case di educazione dove, accanto al collegio a pagamento, fiorisce anche un orfanotrofio, questo deve avere lo stesso trattamento morale e materiale dell'educandato.

Nessuna differenza vi sia, quindi, nè nella divisa, nè nel vitto, nè in altre particolarità.

Le orfane non devono in modo assoluto servire le educande a tavola e neppure sbrigare altri uffici della casa in loro favore.

Vi deve essere in tutto parità di trattamento.

5. Non si dica mai: « Sei una beneficata ».

Non si rinfacci mai alle orfane la beneficenza che ricevono. Anche se corrispondono poco e non si mostrano riconoscenti, non umiliamole mai, ricordando la loro penosa condizione che già grava anche troppo sul loro cuore.

Spesso, orfane che hanno trascorso cinque, dieci anni in istituti di beneficenza, dove hanno ricevuto tutto e per cui sono arrivate a posti di primo grado nella società, non perdonano, non dimenticano dopo tanti anni, le umiliazioni che hanno ricevuto dalle loro educatrici, le quali credevano educarle alla riconoscenza ricordando loro il beneficio di cui godevano.

Ciò che diamo loro non è cosa nostra, ma dell'Istituto e l'Istituto dà perchè riceve dalla Provvidenza e dà per educare buone cristiane alla Chiesa. Ora, Dio è Padre e dona con misericordia; non facciamoci suoi cattivi interpreti!

Quanto a coloro che, avendo mezzi, promettono di contri-

buire al mantenimento dell'orfana pagando la bassa quota da noi stabilita per senso di giustizia, e poi non dànno mai, vediamo — dalle *Memorie Biografiche* — come erano trattati da Don Bosco.

« Quanti giovani si presentavano a lui per aiuto ed egli li accolse tra i suoi figli! Quanti furono da lui accettati dietro promessa dei benefattori o dei parenti che avrebbero corrisposto facilmente una piccola quota! Avvenendo che questa non fosse pagata, egli, tuttavia, li riteneva, purchè li vedesse compiere esattamente il loro dovere ».

La norma che deve regolare la nostra condotta sia, dunque, il constatare nelle giovani beneficate « *amore e attaccamento al dovere* » e non il pagamento, da parte dei parenti, della quota patteggiata.

6. Esigenze delle orfane.

Sulle esigenze delle orfane, sorgono le due seguenti obiezioni:

Spesso le orfane mostrano esigenze superiori alle loro reali possibilità economiche. In collegio si montano un po' la testa, fino a vergognarsi della modesta condizione dei loro cari. Non è bene far capire loro, con belle maniere, la condizione familiare da cui vengono per non creare delle spostate?

Se tali sono i risultati della nostra educazione negli orfanotrofi, abbiamo molto da umiliarci. Studiamone le cause e prendiamo provvedimenti.

Dipendono da noi? Facciamoci più materne e comprensive. Dipendono da incorrispondenza delle figliuole? Preghiamo molto per loro.

Tuttavia anche questi casi penosi non ci autorizzano a far sentire la loro condizione familiare. Ci sono altri mezzi di ragione, di religione, di amorevolezza per rieducarle ad un sentimento naturale di amore ai propri cari e a farlo primeggiare di fronte al proprio egoismo: i genitori meritano rispetto!

Non si creda di correggere quando si offende la famiglia o la patria, perchè è più facile riabilitarci agli occhi altrui

da un difetto personale che da una macchia, da una manchevolezza familiare che non dipende da noi.

Non si tocchino mai le famiglie, le nazioni, le regioni, i paesi, ma si cerchi sempre di elevare al bene aggrappandosi agli elementi positivi dell'individuo, più che a quelli negativi: il rispetto, l'amore, la esaltazione del bene. Occorre ricostruire, non deprimere.

Quando le orfane devono lasciare le nostre Case, di quali indumenti bisogna rifornirle?

Bisogna rifornire le orfane che escono dai nostri istituti di quanto è loro necessario, con larghezza, senza preoccupazioni di dispendio; lasciandoci guidare dalla carità. Domandiamoci: « Cosa desidererei per me se fossi al posto di questa figliuola? ».

IV. — FORMAZIONE MORALE

I rapporti con le amministrazioni.

Alcune norme generali.

1) Non alteriamo il nostro metodo educativo per assecondare le amministrazioni.

2) L'amministrazione deve rispettare il nostro sistema educativo. In ogni convenzione ci deve essere un articolo, formulato più o meno in questi termini: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice avranno ampia libertà di istruire e di educare gli orfani o le orfane secondo il Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco », nel quale, cioè, si assicuri che è accettato il nostro diritto di libertà di metodo e di azione.

3) Dobbiamo trattare educatamente le amministrazioni, ma senza venir meno alle direttive delle Superiore e della regola.

Esponiamo pure con amabilità, ma con molta chiarezza e decisione le esigenze del nostro metodo. Se non vengono accettate, si avvisino le Superiore che penseranno a prendere i provvedimenti del caso.

4) Non dobbiamo temere di lasciare, qualora le circostanze lo richiedessero, un campo di lavoro che non può essere più nostro, dal momento che è ostacolata l'applicazione di norme educative date da un Santo.

Siamo richieste in moltissimi luoghi dove ci è concessa piena libertà di azione.

Sorge l'obiezione sull'uso dell'apparecchio televisivo donato dalle amministrazioni agli orfanotrofi per intrattenere i bambini e le bambine.

In bel modo, convinciamo della poca utilità educativa dell'uso dell'apparecchio televisivo e diamoci d'attorno per sostituirlo ricreando le orfane con recite, filmine, audizioni di dischi, ecc.

Dove, contrariamente alle disposizioni del Capitolo Generale XIII, sia già stato usato e le ragazze o i bambini, richiedessero le trasmissioni della TV, gradatamente, con accorgimenti intelligenti e con opportune sostituzioni, aboliamole. Se l'amministrazione non riuscisse a convincersi della bontà del nostro atteggiamento educativo e si irritasse, chiediamo consiglio alle Superiore.

V. — FORMAZIONE INTELLETTUALE E PROFESSIONALE

È necessario avere una linea direttiva comune per la formazione intellettuale e professionale delle orfane.

1. Negli orfanotrofi maschili.

Nei nostri orfanotrofi maschili, si tiene, al massimo, il corso elementare che dev'essere frequentato con serietà, in modo che, compiendo i dieci anni, il bambino abbia terminato la quinta e possa passare ad altri istituti di educazione.

Quindi, non si licenzino i ragazzi quando hanno terminato la quinta elementare, ma quando hanno compiuto i dieci anni di età. Chi agisce diversamente non è nelle direttive della Chiesa, nè nello spirito del nostro Istituto, nè nelle disposizioni delle Superiore.

Se le amministrazioni fossero di altro parere e non si riuscisse a convincerle, vedremo se non sia il caso di ritirarci.

Il nostro Istituto non ha bisogno del lavoro offertoci dagli Enti, ma della grazia di Dio e della fedeltà ai princìpi del suo santo Fondatore.

2. Negli orfanotrofi femminili.

Nei nostri orfanotrofi femminili si terrà l'Asilo, la scuola Elementare, la scuola d'Avviamento professionale, la scuola di Qualifica o di specializzazione.

Agli elementi più capaci si faranno anche seguire corsi di studi medi superiori.

Con la nuova organizzazione educativa, si disporrà che vi siano *orfanotrofi per categoria*, cioè orfanotrofi che raccolgano esclusivamente bimbe e bimbi dalla scuola materna alla scuola elementare e altri che ricevano le giovanette che proseguono gli studi nella scuola di Avviamento e di Qualifica, o Media.

Per i giardini d'infanzia e le scuole elementari non c'è nessuna novità.

Dobbiamo, invece, aggiornarci e perfezionarci per i corsi di scuola secondaria, ormai obbligatoria, e per quelli di Qualifica.

I nostri orfanotrofi si devono svecchiare.

Vi sono alcuni laboratori che dobbiamo trasformare in vere scuole di Qualifica per sarte, maglieriste, ricamatrici, ecc. ecc., in modo che, con la reale competenza di lavoro, le figliuole abbiano anche un attestato delle capacità lavorative che permetta loro di trovare un buon impiego quando usciranno dalle nostre Case.

Le scuole secondarie degli orfanotrofi, più che Avviamenti, le chiameremo scuole Post-Elementari, mirando però sempre a preparare le alunne all'esame di licenza d'Avviamento di tipo Industriale femminile o Commerciale. Il nome « Avviamento », obbliga ad avere un personale insegnante laureato o autorizzato, e poichè ciò non è sempre facile, ci accontentiamo di scuole « Post-Elementari » che richiedono soltanto insegnanti abilitate per i corsi elementari. Però i programmi che svolgeremo saranno tali che le orfane possano presentarsi all'esame di licenza d'Avviamento e superarlo.

Dopo il triennio di scuola secondaria, le orfane passeranno alla scuola di Qualifica, le migliori anche ai corsi superiori.

3. Elementi di particolare ingegno.

Quando fra le giovani notiamo elementi che, per ingegno e volontà, promettessero bene, adoperiamoci per far loro frequentare studi più completi presso qualche nostra Casa che ha scuole medie, magistrali, o istituti magistrali, ecc. Non obblighiamo indistintamente tutte le orfane a prendere un artigianato, quando hanno la capacità di raggiungere una professione.

Imitiamo, in questa larghezza di vedute e di cuore, Don Bosco. Si legge nelle *Memorie Biografiche* (IV, 666): « Altri (giovani) poi si mostravano forniti di sì raro ingegno, che pareva peccato lasciarlo sepolto in un'officina. Giovani siffatti, se fossero stati coltivati nella scienza, avrebbero potuto, col tempo, prestare alla civile società servizi assai più importanti. Ora Don Bosco che, per quanto poteva acconciava la carità sua a secondo dei bisogni, della convenienza e della professione, destinava cotali ragazzi piuttosto allo studio che non ad un lavoro manuale ».

Anche noi dobbiamo avere questa bella comprensione.

La nostra compianta e carissima Madre Linda ci suggeriva di mettere in ogni classe un certo numero di beneficate per ottenere la benedizione di Dio su tutte le classi.

Questa beneficenza sia fatta in favore sia delle orfane delle nostre Case, come delle esterne, specialmente delle bimbe più promettenti e povere dell'oratorio. Sia, però, una beneficenza ben intesa, cioè totale e duratura: non si richiedano, per esempio, a metà anno piccole quote, il pagamento dei libri, ecc. Madre Linda diceva che si deve avere il quindici per cento di gratuite fra le nostre ragazze, se si vuole avere la benedizione del Signore.

4. Le nostre orfane e le scuole pubbliche.

Non si mandino *mai* le nostre orfane nelle scuole pubbliche, perchè tutta la nostra opera educativa perderebbe la sua efficacia.

Il nostro sforzo è, infatti, di rendere la loro vita serena, cercando, per quanto ci è possibile, di dar loro condizioni di vita proprie di una famiglia modesta, ma non priva del

necessario. Certamente, per quanto facciamo, non possiamo mai dare loro quanto in effetti una famiglia dà.

Ora, in una scuola pubblica, queste nostre figliuole, al contatto di altre ragazze della stessa loro età che parlano di papà e di mamma, di abiti, di radio, di televisione, di passeggiate, di viaggi, di regali... si sentono in una posizione di inferiorità.

Nella nostra Casa di educazione esse trovano il nostro vero affetto, una vita religiosa e serena, anche tutto il necessario materiale, ma, naturalmente, non nella forma e nella misura con cui lo dà una famiglia che, anche se modesta, ha però da pensare solo a una o poche figliuole.

Tornate al nostro istituto con la testa piena di queste visioni e prospettive, buone di per sè, ma irrealizzabili in qualsiasi ambiente collegiale, al contatto della disciplina, di una vita tanto diversa da quella sognata, le orfane si irritano, sentono l'istituto come una prigione, le Suore come delle esigenti...

Lasciandole andare nelle scuole pubbliche, noi mettiamo nel cuore di queste sognanti adolescenti, il germe della ribellione, non solo contro di noi, ma anche contro la società che lascia tante differenze di trattamenti, e forse anche contro la Chiesa a cui, invece, vogliamo dare delle praticanti convinte. Noi, senza accorgercene, prepariamo elementi rivoluzionari con idee socialiste e peggio.

Così, tutto il nostro lavoro educativo è esposto a naufragare.

Chi, pertanto, avesse già mandato orfane nelle scuole pubbliche, provveda diversamente, mettendosi d'accordo con l'Ispettrice, in modo che al più presto, esse continuino gli studi nelle nostre scuole.

5. Organizzazione di corsi di qualifica.

Per organizzare corsi di qualifica per le nostre orfane che hanno conseguito la licenza di Avviamento, si tengano presenti le disposizioni emanate dal Ministero del Lavoro o dai Consorzi Provinciali.

Questi corsi hanno lo scopo di qualificare le giovani nei mestieri maggiormente richiesti dalle esigenze locali delle varie regioni.

I corsi sono molto vari: qualificano nel *settore amministrativo*, dando attestati per segretarie d'azienda, steno-dattilografe, corrispondenti in lingue estere, ecc...; nel *settore confezioni* preparando maglieriste, sarte, ricamatrici, camiciaie, ecc...; nei *servizi turistici e alberghieri* con le specializzazioni per cuoche, guardarobiere, addette agli uffici turistici, ecc...; nel *settore domestico* con istruzioni specializzate per vigilatrici domestiche, ecc...

Essi sono promossi, sostenuti, approvati e finanziati o dal Ministero del Lavoro o dai Consorzi Provinciali. Ogni Consorzio ha le sue direttive e i suoi programmi, perciò, volendo organizzare un corso da lui dipendente, si deve presentarlo per l'approvazione, secondo le disposizioni del Consorzio locale. Non vi sono, quindi, direttive uguali per tutte le province.

Il Ministero del Lavoro, invece, ha direttive generali, valevoli per ogni regione.

Per facilitare l'organizzazione di questi corsi, abbiamo preparato vari profili con i relativi programmi e prove d'esame.

Per ora ne sono pronti ventotto riguardanti quattro categorie: servizi amministrativi; servizi di taglio e cucito; servizi turistici e alberghieri; servizi domestici.

Ogni Ispettoria ne possiede copia, quindi ogni Casa che vuole organizzare detti corsi, deve accordarsi con la propria Ispettrice prima di procedere alle pratiche presso il Consorzio o il Ministero del Lavoro.

Le norme del Ministero del Lavoro sono le seguenti.

È necessario, per organizzare un corso di Qualifica, avere due ambienti capaci: uno dove svolgere la parte culturale, l'altro per le esercitazioni pratiche, con macchine e attrezzature necessarie all'apprendimento dei vari mestieri.

Il minimo di alunne richiesto per ottenere l'approvazione dei corsi per i servizi amministrativi, è venti giovani. Per gli altri servizi, bastano quindici.

La giovane, per iscriversi al corso, deve almeno avere quattordici anni. Ad ognuna di loro bisogna procurare il Libretto di lavoro fatto dall'Ufficio anagrafico. Il Libretto deve essere presentato all'Ufficio di Collocamento perchè la giovane venga inserita nelle liste di collocamento.

I nominativi delle desiderose di frequentare il corso, devono

poi essere trasmessi all'Ufficio del Lavoro che allora dà l'autorizzazione di apertura del corso.

Sta a noi scegliere corsi di Qualifica confacenti alle esigenze locali, con programmi e orari ben fatti e determinati, in modo che le allieve ne approfittino, imparino bene il mestiere e possano, poi, trovare facilmente un posto di lavoro.

Gli aiuti finanziari dati dal Ministero del Lavoro e dai Consorzi non sono pochi e, se i corsi si impongono per serietà di insegnamento, vengono sostenuti e incoraggiati.

Naturalmente le suddette disposizioni possono essere modificate. Il nostro Centro Nazionale di orientamento e d'informazioni di Roma, via Marghera 59, è, però, continuamente aggiornato e potrà dare sempre chiarificazioni in proposito.

6. Personale insegnante per le orfane.

Per poter organizzare questi corsi di Qualifica per le orfane, è necessario avere personale insegnante preparato, cioè Suore che possano avere titoli e corrispondente capacità d'insegnamento.

Abbiamo larga possibilità di preparare del personale qualificato e atto a insegnare nei corsi di Addestramento e di Qualifica, mandando le nostre Suore all'Istituto Professionale di Casa Madre Mazzarello, qui, a Torino, via Cumiana, 14.

All'Istituto Professionale, dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, si accede mediante un titolo di Avviamento o di scuola media inferiore. Quello più adatto è la licenza della scuola media.

Bisogna, cioè, aver frequentato cinque anni di scuola elementare e tre di scuola secondaria.

L'Istituto Professionale dà l'abilità pratica. Per un completamento didattico, culturale, occorre frequentare ancora il biennio di Magistero Professionale che rilascia un titolo di studio o diploma col quale si può insegnare lavoro ed economia domestica anche nell'Avviamento, nelle Medie e nello stesso Istituto Professionale.

Invece, il titolo rilasciato dall'Istituto Professionale, permette solo l'insegnamento nei corsi liberi autorizzati dal Ministero del Lavoro o dai Consorzi Provinciali.

7. Vocazioni fra le orfane.

In vista di questa preparazione del personale, la nostra Madre amatissima raccomanda molto che si attuino le prescrizioni dell'Aggiunta al Manuale e cioè che le aspiranti siano preparate all'esame di licenza d'Avviamento in modo che possano poi acquistare un'abilità tecnica attraverso una qualifica, oppure essere avviate a studi medi superiori.

Durante gli anni di Noviziato e Neo-professato, la giovane Suora viene ad acquistare sempre maggiori capacità, mediante lo sviluppo dei programmi di studio e di applicazione pratica stabiliti fin dal 1953 per le Novizie e le Neo-professe, e ultimamente specificati e aggiornati, per cui si potrà avere un personale preparato.

Si abbia, quindi, premura, qualora vi fosse qualche orfana che avesse vocazione e appartenesse a famiglia onesta, di mandarla nell'Aspirantato, dove avrà agio di completare i suoi studi.

Non si sacrifichi l'interesse personale della figliuola e dell'intero Istituto per un vantaggio momentaneo della Casa che in quell'orfana fidata potrebbe avere un aiuto di assistenza o di lavoro. Si guardi sempre al maggior bene, anche se questo costa sacrificio.

A questo punto sono richieste due spiegazioni.

8. Scuole aziendali.

Che valore hanno le scuole aziendali? Non potrebbero rilasciare un piccolo diploma o attestato di qualifica?

La scuola aziendale, lo chiarifica l'aggettivo stesso, è impiantata, sostenuta da una Azienda che ce l'affida.

Essa mira a dare una preparazione professionale secondo la tecnica particolare dell'Azienda che l'organizza e che assume poi il personale. Ogni industria di confezioni ha la sua tecnica e ha tutto il vantaggio di prepararsi un personale specializzato secondo i propri princìpi tecnici.

Non dà, quindi, di per se stessa dei titoli, ma solo la capacità di lavoro per essere assunti nell'Azienda.

Nelle scuole aziendali affidate alle nostre cure (esempio: Moncalvo, M. Mazzarello), noi cerchiamo di dare alle figliuole

una preparazione culturale che le prepari a sostenere l'esame di licenza d'Avviamento. Così esse, oltre all'abilità tecnica, vengono munite di un diploma di studio.

9. Acquisti fatti dalle orfane.

Come attuare l'ideale propostoci di far fare alle orfane gli acquisti delle spese personali per dar loro il senso pratico della vita, l'esperienza della proprietà, del risparmio, del lavoro?

È praticamente difficile portare le orfane a fare personalmente le proprie spese. Si può, però, impratichirle nel lavoro, dar loro la gioia del guadagno, il senso del risparmio, facendo far loro, negli ultimi anni, e cioè quando hanno già una qualifica e continuano a lavorare per acquistare abilità e agilità maggiore, lavori di commissione, avviarle a preparare fatture, a mettere le marche da bollo richieste, ecc. ecc.

Quando eseguiscono lavori per terzi, detratte onestamente le spese e una giusta percentuale, si lasci che l'introito vada a vantaggio dell'orfana, in modo che, arrivando ai diciotto anni, abbia un gruzzolo, frutto del suo lavoro.

Nel confezionare i vari lavori, sia sempre guidata dall'insegnante a conoscere la qualità e il valore delle stoffe e dei filati. Sia, quindi, compagna della Suora negli acquisti presso i vari negozi; assista al ricevimento della clientela per imparare a trattare, a combinare il lavoro, a consigliare.

In questo modo, la giovane, uscendo dalla nostra Casa di educazione, non si troverà per nulla disorientata, ma proseguirà a lavorare secondo i criteri imparati nel nostro Istituto.

GIORNATA DEGLI ESTERNATI
CONVITTI-STUDENTI - CASE-FAMIGLIA
26 settembre

LETTURA E COMMENTO DEL REGOLAMENTO IN USO IN QUALCHE NOSTRO ESTERNATO E SEMI-CONVITTO

Sr. Marinella Castagno

Non è molto facile trattare l'argomento riguardante il programma degli esternati, poichè, in realtà, in forma organica e definita, esso non esiste. Si potrebbe, del resto, discutere sull'opportunità di scendere a norme troppo particolari in questo campo, se si pensa alle esigenze ed abitudini dei vari luoghi, da cui non si può prescindere completamente. Basterebbe, forse, tracciare una linea di base sulla scorta delle nostre più belle tradizioni, delle Memorie Biografiche, degli Atti dei vari Capitoli, e di tutta la letteratura salesiana.

Sarebbe un lavoro di grande utilità, poichè nei collegi e negli istituti di educazione, l'esternato ha assunto, oggi, una importanza di primo piano.

È questo, inoltre, un settore molto delicato, di cui è necessario esaminare tutte le esigenze. Le giovinette che si iscrivono nelle nostre scuole, lo fanno, certo, per libera scelta, per una certa stima dei nostri istituti, sentita ancora in molte famiglie, nonostante la campagna laicista che, mettendo in esagerata evidenza qualche difetto, svaluta in blocco l'insegnamento non statale. In linea di massima, quindi, provengono da buone famiglie; non possiamo, tuttavia, farci troppe illusioni.

Dobbiamo creare il clima!

Il clima che deve permeare tutto l'insegnamento di spirito schiettamente cristiano, secondo il pensiero del nostro santo

Fondatore, è dato da tutto quel complesso di norme tradizionali e di consuetudini che possiamo considerare, appunto, come il programmma dei nostri esternati. Per avere un quadro sufficientemente completo di tale materia, si può considerare:

1 - il programma religioso-morale,
2 - il programma disciplinare,
3 - i programmi di attività parascolastiche.

Programma religioso-morale.

Per ciò che riguarda il programma religioso-morale notiamo che in quasi tutti i nostri esternati, la S. Messa quotidiana è divenuta il centro e la base della vita di pietà delle nostre alunne. Quest'uso risponde alla più pura tradizione salesiana.

Gli Atti dell'XI Capitolo Generale riassumendo le deliberazioni sulle pratiche di pietà per le allieve esterne, dicono: « A questo riguardo, il nostro Manuale di pietà non contiene nulla di particolare. La Commissione, dopo aver considerato la responsabilità che l'Istituto si assume di fronte a questa categoria di alunne, e persuasa che i mezzi più efficaci per la formazione, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco, sono le pratiche di pietà, propone: che le alunne esterne, ovunque è possibile, ascoltino ogni giorno la S. Messa, recitando le preghiere del mattino... ».

Il problema, ora, potrebbe impostarsi sull'opportunità di rendere, sì o no, obbligatoria e inclusa nell'orario scolastico, l'assistenza alla S. Messa.

Nel libretto scolastico in uso in qualche nostro Istituto è segnata l'ora dell'entrata senza allusioni alla S. Messa, che diventa così, senza discussioni, il primo atto della giornata scolastica. In altri luoghi il libretto porta questa nota: « Ogni mattina, alle ore otto, ha luogo nell'Istituto la S. Messa, a cui tutte sono invitate ». Qui c'è soltanto un invito. Bisognerebbe, però, essere tanto efficaci da autodeterminarle ad una frequenza costante e fervorosa. Per questo sarà bene parlarne spesso, premettere, come dicono gli Atti del Capitolo XIII, una buona e completa istruzione sull'argomento, illustrando le parti più importanti della Messa e le sue cerimonie più significative. Sulle norme per l'assistenza alla S. Messa non ci

fermiamo, avendo avuto ieri direttive precise dalla rev.da Madre Elba.

Si potrebbe accennare all'opportunità che, anche per le esterne, vi fosse almeno un confessore a disposizione durante la S. Messa. L'esperienza insegna che questo è il momento più propizio, più devoto e più opportuno. Tutte, del resto, siamo d'accordo su questo; la difficoltà in molti luoghi, specialmente dove non vi sono i Salesiani, è quella di trovare il Sacerdote adatto che si presti a questo ministero.

Potremmo ancora ricordare tra le pratiche di pietà giornaliere, quelle brevi, all'inizio e al termine della scuola, che hanno pure la loro importanza. Incoraggiamo le alunne a dirle bene, senza rispetto umano, consapevoli che nulla si può fare senza la benedizione di Dio.

L'« Actiones » e l'« Agimus », ad esempio, all'inizio dell'anno potrebbero essere tradotti e commentati in tutte le classi. Anche le alunne degli ultimi corsi, talvolta, non comprendono affatto il latino che pronunciano.

È buona cosa far recitare, al termine della scuola, la preghiera da dirsi nell'uscire di casa, perchè, come conferma la esperienza, si fa sorgere la lodevole abitudine di invocare la protezione del Signore prima di intraprendere qualsiasi viaggio. Conserviamo pure la santa usanza della recita dell'*Angelus* a mezzogiorno.

Tra le pratiche di pietà mensili, dovremmo porre in primo piano, anche negli esternati, l'esercizio di buona morte; ricordiamo per quanto già accennato a proposito degli internati, il pensiero di Don Bosco: « Con la grazia del Signore, nelle nostre Case si aggiustano molti imbrogli (di coscienza). Si può dire che non passa una gran festa, non esercizio della buona morte, senza che si appalesi la misericordia del Signore sopra qualcuno dei nostri allievi ».

Chi ha un po' d'esperienza della gioventù, sa quanto siano vere queste parole. Le preghiere di questo esercizio, lette con espressione nell'atmosfera devota della cappella, sono uno stimolo efficace e talora determinante per qualche ribelle alla Grazia. Bisogna, però, saperlo preparare con opportune spiegazioni, saperlo annunciare con la serena dolcezza del nostro santo Fondatore, che toglieva al pensiero, pur santo e salutare della morte, ogni ombra di tristezza. Vivere sempre in grazia

di Dio, per essere sempre pronti alla chiamata: ecco l'intimo valore di questo santo esercizio.

Il periodo più importante dell'anno, per le esterne, è senza dubbio quello degli Esercizi Spirituali. È superfluo parlare dell'utilità di questa pratica: ne siamo tutte più che convinte. Gli Atti del Capitolo XI dicono: « Si constata che gli Esercizi recano un bene immenso, destano e alimentano attività spirituali preziose, operano talora vere risurrezioni e sono il seme fecondo di buone vocazioni ».

Non sarà mai raccomandato abbastanza di curarne più che sia possibile la preparazione e l'organizzazione, di limitare al minimo le uscite delle allieve almeno a mezzogiorno. L'ideale sarebbe di poter offrire a molte, specialmente alle più alte, il modo di poter restare nell'Istituto anche di notte. Ricordiamo l'esperienza di alcune nostre Case (qui a Maria Ausiliatrice, a Madre Mazzarello, a Milano Bonvesin) di portare in Aspirantato le allieve dell'ultimo anno.

« Il frutto degli Esercizi Spirituali, pratica di pietà che tutte le compendia, dipende, dopo che dalla grazia di Dio, dalla preparazione che vi premettono le Superiore, specialmente le Direttrici. I reverendi Sacerdoti, che da molto tempo si dedicano a questo genere di predicazione, fanno rilevare che, dove la Direttrice e tutte le Suore si adoperano per preparare le giovani, e prendono viva parte agli Esercizi stessi, i frutti che se ne ricavano sono consolantissimi ».

Quasi dappertutto, ormai, si provvede a dividere, almeno per l'istruzione, le adolescenti dalle giovanette, e questa è ottima cosa.

Vari sono pure i mezzi di formazione morale in uso nelle nostre Case, per le alunne esterne. Vi è in primo luogo, il triduo d'apertura dell'anno scolastico. Ormai è entrato tradizionalmente in ogni istituto. L'esperienza insegna che è quanto mai proficuo dividere le alunne in due o tre categorie, a seconda dell'età, come per gli Esercizi Spirituali. Queste conferenze devono dare un'impostazione seria, disciplinata, cristiana dell'anno scolastico e devono aderire alle esigenze e ai problemi che si presenteranno vivi e cruciali per tutte durante il nuovo periodo di studio.

Da non trascurare all'inizio d'anno, la lettura del regolamento. È bene sia commentato brevemente dalla Direttrice,

davanti alle insegnanti e alle assistenti, come dice il nostro Manuale. Ma una lettura, fatta pure in tono solenne, commentata e illustrata nei punti principali, rimarrebbe forse lettera morta se non vi fossero durante l'anno, sistematici, ed opportuni richiami. Si potrebbe, perciò, tenere anche per le esterne una breve lezione settimanale di galateo in relazione ai vari punti del regolamento. Qualche volta si tratta, infatti, soltanto di mancanza alle regole più elementari dell'urbanità e della buona educazione. Le nostre figliuole, richiamate, se ne fanno una sincera meraviglia che talvolta fa sorridere e fa riflettere che nelle famiglie, oggi, si è ben lontani dall'imparare ciò che s'imparava ieri anche in ambienti di modesta condizione.

Ancora negli Atti dell'XI Capitolo Generale il così detto « Buon Giorno » è annoverato fra le pratiche di pietà. E non a torto, poichè, come la « buona notte », esso può diventare la chiave della moralità e del buon andamento di ogni Istituto. Dove c'è l'orario diviso, il tempo più opportuno si è trovato essere prima delle lezioni pomeridiane.

Oltre a questi contatti di massa, la Direttrice deve avere dei contatti individuali e frequenti anche con le alunne esterne.

Abbiamo sentito magistralmente delineare nei giorni scorsi dal reverendo Sacerdote la figura ideale della Direttrice, che non è nè l'economa, nè la preside, e neppure soltanto la madre, ma soprattutto la « religiosa » a cui le figliuole si accostano per risolvere i problemi della loro vita con la stessa confidente fiducia con cui avvicinano in altri campi il Sacerdote.

Quando? si potrà dire. Bisogna che vi sia un tempo segnato nell'orario, durante il quale la Direttrice sia ad esclusiva loro disposizione per riceverle. E qui si potrà studiare il momento più propizio, secondo le esigenze delle Case.

Si potrebbe accennare, poi, come a mezzo di suprema importanza, all'insegnamento del catechismo, ma gli Atti del Capitolo XIII ne parlano a lungo e in modo esauriente. Sarebbe soltanto una ripetizione. Già, del resto, negli Atti del Capitolo XI il reverendissimo signor Don Ziggiotti diceva « che negli istituti magistrali abbiamo un campo magnifico per la formazione catechistica delle alunne, che, divenute poi maestre, potranno fare un bene immenso nelle scuole pubbliche e private e, per riflesso, nelle famiglie ».

Una parola, in particolare, sul catechismo giornaliero qua-

resimale: ormai è entrato nelle nostre tradizioni e occupa i primi o gli ultimi venti minuti dell'orario scolastico. Sia curato in modo particolare; si fissi un programma preciso determinato dalla Direttrice e dal suo Consiglio con il consenso delle stesse insegnanti opportunamente interpellate. Si comunichi per tempo in modo che possa essere efficacemente preparato. La gara finale non sia gara di memoria soltanto, ma d'intelligenza, di comprensione e assimilazione della materia.

Programma disciplinare.

Un accenno innanzitutto all'orario. A questo riguardo si presenta vivo un problema: orario unico o diviso? In vari luoghi, esigenze di particolare urgenza hanno indotto ad adottare l'orario unico (il « famigerato orario unico » come lo ha definito la nostra amatissima Madre Elba).

L'orario unico è contrario alle nostre esigenze pedagogiche e didattiche, e, dove si può, è bene tener duro sull'orario diviso.

Nell'XI Capitolo Generale l'argomento fu trattato magistralmente. « Si può dare — dicono gli Atti — che nelle scuole secondarie, venga adottato l'orario unico per evitare alle allieve spese di trasporto e lasciar loro maggior tempo da dedicare allo studio e ai doveri della vita familiare e sociale. L'orario unico può essere gradito alle alunne e alle famiglie per le suddette ragioni, ma non è certo il più rispondente al profitto intellettuale e morale delle figliuole. Le alunne mal reggono a cinque ore consecutive di lezione, siano pure interotte da un intervallo, e l'ultima ora specialmente è gravosa per insegnanti ed alunne, e di poco profitto.

Pare inoltre molto dubbio che le figliuole, salvo forse le più diligenti e volenterose, dedichino allo studio il maggior tempo che lascia a disposizione l'orario unico, ed è probabile invece che lo impieghino più volentieri in passeggiate e in svaghi con le amiche. Sempre senza pericoli?

Inoltre, detto orario, limita al minimo il tempo che le giovinette passano con noi, e non consente che il contatto in classe, il quale necessariamente è quello tra insegnanti e alunne, sia pure nella migliore delle ipotesi, reciprocamente comprensivo e cordiale, ma toglie quello del cortile, tanto efficace per agire

amichevolmente sull'animo delle figliuole e affezionarle all'Istituto. Si obietta che l'orario diviso, obbligando a qualche sacrificio di tempo, limita il numero delle alunne.

Il buon nome che, in generale, grazie a Dio, hanno le nostre scuole, il profitto delle figliuole, l'affetto che a noi le lega, e soprattutto le benedizioni del Signore che non mancano mai quando si lavora con rettitudine e zelo, varranno indubbiamente a garantirne la frequenza.

La Commissione, dunque, è di avviso che si faccìa il possibile e... l'impossibile, per mantenere o adottare l'orario diviso nelle nostre scuole, e di rassegnarsi all'orario unico solo in casi di assoluta necessità, o per imposizione delle Autorità scolastiche o governative ».

Si potrebbe aggiungere che, se le nostre scuole conservano il carattere voluto dal santo Fondatore di « scuola per le fanciulle più povere ed abbandonate », l'orario diviso le sottrarrà dal pericolo della strada od almeno di un ambiente poco formativo sia moralmente, sia culturalmente, sia socialmente.

Posto, quindi, il principio dell'orario diviso, potremmo ora fermare brevemente il pensiero sulla ricreazione tra le ore antimeridiane e quelle pomeridiane, che è la più lunga, la più difficile e la più faticosa. Abbiamo sentito già nei giorni scorsi trattare esaurientemente l'argomento, quindi non ci soffermiamo oltre.

Negli Atti del IX Capitolo Generale, il ven.mo Superiore Don Filippo Rinaldi rivolge un caldo appello: « Per le esterne e le semiconvittrici che si fermassero a pranzo nell'istituto, e quindi in ricreazione, vi sia la stessa libertà di avvicinare le maestre e Superiore, come per le interne. Tutte sentano di essere libere nella loro azione: ragazze e Suore; tocca alla Direttrice vigilare e, quando vi fosse alcunchè di non conforme al nostro spirito, correggere maternamente e indirizzare saggiamente ».

Passando a parlare in senso più stretto delle norme disciplinari, prendiamo in esame il regolamento stampato sul libretto scolastico in uso qui a Torino. Gli altri sono più o meno modellati su questo. Mi sia permessa una parola sull'utilità stessa del libretto scolastico. In qualche luogo è stato soppresso e identificato con il bellissimo diario « Primavera ». Non sembra molto utile per le allieve: altro è il diario, altro è il libretto

scolastico. Non devono confondere l'uno con l'altro. Se il diario è un buon amico, che può essere utilmente sfruttato come sussidio didattico nella stessa formazione delle allieve, nella forma in cui ci viene presentato oggi dalle nostre carissime sorelle di « Primavera », il libretto scolastico è il documento ufficiale, di massima importanza che le innesta nella scuola. Gli atti più importanti e di maggior conseguenza, sono segnati lì. Il loro profilo scolastico è delineato in quelle poche pagine, da cui non devono mai separarsi. Il libretto scolastico, infatti, può essere richiesto ad ogni momento.

Il regolamento qui riportato è stato compilato in base ai regolamenti e al nostro Manuale, nel 1942, dalla rev.da Madre Elba, allora Vicaria e Preside della scuola Maria Ausiliatrice, riveduto e approvato dalla compianta Madre Linda Lucotti e dalla reverendissima Madre. Dopo una prima parte introduttiva che comprende quattro articoli, e in cui viene brevemente illustrato lo scopo dell'istituto, si passa all'orario di cui ho fatto cenno più sopra.

Il 6°, 7° e 8° articolo parlano delle giustificazioni, delle assenze e dei ritardi. Chi ha la minima esperienza nel campo scolastico, sa quanto sia delicato questo argomento. L'articolo 7° in particolare dice: « Le assenze devono essere seriamente motivate e giustificate, a voce o per iscritto, dai genitori; se esse sono superiori a cinque giorni, è necessario che la giustificazione sia corredata dalla dichiarazione medica e sia fatta personalmente dai parenti o da chi per essi.

« Le assenze previste di mezza giornata e le eventuali variazioni di orario, devono essere richieste dai genitori per iscritto alla Preside o a chi per essa, preventivamente. In caso contrario non verranno concesse. L'alunna che dopo qualsiasi assenza si presenti sprovvista di giustificazione non sarà riammessa alle lezioni ».

Vigilanza e collaborazione a questo riguardo. La Consigliera potrà essere incaricata dalla Direttrice di fare le firme, ma non potrà mai da sola rendersi conto di eventuali abusi. Ogni insegnante e assistente è tenuta a verificare con la più solerte attenzione i nomi delle assenti, segnarli sul registro di classe per il conseguente controllo dei libretti e delle firme e per segnalare alla Consigliera eventuali casi dubbi.

L'art. 8° ricorda alle allieve l'obbligo morale di partecipare

alle « manifestazioni di carattere religioso, patriottico, didattico o comunque educativo rientranti nell'azione formativa che è lo scopo dell'istituto ». Le insegnanti ed assistenti segnalino con particolare cura le assenze di queste giornate e la Consigliera tenga presente le motivazioni addotte per la giustificazione: possono essere queste note rivelatrici della poca recettività alla formazione di alcune allieve.

Dopo un breve articolo di carattere strettamente disciplinare (noto tra parentesi: sia la nostra una disciplina salesiana e non militare), si passa al capitoletto « condotta, abbigliamento, letture » che comprende gli articoli dal 10° al 17°.

L'articolo 10° è così concepito: « Le alunne, anche fuori di scuola, devono vestire dignitosamente; gli abiti scendano oltre il ginocchio; la lunghezza dei medesimi e delle calze sia tale da non lasciare scoperta la gamba. Sono proibite le ricercatezze nell'abbigliamento e nella persona; la pettinatura sia semplice e modesta ». Non abbiamo nulla da rimproverarci a questo proposito? Già negli Atti del Capitolo IX il rev.mo signor Don Rinaldi ci fa una calda raccomandazione: « Innanzi tutto e soprattutto la modestia cristiana, il pudore femminile, la santità della vita. Questo inculcate con arte, amore e persuasione alle vostre alunne ».

Riguardo all'uso delle calze corte, l'argomento è stato trattato già nel Capitolo XI. Negli Atti a pag. 70 si legge: « Si riprende quindi la discussione a riguardo delle calze per le alunne esterne. Mentre quasi tutte sono d'accordo sulla discreta facilità con cui si possono ottenere dalle alte, fanno sentire invece quanto sia difficile ottenerlo per le alunne dei corsi inferiori ed elementari ».

Nelle conclusioni, a pag. 74 degli stessi Atti, si determina: « Per le fanciulle delle scuole elementari (ed ora possiamo dire anche della scuola media), tenuto conto della maggiore difficoltà che s'incontra per ottenere le calze, si potrà concedere la calza a tre quarti, ma esigendo che il grembiule sia più lungo ».

Ma questo problema non è certo, oggi, il più urgente. Il problema è quello delle maniche, delle scollature, delle attillature. Come entrano le nostre alunne nei nostri istituti? Non si sono fatti, talvolta, anche da noi dei grandi strappi alla nostra più bella tradizione salesiana? Le pettinature sono veramente semplici come vuole il regolamento? ecc.

Qui s'impone urgente il problema della perfetta concordia e della collaborazione. Bisogna che siano tutte d'uno stesso pensiero, dalla portinaia all'ultima assistente.

Facciamo capire alle nostre care figliuole che sono in un ambiente religioso, santo, dove si compiono azioni quasi sacre, quali sono quelle di educare e di istruire. In una cornice così austera, sia pure serena e dolce, stonano certe leggerezze e le acconciature ricercate sono come altrettante ombre in un quadro pieno di luce. In qualche istituto, per ovviare a molti inconvenienti, si è adottata una divisa anche per le esterne. Sono lodevoli tentativi, già incoraggiati nel Capitolo Generale X dove si legge: « ... Buona idea di una uniforme anche per le esterne. Fate come potete: l'importante è giungere allo scopo ».

L'articolo 12° è ancora della massima importanza: « È vietato leggere e introdurre nell'istituto libri, giornali, riviste, illustrazioni, ecc. estranee alla scuola e non debitamente controllate ». L'articolo dice « estranee »: ci auguriamo che possano essere solo e sempre così. Su questo, tutta la nostra tradizione ci spinge ad essere santamente intransigenti. Si potrebbe segnalare, tra parentesi, a questo proposito, l'urgenza di costituire buone biblioteche, per sostituire a letture pericolose la lettura di libri sani e divertenti. Questo può essere raccomandato specialmente per la scuola media; è il periodo in cui si legge di più e, in fondo, si ha anche più tempo, perchè lo studio, specie alle più intelligenti, lascia ancora molti margini.

Gli altri articoli del regolamento che seguono, segnalano altri difetti di comportamento e di disciplina, e si prestano per una serie di lezioni di galateo, come detto più sopra. Ci sia, però, permesso di richiamare l'attenzione sull'articolo 18°: « In ogni classe vi è una Suora responsabile della disciplina, la quale ha cura dell'ordine e della conservazione dell'arredamento scolastico ». È la così detta responsabile o assistente di classe. Questo articolo ne segna la mansione e gli incarichi. Pur seguendo le allieve fuori classe e quindi dovendo avere una cura particolare di ciascuna, tale Suora non deve trasformarsi in madre spirituale delle allieve (questo compito spetta solo alla Direttrice) e sentirsi assoluta padrona della sua classe. Propone il voto di condotta, ma rispetta, anzi ri-

chiede il parere di tutto il consiglio, traendo dall'esperienza delle sorelle preziosi elementi di giudizio.

Pare utile spendere una parola sull'articolo 24°: relazioni con le alunne interne. « Nessuna si permetterà di accettare ed eseguire commissioni per le alunne interne, come sarebbe impostare lettere, consegnare libri, giornali, denaro, o qualsiasi altra cosa. Una mancanza in questo senso sarà ritenuta grave ». Per l'osservanza di questo punto di grande importanza per la grave responsabilità che ci assumiamo di fronte alle famiglie nei riguardi di alunne interne, ci vuole molta vigilanza, ma vigilanza amorevole ed intelligente. Si deve impedire ogni *indebito rapporto* (sottolineiamo la parola indebito), ma non creare una scissione talmente profonda da dividere l'unità della classe, rompendo in tal modo il clima educativo. Si faccia capire alle giovani, specialmente alle più alte, la ragione di tale articolo del regolamento; si eviti un eccessivo rigore nell'internato e gli inconvenienti verrano naturalmente eliminati.

I due articoli che seguono parlano dei rapporti fra scuola e famiglia. Non v'è istituto, ormai, che non ne abbia compreso l'importanza e non li favorisca in tutti i modi. I raduni siano sempre presieduti dalla Direttrice; a lei spetta rivolgere la parola ai genitori delle allieve.

È buona cosa, inoltre, fissare un programma annuale, da far svolgere possibilmente dal Sacerdote, in modo che anche per i parenti possa effettuarsi quella formazione pedagogica e cristiana auspicata per le allieve.

Ma anche le insegnanti devono, poi, generosamente affrontare le giornate dei colloqui particolari; talvolta è un vero martirio, non si nega, ma quanto bene si può fare in questa forma di apostolato spicciolo!

Per evitare che le diverse insegnanti diano giudizi discordi e quindi disorientino i parenti, è opportuna una buona intesa tra le varie componenti il consiglio di classe prima di tali raduni.

In alcuni libretti scolastici c'è, infine, un articolo che riguarda il semiconvitto, distinguendolo così dall'esternato propriamente detto.

Queste figliuole, che passano nelle nostre Case la maggior parte della giornata, devono essere l'oggetto di cure affettuose

e solerti. Sarà bene essere informate sull'ora precisa del loro arrivo e della loro partenza; avere un quadro completo dei loro orari per vigilare con occhio materno sulla loro condotta; premunirle, con particolari contatti, sui pericoli che potrebbero incontrare sui vari mezzi di trasporto.

La cordialità nell'accoglierle, la larghezza nel venire incontro ai loro bisogni, specialmente a tavola, saranno i mezzi più efficaci per farne delle alunne affezionate e fedeli.

Attività extra-scolastiche.

Chi ha esperienza delle giovani sa quanta energia, quanto bisogno di attività, quanta capacità di iniziativa esse abbiano. Rare sono quelle che si lasciano assorbire totalmente dallo studio e non vivono che per questo. Nella maggioranza hanno bisogno di altri centri d'interesse che le soddisfino e servano quasi a galvanizzare le loro forze.

Nelle nostre Case queste attività benefiche non mancano. Accenniamo innanzitutto alle Pie Associazioni Giovanili. Non mi fermo a parlarne. Gli Atti del Capitolo XIII e quelli del Convegno per le Delegate ne trattano in modo completo. Esse sono seguite nella organizzazione e nel loro lavoro dalla rivista « Da mihi animas » che facilita così bene il compito delle Suore che vi sono addette.

Di particolare gradimento delle giovanette è stata la costituzione dei vari gruppi di attività, sostenuti e guidati dalle ascritte alle Pie Associazioni. È interessante leggere negli Atti del Capitolo Generale X queste parole del rev.mo Don Ricaldone di s.m.: « Ottima cosa la proposta di favorire la formaziane di gruppi studenteschi di esterne nelle Case ove fioriscono scuole medie, e vi affluiscono centinaia di ragazze di Parrocchie diverse ».

Quest'idea, già balenata nel 1934, è, ora, una delle realtà più consolanti delle nostre Case di educazione. Le giovani si associano volentieri; è proprio della tendenza psicologica della loro età mettersi con chi loro simpatizza maggiormente per svolgere un'attività che corrisponda alle più intime esigenze del loro temperamento.

Non è il caso di dire qui come funzionino i gruppi, perchè a tale proposito si è parlato in altro tempo. Qui si potrebbe,

invece, fare un caldo appello alle insegnanti e assistenti, perchè li sostengano, a costo di qualsiasi sacrificio. Nella riforma delle scuole sono contemplate queste forme di attività di gruppo e già ne abbiamo sentito parlare, ed a tale proposito potremmo sentire la rev.da Madre Elba.

Un'ultima parola sul lavoro estivo. In varie forme, ormai, tutti gli istituti nostri si sforzano di tener legate a sè le giovani, perchè durante le vacanze non si disperda completamente il frutto dell'opera educativa.

Dall'esperienza si può dedurre che l'iniziativa più gradita è stata quella del concorso « Cloe », cioè « contro l'ozio estivo ». La varietà delle proposte, la libertà della scelta, la mostra finale, piacciono immensamente alle giovani che rispondono generalmente con molto slancio.

A nulla però varrebbero programmi e iniziative, miglioramenti e aggiornamenti, se non circondassimo le nostre alunne esterne di un clima caldo di carità. È questo il nostro segreto di riuscita: lo sappiamo. Carità larga e paziente con loro, carità di comprensione fraterna fra noi. È sempre uno solo il mezzo per conquistare le anime: volerci bene, immensamente bene.

CONVITTI PER STUDENTI E CASE-FAMIGLIA

Sr. Anna Cunietti

M'introduco a trattare il tema che mi è stato assegnato, precisando che cosa s'intende per convitto-studenti e che cosa per case-famiglia. Il convitto-studenti è un collegio che funziona in tutto e per tutto secondo il regolamento in uso presso i nostri collegi, con questa unica differenza, e non è, si può ben capire, una differenza da poco: che, cioè, nei nostri collegi le figliuole ricevono l'istruzione presso le scuole dell'istituto, mentre nel convitto studenti, le figliuole frequentano le scuole pubbliche: medie, commerciali, istituto magistrale, istituto tecnico, liceo classico, liceo scientifico e altre della città.

Le case-famiglia funzionano, invece, come pensionati per studenti, con permesso alle figliuole di recarsi in famiglia dal sabato al lunedì e in tutti gli altri giorni di vacanza.

La fisionomia di questi ultimi è delineata da quanto è stabilito nel Capitolo Generale XII, là dove dice: « Nei pensionati si osservi, nelle sue linee fondamentali e nel suo spirito, il regolamento in vigore nelle nostre Case di educazione. Il pensionato deve presentare il carattere di una ben ordinata famiglia cristiana, dove le giovani possono trovare un asilo sicuro, accogliente nelle ore libere dalla scuola, e dove la vigilanza materna e illuminata, miri non solo a impedire il male, ma a suscitare energie di bene, a offrire occasioni e mezzi di salda formazione cristiana ».

L'utilità sia del convitto-studenti che delle case-famiglia è grandissima, non solo perchè, come è stato detto sopra, questi istituti offrono un « asilo sicuro » alle giovani che debbono lasciare il paese e la famiglia per recarsi a studiare in città, ma perchè dànno la possibilità anche alle più vicine, di evitare i pericoli dei viaggi quotidiani in treno o in corriera, che sono molti e gravi.

Prima di parlare più diffusamente dei convitti-studenti, mi è gradito risalire alle sorgenti, ricordando che Don Bosco, ai primordi del suo apostolato, adottò proprio questa forma di assistenza per i suoi giovani che arrivarono ad essere un centinaio anche, e fra i quali si annoverano studenti celebri quali il Ch. Rua, Giovanni Cagliero e Domenico Savio.

Leggiamo infatti nelle Memorie Biografiche (IV, 294): « Dopo la commemorazione dei defunti di quest'anno (1851), Cagliero incominciò il suo corso classico di latinità frequentando la scuola del Prof. Bonzanino, con Turchi, Savio Angelo ed altri. Nello stesso tempo Michele Rua era stato ammesso alla scuola privata di Don Matteo Picco, professore di Umanità e Retorica ». Più tardi anche Domenico fu alunno del Prof. Bonzanino.

La buona, ottima riuscita di questi convittori studenti ci incoraggia; anche questa forma di apostolato può dare ottimi risultati quando non solo è buona la stoffa degli educandi, ma quando i sarti, e nel nostro caso le... sarte, sono molto valenti nel saper confezionare l'abito della « studente modello » prima, della buona cristiana poi.

Sì, occorrono veramente in coloro che si occupano di queste figliuole, doti spiccate di educatrici, perchè il compito che è loro affidato è particolarmente difficile. È evidente che la difficoltà nasce dal fatto che la convittrice-studente frequenta le scuole pubbliche e che perciò essa, non solo è privata di quella parte di formazione che riceve dalla scuola, improntata ai nostri princìpi, le alunne dei nostri collegi, ma, anzi, il più delle volte, riceve con l'istruzione impartita in ambienti laici, delle influenze che sono assolutamente negative agli effetti della sua educazione morale e religiosa.

Due sorte di difficoltà si presentano nella formazione della convittrice-studente, derivanti, come ho detto prima, dall'ambiente in cui vive molte ore della giornata: quella per edu-

carla alla disciplina e quella per darle una completa formazione secondo i nostri princìpi.

Le prime s'incontrano soprattutto presso le convittrici più piccole, le seconde particolarmente presso le convittrici più alte (II e III media, commerciale e medie superiori).

Presso certe scuole pubbliche, specie quelle commerciali, molto numerose e formate da elementi poco scelti sia nel campo alunne che nel campo insegnanti, durante le ore di scuola, sovente, le allieve fanno, come suol dirsi, baraonda; negli intervalli urlano, corrono, si mettono le mani addosso senza che alcuno intervenga poichè l'assistenza manca completamente.

Le figliuole, tornate nella casa di educazione, dopo essere rimaste quasi incontrollate per molte ore nelle ricreazioni, nello studio non possono che essere tentate a ripetere quello che di poco educato hanno imparato fuori dall'istituto.

Altro ostacolo alla disciplina è costituito dalla strada che divide l'istituto dalle diverse scuole pubbliche. Già Don Bosco ai tempi dei suoi convittori studenti aveva intuito i pericoli della strada. Ecco che cosa dicono le Memorie Biografiche (IV, 667-668): « Don Bosco mandava i suoi studenti, divisi in squadre... e dovevano nell'andare e nel tornare, tenere un itinerario rigorosamente loro prescritto. Questo faceva allungare di un buon tratto la via: lo seppero più tardi, cresciuti in età, il motivo di quella prescrizione: il chierico Rua aveva l'incarico di sorvegliarli nel tragitto, ed egli andava a scuola di filosofia dai professori del Seminario ».

A proposito di queste andate a scuola, le Memorie Biografiche (IV, 342) narrano un gustoso episodio molto significativo da tanti lati, che non posso fare a meno di riportare: « Il giovane Cagliero si dimostrava un bell'ingegno e un umore allegro, ma la sua indole focosa non pareva che fosse possibile frenarla. Specialmente nel recarsi alle scuole, non c'era verso che potesse piegarsi ad andare di conserva con gli altri compagni. Il Ch. Rua, che era incaricato della sorveglianza, non riusciva a metterlo in riga. Egli, appena fuori dall'Oratorio, correva in piazza Milano ove erano i ciarlatani, dava un'occhiata ai giochi e, quando i compagni giungevano alla porta del prof. Bonzanino, trovavano Cagliero che già li attendeva, molle di sudore. Rua dicevagli spesse volte: « Perchè non

vieni con gli altri? » « Oh, bella! A me piace più così! Che male c'è a passare per una strada piuttosto che per un'altra? » « E l'obbedienza? » diceva Rua. « L'obbedienza? Non sono io puntuale a giungere a scuola? Anzi non arrivo sempre prima degli altri? Io il latino lo faccio, la lezione la so, dunque perchè prendervi fastidio per queste bazzecole? ». E continuava ad andare solo, pel matto piacere di vedere i ciarlatani... Qualcuno cominciò a proporre a Don Bosco che sarebbe meglio mandare a casa propria un giovane così poco amante della disciplina, ma Don Bosco che teneva in massimo conto *la schiettezza di Cagliero,* non volle saperne. Infatti l'anno seguente, dopo alcuni ammonimenti di Don Bosco, divenne più osservante delle regole e non tardò ad essere il modello di tutti ».

Più tardi, verso il 1856, Don Bosco risolse di stabilire le scuole interne, proprio per i pericoli morali che i giovani incontravano nell'andata e nel ritorno, per ciò che vedevano e udivano...

Chi accompagna le convittrici deve ben preoccuparsi, oltre che della disciplina, anche a prevenire i pericoli di certe pubblicità scandalose in cui gli occhi delle figliuole tanto spesso possono incontrarsi.

Altri ostacoli alla disciplina e all'ordine del convitto-studenti sono causati dalla diversità di orari delle varie scuole che importano un moltiplicarsi di assistenza, in ricreazione, in refettorio e altrove.

Ma le difficoltà, gli ostacoli che si incontrano nel cammino, già difficile per sè, della formazione morale e religiosa, sono molto più numerosi e più gravi, specie per le alunne più alte.

Gravi sono i pericoli che l'insegnamento impartito, forse, da elementi senza fede e di moralità dubbia, può presentare alla giovane. Essa può avere, senza saperlo, l'anima avvelenata da correnti filosofiche non cristiane seguite dall'insegnante; da cognizioni storiche in cui la Chiesa e il Papa sono mostrati in una luce non buona e non vera; da opere letterarie o anche solo da brani di letteratura che acuiscono la sua sensibilità già così viva.

Molti anche i pericoli che presenta l'ambiente, ove, fra tanta inesperta gioventù, manca un occhio vigile, aperto per scorgere ed impedire il peccato, o anche solo la leggerezza,

la superficialità! Anche senza arrivare al male grave, quanta frivolezza negli atteggiamenti, nei discorsi, nell'abbigliamento, nelle acconciature della maggior parte di queste studenti! Per ore ed ore le nostre care convittrici vedono, ascoltano, assorbono questo modo di fare, di comportarsi. Alcune reagiscono all'insegnamento poco o per nulla cristiano, come all'ambiente frivolo e leggero. Ma, indubbiamente, sono poche, sono cioè quelle che, essendosi già formata una spiccata personalità, non ne ricevono nocumento alcuno.

Un altro problema, forse più grave di quelli già nominati, e che rende nulla ogni azione educativa sulle figliuole, è la posizione in cui il convitto potrebbe trovarsi nell'estimazione della convittrice-studente. C'è grave pericolo che essa si formi il suo ambiente, tutto il suo piccolo mondo, a scuola, solo a scuola, e che scambi l'istituto di educazione che la ospita, per un semplice albergo in cui trova tutto ciò che le abbisogna fisicamente e nulla più. C'è pericolo che essa rimanga interiormente estranea, anche se esternamente, suo malgrado, si assoggetta alla vita e alle varie attività della Casa.

Difficoltà, pericoli, ostacoli... Finora non ho parlato che di questo... presentando, purtroppo, un quadro quasi triste e scoraggiante di quest'opera educativa... Ho voluto solo far conoscere i suoi nemici, allo scopo di trovare le armi migliori per combatterli. Sappiamo tutte che quando si ha il Signore, la Madre Sua e i nostri Santi come alleati, nessuna battaglia può essere perduta.

« Facciamoci dunque animo! » diceva proprio la reverenda Madre Elba nella circolare del 24 novembre 1956 « Fiducia, sempre fiducia nelle nostre figliuole, ma anche nella nostra povera capacità che potrà ottenere miracoli se sarà animata da una volontà decisa di arrivare là dove le anime ci aspettano... ».

Una formazione morale e religiosa è possibile realizzarla anche presso queste nostre care figliuole e se non da tutte si riesce ad ottenere il massimo, sarà sempre una preziosa opera di preservazione che avremo compiuto, occupandoci di esse.

La nostra Santa ammoniva già così le sue Figlie di allora: « Contentatevi di poche virtù, purchè non facciano peccati! ».

Negli Atti del Capitolo XII è detto: « Direttrice e assistenti, devono avere abilità educative eminenti, tatto, comprensione, discrezione, bontà, ma insieme apertura di vedute che loro concili forza nella difesa della nostra pedagogia salesiana ».

Ci è già stato raccomandato vivamente in questi giorni la familiarità. Nei convitti essa è indispensabile, se altrove è necessaria; indispensabile per creare quel clima, o meglio, quel calore di famiglia che sciolga il ghiaccio dell'indifferenza e fors'anche della diffidenza. E tutte in Casa vi devono concorrere, non esclusa, s'intende, come già è stato detto, nè la portinaia, nè la cuciniera, nè la guardarobiera!

Nella circolare del 24 febbraio 1954, la nostra reverendissima Madre, allora Consigliera generalizia, dà della familiarità quest'impareggiabile definizione: « La familiarità — dice — è amore che si dimostra » e continua: « Vogliamo vederla l'assistente, paziente, saggia, longanime, come la Provvidenza, che arriva sempre opportuna, aiuta sempre, salva sempre ».

Quello che è detto per l'assistenza in genere, è da raccomandarsi in modo del tutto particolare alla Direttrice e alle assistenti del convitto-studenti che debbono far cadere più di una barriera per arrivare al cuore delle loro assistite. Le più alte barriere cadono davanti ad un amore sincero, alimentato dalla pietà e dal sacrificio. « Amare e farsi amare », giova ripeterlo, è il grande nostro segreto. La nostra sigla F.M.A., fu detto, può anche essere letta così: *Fatti molto amare*. Don Bosco ce lo ripete nel sistema preventivo.

La reverendissima Madre definì, come ho detto prima, la familiarità: amore che si dimostra. Ebbene quale sarà, presso la convittrice studente, il modo migliore e più pratico per convincerla che le vogliamo bene, oltre le mille delicate attenzioni che suggerisce un cuore materno?

A mio parere questo: « Preoccuparsi di ciò che la preoccupa », oltre che « amare ciò che ella ama ». Allora, di conseguenza, questo: interessarsi a fondo dei suoi studi, compiacersi dei bei voti riportati, dolersi degli insuccessi, aiutarla a superare i momenti di depressione e di scoraggiamento, i periodi di stanchezza fisica e morale.

Il Sistema Preventivo afferma: « L'educatore, guadagnato

il cuore del suo protetto, potrà esercitare su di lui un grande impero ».

E il cuore della convittrice studente è bell'e guadagnato quando trova chi con bontà, delicatezza e sacrificio l'aiuta a superare le difficoltà che man mano va incontrando nel corso dei suoi studi.

Ottima, desiderabile cosa è che queste Case di educazione siano dotate di elementi preparati non solo spiritualmente, ma anche intellettualmente e culturalmente, così da poter essere in grado di dare un valido aiuto alle convittrici nel compimento dei loro doveri scolastici. Per le più piccole l'aiuto necessario per lo svolgimento di quel tema particolarmente astruso, per la risoluzione di quel problema straordinariamente difficile.

Anche Don Bosco faceva aiutare i suoi giovani convittori. Dicono le Memorie Biografiche (V, 397): « Nei primi tempi, benchè mandasse i suoi figliuoli allo scuola di Don Picco e del Prof. Bonzanino, egli, all'Oratorio, procurava che al mattino e alla sera avessero ripetizioni di italiano, latino, matematica, ecc. ».

Poichè la convittrice studente vive molte ore della giornata in un ambiente dove può anche essere osservata con occhio meno benevolo, è necessario che Direttrice, assistenti, guardarobiera, commissioniera comprendano a fondo la sua particolare situazione, se ne investano e si adoperino in ogni modo perchè essa, presso professori e compagne, non debba mai sentirsi in una condizione di inferiorità.

Ogni collegio-convitto dovrebbe essere dotato di una biblioteca ove le alunne dei corsi superiori potessero fare le diverse consultazioni necessarie ai loro studi, evitando così pericolose consultazioni presso la biblioteca civica. Se fosse ricca di buoni volumi « nostri », sarebbe anche un valido aiuto formativo.

Prima di esaurire l'argomento « studio », debbo aggiungere l'utilità grande del periodico, frequente conferire della Direttrice coi diversi professori delle sue figliuole, dai quali saprà, non solo della loro più o meno brillante riuscita, ma anche del come meglio aiutare il loro rendimento nello studio, e, ciò che non interessa meno, avrà notizie della loro condotta, di cui saprà poi valersi opportunamente.

Guadagnato, attraverso il vivo e fattivo interessamento ai suoi studi, il cuore della giovane convittrice, Direttrice e assistente dovranno lavorare per guadagnare la piena e filiale confidenza che dovrà riuscire a far evitare qualsiasi insincerità e ad escludere i possibili e pericolosissimi sotterfugi.. « Bisogna saper tutto quello che le alunne fanno o non fanno » consiglia Madre Mazzarello.

Bisognerà quindi lavorare molto per far vivere alle convittrici il « Dio ti vede », specie quando sono fuori dell'istituto, per formare delle coscienze diritte, delle anime schiette e cristalline in cui possano rinfrangersi luminosamente i raggi del Sole divino; delle personalità spiccate che non si lascino piegare a fare « quello che fanno tutte le altre », ma che sappiano agire positivamente anche presso le compagne di scuola.

Non facile cosa è convincere le figliuole ad essere semplici nell'acconciatura ed a fuggire il benchè minimo trucco.

Il reverendissimo signor Don Ricaldone di s.m. durante il Capitolo XI ebbe ad affermare a proposito di truccatura: « Tutto quello che tende a suscitare la ribellione dei sensi, è male e va evitato » e la nostra Santa: « Ricordatevi che nelle giovani non ci sarà mai vera pietà, se amano la vanità ».

Alle convittrici studenti dei corsi superiori, mi pare che si debba permettere che, pur non essendo ricercate, le loro acconciature si adeguino in qualche modo a quelle delle compagne di scuola. Non si può pretendere che esse siano tanto virtuose da sentirsi dare da compagne e fors'anche da professori l'appellativo di « monachelle » o « santarelle » senza che fremano contro l'istituto educativo che ha imposto, forse, un'acconciatura d'altri tempi.

Inutile dire che nel convitto-studenti, più che nei collegi, bisogna aprire gli occhi perchè non s'introducano libri e giornali non buoni. Vi sono già, purtroppo, i testi che non sempre sono i desiderabili e che pure si debbono per forza maggiore sopportare; guai se entrasse altro veleno in Casa! Qui, più che altrove, poi, è necessario evitare i crocchi in ricreazione; troppo facilmente potrebbero essere riferiti discorsi poco edificanti uditi a scuola negli intervalli incontrollati!

Una parola, ora, sulla disciplina nei collegi convitti.

Ho detto prima come tante circostanze che sono deter-

minate dal carattere proprio di questo tipo di Casa di educazione, concorrano negativamente. Bisogna quindi esigere solo l'indispensabile: il pretendere troppo sortirebbe un effetto negativo nei confronti di assistenti e Superiore.

Per ovviare o prevenire molti inconvenienti, si può aggiungere ai regolamenti generali in uso presso le nostre Case di educazione, alcuni articoli particolari di ordine disciplinare, adatti per quel tipo di educande. Ne cito alcuni:

1. Far esaminare se leggibile, ogni libro che si riceve a scuola, anche dall'insegnante, come lettura istruttiva o amena.

2. Andando o venendo da scuola non unirsi a compagne esterne, stare in fila, non a braccetto, obbedire prontamente alla Suora che accompagna.

3. Se si esce da scuola prima dell'orario, telefonare all'istituto, avvisando, poi avviarsi verso casa percorrendo la solita strada.

Ho parlato finora di elementi naturali, se pur ottimi, che debbono essere fattori positivi nella formazione morale della giovane convittrice, così esposta a influenze negative nella scuola pubblica che frequenta: è certo che l'elemento soprannaturale dev'essere qui, come e più che altrove, l'elemento essenziale.

Già è stato detto come formare le nostre giovani alla pietà e non ho davvero nulla da aggiungere...

Qui, più che altrove, si sente viva la necessità di un dotto Sacerdote che, settimanalmente attraverso una ben preparata lezione di catechismo, illumini la mente delle più alte soprattutto, ribadendo i concetti della filosofia cristiana e quelli più combattuti sulla Chiesa Cattolica e il suo Vicario, dando la possibilità di fare obiezioni e di chiedere quegli schiarimenti che potranno fugare le tenebre di qualche errore penetrato attraverso insegnamenti non buoni.

Qui, più che altrove, la necessità di procurare un confessore saggio e prudente a cui le figliuole possano confidare, con frequenza, i loro dubbi e i loro pericoli, oltre che confessare i loro peccati.

Le belle e ben curate funzioni liturgiche, la « schola cantorum », le Pie Associazioni ben organizzate e ben seguite, così efficaci per la formazione alla purezza, le attività di gruppo, di quelle che possono essere anche svolte, in parte, sotto

forma di apostolato, nell'ambiente scolastico frequentato, sono altrettanti mezzi di cui e Direttrice e assistenti si debbono servire per far fiorire nella Casa la pietà e la virtù.

Quanto è stato detto finora per i convitti-studenti, vale anche per i pensionati per studenti o case-famiglia.

La formazione morale e religiosa delle giovani affidate a queste Case di educazione è ancora più difficile perchè, non essendo continuata la permanenza, ancor più difficile è l'accostamento e meno sentita la pietà.

Qui non può essere svolto nè un programma catechistico, nè quello delle P.A.G. Le figliuole viaggiano, e vanno e tornano da scuola non accompagnate: i pericoli perciò si moltiplicano e deve, di pari passo, essere moltiplicata la vigilanza. La Direttrice deve conoscere bene gli orari dei treni e quelli della scuola ed esigere puntualità. Occorre maggior oculatezza perchè non s'introducano libri e giornali non approvati ed è necessario un rapporto più frequente con le rispettive famiglie.

Concludo. Dei primi convittori di Don Bosco, dicono le Memorie Biografiche (V, 670): « riuscendo i giovani dell'Oratorio ottimi a scuola per virtù, per ingegno, per studio e disciplina, si spargeva fama di loro bontà ».

Si dovrebbe poter dir così anche di tutte le nostre convittrici studenti, a gloria del nostro metodo educativo, come fu dichiarato in occasione del recente 50° di fondazione di un nostro convitto-studenti attraverso lusinghiere lettere di plauso di presidi e professori.

Anche le vocazioni possono fiorire, come in effetto sono fiorite, in questi campi di apostolato apparentemente aridi, perchè, se l'opera educativa è più difficile, tuttavia, le giovani, accostate con costanza ed amore, acquistano sode convinzioni morali e religiose ed escono con una formazione forse più profonda che le collegiali; così come l'albero che se, sbattuto dal vento resiste, affonda più solidamente le sue radici.

I NOSTRI PENSIONATI UNIVERSITARI

Sr. Nella Matteucci

Molte e belle cose sono state dette stamane riguardo ai pensionati in generale, al modo di renderli più efficienti e fecondi di bene, seguendo gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello e delle nostre reverende Superiore.

Nella modesta relazione presente ci limiteremo, quindi, ad esaminare i problemi inerenti alle giovani universitarie, che, col progresso raggiunto, faranno sempre maggiormente parte della classe dirigente in tutti i campi dell'attività umana, da quello dell'insegnamento a quello della medicina, della legislazione e perfino delle ricerche scientifiche.

Nel 1914, il santo Card. Maffi, vedendo i pericoli cui erano esposte le giovani universitarie, invitò le Figlie di Maria Ausiliatrice ad occuparsi di questa categoria di giovanette, aprendo in Pisa il *primo pensionato per universitarie.*

Fu lui stesso, con la sua bella intelligenza e il suo gran cuore, ad aiutare la Superiora venuta ad iniziare l'opera, a dare un organico ed una fisionomia particolare alla nascente istituzione.

Il pensionato universitario non è un educandato nè una casa pensione, ma una *Casa-famiglia* ha detto la reverendissima Madre, ove le giovanette, oltre ad un appoggio morale, a vantaggi economici, a un discreto confort, a comodità di

studio, trovano un'atmosfera di pietà semplice a largo respiro, una bontà comprensiva e delicata, un ambiente sereno.

Il pensionato universitario deve avere il carattere di una ben ordinata famiglia cristiana. (Prog. Pens. Art. I Atti del Cap. Gener. 1953).

Seguiamo le giovani nel loro processo evolutivo e osserviamo che il passaggio dalla scuola secondaria all'Università costituisce un periodo scabroso, talvolta di disorientamento, per i loro diciotto, diciannove anni.

Infatti, nella scuola secondaria, le giovanette sono obbligate a studiare costantemente e metodicamente perchè seguono un orario e un calendario di studi, con compiti e interrogazioni. Gli insegnanti le conoscono e le seguono. I voti trimestrali, inoltre, costituiscono un traguardo al quale le giovanette, in via generale, tendono, applicandosi regolarmente allo studio e non dando eccessive preoccupazioni.

Ma quando l'Università spalanca loro le porte, nuovi, ampi orizzonti si profilano alle giovani, che sono, è vero, ormai avviate alla loro formazione, ma non sono formate anche se esse credono di esserlo.

Ecco la marea di compagne e compagni provenienti da famiglie diversissime per sentimenti, educazione, abitudini e talvolta poco seri!

Gli orari delle lezioni sono irregolari; le giovani debbono spostarsi anche più volte al giorno da un capo all'altro della città alle varie sedi degli istituti, perciò non sono controllabili.

L'ambiente universitario è, senza dubbio, scristianizzato e laico; spesso alcuni professori avviano la mentalità ancor duttile delle allieve verso teorie materialistiche.

È naturale che le giovani si trovino disorientate, in questo periodo che costituisce, secondo il nostro modesto parere, un passaggio difficilissimo dal quale dipenderà l'impostazione morale-religiosa di tutta la vita delle giovani.

Esaminando la situazione, cerchiamo di chiarire il compito della Direttrice e delle assistenti per aiutare le giovani matricole ad orientarsi, ad equilibrarsi e imboccare la via giusta.

Anzitutto dobbiamo dar loro il *calore della famiglia,* in modo che non si sentano sole; e questo attraverso l'interessamento costante per la loro salute e per i loro studi, attraverso premure delicate, comprensione e partecipazione ai loro

problemi. Dobbiamo cercare di conoscerle facendole parlare, usando molto tatto e prudenza, senza voler indagare, perchè, in generale, sono gelose del loro mondo interiore che dischiudono solo poco a poco e soltanto se si sentono amate e comprese.

Fin dai primi giorni dell'ingresso al pensionato, mentre si procurerà di far sentire alle giovani *aria di famiglia*, si cercherà di orientarle nella scelta delle compagne, possibilmente della stessa facoltà e dello stesso corso di studi, fra le migliori del pensionato, le più rimarchevoli per pietà e serietà, prima che *tali compagne se le scelgano all'esterno*, e frequentino così persone e famiglie sconosciute, che possono rappresentare un pericolo di ordine morale.

L'esperienza insegna che l'universitaria isolata difficilmente si sostiene; il più delle volte si lascia sommergere.

Le giovani hanno bisogno di compagnia, di scambiare impressioni, di avere un ambiente *vivo e sereno* favorevole allo studio, e tutto ciò debbono trovare nel loro pensionato, ove Direttrice e assistenti vigilano con ansia amorosa sulle loro anime, fedeli ai princìpi educativi di Don Bosco, e le seguono con la loro costante preghiera.

Negli Atti del XII Capitolo Generale, da pag. 191 a pag. 193, troviamo condensati in nove preziosi articoli ricchi di sapienza, i programmi per pensionati e convitti, dati a titolo di esperimento e ai quali ci siamo attenute finora. Si sente vivo il desiderio di avere, ora, un programma e un regolamento specifico per i pensionati universitari.

Passiamo alla seconda parte del nostro studio e cioè all'esame della *disciplina delle Case-famiglia per universitarie*.

Ci orienteremo nell'insieme del problema, per scinderlo poi nei suoi vari aspetti e trarne conseguenze sul modo di regolarci nei principali casi.

Possiamo dividere le matricole che ci arrivano in quattro gruppi:

1) Le provenienti da Istituti religiosi. Sono generalmente poche e già abituate alla disciplina imposta dalla vita nella collettività organizzata.

2) Le provenienti da famiglie cristiane praticanti; anche queste non sono numerose e si affacciano alla vita universitaria già fornite di saldi princìpi morali e religiosi. Questi

due gruppi sono i più malleabili, si adattano con maggior facilità alla vita e alle consuetudini del pensionato e non dànno particolari preoccupazioni.

3) Le provenienti da ambienti superficiali, indifferenti ai problemi religiosi, e talvolta ostili.

4) Le provenienti da licei ove hanno imparato una filosofia materialista, filosofia che, nel migliore dei casi, le ha almeno disorientate.

Le giovani *matricole* provengono, dunque, da ambienti diversi e risultano tanto diverse fra loro, ma hanno però già in avanzata via di formazione *una personalità* della quale sono insieme orgogliose e gelose, sia essa bene o male impostata.

È questo il campo più difficile sul quale noi dobbiamo imperniare il *nostro lavoro*: lavoro difficile, di estrema delicatezza che un solo passo falso potrebbe compromettere!

E qui dobbiamo attingere forza dalla preghiera: *luce* dallo Spirito Santo, *calore* da Gesù Sacramentato, dalla devozione alla Madonna e ai nostri Santi. Fiduciose nell'aiuto divino, dobbiamo anzitutto studiare le giovani per conoscerle a fondo, e poi, con carità serena, paziente, propinare a ciascuna, e *nel momento opportuno*, la goccia che particolarmente le conviene, con tatto delicato e grande cuore. Essa penetrerà a poco a poco (come la goccia che scava la pietra) e giungerà, pian piano, ad operare le sperate trasformazioni.

Ma occorre costanza e amore intelligente, occorre fiducia e sereno ottimismo e la *certezza che niente di ciò che seminiamo andrà perduto.*

È indispensabile ricordarci che le giovani sono diverse l'una dall'altra; ciò che è valido per una, può essere disadatto, o addirittura controproducente per un'altra. L'applicazione del nostro metodo educativo ci suggerirà, di volta in volta, la strada da seguire.

Ci troviamo, poi, in un caso speciale e particolarmente difficile, perchè in generale dobbiamo lavorare su elementi che si credono già formati e che disdegnano accettare apertamente un intervento esteriore per modificarsi.

Non si può parlare di *disciplina* vera e propria nei pensionati universitari, ma per il buon andamento della Casa

e il *bene comune* occorre far sentire a tutte *la necessità di compiere il proprio dovere.* Quindi far rispettare *l'orario* ed esigere *serietà, educazione, rispetto reciproco, osservanza dei regolamenti,* basi indispensabili queste alla vita collettiva e sociale (Atti del Cap. Gen. XII, 1953, pag. 282, art. 2).

Dal canto nostro, dobbiamo tener presente che l'universitaria vive una vita un po' febbrile, per il continuo assillo dello studio e per la fretta di arrivare a farsi una posizione, dato che conosce i sacrifici che impone alla famiglia.

Per aiutare in modo efficace le giovani a raggiungere il loro scopo, dobbiamo crear loro *l'ambiente più favorevole allo studio e alla serenità,* eliminando o attenuando, per quanto è possibile, le cause che possono turbarle e che sono principalmente:

— la limitazione della libertà;

— le osservazioni fatte con poca delicatezza;

— i comandi perentori (che quasi sempre provocano in chi li riceve un più o meno nascosto senso di ribellione);

— la mancanza di discrezione;

— la mancanza di stima e di fiducia;

— la vita comune (sarebbe bene poter avere per esse le camere ad un letto).

Come abbiamo precedentemente accennato, la disciplina delle universitarie è autodisciplina che viene *indirettamente controllata.*

Tale controllo, sempre discreto e oculato, non può essere nè continuo nè completo, in quanto:

— le lezioni sono irregolari nell'orario e spostate in diversi istituti o laboratori;

— l'ambiente universitario influenza negativamente;

— le amicizie esterne e talvolta lo studio con compagne esterne porta le ragazze a frequentare famiglie che, se pur raccomandabili, possono nascondere pericoli nelle persone che le frequentano.

L'ideale sarebbe poter avere lo spazio per accogliere nell'istituto, per lo studio in comune, le compagne delle nostre universitarie. Oltre ad allontanare queste da eventuali pericoli, potremmo estendere la nostra opera di bene, attirando nella nostra orbita di religiosità tante altre anime giovanili.

Le universitarie non devono sentire nella Direttrice e nel-

l'assistente le persone incaricate di controllarle, ma le persone che hanno per loro stima e fiducia, che sostituiscono, in certo qual modo, la mamma lontana e che vogliono il loro vero bene. Fornite d'intelligenza e di capacità di osservazione, giudicano con facilità e talvolta il loro giudizio tende al severo!

Una certa cultura, molto tatto, capacità di autocontrollarsi anche nelle più scabrose situazioni, unite a fermezza che riesca ad imporsi quando è necessario, sono le doti richieste.

Soprattutto *dobbiamo riuscire ad imporci col prestigio morale*, prestigio che deve scaturire *dal nostro spirito religioso e dalla nostra virtù*, manifestata in ogni occasione. Sarà il prestigio morale che affezionerà le figliuole santamente, creando nell'ambiente un'aria di salesianità formativa.

Dimostriamo dunque alle giovani universitarie che comprendiamo la loro fatica; sorvegliamole maternamente perchè, specie in prossimità di esami, si nutrano convenientemente; esortiamole a studiare con ritmo regolare, con metodo, evitando di restare alzate fino a notte inoltrata, e di fare strapazzate che producono esaurimenti. Incoraggiamole nelle loro difficoltà aiutandole a superarle; trattiamole a cuore aperto; cerchiamo soprattutto d'infondere nelle loro anime e nei loro cuori sentimenti di fede, di fiducia nell'aiuto del Signore e di Maria SS. e l'amore alla preghiera.

Esaminiamo ora il *problema basilare e fondamentale* delle nostre Case-famiglia per universitarie: *la formazione religiosa delle ragazze.*

L'universitaria non è una bambina o una adolescente da indirizzare alla scuola di catechismo, essa è quasi sempre convinta di essere sufficientemente istruita in fatto di religione.

Ora, se essa ha avuto più o meno una formazione religiosa, tale formazione deve essere completata, riveduta, rinsaldata. Ma come comportarci con le altre, alcune delle quali sono digiune delle nozioni più elementari di catechismo? Con queste, dobbiamo far *respirare la religione* nel nostro ambiente salesiano, facendo in modo che *quasi senza accorgersene, arrivino a sentire la gioia di vivere in grazia di Dio*, non lasciando passare occasione alcuna per gettare il buon seme che dovrà trasformarsi in *convinzioni.*

I mezzi principali sono:

1) Procurare alle figliuole un santo *confessore possibilmente Salesiano* che si metta a loro disposizione per le confessioni nelle ore più comode alle ragazze (si è constatato che l'ultima ora prima della cena del sabato e la mezz'ora precedente la S. Messa festiva, sono le più opportune).

2) *La conferenza morale-religiosa settimanale* della durata di venti, trenta minuti fatta da un Salesiano colto e maturo, capace di dare alle giovani esaurienti spiegazioni, chiarire i loro dubbi, ecc. e che ispiri loro fiducia (vedere art. 9, pag. 283, Atti del Cap. Gen. XII).

In queste conferenze è bene svolgere in modo organico un programma di dottrina cristiana; ciò non toglie che le giovani possano talvolta richiedere la trattazione di argomenti particolari che le interessano.

3) *Dare alla pietà un tono festoso.* Invitare le giovani a funzioncine brevi, ma sentite, con partecipazione ai canti.

Spiegare o far spiegare la S. Messa perchè ne apprezzino il valore infinito e vi partecipino con maggior frutto. S. Messa dialogata, comunitaria: se è possibile, far leggere da qualcuna di loro, l'Epistola e il Vangelo della Messa.

4) Coltivare soprattutto la *pietà sacramentale,* esortandole alle devozioni nostre, alla pratica del primo Venerdì, alla commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, ecc., alla recita del S. Rosario.

5) *Indirizzare le migliori alla F.U.C.I.,* là dove è ben organizzata. Essa, pur avendo dei lati non troppo consoni al nostro spirito (cineforum, qualche passeggiata promiscua...), ne ha però altri positivi: lezioni sul S. Vangelo e la S. Scrittura, Esercizi spirituali, opere caritative della S. Vincenzo.

In alcuni pensionati universitari, come in tutte le nostre Case si dà la Buona notte, ma prima della cena. La parola occasionale per dare avvisi o consigli, per spiegare qualche festività, per varie difficoltà, la si dice durante la cena.

Formativa anche la parolina detta la sera in camera, ora all'una, ora all'altra, quando sono in silenzio, raccolte per studiare. Se si è notato qualche nube, qualche malumore o contrasto, è il momento migliore per la Direttrice (l'assistente prepara spesso la strada) per avvicinare, dissipare, rasserenare, chiarire, dare qualche buon consiglio. È il momento

migliore in cui la figliuola entra in confidenza, dice le sue difficoltà, si apre e riceve volentieri la parola buona di fede e di consiglio.

Sarebbe certo desiderabile avere in tutti i pensionati una sala ampia da mettere a disposizione delle universitarie, affinchè potessero riunirsi per conversare, discutere e fare le loro ricreazioni.

Quasi sempre nelle nostre Case difettiamo di spazio; bisogna allora adattarsi e fare come si può, lasciando fare la ricreazione alla sera a gruppetti fino all'ora del silenzio, stabilito alle ventuna e trenta.

Alcune amano lo sport, ed è bene favorirlo data la loro vita sedentaria, mettendo a loro disposizione, pallacanestro, palla a volo e, dove è possiblie, anche il tennis ed una piccola pista di pattinaggio.

Altre giocano volentieri al ping-pong o al biliardino, la maggior parte purtroppo, preferisce la radio, il giradischi e il trattenersi a conversare.

La bella musica, la musica classica, non dice più nulla o molto poco all'anima delle giovani di oggi, che trovano bella e gustano invece la musica moderna con i suoi jazz assordanti, e le canzonette americane prive, quasi sempre, di senso comune e di armonia.

Per quanto è possibile vediamo di educarle anche in questo capo a gustare il vero « bello », a valorizzare quanto di positivo c'è nell'arte musicale moderna, ma a rifiutare decisamente quanto fosse contrario alla serietà del nostro ambiente religioso e salesiano.

Altri divertimenti sono: la televisione, il cinematografo, la lettura.

Il giudizio sulla *televisione* è stato espresso dalla rev.ma Madre Generale e dalle altre Superiore ed è *negativo*.

A Pisa c'è stato un periodo in cui le universitarie sentivano così fortemente il desiderio di avere la TV da offrirsi a quotizzarsi per acquistarla. Si è temporeggiato, e siamo arrivate a convincerle del forte danno che sarebbe stato per i loro studi, anche perchè i programmi che le interessano, son dati di sera allorchè iniziano a studiare. In breve, di TV non se ne parla più; al massimo si fa qualche confronto con gli Istituti che la posseggono.

Il cinematografo. - Si espone settimanalmente l'elenco dei film per tutti. Si segnala qualche film che viene proiettato e che può interessare e giovare. (I cartoni animati di Walt Disney piacciono loro molto). Generalmente però, non si mostrano accanite per il cinematografo: solo poche vi si recano la domenica. Si fa opera di convincimento affinchè non si rechino a vedere film dannosi all'anima loro e... si raccomandano alla Madonna.

Letture. - Le universitarie hanno pochissimo tempo da dedicare alla libera lettura. È difficile far loro leggere libri formativi, soprattutto se sono di una certa mole, che le impegnerebbero a fondo. Leggono invece volentieri, nei ritagli di tempo, e per distrarsi, le riviste che alla varietà uniscono la brevità degli articoli.

« Meridiano 12 », « Rocca », qualche articolo di « Primavera », « Orizzonti », « Alba », « Gioia », « Sintesi », « Grazia », « Oggi », sono le riviste che circolano fra queste ragazze, ma quanta vigilanza occorre perchè non entrino in Casa delle letture non raccomandabili!

Bisogna fare attenzione perchè le figlie di casa incaricate della pulizia, non le trafughino e non le leggano; esse, non avendo una personalità sufficientemente formata, potrebbero riceverne impressioni dannose.

Su di un tavolo apposito si lasciano a disposizione le riviste nostre salesiane, nonchè qualche opuscolo interessante che le universitarie sfogliano e leggono volentieri nei momenti di attesa.

Conclusione.

Dopo aver esaminato i molteplici compiti che noi Figlie di Maria Ausiliatrice ci proponiamo nelle Case-famiglia per universitarie, dopo aver messo in evidenza le difficoltà che più comunemente si incontrano e i mezzi che l'esperienza, gli insegnamenti di Don Bosco ed i consigli delle rev.de Superiore hanno giudicato atti a superarle o ad appianarle, siamo confortate dalla certezza che il Signore aiuta e benedice le nostre povere fatiche anche in questo difficile campo educativo apparentemente arido!

Tale certezza possiamo dedurla da fatti concreti:

1) dall'affezione che serbano le ex-allieve per le loro educatrici e il loro Istituto. Vi ritornano volentieri e ne serbano caro ricordo;

2) dal fatto che esse ci affidano le loro figliuole. Parecchie universitarie sono infatti figlie di ex-allieve;

3) ma soprattutto dalla constatazione che le ex-universitarie si mantengono generalmente buone cristiane e fanno onore alla Casa che le ebbe studenti.

Alcune sono dirigenti di Azione Cattolica, altre occupano posti di responsabilità come libere professioniste o nell'insegnamento, ricoprendo perfino cattedre universitarie.

Continuiamo dunque a lavorare generosamente e serenamente in questo campo con *fedeltà* assoluta a Don Bosco, a Madre Mazzarello, seguendo le sapienti, materne direttive della rev.ma Madre Generale, nel clima di pietà e di serenità dello spirito salesiano, sicure che il nostro lavoro non può disperdersi. Ogni nostra parola, ogni nostra azione si può paragonare a un sassolino gettato in uno specchio d'acqua: la sua influenza non si limita al punto di contatto, ma si ripercuote tutta intorno, si allarga in tanti cerchi, influenzando tutto ciò che trova nell'orbita delle sue ampie volute.

La nostra opera educativa e formativa, benedetta da Dio, dalla Madonna e dai nostri Santi non si limiterà alle giovani a noi affidate; attraverso loro si estenderà alle famiglie, alle scuole ove esse insegneranno, alla classe dirigente di cui faranno parte, e farà sorgere, vogliamo sperarlo, anche qualche bella vocazione per la nostra diletta Famiglia religiosa.

PRESENTAZIONE DEL REGOLAMENTO PER PENSIONATI UNIVERSITARI

Sr. Gilda Alessi

Il compito di assistere persone intellettuali e adulte come le studenti universitarie è arduo. Noi, però, agguerrite dell'arma prodigiosa del *nostro sistema* che tutto spiega e tutto appiana, possiamo con sicurezza e fiducia avanzarci con fede e amore alla conquista delle anime per Cristo Nostro Signore.

« Dove è unità, ivi sta sapienza, e dove è l'opera della fede, ivi Dio è glorificato ». Così ci insegna la nostra maestra, Madre Emilia Mosca. E Don Bosco ci dice ancora: « Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il Padrone e non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà le chiavi ».

Con queste chiavi di Dio, impetrate per la nostra viva preghiera, potremo riuscire nella nobile impresa e formare le giovani che la Provvidenza ci affida: professioniste oneste, buone cristiane.

« Il mondo di oggi col suo fascino moderno, dovrà prendere una forte decisione: sposare la Chiesa o sostituire la Chiesa ». Colsi questa espressione da persona ben addentrata nei problemi della nuova società e mi si impresse nella memoria lasciandomi pensosa.

Infatti, la fatale scossa di assestamento che rivoluziona ogni movimento politico, religioso, sociale, ci fa avvertire la delicata svolta ad un mondo nuovo e ci mostra l'evidenza e

l'utilità di una diversa forma di apostolato, l'esigenza di altri contatti, inquadrati nello spirito della nostra Famiglia.

Oggi come oggi, l'opera del convitto universitario si svela vivida sorgente di bene. Possiamo tutte riconoscerla utile, necessaria, attuale. Seguire, quindi, quest'opera in profondità, è andare incontro alla gioventù secondo i tempi, così come vuole la Chiesa, come vuole Don Bosco e la nostra Santa Madre Mazzarello.

L'accogliere fiduciose, ricche di speranza le tante giovani che a noi si affidano, il far nostri gli aneliti dei genitori che a noi consegnano, con illimitata fiducia, le loro figliuole, c'impegna a non deluderli, soprattutto in quella fiduciosa speranza che in noi ripongono per un'azione materna, disinteressata, vigile e amorosa che si preoccupa e ne assume la duplice responsabilità: il benessere fisico e il materno aiuto e soccorso spirituale e morale nel momento più delicato della loro vita.

Nostro compito, nostro sacro dovere deve essere quello di dedicarci a sì alta missione, con spirito pronto e generoso.

Il lungo periodo che trattiene le giovani universitarie nella nostra Casa diventa allora, tempo accettevole e redditizio, periodo di loro conclusiva formazione, che, mentre definisce la loro personalità, afferma le loro idee, disciplinando con la mente, il cuore e la volontà a vita sostanzialmente cristiana.

Nelle nostre Case, il cui ambiente deve essere pervaso di amabilità, di prontezza semplice e serena, di ricchezza di pace, le giovani buone e sane trovano il vantaggio del loro benessere spirituale e quanto può loro servire a ben conservare i buoni princìpi ricevuti nelle loro famiglie.

Le incerte, le immature, le prive di personalità ben chiara, assicurano la loro salvezza con l'esempio delle buone, e con quel bene che è loro sempre presente.

Quelle poi che avvertono l'influenza del male, anche se allontanate, rimangono col richiamo al bene tralasciato, non senza avvertire pentimento e rimpianto.

Necessità del regolamento.

Nelle nostre Case ove esiste un convitto, vige un regolamento adatto all'età e alla categoria di giovani accolte. Il regolamento, di per sè, dà un'impostazione alla Casa, all'am-

biente e, presentando norme e ponendo limiti, ne rivela lo spirito, la disciplina, l'ordine, la pietà.

Il regolamento adottato nel nostro ambiente di universitarie, offre inoltre ai genitori o parenti una garanzia, una sicurezza, una maggiore tranquillità. Le figliuole che desiderano convivere nella nostra Casa devono sapervisi uniformare e adattare.

Utilità e fine del regolamento.

Data questa spontanea e volontaria accettazione del regolamento, ne consegue l'utilità massima dell'uniformarsi delle giovani al nostro sistema improntato ad una vita di famiglia.

Il fine della nostra disciplina sarà quindi quello di rendere la nostra Casa, *famiglia cristiana ben organizzata* in tutti gli aspetti essenziali, perchè le signorine possano portarlo nel cuore come a modello di quella famiglia che saranno un giorno destinate a formare.

Il regolamento dà inoltre la possibilità di convivere con altre colleghe in fraternità di amore, senza incidere sulla responsabilità di ognuna, procurando invece di trasmettere quello spirito di famiglia fatto di cordialità, tipico nelle nostre Case salesiane.

La maggior parte di queste figliuole sono figlie uniche e benestanti, non hanno mai vissuto vita comune, hanno pertanto maggiori esigenze, più tornaconti, maggiore egoismo. La nuova vita apre alcune di loro a nuovi problemi, le slega da quel senso egocentristico e le lancia alla vita sociale vera e propria. Molte, invece, conservano lo spirito di arrivismo e di egoismo.

Consideriamo insieme i punti fondamentali del regolamento e permettetemi che fraternamente esponga alcune esperienze del nostro pensionato universitario di Napoli le quali forse potranno giovare a quante lavorano nel medesimo campo.

1) *Le signorine convittrici devono trovarsi puntuali all'ora dei pasti; quelle che eccezionalmente restano fuori a pranzo, presso parenti, devono lasciare ogni volta l'indirizzo delle persone presso le quali si recano.*

Il primo punto del nostro regolamento impegna quindi le convittrici alla puntualità nell'ora dei pasti e a chiedere particolare permesso nel caso di invito presso parenti o conoscenti. Pertanto dovranno lasciare in apposito registro, volta per volta:

a) nome e cognome della famiglia presso la quale restano invitate;

b) indirizzo;

c) numero di telefono.

Questa utile norma mette le figliuole nella condizione di non abusare della propria libertà. Sono coscienti di un controllo delicato e sereno, alla maniera di ogni buona mamma che, non esente da fermezza, esige dolcemente piccoli sforzi di volontà, piccole rinuncie.

È difficile che, con tante amorevoli cure, la figliuola persista in mancanze del genere. Il controllo del posto a tavola, della Suora portinaia che notifica l'assenza, dà la possibilità di avvertire la mancanza. Inoltre le notificazioni prese, dànno modo ad altro prudente controllo.

2) *Alle ore 19,30 tutte devono trovarsi in casa, salvi casi eccezionali e sempre previo permesso da chiedersi volta per volta alla Direttrice o a chi per essa.*

Il secondo punto del regolamento è il meno accetto. Costa alle giovani osservarlo, per il desiderio di libertà. È altrettanto necessario applicarlo e con sempre prudente spiccata fermezza.

L'osservanza di questo punto mette le convittrici nella condizione di evitare la partecipazione a inviti pericolosi, prolungamento di passeggiate, frequenza di giovani, di circoli, di ambienti, di luoghi che mettono a cimento la loro dignità, il loro onore e soprattutto le loro anime.

Abbiamo sentito tante volte espressioni di lode di alcuni professori che, assistendo al rientro frettoloso delle signorine all'ora stabilita: 19,30, ne rimanevano meravigliati ed edificati.

I permessi speciali vengono dati quando i genitori chiedono di trattenerle un po' con loro. Inoltre si concedono, in via del tutto eccezionale, alle signorine dell'ultimo anno per qualche divertimento sano ed istruttivo. In tal caso, il rientro serale non deve oltrepassare l'ora delle 21,30. « Regolamento, orario, sono cose sacre anche per i pensionati: sono da osser-

varsi in tutti i dettagli, sempre, ovunque ». (Conclusioni del Capitolo generale XII sui pensionati).

Quaderno serale. - Nella nostra Casa alle ore 19,30 viene chiuso il cancello centrale. Le signorine ritardatarie vengono ricevute per il secondo portone e notate in registro apposito. Ascoltate le debite giustificazioni, si tiene presente l'annotazione. Nel caso di ripetuti abusi, si prendono con cautela i debiti provvedimenti.

3) *Non sono permesse le riunioni nelle camere. Alle ore 21,30 è obbligatorio il massimo silenzio.*

Le prolungate conversazioni portano via, all'insaputa, molto tempo a danno del programma di lavoro stabilito. Nella maggior parte dei casi, poi, le conversazioni cadono in discorsi sconvenienti e vuoti e difficilmente sono esenti da critiche e mormorazioni che portano all'offesa di Dio.

Il silenzio della sera mette le convittrici nella condizione di prendere il giusto riposo o a riprendere il lavoro che in quell'ora diventa prezioso, perchè favorito dal silenzio serale.

Accurata, delicata e opportuna deve essere l'assistenza perchè possa ottenersi quanto richiede questo punto del regolamento. L'abilità dell'assistente farà sì che, senza irritare con inopportuni interventi, ottenga il buon ordine e l'esatta disciplina.

Comprendere ogni situazione, andare incontro a tutto, sempre esigendo con buoni modi quanto è prescritto, deve essere sua particolare prerogativa.

4) *Le signorine convittrici dovranno portare sempre abiti modesti, con le maniche almeno al gomito.*

Il frutto di sane convinzioni, di un certo gusto estetico, di una educazione alla modestia, salvaguardia della purezza, può portare le figliuole a rinunziare ai capricciosi abbigliamenti che la moda presenta. L'esperienza c'insegna che i modi poco garbati, le osservazioni fatte in cattivo modo, irritano talmente le giovani da indurle ad agire poco educatamente a scapito della Suora che non ha saputo intervenire, nella sua osservazione, al momento opportuno ed in maniera adatta.

Il buon tratto, il ragionamento, elevato a motivi di fede e di carità, ottiene senz'altro il risultato desiderato.

« Non bisogna pretendere, bisogna aver pazienza, bisogna tener conto del carattere, degli sforzi e soprattutto, tenerci

sotto la santa mano di Dio », ci fa osservare Madre Emilia Mosca.

Quindi non il lasciar passare, ma il ripetere la nostra esortazione senza stancarci, con la stessa pazienza ed amabilità di Cristo Nostro Signore, questa è la nostra missione.

5) *È vietata la lettura di libri o giornali non convenienti e si esporrebbe ad una sicura espulsione chi osasse introdurre stampe o libri irreligiosi o immorali.*

Se difficilmente penetra nei nostri convitti la stampa decisamente cattiva, possiamo asserire che è molto facile la penetrazione di stampa che, pur essendo definita innocua, ha ben poco di buono.

Il lavoro dell'assistente qui diventa ancor più delicato e per affrontarlo si richiede una certa preparazione interiore che dia forza ai princìpi, alle convinzioni da porgere onde distrarre le giovani da queste frivole letture da loro definite « distensive e riposanti la mente stanca ». Esse, in realtà, portano quel filo sottile di laicismo, di immoralità che storpia insensibilmente la loro mente e il loro cuore.

La proibizione assoluta di queste letture frivole, pare non porti l'effetto desiderato; le invita, invece, ad usare mezzi non leali e quindi più dannosi.

Ad arginare questi mali, la nostra Casa mette a disposizione delle giovani, gran numero di riviste cattoliche:

« Civiltà cattolica », « Studi cattolici », « Studium », « Letture » (rassegna critica del libro e dello spettacolo), « Rivista del cinematografo », « Segnalazioni cinematografiche », « Segnalazioni librarie », « Città nuova », « Meridiano 12 », « Gioventù Missionaria », « Primavera », « Così », « Compagnie », « Da mihi animas », « Famiglia cristiana ».

Inoltre, si cerca di aggiornare la biblioteca con nuovi volumi di carattere formativo e di istruzione religiosa, di noti autori moderni.

Libri e riviste sono messi a disposizione ed a portata di tutte.

Nel grande quadro di esposizione vengono fissati giornalmente, oltre le notizie, gli avvisi, le fotografie, secondo le circostanze, anche le novità librarie, le riviste, buoni pensieri e l'elenco dei film visibili della giornata.

6) *È assolutamente vietato fumare.*

Oggi tutte fumano, e fumano anche le nostre signorine. Combattere questa abitudine che toglie gran parte di quella femminilità insita nelle giovani e che nuoce alla salute, è grande impresa.

Purtroppo è capitato il caso di una nostra signorina, presa da questa abitudine, che, controllata dal medico per un disturbo appendicolare, veniva consigliata a riprendere il fumo. Il nostro lavoro di convinzione veniva così annullato e distrutto.

Noi, però, teniamo fermo il nostro principio, anche se questa vigilanza costa fatica e richiede maggior spirito di sacrificio, pazienza illimitata, costanza e buone maniere.

7) *Le visite si ricevono in parlatorio e nessuna potrà introdurre estranei nella propria camera. Non si permette l'uso della radio.*

L'oculata assistenza della Suora portinaia potrà impedire ogni abuso del genere. Spetta a lei controllare i visi nuovi che intendono penetrare negli ambienti interni.

Solo quest'anno si sono introdotte in alcune camere minuscole radio che, non procurando disturbo, dànno la possibilità di ascoltare le varie trasmissioni.

Molte signorine asseriscono di essere abituate a studiare accompagnate da questa leggera nenia che concilia la fatica col sollievo.

Abbiamo lasciato cadere, pensando di sottoporre alle Superiore il quesito.

8) *La convittrice, all'arrivo, deve depositare presso la Direzione denaro, vaglia bancari, oggetti di valore.*

Questo sistema non è solo utile, ma necessario. Si è osservato che la giovane si troverà nella condizione di non spendere a capriccio il proprio denaro, di non perdere oggetti di valore, ed evitare inconvenienti gravi a sè e all'istituto.

9) *È fatto obbligo assistere alla S. Messa nella cappella dell'Istituto ogni domenica e feste di precetto, e ogni sera al S. Rosario. Sarà pure obbligatoria l'assistenza a conferenze o corsi di cultura religiosa.*

L'obbligo alla S. Messa festiva, nell'istituto, consente una partecipazione più viva al Santo Sacrificio.

L'atto liturgico per eccellenza, intramezzato dalle risposte in comune, oltre che dalle parti variabili lette ad alta voce da

una di loro, le fa sentire più unite, comunicanti e partecipi al Corpo Mistico.

Il S. Rosario, recitato in comune, anch'esso aiuta a chiudere la giornata nella contemplazione di una parte dei misteri alternati da Ave Maria; canto umano questo che si congiunge al divino nell'eternare il saluto e la benedizione alla Vergine, nel supplicare per i nostri peccati e per la nostra morte.

Al S. Rosario segue, in genere, una breve lettura, le preghiere della sera, l'esame di coscienza.

Il più valevole aiuto spirituale sarà quello di affidare le nostre giovani a Sacerdote adatto che se ne assuma il delicato compito di guidarle spiritualmente.

Il Sacerdote messo a disposizione per le confessioni delle signorine tutti i sabati, tutti i giorni che precedono la festa di precetto, il 1° venerdì del mese, il 24 del mese, mette le giovani nella condizione, non solo di beneficiare della guida spirituale, ma di frequentare con assiduità i Sacramenti.

Giacchè nella S. Messa domenicale e festiva, la partecipazione delle signorine è generale, è anche opportuna ed efficace l'istruzione religiosa data nella spiegazione del S. Vangelo.

Nelle giornate festive non manca la Benedizione Eucaristica, preceduta sempre dal S. Rosario, e seguita da una breve lettura.

Tridui.

Sono quattro le ricorrenze particolari che vengono preparate con speciali corsi di istruzione.

1) Triduo in preparazione all'apertura dell'anno accademico. Si chiude in genere con la festa di Cristo Re.
2) Triduo e festa di San Giovanni Bosco.
3) Triduo in preparazione alla S. Pasqua.
4) Novena a Maria SS. Immacolata.

Quando si ha la fortuna di trovare Sacerdoti adatti e preparati, si è sicuri di un esito positivo, di un risveglio fattivo.

Molte figliuole, in questa occasione, trovano luce particolare, orientamento deciso.

Il mese di maggio è frequentato con sentita devozione mariana. Si ha, ogni giorno, oltre la recita del S. Rosario, una

lettura adatta, il canto dell'« Ave Maris Stella », e la Benedizione Eucaristica.

Con particolare devozione viene fatta la novena a Maria SS. Ausiliatrice. Essa è caratterizzata particolarmente dalla solenne funzione della recezione delle Figlie di Maria.

È un mese questo di intensa attività spirituale. Le figliuole che domandano di essere ammesse a questa Associazione vi si preparano con spirito decisamente buono e con vero senso di responsabilità. È commovente assistere allo svolgersi della funzione. In genere è il Vescovo che presiede ed accetta le nuove reclute dell'Associazione.

Come il canto mistico di Lourdes, che, pur svolgendosi sempre alla stessa maniera, non stanca mai, ed è sempre nuovo il suo ripetersi, così la nostra funzione è sempre nuova e bella. Il tempo non consuma la sua purezza, il suo splendore, le sue gioie.

L'Associazione Figlie di Maria segue il suo programma e non manca di avere la sua conferenza mensile che si esprime in forma e maniera diversa.

Qualche volta sono le stesse signorine che svolgono il tema, in tal caso un Sacerdote salesiano ne regola la discussione.

Altre volte sono conferenze pratiche presentate dalla rev.da Direttrice o la parola del Sacerdote che entra in argomento. La varietà con cui si presenta la verità alla loro mente può rendere più efficace la partecipazione.

La buona notte, data prima della cena, oltre che a comunicare varie notizie, serve anche a dare avvisi disciplinari, esortazioni varie, e soprattutto a chiudere la giornata con un pensiero buono, adatto alle circostanze.

Ammissione.

Le famiglie che intendono far entrare le loro figliuole nel nostro convitto, fanno richiesta del nostro programma-regolamento e di informazioni inerenti alla vita ed alle abitudini dell'istituto. Molte volte vengono personalmente e gradiscono visitare gli ambienti.

Si presenta loro il nostro programma-regolamento o lo si spedisce, perchè venga letto attentamente.

Le signorine che desiderano essere ammesse nel nostro

convitto devono pertanto fornirsi di quanto è indicato nel programma, sia riguardo al corredo che alla documentazione.

Ai documenti indicati, uniranno copia del regolamento, dichiarando di conoscerlo ed accettarlo.

L'istituto, dopo aver ricevuto i rispettivi documenti: domanda di ammissione; certificato di nascita; certificato di sana costituzione; lettera di presentazione da autorità ecclesiastica, assicura la famiglia dell'ammissione della figliuola nell'istituto e si interessa sulla data di arrivo.

La figliuola, in genere accompagnata dai parenti, o anche da sola, fornisce la Suora incaricata di ogni notizia richiesta dalla scheda personale. Deposita oggetti di valore, denaro o vaglia bancari; viene quindi, dopo breve accogliente incontro fraterno, accompagnata nella camera assegnata e presentata alla compagna di camera. Con essa la nuova arrivata si affiata specie nei primi giorni di solitudine familiare.

È ben delicato il compito della scelta della compagna di camera. Quanto bene e quanto male possono suscitare alcuni incontri e affiatamenti!

È necessario possedere quel sesto senso che fa intuire l'indole della ragazza per accompagnarla a figliuole cui non possa dare o da cui non possa ricevere danno.

Matricole.

La giovane universitaria alle sue prime armi, solo perchè universitaria, si sente ora sicura di sè, della riuscita nel campo scolastico, nel campo morale; sicura dei suoi sentimenti, dei suoi princìpi, dei suoi atti. Slegata dalle attenzioni dei genitori, pensa ora di poter usare della sua libertà a piacimento e di riuscire a rimanerne illesa. E così, come l'adolescente, ne esce quasi un po' goffa e contraffatta in tutte le sue manifestazioni per lo sforzo di rendersi disinvolta, spigliata, e anche audace.

Vuole provare tutto, vedere tutto. È il periodo delle *esperienze*, delle *tristi esperienze*. Il cuore della Suora, come quello della mamma, segue, si accosta, avverte, prepara, spinge e prega.

Passano per fortuna, i brutti mesi della *inesperienza*. La figliuola si avvicina, ha capito che un cuore di mamma ha

vegliato su di lei, le è stato vicino, vuole tirarla fuori da qualche triste avventura. Si ricompone nei suoi modi, rientra nel pieno della normalità.

Anche nella scelta degli esami, le matricole sono incerte e poco sicure, ma vogliono fare da sè. Vogliono fare molto e finiscono col far nulla. Anche allora, giunge a proposito il consiglio della Suora che spinge, muove e dirige.

Nel periodo degli esami, le nostre care figliuole diventano delle povere mendicanti. Chiedono asilo, conforto, amore, coraggio, protezione. È la Direttrice, sono le Suore, che, dimentiche della loro stanchezza, distribuiscono buone parole, forza, aiuto.

E lo spettacolo diventa commovente quando la figliuola, uscita dalla sala di esami, viene a buttarsi nelle braccia di chi l'ha amorosamente seguita, per piangere di gioia per la buona riuscita o versare lacrime di dolore profondo. E le Suore uniscono le loro lacrime di gioia o di dolore a quelle delle care e buone figliuole.

Spirito di famiglia.

La prima e ultima impressione che portano con sè le nostre figliuole, è quella dello spirito di famiglia che trovano nella Casa. « *Ci pare di essere a casa nostra* » dicono col sorriso sul labbro, o, se le si incontra per istrada e si domanda loro dove sono dirette, rispondono pronte: « *A casa nostra* ».

Divertimenti:

Passeggiate.

A chiusura dei tridui, l'istituto usa organizzare delle gite, quasi sempre nei dintorni di Napoli, per dare modo, soprattutto alle nuove arrivate, di conoscere i bei luoghi adorni di naturale bellezza.

Accompagnate dalle Suore, le signorine evitano di organizzarsi per conto loro con persone esterne, non senza pericoli.

La passeggiata annuale, passeggiata di Pasqua, impegna in genere l'intera giornata e si aggira su luoghi come Gaeta, Roma, Poestum.

Molte desiderano che si organizzi una gita per Torino.

Carnevale.

Nelle ultime tre sere di carnevale, si offrono vari divertimenti. L'ultima sera, le più adatte, presentano operette, scenette improvvisate, consone all'ambiente. È la serata più gradita e divertente.

Festa della Matricola.

Ad evitare la partecipazione a festa del genere nei vari ambienti esterni, sempre un po' spinti, abbiamo da cinque anni organizzato nella nostra Casa simile festa.

Riesce sempre graditissima per il suo tipico spirito goliardico messo a tutta prova.

Questa manifestazione fonde e unisce le giovani, come del resto ogni divertimento in cui vengono impegnate nella organizzazione le stesse signorine.

Festa della Riconoscenza.

Questa manifestazione, a differenza delle altre, assume un carattere serio di squisita delicatezza e di accurata preparazione. Sono impegnate gran numero di signorine. Un comitato interno ne assume la responsabilità, sempre sotto la direzione della Suora incaricata.

Quest'anno, per esempio, si è rappresentata con vero senso e gusto artistico, con profonda comprensione del valore dell'opera, la commedia: « Dialoghi delle carmelitane » del Bernanos.

Nulla è mancato perchè il lavoro riuscisse e compiacesse tutte le presenti.

Sala da gioco.

Una sala sta a disposizione delle signorine per le ore di sollievo e nelle ore ricreative. La sala è fornita di un tavolo ping-pong, di radio, giradischi con discoteca.

Si sono organizzate gare di ping-pong con premi.

Televisione.

L'istituto non è fornito di questo mezzo di divertimento. Se qualche nostalgico desiderio assale quando trattasi di trasmissione attraente e sana, il desiderio viene subito respinto dalla necessità di tempo, utile sempre per la realizzazione dei vari impegni scolastici.

Licenziamenti.

Le nuove ammesse vengono seguite in maniera tutta particolare. Sono in genere quelle che dànno più serie preoccupazioni.

Dopo la prima o seconda sessione, se la figliuola, in seguito a delicate e ferme correzioni, persiste in un tenore di vita contrario ai nostri princìpi e alle nostre direttive, si avverte in maniera da non lederne la suscettibilità, e si dimostra che, non potendo ella aderire alle nostre direttive, è bene trovi altra buona sistemazione, sempre assicurando il nostro appoggio morale e il nostro aiuto. Nella maggior parte dei casi, si ha la possibilità di continuare a seguirle.

Schedario.

La Casa è fornita di più schedari.

Le signorine ammesse vengono segnate, all'arrivo, in debita scheda che viene depositata in schedario attivo.

In secondo schedario si passano le schede delle signorine che hanno compiuto il loro corso di studio, che si sono trasferite o che hanno cambiato alloggio per motivo di famiglia, e le signorine allontanate.

Nel terzo schedario si segnano i passaggi, le comitive ospitate in periodo estivo.

Il quarto schedario racchiude le schede delle ex-universitarie tesserate.

Altro schedario è quello delle Figlie di Maria presenti.

Conclusione.

A conclusione di queste povere pratiche esposizioni, mi è caro ricordare e concludere con alcune espressioni pronunziate dalla sempre ricordata nostra Madre Emilia Mosca in una conferenza nella quale tratta della disciplina.

« Non bisogna formare superfici lucide e piane, ma formare coscienze e volontà per la vita.

« Per educare cristianamente si deve ricorrere a motivi cristiani.

« La coscienza che si inchina ai piccoli doveri, è la coscienza dei Santi e degli eroi.

« La coscienza del dovere è la coscienza della purezza e delle vere glorie interne ed esterne. Datemi una insegnante, un'assistente, una Direttrice che sappia formare su questi princìpi le sue educande, ed ecco delle educande che domani saranno donne di tempra eletta, vere palme fiorite lungo i sentieri della vita, splendore della Chiesa, delizia delle famiglie, onore della Patria, salvatrici della società ».

29 settembre.

I. — ESTERNATI E SEMICONVITTI

Alcune chiarificazioni generali sui nostri esternati e semiconvitti.

1. I nostri esternati.

I nostri esternati sono costituiti da giovani che frequentano le nostre scuole, stanno con noi per tutto il tempo dell'orario scolastico, ma ritornano alle propre famiglie per consumare i pasti, attendere all'esecuzione dei compiti e riposare.

2. I nostri semiconvitti.

I semiconvitti sono costituiti da giovani che, o per motivi di famiglia o di lontananza dalle loro abitazioni, si fermano in casa nostra oltre che per la scuola, anche per alcune refezioni (pranzo; pranzo e merenda; colazione, pranzo e merenda) e, in certi casi, anche per il dopo-scuola pomeridiano.

Lo scopo del semiconvitto è di offrire alle giovani un ambiente educativo ospitale, dove ritrovino quell'atmosfera familiare di cui hanno bisogno.

Il *Regolamento per le Case di educazione delle F. di M. A.*, cioè per i collegi, gli orfanotrofi, ecc., si applica, per la parte che li riguarda, anche agli esternati e ai semiconvitti.

3. Orfane semiconvittrici.

Se fra le semiconvittrici avessimo delle orfane, presentiamo i loro casi all'E.N.A.O.L.I. che è favorevolissimo ad assisterle finanziariamente, affinchè la Casa di educazione provveda loro colazione, pranzo completo, merenda e anche i testi scolastici.

Poichè questi ultimi, per il loro alto prezzo, non rientrano nella quota assistenziale, si può ricorrere al Patronato scolastico.

L'E.N.A.O.L.I. s'impegna a sovvenzionare anche la spesa personale del pullman, qualora questo facesse servizio per le nostre esterne e fosse necessario alle semiconvittrici beneficate.

4. Accettazioni nell'esternato.

Al momento dell'accettazione è necessario far sempre conoscere preventivamente il regolamento, perchè i parenti e le alunne siano liberi di accettarlo a ragion veduta e siano più disposti ad osservarlo.

È bene ricordare i punti più contrastanti: la divisa modesta, le calze lunghe, la frequenza alla S. Messa quotidiana ove c'è, e il dovere di non portare in Casa stampe extrascolastiche.

5. La biblioteca per le esterne.

Si raccomanda caldamente che la biblioteca delle esterne sia affidata ad una Suora competente, ben formata, che conosca i libri che impresta alle giovani e sottoponga a chi di dovere quelli dubbi, per averne consiglio.

Non si sia facili a mettere nelle mani delle nostre giovani i libri di ultima pubblicazione, anche se fossero famosissimi e il giudizio generale fosse che « non contengono nulla di male »: siamo vigilanti.

Una Casa di educazione, tanto più se delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non deve rendersi intermediaria di libri anche solo frivoli. Il fatto che in famiglia le giovani li leggeranno lo

stesso, non giustifica. Se le ragazze leggono tali volumi sotto la responsabilità della mamma o dello stesso confessore, è per noi penoso, ma non di responsabilità. Noi non dobbiamo nè darli, nè concederli.

6. La Suora responsabile di classe.

Ogni classe ha di solito una Suora, assistente e responsabile più direttamente del suo andamento disciplinare e morale. Essa si deve considerare più delle altre « al servizio » delle allieve, ma non si deve legare fino al punto di temere le interferenze delle altre insegnanti.

7. Rapporti coi parenti.

Nei rapporti coi parenti delle esterne, si usi prudenza, riserbo religioso e tratto buono. Dovendo anche dare notizie poco consolanti delle figliuole, lo si faccia con pena: si cerchi il modo più delicato per non avvilirli, anzi, si veda di incoraggiarli in modo che ci siano sempre amici e capiscano il nostro interesse per la riuscita delle figliuole.

II. — OBIEZIONI VARIE

Sulle precedenti chiarificazioni sorgono alcune obiezioni.

1. Il Patronato scolastico.

Il Patronato scolastico in alcuni luoghi ha dichiarato che non aiuta studenti che frequentino scuole private.

In teoria la legge che riguarda il Patronato scolastico parla genericamente di scuole e di istituti e non fa distinzione fra quelli privati e quelli statali. Praticamente, se si verifica che non aiuti i frequentanti le scuole private, potrà dipendere da interpretazioni personali o anche da qualche amministrazione comunale non troppo favorevole a noi.

2. La divisa per le esterne.

È necessaria la divisa per le esterne?

Per divisa delle esterne intendiamo un grembiule che copre l'abito personale. La confezione ha importanza relativa, purchè sia modesta; tutte devono averlo uniforme nella tinta.

Vi è libertà di fissare anche una divisa per la ginnastica, da indossare nelle manifestazioni particolari. Ordinariamente, per le lezioni di educazione fisica, è sufficiente che le giovani abbiano una gonna ampia e sotto, portino i calzoncini neri.

Non intendiamo imporre altre divise alle nostre esterne, perchè molte sono di famiglia modesta che non può aggiungere alla retta scolastica altre spese. Si pensi che le nostre rette, per quanto limitate, sono già superiori alle tasse che una famiglia pagherebbe se mandasse la propria figliuola in una scuola statale.

Vi sono, però, delle località dove la divisa anche per le esterne, è tradizionale, accettata, gradita: in questi luoghi si continui pure se non vi sono inconvenienti.

Là, però, dove non si può ottenere, non obblighiamo le alunne esterne a partire dalle loro case per recarsi nei nostri istituti, con una uniforme. Non è necessario, curiamo l'essenziale che è la buona educazione civile e sociale, e la formazione cristiana.

3. La S. Messa quotidiana per le esterne.

La S. Messa quotidiana per le esterne è obbligatoria?

Non diciamo esplicitamente che la S. Messa quotidiana è obbligatoria, perchè solo la Chiesa può fissare l'obbligo e l'ha stabilito per le feste di precetto. Però, pur non facendone obbligo, noi, fissando l'ora dell'entrata della scuola con quella della Messa, facilitiamo alle alunne la partecipazione. Chi arriva in ritardo deve portare la giustificazione.

Certamente, in principio, dovremo venire un po' incontro ad alcune mamme che adducono pretesti di salute. Concediamo un ritardo temporaneo, poi, poco alla volta, cerchiamo di convincerle, ma soprattutto educhiamo le figliuole a voler aprire la loro giornata scolastica con questo atto di culto. Completamente restie rimarranno due o tre; per lo più sono tipi che non prendono nulla di ciò che la scuola dà di formazione religiosa e morale... Al cominciamento dell'anno scolastico successivo, si esaminino questi casi ad uno ad uno.

4. Interrogazioni extra orario scolastico.

Si possono interrogare le alunne ritardatarie durante il tempo della S. Messa?

Le interrogazioni nel tempo della S. Messa non sono nè opportune, nè valevoli. Il valore di una S. Messa è assai più grande che una interrogazione. Inoltre, l'interrogazione fatta fuori del tempo di scuola non è neppure da approvarsi, non è affatto legale.

5. Vendita di dolciumi e merendine negli intervalli scolastici.

È educativo vendere alle esterne, negli intervalli delle lezioni, caramelle e dolciumi vari? Non sarebbe più opportuno vendere pagnottelle imbottite, come merendine, mettendo una Suora incaricata a tale scopo?

È bene, è consigliabile evitare vendita di dolciumi. È bene avere disponibili merendine, specialmente in quelle nostre scuole dove è in vigore l'orario unico: dolciumi no, merendine sì.

Sarebbe opportuno avere una figlia di casa sicura per tale vendita, o almeno, la faccia una persona incaricata, come la Suora dispensiera o l'economa, non mai l'assistente. Si faccia con dignità, senza mai speculare sul prezzo; questo sia modesto, in modo che, se controllato, sia trovato giusto.

6. Allieve anche oratoriane.

È bene invogliare le esterne a frequentare l'oratorio?

Il principio è lasciare piena libertà.

Nel Capitolo Generale del 1947, presente il compianto signor Don Ricaldone, la medesima questione fu esposta in questi termini: se si doveva mettere l'obbligo alle nostre alunne esterne di venire all'oratorio domenicale per preservarle dai pericoli dei giorni festivi.

Il veneratissimo Superiore, dopo aver riflettuto alquanto, rispose: « Non si può dare un ordine se non sappiamo di poterne esigere l'esecuzione. Gli oratori vostri sono piuttosto frequentati (allora!) e non hanno ampi cortili e grandi cap-

pelle. Allora, sulle allieve della scuola che stanno già in Casa vostra sei giorni, date la preferenza a quelle che non vengono mai durante la settimana e frequentano scuole pubbliche, a cui potrete fare del bene col catechismo e lo spirito di allegria.

Distribuite la vostra azione educativa: sei giorni alle allieve e un giorno, almeno, a quelle che non sono allieve e che, forse, altrove non hanno sufficienti aiuti per un'educazione cristiana.

Se le nostre alunne, dopo sei giorni che passano nei nostri ambienti educativi, non sono in grado di santificare il giorno festivo con la S. Messa, l'istruzione, ecc., dobbiamo umiliarci sull'esito della nostra educazione ».

Conclusione.

Lasciamo piena libertà. Le allieve che vogliono venire siano le benvenute, e nessuna insegnante, trovandole manchevoli nell'esecuzione dei compiti, ne riferisca la causa all'oratorio...

Ogni sabato, poi, ricordiamo a tutte le alunne il dovere del precetto festivo e dello stare lontane dalle occasioni pericolose, con un invito anche all'oratorio.

Incoraggiamo le alunne, che sono anche oratoriane, ad essere il braccio destro delle assistenti delle rispettive squadre, proprio per l'educazione, la cultura maggiore che ricevono e ad essere di buon esempio in iscuola con l'adempimento esatto del proprio dovere di studenti...

Invitiamo caldamente a frequentare l'oratorio le alunne di quelle Case che hanno solo i corsi secondari, dopo i quali le nostre ragazze frequentano scuole pubbliche o diventano piccole impiegate. Il più delle volte noi le perdiamo di vista, e sono nell'età più pericolosa! Se, invece, conoscono la vita oratoriana e incominciano a frequentarla quando sono ancora nostre allieve, i nostri contatti con loro, almeno domenicali, continueranno anche dopo.

Non temiamo di invitare le nostre alunne all'oratorio per il motivo che spesso esso è frequentato da fanciulle povere. Anzi, cerchiamo di mettere le più agiate a contatto delle più bisognose, perchè, conoscendole, abbiano modo di aiutarle, beneficarle materialmente e anche spiritualmente, facendo loro il catechismo... Aboliamo lentamente, in senso cristiano, la distanza di classi.

Alcuni interventi, a questo punto, testificano che le allieve che frequentano l'oratorio sono gli elementi migliori anche nella scuola, perchè il contatto con le compagne, le responsabilità di squadra o delle sezioni di Azione Cattolica, le rende più disinvolte, più capaci di esporre e comunicare il proprio pensiero.

III. — CONVITTI-STUDENTI E CASE-FAMIGLIA

Vengono date alcune precisazioni generali sui nostri Convitti per studenti e le Case-famiglia.

1. I nostri Convitti-studenti.

I nostri convitti-studenti sono Case di educazione che raccolgono giovani che convivono con noi e che frequentano scuole secondarie o superiori, nella maggioranza statali.

Le norme del loro andamento disciplinare e organizzativo sono date dal *Regolamento per le Case di educazione delle F. di M. A.*, naturalmente con alcuni adattamenti per le condizioni particolari in cui si trovano le giovani.

Non accenniamo ai convitti operai, perchè attualmente non ne abbiamo molti che funzionino regolarmente. Anni addietro furono una delle nostre opere più fiorenti e diedero molte vocazioni al nostro Istituto e ad altri; alla Chiesa spose e mamme cristiane esemplari. Pare che si stia preparando una loro ripresa, ma forse in altre forme. Ce lo auguriamo, poichè la classe operaia ci sta tanto a cuore. Anche in questi convitti il regolamento base è quello delle Case di educazione.

2. Le nostre Case-famiglia.

Le nostre *Case-famiglia* hanno per finalità di offrire vitto, alloggio, ristoro familiare alle lavoratrici, impiegate, studenti universitarie e anche studenti dei corsi superiori, che devono restare in città lontane dalla famiglia, per i loro impieghi, lavoro, studi.

Le giovani sono considerate figlie nella Casa, e perciò curate e seguite maternamente. Devono sottostare ad un regolamento ricavato da quello basilare lasciatoci da Don Bosco Santo e valido per ogni tipo di nostra Casa di educazione.

IV. — OBIEZIONI VARIE

Sull'argomento vengono proposti diversi quesiti.

1. Stare alzate dopo cena a studiare.

Si può concedere alle ospiti delle case-famiglia di studiare la sera dopo cena, date le esigenze delle scuole pubbliche?

Dobbiamo fare sì che le ospiti riposino almeno da sette a otto ore, se vogliamo maternamente vigilare e custodire la loro salute; perciò regoliamo l'orario perchè alla sera la veglia non oltrepassi le ore ventidue.

La S. Messa quotidiana per le ospiti studenti è di regolamento, per cui la levata non può essere ritardata oltre le sei.

Per questo non si deve concedere loro il permesso di star alzate oltre le ventidue, perchè, tenendo conto della pulizia personale, solo entro questi limiti esse possono riposare sette buone ore.

Non può assurgere a sistema il vegliare oltre le ventidue, perchè è dannoso alla salute e per noi che dobbiamo custodire le Suore, attuare tale prescrizione è un dovere di giustizia e di carità verso di esse.

La concessione di star alzate alla sera, non la possiamo fissare in un regolamento, perchè è la disapprovazione di un principio d'igiene e di buona educazione; per i casi di emergenza la lasciamo al buon criterio e al buon cuore della Direttrice e delle Suore responsabili.

Prima di concedere lo studio serale, vediamo sempre come le ospiti utilizzano il tempo lungo la giornata: se durante il giorno studiano, se hanno metodo nello studio, se sanno farlo rendere.

Cerchiamo sempre di far opera di convinzione affinchè non veglino a lungo e sovente, aiutandole ad applicarsi con intensità e profitto e mostrando loro come lo stare alzate alla sera sia un favorire esaurimenti e debolezze organiche.

2. Truccature e pettinature eccentriche.

Alle ospiti delle case-famiglia si possono permettere truccature, pettinature eccentriche?

Le truccature no, assolutamente. Per le pettinature vediamo che non siano tali da cadere nel ridicolo. Educhiamole al buon gusto, e ad acquistare una personalità che non si lascia smuovere da tendenze ridicole.

3. Divise ginnastiche imposte dalle scuole pubbliche.

Come regolarci con le nostre convittrici per le divise di educazione fisica imposte dalle insegnanti delle scuole pubbliche? Per lo più consistono in calzoncini cortissimi, o, se lunghi, molto attillati.

Facciamo opera educativa di persuasione verso le giovani, perchè sentano il disagio dell'imposizione loro fatta dalla scuola e abbiano così il concetto della modestia cristiana e ne sentano la bellezza.

Vediamo anche se è possibile far arrivare una nostra parola di accorato e delicato disappunto all'insegnante di ginnastica o al Preside dell'Istituto, affinchè le nostre figliuole siano rispettate nei loro sentimenti.

4. Obbligatorietà delle, così dette, gite culturali.

Come regolarci per le così dette gite culturali che nelle scuole pubbliche sono proclamate obbligatorie? Lo scopo culturale ci può essere, ma, sovente, in queste gite si deplorano sbandamenti e pericoli poichè le alunne sono lasciate sole.

In certi casi, la Direttrice ha tale prestigio che riesce ad ottenere dai Presidi la dispensa o per lo meno il permesso di condurre ad altre mète le proprie convittrici: se ne valga più che può.

Se in qualche città non potremo avere tale libertà che ci permette di svolgere la nostra opera educativa, è bene ritirarci e svolgere altre opere per non ridurci ad essere delle albergatrici.

L'attuale veneratissimo Rettor Maggiore, riguardo alle pretese non conformi al nostro spirito, ha detto: « Quando ci troviamo nelle condizioni di non poter svolgere l'apostolato secondo il nostro spirito, ritiriamoci ».

Bisogna riesaminare davvero la nostra attività di certi convitti, perchè se in essi non possiamo educare alla vita cristiana e formare la donna alla sua missione, è meglio che li abbandoniamo e apriamo altrettante missioni.

Se, dopo aver tentato tutti i mezzi pacifici di ragione e di religione non potremo raggiungere il nostro scopo di educare cristianamente la gioventù, ripeto, ridimensioniamo la nostra attività apostolica.

5. Uso della radio nelle case-famiglia.

Nelle case-famiglia dove gli elementi sono vari (gruppo di lavoratrici e impiegate, gruppo di studenti di corsi superiori, gruppo di universitarie) come ci si deve regolare per l'uso della radio?

La radio si concede alle ospiti delle nostre case-famiglia, purchè le trasmissioni siano ottime, controllate e non di tutti i momenti: il giornale radio, qualche edizione classica e istruttiva, ma seria. Si deve rispettare l'orario della Casa.

È proibita la televisione.

La radio è sotto la diretta responsabilità della Direttrice che può concedere l'ascolto di *trasmissioni ottime, in ore opportune*. Le trasmissioni devono essere controllate, selezionate.

6. Radio tascabili.

Alcune ragazze portano in laboratorio, all'oratorio, in colonia, la radio tascabile. Come ci dobbiamo comportare?

Si deve far conoscere alle giovani, in bel modo, il regolamento, che non permette l'uso della radio, senza dare giudizi pro o contro le radio tascabili.

Noi non valorizziamo, nè svalorizziamo mai, per non correre il pericolo di mettere la malizia dove forse non c'è. Facciamo invece semplicemente presente il regolamento.

Madre Mazzarello si comportò così con l'educandina Gastini.

La bimba, andata nelle vacanze a casa sua, a Torino, aveva imparato una canzonetta di attualità sulla presa di Roma, non molto rispettosa nei riguardi della religione.

La Santa nostra Madre, quando la bimba ritornò in collegio e, nella sua semplicità, cantò la canzone, la mandò a chiamare e le disse solo: « Qui, in collegio, si cantano solamente i canti che insegnano le Suore, perciò la canzonetta che hai imparato a casa, non cantarla più qui ».

E tutto finì lì.

Impariamo anche noi a comportarci con prudenza e ad usare questo metodo lineare e franco.

MEZZI DI ASSISTENZA

27 settembre

MEZZI PER UN'ASSISTENZA EDUCATIVA: PIE ASSOCIAZIONI. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE E CENTRI LOCALI. ANIMA E VITA DI OGNI INIZIATIVA DEL COLLEGIO E DELLA SCUOLA. NON AGGRAVIO ESCLUSIVO DELLE ASSISTENTI E INSEGNANTI

Sr. Luisa Supparo

Assistenza.

Negli Atti dell'ultimo Capitolo dove si parla delle caratteristiche della Figlia di Maria Ausiliatrice si nomina la assistenza come presenza attiva, operante, vigilante, preventiva e riparatrice. L'assistenza è la vita della nostra vita di educatrici salesiane.

Suora Assistente.

Gli aggettivi « attiva, operante, vigilante, preventiva, riparatrice » chiariscono l'opera che deve fare l'educatrice, la Suora assistente, perchè collabori a rendere l'assistenza veramente educativa. Certamente la sua opera è fondamentale, ma l'esito positivo dell'assistenza non dipende unicamente dal suo sforzo e dal suo buon volere.

Lo sforzo della Suora singola e quello unanime, concorde, compatto di tutte le Suore assistenti, è necessario per creare l'ambiente educativo, ma non è l'unico fattore. Noi lo sappiamo, occorre anche la collaborazione attiva e personale delle giovani assistite.

Collaborazione della giovane.

È indispensabile che le singole figliuole collaborino individualmente all'azione della Suora educatrice in grado maggiore o minore, secondo la maturità spirituale di ciascuna. Allora solamente si avrà l'ambiente educativo e l'assistenza educatrice. E notiamo: questa collaborazione non deve essere di qualche individuo, ma del complesso delle giovani. Bastano infatti alcuni elementi anche non del tutto negativi, ma assenti, indifferenti, inerti, per rendere l'ambiente e l'assistenza antieducativa, controproducente.

Collaborazione della massa.

Giustamente Pio XI definì l'educazione « non una realtà individuale, ma una realtà sociale » (*Divini Illius magistri*) proprio perchè l'azione del singolo incide sulla massa.

« L'ideale di un istituto educativo è che ogni *singolo* educando abbia a cuore il proprio miglior bene spirituale, il che non può darsi senza volere e positivamente procurare il miglior bene degli altri ». (Don Murtas, « Relazione alla Giornata di Studi delle CC. dell'Ispettoria Veneta », da *Compagnie Assistenti*, 1954-55). Perciò oltre alla collaborazione individuale dell'educando, è richiesta la collaborazione di gruppo per giungere così alla massa.

Perchè non è facile avere la collaborazione della singola giovane.

Tante figliuole che escono di collegio dopo due, tre, cinque anni, subiscono un fenomeno interessante: mentre in collegio erano delle brave ragazze, fuori, a volte, cambiano faccia, diventano poco raccomandabili.

Si prendono ogni libertà, rompono ogni argine e ogni binario, quasi per rifarsi dei troppi argini e binari della vita di collegio.

Come si spiega questo fatto doloroso? La causa è questa: è mancata a queste figliuole « l'adesione interiore » all'opera educativa delle Suore, la collaborazione; non hanno *libera-*

mente accettato il bene offerto dal collegio, ma l'hanno o passivamente subito o interiormente respinto.

La loro era una bontà di superficie, di vernice, di ambiente, che non era penetrata a fondo perchè era mancata l'accettazione personale, convinta e libera.

Ma ci si domanda: c'è posto per la libertà in collegio?

Ci si deve alzare quando lo stabilisce il regolamento, pregare, giocare e mangiare quando viene stabilito dal regolamento: fare silenzio, andare in fila secondo il regolamento... avere abiti regolamentari.

Che libertà rimane?

Rimane la libertà più importante, più umana! Quella di dire internamente « sì » o « no » al campanello, alle disposizioni!

Il campanello infatti dà ogni ordine disciplinare, comanda unicamente al corpo una determinata azione esteriore: alzarsi, recarsi in istudio, in chiesa, ecc... ma non può mai comandare l'interiore e cioè l'atteggiamento della propria volontà. Di fronte ad ogni comando la volontà della figliuola può assumere tre atteggiamenti:

1) *Adesione all'ordine ricevuto.* Per esempio: è l'ora di andare in Chiesa. Bisogna andare. La giovane però sa che pregare è utile e ci va *volentieri.*

2) *Passività all'ordine ricevuto.* È l'ora di andare in Chiesa. Bisogna andare. *Ci vanno tutte, quindi la giovane va anche lei,* ma come una pecora, senza rendersi conto di niente.

3) *Ribellione.* È l'ora di andare in Chiesa. Bisogna andare. Ma la giovane ci va *per forza.* È stufa di preghiere, di chiesa, di Messe e si distrarrà tutto il tempo, pensando a ciò che più la interessa.

Il collegio dovrebbe formare le giovani alla libertà, cioè all'adesione spontanea, libera, interiore che vivifica l'atto materiale, esteriore, obbligatorio, perchè domani possano essere anime libere nel senso più evangelico e capaci di dare un apporto positivo alla società.

Difficoltà maggiori per avere la collaborazione di massa.

Ma se è difficile avere questa collaborazione, questa adesione all'azione educativa da parte di ogni singola giovane, maggior difficoltà si trova per la massa. Tuttavia noi dobbiamo arrivare a formare proprio la massa perchè si possa avere l'ambiente educativo. Uno o due elementi convinti che ci seguono potranno influire in bene, ma certo non potranno creare l'atmosfera educativa. Spesso anzi rimangono soffocati, intimiditi, impauriti dalla reazione delle altre che prendono a stuzzicarle, a irritarle, definendole « bigotte, violine, monachelle, madonnine infilzate... ».

La massa come tale è piuttosto inerte di fronte all'opera educativa, essa è incline al minor sforzo e al proprio comodo. È troppo incline a subire influssi deteriori, troppo incline al fenomeno del rispetto umano, vera debolezza dello spirito da cui è difficile difendere la massa stessa come tale.

« L'inerzia della massa educanda è data da un insieme di fattori quasi imponderabili che rendono l'ambiente educativo piatto, amorfo, senza generosità ed iniziativa e porta la collaborazione individuale delle ragazze ad un minimo di energia, ad un minimo di buona volontà e riuscita, alla mediocrità vera e propria » (Don Murtas, ibid.).

La massa così priva di slancio diventa peso sordo e inerte, vero ostacolo all'educazione.

Vincere l'inerzia della massa con la collaborazione di gruppo.

Come vincere l'inerzia della massa? Con la collaborazione individuale? Sì, ma non è sufficiente. La giovane sola si smarrisce e presto viene risucchiata dal tran tran comune. Occorre la collaborazione di gruppo.

« L'inerzia della massa deve essere vinta dalla collaborazione di gruppo e da questa solo può essere totalmente vinta » (Don Murtas, ibid.).

Intendiamo, parlando ora di gruppo, alludere al suo significato generico di insieme di figliuole che per le loro buone disposizioni accettano volontariamente la nostra azione educativa.

Naturalmente bisogna partire dalla collaborazione individuale e cioè fare opera educativa contro la passività e la ribellione, chiarendo il valore *della legge e dell'autorità* presentate non come capricci degli adulti a danno dei giovani, ma come argini e binari della vita; lumeggiando la bellezza della *spontanea* adesione *interiore* che porta le giovani a collaborare con gli adulti; spronando all'*accettazione delle proprie responsabilità* che toglie dall'anonimo. Non perchè « tutti fanno così » io agisco, ma perchè ho una precisa responsabilità personale, anch'io voglio portare il mio piccolo contributo nel formare l'« ambiente » in cui devo vivere.

Se si hanno giovani educate in tal senso alla libertà, non sarà difficile avere poi dei gruppi di convinte.

Come raggiungere queste mète? Col Sistema Preventivo messo in pratica.

Questa risposta può essere una soluzione che risolve e che non risolve. Se infatti si rimane in superficie, anche il Sistema Preventivo, che è il metodo educativo del Vangelo (pensiamo quindi quale efficacia di per se stesso avrebbe, se usato bene!), rimane un insieme di norme senza effetto. Ragione, religione e amorevolezza: c'è tutto e c'è niente, a seconda del come si approfondisce, si vive, si attua.

Le Associazioni religiose nel pensiero di Don Bosco.

Nonostante la mia incapacità, mi permettano di scendere in profondità e di toccare il *cuore* del Sistema Preventivo, quello che Don Bosco chiamava la *chiave*, e Don Barberis il *segreto* del metodo educativo salesiano: *le Associazioni religiose*.

Quanto sto per dire, lo dico con tanta gioia poichè non è pensiero mio, ma di Don Bosco, dei Superiori e delle Superiore nostre amatissime. Io sono solo un porta-voce, perciò consideriamo bene ogni pensiero, ogni espressione che propongo alla loro attenzione. Quanto Don Bosco dice circa le Associazioni dei suoi giovani, si può riferire alle nostre Associazioni poichè lo *spirito* è identico.

Famosa è l'affermazione di Don Bosco: « Tali Associazioni, si possono chiamare chiave della pietà, conservatorio

della morale, sostegno delle vocazioni ecclestiastiche e religiose ». (*M. B.* XII, 26).

E Don Barberis parlando della Compagnia dell'Immacolata, che corrisponde alla nostra Associazione delle Figlie di Maria, dice: « È questo uno dei *segreti dell'Oratorio*: farli passare (i giovani, e noi possiamo dire le giovani) per vari gradi di conferenze e di Compagnie (noi le chiamiamo Associazioni) senza che essi pensino, impadronirsi di molti di loro e poi vòlgerli e piegarli al bene, sempre con amorevolezza e quasi solo cedendo ai loro desideri » (*M. B.* XII, 184).

Sostituiamo sempre al vocabolo Compagnie quello di Associazioni e vedremo che si adattano molto bene anche a noi le raccomandazioni di Don Bosco, e come sostenendole e lavorando per esse, *noi siamo nel pensiero del nostro Fondatore* perchè non facciamo altro che attuare praticamente il suo sistema. Come amava e voleva le Associazioni religiose il nostro Padre! Il 31 dicembre 1875 dando la buona notte con la strenna ai giovani e ai Salesiani dell'Oratorio, così raccomandava a tutti di rinnovare e accrescere le associazioni: « Si abbiano care quelle piccole Compagnie che vi sono in Casa... Raccomando specialmente ai catechisti, ai maestri, ai direttori di queste Compagnie, che le rinnovino e le accrescano; che esortino i giovani a farsi iscrivere... Io raccomando continuamente di farsi ascrivere a queste Compagnie, ciò farà sempre del bene grande a tutti » (*M. B.* XI, 523).

Le raccomandava poi in termini assolutamente impegnativi, scrivendo a tutti i Salesiani, il 12 gennaio 1876:

« Nel desiderio di venire a *cose valevoli*, a *coltivare le vocazioni religiose*, ed efficaci per conservare lo spirito di pietà tra i Salesiani e tra i giovanetti affidati a noi, io mi fo a raccomandarvi alcune cose che l'esperienza mi ha fatto ravvisare sommamente necessarie. In ogni Casa... diasi la *massima sollecitudine* di promuovere le Piccole Associazioni, come sarebbe il Piccolo Clero, la Compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, dell'Immacolata Concezione (di San Giuseppe). Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le Indulgenze ed altri van-

taggi che da queste possono conseguire... ». E più avanti: « Questa lettera che io indirizzo a tutti in generale, vorrei che fosse considerata come scritta ad ognuno in particolare; che ogni parola di essa venisse detta, ripetuta le mille volte all'orecchio di ciascuno, affinchè non fosse mai dimenticata » (*M. B.* XII, 26-27).

Se dunque amiamo e stimiamo Don Bosco e le cose nostre, facciamoci premura di rinnovare, accrescere, organizzare le Pie Associazioni in modo perfetto.

Come sviluppare le Pie Associazioni.

Noi sviluppiamo le Pie Associazioni rimanendo d'accordo con Don Bosco e la tradizione salesiana, quindi seguendo le direttive del Centro poichè vengono tutte approvate dalla reverendissima Madre che è l'interprete dello spirito del nostro santo Fondatore nel nostro Istituto.

I motivi delle Associazioni sorte all'Oratorio ce li espone il Lemoyne nelle *Memorie Biografiche* (II, 214): « Bisognava *dare eccitamento* al bene operare, con qualche pratica *stabile ed uniforme*, che collegasse insieme i *più virtuosi*, destasse una *santa emulazione*, ed *essendo in molti*, li rendesse forti *contro il rispetto umano* ».

Come si vede, in queste poche righe, troviamo la soluzione di tutti i problemi educativi che abbiamo visto insieme precedentemente, parlando delle difficoltà che presenta l'educazione di una massa di giovanette.

Si può ottenere « il ben operare » nella massa soltanto con l'istituzione di associazioni in mezzo alle giovani stesse, poichè, l'abbiamo già considerato, le sole forze delle singole figliuole non collegate fra loro o le sole direttive e imposizioni delle Superiore e Suore assistenti sono insufficienti a muovere l'inerzia delle più.

Le Associazioni quindi costituiscono una terza forza, commenta il rev.mo Don Valentini, in una conferenza sulla « Efficacia pedagogica delle Compagnie nel pensiero di Don Bosco » « di cui non si può *affatto fare a meno* nel buon governo d'una Casa d'educazione, e senza di esse l'educa-

zione stessa è votata in buona parte al fallimento » (*Compagnie religiose Salesiane*, 1952).

È l'eco di quanto disse già Don Bosco: « Il catechista si ricordi che *lo spirito e il profitto morale* delle nostre Case dipende dal promuovere le Compagnie » (*M. B.* X, 1103).

C'è poi tutta una graduazione di Associazioni e con uno scopo ben prefisso. Si tiene conto cioè dello sviluppo graduale alla virtù adattandolo alle varie età delle figliuole. Si prendono a sette anni e si conducono fino al raggiungimento della loro vocazione di spose o di apostole, o di anime consacrate.

Ecco ciò che scrive in proposito Don Ceria (*M. B.*, XI, 225): « Da tutto questo sistema di Compagnie derivano due vantaggi di somma importanza... Uno era l'entrare in intima relazione coi Superiori. Siccome inoltre vigeva la consuetudine che col crescere dell'età si passasse da una Compagnia di minor grado ad una Compagnia di grado più elevato..., ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù ».

Si parte da esigenze minime con l'Associazione « Ss. Angeli » in cui si procura di vivere la vita cristiana, quindi si passa a quella del « Giardinetto di Maria » in cui si inculcano le virtù più necessarie alle adolescenti e si indirizza ad una sentita pietà mariana ed eucaristica, per poi arrivare al vertice: all'Associazione delle Figlie di Maria in cui vi sono veri obblighi di cristiana perfezione e impegni di apostolato. Non dobbiamo trascurare l'Associazione « L'Apostolato dell'Innocenza » che, non avendo grandi impegni, può valorizzare le opere buone, le preghiere, le offerte di moltissime anime a favore delle missioni, suscitando nobili ideali e anche belle vocazioni missionarie. Come vedono, le Associazioni religiose hanno *scopo formativo*.

Don Bosco voleva le Associazioni palestra di *formazione alla vita cristiana* e anche di *formazione all'apostolato*.

Sentiamo come Don Caviglia delinea il compito di apostolato della Compagnia dell'Immacolata. « L'Apostolato della Compagnia era il compito più geloso e più verace di bene ch'essa adempiva nel piccolo mondo dell'Oratorio. Esso era vitalmente l'attuazione del principio pedagogico di Don Bosco dell'apostolato dei giovani tra i giovani. Dove Don Bosco

non poteva giungere, dove la parola compagnevole poteva scendere meglio che quella dell'autorità per quanto paterna, dov'era necessaria una presenza ai particolari episodi della vita spicciola, il Santo Educatore faceva operare i suoi collaboratori, futuri educatori ancor essi e indicava a loro e destinava quei che avevano bisogno di quell'assistenza » (A. Caviglia, *Savio Domenico e Don Bosco*, pag. 462).

Organizzazione.

Qualcuno però potrà pensare che ai tempi dell'Oratorio, in quell'ambiente saturo della santità che emanava Don Bosco, dove regnava lo spirito di famiglia, il sorgere di queste Associazioni fosse cosa spontanea, e non implicasse troppo impegno da parte degli educatori, troppa complicata organizzazione che potrebbe fare delle Associazioni un sovraccarico di lavoro.

Consideriamo ad una ad una le obiezioni.

È vero, verissimo, all'Oratorio, ma anche in qualsiasi nostra Casa dove regna lo spirito di famiglia, dove cioè è praticato sostanzialmente il Sistema Preventivo, le Associazioni fiorivano e fioriscono spontaneamente come una conseguenza logica. Quanto all'impegno degli educatori e per noi delle Suore assistenti, credo che ci fosse anche allora, se stiamo a quanto ci dicono le *Memorie Biografiche*. All'Oratorio tanto i chierici che i Superiori erano tutti membri attivi e iscritti alle Compagnie e vi lavoravano costantemente, il che si può ricavare dal considerare l'organizzazione delle stesse compagnie.

Che mente organizzatrice aveva Don Bosco! Non « complicata organizzazione », ma organizzazione sì, e, dettagliata, minuta, che scendeva al particolare! Siamo noi che siamo rimaste indietro, che dobbiamo riallacciarci a Don Bosco! Le Compagnie del primo Oratorio funzionavano col medesimo criterio di organizzazione, che noi forse crediamo essere prerogativa esclusiva delle più vantate associazioni di oggi. Ma no! Don Bosco nel 1859 metteva in attuazione il modernissimo « metodo attivo » il così detto « lavoro a squadre »!

Sentiamo cosa ci rivelano le *Memorie Biografiche* al vol. VI pag. 196-97: esse ci tramandano quello che doveva essere

l'ordine dell'adunanza e il quadro organizzativo di ogni compagnia.

In base a queste informazioni noi veniamo a sapere che ogni Compagnia e Associazione comprendeva il *consiglio direttivo* e la massa dei *soci* ad essa iscritti.

Il Consiglio Direttivo era composto dell'Assistente, ossia un Salesiano, il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, il Cassiere, i Consiglieri in numero variabile, i Decurioni (ossia quelli che modernamente si dicono Capo-gruppo) e il Lettore: quest'ultimo non vero membro del Consiglio, ma solo lettore all'inizio dell'adunanza. I Decurioni stanno ad indicare che i Soci venivano suddivisi, organizzati a gruppi sotto la guida di un Capo-gruppo. Cosicchè anche le attività della Compagnia venivano realizzate a gruppi, guidati da un Decurione, membro o per lo meno dipendente dal Consiglio Direttivo.

E abbiamo pure l'ordine che si teneva ad ogni adunanza che era settimanale, anche se breve (*M. B.*, XI, 225; VI, 196 e 200) di un quarto d'ora, rubato magari alle ricreazioni.

Sentiamo come Don Bosco voleva l'adunanza.

Breve lettura spirituale, preghiera, lettura del verbale e osservazioni al medesimo, appello dei soci, conferenza (dell'Assistente o di un Superiore — tante volte fu lo stesso Don Bosco a tenerla — oppure di un giovane socio), *discussione* sul tema svolto, *proposte* varie, comunicazioni del Consiglio, avvisi, esortazioni e simili; estrazione del fioretto per la settimana, preghiera di chiusura.

Ci par poco? Erano poche e sempliciotte le esigenze di Don Bosco? Sì, egli si chiamava il « povero Don Bosco » e compariva un uomo alla buona, ma non voleva *le cose fatte alla buona!*

Ecco allora perchè le nostre amatissime Superiore che conoscono a fondo lo spirito di Don Bosco hanno organizzato le Pie Associazioni e, dopo aver dato l'impostazione generale con un ordinamento a piramide che si accentra nel Centro Internazionale, scendono poi di anno in anno a stabilirne i particolari, a dare la struttura interna delle singole Associazioni, a dire come devono essere tenute le conferenze, le adunanze.

Non sono novità; è un aggiornarci, ritornando alle fonti del Fondatore; è un amoroso e filiale guardare a come faceva Don Bosco; è una fedele premurosa sottomissione, secondo l'esempio di Madre Mazzarello, alle paterne direttive.

Le Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice hanno il loro faro illumimante nel Centro Internazionale che ha sede a Torino nella Casa Generalizia ed è presieduto, guidato, diretto da un Assistente Ecclesiastico, il rev.do signor Don Sante Garelli; da una Superiora generalizia, la reverenda Madre Melchiorrina Biancardi, e da cinque consigliere: Suore F. di M. A. Il Centro è coadiuvato da un Consiglio direttivo costituito da cinque membri laici, cioè da cinque F. di M.; la Presidente e quattro Consigliere.

Dal Centro Internazionale dipendono i Centri Ispettoriali, uno per ogni Ispettoria. Ognuno di essi ha una Suora incaricata, la Delegata Ispettoriale delle Pie Associazioni Giovanili, che ha il compito di essere mezzo di collegamento tra il Centro Internazionale e i Centri Locali della sua Ispettoria. Infatti dal Centro Ispettoriale delle Pie Associazioni Giovanili dipendono i Centri Locali risiedenti in quella determinata Ispettoria.

I Centri Locali che cosa sono? Sono le nostre Case in cui esistono le Pie Associazioni. Non è che ogni Associazione formi un Centro Locale, no! In una nostra Casa grande vi possono essere tre sezioni di Associazioni: per esempio le Associazioni dell'oratorio, quelle dell'educandato, quelle dell'esternato, ma tutte insieme formano un unico Centro Locale.

Non mi è possibile per la scarsità di tempo ed anche per non stancarle, scendere a parlare di tutta l'organizzazione delle Pie Associazioni, ma le prego di leggere attentamente il giornaletto « *Pie Associazioni* » che da foglietto semestrale sta diventando un bollettino informatore bimestrale e anche « *Da mihi animas* » nella parte che riguarda le Associazioni. Sono, per ora, gli organi con cui il Centro Internazionale comunica direttamente con i Centri Locali. Si rivolgano pure per lettera al Centro e poi chiedano materiale e aiuti anche alle Delegate Ispettoriali con le quali il Centro comunica le iniziative da diramare a tutti i Centri Locali della propria Ispettoria.

Difficoltà e obiezioni.

Lavorare per le Pie Associazioni Giovanili è un onore, è un premio che la Madonna fa alle anime; ma certamente, quando si lavora per Dio, non mancano gli ostacoli. Spesso questi ultimi sono provocati da pregiudizi. C'è chi dice: ci sono tante associazioni a scopo formativo e apostolico caldeggiate dai Sommi Pontefici; non sarebbe meglio seguire queste, invece di impiantare le nostre Associazioni?

Tutte dobbiamo sapere che le Pie Associazioni Giovanili sono approvate dalla Chiesa e fanno parte della Consulta Nazionale dell'apostolato dei laici, organo della Chiesa, direttamente dipendente dai Vescovi, che raccoglie tutte le organizzazioni cattoliche di apostolato laico.

Sentiamo poi quanto dice il Rettor Maggiore, il rev.mo Sig. Don Renato Ziggiotti: « Nella Chiesa sono incoraggiate tutte le forme di apostolato proprie delle varie Famiglie religiose, perchè tutte hanno una fisionomia e una *ragione d'essere nella Chiesa*... È verissimo che i vari movimenti apostolici non debbono ignorarsi a vicenda, ma unirsi per collaborare alla diffusione del Regno di Dio. Ma tale unione nel campo dell'azione non implica affatto l'unione e l'*assorbimento in campo organizzativo*, nel quale viene concessa l'indipendenza più ampia.

E perchè noi che abbiamo questo tesoro pedagogico creato da un Santo che gode oggi un primato indiscusso nel campo educativo cristiano, perchè noi, suoi figli (sue figlie) dovremmo dire: " Oh, questa roba è del secolo scorso, non serve più!... ".

Coloro che fanno queste affermazioni sappiano ben chiaro che non sono gli interpreti genuini e autorizzati di Don Bosco, di cui ignorano la vita e lo spirito. Alla luce degli studi fatti, risulta infatti che le Compagnie (le Pie Associazioni) sono effettivamente parte essenziale del nostro sistema educativo, intendendo questi due aggettivi nel loro pieno e genuino valore. Negarle equivale a distruggere qualche cosa di vitale nel sistema preventivo ». (« Discorso del Rettor Maggiore ai Delegati Ispettoriali delle CC. riuniti nel II Convegno Nazionale Italiano », da *Compagnie Assistenti*, 1956-57).

La stanchezza fisica, la delusione per i pochi successi ottenuti, potrebbe suggerirci che le Pie Associazioni sono un *perditempo,* sono solo *chiasso ed esteriorità,* sono una sovrastruttura, un *qualche cosa a se stante, un di più* per nulla necessario, a cui si potrebbe attendere se non si avesse altro da fare...

È ancora il rev.mo Rettor Maggiore che ci premunisce contro la prima asserzione e... tentazione, con la sua parola calda ed accorata:

« *È perder tempo,* suscitare in mezzo ai giovani un gruppo di attività che vi aiutino a mantenere la disciplina, a seguire i desideri dei Superiori, a studiare a far studiare di più, a favorire la serenità e l'allegria nell'ambiente, a mantenere la concordia tra i giovani, a evitare i cattivi discorsi, a fare del collegio una grande famiglia, facilitando così l'applicazione del nostro sistema educativo? È un perditempo tutto questo? O non è invece tutto il contrario, il miglior modo di utilizzare il tempo che il Signore ci dona per educare i nostri ragazzi? » (Don Renato Ziggiotti, op. cit.).

Le Pie Associazioni non devono davvero poi ridursi a *chiasso ed esteriorità,* ma, attenendosi alle direttive del Centro, devono conservare l'impostazione lineare, chiara e semplice, che però non è sinonimo di disorganizzazione, di lasciare correre, di far le cose alla buona. Dove l'ambiente, il gran numero delle Associate, la possibilità dell'assistenza lo permette, si attuerà il programma massimo. Dove invece il numero ridotto delle giovani, le condizioni particolari della Casa non lo permettano, si starà al programma minimo, senza scoraggiarsi. Il più è che si stia *allo spirito* dell'Opera, cioè che le Associazioni nostre siano quella scuola di purezza liliale, di devozione mariana ed eucaristica, quella scuola di apostolato gioioso e generoso che ne formano l'essenza.

Ci deve essere equilibrio in tutto: non bisogna strafare, ma neppure rimanere nella mediocrità, nell'inerzia; si fa tutto quello che si può e si confida nella Madonna.

Le Pie Associazioni anima e vita di ogni iniziativa del Collegio e della Scuola.

Le Pie Associazioni, intese nella loro finalità e sviluppate secondo il pensiero di Don Bosco, *non sono un qualche cosa a se stante, un di più*, ma sono *l'anima, la vita delle nostre Case.*

Consideriamo l'ambiente del Collegio.

L'educazione collegiale è una delle più difficili. Essa può presentare fattori negativi se non è impostata bene. Il collegio deve infatti educare non un individuo, ma una massa di individui, in un ambiente non naturale come quello della famiglia, ma in gran parte stabilito da princìpi di disciplina, ed è alle prese con la psicologia di una comunità giovanile che non si manifesta sempre nel suo vero aspetto, ma rimane spesso un punto interrogativo.

Il Sistema Preventivo però, con l'*amorevolezza* che porta all'apertura confidente, allo spirito di famiglia, con la *ragione* che stimola alla giusta valutazione dell'autorità e della libertà, con la *religione* che addita mète e fini soprannaturali nell'azione e nella lotta contro i propri difetti, cioè con i tre mezzi che si concretizzano nelle Associazioni religiose, è capace di creare un ambiente educativo.

Sono proprio le Associazioni che introducono nel Collegio « *un nuovo rapporto* tra le figliuole e le Suore, ed un nuovo rapporto educativo apostolico tra giovane e giovane ». « Sono uno strumento per personalizzare l'opera educativa, per stimolare l'attività delle singole ragazze, per offrire un campo di lavoro alla loro spontaneità ed alle loro iniziative, per approfondire l'opera educativa in gruppi scelti ». (Don L. Borgogno: « Le Compagnie di fronte alla gioventù moderna », da *Compagnie Religiose Salesiane*, 1952).

Tutto questo però avverrà se manterremo lo stile, il metodo dato alle Associazioni da Don Bosco che possiamo dire sia condensato in una raccomandazione fatta dal Santo a Don Rua parlando della Compagnia dell'Immacolata Concezione: « ... ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera *tal cosa come opera dei giovani* ». (*M. B.*, VII, 526).

Le Pie Associazioni religiose *sono cosa delle giovani!* Se le intenderemo e le attueremo così, allora molti pericoli che la situazione collegiale presenta, potranno essere neutralizzati.

Le giovani stesse si sentiranno attratte naturalmente per un bisogno psicologico della loro età (l'adolescenza è infatti l'età che ama vivere in gruppo) verso le Pie Associazioni assorbendo per loro tramite quei valori morali, religiosi, apostolici, che non apprezzano magari nella loro vita normale di collegio o di scuola, per idee, per opposizioni preconcette. Bisogna, anzi, che noi ci serviamo proprio delle Associazioni per insinuare nelle giovani idee, atteggiamenti, sentimenti, comportamenti religiosi, cioè dare una formazione soprannaturale che diversamente, dalla vita collegiale non prenderebbero.

Se le Pie Associazioni saranno vissute, realizzate come opera delle giovani, diventeranno proprio l'anima e la vita di ogni iniziativa delle nostre Case e non una sovrastruttura, un qualche cosa di aggiunto.

L'anima non è un di più, ma un elemento costitutivo senza cui l'uomo non può vivere. Una nostra Casa senza Sistema Preventivo non può vivere come Casa salesiana, ma *il Sistema Preventivo senza le Associazioni religiose è inesistente e allora...* traiamone le conseguenze!

Non esclusività di assistenti e insegnanti.

Se le Pie Associazioni Giovanili sono intese in questa maniera, davvero esse non diventano *una esclusività* della Direttrice e delle Suore, strettamente incaricate di esse. Se sono l'anima della Casa, sono patrimonio di tutte, sono *motivo di attenzione* e di *collaborazione discreta e prudente* da parte di tutta la comunità.

Certamente è necessario che ci siano Suore incaricate delle singole Associazioni e l'avere il pensiero di una Associazione, importa preghiera, sacrificio, rinuncia, ardire contro le difficoltà, pazienza nei contrasti.

La Suora assistente delle Associazioni religiose deve essere una Suora spoglia di sè, che voglia unicamente portare le anime a Dio e non accentrarle alla sua persona o anche solo

al suo lavoro direttivo. Deve essere una Suora aperta, che sappia accettare l'aiuto di tutte e non temere le interferenze, pur non lasciandosi allontanare dalle direttive che riceve dal Centro; una Suora equilibrata che sappia rispettare la scala dei valori, sappia far lavorare pur lavorando molto anche lei, sappia, poi, nascondersi sempre dietro le quinte, perchè la gioia, la soddisfazione, il merito risulti tutto delle giovani.

Il lavoro poi, oggi, nelle nostre Case è febbrile: a ciascuno è affidato già un particolare settore... ma se tutte ci ritiriamo a che si riduce la nostra fatica? Facciamo scuola, scopiamo, cuciamo, assistiamo, non forse con lo scopo di salvare le anime? Cioè non ci adattiamo a tutti i mestieri periferici per poi arrivare al centro, alla sostanza che è cooperare alla formazione cristiana, apostolica delle giovani? Non sarebbe ridicolo che dopo aver scavato tanto, quando arriviamo a trovare la perla evangelica, cioè ad avere le anime, ci ritirassimo e dicessimo: « Ho troppo lavoro?!! ». Ma come, non ci siamo affaticate proprio per la perla? E ora?...

Non tutte però hanno l'incarico specifico e allora cosa dovranno fare? Riscaldare l'ambiente con l'incoraggiare, sostenere le Pie Associazioni. Non permettiamo che le nostre Case siano delle ghiacciaie, degli ambienti freddi e neppure indifferenti e (perdonino) ostili per le Pie Associazioni!

Mi permettono? Leggo loro l'intervento del Rettor Maggiore in una discussione tenuta in un raduno di Delegati Ispettoriali nel II Convegno Nazionale Italiano, per premunirci contro certi atteggiamenti che non devono esserci nelle nostre Case. Ecco quanto raccomanda il nostro rev.mo Superiore: « Tutti in Casa devono essere concordi e lavorare per le CC. (Pie Associazioni). Se non siamo uniti non otteniamo lo scopo. E quelli che sono freddi e indifferenti, almeno stiano zitti... non mettano del freddo, perchè non agiscono certo secondo lo spirito di Don Bosco e dei Superiori... Portano delle tenebre e non luce quelli che non permettono queste attività, quelli che ostacolano...

Le CC. hanno un compito educativo spirituale e quindi devono essere al primo posto, al primo posto! »... E poi alludendo alle difficoltà che possono sorgere per orari, per interferenze conclude: « ...ci deve essere un accordo perfetto in

questo lavoro che è essenziale: c'è la scuola, c'è la disciplina, va bene, ma se andiamo proprio nella linea giusta della gerarchia dei valori, dobbiamo mettere al vertice l'elevazione morale, la formazione spirituale del giovane!... » (*Compagnie Assistenti*, 1956-57).

Ci sia davvero questa collaborazione, che non lascia tutta la responsabilità a poche, ma che la sa equilibrare, condividere. A questo scopo bisogna che la Direttrice e le Suore incaricate delle Pie Associazioni mettano a conoscenza di tutte i programmi, le realizzazioni delle Associazioni. Devono essere patrimonio di tutte, proprio di tutte, nelle loro linee generali, se no, come possono diventare l'*anima* della Casa?

Se la Suora portinaia è all'oscuro che ci sono le adunanze per le giovani durante la settimana, come potrà riceverle con un bel sorriso quando si presenteranno fuori dagli orari scolastici e intralciare magari le sue pulizie di scale o di parlatori? Se un'assistente delle interne o un'insegnante non ha conoscenza delle iniziative dei Gruppi, come potrà intuire perchè c'è tanto fermento nella scolaresca? Come potrà stare tranquilla e fingere di non vedere, non sapendo che la scatoletta e il manifestino che circola è cosa buona perchè delle Associazioni? Se invece tutte sanno, ecco allora che l'insegnante compatisce e non soffoca con una ramanzina uno zelo forse troppo esuberante; dà aiuti alla Suora assistente per preparare meglio un'iniziatva, le comunica certi atteggiamenti da incoraggiare o da modificare delle sue assistite. La Suora portinaia non si spaventerà dell'arrivo a ore insolite di gruppetti di giovani sbarazzine che rompono i brevi spazi di silenzio delle nostre Case... La Suora assistente delle interne combinerà gli orari in modo da facilitare prove e raduni e sbrigare piccoli lavoretti senza che ne abbia conseguenza lo studio... e così via.

« Basta conoscerci per intenderci » disse in una adunanza il Card. Schuster di s. m.

Ci stimoli in questo lavoro di tutte e di ciascuna il risultato meraviglioso dato dall'Associazione delle Figlie di Maria: Laura Vicuña. Nel collegio delle F. di M.A. ella visse il Sistema Preventivo nella sua più bella fioritura come Figlia di Maria e come tale imparò ad amare Maria Ausiliatrice e Gesù Sacramentato fino a raggiungere le vette della santità. Il suo

esempio ha spronato e sprona molte giovani a imitarla. Il Centro Internazionale sta raccogliendo i profili di Socie veramente esemplari.

Ci sia di incoraggiamento e di monito, la calda raccomandazione delle nostra amatissima Madre fatta in occasione del I Convegno delle Delegate Ispettoriali delle Pie Associazioni Giovanili. Ella pur conoscendo il nostro molto lavoro, le difficoltà che incontriamo, ci dice con bontà in nome della Madonna: « Valorizziamo sempre più nelle Case, oratori, collegi, scuole, missioni, questi " mezzi formativi ", le Pie Associazioni, vero tesoro di famiglia, speranza e forza mirabile della nostra missione presso la gioventù, ed approvati e benedetti dalla Chiesa; potenziamoli facendoli stimare, amare, promuovendo l'osservanza dei singoli regolamenti ».

MEZZI PER UN'ASSISTENZA EDUCATIVA

Sr. Caterina Pesci

I. — L'ASSISTENZA E LE ATTIVITÀ RICREATIVE

La mente occupata — Il fine del Sistema Preventivo di Don Bosco è di impedire il peccato, per aprire e facilitare la via alla santità. L'assenza del peccato s'impone come *conditio sine qua non* dell'opera educativa.

L'assistenza, secondo il pensiero di Don Bosco, è ordinata appunto alla difesa della Grazia nelle anime delle fanciulle.

Il peccato che l'assistente deve impedire non è soltanto quello, per così dire, materiale, che si può constatare con gli occhi, ma quello interiore, invisibile, che quasi sempre si fa causa efficiente del peccato consumato nelle opere.

Bisogna pertanto impedire il nascere del peccato, togliendone le radici, o meglio ancora, esercitando una profilassi preventiva nelle anime delle assistite, che, in tal modo, vengono praticamente messe nella impossibilità di commettere mancanze.

Dove allignano le radici del peccato? Nell'ozio. Ma di quale ozio vogliamo noi parlare? Di quello puramente esteriore? Don Bosco teme soprattutto l'ozio interiore, cioè la mancanza di attività mentali e spirituali, che potrebbero animare e dirigere beneficamente le attività materiali.

Poichè il peccato nasce nell'ozio della mente, bisogna che la mente sia costantemente occupata. Nella scuola e nel lavoro, questo è facile, se la maestra possiede capacità didattiche e buona comunicativa. Non così si può dire del tempo libero dalle occupazioni scolastiche e lavorative, ossia della ricreazione e delle vacanze.

Proprio nelle vacanze e nella ricreazione bisogna fornire esca alla mente e alla fantasia delle fanciulle, destando un interesse e additando una mèta.

Le feste di cui Don Bosco ha costellato l'anno salesiano, compiono pure, nella loro intrinseca educatività, la funzione delle mète proposte. Gli intervalli tra l'una e l'altra costituiscono il campo specifico degli interessi destati.

Ciascuna festa è una mèta. La sua preparazione è un esercizio di tutto l'essere: mente, cuore, braccia, gambe.

Per Don Bosco le vacanze costituivano l'abbozzo di tutte le preparazioni dell'anno e dovevano, a loro volta, concludersi con una passeggiata lunga, con banda e teatrino, perchè nei luoghi ove giungeva si risolvesse in un catechismo di gioia.

Animiamo le ragazze a preparare nelle ricreazioni i numeri che dovranno poi costituire i punti dei programmi da eseguirsi nelle feste. Programmi di teatro e programmi di cortile.

I giochi all'aperto — Ci sia il gruppo della ginnastica e della ritmica, della palla canestro e della palla a volo, della filodrammatica e del canto ricreativo. Tutto questo non come immobilismo chiuso, ma come finalismo orientativo e propulsore.

L'assistente lasci ampia libertà di giocare e di divertirsi, ma non lasci mai cadere le occasioni di utilizzare anche i frammenti di tempo libero per le varie preparazioni. Nelle ricreazioni di ogni giorno si dia posto ai giochi regolamentari, che potranno trasformarsi in ottimi allenamenti. Le ragazze di oggi dinanzi al gioco si trovano in disposizioni diverse da quelle di ieri. Le competizioni sportive, che dominano i pomeriggi festivi, piacciono anche a loro, che le seguono negli stadi e nei programmi televisivi.

Sul gioco di ieri, per lo più libero e senza impegno di gruppo, oggi prevale il gioco a squadre, nelle quali ciascuno assume un posto e una responsabilità insostituibili. Pertanto

dobbiamo riconoscere che il gioco di oggi, sotto molti aspetti, è migliore di quello di ieri.

Animiamo dunque le ragazze a formare squadre in competizione con gare eliminatorie e gare personali.

Infine, in occasione di una festa primaverile, abbia luogo la competizione vera e propria. Efficacissimo mezzo per destare entusiasmo è dare alle squadre una bandiera, fornirle di una divisa elegante, consegnare con grande solennità alla vincente la regolamentare coppa.

Nel cortile abbondino pure altri giochi, che, pur non esigendo molto impegno, richiedono tuttavia destrezza ed esercizio: tamburelli, volano, cerchietti, e, se è possibile, in luogo adatto, anche il cricket.

L'essenziale è che tutte le assistite siano occupate nel gioco *sereno* ed *educativo*.

Veniamo ora a risolvere le più probabili obiezioni:

1ª *Obiezione*: Dove trovare le Suore capaci di dirigere un movimento del genere?

Risposta: Bisogna formare Suore specializzate. Il cortile è esigente quanto e forse più della scuola. Le insegnanti di ginnastica vengano in aiuto alle assistenti e le addestrino convenientemente.

2ª *Obiezione*: L'impianto dei giochi, le divise, le bandiere ecc. ecc. costa denaro.

Risposta: La Provvidenza non lo lascia mancare, se ne facciamo uso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

3ª *Obiezione*: Se le ragazze diventano campionesse, c'è pericolo che entrino a far parte di squadre sportive esterne.

Risposta: È difficile, perchè l'allenamento che possiamo offrire noi è del tutto insufficiente. Ma se, divenute adulte, entreranno a far parte di squadre sportive cattoliche, nulla di male. Anzi, se saranno ben formate, sapranno offrire l'esempio della modestia e della serietà. Spargeranno il sale del loro Battesimo anche sulla polvere dei campi sportivi.

I giochi al coperto — Una vera preoccupazione per l'assistente sono i giorni piovosi e freddi, nei quali le ricreazioni si devono tenere al coperto. Come occupare la mente delle ragazze in modo che non tengano discorsi pericolosi e si abbandonino a dannose malinconie?

Bisogna che esista nella Casa un ambiente per le ricreazioni chiuse, arredato con proprietà e razionalità. Non manchino bigliardini, calciobalilla, ping-pong, giochi da tavolo: scacchi, dama, stella, nè facciano difetto i giochi comunemente chiamati « pulci », e « shangai ». La maggior parte delle assistite si occupa perciò con facilità se l'assistente propone una piccola gara col relativo premio.

Le giocatrici non trovino tavoli e panche da penitenziario, ma tavolini e seggioline, in modo che ciascuna occupi il suo posto senza pigiarsi contro le altre.

Altro accorgimento molto educativo è creare con buon gusto l'angoletto della lettura con relativo tavolino e seggioline. Si espongano libri e riviste ameni e interessanti, che occuperanno utilmente non poche assistite. Ma siano veramente di loro gusto e si cambino spesso. Anche l'audizione di buoni dischi può costituire un utile centro di interesse.

Ci sarà però sempre un gruppo che si stringe intorno all'assistente in lieta conversazione.

Qui si ha forse la maggiore difficoltà. Che cosa dire? che cosa raccontare per tener desta l'attenzione delle ragazze?

L'assistente vada alla ricreazione preparata come e più che per la scuola. In che modo sarà ciò possibile? Col leggere e col tenersi aggiornata intorno ai grandi avvenimenti della Chiesa, della patria, della scienza. Legga l'*Osservatore Romano* quotidiano e quello della domenica, si informi su riviste serie. Si faccia una buona cultura storica e agiografica. La Storia Sacra ed Ecclesiastica, le vite dei Santi offrono innumerevoli spunti alla conversazione piacevole ed edificante.

Il chiacchierare è un perditempo, il conversare è un'arte, prima di essere un apostolato.

1ª *Obiezione*: Non c'è pericolo che, giocando a scacchi o a dama, le ragazze stanchino la mente?

Risposta: Piuttosto che la svaghino con pensieri o discorsi frivoli, è preferibile che la occupino nello studiare le mosse delle pedine. È un pensare diverso da quello della scuola, inoltre è gradito, perciò è sempre divertente. Del resto l'assistente può impedire qualsiasi intemperanza.

2ª *Obiezione*: Il giocare a due non favorisce le amicizie particolari?

Risposta: No, assolutamente. Le giocatrici sono troppo sorvegliate, in quanto intorno ad esse, si forma un cerchio di compagne che controllano le mosse. Del resto, quando sono intente a giocare, le ragazze non pensano ad altro.

Conclusione — La ricreazione, secondo Don Bosco, costituisce uno dei principali mezzi per tener occupata la mente delle assistite, nonchè quella della stessa assistente.

II. — LO SPETTACOLO

Teatrino — Don Bosco considera il teatrino come uno dei mezzi più efficaci ed educativi per attuare il fine di tener occupata la mente delle ragazze.

Bisogna però che lo spettacolo teatrale sia ben preparato nell'insieme e nei particolari. Pertanto, alla fine dell'anno scolastico corrente, si dovrà già sapere quanto, in questo settore, si realizzerà nell'anno seguente. Si manderà così per tempo all'Ispettrice il programma completo delle rappresentazioni drammatiche.

Perchè possano raggiungere il livello d'arte possibile, queste non dovranno essere molte; quattro o cinque nell'anno, non oltre, affidate a più compagnie filodrammatiche.

Si scelga il soggetto e lo si componga in vista delle attrici, proporzionandolo alla loro capacità e psicologia.

Si punti sul facile e sul semplice, più che sul difficile e complicato. È meglio arricchire ciò che è povero, anzichè impoverire ciò che è ricco. Più che di soddisfare l'ambizione, si cerchi con tutte le proprie forze, di raggiungere la perfezione.

La parola perfezione deriva dal verbo latino *perficio*, che significa condurre a termine, ossia finire.

La perfezione dello spettacolo teatrale consiste nell'equilibrare l'insieme e nel curare all'infinito il particolare.

Lavorare i singoli personaggi nella dizione, nella interpretazione, nell'interiorizzazione della parte.

Se si tratta di coreografie o di movimenti collettivi, perseguire la simultaneità, l'esattezza, la finezza.

La messa in scena sia sobria, ma impeccabile, i costumi appropriati e ineccepibili. Il tendere alla perfezione costituisce l'impegno fondamentale della nostra vita religiosa. Dobbiamo dunque cercare la perfezione anche in questo magnifico mezzo di apostolato.

« Siate perfetti come il Padre » insegnò Gesù. Non disse siate puri, o forti, o santi come il Padre, ma *perfetti*. Dio finisce le cose che fa. Non le lascia a mezzo, non le dimentica, non le trascura, ma pone, nel creare i singoli organi del più minuscolo insetto, la stessa perfezione che ha messo nel creare l'intelletto degli Angeli.

La perfezione però non si improvvisa. Perciò costituisce una lunga e seria pazienza.

Tuttavia l'esperienza insegna che le ragazze amano questa pazienza, perchè esse, forse più di noi, capiscono in che cosa consiste un bello spettacolo.

Ci tengono a far bella figura, e sopportano più volentieri le correzioni delle prove che non l'umiliazione dell'insuccesso. Sono del resto logiche.

Non si prepara uno spettacolo per progredire nell'umiltà, ma per lodare Dio in bellezza, e attirare le anime giovanili col divertimento. Il brutto e il mediocre non piacciono a nessuno, anche quando si ricorre al comprensivo compatimento del pubblico.

In genere di arte, ogni compatimento è un fallimento.

Accademia e azione continuata — Lo spettacolo può essere dato da un'accademia o azione continuata ossia da un dramma o da una commedia.

Più faticoso è allestire una accademia, nella quale si muovono più gruppi; più difficile, artisticamente parlando, allestire uno spettacolo ad azione continuata, per l'interpretazione e l'interiorizzazione delle parti.

Nei programmi teatrali e televisivi si lascia oggi largo margine alla rivista, a quella cioè che noi chiameremo accademia ricreativa. Ebbene, allestiamone una o due all'anno

anche noi. E siano molto allegre. È meglio far ridere che far piangere. È inoltre sommamente utile mantenere in Casa il tipico clima di letizia. Aiutare a vivere, è carità migliore che aiutare a morire.

Nel preparare il dramma o l'accademia, le ragazze si dànno da fare, ci pensano, ne parlano, ne godono, ne vivono insomma e non fanno peccati.

Inoltre quell'impersonare Sante ed eroine, quell'adeguarsi alle esigenze dell'arte, che sono sempre severe, costituisce un esercizio autentico di sacrificio e di virtù. Non bisogna poi trascurare il fatto che le ragazze lavorano in gruppo, secondo un criterio di intelligente collaborazione, per la quale ciascuna educa in se stessa il senso della responsabilità sociale cristiana, ossia della carità più alta, in quanto il nostro spettacolo deve tradursi in autentico apostolato.

Il porre con finalità specifica dell'accademia o del dramma la glorificazione di Dio, attraverso l'elevazione spirituale propria ed altrui, dona al periodo di prova la sacralità di una ascesi, e al buon esito lo splendore di una consacrazione.

Ma per raggiungere pienamente il suo fine, il nostro teatro deve essere avvincente, deve competere con gli spettacoli di fuori.

1ª *Obiezione*: Per ottenere tali risultati occorrerebbero Suore specializzate nella recitazione e nella regìa.

Risposta: Precisamente. Bisogna giungere là. Intanto cerchiamo di istruirci più che possiamo, leggendo gli articoli di « Teatro delle Giovani », nella cui collana esistono manuali appositi per la retta pronunzia delle parole, e per l'attrezzatura della scena e per la costumistica.

2ª *Obiezione*: È difficile, specie per le accademie, trovare numeri sempre nuovi e adatti.

Risposta: Fra le Suore che si occupano di teatro, bisogna distinguere due categorie: la categoria delle *geniali* e la categoria delle *ingegnose*. Le geniali sanno comporre volta per volta. Le ingegnose sanno *cercare* e *adattare*. Le une e le altre devono scuotere la loro eventuale pigrizia mentale.

3ª *Obiezione*: Ma come potremo noi, così occupate, fare tante prove, e come trovare i denari per le spese di allestimento?

Risposta: Anche il teatro è una delle nostre occupazioni obbligatorie. Si proporzioni lo spettacolo alle possibilità. E si abbia fiducia in Dio. Per le prove ci sarà il tempo e per le spese ci sarà la Provvidenza.

4ª *Obiezione*: Far teatro così, è molto faticoso.

Risposta: Gesù, per salvare le anime, ha fatto molta fatica.

La musica — Nelle accademie, generalmente, è di prammatica il canto d'occasione e ricreativo. Anche l'attività musicale, occupa gradevolmente la fantasia delle nostre assistite. Ma per essere amata da esse, dovrà presentare il carattere della serietà e della precisione.

Ci sia una vera e propria scuola di canto ricreativo fuori della scuola propriamente detta. Si imposti la voce, si curi la pronunzia, specie delle consonanti, si dia un'interpretazione geniale e moderna.

Anche qui prove e prove. Si nota che le ragazze prendono interesse a misura che si ripetono le prove, e per due motivi: primo, perchè tanto più godono quanto più si perfeziona la esecuzione; secondo, perchè la comprendono e la interiorizzano.

Si eseguiscano pochi canti, ma si curino alla perfezione. È preferibile ripetere quattro volte un coro ben riuscito, che preparare quattro canti malcuciti.

Nelle nostre rappresentazioni ottiene vivo successo l'orchestrina.

Per prepararla ci vuol tempo, studio e amore nonchè pazienza e sacrificio. Ma quanto godono le ragazze quando ne traggono un accompagnamento di ritmo e di commento al pezzo cantato!

Pianoforte, organo da orchestra o almeno armonium, fisarmonica, violino, chitarra e mandolino, melodica e piffero, per la parte melodica, tamburo, tamburelli, piatti, maracas, triangoli, possibilmente, se il coro lo comporta, anche una piccola batteria, per la parte ritmica. C'è proprio da tener molto occupate le ragazze, nel tempo libero.

Non si nega che il fondere coro e orchestra, in un complesso affiatato, è laborioso. Ma quali risultati si ottengono sul teatro e fuori! Le passeggiate con esibizione a suon di

banda sono più suggestive e l'assistenza riesce molto più facile.

Chi canta e suona, non parla. E le fanciulle stanno unite sotto gli occhi dell'assistente, trasformata in direttore di orchestra.

Non possiamo chiudere queste brevi note sull'assistenza, vista in rapporto con l'attività ricreativa, senza una parola sulla presentatrice.

La presentatrice, alla radio e alla televisione, è divenuta un personaggio indispensabile, centro d'interesse, spettacolo anch'essa. Se l'assistente diviene presentatrice geniale, spiritosa, simpatica, lo spettacolo aumenta di metà il suo valore. Presenterà i numeri, riempirà gli intervalli, che dovranno essere il più brevi possibile, commenterà i vari punti, sorridendo ed esilarando, soprattutto facendo un magnifico catechismo.

Le giovani spettatrici e gli spettatori (genitori delle alunne e benefattori) non opporranno nessuna resistenza a questa parola di Dio, dispensata con tanta grazia, e si lasceranno circondare dal clima di gioia e di serenità che, in termine salesiano, si chiama spirito di famiglia.

E concludiamo con una riflessione che presentiamo per ultima, affinchè resti più impressa, essendo la più importante.

Per compiere così il nostro dovere di assistenti, è indispensabile l'aiuto di Dio. Per essere sempre nuove e geniali, occorrono le idee. Senza idee non si opera e non si conquista.

Per essere le Suore delle organizzazioni preventive, e non dei rimedi improvvisati, occorre chiedere ogni giorno, nella S. Comunione, la provvidenza delle idee, perchè le idee stanno sulle ginocchia di Dio. Dobbiamo portare alla Comunione il nostro problema di ogni giorno, che costituisce un dato del problema di ogni anno. Dio ci darà il mezzo di risolverlo con l'ispirazione giusta e con l'intervento della sua potenza al momento opportuno. La preghiera ci deve ottenere anzitutto le idee.

Non dimentichiamo mai che gli amministratori nati di questa provvidenza di luce e di forza, sono gli Angeli Custodi.

L'attività ricreativa, elevata a mezzo di santificazione e di apostolato, può così essere definita come la liturgia della gioia.

LETTURE FORMATIVE E LETTURE AMENE. « PRIMAVERA » È LA NOSTRA PIÙ GRANDE SCUOLA. IL « DA MIHI ANIMAS »

Sr. Fernanda Ramella

•

La prima parte della mia semplice relazione, di cui la bontà della rev.da Madre Elba ebbe la fiducia di incaricarmi, dovrebbe esser fatta da loro, per la profonda e fattiva esperienza che hanno di tante adolescenti e giovani affidate alla loro cura.

La nostra esperienza.

Abbiano dunque pazienza se invece di Loro parlo io. A Loro il compito, con reale beneficio di tutte, di completare.

Non c'è dubbio che se siamo anziane siamo state prima giovani, e che se siamo giovani diventeremo vecchie, se il Signore vorrà. È una ruota che gira inesorabilmente quella del tempo. L'affermazione, però non è per fare una lapalissiana scoperta sulla fugacità del tempo, ma solo per richiamare l'esperienza della nostra personale giovinezza nel problema della lettura.

Sia che la nostra giovinezza risalga a trenta, trentacinque anni fa, sia che conti la distanza di appena dieci, quindici, vent'anni, nonostante i tempi molto cambiati, le mentalità così differenti e la vita così trasformata, in generale, circa le letture noi dobbiamo fare alcune osservazioni comuni a tutte, che ci fanno giungere a un fondo di psicologia, per quanto è possibile, uguale, o almeno a delle tendenze comuni.

— Quali erano i libri che ci piacevano nella nostra preadolescenza?
— I libri di avventura in genere.
— Quali le preferenze della nostra adolescenza?
— I libri sentimentali.

Non parlo di libri cattivi, parlo, in genere, di tipi di libri.

Le più giovani fra noi, riandando alla loro esperienza, devono concludere che l'avventura è stata sostituita dal « giallo » e che il « romanzetto all'acqua di rose » è stato sostituito da quello a tinte un poco più forti; alle novelle, piuttosto piccanti, della rivista.

Il fatto però, rimane, e, nonostante l'educazione cristiana, le preferenze erano suscitate dall'intimo della nostra personalità in embrione che, giunta ad una particolare svolta del suo sviluppo, in maniera tutta speciale, faceva sentire il travaglio del suo non facile svolgimento.

Un'inchiesta.

Sentano ora un'inchiesta sulle letture, riportata nelle pagine di « Nostre battaglie », il giornale dell'A. C. della Diocesi di Milano.

Stralcio alcune domande e alcune risposte.

Inchiesta in una libreria.

Conversazione con il *Direttore*.

« Noi ci preoccupiamo di mettere ogni genere di stampa, edita dal più gran numero di Case possibili, che soprattutto ci garantisca una buona riuscita commerciale.

A noi non interessa insomma che la stampa sia moralmente buona o cattiva, a noi importa che il libro sia quotato e richiesto: il che dipende senz'altro dal nome dell'autore o dal genere stesso di letteratura ».

« Particolarmente — chiedo — qual'è il criterio di scelta da parte delle ragazze, delle signorine? ».

« Prima di tutto dirò che le signorine che si avvicendano qui per gli acquisti sono generalmente studentesse e queste richiedono, oltre ai libri di testo scolastico, libri di autori inerenti ai loro programmi di letteratura o di scienza; ma

non sono poi tante quelle che si sforzano di approfondire personalmente le materie scolastiche. Molte invece sono le studentesse, liceali per lo più, che per letture personali acquistano per esempio: Sagan e autori di questo genere, moderni psicologici, a seconda della popolarità. Infatti molte richiedono un libro in questi termini: " Mi dia l'ultimo libro del tal autore o del tal altro " ».

Inchiesta presso un giornalaio.

— Cosa comprano qui le signorine, e non mi dica bugie.

— La maggioranza delle lettrici punta alla rivista femminile con romanzi e novelle, con accentuato aumento per la rivista di attualità e una certa diminuzione, con particolari riserve per la gioventù di cultura elementare, rispetto alla stampa fumetto.

— E di quella sotto banco ne comperano?

— Qualche signorina c'è che chiede, sa, sui diciotto anni circa; io ne ho quattro abbonate e una avrà sì e no quattordici anni, ma sono tipetti precoci. Ma le ragazzine dall'aspetto più leggerino sono sempre quelle che comperano la rivista della canzone ».

Risposta di un Sacerdote che si interessa di un giornale di provincia.

« Innanzitutto non mi consta che le ragazze scelgano una lettura a casaccio. Leggono quello che a loro interessa, che soddisfa il loro particolare sentimento in quel determinato momento.

Se in ufficio, per esempio, si parla sempre di attualità, la ragazza a poco a poco sentirà la necessità di leggere dell'attualità.

— A proposito — chiedo — come spiega questa nuova inclinazione così accentuata verso l'attualità e le riviste di attualità?

— Ci si è stancati del tipo tradizionale di fantasia e si ricerca il principe azzurro nel divo x o nella principessa y che veramente esistono; ma è la vita di personaggi veri che si realizza in un'atmosfera di sogno, di fantasia, vicina all'irrealtà ».

Qui finisce l'inchiesta riportata.

Facciamo allora una conclusione che rimane premessa da tener ben presente nello svolgimento dell'argomento che stiamo trattando. Questa.

Nel campo « lettura » non abbiamo la pretesa che alle ragazze piaccia senz'altro *quello che offriamo noi da leggere.*

Per l'età che hanno — l'adolescente specialmente —, per la mentalità di oggi, anche le ragazze buone si stancano della lettura formativa e di fronte a quella amena preferiscono i gialli e i sentimentali e criticano a tutto spiano.

Non facciamoci illusioni:

1) per non scoraggiarci;

2) per non ragionare a un certo punto come le ragazze e proclamare inutile il libro formativo e superato l'ameno che non sia piccante;

3) per non credere insolubile il problema;

4) per non pensare che l'indirizzo salesiano nella lettura, conseguenza del Sistema Preventivo, non abbia più valore.

Il nostro compito.

Delimitata nelle linee principali la situazione, noi ci domandiamo: ma allora qual è il nostro compito? Che cosa dobbiamo fare?

Rispondo subito: il nostro compito di fronte al problema « lettura » è sempre un *compito di educatrici salesiane.*

E concretamente in che cosa consiste?

a) *Preservare: le bambine...*

La bambina di undici anni che viene in collegio, a meno che sia già sperimentata in materia (ma allora è un'eccezione rara di cui non ci occupiamo) porta, sì, in se stessa il suo aprirsi al sogno e al fantastico, ma è ancora un terreno buono per iniziarla alle prime candide impressioni.

L'assistente, dunque, studi prima di tutto le bambine a lei affidate. È difficile e facile ad un tempo questo compito. Mille cose rivelano all'occhio, al cuore attento dell'educatrice il piccolo mondo di quelle vivaci undicenni, che non sono mai così maliziose da non lasciar trasparire in mille modi

un po' dei loro segreti. Hanno da poco lasciato l'infanzia e ne conservano la incantata fantasia; si avviano verso un mondo nuovo che le apre alla più inquieta curiosità.

L'assistente salesiana deve conoscere la biblioteca di cui dispone e deve preparare ad ognuna delle sue assistite il libro adatto. Lo segna su un quaderno, si accorda, quando è il caso, con l'insegnante di lettere. Ne risulta così un itinerario per ogni bimba, un itinerario che viene a completare, a innestarsi con tutto il lavoro di formazione per ogni anima, per *quell'*anima che è presente al Signore come la prediletta. L'itinerario è in rapporto alla conoscenza della bambina, ai suoi gusti, alle sue tendenze, alle sue necessità spirituali.

È formato di letture amene, ma anche di letture edificanti.

Obiezioni: « Ma le bambine non leggono ».
« Ma io non ho tempo di fare questo lavoro. Ci vuol altro! ».
« Ma non c'è un attimo di respiro ».
« Ma l'insegnante fa lei ».
« Ma io non sono la bibliotecaria ».
« Ma come si fa ad aver letto tutti quei libri? ».

Ma... ma...! Ne potrei tirar fuori chissà quanti di questi « ma »! Tutti veri, tutti reali. « Ma » — e questo è quello che vale — ma, care sorelle, *le anime sono un milione di volte superiori a tutti questi « ma »*!

Oggi è quanto mai necessario seguirle così le nostre bambine perchè è « troppo infido » il mare che dovranno affrontare! Lo cantavamo noi già cinquant'anni fa « Solchiamo il mare infido... »; che cosa dovremmo dire oggi?

Oggi non è tanto l'opera esteriore che vale, *è il lavoro* paziente che giunge all'individuo, che darà i suoi frutti.

... e le adolescenti.

E poi ci sono le adolescenti. Benedette adolescenti! Magnifiche adolescenti! Ma quale assistente educatrice salesiana non vuol bene alle adolescenti che sono come bottiglie di selz? Hanno un mondo fremente, compresso nel loro interiore. Più delle altre hanno bisogno della nostra saggia, amorevole, equilibrata comprensione e nel medesimo tempo il polso

fermo che misuri la loro compressione interiore e la sappia equilibrare perchè non evapori tutta e dia, invece, sapore frizzante al mondo intero.

Per loro, più che per le undicenni, è necessario nelle letture, da parte dell'assistente salesiana, un vero « itinerario » spirituale.

Ritorno al quaderno a cui accennavo prima. Ho semplicemente suggerito un modo che mi pare efficace e adatto alla gioventù di oggi alla quale dobbiamo giungere individualmente. Loro ne avranno mille altri di mezzi. L'importante è arrivare all'anima. E poi trovare il tempo di domandare: « Ti è piaciuto? ». « Che cosa ne avrai ricavato? ». Non lunghi discorsi. Domande folgoranti. Pensieri di luce. Brevi, ma pensati davanti al Signore, chiesti al nostro Angelo Custode, suggeriti dalla nostra Ausiliatrice!

« Non c'è tempo! ». Ancora viene fuori questo benedetto tempo!... Ma se il tempo ci deve fare meno solerti per le anime, ma allora è da buttar via anche lui. Buttiamolo nel Cuore di Gesù, padrone del tempo; ce lo saprà poi far trovare e moltiplicare.

b) *Far gustare la lettura.*

In che modo?

1) *Leggere bene.* Non so se loro abbiano fatto, come me, una esperienza, credo molto comune, ma ricca di insegnamenti. La mia maestra delle classi elementari leggeva meravigliosamente bene. Riandando a quei tempi lontani, ricordo che il desiderio di imparare a leggere divenne in me vivissimo perchè mi attirava, più ancora dell'interesse del significato di ciò che la maestra leggeva, la dolcezza, l'espressività, il canto, l'accento della sua lettura.

Ecco la prima cosa che dovremmo essere capaci di fare: *leggere bene.* Non ho intenzione di offendere nessuno, ma mi pare proprio che mezzo semplicissimo per invogliare a leggere un libro, per incominciare a raccomandarlo, senza molte parole, sia talvolta introdurre nelle nostre conversazioni, nelle nostre lezioni, nei nostri « buon giorno », conferenze, ecc., la lettura ben fatta di una paginetta. L'importante è questo « ben fatta ». Leggere bene vuol semplicemente dire leggere con anima, non con enfasi, non decla-

mando (l'artificioso dà sempre fastidio), vuol dire leggere con calore, con naturalezza, come se si parlasse. « Leggere bene », si intende, non serve solo per leggere una pagina, ma ci torna utile in molte circostanze; è una facile forma di prestigio e suscita impensati sentimenti e propositi. La mia maestra di prima elementare, con questo semplice mezzo, seppe suscitare, in una bimba di sei anni, l'intenso desiderio del saper leggere, e chissà, forse un amore equilibrato e profondo alla lettura per tutta la vita.

A volte basta semplicemente introdurre nella nostra conversazione il racconto di un episodio narrato in un determinato libro, presentare un personaggio, riportare un pensiero dell'autore, per animare, senza parole esortative, alla lettura di un libro. Quante volte ne abbiamo fatto anche noi l'esperienza! Basta che sentiamo citare un'espressione di un'opera perchè nasca in noi la curiosità di conoscerla. Non possiamo sfruttare questo comune fatto psicologico per far amare un libro da cui le ragazze potranno ricavare del bene per la loro anima?

2) *Insegnare a vedere e a sintetizzare un libro.* Bene o male, le nostre ragazze sanno riassumere un libro, ma nessuna, o quasi, sa farne una sintesi intelligente, pensata, in cui si prospetti l'intento dell'autore, il suo pensiero, in cui si dica, in due parole, il succo di tutto il libro. Siamo noi che dobbiamo prepararle.

È difficile, sì, è difficile. Ma questo non è mai per noi l'argomento decisivo per l'attuazione o meno di una cosa. Il sapere la difficoltà è alla F. di M. A. solo un'indicazione per aver maggior coraggio e non farsi delle illusioni. L'esercizio di cui abbiamo parlato, fatto in conversazioni spontanee è senz'altro assai formativo immediatamente, ma soprattutto prepara le ragazze ad una mentalità equilibrata e critica, capace di un domani, quando saranno lontane da noi, e avranno fra le mani libri e riviste, di difendersi dall'insidia velenosa dei libri non buoni e di rendere più efficace il contatto coi libri buoni. Se le abbiamo formate a riflettere su un libro, a vederne il suo significato, se le abbiamo abituate a guardare la condotta dei personaggi di cui si parla, e chiarire le situazioni presentate nel libro per

confrontarle con le verità religiose morali studiate, sapranno applicare il metodo anche dopo.

La nostra scuola non è mai fine a se stessa: è sempre in funzione della vita e per la vita nel confronto perenne con la verità infallibile.

È chiaro che noi andiamo studiando, o meglio dicendo malamente, come sto facendo io, qualche cosa in questo particolare settore della lettura. Ma il problema del leggere, come mille altri vitali nelle loro soluzioni, rientrano nell'integrale formazione a cui durante gli anni della scuola, abbiamo cercato di guidare le nostre care figliuole. D'altra parte la formazione integrale è costituita da mille piccoli e talvolta inavvertiti tocchi, coi quali si delinea, a poco a poco l'intera figura del cristiano completo.

3) *Mettere del cimento.*

Preparare una discussione su un determinato libro o su un determinato autore. Prepararla, non improvvisarla. Improvvisare è sempre pericoloso e non lascia tracce profonde. Quanti momenti interessanti, educativi nella discussione vera, ben condotta su un argomento! In questo caso un libro, ben scelto e ben studiato da parte di chi presiederà la discussione. Le nostre figliuole hanno bisogno di saper dire il loro pensiero buono, le loro convinzioni cristiane con persuasione. Davanti all'obiezione non devono smarrirsi. Di fronte ad un parere contrario al loro, non devono rimanere perplesse senza saper rispondere. Con le figliuole più alte sarà bene portare la discussione anche su qualche libro di indole sociale. Talvolta la vita stessa di qualche santo: S. Vincenzo de Paoli, Don Bosco, il Cottolengo, presentano spunti magnifici, come pure la vita di qualche sociologo importante: Giuseppe Toniolo, ecc.

Allora le idee fondamentali della « Rerum Novarum », della « Quadragesimo anno », della « Mater et magistra » entreranno a pennello.

c) *Dare norme.*

Rientra pure nel nostro compito di educatrici, circa le letture, il dare norme e informazioni. Non mi fermo ora in particolari a loro ben noti. Accenno soltanto.

Ecco su che cosa devono essere date le nostre norme: 1) come ci si deve comportare di fronte a un libro; 2) dove

si deve cercare il giudizio esatto dato sul libro; 3) saper distinguere le Case Editrici e quindi conoscere l'elenco delle case cattoliche fra cui segnalare le più sicure; 4) con chi consigliarsi; 5) ma soprattutto, la norma fondamentale, formare delle coscienze rette, che abbiano l'intima persuasione che di fronte al problema « letture » ognuno è chiamato a rispondere personalmente davanti a Dio, perchè un libro potrebbe essere anche buono, ma se io giungo ad una pagina e sento che essa mi disturba spiritualmente, devo avere il doveroso coraggio di chiudere il libro e di non leggerlo. Le sensibilità sono diverse e le disposizioni d'anima cambiano nelle stesse persone in periodi diversi.

d) *Saper scegliere i libri.*

Appunto perchè le sensibilità sono diverse, le mentalità, gli ambienti, ecc. sono diversi, la buona assistente salesiana divide la massa delle figliuole in categorie: studenti di Scuola Media - Studenti di Scuola Superiore - impiegate - lavoratrici - universitarie. Poi incomincia con l'aiuto delle Superiore e delle sorelle, a distinguere, *secondo il criterio salesiano*, i titoli dei libri (completi) adatti per le diverse categorie e specificati nel loro genere, segnandoli così nel famoso quaderno di cui abbiamo parlato.

Letture formative: meditazioni, letture spirituali, agiografie, didattica.

Letture collettive: libri adatti per la lettura in refettorio, per gli Esercizi Spirituali, ecc.

Ma poi, nella categoria, o piuttosto al di sopra di ogni categoria, la brava assistente saprà distinguere gli individui e a ciascuno di essi adattare i libri. Lavoro delicatissimo, come ho detto, che rientra in tutto il nostro sforzo educativo intorno ad ogni anima, unica e distinta dalle altre, diversa dalle altre; lavoro delicatissimo che si risolve nella preghiera e nella S. Comunione, in Lui, Gesù, il buon Pastore, che « conosce le sue pecorelle e le chiama per nome ».

Ma come sarebbe utile e molto efficace se si potesse aggiungere accanto al titolo di qualche libro l'accenno di esperienza fatto! Per esempio: letto in refettorio — piaciuto moltissimo; oppure: suscita in molte vere conquiste... ecc.

Insomma un piccolo giudizio di esperienza personale, quando essa c'è.

Sono piccoli ritrovati, ma spesso in essi c'è dell'efficacia vera più che nelle grandi iniziative.

Ci vuole un solo segreto ispiratore: l'amore di Dio. Ah! questo sì, deve essere alla centesima potenza, anche quando è applicato a una cosa insignificante. È come una caloria nascosta, ma vitale, la cui potenza è incommensurabile.

e) *Conoscere la nostra produzione,* quello che la Congregazione ci prepara.

« Ma come si fa? ».

Interessandoci con costanza e sincero desiderio di conoscere i tesori della nostra Famiglia. Dire alla Signora Direttrice che ci segnali le novità, ce le faccia vedere, ce le faccia conoscere.

C'è qui a Torino un « Centro Stampa » il *nostro* Centro Stampa a cui possiamo rivolgerci. Sul *Notiziario* vengono segnalate le nostre nuove pubblicazioni; *Da mihi animas* e *Primavera* segnalano sovente le nostre pubblicazioni..

Si tratta di *essere attente* e di *cogliere* con anima sempre fiduciosa e riconoscente quello che la Congregazione ci viene preparando con tanto cuore. Non aspettiamo però solo e sempre che vengano a darci « gli annunci »; dobbiamo essere noi anime « nunzianti », siamo noi che dobbiamo andare incontro con anima tesa e in attesa e con spirito salesianamente ottimista e pieno di gratitudine filiale.

« Primavera », la più grande scuola!

Lettura, formativa e amena insieme, è « Primavera ». Essa rappresenta la più grande scuola della Congregazione.

— Quante alunne conta?

— 130.000.

— Quanti professori?

— 17.759 professori.

— 17.759 professori! che numero imponente! Ma dove sono?

— Dove sono? Ma siamo tutte noi F. di M. A. Loro fanno parte di questo « corpo insegnante » di una così *grande scuola.*

Hanno seguito tutti i corsi regolari, i professori di « Primavera ».

Hanno frequentato un'unica Università: l'università dell'« amor di Dio » ove è Rettor magnifico « Maria Ausiliatrice » e nobilissimo, insuperabile « corpo accademico » le nostre reverende Madri, guidate dall'amatissima Madre, che ha curato le fondamenta della costruzione di una scuola tanto meravigliosa, si è prodigata per il suo sviluppo e per la certezza della continuità del suo spirito prettamente salesiano.

Il Capitolo Generale.

Il Capitolo XI del 1947 fece voti per una rivista adatta alla nostra gioventù.

Stralcio dagli Atti del Capitolo stesso. È intanto molto significativa l'epoca in cui « Primavera » nacque: anno 1947! Due anni dopo lo sfacelo di una guerra perduta. C'era tutto da rifare, da ricostruire. Urgevano problemi gravissimi. E si pensò a una rivista. Non si sarebbe potuto farne a meno? Non c'era dell'altro più importante per cui spendere le forze? Eppure si decise così.

Nell'undicesima adunanza del Capitolo si dice: « Tenuto conto delle rovine che la stampa immorale cagiona alla inesperta gioventù, si chiede al Capitolo Generale se non sarebbe opportuno che l'Istituto pubblicasse mensilmente una Rivista per le nostre giovinette.

Il Rettor Maggiore, dopo aver seguito attentamente l'esposizione degli argomenti che tale Rivista dovrebbe trattare, dà il saggio consiglio di pensarci ancora bene, prima di decidere in proposito. « Infatti — egli dice — è facile iniziare la pubblicazione di una Rivista, ma è molto difficile sostenerla. Sono da considerare poi le spese non indifferenti della carta e della stampa; bisogna determinare bene soprattutto il programma, a secondo degli individui a cui è destinata ».

Il Superiore conclude che è favorevole alla proposta; ma teme che il programma presentato sia troppo vasto e invita perciò a sospendere, per il momento, la discussione e a pre-

gare il Signore perchè illumini su di un argomento di così viva importanza.

E nella dodicesima adunanza: « L'Ispettrice Madre Bianca Patri, riferisce in quale modo si sia studiato di rendere più semplice l'attuazione della Rivista, proposta per le alunne, e ne espone i vari punti del programma.

Il Rettor Maggiore approva cordialmente quella che si vuole iniziare, ma ripete che *deve avere carattere formativo*, e servire per le alunne di *Scuole Medie Inferiori e Superiori* e per le giovani dei *Convitti.*

Raccomanda ancora *fedeltà costante al fine* che le è stato assegnato, perchè non avvenga, come di altre pubblicazioni del genere, che, sorte per uno scopo nobilissimo, hanno poi deviato su un altro binario. Se ci manterremo fedeli all'impegno, e cercheremo anzi di rendere questa Rivista adatta anche alle figliuole che non frequentano i nostri istituti, allora ci sarà un nuovo magnifico campo di bene.

È necessaria però una grande vigilanza.

Non basta infatti che non contenga nulla contro la fede o contro la morale, *bisogna anche che vi sia mantenuto integro lo spirito salesiano.* E la responsabilità di tutto questo a chi attribuirla? Non al Consiglio Generalizio per ovvie ragioni, e neppure all'Ispettoria Centrale che ne è alle dirette dipendenze. Bisogna sceglierne un'altra che la assuma in pieno, ma che venga poi coadiuvata e sostenuta da tutte le altre, tanto per la redazione quanto per la propaganda ».

Fin qui gli Atti del Capitolo.

Ora noi abbiamo avuto una consegna dalla nostra Assemblea Legislativa. Dobbiamo adempierla e svilupparla.

« Primavera » non è una brillante iniziativa per il raggiungimento di uno scopo. È essa stessa *una finalità ben precisa e impegnativa* da raggiungere attraverso il lavoro di tutte.

L'XI Capitolo non ha parlato solo per alcune, *ha parlato per tutte.* Ha dato una disposizione *per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.* È un obbligo, dunque, difficile, che richiede sacrificio, lavoro moltiplicato, rinuncia, ma *dovere* che, secondo lo spirito della nostra Congregazione, impegna con dolcezza e nell'amore, come qualsiasi altro dovere religioso.

La formula di « Primavera ».

Il Capitolo XI, dopo aver fondato una Rivista, le ha dato una consegna dalla quale non si può assolutamente derogare, la consegna di seguire una direttiva *chiara e precisa,* direi assoluta. Questa direttiva costituisce la formula di « Primavera ». Essa è andata man mano chiarendosi a ciascuna di noi e, nonostante la nebulosità con cui venne talvolta accolta, non per colpa dell'idea, ma per colpa nostra, non è mai venuta meno, perchè un cuore vigile, un'intelligenza fervida, una salesianità adamantina, aveva chiara la sua formula e non la perdeva mai di vista: quella della nostra amatissima Madre. Ella attendeva solo, con pazienza e con costanza fiduciosa, ma con sicura fermezza, che si facesse luce per tutte.

La formula di « Primavera » perciò, non ebbe mai uno sbandamento.

La Rivista si sviluppò in undici anni di vita, non in grande aumento di tiratura, ma, in compenso, chiarendo sempre più a se stessa la sua *fisionomia formativa.*

La sua costituzione.

« Primavera » è costituita da alcuni articoli fondamentali e da altri complementari. I primi sono la sua solida ossatura, gli altri il suo completamento.

Le nostre ragazze, in « Primavera » devono trovare la continuazione degli insegnamenti che hanno ricevuto nella Casa della Madonna. Deve essere una voce penetrante, quella delle pagine della Rivista, quasi una scuola professionale a domicilio, una scuola che esse possono portarsi dappertutto, anche a casa loro, anche in vacanza, anche al mare, ai monti, anche quando non verranno più a scuola.

In « Primavera » esse devono trovare il *Cristianesimo integrale,* una visione cattolica della verità, senza compromessi di sorta. Noi non scriviamo la Rivista per divertire le ragazze, ma per parlare loro cuore a cuore e fermare la loro attenzione sull'essenziale.

Quest'anno il programma di « Primavera » si è fatto ancora di più di indole religiosa. Loro meglio di me sanno che, sotto

la sconfortante e sconcertante apparenza di leggerezza, di mancanza di pudore, di facilità a rincorrere le lucciole, *le nostre ragazze hanno sete di Dio*. Il programma di « Primavera » si svolge soprattutto tenendo conto di questo intimo bisogno umano, forse più accorato oggi di ieri.

Ecco perchè l'anno nuovo, con lo sforzo di una « Primavera » migliorata in tanti suoi particoli, aumenta a quaranta pagine per sei numeri del 1962 (rimanendo fisso il prezzo di L. 50) a quarantotto quando c'è « Lavoro sereno » (L. 100); introduce quattro pagine di episodi di storia della Chiesa, illustrati con disegni vivi e pieni di anima; dedica al Vangelo di S. Luca quattro pagine, fra cui una pagina attiva sul Vangelo; due pagine ai sogni illustrati di Don Bosco, preziosissimi insegnamenti morali.

Il volto di « Primavera ».

Noi possiamo sintetizzare quanto fin qui abbiamo detto con una frase unica che rimane il punto più vero, più fisso e più inconfondibile della nostra Rivista.

« Primavera » ha un unico volto: il volto radioso del soprannaturale. Si delinea in ogni pagina, è il movente del suo programma, è il motivo di tutte noi che lavoriamo assiduamente per la Rivista, è l'intimo segreto che anima ogni fatica, è la forza nei momenti di scoraggiamento.

Il volto soprannaturale di « Primavera » si manifesta:

1) nella concezione di vita che essa presenta nelle sue pagine;

2) nella scelta dei fatti, delle persone, degli avvenimenti di cui tratta e nei giudizi che essa formula sulle persone e sulle cose;

3) nel metodo che essa usa: il Sistema Preventivo, che è il metodo del soprannaturale e, come immediata conseguenza, del messaggio di purezza che essa lancia nel mondo, a cui invita con ansia salesiana tutte le adolescenti.

« Primavera » continua *contro corrente* il suo cammino, ma lo percorre con fedeltà a tutta prova. *Piuttosto di rinunciarvi è pronta a morire.*

La nostra azione.

Ci domandiamo: qual è la nostra azione, come F. di M. A., nei riguardi di « Primavera »?

Non dimentichiamo che siamo « professori » di questa grande scuola. Come ogni professore che si rispetta:

1) dobbiamo esser convinti della materia che insegniamo;
2) dobbiamo conoscere la nostra materia.

Ecco allora un piccolo esame di coscienza: siamo convinte fino in fondo del volto soprannaturale di « Primavera » e lavoriamo per mantenerglielo, per difenderlo e per diffonderlo pure noi, con spirito soprannaturale?

Conosciamo « Primavera »? La sfogliamo? La leggiamo? La sentiamo compagna silenziosa dei nostri passi di educatrici, sorella buona con la quale condividiamo ansie, gioie, problemi, perplessità, slancio educativo salesiano?

Tanto più poi vale per « Primavera » quanto abbiamo detto per le letture in genere. *Il nostro compito è di valorizzarla.* Ci vuol tanto poco quando la stima viene dall'intima persuasione. Conversazioni, discussioni di articoli, lettura in classe, completamento di lavori scolastici, spunti di « buon giorno » o « buona notte » presi dalle pagine della Rivista.

Infine, diffonderla.

Diffonderla secondo il piano di diffusione stabilito dalla propria Ispettoria per la « Rete Italiana Prim 1962 ».

L'unione fa la forza. Le rev.de Ispettrici, eredi, secondo il Capitolo XI dell'impegno per « Primavera », sono fervide animatrici, ma hanno bisogno del nostro cuore e delle nostre braccia. E noi doniamo il nostro fattivo contributo con slancio rinnovato, dietro l'esempio della nostra amatissima Madre, instancabile sempre, vivificante sempre.

Il « Da mihi animas ».

È un buon fratello di « Primavera » e un buon fratello nostro. Veste con molta umiltà e parla con molta semplicità. È modesto, silenzioso, ma ha la caratteristica di togliere dagli imbrogli, è un po' un turabuchi e si presenta propizio quando

il tempo è tiranno. E per le F. di M. A. il tempo è sempre tiranno!

La storia del « Da mihi animas » è molto semplice.

È nato nel 1952 forse dalle semplici richieste, facili in Casa nostra: « Per favore, mi aiuterebbe a preparare questa festa? »; « Ha qualcosa da suggerirmi per la lezione di Catechismo? »; « Conosce un bel libro adatto per le ragazze? »; « Che pensiero suggerirebbe lei per buona settimana? ». Invece di rispondere oralmente, « Da mihi animas » ha cominciato a rispondere per iscritto, ciclostilando fogli volanti, umili, anonimi. Poi la bontà e la saggezza delle rev.de Madri svilupparono, organizzarono, mossero il suo cammino. Gli aprirono la strada, ma gli lasciarono sempre la caratteristica della semplicità salesiana.

Continuò allora i suoi passetti buono e sorridente, confondendosi volentieri soprattutto fra le Suore che si occupano dell'oratorio, perchè la sua finalità è soprattutto per l'oratorio.

Nel nuovo anno comincerà di buona lena. Manterrà la sua specifica fisionomia, ma, conteso come è da tutti, cambierà vestito. Le amatissime Madri hanno pensato di farlo uscire in tre fascicoletti staccati, secondo gli argomenti degli articoli, sebbene riuniti in un'unica copertina in modo che contemporaneamente possa essere consultato da tre persone. Un fascicoletto radunerà gli articoli formativi per le assistenti, l'altro gli articoli organizzativi, il terzo gli articoli di azione oratoriana.

Un'altra novità! L'annata di « Da mihi animas » si inizierà col mese di ottobre in modo da seguire lo stesso ritmo dell'anno oratoriano.

« Da mihi animas » è espressamente fatto per le assistenti d'oratorio, ma quando può, rende servizio a tutte: assistenti in genere (di educandati, di orfanotrofi, di colonie, di esternati). Serve a tutte perciò, perchè ogni F. di M. A. non ha forse la sua specializzazione particolare: *assistente? Non siamo noi tutte assistenti?*

Ma « Da mihi animas » serve anche alle ragazze catechiste, alle ex-allieve che lavorano nell'oratorio e nella scuola, alle delegate di A. C. Compie un servizio fedele e buono.

Ha un motto: il motto del suo stesso titolo: « Da mihi

animas », perchè lo zelo è per la sua intima anima, il suo fuoco interiore. Però come azione spicciola ha *un motto tutto suo familiare*. L'ha preso da un vecchio proverbio: « Una mano lava l'altra e tutt'e due lavano la faccia »! Così, senza strepito e senza importanza.

Circa il « Da mihi animas » il problema non è quello della grande diffusione. Certo: maggiore è la tiratura e maggiore è la possibilità di migliorarsi. Ma per il vantaggio stesso delle assistenti, nelle Case dove le opere sono molte, sarebbe assai lodevole che le copie di abbonamento fossero *più di una*. E se poi qualche assistente avesse la possibilità di avere l'abbonamento per la sua squadra o la sua classe, credo che sarebbe per tutte le assistenti, ragazze, e periodico stesso, un grande vantaggio.

Ho detto in principio che « Da mihi animas » è fratello di « Primavera ». Le assomiglia poco; come mai, allora, sono fratelli?

Sono della medesima famiglia e soprattutto hanno il volto inconfondibilmente uguale. Perchè anche « Da mihi animas », come « Primavera », ha il volto del soprannaturale, quel benedetto soprannaturale che è tutta la nostra vita, che ci irradia di luce, di fede e ci fa ragionare sempre dai tetti in su; quel soprannaturale che è la verità integrale e barriera di resistenza ad oltranza, ad ogni costo, al *terribile laicismo* sottile, subdolo, penetrante fino alla midolla delle ossa, se non stiamo attente; che ci appiattisce la vita, i valori eterni e toglie la visione dell'al di là.

Per il trionfo della Grazia in noi e fuori di noi, le nostre amatissime Superiore infaticabili, ci presentano questi mezzi come aiuti per adempiere la nostra missione e come sicuro orientamento secondo il quale risolvere tutti i problemi educativi.

27 settembre.

Il vastissimo argomento dei mezzi di assistenza, dà motivo a prolungate discussioni che raccogliamo per argomenti:

I. - Ricreazioni e divertimenti vari;
II. - Letture;
III. - Associazioni giovanili dell'Istituto: le Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice.

I. — RICREAZIONI E DIVERTIMENTI VARI.

1. Presentazione del gioco.

Spesso per togliere dall'inerzia una giovane, oppure per farla partecipare ad un gioco in cui manca un elemento, le si presenta il divertimento come un « fioretto ». Ciò è educativo?

La ragazza ha bisogno in qualche momento della giornata di sentirsi libera, s'intende, nei limiti del dovere e della morale.

Lasciamole nel gioco una certa libertà di scelta e quindi vi siano nel cortile gruppi di ragazze che si trastullano in forme varie: giochi movimentati, giochi calmi, ecc. ecc.

Insegniamo a tutte ad arricchire il gioco di intenzioni sante; a sapersi superare da certe forme depressive; a saper anche interrompere il divertimento per una breve visita in chiesa, in modo che si abituino anche nella ricreazione a vivere alla presenza di Dio.

2. Partecipazione al gioco.

Capita che quando una Suora è giovane e può giocare con le allieve, è priva di esperienza; e, quando questa c'è, non ha più la forza fisica di parteciparvi.

Per chi è ormai priva di energia, ricordiamo che il prendere parte attiva alla ricreazione, non vuol dire partecipare sempre materialmente al gioco. Basta esservi presente e attiva con l'anima, incitando, animando, organizzando, facendo da arbitro, ecc.

Per chi ha esperienza, ricordiamo il consiglio della Santa Scrittura: « Hai trovato una persona saggia? Che il tuo piede logori la soglia della sua porta ». La giovane Suora riconosca la sua inesperienza e sia pronta a chiedere consiglio alla Direttrice, all'Assistente generale, alle consorelle più mature e ricche di esperienza.

3. Carnevale.

Negli ultimi giorni di carnevale è educativo far divertire le giovani tutti i pomeriggi, comprese le ore serali, dispensandole dallo studio e riducendo le ore di adorazione, in occasione delle Quarantore, alle sole ore del mattino?

L'adorazione, ove si pratica, è bene finisca a mezzogiorno, poi si lasci pure che le ragazze si divertano.

4. Balli a carnevale.

La nostra Santa Madre Mazzarello, ancora secolare, nel periodo del carnevale, allontanava le giovani dai balli pubblici, dando loro opportunità di ballare nella casa presa in affitto ove era il laboratorio. Potremo anche

noi nel carnevale, permettere alle ragazze interne ed esterne delle nostre Case, di ballare al suono di dischi o del pianoforte?

No, assolutamente!

Prima di tutto, quando la nostra Santa escogitò quel ripiego era semplicemente Figlia di Maria e non una Figlia di Maria Ausiliatrice! (battimani clamoroso!). Quando fu alla scuola di Don Bosco non lo concesse più.

Lo stesso S. Francesco di Sales, già ai suoi tempi, quando i balli erano ben diversi da quelli di oggi, non li ammetteva.

Interessiamo e facciamo stare allegre le giovani, sì, è necessario, ma diversamente. Ci sono tanti altri mezzi senza ricorrere al ballo!

Le ragazze che non si lasciano conquistare dalla semplicità e dall'elevatezza dei nostri divertimenti, difficilmente si assoggettano ai nostri princìpi educativi.

5. Audizioni di dischi.

Si possono permettere alle giovani audizioni di dischi di musica sana e bella? Quale criterio di scelta dobbiamo tenere per tale musica?

Si può. La musica buona è elevante; si tratta di saper scegliere.

Come criterio atteniamoci a quello che suggerisce il Manuale circa l'insegnamento e che si può riferire anche ai divertimenti, e cioè di tener lontano dalle giovani tutto ciò che accarezza la vanità, la sensibilità, difetti propri delle giovanette.

Ecco alcune buone norme da seguire:

1) Nella scelta, atteniamoci alla sensibilità propria dei princìpi salesiani.

2) Teniamo nelle nostre mani l'iniziativa di queste audizioni per poter scegliere, e presentare la musica più adatta, cioè tale che non turbi, nè per il motivo, nè per le parole.

3) Non accettiamo dischi portati dalle giovani se non siamo più che sicure di ciò che si tratta. Nella Casa di educazione si ascolti musica scelta dalla stessa Casa e approvata dalla Direttrice e dall'Ispettrice.

Queste norme di prudenza sono suggerite da alcune esperienze negative.

A questo punto interviene la reverenda Madre Melchiorrina a presentarne alcune per mettere in guardia su certi pericoli quante hanno responsabilità di allestire divertimenti, trattenimenti accademici e teatrali.

In un nostro collegio, mentre si faceva sentire alle giovani un disco di musica molto bella, non accompagnata da canto, una educanda disse: « Se le Suore sapessero cosa noi pensiamo quando ascoltiamo questa musica, certamente non ce la farebbero ascoltare ».

Dobbiamo andare molto caute! Spesso musica bellissima ha magari accompagnato scene poco morali di qualche film, e la sua audizione fa ritornare vivi, alla fantasia della giovane, atteggiamenti per nulla educativi.

Nell'ambiente chiuso del collegio, che accentua la sensibilità delle adolescenti, esse sono più portate a fare castelli in aria, mentre fuori, forse, fra tanti diversivi, ne riceverebbero minor impressione.

6. Colonne musicali di film, nelle accademie.

Badiamo anche nelle accademie, proprio durante le apparizioni di angeli o in scene sacre, di non usare come sottofondo, colonne sonore di film, perchè spesso esse ricordano alle giovani spettacoli poco edificanti.

7. Motivi di canzonette.

Non serviamoci mai di motivi di canzonette per canti ricreativi, anche se ad essi cambiamo le parole. Nella mente delle ragazze, infatti, affioreranno sempre le parole originali, spesso con grande danno della loro anima.

Il nostro Istituto mette a disposizione tanti mezzi: non ultimi i dischi « Note festose » così apprezzati anche dalle altre Case di educazione. Serviamocene per diffondere i nostri canti ricreativi — e li abbiamo numerosi — senza attingere ad altre sorgenti che spesso sono inquinate.

8. Valutazione dei film.

Per poter educare le ragazze a saper cogliere i valori morali e artistici di un film, non si richiede che ci siano delle Suore preparate? Ma in che modo?

Il nostro Istituto, oggi come oggi, non prepara Suore competenti a valorizzare artisticamente e moralmente i film. Ci sono tante attività a cui noi non siamo preparate e d'altra parte non possiamo nè dobbiamo attendere a tutto. Per questo noi non abbiamo nessun cineforum, nè desideriamo averlo. Ci sono altre Congregazioni che abbracciano anche questa preparazione; lasciamole fare.

Rispondiamo a quanti ci interpellano in proposito che *questa forma di apostolato esula dal nostro campo educativo.*

Come per la valutazione dei libri, ci rimettiamo agli elenchi dei libri all'Indice offertoci dalla Chiesa, così, per i film, ci atteniamo alle segnalazioni cinematografiche della Chiesa, e ricorriamo al cinema il meno possibile, dando la preferenza ai trattenimenti accademici e teatrali.

Alle nostre giovani noi facciamo conoscere la legge di Dio che può permettere loro di valutare il bene o il male; diamo loro letture amene ed elevanti; le educhiamo ad apprezzare un clima di vita familiare che dona gioia e le custodisce.

Queste materne disposizioni prese dalle Superiore in base a penose esperienze altrui, mirano unicamente a salvaguardare la vocazione delle Suore.

La nostra amatissima Madre in questi giorni ha detto che il dono sacro della vocazione è al di sopra di ogni apostolato, per cui si preferisce rendere monco quest'ultimo per custodire la prima. La gradazione è questa: vita di consacrate a Dio; vita di consacrate al prossimo per gli interessi di Dio.

II. — LETTURE

1. Elenco di Case editrici cattoliche.

Si potrebbe avere un elenco delle Case Editrici Cattoliche?

Presto sarà mandato a tutte le nostre Case.

Teniamo però presente che bisognerà ancora fare delle riserve anche per le Case editrici cattoliche, dal momento che libri, pur buoni, non sono sempre adatti a tutti, e non sempre sono secondo i princìpi educativi salesiani.

Le Case editrici cattoliche, in ordine alfabetico, sono: Ancora; A.V.E.; Edizioni Paoline; Civiltà Cattolica; La Scuola; La Sorgente; Marietti; Morcelliana; Opera della Regalità; Praesbyterium; Sales; S.E.I.; Società Editrice di Bergamo; Studium; Vita e Pensiero.

Molte delle altre Case hanno scopo commerciale, alcune poi, svolgono una vera campagna contro la stampa cattolica servendosi delle loro riviste.

2. Recensione dei libri.

Per la recensione dei libri ci si può servire della rivista « Lettura » edita dai Gesuiti e pubblicata a Roma?

La consulta sia fatta personalmente dalla Direttrice o da chi per essa, perchè la rivista è per tutti i cattolici e noi siano Suore Salesiane.

Può servire come un primo crivello: quanto giudica negativo, lo escludiamo; quanto ammette come positivo, lo controlliamo.

3. Elenco di libri ameni per le giovani.

Non potremmo avere un elenco di libri ameni adatti alle diverse età delle nostre giovani, compilato secondo il nostro criterio salesiano?

La compilazione di un simile elenco è lavoro complesso e laborioso, perchè non è mai statico. Si sta però facendo.

Perchè riuscisse più soddisfacente, richiederebbe la collaborazione di tutte. Ogni insegnante e assistente che trovasse

libri ameni per le nostre ragazze, dovrebbe segnalarli al nostro Centro Stampa, precisando per quale età è adatto. Il Centro Stampa, poi, controlla ancora, per i fini dell'unità di spirito e di corpo, servendosi di personale scelto.

Così le esperienze periferiche arrivano al Centro, e questo, dopo aver fatto un lavoro di smistamento, di riordinamento e di revisione, le farebbe rifluire alle Case della Congregazione.

Prendiamo allora il proposito che ogni Casa segnali al Centro Stampa, almeno quattro libri per le diverse categorie:

uno per le scuole elementari;
uno per le scuole inferiori;
uno per le scuole secondarie superiori;
uno per le case-famiglia, cioè per universitarie, impiegate, ecc.

« Primavera » che si pubblica da dodici anni, in tutti i numeri ha revisionato e proposto dei libri.

4. Le nostre « Collane » per le giovanette.

Sul *Notiziario* c'è sempre la rubrica « Segnalazioni stampa » in cui vengono notificate le segnalazioni di Casa nostra, per le Suore e per le ragazze. Abbiamo dato inizio a due « Collane »: *Collana Missionaria* ricca già di cinque volumetti riguardanti fatti e avventure missionarie e *Collane Luce* che raccoglie bibliografie, profili edificanti di nostre giovanette. Ne abbiamo già sette.

I libri scritti da Figlie di Maria Ausiliatrice, editi da Case editrici cattoliche, sono molti e fanno parte di altre Collane.

La Elle-Di-Ci ha la « Collana » *Cavalieri della luce* e molti dei suoi volumi sono stati scritti dalle nostre Suore. Essi presentano figure eroiche di missionari e missionarie salesiane.

Piace pure molto alle giovani la *Collana dei Convertiti* sempre della Elle-Di-Ci.

Ora la S.E.I. ha iniziato la *Collana Lucciole* che presenta libri ameni per sole adolescenti e le cui collaboratrici sono nostre care sorelle.

Segnaliamo ancora tre libri salesiani e quindi sicuri e approvati anche come testi di scuola. Essi possono tornarci

molto utili in vista dei nuovi programmi di religione per le scuole italiane che rendono obbligatorio un corso di storia Sacra e di storia Ecclestiastica. Sono:

Incontro all'aurora (testo di storia Sacra per l'Antico Testamento) di Don Giuseppe Pace (S. D. B.), L. D. C., Torino;

È sorto il sole (testo di storia Sacra per una maggior comprensione del Vangelo) di Don Giuseppe Pace (S. D. B.), L. D. C., Torino;

Su questa pietra (testo di storia Ecclesiastica) della nostra Sr. Caterina Pesci, L.D.C., Torino.

5. Giornali per le giovani dei corsi superiori.

Per le nostre giovani che non sono più adolescenti e che non si accontentano più di « Primavera », quali riviste possiamo consigliare?

Non è facile dare un consiglio in proposito, perchè le varie riviste per signorine, pubblicate anche da Case editrici cattoliche e segnalate come buone, sono *molto lontane* dai nostri princìpi educativi.

La riviste come « Gioia », « Alba », « Così », non sono da consigliarsi alle giovani educate nelle nostre Case. « Famiglia cristiana » è per famiglie; porta e risolve problemi familiari, quindi non è sempre adatta alle nostre giovani.

In quanto, poi, alle altre riviste, come « Sintesi » e altre, se le conosciamo, presentiamole nella loro giusta luce...

Usiamo prudenza nel giudicare certi articoli, ma non diciamoli positivi quando sono negativi: siamo equilibrate ed illuminate. Rispettiamo la psicologia delle giovani, non esasperiamole con giudizi incompleti, ma non forniamo alla loro immaginazione e al loro cuore nemmeno lento veleno.

In via normale asteniamoci da giudizi, cioè non abbiamo la pretesa di saper indirizzare le giovani in questo delicato settore; indirizziamole alla Direttrice o a chi ella indica competente in materia per esperienza, maturità di giudizio, conoscenza della psicologia femminile e particolarmente di quella specifica anima che si è rivolta a noi.

Il nostro compito è fare opera costruttiva e positiva, cioè dare idee chiare, rinforzare la volontà nel bene, far brillare

la bellezza, l'attrattiva della virtù, per formare coscienze sane, rette, equilibrate, capaci di valutare il bene e il male e di scegliere il bene a ragione veduta.

In via generale, per le nostre giovani di quarta Istituto, dato che sono sui diciassette, diciotto anni e, quindi, alcune ancora in piena adolescenza, offriamo sempre « *Primavera* », facciamola stimare, valorizzare. In più possiamo mettere nelle loro mani e nelle mani delle frequentanti la terza Liceo, « Meridiano 12 ». È una rivista salesiana formativa per gli adulti, per le famiglie. Stimoliamo anche le nostre alunne maggiori e le ex-allieve a farsene apostole.

III. — LE ASSOCIAZIONI GIOVANILI DELL'ISTITUTO: LE PIE ASSOCIAZIONI DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI MARIA AUSILIATRICE

Vengono dati alcuni chiarimenti circa l'atteggiamento che deve avere la Figlia di Maria Ausiliatrice nelle attività apostoliche proprie dell'Istituto che le vengono proposte da autorità competenti.

1. Le nostre Pie Associazioni.

Ogni Istituto ha un suo spirito particolare che gli dà una speciale fisionomia. Questo spirito, questa fisionomia si manifesta anche attraverso le sue attività apostoliche caratterizzate da opere specifiche.

Il nostro Istituto, come movimento giovanile educativo-sociale, ha le Pie Associazioni. Tre sono a carattere mariano per le varie età delle giovani: Associazione delle Figlie di Maria e Aspiranti; Giardinetto di Maria o Associazione S. M. Domenica Mazzarello; Associazione Ss. Angeli. A carattere missionario vi è l'Associazione Apostolato dell'Innocenza.

Vi è poi ancora, l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice alla quale possono iscriversi tutti, anche gli adulti.

Queste sono le *attività nostre* nel campo formativo e di preparazione alla vita, e sono complete nella loro organizzazione, adatte per ogni Paese e alle diverse esigenze dell'età giovanile.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, perciò, lavorando nelle nostre Case, dove le attività esterne dipendono dall'Istituto: collegi, scuole, orfanotrofi, deve volere, lavorare, consolidare queste attività formative e non può ufficialmente, senza consenso della Direttrice e dell'Ispettrice, introdurne altre.

2. Opere Parrocchiali.

Quando la Figlia di Maria Ausiliatrice è chiamata a prestare la sua attività apostolica in un oratorio parrocchiale, nelle opere parrocchiali, dovrà adattarsi, fin dove è possibile, alle esigenze del Parroco. Potrà presentare le nostre Pie Associazioni, ma qualora non fossero accettate, dovrà dare intelligenza, cuore, forze per l'incremento delle Associazioni volute dal Parroco, per il bene comune.

Il Santo Padre mette le religiose al servizio degli Eccellentissimi Vescovi per le opere caritative; noi, quindi, ci doniamo ad esse con tutta l'anima nello spirito della nostra regola e nella caratteristica dell'Istituto, ben liete di prestare servizio alla Santa Madre Chiesa e di attuare la nostra consacrazione a Dio.

3. L'Azione Cattolica e le Pie Associazioni giovanili.

Pertanto, quando le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a lavorare nell'A. C. lo facciano con grandissima generosità.

Certamente lavoreranno portando in essa lo spirito di pietà sacramentale e mariana, di purezza, di apostolato, di dedizione al dovere per amore di Dio e delle anime.

Senza troppa pubblicità, ma quasi per istinto naturale, esse, come curano la formazione alla pietà delle P. A. G., con lo stesso spirito salesiano la cureranno nelle sezioni di A. C.

Le nostre piccole vedute, un attacco eccessivo alle nostre attività organizzate, non costituisca mai motivo di disunione.

Oratorio, parrocchia, Azione Cattolica, sono organizzazioni che hanno tutte lo stesso scopo: la salvezza delle anime e, per ottenerla, devono ubbidire al Parroco per avere unità di azione.

4. Dove e come far fiorire le P.A.G.

Nei nostri collegi, orfanotrofi, convitti, esternati, oratori, case-famiglia, siamo costanti nella nostra azione formativa: prepariamo delle apostole, delle cristiane praticanti.

Un'associazione che non ha continuità operativa, è destinata a perire.

— Non ci siano pretesti pronti (accademie, turni di adorazione, gare, passeggiate, ecc.) per omettere le conferenze e le adunanze stabilite.

— Si provveda per tempo a sostituire le Suore assistenti di Associazione impossibilitate a tenere i raduni.

— Non si pensi che l'Associazione abbia finito il suo compito con il chiudersi dell'anno scolastico. Le vacanze variano il lavoro, ma non lo annullano.

— La Direttrice nella distribuzione delle attività, tenga presente che le Suore assistenti delle P.A.G. se vogliono farle fiorire, devono lavorare molto, e perciò, ove è possibile, le sgravi di qualche ora di insegnamento.

— Le Suore assistenti delle P.A.G. vedano di non improvvisare mai, per non correre il rischio di rendere il loro lavoro individualistico. Ma lo organizzino preventivamente, perchè tutte, nella Casa di educazione, siano al corrente delle iniziatizie, le sostengano e vi collaborino.

— Le Delegate ispettoriali e locali, dovendo fare delle relazioni sull'attività delle P.A.G., stiano sempre nella verità.

Abbiamo bisogno di camminare nella verità per non ingannare e danneggiare l'opera. È meglio esporre le difficoltà incontrate in un'iniziativa per poterle risolvere, invece che ingrandire, aumentare, contare... le gambe al posto delle teste.

I Centri Locali verso i Centri Ispettoriali e questi verso il Centro Internazionale, si esprimano con sincerità per camminare nella luce verso Dio.

A questo punto viene posta un'obiezione:

5. Norme per la formazione dei Gruppi.

Nella formazione dei Gruppi delle P.A.G., per equiparare le forze e mettere in ognuno elementi esemplari e zelanti, non abbiamo lasciato libertà di scelta alle aspiranti a

F. di M. e alle socie del Giardinetto, ma, prendendo gli elementi migliori, li abbiamo assegnati a Gruppi diversi, guardando più alla qualità che alla quantità. Le giovani però che non sono state messe a lavorare nei Gruppi, si sono avvilite e hanno preso un atteggiamento ostile. Come ovviare a questo inconveniente?

Si tenga presente:

1) Ai Gruppi possono partecipare anche le non associate, purchè non siano elementi del tutto negativi.

2) Bisogna lasciare assoluta libertà di scelta a tutte e non solo alle Figlie di Maria.

3) Per equilibrare le forze dei Gruppi, si può, per via di persuasione, spronare le ragazze a iscriversi in altri Gruppi, diversi dai loro preferiti, senza però lasciarle scontente. Non conviene imporre idee, si viola la libertà a cui ci tengono molto. Si tratta di metodo: ricorriamo alla persuasione, facciamo leva sulla loro generosità, mostriamo gli aspetti più attraenti del Gruppo a cui le desideriamo inscrivere, ma non imponiamoci mai.

IV. — ELENCO DI LIBRI RICREATIVI

Per desiderio della reverendissima e amatissima Madre, sempre completa e pratica, viene dato un elenco di libri di giochi, di passatempi, di divertimenti semplici e interessanti atti a intrattenere piacevolmente bimbe, adolescenti e giovani nelle ore di ricreazione.

1. - *Libri che si possono sfruttare nelle pause di una gita, in una giornata di pioggia, o negli intervalli tra un gioco movimentato e l'altro:*

Ore Serene dell'Istituto Salesiano di Bollengo (Torino), 5ª Edizione - È un volumetto di poche pretese, ma ricco di contenuto: una vera miniera. Basta la lettura dell'indice per raccomandarlo: Giochi di destrezza - Indovinelli - Passatempi - Rebus - Monoverbi - Barzellette - Colmi - Differenze - Problematica curiosa - Sciarade - Curiosità e costruzioni. È davvero adattissimo per far passare delle ore serene.

Vacanze e *Raid del Sole* della Elle-Di-Ci - Centro Compagnie - Torino. - Sono due volumetti a molte già noti; sono ricchi e sfruttabilissimi tanto nel periodo scolastico, quanto in quello estivo, non soltanto per le barzellette, giochi e indovinelli, ma anche per le idee nuove che contengono su varie interessanti attività.

Per i più furbi - Collana « Ore A » n. 10 della GIAC - Sez. di A. C. - Contiene: Indovinelli - Ginnastica dell'intelligenza - Problemi disegnati - Giochi coi numeri - Giochi di astuzia e di abilità.

La compagnia dello svago - S.E.I. - È un volumetto che fa parte delle bibliotechine scolastiche e presenta giochi all'aperto e passatempi di ogni genere.

2. - *Per i piccoli e grandi giochi movimentati, molto amati dalle nostre figliuole, abbiamo i seguenti libri:*

Bambini giochiamo di Teresa Lovera. - È diviso in due parti. La prima è una rassegna di *piccoli giochi*, chiamati così perchè privi di regole difficili e quindi adatti per le più piccole. La seconda parte tratta di alcuni giochi ritmici abbinati a una parte mimica e musicale sotto forma di canzoncina, che potrebbero essere sfruttati in occasione di festicciole (sempre e solo per le classi elementari).

Giochi ritmici e danzanti di Teresa Lovera. - Ogni gioco è ben descritto e corredato di musica adatta. In questo modo, divertendo le bambine, sarà possibile preparare vari numeri per il teatrino.

Giochiamo della Elle-Di-Ci. - È adatto per le giovanette e le alte. Presenta giochi all'aperto, al coperto, adatti per i carnevali, le competizioni e i tornei. Ce ne sono per tutti i gusti e per tutte le età, e più o meno difficili. Ve ne sono di interessantissimi.

Grandi e piccoli giochi di R. Adrian, Ed. Col. Se. Mi., Genova. - È una raccolta di giochi selezionati dall'autore nei suoi viaggi intorno al mondo e scelti da lui stesso tra quelli più divertenti e più rispondenti all'epoca in cui viviamo. Il libro è veramente ricco e ben fatto; molto adatto per le nostre adolescenti.

Il libro dei giochi della GIAC, Roma. - Comprende: Grandi giochi - Giochi in acqua, di sera, sulla neve - Giochi in cortile, in ambienti chiusi - Giochi di osservazione e di memoria - Giochi umoristici.

250 Giochi Scautistici e giovanili. - È un volumetto adatto specialmente per colonie di ragazzetti e contiene: giochi ginnici, di osservazione, formativi, specializzati, di trattenimento.

3. - *Il nostro Istituto, per l'opera amorosa delle reverende Superiore, dona aiuti validi, spiccioli e costanti, per rendere festose e belle le ricreazioni, con:*

Da mihi animas. - Rivista che esce mensilmente e porta anche giochi, passatempi, umorismi, scenette e piccole danze.

Giovinezza canta. - Raccolta di 30 canti ricreativi e per accademie, che possiamo richiedere all'Ufficio Propaganda in Casa Generalizia. - Di questa raccolta si presterebbero ad essere sceneggiati i seguenti brani: Primavera - Montagne belle - La giovinezza è bella - Voci e suoni - Pinocchietto - Cima espugnata - Oh! com'è bello il mondo - Il pallone - ecc.

Note festose di S. Rosalia Moretti - Ed. S. Majocchi - Via Meravigli, 7, Milano. - Contiene cinquanta canti religiosi, educativi e ricreativi, a cui ora si sono aggiunte: « *Le nuovissime note festose* ».

Ben 37 canti dei 50 di *Note festose,* sono già stati registrati su dischi:

Dischi Da mihi animas - È raccomandabile il 13° disco. Microsolco 33 giri con 6 suonate. Esso è corredato di 12 coreografie che ne interpretano con movimenti, le diverse espressioni musicali.

Bozzetti piccini di Sr. Annisa Venegoni - Illustrano con scenette dialogate e figurazioni questi stessi canti.

GIORNATA DELLE COLONIE

28 settembre

LA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE NELLE COLONIE ESTIVE, MARINE E MONTANE. COLONIE DIURNE; LABORATORI ESTIVI. ASSISTENTI SOCIALI

Sr. Anna Costa

Il tema che devo trattare, ci tocca tutte da vicino, dal momento che converseremo su quello che fa nelle colonie la Figlia di Maria Ausiliatrice in quanto tale. Attingeremo dai nostri Santi e dalla voce autorevole delle nostre Superiore i princìpi e i motivi di questo apostolato, che si apre al nostro zelo proprio quando, stanche dell'anno scolastico, potremmo umanamente desiderare distensione e riposo.

Gli Atti del Capitolo Generale XI, parlando di colonie estive, sottolineano: « La Figlia di Maria Ausiliatrice vi si presterà sempre volentieri ogni volta ne venga richiesta da Enti o Opere Assistenziali... Dove fosse possibile, specialmente nelle grandi città, si potrebbe promuovere direttamente tale forma di assistenza estiva per oratoriane e alunne povere, ricercando a tal fine la beneficenza necessaria con animo largo, disposto al sacrificio, nella visione di un bene certo inestimabile per l'anima ed il corpo di dette figliuole, sempre e dovunque nostra preziosa porzione ed eredità ».

Ecco qual è il motivo determinante delle colonie: lo zelo per la salvezza delle anime che animava Don Bosco e Madre Mazzarello, non già la questione economica e il relativo guadagno per la Casa o per l'Ispettoria!

Lo scopo per cui accettiamo o apriamo colonie, giustifica i sacrifici che esse richiedono.

Riecheggia particolarmente viva nel mese di giugno la parola di Don Bosco: « Ci riposeremo in Paradiso », tanto più che per molte di noi il lavoro della colonia non segna neppure un cambiamento di occupazione. Durante l'estate molti oratori si fanno deserti ed è provvidenziale quindi che le colonie ci riconducano le nostre oratoriane o ci portino tutta una massa di fanciulle che diversamente non avremmo potuto avvicinare. Con l'opera delle colonie, al di sopra di tutte le finalità che si propongono gli Enti organizzatori e gli stessi genitori: irrobustimento del fisico e sviluppo intellettuale, noi miriamo principalmente all'istruzione catechistica, a dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione.

Provvidenziale l'apostolato della colonia, ma non risolvente da solo il problema delle vacanze. Infatti si rivolge ad un limitato numero di anime e i suoi turni durano al massimo un mese, mentre le vacanze prolungano i pericoli dell'ozio e delle cattive compagnie per più di tre mesi.

Che cosa possiamo fare? Accenniamo di passaggio al desiderio delle nostre Superiore che oltre alle colonie diurne, si moltiplichino i laboratori estivi. Naturalmente anche per questi viene fatto appello alla nostra capacità di sacrificio e di mortificazione.

Non sarebbe bello poter offrire per i laboratori estivi gli ambienti migliori e più freschi e, a spese del nostro tempo e delle nostre forze, riuscire ad attirare le studentelle in vacanza? Questo per evitare che restino libere di sè e senza occupazione alcuna per tanto tempo, oppure vadano ad imparare un po' di cucito presso le sarte locali, dove troverebbero ambienti superficiali e mondani.

Le nostre allieve partono dalle nostre Case con un programma estivo spesso ben dettagliato, che le prepara alla lotta contro l'ozio e i pericoli, e così si sentono agganciate con varie iniziative alle loro scuole o collegi; ma nelle città e nei paesi, il laboratorio estivo, sarà provvidenziale per le altre figliuole.

Grazie a Dio, in ogni Ispettoria l'attività estiva va aumentando di anno in anno ed è confortante vedere tanta gioventù sollevata fisicamente e guidata sulla via del bene.

Ma possiamo accontentarci dell'aumento numerico delle

nostre colonie e dei laboratori estivi senza preoccuparci di migliorare la nostra preparazione a questo apostolato?

Distinguiamo subito due tipi di colonie: quelle « nostre » cioè dell'Istituto e quelle di « Amministrazione » appartenenti a complessi industriali o a grandi Enti assistenziali che ce ne affidano la direzione.

Le colonie « nostre » sono poche e generalmente non perfettamente attrezzate, ma presentano sulle altre indiscutibili vantaggi. Spesso richiedono, per insufficienza di locali e povertà di arredi, acrobazie di zelo per utilizzare ogni millimetro cubo di spazio ed infiorare coi sacrifici ed il sorriso quanto per le nostre giovani potrebbe essere disagevole e sgradito. Tutte sappiamo però, quale sia la gioia che regna in queste nostre colonie e come il clima familiare, la serenità ed il fervore dell'ambiente facciano gustare alle nostre ragazze le stesse privazioni e la gioia che nasce dal sacrificio e dalla vita semplice.

Speriamo che la Provvidenza benedica questi sacrifici e faccia sì che si possa col tempo dare un'attrezzatura razionale e provvedere agli ampliamenti necessari a queste nostre colonie.

Sappiamo infatti che il locale — e non solo l'ubicazione della colonia — dovrebbe sempre corrispondere a requisiti igienici e pedagogici con molteplici e varie esigenze di attrezzature. Notiamo, tra parentesi, che nelle nostre colonie, libere dal limite di età, possiamo ospitare anche le allieve e oratoriane alte, e lavorare tranquillamente con meno aiuti materiali, ma anche con minore impegno di protocollo.

La situazione è un po' diversa per le colonie di amministrazione. Per questo tipo è necessario osservare che, prima di assumerne la responsabilità, è bene rilevare le deficienze dei locali e delle attrezzature e interessare l'amministrazione, per avere poi la possibilità di sostenerci di fronte alle persone mandate ad ispezionare, le quali scendono spesso ad appunti anche sulle cose più minute.

Possiamo esigere in queste colonie tutto quanto è lecito, tanto per l'ambiente quanto per i vari uffici, per avere il massimo rendimento col minimo sforzo, risparmiando le forze delle Suore e del personale, che, senza logorarsi eccessiva-

mente, potranno soddisfare alle moderne esigenze del loro compito.

Ben più vitale per le colonie di amministrazione è il problema di garantirci preventivamente piena libertà di azione. Ci dànno, a questo riguardo, una direttiva precisa gli Atti del Capitolo Generale XI. « Tra le condizioni di accettazione è essenziale quella che venga lasciata a noi la direzione morale delle colonie, per la quale si confida che, dalle rispettive Direttrici e Ispettrici, verranno preparati un programma ed un orario, l'uno e l'altro variabili da luogo a luogo, dai quali però non potrà assolutamente esulare la lezione giornaliera di Catechismo, presentata, se occorre, sotto il nome di educazione morale-civile... Quando le colonie ci sono affidate da amministrazioni che intendono conservare l'alta direzione, è necessario intendersi bene prima sulle modalità del funzionamento, e non cedere mai a riguardo di ciò che non è conforme alla sana morale e ai nostri princìpi ». Fin qui gli Atti del Capitolo.

È sottinteso che in queste trattative d'intesa e nei contatti successivi con i dirigenti, la Figlia di Maria Ausiliatrice si mostrerà rispettosa e cordiale, ma con avvedutezza e buon tratto si assicurerà il rispetto alle tradizioni del nostro Istituto, senza scendere a discussioni con chi forse mai intenderebbe e tanto meno condividerebbe la nostra sensibilità salesiana in fatto di modestia e di educazione.

Ricordiamo un punto su cui sarà forse opportuno un po' di discussione: quello della divisa per il personale e per le colonianti. Per le ragazze o donne che abbiamo in aiuto sarà bene esigere possibilmente grembiuli e abiti modesti di uguale fattura e colore, perchè ciò evita il pericolo di cattivi esempi e di vano esibizionismo, senza contare che sono più pratici e igienici. Per le colonianti, come già sappiamo dagli Atti del Capitolo, non si dovranno accettare divise costituite da magliette e pantaloncini, e neppure costumi di lunghezza o taglio poco modesti, perchè assolutamente contrari a quel riserbo che è a base di ogni lavoro educativo ed è nostra peculiare caratteristica.

Consideriamo ora la qualificazione del personale per le colonie ed i relativi compiti.

La Direttrice della Colonia. Assume la responsabilità morale, disciplinare, religiosa della colonia la Direttrice. È lei che distribuisce il personale, è lei che s'intende col Cappellano e col medico responsabile per le loro prestazioni, che vigila maternamente su tutti e su tutto.

Nello spirito di Don Bosco, secondo i nostri princìpi educativi, collaborerà coi dirigenti, col personale assistente e quello di servizio.

È necessario che in precedenza studi chiaramente il programma di attività da svolgersi, in modo che in nessun momento della giornata sorgano dubbi su ciò che c'è da fare o, meglio, da far fare. Se la Direttrice potesse preventivamente preparare il piano di lavoro con l'Assistente generale e le varie assistenti di colonia, otterrebbe senza fatica un razionale coordinamento delle iniziative. Ma quando fare questa coordinazione di lavoro se la Direttrice alcune volte s'incontra con le sue collaboratrici forse il giorno stesso della partenza per la colonia?

Nell'impossibilità di una riunione plenaria d'intesa, resta più pressante la necessità che la Direttrice giunga in colonia con un programma preciso, lo illustri alle Suore assistenti, rifondendo poi alla luce delle prime esperienze e valorizzando di volta in volta i suggerimenti delle sue collaboratrici.

La Direttrice, come è responsabile del buon andamento della colonia, lo è anche della salute fisica e morale delle Suore che le sono affidate e che possono trovarsi in reali pericoli o difficoltà. Pur non dovendo ricevere i rendiconti delle Suore, sarà sempre pronta a sostenere, consigliare e, se mai fosse necessario, a correggere. Come si adopererà perchè nessuna sia costretta a trascurare le pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni, così vigilerà perchè anche ogni altro articolo delle medesime sia rispettato.

Si assicurerà, ad esempio, che l'abito bianco che siamo solite usare in colonia sia confezionato uguale al nostro abito religioso in ogni sua parte. È sottinteso che le calze potranno essere in questo caso bianche, ma come già si è ripetuto, sempre lunghe, escludendo assolutamente calzerotti o calzettini di qualsiasi genere.

La Figlia di Maria Ausiliatrice si ricorderà, anche in colonia,

della sua condizione di religiosa, dell'obbligo che ha di rispettare la propria divisa e di tendere alla perfezione attraverso l'esercizio della mortificazione, perciò non chiederà alla Direttrice delle dispense o permessi che non siano conformi alle regole, per non metterla nel cimento di dover dire un « no » il che è sempre doloroso, oppure, di dover concedere in colonia ciò che non è consentito nelle nostre comunità.

L'Assistente generale. Essa ha la responsabilità dell'andamento disciplinare. Deve agire in piena armonia con le assistenti di squadra, per le quali sarà di valido aiuto procurando loro tutto quanto è necessario per lo svolgimento delle attività.

È consuetudine la suddivisione della massa delle fanciulle in squadre. Il criterio salesiano, a cui non dobbiamo venire meno, è quello della divisione secondo l'età, perciò l'Assistente generale supererà con tatto e morbidezza la resistenza delle sorelline o vicine di casa che desiderassero restar nella stessa squadra, pur essendo di età diversa.

Qualche volta le assistenti, soprattutto delle piccole, chiedono di avere nella squadra qualche bambina più alta perchè sia loro di aiuto.

È già stato detto che è buona cosa educare alla collaborazione con l'assistente gli elementi migliori, inculcando il senso di responsabilità e di altruismo; ma è bene non capiti che ci valiamo di questo in malo modo, sfruttando l'aiuto materiale senza vigilare sufficientemente perchè il loro tratto con le più piccole non sia guidato da soli motivi di simpatia o di pericolosa morbosità.

L'aiuto che eventualmente chiediamo alle più altine non deve essere lasciato al loro arbitrio, ma controllato da noi; cioè, ce ne serviremo in quella data ora, per quella determinata assistenza, ecc. e con bel garbo le rimanderemo nella loro squadra quando la loro presenza fra le piccole non fosse più necessaria. Ripetiamo quel che al riguardo ci è stato detto più volte in questi giorni: l'assistente, moralmente, se non materialmente, è sempre presente; è sempre lei che previene, sostiene, rafforza l'azione delle sue aiutanti.

L'Assistente generale, inoltre, organizzerà le mansioni del

personale di servizio in modo che nei dormitori e nei refettori regnino il massimo ordine e la più scrupolosa pulizia.

Anche verso le ragazze, che aiutano le Suore nel disbrigo dei vari uffici, abbiamo dei doveri di giustizia, di buon esempio, di assistenza e di apostolato. Generalmente sono affidate ad una Suora che si rende responsabile del loro lavoro, contemperando fatiche e riposo; tutte, però, le Suore della colonia devono sentire la responsabilità di destare in ciascuna solo buone impressioni per far loro il maggior bene possibile.

Le assistenti di squadra, poi, hanno un compito importantissimo, in quanto esse sono tutto il giorno accanto alle bambine. Tutto quanto è stato magistralmente detto in questi giorni dell'assistente, vale, naturalmente, anche per l'assistente di colonia, con la sola variante che la vita di sacrificio e di donazione che le è richiesta ha sfumature impensabili.

C'è il caso, in alcune nostre colonie, scarse di personale di servizio, dell'assistente che deve assottigliare le ore di riposo per lavare calzettini e indumenti vari delle sue assistite. C'è la situazione critica, nella colonia di amministrazione, di dirigenti che sistemano gli ombrelloni secondo le esigenze estetiche della spiaggia, in modo tale però che bimbi e bambine verrebbero a trovarsi accanto; allora il buon senso e lo spirito di sacrificio delle assistenti accetta per tutto il turno il solleone e rinuncia agli ombrelloni pur di salvaguardare l'innocenza delle anime affidate.

Siccome le amministrazioni esigono alla fine del turno il nostro giudizio scritto su ciascuna bambina, è doppiamente importante che l'assistente di squadra si sforzi di conoscere a fondo le sue assistite e scopra le vere cause di certi difetti o atteggiamenti. Dobbiamo sentire la responsabilità della compilazione di tali giudizi, perchè, al di fuori delle statistiche, possono procurare ad alcune il beneficio di una maggior assistenza sociale o sanitaria, ad altre un buon posto di lavoro.

Ci sostenga nello sforzo che facciamo per usare sempre e con tutte pazienza e buone maniere, il pensiero che il benessere e la buona formazione data alle nostre bambine, oltre che guadagnarci la compiacenza di Dio, renderà contenti e

soddisfatti genitori e parenti e desterà stima per il nostro Istituto e per la Chiesa che noi rappresentiamo.

Non possiamo dilungarci a parlare della grandissima importanza che hanno in colonia l'ufficio dell'infermiera, dell'economa, della cuoca e della guardarobiera. Quello che il Manuale stabilisce per ciascuna di queste attribuzioni vale anche per il periodo di colonia.

Il favorevole apprezzamento dei Dirigenti, la soddisfazione dei parenti, ma soprattutto il bene fatto alle anime è direttamente proporzionale alla parte di sacrificio accettata da ciascuna. Il lavoro nascosto e sacrificato della cuoca, è insostituibile come quello della Direttrice: « ciascuna fa niente... tutte insieme facciamo tutto ».

Così pure non scendiamo a particolari che richiederebbero tutto un corso istruttivo per ciò che si riferisce alle cartelle cliniche, alle tabelle dietetiche, alle richieste di aiuti, ai rapporti con la Prefettura e l'Ufficio d'igiene, ecc. È tutta una massa di lavoro per cui sono necessarie praticità, avvedutezza, buon senso ed anche un briciolo di istruzione.

Ora, che siamo ben convinte che l'uomo è una unità psico-somatica, comprendiamo meglio il valore della tabella dietetica... A suo tempo, allora, la prepareremo con maggior cura, e la tradurremo in pratica.

La trascrizione stessa dei dati per la cartella clinica, assumerà per noi un più preciso significato. Accetteremo l'aggravio di lavoro con la fiducia di procurare così un maggior bene alle nostre assistite; senza dispensarci per questo da quella vigilanza materna che intuisce anche quello che nessuno studio scientifico potrebbe mai suggerire.

L'orario della giornata dà un certo ritmo alla vita di colonia. Deve essere regolare per alcune voci fisse: preghiere, pasti, riposo, ecc. e il più possibile vario nella parte ricreativa. Impegna soprattutto noi alla massima previdenza per evitare contrattempi, attese noiose ed ogni forma di monotonia per le attività e i giochi.

Consideriamo la giornata di colonia sotto questi aspetti: ore della preghiera e dell'istruzione catechistica, ore delle attività manuali e intellettuali, ore ricreative, ore dei pasti e del riposo.

I vantaggi spirituali che le bambine devono ottenere dal soggiorno in colonia, sono il centro nostro d'interesse come educatrici cattoliche e salesiane. È chiaro quindi che ogni ora della giornata dovrebbe avere il timbro della pietà e dell'istruzione catechistica. La Religione non è cosa frammentaria da distribuirsi in dosi, ma deve permeare tutto l'ambiente, in clima di fervore, nella luce di un programma. Le preghiere del mattino e della sera, prima e dopo i pasti, la S. Messa, portano vita comune e azioni quotidiane sotto lo sguardo di Dio. Dove non è possibile avere la S. Messa quotidiana, intensificheremo la preparazione di quella domenicale, perchè essa possibilmente diventi come ci è stato detto, azione educativa.

Nella relazione seguente, la rev. Sr. Maria Vittoria Dosio, tratterà con tutta competenza dell'insegnamento del Catechismo e ci convincerà che è possibile ovunque e ogni momento far azione catechistica con la parola e con l'esempio.

Passiamo perciò alle ore delle attività manuali ed intellettuali, sempre ricordando che il primo ed unico scopo delle nostre colonie è la formazione religiosa!

Compaiono in ogni orario di colonia o di laboratorio estivo, alcune ore della giornata dedicate ad attività manuali ed intellettuali.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice cercheremo di dare il massimo risalto a quelle attività che coltivano la femminilità facendole amare ed apprezzare, vale a dire: il cucito, il rammendo e le varie occupazioni domestiche, pur assecondando i gusti delle bambine in lavoretti di ricamo, ai ferri, all'uncinetto e valendoci di materiale sommamente vario.

Per occupare utilmente la mente delle nostre assistite, sfrutteremo con intelligenza e criterio salesiano il loro interesse per la lettura. Per prima cosa in bel modo cercheremo di farci consegnare il bagaglio dei « giornalini » a « fumetti » che la maggioranza porta con sè, per poi poter efficacemente agire con la stampa buona. Nel tempo in cui tutte le bambine sono intente alla lettura, l'assistente è impegnatissima nel suo faticoso e costante lavoro di vigilanza.

Nei nostri laboratori estivi, accanto all'ora di cucito si potrebbe forse avere, in alcuni giorni della settimana, quella

dedicata ai compiti delle vacanze. In colonia la redazione del giornalino e della cronaca, l'ora della corrispondenza, le gare di composizione, di disegno si presteranno efficacemente per un'azione istruttiva.

Le ore ricreative sono le più numerose: canto, ginnastica, passeggiate e giochi rendono attiva e gioiosa la vita di colonia.

Ieri abbiamo già sentito parlare del valore pedagogico del canto, della ginnastica, e dei vari giochi. Nello stabilirne il programma non dimenticheremo la festa finale e le altre date importanti dei turni di colonia. Tali feste non devono risultare una fatica dell'ultima ora, ma devono essere una sintesi di quanto si è fatto lungo il turno di colonia.

Le passeggiate richiedono un'assistenza più impegnativa. Vanno quindi preparate e pensate, siano esse semplici passeggiate nei boschi o nelle pinete dei dintorni della colonia, o gite più lunghe di un'intera giornata.

Nello scegliere le mète e nello stabilire l'itinerario, ci atterremo, come Figlie di Maria Ausiliatrice, ai nostri criteri, scartando le località climatiche o turistiche troppo affollate.

Nelle giornate di cattivo tempo la Suora assistente, intelligente e volenterosa, saprà servirsi delle filmine, dei dischi opportunamente scelti e del magnetofono come validi sussidi ricreativi.

In alcune colonie ci verrà proposto di far uso del cinema per divertire le bambine. Diremo allora ai dirigenti che per il nostro sistema educativo, noi diamo la preferenza ai giochi movimentati, valorizzando la vita all'aperto e che le bambine saranno da noi interessate in modo tale da non sentire il desiderio di altri divertimenti.

Nel caso in cui non ci si possa esimere dall'accettare l'uso del cinema, la Direttrice dovrà ogni volta assicurarsi che il film proposto sia ineccepibile sotto tutti gli aspetti della morale e dottrina cristiana e della sensibilità salesiana.

Come regolarci per la televisione? Gli Atti del Capitolo Generale XIII dicono: « ... noi F.M.A. ci consideriamo in campo di televisione, come religiose di vita contemplativa che non possono introdurre in alcun modo apparecchi televisivi nelle loro comunità e quindi le escludiamo per ogni Suora

e per tutte le Suore ». Ma purtroppo quasi tutte le colonie di amministrazione sono dotate di apparecchio televisivo.

Ci vorrà dunque spirito di sacrificio da parte delle assistenti e soprattutto una totale sottomissione di giudizio alle direttive delle Superiore per ignorare la presenza del televisore. Occorrerà, talvolta, far tacere l'esigenza della stanchezza che inviterebbe a mettere la squadra davanti al video per evadere un poco dal gravoso compito dell'assistenza. Del resto, anche se i programmi sono quelli per i ragazzi, la TV, insieme a innegabili vantaggi, presenta sempre pericoli, se non altro per la vista, per la tensione a cui sono costretti gli spettatori, date le dimensioni del video, molto più piccolo dello schermo cinematografico.

Che non sia, poi, la TV una comoda scusa alla nostra smania di aggiornarci o meglio di godere per conto nostro spettacoli quasi sempre inutili se non dannosi che non servono davvero a coltivare in noi lo spirito religioso!

L'ora dei pasti, regolata dall'orario e salvaguardata in tutti i particolari dalla tabella dietetica e dalla lista giornaliera, è l'ora in cui è più necessario far scuola di galateo e di socialità.

L'Assistente generale, a cui di solito è affidata l'assistenza in refettorio, avrà a che fare con le capricciose abitudini e pretese delle sue piccole assistite. La salute malferma di molte o la debolezza dei parenti, giustificano spesso golosità ed intemperanza. Ci vorrà molto tatto e criterio per far accettare la mortificazione, senza toccare la salute. Almeno, non ci siano sprechi di pane!

È contemplato da quasi tutti gli *orari di Colonia* il riposo pomeridiano. Lasciamo alla discussione delle presenti, il problema delle ragazze che non dormono e che forse riempirebbero di fantasie l'ora di immobilità. È impossibile avere la doppia assistenza: ossia per quelle che riposano e per quelle che eventualmente potrebbero occupare diversamente quel tempo?

Forse non è inutile ricordare l'importanza del momento così nostro della « buona notte ». Conosciamo l'efficacia educativa che ha sulla massa. Le fanciulle ne ritraggono un vantaggio immediato e, tornate a casa, diffondono, molte volte,

tra i parenti il bene ricevuto in quei momenti di raccoglimento e di intimità serena.

Veniamo ora all'ultimo argomento di questa relazione: le

Assistenti sociali.

Tutte le abbiamo certamente sentite nominare, ma poichè a questo termine non corrisponde ancora un concetto ben chiaro di attribuzioni e di compiti, la loro professione è ancora poco conosciuta in Italia.

È una professione nuova, sorta per le nuove esigenze dell'umanità e trova la sua lontana origine nell'assistenza tradizionale della Chiesa.

È nata infatti dal bisogno di rivolgersi ai membri più sofferenti del Corpo Mistico, siano essi i piccoli, una famiglia o una comunità qualsiasi, per portare interessamento agli abbandonati, conforto a chi soffre, istruzione ed educazione a chi è privo dell'una e dell'altro. I campi d'azione delle assistenti sociali sono quindi vasti, quanto sono vasti i bisogni degli uomini nelle varie condizioni della vita sociale moderna.

Non ci fermiamo a considerare i vari princìpi su cui si basa il servizio sociale, nè le sue forme, nè le scuole che preparano le assistenti per tale servizio.

Osserviamo soltanto, restando nel nostro argomento, che oggi, anche in colonia, è giudicata indispensabile la presenza dell'assistente sociale.

Dalle colonie di amministrazione ci è già imposta e si sa, da fonte sicura, che sarà richiesta anche per le colonie nostre e per i nostri stessi oratori.

Le nostre amatissime Superiore hanno pensato alla preparazione di assistenti sociali nostre con l'istituzione della Scuola di Servizio Sociale che funziona fin dal 1954 a Torino presso l'Istituto Internazionale « S. Cuore » di Pedagogia e Scienze Religiose e che arricchisce ormai tutti gli anni l'Istituto di alcune decine di assistenti sociali.

Nel campo delle colonie, l'assistente sociale laica ha come compito specifico quello di essere ponte di unione tra le famiglie dei bambini e la colonia, tra le colonie e le autorità

locali, tra il personale dirigente e i dipendenti, con lo scopo di assicurare, intervenendo con prudenza e sollecitudine ogni volta che le circostanze lo richiedono, massima tranquillità alla vita della colonia.

L'assistente sociale raggiunge questo scopo valendosi delle tecniche di servizio sociale: utile strumento per un'azione di carità tecnicamente organizzata. Avviene, però, che per alcuni individui un po' superficiali e malati di tecnicismo, il mezzo si sostituisca al fine. Allora la loro azione, nelle colonie in cui noi siamo presenti, sovente oltre a crearci un clima di diffidenza, scende a interferenze sul piano educativo.

Infatti si sono avuti casi disgustosi, in cui l'assistente sociale intervenne in questioni delicate sul funzionamento della colonia, facendo rapporti affatto veritieri e lasciandosi guidare da pregiudizi.

Nasce di qui la necessità di avere in colonia la Suora assistente sociale, professionalmente preparata dal lato culturale e tecnico-pratico. Essa deve avere la conoscenza dell'attività che svolgono le assistenti laiche, e, d'intesa sempre con la Direttrice, svolgere qualcosa di analogo, in modo da fronteggiare con sicurezza la situazione, sostenere il prestigio dell'Istituto e porre dei limiti alle indagini esplorative delle assistenti sociali che esorbitano dal loro mandato, o che, non conoscendo affatto il nostro sistema educativo, trovano a ridire su certi nostri princìpi base.

La nostra Suora assistente sociale cercherà di stabilire con le assistenti laiche una ben intesa collaborazione per avere rispetto, ed aiutare a vedere chiaro nella nostra organizzazione. La Suora che si è resa competente proprio per sostenere i nostri princìpi educativi, non accetterà, ad occhi chiusi le novità, ma avrà il discernimento necessario per accogliere con salesiana discriminazione, per scartare quanto contrastasse con il nostro riserbo e la nostra sana tradizione.

Dovrebbe essere in ultima analisi, una di quelle specializzate di cui ci ha parlato il rev.do signor Don Gianola, ma sarà ancora sempre e innanzi tutto una Figlia di Maria Ausiliatrice.

IL CATECHISMO NELLE COLONIE

Sr. Maria Dosio

L'apostolato catechistico delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle colonie risale ai primordi del nostro Istituto, in quella lontana estate 1876, quando Sr. Enrichetta Sorbone, che sarà poi la venerata ed amatissima Madre Vicaria dell'Istituto, viene incaricata di assumere la direzione di una colonia balneare di ottanta bambine scrofolose a Sestri. Nella sua biografia è detto espressamente « che le bimbe cambiarono totalmente, si fecero obbedienti ed *attive nello studio* del Catechismo ».

Da allora le colonie affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice si sono moltiplicate: se si volessero indicare sulla carta geografica con altrettanti punti luminosi, durante i mesi estivi, tutta l'Italia ne sarebbe costellata.

Diversità di locali e di attrezzature, dalle colonie affidateci dalle grandi Ditte a quelle organizzate dalle nostre Case, più semplici, più modeste, ma unità d'intenti: accendere in ognuno la luce dell'insegnamento di Gesù, farne un caldo focolare di vita cristiana.

Le Ditte e i genitori ci affidano i bimbi, le giovanette perchè rinvigoriscano il corpo; le nostre reverende Superiore hanno accettato e accettano le colonie, come già è stato detto, non per scopi finanziari, non per aver modo di curare la salute delle Suore, o di procurare loro un cambiamento d'aria,

un vitto migliore, ecc...; questi vantaggi sono largamente controbilanciati dagli svantaggi della stanchezza, della fatica a cui si assoggettano e particolarmente dal pericolo della dissipazione a cui vanno incontro.

Perchè dunque si accettano le colonie? Unicamente per fare del bene alle anime! per attuare il « Da mihi animas » del nostro Fondatore. E il bene alle anime lo si fa soprattutto *col Catechismo*, che solo può mettere le basi di una vita cristiana cosciente e coerente.

Lontane dal mondo, a contatto più diretto con la natura, nell'ambiente della gioia e dell'amorevolezza salesiana, le anime si aprono avide di luce, e questa luce a cui aspirano inconsciamente e che noi abbiamo il dovere di dare loro, è la luce delle Verità eterne.

Dice il nostro Manuale: « Nelle nostre Case (e quindi anche nelle nostre colonie) *l'istruzione religiosa abbia il primo posto* ».

L'ora della lezioncina di morale o della conversazione familiare (la si chiami come si vuole di fronte ai dirigenti), è l'ora della luce; in termini più specifici: è l'ora del Catechismo.

E diciamo con la nostra Santa Maria Mazzarello: « *Catechismo ha da essere Catechismo* », non divagazione, non conferenza, non narrazione di vite di Santi, o di qualche fatto edificante, anche se questo fatto tiene i bimbi a bocca aperta. Cibo sostanzioso dobbiamo dare alle loro anime, ma presentato, per restare nella metafora, in forma appetitosa.

È davvero consolante lo sforzo e l'impegno delle Suore assistenti di colonia che, oppresse dalla stanchezza e dal sonno, pure non vengono meno al sacro impegno assunto davanti a Dio, alla Chiesa, al nostro Istituto e si preparano con cura al Catechismo, magari mentre le bambine dormono e mentre sarebbe pure invitante anche per loro chiudere un momento gli occhi, dopo tanta fatica diurna e notturna...

Risulta infatti che nelle nostre colonie il catechismo si fa e coscienziosamente, e risulta pure che è un'ora desiderata ed anche richiesta con insistenza dalle piccole e dalle più grandicelle.

Nella colonia marina di Moneglia si tralasciò quest'anno

due volte la lezione quotidiana di religione: il giorno della visita di un'autorità e quello della festa della Direttrice. Alcuni bambini chiesero all'assistente di fare il giorno dopo, non mezz'ora, ma un'ora di « morale », per ricompensare, dicevano essi, il tempo perduto.

Ancora gli stessi bimbi, già sul treno che li riportava a casa, affidati per la vigilanza al Personale della Ditta, venivano in cerca della Suora, perchè facesse loro la lezione di morale.

Il giorno della partenza le giovani della colonia montana di Piamprato, impiegate ed operaie della Ditta Ravetto di Settimo, domandavano con pena alla Suora: « Dunque, quest'oggi non avremo più l'ora di religione? Non ce la potrebbe ancora fare, anche anticipandola? ».

Per molti ragazzi il catechismo che si fa in colonia è forse l'unica occasione di un corso regolare d'istruzione religiosa.

Ma, perchè sia un vero corso d'istruzione regolare, e non un semplice trattenimento, per quanto interessante e commovente, è molto opportuno che, secondo la tradizione delle nostre Case, i bambini siano divisi per squadre col criterio dell'età. Tante squadrette, quindi, di piccoli, di meno piccoli e di grandicelli.

È chiaro che la stessa lezione non può essere tenuta con efficacia ad un bimbo di sei anni e ad un ragazzo di undici. (I ragazzi, sia detto di passaggio, nelle nostre colonie non dovrebbero oltrepassare i dieci anni).

Ho detto *tante squadrette*, perchè sappiamo per esperienza che l'efficacia della parola è per lo più inversamente proporzionale al numero degli ascoltatori.

Il reverendo signor Don Ricaldone, di venerata memoria, dice che le classi del catechismo non dovrebbero superare il numero di diciotto o venti.

Se questo non si può attuare in tutte le colonie, è almeno desiderabile che i piccoli ascoltatori non superino la trentina e che non si ricorra al sistema di radunarne anche un centinaio, per ascoltare la parola di una sola Suora, sia pur colta ed avvincente.

Coi piccoli, bambini e bambine delle classi elementari, fino agli undici anni circa, può essere efficace il catechismo fatto in forma di vera scuola.

Quali argomenti trattare?

Il programma varierà a seconda dell'istruzione religiosa delle ragazze e dell'ambiente sociale da cui provengono, ma, in generale, è sempre utile *ribadire i concetti fondamentali:* esistenza di Dio, Dio Creatore e Rimuneratore, l'elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale, il peccato originale ed attuale, mortale e veniale, l'Incarnazione del Verbo, la Redenzione, la Chiesa, i Sacramenti e particolarmente la Confessione e la Comunione, la S. Messa.

Con fanciulle che abbiano già un po' d'istruzione religiosa (quelle che provengono dalle nostre scuole ed oratori) si potrebbero anche lanciare le *ricerche ed esplorazioni sul Vangelo.*

Leggiamo in Catechesi: « Conoscere il paese di Gesù, le strade da Lui percorse, i fiumi, i laghi, i monti, le persone e le cose che furono testimoni della sua presenza è un modo praticissimo ed efficace per avvicinare ed amare la Persona stessa del Verbo Incarnato ». L'importante è che i ragazzi vi siano interessati e vi partecipino come ad una gioiosa ricerca.

Data una breve descrizione di un particolare geografico (fiumi, città, flora, fauna, ecc.), si invitano le ragazze a trovare i passi evangelici che illustrano l'argomento presentato. Se sono fanciulle, è sufficiente l'indicazione approssimativa se invece son più grandicelle, è bene chiedere anche l'insegnamento che trae Gesù o i particolari di un fatto capitato.

Per es.: La canna dove cresceva? Quando ne parla Gesù? Che insegnamento ne trae?

Risposta — Lungo le rive del Giordano e del lago di Genezaret.

Il Battista non è una canna sbattuta dal vento.
(Lc. 7, 24, 35; Matt. 11, 7, 19)

I soldati posero una canna nella destra di Gesù.
(Mt. 27, 30; Mc. 15, 16)

Il servo di Jahvè non spezzerà la canna incrinata.
(Mt. 12, 15-21)

Un soldato, messa una spugna su una canna, dava da bere a Gesù. (Mt. 27, 45-49)

Sarà vincitrice la ragazza (o il gruppo di ragazze) che avrà trovato più citazioni e le avrà sapute interpretare.

È importante chiudere la lezione con un'applicazione religiosa, immediata, semplice e ben preparata.

Così si possono fare ricerche sugli alberi, i fiori, gli animali che ha conosciuto Gesù, sulle gioie e sui dolori a cui ha partecipato, sull'ambiente religioso in cui è vissuto.

Certo, per questo, occorre una preparazione più accurata, che non sempre è possibile per mancanza di tempo. « *Catechesi* » *estiva del 1958 - Fasc. B del mese di luglio* potrebbe essere un buon sussidio.

Si potrebbe anche trattare della *Vita di Gesù.* Dice Monsignor Landrieux: « Il catechismo è sempre una lezione; il *Vangelo è storia. Il fanciullo subisce la lezione, non è mai stanco delle storie.* Se gli si parla di nostro Signore e gli si racconta la Sua vita, *egli lo vede, lo fissa, lo ascolta, lo segue e ben presto finisce con amarlo.*

Se poi si ha l'avvertenza di orientare la fede, il cuore, la pietà verso il Tabernacolo, richiamandogli incessantemente che il Gesù del Vangelo è vivo, nascosto nel Sacramento dell'Altare con noi e per noi, diviene facile il lavoro di formazione e di educazione religiosa ».

Dare un quadro completo della vita di Gesù non è però cosa facile. In generale le ragazze conoscono i fatti riguardanti l'infanzia, la fanciullezza, la Passione e la Risurrezione del Signore, ne ignorano quasi completamente l'insegnamento dottrinale e la vita pubblica. Occorre che la catechista abbia ben chiara nella sua mente la successione logica degli avvenimenti e che cerchi di adattare la narrazione al suo uditorio.

Sarà di aiuto il *fascicolo B del mese di agosto 1958 di* « *Catechesi estiva* ».

Con le mezzanette, invece di tenere una lezione vera e propria, sarà meglio avviare una conversazione, per guidarle quasi insensibilmente alla scoperta della verità e ad applicazioni pratiche di vita cristiana.

Se ben condotte, in questa età le ricerche del Vangelo destano un interesse particolare. Del resto tutti gli argomenti indicati per i piccoli possono servire anche per loro, ma devono essere sviluppati in modo adatto.

Per le più alte, sarà forse bene trattare argomenti che più le interessino, come la preparazione al loro domani, le letture, i divertimenti. Ricordiamo però che i concetti fondamentali: dogma, vita della Grazia, Sacramenti, essendo di vitale importanza, riescono sempre interessanti a tutte le età. Occorre tuttavia nella Suora catechista una preparazione più accurata e aggiornata.

E qui sorge spontanea la domanda: *Come prepararci?*

Quali pubblicazioni ci possono aiutare.

Ricordiamo le parole del nostro Manuale: « Innanzi tutto siano profondamente religiose le Figlie di Maria Ausiliatrice, affinchè divenga efficace la loro missione. Le giovanette ricevono quello che loro si dà e le Suore non potrebbero mai dare quello che non possiedono ».

Vita interiore quindi, secondo il nostro spirito, semplice ed irradiante, e poi una grande fiducia nel Maestro interiore nostro e delle anime affidateci: lo Spirito Santo.

Un giovane Sacerdote, che ha fatto un gran bene a figliole di una nostra colonia, con la predicazione quotidiana di una breve meditazione, a chi gli domandava come si preparasse e dove attingesse tanta efficacia di parola, rispondeva: « Seguo il consiglio di un mio professore: medito il Vangelo e S. Paolo, ne traggo conclusioni per la mia vita. In seguito dò alle anime il frutto delle mie riflessioni, delle mie convinzioni... Solo questo è vita: è comunicazione della mia vita intima ».

Meditare, assimilare, vivere le verità che vogliamo trasfondere nelle anime: così saremo efficaci. Non si può illuminare e riscaldare, se non si arde.

Per la nostra preparazione immediata.

Oltre che in un libriccino stampato dalla nostra tipografia e contenente traccia di ventisei lezioncine per i bimbi delle elementari, potremo avere un aiuto nei già citati fascicoli di « Catechesi » per le vacanze di questi ultimi anni.

La ELLE-DI-CI ha pure edito *Vacanze piene di luce,* una serie di tredici lezioni organiche di argomento catechistico,

presentate in forma avvincente, seguite da una serie di domande su argomenti vitali. Accanto al testo per i fanciulli, ricco di illustrazioni, c'è pure la guida per il catechista.

E poi abbiamo sempre a nostra disposizione *Il mio catechismo* della ELLE-DI-CI. Così nei testi per le cinque classi, come nelle relative guide, troveremo un valido sussidio.

Ricordo in ultimo una geniale pubblicazione: *Catechismo sorridente* di D. Tarcisio Bortolani. Sono sessanta lezioni sul Credo, i Comandamenti, i Sacramenti (venti per ciascun argomento), interessantissime. Terranno attenti i bimbi e loro insegneranno molte cose.

Meno facile trovare testi con traccia di lezioni ad adolescenti e giovanette.

Fatti catechistici.

Un desiderio espresso da molte è quello di avere qualche raccolta di fatti, che servano ad illustrare la verità e rendano più evidente e chiaro il concetto che si vuol inculcare.

Ricordiamo la pubblicazione della rivista « Sussidi » *Virtù in esempi* di fratel Remo di Gesù, quella in tre volumi della ELLE-DI-CI *Il catechismo illustrato con fatti e sogni di S. Giovanni Bosco* e i due utilissimi opuscoli del Salesiano D. Motta.

Per confessarsi con frutto e per ben comunicarsi.

Ma forse la miglior raccolta di fatti sarebbe quella fatta personalmente da ogni singola Suora.

Perchè, quando in una predica, in una « buona notte », in una lettura, sentiamo un fatto od un esempio, che ci può servire per il catechismo, non lo fissiamo sulla carta, almeno nelle linee generali? Questi fatti, riuniti per ordine alfabetico in un piccolo schedario, costituirebbero un materiale prezioso. Alcune volte basterebbe ritagliare l'articolo ed incollarlo sopra un foglio di carta.

Ci vuol tempo, è vero, ma come lo s'impiega a farsi una raccolta di poesie, di dialoghi, di piccoli premi, così lo si può impiegare nel preparare il Catechismo. Quello è contorno, necessario, indispensabile anche, ma sempre contorno; questo è sostanza.

Parlando di fatti, ci riferiamo a fatti storici, a « fatti veri » come dicono le bambine, non a leggende od a racconti immaginari.

Prima fonte nè la Sacra Scrittura. Altre fonti ricchissime sono la Storia Ecclesiastica, le vite dei Santi, in particolare quella di Don Bosco, ed anche le biografie edificanti di bimbi e di giovani d'oggi.

Il fatto, però, non deve essere fine a sè, cioè non si racconta il fatto per il fatto, per edificare, per commuovere, ecc., ma lo si racconta per confermare, per chiarire quello che si sta spiegando.

Colonia ideale è quella in cui il Sacerdote con la sua parola quotidiana dà l'intonazione alla giornata dall'altare, mentre la Direttrice e le assistenti collaborano: allora si raggiunge veramente l'*unità*.

Nella colonia montana di Salabertano, il Sacerdote ha svolto quest'anno, durante il turno delle mezzanette, l'argomento riguardante *l'amicizia con Gesù*, ossia la vita della Grazia. Nella conversazione pomeridiana le assistenti riprendevano i concetti espressi dal Sacerdote al mattino, li chiarivano, li ribadivano, li applicavano alla vita pratica.

Ma, se anche questo non è possibile, si può e si deve pur sempre fare dell'educazione religiosa, e quindi del catechismo, l'anima stessa della colonia.

Per questo ritorniamo a quanto già si è detto: « occorre che siano profondamente religiose le Figlie di Maria Ausiliatrice » e allora l'insegnamento catechistico irradierà da tutta la loro vita e momento per momento si costruiranno coscienze cristiane.

Allora, senza renderci uggiose, ma con quella naturalezza che è frutto di convinzione profonda, troveremo applicazioni e riflessioni religiose. Mamma Margherita non faceva forse così? Non sollevava forse i suoi figli dalla contemplazione delle bellezze e dell'armonia della natura al Creatore sapientissimo e potentissimo?

Qualche esempio.

Le bimbe hanno raccolto un « soffione » e si divertono a farne volare lontano i leggerissimi semi. L'assistente fa

notare la cura con cui la Provvidenza ha munito ciascun seme del suo paracadute, per cui va lontano e si posa leggero.

Si sono costruiti dei castelli di sabbia e il maltempo li ha rovinati... « Caducità delle cose terrene! Dio solo resta! » osserva l'assistente.

L'osservazione dell'aurora e del tramonto, la contemplazione del cielo stellato offrono molti spunti di riflessioni catechistiche.

Un burrone, che si apre accanto ad un sentiero può richiamarci l'abisso del peccato, nel quale è tanto facile precipitare, se ci si mette nell'occasione.

Un'assistente di colonia marina ha spiegato la presenza di Dio, l'« in Deo vivimus, movemur et sumus » di S. Paolo, facendo osservare i pesci, che vivono, si muovono, esistono nell'acqua.

Ricordo d'aver letto sopra una rivista catechistica la lezione dell'esistenza di Dio che un parroco di campagna aveva fatto ai suoi ragazzi, servendosi di alcune gemme di castagno. Le aveva fatte distribuire, osservare ed aprire a poco a poco, ed aveva condotto i suoi piccoli alla convinzione che neppure la mamma più amorevole avrebbe potuto proteggere così il suo bambino dal freddo e dalle intemperie.

I sussidi.

Ci sono le filmine ELLE-DI-CI: « *Bambo* », che molte di noi conoscono. Piacciono, interessano, insegnano il catechismo attraverso le avventure di un negretto. Se poi, come già è stato suggerito, ricorriamo alla sonorizzazione per mezzo del magnetofono, riescono anche più attraenti.

In « *Catechesi* », per le vacanze 1961, sono apparsi anche dei modelli di domande, che potremo rivolgere, per assicurarci che i bambini abbiano capito l'insegnamento catechistico.

Altre filmine utili per il catechismo sono quelle illustranti i sogni di Don Bosco: interessano e ammaestrano.

Quando si proiettano?

Alla sera, all'aperto o in salone, oppure nei giorni di pioggia.

Come?

Qualche assistente trova utile interessare direttamente le bimbe: c'è la lettrice, c'è chi sta al proiettore, ecc.

Altre dicono: « Io mi leggo bene prima il libretto, esamino i quadri, poi spiego, adattandomi agli ascoltatori e alle ascoltatrici ».

Sarebbe forse da escludersi la lettura del libretto fatta dalla Suora, lettura che potrebbe riuscire monotona e poco interessante.

La ELLE-DI-CI offre pure filmine sonorizzate, come l'Immacolata, l'Assunta e la Passione di Gesù in tre tempi, avvincente e commovente.

Anche i dischi religiosi possono piacere e fare del bene.

Ricordiamo prima di tutto i dischi con canti nostri, e poi altri, come quelli della « Pro Civitate », « Il Re Pastore », ad esempio.

La Catechesi sceneggiata potrebbe forse occupare utilmente le bambine nelle lunghe ore di spiaggia. Non occorrono nè palco, nè scene, nè molta preparazione; l'abilità, o meglio, la sensibilità didattica dell'assistente supplirà con ricchezza di fantasia e con zelo d'apostolato.

Basteranno, a volte, le così dette *scene mute*, cioè la rappresentazione di qualche episodio della storia religiosa non accompagnata da recitazione e limitata a quadri isolati. In pratica, dividendo la squadra in tre gruppi, si inviterà a preparare un quadro biblico o liturgico nei limiti di un determinato programma: mentre il primo gruppo eseguisce, gli altri due stanno attenti, per comprendere di che si tratta. Il gruppo che si orienta per primo merita un punto. Si possono così far ripassare alle ragazze in forma piacevole molte cose spiegate.

Vi sono anche *i giochi catechistici*. La ELLE-DI-CI ne presenta alcuni, che possono servire, particolarmente nei giorni di pioggia:

Vivere.
Gioco di pazienza.
Gioco dei novissimi.
Tombola della Dottrina Cristiana.

Fanno parte altresì dei sussidi catechistici gli « *Albi* », che i ragazzi e le bambine sfogliano volentieri, trattenendosi così utilmente. Si potrebbe dire che gli albi costituiscono anzi un catechismo spicciolo.

La ELLE-DI-CI ci presenta:

gli Albi « Iris »

gli Albi « Eroi »

gli Albi « Splendor », che hanno unito un originale questionario catechistico.

I « Cineracconti della Storia Sacra ».

I « Grandi Albi »

e la collana « Storie meravigliose - Grandi vite ».

E quali i risultati di questo continuo, instancabile prodigarsi per la formazione di coscienze cristiane?

Potrei lasciare la parola alle mie ascoltatrici: ognuna avrebbe il suo episodio interessante e commovente, la sua esperienza vissuta, la sua gioia apostolica da comunicarci...

Tutte ci direbbero che un mese, venti giorni di colonia operano in qualche anima una vera trasformazione.

È recente il fatto di tutta una squadra di mezzanette, che non vuol partire, prima che ciascuna abbia ricevuto dall'assistente, pagandolo con la propria borsa, un libriccino di meditazione adatto ai bisogni della sua anima.

Quest'anno tra venti bimbe di famiglie profughe dalla Cecoslovacchia le assistenti ebbero la gioia di preparare alla prima Comunione una ragazzina di nove anni e una giovinetta di sedici. E furono prime Comunioni frutto non di sentimento, ma di una soda istruzione religiosa.

La piccola di nove anni, appena confessata, nella gioia della Grazia, che tutta l'invade, supplica che non si aspetti più a darle Gesù, e lo riceve la prima volta così semplicemente, con l'umile abitino di tutti i giorni, perchè dice: « Ho già aspettato troppo! ». Il giorno dopo, festa dell'Assunta, farà la sua Comunione solenne con l'abito bianco, fra canti e suoni, circondata dalle compagne festanti, ma le Suore non potranno facilmente dimenticare lo sguardo radioso della bimba nel giorno del suo primo incontro Eucaristico, quando attorno a lei non c'era alcuna solennità esteriore e la festa era tutta nell'intimità dell'anima sua.

I bimbi che l'Ausiliatrice ci affida si disperderanno per ogni dove, ma ciascuno porterà nel segreto del proprio cuore il seme che vi avremo sparso. Piccolo seme, che pure ha in sè una forza meravigliosa: la forza stessa della Parola di Dio...

L'abbiamo gettato e continueremo a gettarlo con cuore palpitante d'amore per Dio e per le anime, lasciando a Lui la cura di farlo germogliare e crescere quando e come vorrà... Ma quale gioia per noi l'aver seminato! Quale riconoscenza al Signore ed alle Superiore per averci chiamate a lavorare in un campo così bello!

Affidiamo con immensa fiducia il nostro povero, umile lavoro all'azione illuminatrice e fecondatrice dello Spirito Santo ed al Cuore materno della nostra Ausiliatrice!

28 settembre.

In seguito alle relazioni fatte sull'assistenza nelle colonie, vengono chiariti alcuni punti fondamentali, che portano alle seguenti notificazioni.

I. — LE COLONIE

1. La Direttrice di Colonia.

La Direttrice della colonia spesso non è giuridicamente Superiora secondo i canoni della Chiesa, in quanto non è investita di tale autorità dalle Superiore. Esse la presentano alle autorità come Capo della colonia di cui ha la responsabilità spirituale, morale, materiale, mentre, nell'ambito della vita religiosa, rimane semplicemente Suora.

Come tale, essa non può fare concessioni o dare permessi o ordini alle Suore, ciò che invece fa, nei giusti limiti, una Direttrice regolare di una Casa religiosa. Essa, come tutte le Suore, rimane dipendente dalla Direttrice della Casa da cui viene e dall'Ispettrice a cui appartiene. Tuttavia ha un certo grado di superiorità sulle Suore, simile a quello che ha una Vicaria della Casa e pertanto le Suore devono esserle sottomesse.

2. I suoi rapporti con le Suore.

Nei rapporti con le Suore che le sono in aiuto, si comporterà come una buona sorella maggiore, vigile ad ogni loro necessità materiale e spirituale, e le Suore le saranno affezionate e fedeli, accetteranno i suoi avvisi, i suoi consigli e non si permetteranno delle auto-dispense in merito all'osservanza della personale loro modestia sulla spiaggia, ai monti e in casa.

3. Suore bisognose di particolari cure.

Le Suore che avessero bisogno di particolari cure di sole e di sabbia, non saranno inviate quali assistenti nelle colonie.

Le Ispettrici provvederanno a mandarle presso nostre Case che abbiano spiagge riservate e siano attrezzate per cure mediche.

In colonia potranno essere mandate, a preferenza di altre, le Suore che avessero bisogno solo di aria marina o montana.

4. Rapporti con le amministrazioni.

Nei rapporti con le amministrazioni, la Direttrice di colonia sia signorilmente religiosa trattando tutti con bontà e gentilezza, ma sia ferma nel salvaguardare i princìpi del nostro sistema educativo.

Provveda, quindi, che i bimbi e le bimbe della colonia abbiano indumenti modesti, venendo incontro alle amministrazioni anche con sacrificio personale, come per esempio, sarebbe il sobbarcarsi la confezione di mutandine, costumini balneari, grembiulini modesti, se ve ne fossero in uso altri, contrari al riserbo che deve caratterizzare la nostra assistenza.

Se poi, le amministrazioni, fatti conoscere i nostri desideri, nonostante il nostro buon volere per raggiungere per vie pacifiche lo scopo educativo, non rispettassero i princìpi del nostro metodo, allora la Direttrice di colonia ne farà parola alla Superiora più direttamente responsabile per un eventuale nostro ritiro dall'opera.

5. Visite alle colonie.

In caso di visite di esterni, la Direttrice di colonia, tratti sempre con signorilità, ma chieda a tutti le carte di autorizzazione per tali visite. È una norma di prudenza e non una mancanza di fiducia. Essa è conosciuta e rispettata da chiunque sia regolarmente incaricato a fare questi sopraluoghi. Praticandola, ci faremo maggiormente stimare, mostrandoci esperte di organizzazione e funzionamento di colonie.

6. Assistenti sociali laiche.

Qualora i vari Enti assistenziali delle colonie, mandassero le loro assistenti sociali, la Direttrice, se ha con sè una Suora assistente sociale, la presenti come tale, perchè oggi questo titolo è molto quotato e farebbe onore all'Istituto. (Ogni colonia, come ogni orfanotrofio, dovrebbe avere un'assistente sociale).

L'assistente sociale laica ha stima della Suora che ha la sua stessa competenza ed allora i rapporti possono essere più cordiali e la visita risolversi a tutto vantaggio della colonia.

Qualora, invece, in colonia non ci fosse una nostra Suora con tale titolo, la Direttrice, come norma generale, non lasci *mai* i bimbi soli con l'assistente sociale in visita, ma l'accompagni. È norma di prudenza, non di sfiducia.

Giustifichiamo la nostra costante presenza come un principio del nostro regolamento e notifichiamo che, nel nostro clima di famiglia, i bimbi e le bimbe non hanno nessuna soggezione di noi e desiderano averci insieme. La presenza della Suora è necessaria per evitare possibili inconvenienti.

Le assistenti sociali sono mandate a visitare gli Istituti che ospitano bambini beneficati dai vari Enti assistenziali, con lo scopo preciso di ricavare tutto il quadro della nostra opera educativa, mediante la compilazione di un questionario di oltre cento domande.

Queste vanno dal nome della Direttrice della colonia al suo carattere, ai suoi rapporti con le sue collaboratrici, ecc.

Le assistenti sociali sono specializzate in un tecnicismo di interrogazioni coi bimbi, per cui vengono a conoscere ciò

che vogliono e anche nella maniera che vogliono... Sanno avvicinarli con atteggiamenti e manifestazioni affettive, e, spesso, con carezze e promesse si fanno dire le notizie più delicate, ingrandite magari dalla permalosità infantile appositamente provocata.

Ne risulta che il questionario delle assistenti sociali, sovente non è oggettivo e la nostra opera può venire sottovalutata.

Se vi fosse qualche intemperanza da parte delle assistenti sociali, mentre il funzionamento della colonia è ottimo, segnaliamo alle Superiore perchè possano provvedervi.

APPENDICE

Lettere circolari della rev.ma Madre.

Mettiamo come appendice stralci di alcune lettere-circolari scritte dalla nostra rev.ma Madre, quando era Consigliera generalizia preposta agli studi.

In una, già allora, Ella dava norme preziose e pratiche per l'organizzazione dei nostri orfanotrofi secondo le esigenze moderne, e nelle altre spiegava i capisaldi del Sistema Preventivo per la sua attuazione secondo lo spirito del santo Fondatore.

I. — ORGANIZZAZIONE DEGLI ORFANOTROFI FEMMINILI

Torino, 24 ottobre 1952.

Nella Circolare del mese di giugno 1950 comunicavo: In occasione del Capitolo Generale XI le reverende Ispettrici e Delegate hanno espresso un voto: « Venga istituita in ogni orfanotrofio una Scuola Professionale o Artigiana atta a perfezionare l'istruzione delle Orfane e metterle nella condizione di imparare un'arte o mestiere ». A cui il compianto Superiore, Don Pietro Ricaldone di s. m., rispose esortando a specializzarsi proprio nelle scuole Professionali, a non badare a difficoltà nè a sacrifici, perchè « una delle maggiori vostre conquiste e delle più alte vostre benemerenze sociali — disse — sarà di occuparvi delle bambine povere e di aiutare il popolo ».

Oggi ritorno sull'argomento delle orfane facendo leva sulla parola del santo Fondatore (vol. XVIII delle *Memorie Biografiche*, pag. 700):

1. - « Il fine che si propone la nostra Società nell'accogliere ed educare i giovanetti abbandonati, è di educarli in modo, che, uscendo dalle nostre Case, compiuto il tirocinio, siano in possesso di un mestiere e in grado di guadagnarsi onestamente il pane della vita...

Ne consegue che triplice deve essere l'indirizzo che dob-

biamo dare all'educazione di tali giovani: religioso-morale, intellettuale, professionale.

Raccomando di curare la pratica della Religione, l'istruzione catechistica, il Canto Gregoriano, la istituzione e il funzionamento delle Compagnie. La scuola sia ben fatta, l'orario adatto, e adeguato al fine. Assecondate possibilmente l'inclinazione dei giovani; provvedete *maestri d'arte abili,* perchè nei laboratori si possano compiere vari lavori di perfezione. Ricordate che per ottenere abilità e prestezza nell'eseguire il lavoro gioverà:

a) dare settimanalmente ai giovani due voti distinti di lavoro e di condotta;

b) distribuire il lavoro a cottimo, stabilendo un tanto per cento al giovane che lo compie, secondo un sistema preparato dalla commissione che ne fu incaricata;

c) avere la Casa degli artigiani ben fornita del materiale occorrente; e ottimi artisti salesiani ».

Care sorelle, noi tutte amiamo, son certa, le orfane che ci sono affidate. Alcuni orfanotrofi sono di amministrazione; altri sono nostri.

In essi, raramente, si accettano fanciulle adulte, e, in via ordinaria, si stabilisce l'uscita non prima dei diciotto o venti anni.

Come dev'essere organizzata la giornata di queste Case benemerite? Come quella dei collegi, e con lo stesso regolamento. È il regolamento dato da Don Bosco ai suoi, ridotto al femminile. Tutte le Case debbono esserne provviste.

Gli orfanotrofi che meglio rispondono alle direttive del santo Fondatore e ai desideri della Madre sono quelli che hanno scuola Elementare, scuola Artigiana o Professionale, Corso di Perfezionamento; quelli in cui le scuole Elementari sono curate con esami di licenza; la scuola Artigiana istituita con orario di studio e di esercitazioni pratiche distribuite con criterio, in modo da ottenere che le orfane, nel periodo di cinque anni, possano imparare un mestiere finito e diventare sarte o maglieriste ecc. ecc.

Vorremmo che tutti gli orfanotrofi fossero organizzati così. È necessario, oggi più di ieri, che le beneficate quando escono dalle nostre Case, siano in grado di guadagnarsi one-

stamente da vivere. Ed è non meno necessario — quando mancano di parenti timorati di Dio che ne assumano la responsabilità — provvedere a collocarle cristianamente bene. È necessario che anche presso gli orfanotrofi funzioni l'Associazione ex-allieve, ma soprattutto che la Direttrice, o chi per essa, si mantenga in contatto — per iscritto o per via di adunanze ben organizzate — con le orfane uscite e viventi in società per consigliarle, orientarle, sostenerle nei primi inevitabili urti con la vita, sovente assai gravi.

L'educazione delle carissime orfane presenta particolari difficoltà a cagione della famiglia a cui appartengono, o della loro poco buona disposizione nel riconoscere il bene che la Divina Provvidenza loro elargisce accogliendole nella Casa.

Sovente esse si sentono come defraudate di qualche cosa che non sanno nemmeno spiegare cosa sia. Conservano in cuore un po' d'amarezza verso chi possiede dei beni, sono melanconiche, vedono tutto il bene accumulato al di là della nostra Casa; sognano la libertà, divertimenti, ricchezze, si giudicano delle sacrificate.

Per queste ragioni e per altre ancora che qui non è il caso di esporre, è necessario che noi le amiamo santamente, applicando, nella loro formazione, tutta la forza di conquista di cui dispone il nostro metodo. L'amorevolezza, la pazienza, il sacrificio, devono essere da noi esercitati fino all'eroismo. A queste care figliuole più ancora che non a quelle raccolte nei collegi ed esternati, dobbiamo dare una formazione cristiana e professionale completa per quanto è possibile, e salde convinzioni. La via da percorrere per arricchirle di tali beni è quella resa luminosa dagli esempi di Don Bosco e di Maria Mazzarello, dalle testimonianze ricche di certezza che ci hanno lasciate in eredità e che racchiudono il Volere di Dio a nostro riguardo.

Queste figliuole come le altre, e più delle altre, devono sentirci madri e sorelle ovunque, nella vigilanza, nella scuola, nella disciplina, nello spirito di famiglia che regna nella Casa e che deve avvolgerle fino a sottrarle alla nostalgia di un affetto materno che non hanno e che a volte le turba e inasprisce. Se esse si sentono un po' estranee nella Casa, se non l'amano come casa propria, e vivono di sogni, noi

non ne *faremo nulla*. Senza un affetto sincero e semplice, senza particolare diligenza da parte nostra di comunicare la certezza che le amiamo santamente per la vita, e le consideriamo come le altre figliuole, più delle altre figliuole, la nostra opera o rimarrà in corso di fallimento o fallirà.

Come curiamo con dedizione e senso di responsabilità i collegi e le scuole ove sono figlie di papà e mamma, come ci preoccupiamo di dare a ciascuna l'istruzione che ci viene domandata, e svolgiamo i programmi di obbligo, e ci teniamo alle promozioni; così, anzi ancora più di così, dobbiamo curare l'educazione e l'istruzione delle orfane, e la loro preparazione professionale completa, adeguata, aggiornata.

Anzi, direi che la nostra responsabilità, nei riguardi delle orfane, è grande, è senza misura, per le conseguenze che reca con sè.

Pongo una domanda: Vogliamo organizzare i nostri orfanotrofi e farli funzionare salesianamente? Ricordiamo che le orfane non sono lì per servire le Suore, ma le Suore sono lì per servire le orfane. E credo di essermi spiegata più che a sufficienza.

II. — L'AMBIENTE DI FAMIGLIA

Torino, 24 febbraio 1954.

Vi anticipo, care Sorelle, la conoscenza di due raccomandazioni paterne che avremo il conforto di leggere negli Atti del Capitolo XII, ormai a nostra disposizione per una lettura individuale e collettiva. La prima è del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, ed è riportata a pag. 132.

« Don Bosco viveva la vita dei suoi figli. So che voi volete seguire Don Bosco e farlo seguire dalle vostre Consigliere, dalle vostre Suore. Penetratele, dunque, delle sue idee e fatelo con grande soavità, con la carità di Don Bosco stesso. Non stancatevi mai di dire: « *Don Bosco faceva così!* ».

L'altra è del ven.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti. Si trova a pag. 141.

« Voi avete il sistema di suddividere le figliuole in gruppi non troppo numerosi per l'assistenza, così è possibile l'interessamento individuale che ha una grande importanza formativa. Diamo alle nostre Case il tono della famiglia... *Formate nelle vostre Case un ambiente di famiglia* ».

Attuare nella propria Casa l'ambiente caldo della famiglia, è certo nel desiderio di ognuna sebbene sovente ci capiti, alla sera, nel breve esame di coscienza che chiude la nostra giornata di lavoro, di trovare fragilità e deviazioni che operano da remora penosa.

La familiarità nelle ricreazioni. — Nella tradizione della nostra vita la ricreazione è moto, allegria, espansione cordiale che stabilisce una corrente elettrica fra tutte le partecipanti, assistenti e assistite: i nervi si distendono e l'anima ha il suo dolce respiro.

Il « Catechismo illustrato del Sistema Preventivo » che abbiamo a nostra disposizione, a pag. 4 dice: « L'educatrice è l'anima della ricreazione, partecipa ai giuochi con grande cordialità e familiarità ».

I pericoli « *numero 1* » della familiarità nella ricreazione sono: non partecipare al gioco; sostituire al sistema della scambievole fiducia la rigidità del regolamento.

Nel gioco movimentato e semplicemente ricreativo, l'assistente è *tutto*; ed è l'arbitra che suscita, promuove, guida le gare, decide la scelta delle partite proposte e lo fa con equanime larghezza, con facezie e scherzi esilaranti.

Qui la familiarità si veste di *serenità di spirito.* L'assistente è sorella delle assistite; ne coglie l'indole e le risorse; *dissimula molto* anche la stanchezza e il malessere, si fa *lieta* fino a *creare un clima. Intuitiva e delicata* apre nuove vie per suscitare l'espansività, lo slancio, alimentare le reazioni benefiche e spontanee, accolte da lei come un dono, valutate come un tesoro.

La familiarità, difatti, è amore che si dimostra. Forse pensiamo troppo poco che la mancanza di comprensione e di amore in cortile, è una fra le deficienze più gravi che possiamo commettere nelle nostre Case di educazione. Le assi-

stite hanno bisogno di avere nell'assistente un'amica, nel senso più vero e sacro della parola, che nell'esercizio delle sue attività sa donare alla loro anima luce, coraggio e stimolo per le realizzazioni a cui aspirano. Vogliono vederla, l'assistente, paziente, saggia, longamine come la Provvidenza che arriva *sempre opportuna, aiuta sempre, salva sempre.*

Ma è necessario, per conseguire tanto bene, possedere *una estrema delicatezza,* nel cogliere le visuali secondo cui ognuna deve essere orientata e *grande equilibrio* per non sostituirsi a Chi ha il dovere di agire direttamente. L'assistente, non si risente mai, non ricorda le piccole offese personali sia nelle votazioni, sia nelle conversazioni. La vera assistente compie la propria missione integralmente sempre e ovunque. È mossa da un unico stimolo: *l'orrore al peccato.*

La ricreazione così, come la tradizione ce la propone, è forse la difficoltà maggiore del Metodo Preventivo, e, se ben fatta, può assurgere, come avviene non di rado, alle vette dell'eroismo. (Completare con la lettura degli Atti del Capitolo Generale XII - pag. 262 e segg.).

La familiarità nella scuola. — Per noi l'autorità è amorevolezza, la lezione è « servizio » per destare e porre in funzione delle energie. Si esplica nella chiarezza e nel correre la *via* più breve per *interessare tutte* ai fini dell'apprendimento, per polarizzare l'attenzione di tutte e non solo di qualcuna, per determinare una convinzione: la *Maestra è tale per tutte,* nessuna esclusa; fa lavorare per la vita.

Sorgono, a volte, nella scuola, delle situazioni particolari, casi in cui le allieve si trovano automaticamente concordi in un unico giudizio di approvazione o disapprovazione. L'insegnante allora, con la sensibilità dell'antenna, dev'essere in grado di captare subito le vibrazioni nuove per comporle, in senso educativo, mai personale, mai egoistico, verso la letificante armonia.

Un'insegnante secondo il Cuore di Dio, non prende mai di punta un'allieva che non sa la lezione, non la coglie di sorpresa, non la rimprovera per dei nonnulla, ma persuade alla santità del dovere con l'esempio, e negli inevitabili smarrimenti, tende la mano e il cuore a soccorso sempre. Le prediche alla collettività non giovano. Ciò che conta è l'aiuto sorel-

levole, l'incoraggiamento cuore a cuore, il mettersi nei panni delle scolare per valutare, con morbidezza, le debolezze, sciogliere le difficoltà. La scuola è sofferta nel nostro intimo prima che offerta. È necessario escludere i comandi, le imposizioni, gli assolutismi, le repressioni di parole e di voti umilianti; è necessario saper umilmente attendere e sperare. L'intelligenza è dono di Dio; la volontà è dono ed è sforzo individuale insieme. Il premio va allo sforzo.

Nemica della familiarità è la legalità che applica medie matematiche, usa un controllo freddo, esige senza pietà e discrezione, senza ammettere attenuanti e dichiara: « io sono l'insegnante, così vogliono i programmi, l'esame », ecc. Una ben dosata fiducia invece moltiplica le energie, sviluppa diligenza e attenzione, dona alla classe un *tono* caldo di comprensione affettuosa che tempera gli sforzi, rende perfino gioconde le fatiche della conquista. Un'insegnante salesiana *entra in classe col sorriso, ci sta sorridendo, ed esce in pace con tutte.*

La nostra disciplina è la disciplina della carità e della ragionevolezza che mira all'esito con un criterio di giustizia distributiva e con bontà di cuore. Viene considerata responsabilità delle alunne più che della maestra, particolarmente nei Corsi Superiori.

« Il Catechismo illustrato del Sistema Preventivo » già citato, attingendo alla lettera del nostro Santo scritta da Roma il 10 maggio 1884 (*Memorie Biografiche*, volume XVII) dice: « Nelle nostre Case il lavoro, di qualsiasi genere, si svolge in un ampio respiro dell'anima entusiasta dell'esplicarsi delle proprie energie... ed è amato come espressione della santa Volontà di Dio, come mezzo per evitare il peccato, impedire rivalità e beghe ».

Vita di casa. — La familiarità assume una nota di festività e gioia nelle giornate di festa, di accademie, di teatrino, e particolare oculatezza e preveggenza durante le passeggiate. Sono suoi pericoli la *sensibilità e le preferenze.* Occorre guardare all'anima, non agli occhi, al viso, al vestito, alla famiglia dell'alunna; occorre *donare* ad ognuna le attenzioni discrete di cui sarebbe oggetto nella propria famiglia ammesso sia esemplare.

I temperamenti sono *mutevoli* a cagione del tempo, delle

stagioni e della propria maturazione, e sono *vari*. Chi va guidato con misura, chi con tocco delicato, chi vuol sentirsi libero e chi attende un interessamento per schiudersi, e domanda un'ala di protezione. Ma l'assistente e l'insegnante salesiana sanno amare le persone in Dio, irradiare una purezza angelica nei vari accorgimenti e interventi, rinnovare le meraviglie di anime custodite nel santo timor di Dio che fanno propria l'affermazione: « La morte ma non il peccato ».

Voti di condotta. — Se saremo fedeli a tutte le nostre tradizioni, e a quanto ho cercato di ricordare qui, i voti di condotta, come nei primi tempi, saranno determinati da comprensione intelligente e affettuosa, e non arriveranno mai o quasi mai all'*otto* e soltanto in casi eccezionali quando siano stati esauriti tutti gli altri espedienti.

III. — L'OPERA EDUCATIVA È COLLABORAZIONE

Torino, 24 dicembre 1954.

Benediciamo la Madonna, care Sorelle, per la gioventù che — ministri i santi Angeli — raccoglie numerosa nelle nostre Case, e consideriamo insieme fraternamente i doveri di responsabilità che dal dono scaturiscono. Potranno costituire punti maestri nell'esame di coscienza giornaliero.

Le famiglie oggi affidano a noi — Suore Salesiane — le proprie figliuole, negli internati ed esternati, per uno o più dei seguenti motivi:

1) necessità di lavoro che le costringe a rimanere a lungo fuori di casa, o per l'orario giornaliero di negozio o di vita;

2) impossibilità di portare il peso delle preoccupazioni che la vita di scuola delle figliuole reca: compiti, pagelle, insufficienze, negligenze, ecc.;

3) perchè si sentono impotenti di dare una formazione adeguata anche se dispongono di tempo e di capacità di cure.

Nutrono fiducia che le persone religiose sappiano completarli con efficacia.

E l'aiuto alle famiglie noi lo prestiamo ovunque generosamente. È lodevole e consolante, infatti, lo spirito di sacrificio che anima le nostre carissime sorelle. In molte Case funzionano il pre-asilo, il dopo-scuola, la refezione scolastica, con un orario e una vigilanza ininterrotta che va sovente dalle sette del mattino alle diciotto e diciannove di sera.

Desidero qui dire una parola di incoraggiamento materno alle care sorelle zelanti nell'esercizio di questa prestazione veramente caritatevole e benedetta: salva molte bimbe e giovanette dalle ferite che la vita oggi infligge a chi è priva di vigilanza familiare, o deve recarsi a scuola in luoghi a volte lontani, su mezzi di trasporto affollati, ecc.

Meno facile è soddisfare le aspettative familiari segnate al n. 2 e 3. La generosità e l'ansia di salvezza che ci fanno abbracciare un orario senza soste, non bastano poi da sole al compito che ci viene addossato. È necessario conoscere, ma col cuore, le possibilità delle figliuole, conoscere le condizioni di vita in cui si trovano le famiglie, la mentalità religiosa che esse hanno.

Oberate dal lavoro, sfiduciate, o prese dal turbine degli affari, le mamme e i papà che giudicano di non poter badare alle figliuole, abdicano ad un dovere, ma credono ancora, alcune almeno, nella forza educativa della Religione e del sistema salesiano. « Non posso fare io, le Suore faranno », e si sentono nella giustizia.

Ma ci sono anche decisioni familiari basate sopra motivi umani e terreni: « sottraggo al salario, allo stipendio mensile *una retta*, mi impongo una limitazione, ma sarò tranquilla, non avrò altre noie... ne ho già tante! ».

Così non poche famiglie ci affidano una responsabilità che può germogliare conseguenze buone o tristi. Collegio e scuola sono chiamati qui a *sostituire in pieno i genitori*, e a correggere forse certe loro deviazioni morali e religiose. Non è raro il caso di famiglie che pongono ostacolo sordo e permanente alla nostra azione. Disfano coi fatti quello che ci fanno intendere con le parole.

Se noi per incomprensione di cosa significhi la loro abdi-

cazione, non sappiamo trovare nelle figliuole le forze da sollecitare per una buona riuscita, e domandiamo invece una collaborazione che i genitori non sanno dare, o a cui hanno rinunciato, ci sentiremo rispondere: « E se non riuscite voi a far buona, a far studiare mia figlia, come riuscirò io? E dov'è la carità che professate? Ve l'ho affidata per questo! ».

La via d'uscita qui, è segnata dalla forza di generosità della nostra vocazione, congiunta all'*attuazione in pieno* del metodo educativo del santo Fondatore.

Nei momenti di stanchezza o di ripiego, domandiamoci: « Se giudico dover ricorrere alla famiglia per ottenere diligenza e riuscita, non sarà perchè ho perduto di vista Don Bosco? ». Egli diceva:

« Occorre essere santi. Soltanto chi possiede se stesso e cerca Dio solo, è ricco di forza plasmatrice delle anime, e trova vie aperte per sollecitare, fin dove è possibile, anche dai meno dotati, una corrispondenza almeno sufficiente ».

Per sostenere lo sforzo è necessario:

« Fare uso di forze soprannaturali: Penitenza, Eucarestia ».

« Farsi amare per farsi temere ». « Seguire con la massa anche l'individuo ».

« *Guadagnare la confidenza senza di cui non vi è collaborazione* ».

Penso che a qualcuna abbia bruciato l'anima non una volta sola, una constatazione: « Prodighiamo molte cure alle allieve nelle scuole, agli oratori, poi, a una certa età, ci abbandonano ». Il problema è grave e di importanza; include cause e soluzioni varie. Qui fermiamoci solo alla responsabilità nostra.

L'opera educativa è *collaborazione*, e presuppone la conoscenza amorevole, incoraggiante delle possibilità di ogni anima. Nella fiducia spontanea l'allieva accetta una rettifica e si dispone alla conquista del sapere. Ma occorre far leva su delle forze, vincere delle ritrosie e dell'indifferenza, far vibrare delle apatie, dare la gioia dell'agire. E questo è compito nostro.

Solo quando la scuola è ricca di vita avremo la soddisfazione di sentirci dire: « Questa figliuola mi dava pensiero, ora è un'altra ». « Da quando frequenta la vostra Casa si è tra-

sformata ». « Aveva paura del dovere, ora lo compie con fervore e ha imparato a sorridere e a volermi bene ».

E così ogni figliuola si fa ausiliatrice di Maria SS.ma nel diffondere le verità catechistiche e la cooperazione salesiana.

Quando la scuola, il cortile, la vita di casa sono ricche di spontaneità e di allegria, allora, e solo allora, fiorisce e fruttifica il sacrificio delle Suore che si vedono allietate da una corrispondenza affettuosa e ricca di promettenti iniziative di bene per il domani.

Il pericolo è sempre annidato nella disciplina rigida e nello studio obbligato a cui si ricorre, purtroppo, pressate dal tempo e dalle esigenze scolastiche, ma dei cui frutti già si lamentava Don Bosco nella lettera di Roma in data 10 maggio 1884. Svogliatezza, lontananza dai Superiori, mormorazioni, segretumi; ecco i frutti della mancanza di familiarità e di confidenza.

Per essere Salesiane di spirito, dobbiamo proporci di sollecitare la confidenza che coltiva spontaneità d'amore e di interesse verso *tutti i doveri* di Religione, di scuola, ecc. Non dobbiamo lasciarci impressionare eccessivamente dai programmi, dagli esami e dalla mentalità corrente fatta di compromessi o di accondiscendenze e transizioni fuori posto.

Confidenze e familiarità non vogliono dire accettare quanto la figliuola dice e opera seguendo idee comodiste. Familiarità è sollecitare la figliuola ad amare ciò che Dio vuole e operarlo anche se costa.

Perchè sottrarre ore alla Religione per far eseguire compiti? Perchè si teme che le Pie Associazioni, la Messa quotidiana, il teatrino sottraggano tempo alla scuola, all'orario di studio, al profitto?

Perchè consideriamo solo *una parte del dovere, quello scolastico* e trascuriamo l'altro, il religioso, il formativo che è il *più importante per noi e per loro.* Con una tale mentalità mutiliamo il dovere della sua forza plasmativa integrale e lo riduciamo sovente ad una imposizione esteriore di applicazione allo studio che ha poco valore, ma dà molta stanchezza, e non migliora, ed è priva di ogni seme di vita.

Il sistema di Don Bosco ha capacità di formazione solo quando è *applicato in pieno* in tutti i suoi particolari. La

maturità per gli esami non è data soltanto dal quantitativo di nozioni acquisite, a cui pure si deve badare, ma è data principalmente dalle disposizioni che abbiamo saputo destare, *dal modo* con cui l'anima ha ricevuto le idee, le ha collegate, plasmate e fatte proprie. Ma ciò avviene soltanto quando tutta la vita di collegio e di scuola sia improntata al pensiero di Don Bosco.

Di questo *dovere integrale* dovremo rispondere, non di una sua faccia sola: la scuola.

INDICE

PRESENTAZIONE . . . . . pag. 5
PROGRAMMA DEL CONVEGNO . . . . . » 7
PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE, ven.mo Don Renato Ziggiotti:
La nostra missione educatrice è simile a quella dell'Angelo Custode . . . . . » 14

Parla la Madre (lezioni della rev.ma Madre):

L'amore di Dio fondamento dello spirito di famiglia e dell'assistenza salesiana . . . . . » 21
Rispetto e magnanimità, caratteristiche dell'assistenza salesiana . . . . . » 27
Siamo anime « consacrate » . . . . . » 36
Virtù caratteristiche della Figlia di Maria Ausiliatrice . . » 43
La virtù della prudenza . . . . . » 51
Istruzione catechistica . . . . . » 58
Fedeltà all'Istituto . . . . . » 63
Come il nostro Istituto è inserito nella Chiesa. Nostri doveri » 70
La gratitudine, virtù salesiana. Diciamo con bontà la parola « grazie » . . . . . » 79
Le buone maniere, fiore della carità . . . . . » 87
Il buon esempio . . . . . » 96

PARTE I (19-23 settembre)

Princìpi base del Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco.

Relazioni:

Don Pietro Gianola (S.D.B.)
Principi base del Sistema Preventivo in relazione all'assistenza:
I. Ragione . . . . . *pag.* 107

II. Religione . . . . . pag. 135
III. Amorevolezza . . . . . » 160
IV. Organizzazione e collaborazione . . . . . » 184
Guida d'interpretazione dello Schema delle principali « Variabili di personalità » con influsso sulla condotta e sul rendimento . . . . . » 207
Guida per l'interpretazione e l'uso della « Cartella del lavoro pedagogico » . . . . . » 214

Don Eugenio Valentini (S.D.B.)

Problemi particolari di assistenza: educazione alla purezza » 229
Alla Direttrice — secondo lo spirito di Don Bosco — spetta il compito della formazione spirituale delle alunne » 247

Sr. Lina Dalcerri (F.M.A.)

Assistenza salesiana:
I. L'assistenza nel pensiero delle Superiore:
Parte I . . . . . » 269
Parte II . . . . . » 285
II. Assistenza e santità salesiana . . . . . » 300
III. Caratteri dell'assistenza salesiana . . . . . » 310
IV. L'assistenza salesiana . . . . . » 317

Madre Elba Bonomi (Consigliera generalizia delle F.M.A.)

Rapporti in base al « Manuale » fra le varie responsabili di una Casa di educazione . . . . . » 326

Sr. Rita Mazza (F.M.A.)

Rettitudine d'intenzione. Pazienza e belle maniere in spirito di fede. Donazione ed elevazione personale . . » 341

Sr. Elisabetta Denegri (F.M.A.)

Equilibrio fra ragione, cuore e religione; fra l'esigenza del dovere e la comprensione dell'individuo e delle sue capacità . . . . . » 347

Sr. Ernestina Marchisa (F.M.A.)

Problemi di psicologia:
I. Concetto dell'uomo nel pensiero di Pio XII (appunti) » 351
II. Infanzia e fanciullezza . . . . . » 357
III. L'adolescente oggi . . . . . » 370

Scambi di vedute e conclusioni:

19 settembre.
I. *Voti settimanali* . . . . . » 388
1° A chi dare i voti, p. 388; 2° Chi deve assegnare i voti, p. 389; 3° Chi deve leggere i voti, p. 390; 4° Lettura dei voti, p. 390; 5° Quando leggere i voti, p. 390; 6° Esposizione dei voti in parlatorio, p. 391.

II. *Problemi psicologici* . . . . . pag. 391

20 settembre.

I. *Unificazione del programma di lavoro educativo* . . » 392
1° Programmi di religione, p. 392; 2° Gli Esercizi Spirituali, p. 393; 3° Catechismo quaresimale, p. 393; 4° Programma delle Pie Associazioni, p. 393.

II. *Assistenza continuata* . . . . . » 394
1° La F. di M. assistente in casi di emergenza, p. 394; 2° La capoclasse, p. 395; 3° Assistenza negli studi durante la conferenza delle Suore, p. 396; 4° Giovani capogruppo come aiutanti dell'assistente, p. 396; 5° Aspiranti e postulanti nell'assistenza, p. 397.

III. *Assistenza in chiesa* . . . . . » 397
1° Assistenza durante la Comunione delle alunne, p. 397; 2° Assistenza durante la Comunione degli Esercizi Spirituali delle alunne, p. 398; 3° Visite in chiesa non assistite, p. 398; 4° Varietà di preghiere, p. 399.

IV. *Un punto fondamentale del Sistema Preventivo* . . » 400

V. *Mancanza di ambienti* . . . . . » 401

21 settembre.

I. *Fermezza e amorevolezza* . . . . . » 403

II. *La disciplina ha valore di mezzo nel nostro metodo educativo* . . . . . » 404

III. *Quando manca l'azione educativa del Sacerdote* . . » 405

IV. *Assistenza negli studi dopo cena* . . . . . » 406

V. *Il silenzio è mezzo formativo* . . . . . » 406

VI. *L'intervallo nelle ore di scuola* . . . . . » 407

VII. *Visita alla casella o all'armadio delle educande* . . » 407

VIII. *Diari intimi e confidenze delle ragazze* . . . . . » 408
1° Il diario è stato trovato, p. 408; 2° Il diario è stato consegnato, p. 408; 3° Confidenze delle ragazze, p. 408; 4° Confidenza nella Direttrice, p. 409; 5° Giudizio sui diari in genere, p. 409.

22 settembre.

I. *Criterio di votazione nella scuola* . . . . . » 410
1° Criterio di concetto, p. 410; 2° Insufficienze, p. 411; 3° Portare alla sufficienza, p. 411.

II. *Seguire individualmente le alunne nella scuola* . . » 411
1° Impossibilità materiale, p. 412; 2° Lezioni private, pagina 412.

III. *Regali alle insegnanti* . . . . . » 413

23 settembre.

I. *Collaborazione di tutte le Suore nella Casa di educazione* . . . . . » 415

II. *Preparare Suore assistenti* . . . . . » 417

III. *Difficoltà delle assistenti* . . . . . » 418

1° Motivi di salute, p. 418; 2° Maestra di scuola e Assistente generale, p. 418; 3° Assistente di squadra e di refettorio, p. 419; 4° Maestra di scuola e assistente di squadra, p. 419; 5° Assistenza nello scambio delle insegnanti, p. 420.

IV. *Rapporti fra Suore assistenti* . . . . . pag. 420
1° Pericoli da evitare, p. 420; 2° Avvisi e consigli, p. 421; 3° Interferenze tra assistenti, p. 421.

PARTE II (24-28 settembre)

Il Sistema Preventivo applicato alle specifiche opere di educazione.

GIORNATA DEL COLLEGIO (24 settembre)

Relazioni:

Sr. Apollonia Trucchi (F.M.A.)
Formazione umana con particolare riferimento alla donna nella sua missione familiare e sociale . . . . . pag. 427

Sr. Ersilia Scanziani (F.M.A.)
Formazione alla pietà e pratiche di pietà secondo il «Manuale» e il «Regolamento per le Case di educazione» . . . . . » 437

Sr. Maria Quaglino (F.M.A.)
L'assistenza nei vari ambienti e nei vari momenti . . . » 454

Madre Elba Bonomi (Consigliera generalizia delle F.M.A.)
Lettura e commento del «Regolamento per le Case di educazione» . . . . . » 464

Scambi di vedute e conclusioni:

I. *Conferenza settimanale alle educande* . . . . . » 482
1° Conferenza settimanale e spiegazione del Regolamento, p. 482; 2° La Direttrice può essere sostituita, p. 483.

II. *Lo spirito dei nostri collegi è spirito di famiglia* . . » 483
1° Lavoro individuale, p. 483; 2° Pratica attuazione, p. 484; 3° Deviazioni, p. 485.

III. *Non irritare mai le giovani* . . . . . » 485
1° Il cibo, p. 485; 2° Le merende, p. 486; 3° Non troppa disciplina, p. 486; 4° Rispetto nelle correzioni, p. 487.

IV. *Le ore di studio* . . . . . » 488
1° Molte lezioni e poche ore di studio, p. 488; 2° Stare alzate alla sera, p. 489; 3° Studio a gruppi, p. 489.

V. *Comportamento delle insegnanti e delle assistenti dopo i giorni di festa* . . . . . » 490
1° Non esigere compiti e lezioni, p. 490; 2° Giustificazioni delle famiglie, p. 491; 3° Giustificazioni delle Suore assistenti, p. 491.

VI. *Su alcune pratiche di pietà delle educande* . . . pag. 492
1° L'assistenza alla S. Messa, p. 492; 2° Preghiere prima e dopo la S. Comunione, p. 493; 3° Lettura del S. Vangelo, p. 493; 4° Lettura del « Passio », p. 494; 5° Meditazione delle alunne, p. 494; 6° Meditazione individuale, p. 495; 7° Tempo della lettura spirituale, p. 495; 8° Nuove norme liturgiche, p. 495; 9° « La figlia cristiana », p. 496.

VII. *L'abbigliamento delle educande* . . . . . » 497
1° Norme per il corredo personale, p. 497; 2° Lunghezza degli abiti, p. 498; 3° Calze corte e lunghe, p. 498; 4° Uso di braccialetti, anelli, ecc., p. 499; 5° Cosmetici e pettinature, p. 499; 6° La pettinatrice, p. 500; 7° Uso della divisa, p. 500.

VIII. *Vacanze* . . . . . » 501
1° Per gli educandati, p. 501; 2° Per le case-famiglia, p. 501; 3° Per i convitti-studenti, p. 501.

IX. *Permessi di uscita per le educande* . . . . . » 502
1° Per feste intime in famiglia, p. 502; 2° Per l'Ordinazione sacerdotale di un fratello, p. 503; 3° Per malattie ordinarie di parenti, p. 503; 4° Per gravi malattie e funerali, p. 503; 5° Per visite mediche, p. 503; 6° Durante le vacanze, p. 504; 7° Visite ai parenti durante le passeggiate, p. 504; 8° Non si possono fare eccezioni, p. 505.

X. *Licenziamento dall'internato* . . . . . » 505

GIORNATA DELL'ORFANOTROFIO (25 settembre)

Relazioni:

Madre Melchiorrina Biancardi (Consigliera generalizia delle F.M.A.)
Quadro prospettico dei nostri orfanotrofi in Italia. Rilievi sull'impostazione e organizzazione in base alle risposte ad un questionario mandato in parecchie nostre Case . . . . . » 509

Sr. Lucia Passuello (F.M.A.)
Doveri di una Direttrice di orfanotrofio. Come applicare il Regolamento per le Case di educazione . . . » 522

Sr. Orsolina Pavese (F.M.A.)
Il problema degli orfanotrofi di fronte alla preparazione professionale delle orfane . . . . . » 533

Sr. Nella Fracchia (F.M.A.)
Personale degli orfanotrofi. Sua qualificazione . . . . » 543

Scambi di vedute e conclusioni:

I. *Alcune chiarificazioni generali sui nostri orfanotrofi* » 550
1° I nostri orfanotrofi, p. 550; 2° Orfanotrofi maschili, p. 550; 3° Orfanotrofi a due gruppi, p. 551; 4° Cambia-

mento di nome, p. 551; 5° Rapporti con le amministrazioni, p. 552; 6° Ricorso agli Enti assistenziali, p. 552; 7° Mancanza di mezzi, p. 553.

II. *Accettazioni e licenziamenti* . . . . . *pag.* 554

III. *Trattamento degli orfani* . . . . . » 555

1° La Suora consacrata all'educazione integrale e al servizio delle orfane, p. 555; 2° La Casa di educazione sia la famiglia delle orfane, p. 555; 3° Trattamento delle orfane, p. 556; 4° Parità di trattamento, p. 557; 5° Non si dica mai: « Sei una beneficata », p. 557; 6° Esigenze delle orfane, p. 558.

IV. *Formazione morale* . . . . . » 559

V. *Formazione intellettuale e professionale* . . . . » 560

1° Negli orfanotrofi maschili, p. 560; 2° Negli orfanatrofi femminili, p. 561; 3° Elementi di particolare ingegno, p. 562; 4° Le nostre orfane e le scuole pubbliche, p. 562; 5° Organizzazione di corsi di qualifica, p. 563; 6° Personale insegnante per le orfane, p. 565; 7° Vocazioni fra le orfane, p. 566; 8° Scuole aziendali, p. 566; 9° Acquisti fatti dalle orfane, p. 567.

GIORNATA DEGLI ESTERNATI, CONVITTI-STUDENTI CASE-FAMIGLIA (26 settembre)

Relazioni:

Sr. Marinella Castagno (F.M.A.)

Lettura e commento del Regolamento in uso in qualche nostro esternato e semi-convitto . . . . . *pag.* 571

Sr. Anna Cunietti (F.M.A.)

Convitti per studenti e case-famiglia . . . . . » 584

Sr. Nella Matteucci (F.M.A.)

I nostri pensionati universitari . . . . . » 594

Sr. Gilda Lessi (F.M.A.)

Presentazione del Regolamento per pensionati universitari » 604

Scambi di vedute e conclusioni:

I. *Esternati e semiconvitti* . . . . . » 618

1° I nostri esternati, p. 618; 2° I nostri semiconvitti, p. 618; 3° Orfane semiconvittrici, p. 619; 4° Accettazioni nell'esternato, p. 619; 5° La biblioteca per le esterne, p. 619; 6° La Suora responsabile di classe, p. 620; 7° Rapporti coi parenti, p. 620.

II. *Obiezioni varie* . . . . . » 620

1° Il patronato scolastico, p. 620; 2° La divisa per le esterne, p. 620; 3° La S. Messa quotidiana per le esterne, p. 621; 4° Interrogazioni extra orario scolastico, p. 622; 5° Vendita di dolciumi e merendine negli intervalli scolastici, p. 622; 6° Allieve anche oratoriane, p. 622.

III. *Convitti-studenti e case-famiglia* . . . . . pag. 624
1° I nostri convitti-studenti, p. 624; 2° Le nostre case-famiglia, p. 624.
IV. *Obiezioni varie* . . . . . » 625
1° Stare alzate dopo cena a studiare, p. 625; 2° Truccature e pettinature eccentriche, p. 626; 3° Divise ginnastiche imposte dalle scuole pubbliche, p. 626; 4° Obbligatorietà delle, così dette, gite culturali, p. 626; 5° Uso della radio nelle case-famiglia, p. 627; 6° Radio tascabili, p. 627.

MEZZI DI ASSISTENZA (27 settembre)

Relazioni:

Sr. Luisa Supparo (F.M.A.)
Mezzi per un'assistenza educativa. I parte:
Pie Associazioni. Organizzazione internazionale e Centri Locali. Anima e vita di ogni iniziativa del collegio e della scuola. Non aggravio esclusivo delle assistenti e insegnanti . . . . . » 631
Sr. Caterina Pesci (F.M.A.)
Mezzi per un'assistenza educativa. II parte:
I. L'assistenza e le attività ricreative . . . . . » 649
II. Lo spettacolo . . . . . » 654
Sr. Fernanda Ramella (F.M.A.)
Letture formative e letture amene. « Primavera » è la nostra più grande scuola. Il « Da mihi animas » . . » 659

Scambi di vedute e conclusioni:

I. *Ricreazioni e divertimenti vari* . . . . . » 676
1° Presentazione del gioco, p. 676; 2° Partecipazione al gioco, p. 677; 3° Carnevale, p. 677; 4° Balli a carnevale, p. 677; 5° Audizioni di dischi, p. 678; 6° Colonne musicali di film, nelle accademie, p. 679; 7° Motivi di canzonette, p. 679; 8° Valutazione dei film, p. 680.
II. *Letture* . . . . . » 681
1° Elenco di Case Editrici cattoliche, p. 681; 2° Recensione dei libri, p. 681; 3° Elenco di libri ameni per le giovani, p. 681; 4° Le nostre « Collane » per le giovanette, p. 682; 5° Giornali per le giovani dei corsi superiori, p. 683.
III. *Le associazioni giovanili dell'Istituto: le Pie Associazioni della Gioventù Femminile di Maria Ausiliatrice* . . . . . » 684
1° Le nostre Pie Associazioni, p. 684; 2° Opere parrocchiali, p. 685; 3° L'Azione Cattolica e le Pie Associazioni

Giovanili, p. 685; 4° Dove e come far fiorire le Pie Associazioni, p. 686; 5° Norme per la formazione dei Gruppi, p. 686.

IV. *Elenco di libri ricreativi* . . . . . *pag.* 687

GIORNATA DELLE COLONIE (28 settembre mattina)

Relazioni:

Sr. Anna Costa (F.M.A.)

La Figlia di Maria Ausiliatrice nelle colonie estive, marine e montane. Colonie diurne; laboratori estivi. Assistenti sociali . . . . . » 693

Sr. Maria Dosio (F.M.A.)

Il Catechismo nelle colonie . . . . . » 706

Scambi di vedute e conclusioni:

I. *Le Colonie* . . . . . » 718

1° La Direttrice di colonia, p. 718; 2° I suoi rapporti con le Suore, p. 719; 3° Suore bisognose di particolari cure, p. 719; 4° Rapporti con le amministrazioni, p. 719; 5° Visite alle colonie, p. 720; 6° Assistenti sociali laiche, p. 720.

Appendice:

(Lettere circolari della rev.ma Madre):

I. *Organizzazione degli orfanotrofi femminili* . . . » 725

II. *L'ambiente di famiglia* . . . . . » 728

III. *L'opera educativa è collaborazione* . . . . . » 732

Finito di stampare il 31 agosto 1962 presso la Tipografia Toso - Torino

ME 178 - I - Ca - 1962